9
6-E
1

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

9-6-E. 1.

83.6.30.
33 83
B B
44 36

DELLA GVERRA
DI COSTANTINOPOLI
PER LA RESTITVTIONE
DE GL'IMPERATORI
Comneni
FATTA DA' SIG. VENETIANI, ET FRANCESI,
L'ANNO MCCIV.
LIBRI SEI.

DI PAOLO RANNVSIO VENETIANO.

CON PRIVILEGIO.

Bibliotheca Secreta Coll. Rom. Soc. Jesu
BIBLIOTECA NAZ. ROMA

IN VENETIA, M DC IV.
Appreſſo Domenico Nicolini.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNORE,

SIGNOR SINGOLARISSIMO,

IL SIGNOR MARCO CONTARINI.

BIBLIOTECA NAZ. MARCIANA

FELICISSIMO incontro veramente, riceue à questo tempo l'antica, riuerente, & obligata seruitù della casa mia con quella di V. S. Illustriss. che io habbia congiuntura d'essequire il commandamento publico, di dare alla stampa hora l'Historia dell'acquisto della Città, & dell'Imperio di Costantinopoli, fatto da questa Serenis. Republica l'anno MCCIIII. collegata co' Baroni Francesi, & Borgognoni; opera tessuta da mio Padre (come è ben noto à V. S. Illustrisima) in lingua Latina, & tradotta in questa, da Noi, detta, volgare, per maggiore sodisfattione vniuersale. Ho grande occasione, per certo, di chiamarlo incontro felicisimo, perche vbidisco alla volontà del Prencipe, che mi ha imposto tal carico, poco innanzi, che detto mio Padre rendesse l'anima à Dio, accioche con la sua vita non rima-

neſſero ſepolte le ſue fatiche, le quali apunto col fine della vita erano ridotte à perfettione, anzi ſi rauuiuaſſe nella noſtra età, la più glorioſa impreſa, che giamai habbia fatto queſto Eccelſo Dominio, come rappreſenta in lingua Franceſe il Signor Gottifredo di Villarduino, Mareſcial di Campagna; che non ſolo fu preſente à quella guerra; ma ancora l'amminiſtrò con carico principale; Queſto auttore eſſendo nato più toſto alla ſpada, che alla penna, ſcriſſe in forma di riſtretti Commentarij eſſa guerra, ſi come comportaua lo ſtile di quel ſecolo rozzo; auuenne, che in Bruſſelles queſto libro capitò nelle mani dell'Illuſtriſsimo Sig. Franceſco il Procurator, Zio di V.S. Illuſtriſs. mentre era Ambaſciatore preſſo l'Imperatore Carlo Quinto; onde egli conoſcendo l'importanza della materia, che trattaua, lo conſeruò trà le coſe ſue più care, & al ſuo ritorno lo preſentò à gli Eccellentiſsimi Sig. Capi dell'Eccelſo Conſiglio de' X. i quali poi col loro Eccellentiſsimo Conſiglio l'anno MDLVI. fecero gratia à mio padre, di giudicare, con publico decreto, le forze ſue, atte à ſoſtenere queſto graue peſo, di modo che eſſo mio padre inuitato da tanta gratia, & ſpinto ancora da vn non sò che di ſtimolo di virtù, perauuentura hereditario, conſiderò non ſolo l'importanza della materia: ma ancora riguardò, da cui gli era ſtata ſomminiſtrata: ponderò in che tenera età haueua accettato l'impreſa; & quale aſpettatione haurebbe concetta di lui la Patria, per così importante negocio. Con queſte conſiderationi dunque s'è egli affaticato, imitando la prudenza de' più famoſi, antichi, & moderni Hiſtorici, & di ſcriuere propriamente con quella verità, che è l'anima dell'Hiſtoria nella Latina lingua, da lui ſtimata veramente maeſtra delle altre; non hauendo egli mai curato, di ponere ſtudio alcuno, per apprendere l'iſquiſitezze della propria materna, per la confuſione, che verte, più che mai, trà i maggiori

pro-

profeſſori di quella; di vſare quegli ornamenti, che ſono ſtati neceſſarij, à dare ſpirito alle coſe; & di far quelle digreſsioni, che non pareranno lunghe à coloro, che hanno letto più volte Tucidide, Liuio, il Guicciardino, & altri più approuati Auttori; laſciando, di oſtentar ſouerchi lumi d'eloquenza, di formar finte orationi, & di deſcriuere il fatto diuerſamente da quello, che da gli altri è ſtato interrottamente eſpreſſo, ſeruendoſi de' ſopradetti Commentarij per lucidiſsimo ſpecchio, à ben raffigurare, & ritrar dal viuo l'effigie di quella memorabile, & ſingolariſsima impreſa, co' finiſsimi colori, & chiariſsimi lumi d'auttorità, di documenti, & di leggi, tratte dall'Archiuo publico, & da' ſeguenti celebri Scrittori à ſtampa, & à penna; di modo che, d'vn'arida narratione Franceſe, ha formato egli (ſpogliato d'ogni intereſſe di paſsione) vna florida Hiſtoria Latina; nella quale ſe ha conſummato gli anni, ſe ha ſpeſo la robba, & ſe ha tralaſciato la cura famigliare, ha però (ſe ciò io ſon baſteuole à giudicare) conſeguito quel fine, che deue eſſere ſcopo principale d'ogni deuoto ſeruitore del ſuo Prencipe naturale, cioè, di non demeritare ſopra ogn'altra coſa la gratia di quello; di maniera, che parmi, di potere affermare, ch'egli habbia conſeguito il vero nome di buon ſeruitore della ſua Patria; poiche con la penna, con la induſtria, & con lo ſtudio ha, dirò così, tratto dal centro della obliuione la fama de' fatti illuſtri, & egregi della Republica; & particolarmente la memoria, che per vn continuo corſo di 400. anni ſtaua ſepolta in profondiſsimo ſilentio, d'infiniti valoroſiſsimi Signori Venetiani, che con iſquiſita virtù, preſero, à gara de' Baroni ſopranominati, la Croce di CHRISTO; onde poi così riſplenderanno i nomi loro, ne' ſecoli venturi: come le loro anime al preſente riſplendono in Cielo, godendo la vera gloria de' Beati. Le quali coſe ſe apporteranno laude (come voglio ſperare) al nome ſuo, & ſe eccitaranno, come

veramente deono infiammare alla virtù la ſua poſterità, con queſti pretioſi documenti, altrettanta gloria arrecherà certo al nome Veneto, & altrettanto beneficio apporterà alla Repub. che la noſtra età ſia fedelmente iſtrutta, che queſto Imperio ſia ſtato ricercato da due nobiliſsime nationi Franceſe, & Borgognona, nelle quali faceua rifleſſo il valore, & la potenza di tanti Heroi, quanti ſono particolarmente raccontati nell'Hiſtoria, ad intraprendere con loro la maggiore, la più difficile, la più pericoloſa guerra, che ſi poteſſe abbracciare, per ricuperare, dalle mani de gl'Infedeli, il Sepolcro di CHRISTO, ſe bene (come nel corſo dell'Hiſtoria dice eſſo mio Padre) che con la nuoua riſolutione de' Collegati, di rimettere nell'Imperio di Coſtantinopoli Iſacio Angelo Comneno, & Aleſsio ſuo figliuolo occorſe, che ad vna pietà, vn'altra pietà ſuccedeſſe, per voler diuino, che guida i penſieri humani per quella ſtrada, che prima, che l'huomo s'incamini verſo qualche parte, egli non haueua ſeco determinato; poiche non vedeuano quei Prencipi, oue poteſſero più ſicuramente ricorrere, che alla potenza, fin'all'hora grandiſsima, di queſta Eccelſa Republica. La quale con prontezza di cuore, con heroica pietà, con eſſemplar religione, & con armi iſpedite, accommodò (come narrano l'Hiſtorie Venetiane) la lega di 480. vaſelli, cioè di 50. Galee, di 310. Naui, & di 120. Arſili, con rileuante ſomma d'oro. Onde poi Enrico Dandolo, Prencipe d'incorrotta pietà, venerabile per la grandezza del proprio valore, & per l'età di nouantacinque anni, s'accinſe allegramente (tutto che foſse cieco) à così alta impreſa, ſenza temere quel pericolo, che li poteua apportar gloria di vera religione, & acquiſtargli in Cielo vna beata Sede; ſi come veramente così ſanta deliberatione rendè alla Repub. tributarij i Muggieſi, & i Trieſtini, la Città di Zara, già ribellata; & acquiſtò ancora vn quarto, & mezzo della Città,

tà, & dell'Imperio di Costantinopoli, co'l sottomettere il Dominio de' Greci alla potenza de' Latini, con l'auttorità di eleggere il Patriarca Costantinopolitano, nella qual parte erano molte Città della Tracia, gran parte della Morea, & diuerse Isole nell'Arcipelago; oltre Candia, Corfù, Zante, Cefalonia, che tuttauia viuono glorioſe ſotto il felicissimo vessillo di questo Sereniſsimo Stato. Felicità ancora mi debbo ascriuere, che con la publicatione di questa opera io venga, à dare questo apparente, & viuo saggio al mondo della riuerenza, & della gratitudine della casa mia, verso l'Illustrisima Contarini; percioche, oltre innumerabili beneficij, che ella nel corso di più età le ha fatto, apparirà cospicuo, & immortale questo, che, il sopradetto Illustrisimo Signor Francesco il Procurator, habbia somministrato così honorata occasione à mio Padre, di meritare col suo Prencipe, presentando, com'è predetto, i Commentarij Francesi à gli Eccellentisimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio de' X. Per tanto con questi fondamenti di ragione, & d'obligo mi sono risoluto, di dedicare al nome di V. S. Illustrisima questa tradottione della Historia Latina: sicuro, che se i morti hanno cognitione delle cose di quà, & i suoi, & i miei Progenitori ne riceueranno vn'estremo contento. Mio Auo prima goderà grandemente, perche hauendomi lasciato herede delle facoltà, io goda ancora l'heredità di quella deuota seruitù, che egli professò, per tutto il corso della vita sua, con l'Illustrisima casa Contarini, & col Sereniſsimo gran Prencipe Griti, Auo paterno della Madre di V. S. Illustrisima, & che in particolare, procurando io di superar la debolezza delle forze mie, per istimolo di doppia obligatione: & non per pretensione di merito, nè per ambitione di laude, habbia preso così douuta risolutione. Dapoi ne sentirà allegrezza l'Illustrisimo Signor Zacheria il Caualiere, Auo di V. S. Illustrisima, che morì presso à Parigi, in tempo, ch'egli

ch'egli si preparaua, di ritornare alla Patria, liberato dalle mani de' Francesi, che lo condussero in quel Regno, mentre che si trouaua Rettore in Cremona, la qual liberatione fù trattata per ordine publico da mio Auo all'hora Secretario dell'Eccellentissimo Senato, con l'Ambasciatore del Christianissimo, presso questa Republica, con felice conclusione; ma con infelice fine, per l'inaspettata morte di quel Senatore, non solo celebre, per l'honorata mentione, che del valor suo fanno l'Historie: ma prestantissimo ancora per gli ampliſsimi, & singolarissimi beneficij fatti à questo Serenissimo Dominio. Gran piacere hauerà parimente l'Illustrissimo Signor Francesco il Procurator, chiarissimo lume, non solo della famiglia: ma della Patria ancora per la moltiplicità delle Legationi, & per il peso de' più importanti carichi della Repub. se vedrà, che tutta la mia casa in ogni età habbia continuato, senza intermissione, con hereditaria deuotione, la seruirtù con la sua Illustrissima; &, che si com'egli è stato, per dir così, motor di questo negotio; così il sommo Dio, che con infinita prouidenza matura l'opportunità di tutte le cose, habbia riseruato à questo tempo, che escano nella luce del mondo queste memorabili attioni della Repub. acciò ch'ella conosca l'occasione, di estender maggiormente la sua gloria sopra l'eternità, non solo con essultatione: ma con essaltatione di tutto il Christianesimo. Non minor piacere riceuerà l'Illustrissimo Signor Paolo suo padre, Senatore, che per publici maneggi, & per integrità deue essere celebrato, & ammirato. Che dirà l'Illustrissimo Signor Zacheria il Caualiere, & Procuratore, che ad imitatione de' sopradetti è stato gran Mecenate della casa mia, di mio padre, & mio così benemerito, protettore nell'occorrenze publiche, & priuate; poiche sotto i suoi felicissimi auspicij io fui prontamente promosso già sedici anni, al carico di Secretario dell'Eccellentissimo Senato? onde, se così è, co-

me

me è certiſsimo, perche con tanti dell'ordine mio, che quella felice anima amò, & beneficò con ineffabile humanità; non dobbiamo reſtare perpetuamente obligati alle ceneri d'vn tanto Signore? & celebrare tutti inſieme, che nella nobiltà è eſtraordinaria ricchezza; nella ricchezza innumerabili honori; ne gli honori infinito merito; nel merito eſſemplare modeſtia; nella modeſtia perpetuo deſiderio, di beneficiare; nel beneficio ſoprema auttorità; nella auttorità incomparabile giuſtitia; & nella giuſtitia moderato temperamento. Virtù, che reſtano indelebilmente impreſſe ne' cuori delle Città di Bergamo, di Breſcia, & di Padoua; che gouernò con paterna carità, & guſtate da Venetia, ne gli importantiſsimi maneggi, che ſenza intermiſsione, & con grandiſsima patienza erano in lui dalla Republica conferiti, ſi come in lui fu conferito ancora il grado di Procuratore di San Marco, con vniuerſale plauſo della Città: non altrimente di quello, che fù ammirata la ſua matura natural prudenza, & l'antico liberale ſplendore dell'Illuſtriſsima caſa Contarini, dal Sommo Pontefice Clemente Ottauo, al quale andò Ambaſciatore, & ne riportò il grado di Caualiere, ſantiſsime reliquie, teſori celeſti, & ornamenti di laude in publica ſcrittura. Coſe tutte, che infiammarono con ragione l'animo generoſo del Clariſsimo Signor Paolo ſuo nipote, & figliuolo di Voſtra Signoria Illuſtriſsima; il quale, per eſſere più toſto ſpirito Angelico, che creatura humana, non habbiamo potuto godere quà giù, che Iddio benedetto l'ha voluto nel Cielo, frà i Beati, à tempo, che ſendo ſtato eletto Sauio à gli Ordini, con larghiſsimo concorſo di voti, & con ſpontanea ſingolar conſolatione; non ſolo de' ſuoi medeſimi colleghi, ma de' ſuoi propri competitori. nelle occaſioni più importanti nell'Eccellentiſsimo Senato honorò la ſua età, ſublimò il ſuo ordine, hauendo ſuperato ſe ſteſſo, la ſua virtù,

& la

& l'aſpettatione di quei grauiſsimi Padri, con la maturità della prudenza ſua naturale, & con la ſua preclara eloquenza; oltre che nella ciuile conuerſatione, nella quale mi faceua queſto honore, ch'io foſsi ſpeſſo, per ammirarlo all'hora, ſi come al preſente riueriſco la ſua memoria, riuſciua amabiliſsimo per la ſua ſoauità, ſtupendo per la viuacità del ſuo eleuato ingegno, venerando per la bontà de' ſuoi nobiliſsimi coſtumi, & in ſomma ammirabile per gli ornamenti della ſua eruditione. Il contento delle quali felici anime, per tanti meriti loro aſſonte nel Cielo, ſi accreſcerà maggiormente, ſe vederanno, che V. S. Illuſtriſsima, continui ad eſſere mio benemerito Signore, & Protettore: del qual patrocinio, come io ne reſti conſolato, & contento, lo giudichi ogniuno, che conoſce, quanto ſia coſa glorioſa il godere qualche parte della gratia d'vn Signore, nel quale la virtù ſia congiunta con l'integrità; poi che queſte doti rilucono hora ne' carichi, che ſono dati à V. S. Illuſtriſsima, & riſplenderanno maggiormente alla giornata ne' piu ſublimi, che dalla Republica in lei ſi conferiranno. Nella cura poi famigliare (eſſendo che nella caſa ſua fioriſce la vera diſciplina di bontà, & di religione) non ſolo procura, d'alleuare ſantamente i Clariſsimi Signori Zacheria, Pietro, Franceſco, Giorgio, & Andrea ſuoi figliuoli: ma mette ſtudio ancora, anzi ſi nudriſce, che nel la Città i belli ingegni ſotto eccellenti Precettori, ſiano ammaeſtrati nel timor di Dio, d'honeſtiſsimi coſtumi, & di belle lettere, con quella riuſcita, ch'è ammirata dalla Città, la quale tutta però fà queſto certo, & feliciſsimo preſagio, che V. S. Illuſtriſsima per eſſemplare innocenza, & religioſa giuſtitia, s'apparecchia la via del Cielo; onde ha ogniuno grandiſsima occaſione, di chiamarla (ſi come è) feliciſsima, tanto più, che il Clariſsimo Signor Pietro, ſuo figliuolo, i meſi paſſati, nel carico di Sauio à gli Ordini, ha rauuiuato la memoria del Clariſs. Sig. Paolo

ſu

ſuo fratello, nelle conſulte in Collegio, & nelle trattationi in Senato, da' quali ha portato via l'eſſempio delle ſue virtù, & laſciato l'imitatione à quei Signori, che lo ſeguiranno, per giungere à quel ſegno, à cui egli è felicemente arriuato; di modo che di breue ſarà per importantiſsimi ſeruitij publici chiamato à quelle peregrinationi, alle quali è nato, sì per la ſua nobiliſsima preſenza, come per lo ſuo proprio valore, et per lo ſplendor particolare dell'Illuſtriſsima ſua caſa. Con le quali ſingolarità, moſtra S.S. Clariſsima il vero ſentiero, di ſeguitarlo, à gli altri Clariſsimi fratelli, che affrettano il paſſo per la via delle virtù, ſi come fanno il Clariſsimo Signor Zacheria, & il Signor Franceſco con l'eccellenza dell'ingegno, con la bontà del giudicio, & con la nobiltà de' coſtumi, & maſsimamente per quella delle lettere i Clariſsimi Signori Giorgio in Roma, & il Signor Andrea in queſta Città con ſue publiche attioni; in tanto che queſti virtuoſiſsimi Signori, entreranno à' tempi loro, quando l'vno, quando l'altro al poſſeſſo di quelle dignità; le quali più toſto ſaranno honorate da loro, che eſſe honoreranno la caſa Contarini, non tanto Illuſtriſsima, certo per vna ſerie di preſtantiſsimi Senatori, che per numero, per varietà, & per importanza di ſeruitij preſtati per centenaia d'anni alla Patria, hanno conſeguito il degno premio di ſempiterna laude: quanto glorioſa veramente per la diritta diſcendenza de' Sereniſsimi Domenico, & Giacomo Contarini, il primo celebre per la ricuperatione di Zara, & per la reſtitutione di quiete nella Dalmatia; & il ſecondo, memorando per la vittoria, & trionfo de' Genoueſi. Supplico dunque V.S. Illuſtriſsima à riceuer con lieto animo queſto riuerente teſtimonio della mia ſeruitù, & della mia gratitudine, & à proteggere con la ſua ſoprema auttorità, le fatiche di mio Padre, dopò la ſua morte con quell'affetto, benigno, & cordiale, col quale men-

tre

tre viſſe, lo fauorì, & lo beneficò in ſingolar maniera. ſendo veramente molto dura impreſa il ſottomettere alla publica cenſura de gli huomini viui gli ſcritti de' morti, dalla quale s'aſpetta per l'ordinario, più toſto timor di detrattione, & di maleuoglienza, che ſperanza di laude, & di merito, perche in queſta intemperie, in queſto ſecolo pieno di errori, preſſo alcuni, così l'hauer propriamente, come impropriamente ſcritto, è la medeſima coſa: non douendoſi riguardare quegli errori della lingua, che per diffetto della ſtampa deono eſſer rimeſsi al giudicio di chi maturamente intende le coſe. Ma ſpero, che ſotto il nome dell'auttorità di V. S. Illuſtriſs. per queſto, & per altri riſpetti, il nome di mio padre, fuggirà quegli ordinarij mali incontri, che ſono poſti innanzi da coloro, che leggono le compoſitioni altrui con troppo rigoroſo giudicio, & con lingua tagliente, per ferir la fama di chi publica gli ſcritti ſuoi; & ſarà tenuto eſſo mio padre, non meno per iſcrittore ſincero, fedele, & comporteuole dell'età ſua nella lingua Latina: che per deuotiſsimo del ſuo Prencipe naturale, come ſono ſtati i ſuoi Maggiori per più età; & come mi ſforzerò con le proprie attioni, d'eſſer degno diſcendente loro, & in particolare obligatiſsimo ſeruitore di V. S. Illuſttiſsima, alla quale bacio riuerentemente la mano.
Di Venetia à' IV. d'Ottobre. M DC IV.

Di V. S. Illuſtriſsima

Humiliſsimo Seruitore

Girolamo Rannuſio.

A GL'ILLVSTRISSIMI ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI

PIETRO GIVSTINIANO, GIACOMO FOSCARINI DOT. ET BARTOLOMEO VITVRI,

Capi dell'Eccelso Consiglio de' X.

QVESTA Serenissima Republica institui già dugento, e sessantatre anni l'Eccelso Consiglio de' Dieci con soprema auttorità: nè da quel tempo in quà, per quanto ne fanno indubitata fede le leggi, le sentenze, & gli ordini del medesimo, sempre inuiolabilmente, & costantemente osseruati, ha mai hauuto occasione, di pentirsi di questa prudentissima risolutione. Tanto grande è l'opinione, Signori Eccellentissimi, che tutti i buoni hanno communemente della vostra sapienza, & giustitia. Imperoche questa Città, che per tanti secoli ha goduto vna perfetta libertà, non essendo essa mai stata (per gratia del sommo Dio, & per la bontà essemplare della Republica) soggetta alla signoria d'alcuno, ha posto nelle vostre mani, & la vita, & la morte de gli huomini, riceuendo per sicurissimi malleuadori della sua libertà quegli stessi, che poco prima haueua con sano consiglio desiderato per moderatori della sua volontà; Et se proprio della libertà è il viuere, come più ci piace, & aggrada: ella confidata nella bontà, & giustitia vostra, stima sempre

d'hauer con la volontà congiunta, & accompagnata la libertà; & certo con molta ragione, essendo singolare, & incredibile la concordia, che frà se ritengono i Signori del vostro Magistrato. Laonde, hauendo io già tempo scritto per ordine vostro sei libri, latini della guerra di Costantinopoli tratti da' Commentarij Francesi del Signor Gottifredo di Villarduino, Marescial di Campagna, & di Romania, i quali furono ritrouati in Fiandra à Brusselles dall'Illustrissimo Signor Francesco Contarini; che fu poi Procurator di San Marco, figliuolo del Caualiere Zacheria, mentre egli era per la Republica Ambasciatore presso l'Imperator Carlo V. ne fò dono parimente à voi, & al vostro nome li dedico; Poscia, che essendo stati l'anno passato approbati da gl'Illustrissimi Riformatori dello Studio di Padoua, à i quali voi (perche ciò apparteneua all'vfficio loro) haueuate rimessa la intiera cognitione delle laborioſe fatiche, & lunghe vigilie mie, non pareua, che si potessero commodamente collocare nell'Archiuo della Republica ad eterna memoria de i posteri, senza essere prima assicurati dalla protettione, & beniuoglienza vostra. Et per dir'il vero sotto gli auspicij di chi più sicuramente, che sotto i vostri, Eccellentissimi Signori, può vscir nella luce del mondo questo certo testimonio della più gloriosa attione, che habbiano mai fatto i vostri Maggiori? Voi per la dignità, & soprema potestà del Consiglio vostro potete, non solamente ornarli col titolo, & con la sacrosanta inscrittione de' vostri nomi; ma ancora con l'amplissima auttorità vostra, difenderli perpetuamente con molta facilità da' morsi de gli inuidiosi della gloria della Republica, & dalla lingua de' detrattori. Et è tanta oltre à ciò la dottrina, & la cognitione, che hauete di ciascuna scienza, ch'io non debbo cercar altri fautori, ò protettori, fuorche voi. Imperoche, chi è colui Illustriss. GIVSTINIANO, che ò per splendore di lettere, ò per eloquenza, in qual si voglia lingua, possa paragonarsi con voi, che per la notitia, laquale hauete per vn lungo studio d'infinite cose, & per la vo-

stra

ſtra natural prudenza ſete communemente chiamato Polybiſtore? Voi con ordine marauiglioſo di coſe, & di tempi, & con ſtile più di quel, che ſi poſſa dire elegante, hauete in ſedici libri raccolto dall'edificatione di queſta Città, infino alla preſente guerra Turcheſca, & alla memorabile battaglia nauale, ſeguita à Curzolari, tutta l'Hiſtoria continuata, alla quale già Leonardo, & Bernardo Giuſtiniani, della medeſima voſtra famiglia, haueuano dato principio; coſa, che vi ha reſo in maniera grato alla Patria, che non ſolamente vi ha molto per tempo aſſunto nel Senato; ma ancora ſtimando queſto picciol premio de' voſtri meriti, v'ha ſucceſſiuamente ornato della dignità di Conſigliero di Venetia, & del grado di Capo de' Dieci. Et voi Illuſtriß. FOSCARINI *non vi ſete accoſtato prima al gouerno della Republica, che non habbiate diligentemente ſtudiato, & appreſo Filoſofia; non meno nelle ſcuole de gli Academici, che in quelle de' Peripateci, ſeguitando le orme di Sebaſtiano Foſcarini, Senatore preſtantiſſimo, che fù chiamato il ſauio de' tempi ſuoi. Et in vero non era conueniente, che voi abbandonaſte gli ſtudij proprij di caſa voſtra, & laſciaſte ad altri vna belliſſima poſſeſſione, per dire così, della mente, onde riguardeuole nella Republica per vfficij principaliſſimi, nè ſolamente Auogadore di Commune; ma Capo de' Dieci ancora, vna, & più volte, ornate in publico con lo ſplendore delle lettere, & con la ſapienza la Patria, non meno di quello che ſi faccia fuori à queſti tempi con la gloria dell'armi Giacomo Foſcarini, Capitano Generale della voſtra armata. Che dirò in fine di voi Illuſtriß.* VITVRI? *Penſate forſe, ch'io vi debba preterir con ſilentio, amminiſtrando voi la Republica con tanta prudenza, acquiſtata per vna lunga prattica delle coſe del mondo dirò, che voi dal proprio ingegno guidato, ma però con la ſcorta domeſtica dell'Illuſtriſſimo Sig. Giacomo voſtro Padre, vi applicaſte al gouerno della Republica; & che per eſſere d'vtilità alla Patria, ad eſſempio de' voſtri Maggiori, & ſpecialmente del*

gran Matteo vostro bisauo, & Procurator di San Marco, accettaste il Capitaniato di Bergamo, nel quale sì con la grandezza, & costanza dell'animo, come con vna vigilanza incredibile, & con altre virtù vi adoperaste in guisa, che ritornato alla Patria, foste subito ornato di questa amplissima dignità di Capo de' Dieci. Riceuete dunque Eccellentissimi miei Signori volentieri queste mie fatiche, nelle quali vedrete, che per quanto m'è stato possibile, io ho fedelmente, & con ogni debita diligenza, traportando il senso del Villarduino dalla sua antica lingua Francese, nella Latina, sodisfatto à pieno à i vostri commandamenti, ornandole co'l testimonio verace di molte cose, che hauete permesso, ch'io osseruassi nell'Archiuo publico, & inserissi in questa Historia, interlineandola con molti degni particolari; espressi in diuersi nobilissimi Auttori, Greci, Latini, & Volgari. Questo posso con verità affermare, di hauerlo; se non imitato elegantemente, almeno d'essermeli affaticato molto d'intorno, onde ho speranza, che vi debba riuscire grato per molti rispetti, ma caro ancora, per il testimonio de gli Illustrissimi Riformatori dello Studio di Padoua, co' quali sete soliti consigliarui in simili occorrenze. Io mi sono con tutte le forze affaticato, d'imitare lo stile de' migliori Auttori antichi, & moderni, cosa, che sarà conosciuta da voi, se prenderete in mano il libro Latino per leggerlo, nel che se ben'io, non ho forse in ciò conseguito l'intento mio, l'ho nondimeno procurato con ogni spirito, per corrispondere al mio obligo, all'espettatione vniuersale, & al particolar giudicio, che hauete fatto di me, che da tutti buoni è tenuto in luogo di Oracolo. & se il nuouo Villarduino da me traportato in lingua Latina, & dalle scritture dell'Archiuo della Republica in infiniti luoghi accresciuto, come ottimo testimonio può esserne il Clarissimo Signor Gio. Francesco Ottobono, Cancellier Grande della Republica, non fà fede à voi Illustrissimi Capi, & a' Signori Riformatori dello Studio, ch'io habbia pienamente ubidito a' vostri commandamenti, mi contento,

non

non ſolamente, d'eſſere priuo, & ſpogliato d'ogni beneficio, fatto da voi à Gio. Battiſta mio Padre, deuotiſſimo di queſta Republica, & in me medeſimo, con ſingolar benignità, & liberalità raddoppiato; ma di eßere ancora riputato indegno d'ogni altra voſtra gratia, & fauore. Io ſo certo, che quando gli anni paßati gli Eccellentiſſimi Signori Capi de' Dieci, mi commandarono, ch'io coltiuaſſi vn terreno ſterile, & abbandonato, doue huomini Franceſi, ancorche di molta dottrina, non haueuano frà ſterpi, & ſpine potuto raccoglier molto frutto, viddero parimente, come ſauij, che vi faceua biſogno di molta coltura, & di grande ſpeſa, accioche la Republica Venetiana, ſenza conteſa ancor della ſteſſa inuidia, ne riportaſſe quella intiera gloria, & vera fama, della quale più toſto, che d'ogni altra coſa ne hebbe ardentiſſimo deſiderio. Procurerò ſubito, che mi ſarà conceduto, ſenza alcun riguardo di ſpeſa, di fare ſtampare l'opera in lingua Franceſe, Latina, & Italiana conforme all'ordine, ch'io ne ho hauuto, & queſti intereſſi di tempo, & di robba, quanto dannoſi ſiano per eſſere alle coſe mie, nè io chiaramente il sò, nè ſapendolo haurei ardimento, di dirlo; percioche ad imitatione del Padre, & dell'Auo volentieri, & prontamente li dono all'honor della Patria, alla quale i Figliuoli, & la ſteſſa vita dobbiamo. Io non mi ſtenderò più oltre in queſto propoſito, Voi Eccellentiſſimi Signori, eſſendo ſapientiſſimi, conoſcete ottimamente il tutto per voi medeſimi. A me baſta ſolamente il raccomandare, & rimettere in voi la mia cauſa, me ſteſſo tutto, & ancora Girolamo mio figliuolo, ilquale, ſi come io voglio, che ſia partecipe, & herede della voſtra liberalità, così per vſo, & ſeruitio della Republica lo fò ſotto eccellenti maeſtri inſtruire nelle belle lettere, & in ogni virtù, ancorche à baſtanza mi vi facciano raccomandato le fatiche, i ſeruitij; & gli oſſequij del ſopradetto mio Padre per vn continuo ſpatio di cinquantadue anni, che tanto tempo diligentiſſimamente, & fedeliſſimamente ſeruì di Secretario à queſta Sereniſſima

reniſſima Republica, nell' Eccellentiſsimo Senato, & nel voſtro Eccelſo Conſiglio, douendo così tener per fermo, che queſta ricognitione delle ſpeſe, & delle fatiche mie, non ſolamente darà ſaggio, ma ſententierà ancora, che vi riuſcirà ſempre caro, che i begl'ingegni ſi affatichino per l'honore, & per l'vtile della Republica, & non ſtiano perpetuamente neghittoſi, & ſepolti: Con queſta ferma ſperanza, ſupplico il Sommo Iddio, che in caſa, & fuori conceda ogni deſiderata felicità alla voſtra Republica, & à VV. SS. Eccellentiſsime ogni maggior bene. Intanto alla loro buona gratia humiliſſimamente m'inchino.

Di Venetia, a' xij. di Settembre. M D LXXIII.

Di VV. Eccellenze Illuſtriſsime.

Humiliſsimo, & deuotiſsimo ſeruitore

Paolo Ranniuſio.

NOMI DE GL' AVTTORI
dell'Hiſtorie, & dalle memorie da' quali ſi ſono cauate infinite coſe laſciate dal Villarduino.

ANdrea Dandolo Prencipe di Venetia.
Annali di Francia di Nicolo Giglio.
Annali di Fiandra del Meyero.
Annali di Fiandra d'incerto Auttore.
Beato Antonino.
Bernardo Giuſtiniano.
Benintendi Secretario della Republica.
Biondo Flauio da Forlì.
Claudio Paradino Franceſe.
Cronica di Marino Sanudo nobile Venetiano.
Cronica del Caroldo, Secretario del Conſiglio de' Dieci.
Cronica d'incerto Auttore.
Giorgio Acropolita.
Giorgio Codino.
Gio. Battiſta Platina.
Gio. Villani Fiorentino.
Giouanni Zonara.
Guglielmo Arciueſcouo di Tiro della Guerra Sacra.
Marc'Antonio Sabellico.
Niceta Coniate.
Niceforo Gregora.
Niceforo Caliſto Xantopulò.
Paolo Emilio.
Pietro Giglio.
Polidoro Virgilio.
Publico Archiuo.
Specchio hiſtoriale di Vincenzo.

IMAGINI DELL'IMPERATORE, ET IMPERATRICE DI COSTANTINOPOLI,

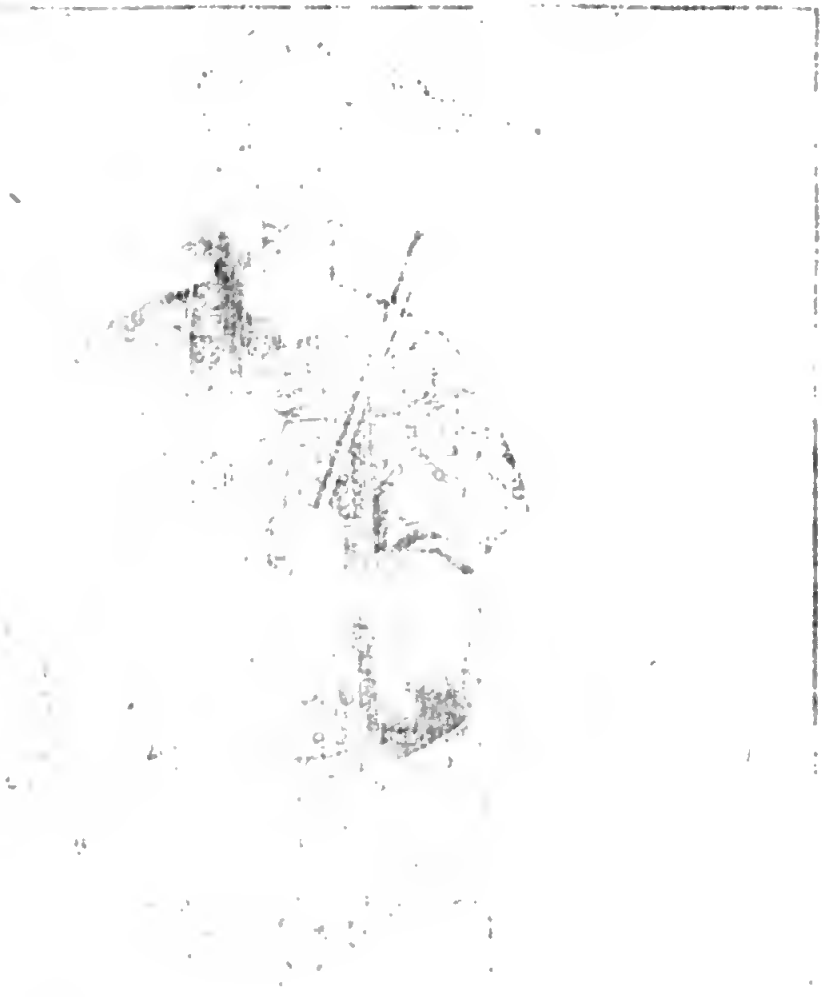
ET DEL PRINCIPE LORO FIGLIVOLO

Con gli habiti Imperiali,

Portate da Costantinopoli dall'Illustriß. Signor Marin di Caualli il Caualiere, ritornato Ambasciator dall'Imp. Solimano,

L'Anno M. D. LX.

Digitized by Google



DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO PRIMO.

VENETIANI dopò il tumulto de' Gothi, & de gli Vnni, in quel tempo apunto, che nell'Italia paſſarono i Longobardi, ritiratiſi nell'Iſole, & meſſa inſieme, ſecondo le forze, che haueuano in quella età, vna conueniente armata, & per mare, & per terra, come da un certo fato agitati, ò co' popoli vicini, ò co' lontani, quaſi ſempre fecero guerra. Si vide queſto primieramente in quella dell'Iſtria, & della Dalmatia, per non parlar di quelle di poca ſtima, & appreſſo in quella del Rè Pipino, il quale impadronitoſi di Chioggia, Città all'hora naſcente, per non eſſere ancora ſtata traſportata in Rialto la ſede Ducale, preſentatoſi a' Venetiani, che habitauano à Malamocco, & venuto con eſſi à giornata, fù vinto. Dopò con la ſchiettezza d'animo, con la pietà, & con l'innocenza della vita perpetua, accompagnata da vna ſoprema virtù, col mezzo delle arti honeſte, acquiſtorno quelle ricchezze, & quella potenza, laquale è hoggidì ammirabile. Imperoche non col luſſo, non col piacere, non con l'otio (i quali vitij ſappiamo eſſere ſtati ſpeſſe volte cagione della ruina di molte genti, & di molti Regni;) ma con la fatica, con la patienza, & con la vigilanza, portarono da' principij non molto grandi la Republica à quella maeſtà, & grandezza, ch'è ammirata da ogn'uno. Che occorre, che io quì racconti la guerra Normanda, preſſo à Durazzo, contra Guiſcardo; quella di Croatia, quella di Soria ſotto Tiro; quella de gli Vnni per difeſa delle caſe proprie, & de' confini dello Stato, preſſo ad Albiola; quella di Treuigi contra Lodouico Rè d'Ongheria; quella al tempo de gli Aui noſtri, più di tutte l'altre calamitoſa, fatta à Chioggia co' Genoueſi, co' quali per l'adietro s'era tant'altre volte guerreggiato;

Rè Pipino vinto da' Venetiani.

Potenza de' Venetiani come acquiſtata da loro.

Guerre fatte da' Venetiani anticamente.

to, quella di Milano, quella di Cambrai, & quella finalmente de' Turchi, al tempo della quale scriuo la presente historia. A quella sola di Costantinopoli ho dirizzato ogni mio pensiero; dalla quale, ò riuolga io gli occhi alle nuoue, ò mi riduca à memoria le vecchie, non istimo, che la Republica Venetiana alcun'altra mai habbia fatta, ò più magnifica per apparato, & più ferma, ò per natura sua, più piena di difficoltà, & pericoli, ò in somma più stupenda. Percioche chi potrà persuadersi giamai, fuor che con particolare aiuto diuino, senza pur venire a battaglia, ma con la sola vista de gli occhi, essere stati disordinati, & messi in fuga i Greci, de' quali non era ò Venetiano alcuno, ò Francese, che non ne hauesse à fronte dugento? Hora in qual guisa tutta questa impresa seguisse, quanto più potrò chiaramente racconterò.

Enrico Dandolo Doge di Venetia del 1202.

Enrico Dandolo, Doge di Venetia l'anno di nostra salute MCCII. raccolse in Venetia quei Caualieri Francesi, che andauano per voto alla guerra in Soria, i quali ancorche egli vedesse essere assai manco, non solamente di quello, che la fama sonaua; ma ancor di quello, che gli era stato promesso, & egli si era già persuaso; perche la maggior parte di loro, che Crocesegnati communemente si domandauano, per nauigar più commodamente, chi ad uno, & chi ad un'altro porto, se n'era andato, à smontare; & trouasi, che non erano di denari molto bene proueduti; nondimeno, sendo huomo di rara pietà, ad imitatione de' maggiori, si vnì con essi à danni del Rè Norandino, & de' Saraceni, per la ricuperatione del Sacrosanto Sepolcro di CHRISTO. Era Norandino Signore in quel tempo di tutta Soria, & di Terra santa, il cui padre Saladino, Sultan d'Egitto, Prencipe così per grandezza d'Imperio, & per chiarezza di cose celebri, & memorabili, come esperto sopra ogni Capitano, & audace, & quel che ne' maneggi militari si deue grandemente stimare, felicissimo, haueua preso viuo, pochi anni auanti, Guido Lusignano, vltimo Rè di Gierusalemme, & messo sotto il suo giogo tutto l'essercito de' Christiani. Il Doge Dandolo adunque, ancorche molti popoli dell'Europa, & i Rè vicini inuidiassero la grandezza, & la gloria della Republica Venetiana, standosene però tutti in pace, nè alcuno di lor molestando coloro, che per la religione combattessero, quanto più presto li fù possibile, senza cessar mai ò di giorno, ò di notte, si apparecchiò alla guerra, & risarciti i vaselli vecchi, & fattine molti di nuoui, mise in punto vn'armata, la maggiore per quantità, & per qualità di soldati, & la più fornita di tutte le cose necessarie per guerreggiare, di quante si hauesse infino à quel giorno memoria. Nessuno fù in Venetia atto per l'età à pesi della militia, che ò non procurasse con grande ardore, d'essere scritto nel numero de' Crocesegnati, ò non contribuisce denari. Ilche fù inuero fatto con prudentissimo auiso, vedendo chiaramente il Dandolo, Prencipe di somma prudenza, che la Città di Venetia, la quale caua più vtile dalle merci, che si conducono di Soria, & d'Egitto, che di qualunque altra parte del mondo, hauerebbe riceuuto danni molto notabili, tutta uolta che non si fossero indebolite le forze del Soldano, & de' Saraceni. Fatto questo grande apparecchio, non sò quale accidente frà via, se ben non mutò, torse nondimeno alquanto, & ritardò il pio animo de' Francesi, & de' Venetiani; ò per dir meglio fece, che vna pietà ad un'altra pietà succedesse. Percioche da gli Ambasciatori di Filippo Sueuo, Rè di Alamagna, fù all'uno, & all'altro essercito presentata occasione, di vendicarsi l'empietà di Alessio Angelo Comneno, contra il suo fratello Isacio Imperator

Doge s'vnisse co i Francesi per la ricuperatione di Terra santa.

Prouisione grande fatta da' Venetiani per la guerra di Terra santa.

Filippo Sueuo Rè di Alamagna.

perator di Coſtantinopoli. Oltre che Papa Innocentio Terzo, giudice di cauſa ſpettante alla religione, eſſortaua caldamente i deuoti guerrieri, à ridurre nella dritta, & vera ſtrada la Chieſa Greca, inſieme co'l ſuo Patriarca Coſtantinopolitano, che da eſſa ſi diſcoſtaua. La onde fù con grande ſforzo, & con ſomma prontezza da' Venetiani, & da' Franceſi preſa la guerra di Coſtantinopoli, che non poteua ſenza macchia d'empietà ricuſarſi. Et quantunque ſia coſtume ordinario di ogn'uno il tener per grandiſſime le guerre, che a' ſuoi tempi ſi fanno, perche le dubbioſe riuſcite di quelle tengono l'animo ſoſpeſo, infino à tanto, che ò l'una, ò l'altra parte rimanga vinta; nondimeno qual più difficile, più pericoloſa, & più ammirabile ſia ſtata, non ſi può giudicar ſicuramente, ſe prima non è fornita. La difficoltà, & il pericolo di ciaſcuna guerra da niuna coſa militare più chiaramente vien dimoſtrato, che ò dall'importanza dell'impreſa, ò dalla morte de' più nobili Signori, & de' più valoroſi ſoldati. Il che ſe in alcun'altra guerra ſi vidde mai, in quella di Coſtantinopoli manifeſtamente ſi vidde; percioche vinti i Greci, & da eſſi traſportato l'Imperio à i Latini, biſognò, & per terra, & per mare far fieriſſima, & mortaliſſima guerra, da vna parte co i Valacchi, & co i Bulgari, huomini più barbari della ſteſſa barbarie; & dall'altra con Teodoro Laſchari, ilquale (andate in ruina le coſe de' Greci) riteneua il mar maggiore, & la Bitinia. Il fine della qual guerra fù tutto pieno di miſerie, & di crudeltà, perche ſi fece con animo tanto più ardente di ogn'altra paſſata: quanto più nobil premio fù propoſto al vincitore, che fù l'Imperio del gran Coſtantino, & dell'Oriente. Sendo coſa chiara, che ſi combatte con maggior riſolutione per le coſe Sacre, & per la Religione, che per allargare i confini dell'Imperio. Eſſendo la pietà verſo Dio il primo grado di carità, & di giuſta fortezza, ſcacciati da vn luogo poſſiamo facilmente cercarne vn'altro: ma toltaci la Religione, nè pur vn'hora ci piacerà, di reſtare in vita. Ultimamente ci conferma l'iſteſſo la fama, laquale infino à queſta noſtra età fà parer tal guerra ogni giorno più marauiglioſa. Nè è veriſimile, quando ella non foſſe fondata ſopra la verità, che l'antichità, ò non la faceſſe ſuanire, ò non l'andaſſe à poco, à poco ſcemando. Et non dee forſe parere ſopra l'altre d'ammiratione quella, che molti ſecoli auanti fù da' Profeti predetta, & da' prodigii notabilmente ſignificata, & alla eſpeditione della quale diuino Capitano più toſto, che humano, fù di meſtieri? Furono le guerre precedenti ſcherzi, & giuochi di Marte, queſta tutta trauagli, & tutta fatiche. Fù pure, mi dirà alcuno, eſpugnata Coſtantinopoli in otto meſi, dopò la reſtitutione nell'Imperio di Aleſſio il giouane? Ancor'io lo confeſſo, & è vero. Ma ciò tanto maggior dimoſtra il pericolo della guerra, laquale acciochè più preſto ſi terminaſſe, tanto più grande ſforzo conuenne fare, & per mare, & per terra; Senza che per eſſerui i Franceſi più intenti alla pugna, che alla guerra, come ſappiamo alle volte eſſere auuenuto, il mettere in vna ſola volta à sbarraglio il tutto fù di grandiſſimo pericolo à loro, & alla Republica Venetiana. Nè dalla lunghezza dell'aſſedio, ò della oppugnatione di alcuna Città, ſi fà ſicuro, & certo giudicio del pericolo, & della fatica, venendo le difficoltà dichiarate dalle battaglie, dalle vccisioni, & da' danni dell'una & dell'altra parte, ſe però non ſi deue ſtimare, che la guerra di Francia foſſe a' Romani manco difficultoſa, che

Innocē. III. Papa eſſorta l'eſſercito Chriſtiano all'impreſa di Coſtantinopoli.

Teodoro Laſchari grā nemico de' Latini.

Coſtantinopoli in otto meſi eſpugnato da' Latini.

Differenza tra la guerra fatta da' Romani in Francia, & quella fatta in Spagna.

quella di Spagna; per essere stati i Francesi in spatio di dieci anni vinti, & ridotti in Prouincia, non si essendo gli Spagnuoli nè meno in cento potuto domare, & far tributarii del popolo Romano: ma il fatto stà altrimente. Noi dobbiamo tener per difficilissima, & pienissima di trauagli, & di pericoli quella guerra, nella quale ò siano restati morti i più famosi Capitani, ò si siano stancati i più valorosi soldati, & laquale dopò tanti secoli habbia a' vincitori Venetiani, acquistato il nome, & la laude del Prencipato del mare. Et se bene il titolo dell'Imperio del mare fù da Papa Alessandro Terzo donato à Sebastiano Ziani, Prencipe della Repub. dopò la rotta, data in mare ad Ottone, figliuolo dell'Imperator Federigo Barbarossa, presso à Salboro, promontorio dell'Istria, quello nondimeno fù titolo di scrittura, nè si dee paragonare con questo del Doge Dandolo, che con l'armi aggiunse alla Republica vn quarto & mezzo dell'Imperio di Costantinopoli, onde fù vero titolo a' Imperio, per via di questa guerra acquistato. Ma che stò io à produrre nuoui essempi, hauendo Gottifredo di Villarduino, Marescial di Campagna, huomo per la sua molta virtù, di gran credito presso i Francesi, testimonio verace, & religioso, che tutta questa impresa particolarmente descriue nella sua lingua Francese? Nè fù egli solamente presente à tal guerra: ma la maneggiò ancora con carico militare. Si che qual sia stata in quel tempo la virtù de' Venetiani, & il valor de' Francesi si può agenolmente raccogliere da' suoi Commentarii. Nella qual cosa teniamo veramente, di non parer con questa nostra fatica, di rinfacciare à gli huomini del nostro secolo la dapocaggine, & la fiacchezza loro, ancorche noi non habbiamo questo fine; ma il solo desiderio dello splendor della Patria, per far nota ad altri la gloria immortale, che per le cose fatte à Costantinopoli, conseguirono i Venetiani. Pertanto habbiamo procurato, di fare in guisa, che noi, & la posterità non si sdegnino, di esser'auisati dal Villarduino, & forse come da sonno suegliati alla imitatione della virtù de' maggiori, massimamente, che essendo con particolare gratia di Dio stata da' Christiani gli anni adietro vinta à Curzolari, & disfatta l'armata Turchesca, & spogliato dell'honor del mare, indebitamente preteso, l'istesso Selim, Imperator di Turchi, & perciò aperta la strada alla Christiana Republica, possiamo ragioneuolmente sperare, che a' tempi nostri, presa di nuouo Costantinopoli da Christiani, soggiogata la Grecia, & la Macedonia, con la maggior parte dell'Asia, & dell'Africa, & principalmente ricuperato l'istesso Sepolcro di CHRISTO, & il Regno di Gierusalemme, che sarà il vero frutto di guerra così pia, il popolo Christiano, distrutto il commune nemico, goda vna vera pace, guadagnata per mezzo di tanto illustre vittoria: questo concederà Dio (come douemo sperare) alla pietà nostra verso di lui. Noi intanto, per non tenere più sospeso il Lettore, contenti di questo poco, che habbiamo detto, daremo principio all'historia di Costantinopoli, dalla declinatione, & caduta del Regno di Gierusalemme, che fù cagione, che si rinouasse la guerra sacra.

Gottifredo di Villarduino scrittor di questa historia in Francese.

Armata Turchesca disfatta da i Christiani a Curzolari.

Decreto della Religione Christiana in materia della guerra.

FRà i molti salutiferi decreti della nostra Religione, vi è questo particolarmente diuino intorno alla ragion della guerra; nel quale, si come si dichiara, che i Christiani non hanno alcun'altra giusta causa, di vendicarsi l'un l'altro, che per difesa delle cose proprie; così si troua, che vi è vn'altra sorte di guerra pia, laquale si essercita con l'auttorità del Sommo Pontefice, quasi nostro araldo contra i fieri nemici della fede, & specialmente per la ricuperatione del Sepolcro di CHRISTO.

Per-

Perciochè il Pontefice Romano da neſſun'altra coſa conſeguiſſe lode di vera pietà, ſe non dal tenere quanto più ſia poſſibile lontani gli aperti nemici della Chieſa, per accreſcere la Religione, & ſopra tutto per ribauer da' infedeli eſſo ſanto Sepolcro; hauendo Dio frà tutte le Prouincie del Mondo, quella ſola di Gieruſalemme, che per teſtimonio del medeſmo Dio corre di latte, & di mele, promeſſa mille volte à gli antichi Padri, & laſciatala per teſtamento à quei, che l'adoraſſero; onde grandiſſima indignità è per certo, che ella ſia poſſeduta da gli empii nemici del nome Chriſtiano. Sendo coſa chiara, che quanto è maggiore il numero di quei, che adorano Dio, tanto più illuſtre è la pietà de gli huomini verſo lui, & conſeguentemente la dignità del Pontefice, alquale è aſſai facile l'vnire la volontà, & l'armi de' più contra gli empii, co'l mezzo de' Sacerdoti, che hanno auttorità, di perſuadere nelle lor prediche al popolo l'vnione, ſendo eſſi maſſimamente aſſicurati à certo tempo dell'anno della fede d'ogn'uno verſo il Creatore. Perche oltre a' premii della guerra, ſi tiene per indubitato, che i Crocefegnati conſeguiſcano il frutto di plenaria Indulgenza de' loro peccati, & morendo in battaglia, ſiano da Dio riceuuti nel Regno del Cielo. Così Papa Vrbano II. di queſto nome, l'anno M X C V. in Chiaramonte, Città nell'Ouergna, traſſe dall'Europa nell'Aſia, con l'aiuto delle deuote predicationi di Pietro d'Amiens Eremita di gran ſantità, Vgo il grande, fratello di Filippo Rè di Francia, due Roberti, l'vno Conte di Fiandra, & l'altro Normando, figliuolo di Guglielmo Rè d'Inghilterra, Stefano Conte di Bles, padre del Conte Teobaldo il vecchio, Ademaro, & Guglielmo Veſcoui, quello di Puy nel paeſe di Velay, & queſto d'Oranges, Raimondo Conte di Toloſa, & di Sant'Egidio, Gottifredo, Duca di Lorena, figliuolo di Euſtachio Conte di Bologna, & molti altri Signori, & Baroni con dugentomila ſoldati à piedi, & da centomila à cauallo, i quai tutti preſero la Croce per l'honor di Dio, & per la ricuperatione di Gieruſalemme. Così Lucio Secondo, così Eugenio, così Gregorio, così Clemente, & qualunque fù degno del nome di giuſto Pontefice, eſſortarono alla difeſa, & al preſidio del detto Regno di Gieruſalemme, non ſolamente i Caualieri, i Baroni, & i Duchi: ma ancora i grandiſſimi Rè, & Imperatori, con tanto applauſo di tutti i popoli, & con sì fatto concorſo di ogn'uno, che laſciati i figliuoli, le moglie, & tutte l'altre coſe più care, ſe n'andauano prontiſſimamente à riſcattare il ſanto Sepolcro. Haueuano regnato in Gieruſalemme, dopò, che ella era ſtata ricuperata, & che Gottifredo di Buglione haueua ſtabilito il Regno de' Chriſtiani in Soria, nouantaotto anni con ſucceſſione, & ordine continuato noue piiſſimi Rè, Baldouini, Folchi, Almarici, & gli altri Baldouini, dopò Almarico. L'vltimo di queſti, che fù Guido Luſignano, eſſendo Sommo Pontefice Vrbano Terzo, era ſtato pochi anni prima preſſo Tiberiade in vna ſconfitta, fatto prigione dal Saladino, il Soldano dell'Egitto, & della Soria, che nella ſteſſa Soria, & nella Giudea eſtinſe affatto il nome Chriſtiano, arrendendoſi vergognoſamente da vna parte Raimondo Conte di Tripoli, & dall'altra venendo Boemondo ſpogliato della Signoria di Antiochia; Eſſendo di più ſaccheggiate, & diſtrutte Tolemaide, Zibletto, Gaza, hoggi Gazara, Baruti, Aſcalona, & il Zaffo, non ſenza grandiſſima ignominia, & danno del nome Chriſtiano. Onde auuenne, che ſotto il Pontificato di Vrbano II. (come ſi è detto) l'anno M X C V. hebbe principio il Regno di Gieruſalemme, l'anno MCLXXXVII. ſotto quello di Vrbano III. haueſſe il ſuo fine; non eſſendo ſtata mai più

Lodi della Prouincia di Gieruſalem.

Indulgẽza à Croceſegnati.

Prencipi che andarono alla guerra ſacra.

Eſſercito che paſsò all'impreſa di terra Santa.

Pontefici che fauorirono l'impreſa di terra Santa.

Tempo, che tẽnero i chriſtiani il dominio di terra Santa.

Principio, & fine del Regno de' Chriſtiani in Soria.

più, da quel tempo in quà la ſacroſanta Città ricuperata; così ſono gli animi de' noſtri diſuniti, & diſcordi. Erano già paſſati nella Soria, l'Imperator Barbaroſſa, & dopò lui Filippo Rè di Francia, & Riccardo Rè d'Inghilterra, quando per l'iſteſſo effetto, & per ſoccorrere i noſtri, i Venetiani, i Genoueſi, & Piſani faceuano grande apparecchio di gente, & di vaſelli: Ma la pazza diſcordia, che nacque in Soria fra i Rè Riccardo, & Filippo, fece riſoluere in fumo tutti gli ſforzi de' noſtri, di maniera, che ritornandoſene ſenza hauer fatto coſa alcuna i Rè nell'Europa, & i ſoldati, qual da vna, & qual da vn'altra banda partendoſi, Guido Rè di Gieruſalemme, che di prigione ſi era fuggito, vſcendo fuori di terra Santa, & della Soria, diſperato, di poter più ricuperare ò Tolemaide, ò il Regno, fù aſtretto, à ritirarſene in Cipro, che poco prima haueua egli comprato da' Caualieri Templari. Queſte coſe riuolgendo anſioſamente nell'animo Papa Innocentio Terzo, & temendo de' danni della Chriſtiana religione, & dell'Europa, perche l'armata del Saladino, & de' Soldani dell'Egitto era ſolita, di paſſarſene quà improuiſamente, & già i Saraceni haueuano quando altri meno vi penſauano, aſſaltata la Sicilia, & quella parte d'Italia, che è frà Gieraci, & il Golfo di Squillaci, & di Taranto, hora chiamata Caluuria ſuperiore, & da gli antichi detta Magna Grecia, cominciò, à raccogliere da ogni banda gran quantità di danari, & à commandare ad eloquentiſſimi Predicatori, di publicar la Crociata, per mettere inſieme vn groſſo, & potente eſſercito; concioſiacoſa, che nell'Europa fiorina all'hora in sì fatto modo l'antica, & la nuoua pietà, che ſi ſcorgea facilmente, com'ella haurebbe trapaſſato la gloria de' ſuoi maggiori, ſe haueſſe hauuto vn Capo di gran valore. Per queſto miſe grandiſſimo ſtudio, d'inuitarne, e co'l mezzo di Ambaſciatori i Franceſi, anco per ſe ſteſſi pronti, per eſſer di natione bellicoſiſſima per natura, & ſommamente zelante della religione. Il che fece il Pontefice con tanto maggior preſtezza, quanto che inteſe, come vn certo Folco (huomo in quel tempo per ſantità ammirabile) eſſortaua efficacemente i Franceſi al paſſaggio nella Soria.

L'Imperator Barbaroſſa, Filippo Rè di Francia, & Riccardo Rè d'Inghilterra in Soria.

Innocé. III. Papa publica la Crociata.

Sicilia & Calabria aſſalite da' Saracini.

1198 L'Anno dunque MCXCVIII. eſſendo Sommo Pont. il medeſimo Innocentio III. & regnando in Francia Filippo, & nell'Inghilterra Riccardo, che fù chiamato cuore di Leone, l'iſteſſo Folco, detto per ſopranome di Nuylli, che è vna Terra ſituata trà Lagnì ſopra il fiume Marne, & Parigi, ſendo huomo di ſantiſſima vita, publicamente, così in Francia, come ne' paeſi vicini, predicando, eſſortaua con grandiſſimo ſpirito, & eloquenza ogn'uno alla difeſa del culto diuino, & della religione; fù fama, che per tutto egli operaſſe coſe tanto marauiglioſe, che Innocentio, moſſo dal grido delle ſue virtù, gl'imponeſſe, che andaſſe predicando à tutti la Crociata, laqual coſa il ſanto, & religioſo huomo riconobbe da Dio, & gliè ne reſe le debite gratie. Indi appreſſo mandò il Papa colà con auttorità di Legato, Pietro Cardinale di Capua, ſegnatolo prima della Croce roſſa, nella deſtra ſpalla, con cerimonia ſolenne, accioche da' famoſi Predicatori faceſſe predicare la bolla dell'Indulgenza, nella quale era chiaramente eſpreſſo, che quello, che militaſſe nell'eſſercito vn'anno, & foſſe confeſſato, & pentito de' ſuoi peccati, ne conſeguirebbe l'intero perdono. Da queſta liberalità del Pontefice allettati molti, à gara ſi cucciron nella deſtra ſpalla la Croce. L'anno ſeguente furono bandite gioſtre, & tornei, da farſi in vna ſpacioſa piazza di Aicris, che è Caſtello nella Campagna di Bria, per il proſſimo Auuento, intorno al principio

Folco huomo ſantiſſimo predica la Crociata in Fiandra.

Manda il Papa vn Cardinale à predicar la Crociata.

Bolla della Crociata che conteneua.

1199

cipio del meſe di Decembre, doue concorrendo gran numero di Caualieri, auuenne per il conſiglio diuino, che Teobaldo, giouane di ventidue anni, Conte Palatino di Campagna, & di Bria, perche queſta Contea è raccommandata a' Rè di Francia, & abbraccia il paeſe di Bria, Bles, & Langres; & Luigi Conte di Bles, di Chiartres, & di Chiaramonte, di età d'anni ventiſette, amendue di ſangue reale, prendeſſero volontariamente la Croce. Seguitarono l'eſſempio loro molti Baroni Franceſi, ſoldati vecchi, & famoſi, & grandemente affettionati all'uno, & all'altro di detti Conti, & frà gl'altri Simon di Monfort, & Rinaldo di Monmirale, illuſtri per nobiltà, & chiari per valore. Si ſparſe ſubito la fama di ciò ne' popoli vicini. Onde ad eſſempio del Prencipe Teobaldo, preſero in Campagna la Croce roſſa Guarnier Veſcouo di Troia, Gualtier Conte di Brena, Gottifredo di Ioanuilla, Siniſcalco di Campagna, Roberto ſuo fratello, Gualtier di Grangnorù, Gualtier di Monbeliart, Euſtachio di Conſluenza del Reno, Guido di Pleſſis, co'l fratello, Enrico di Ardilieres, Ogero di San Cleron, Villan di Nuylli, Caualier di molto valore, co'l fratello Guglielmo, Gottifredo di Villarduino, Mareſcial di Campagna, che ſcriſſe (come è predetto) i Commentarij di queſta guerra, veri, ma ſemplici, & riſtretti aſſai, inſieme con Gottifredo, figliuolo di vn ſuo fratello, Gualtier di Fuilimes, & Corrado di Montegrà, i quali non ſpinti da deſiderio di guadagno, ma eccitati da ſperanza, di premio di vita celeſte, preſero l'armi, & con egual pietà la Croce roſſa. Entrarono di più nel numero de' ſopra narrati, Manaſſier dell'Iſola, Mucario di S. Manechao, Miles di Brabante, Guido di Capes, Clarambaldo ſuo nepote, Rinaldo di Dampierra, Giouanni di Foiſnons, & infiniti altri nobili, & valoroſi, de' paeſi circonuicini, che con diuerſa fortuna s'erano eſſercitati nell'armi. A tutti queſti ſi aggiunſe ancora Luigi ſopradetto Conte di Bles, inſieme con ſuoi vaſſalli, & famigliari, non punto inferiori di grandezza d'animo, & di pietà Chriſtiana a' Caualieri di Campagna, nel prender la Croce; conoſcendo, che niun'altra guerra era più giuſta, & più riuſcibile di quella di Soria; maſſimamente ſotto i felici auſpicij del Pontefice Innocentio Terzo di queſto nome, de' quali, per la nobiltà, & virtù loro, il Villarduino ne volſe far mentione. Da' Prencipi de' Croceſegnati furono riceuuti poi Geruaſio dal Caſtello, Heruil ſuo figliuolo, Giouanni di Virſon, Oliuier Roccaforte, Enrico di Monſtruol, Pagan di Orliens, Pietro di Braiaquel, Vgo ſuo fratello, Guglielmo di San Giouanni di Striaſſo, Gualtier di Gandouille, Vgo di Cormerì, Gottifredo ſuo fratello, Heruil di Belueder, Roberto di Froenle, Pietro ſuo fratello, Oris dell'Iſola, preſtantiſſimo Caualiere, Roberto del Quartier, con vna gran moltitudine di nobili, & valoroſi Signori de' Contadi di Chiartres, & di Bles, i nomi de' quali, che erano innumerabili, per la breuità a' Commentarij richieſta, ſono ſtati tralaſciati dal Villarduino. Fù tanto l'ardor di ogn'uno à queſta ſacra impreſa, che in ogni luogo, ſenza alcuna ſperanza, ò di ſtipendio, ò di preda; per ſola pietà da tutti ſi prendeua la Croce; & veniua reputato da ogn'uno poco pio, & codardo, come ſe non voleſſe trouarſe preſente à tal guerra, quello che non ſi metteua volontariamente nel numero de' Croceſegnati. Dall'Iſola di Francia, che è il centro del Regno, vi concorſero Nouelun, Veſcouo di Soiſſons, Matteo di Momoransì, Guido Caſtellano di Cocy, ſuo nepote, con vna gran banda di Caualieri, trà quali era Roberto Maluicino, Drues di Creſſoneſart, Bernardo di Monſtruol preſſo i fiumi Sena, & Giona,

Teobaldo Conte Palatino di Campagna, & Luigi Conte di Bles, ſi fanno Croceſegnati.

Diuerſi Signori Franceſi ſi fanno Croceſegnati.

Croceſegnati ſenza ſtipendio vanno alla guerra di Soria.

Engue-

Enguerardo di Bonà, terra de gli Vbij, popoli vicini à Colonia, insieme con Roberto suo fratello. Non dourà dispiacere à molti nobili, & segnalati personaggi Francesi, di non essere stati dal Villarduino nominati, poiche la legge dello scriuere Annali non lo permetteua. Il secondo dì di Quaresima, l'anno 1202. la vigilia di San Mattia alli 23. di Febraro, Baldouino Conte di Fiandra, & di Hainault, insieme con la Contessa Maria sua moglie, figliuola già di Enrico il Largo, Conte Palatino di Campagna, & di Bria, & sorella di Teobaldo Conte pur di Campagna, con vgual pietà; ma con miglior fortuna di ogn'altro in Bruggia prese la Croce; fece dopò il medesimo con grande allegrezza ci tutti i buoni Enrico, fratello di Baldouino, & Tierrie nepote loro, figliuolo già di Filippo Conte di Namurra, & di Louanio. Subito, che fù da Baldouino presa la Croce, parue, che tutti cominciassero, ad hauer buona speranza di questa guerra; onde lo seguitarono incontanente, di Artois Guglielmo Auocato di Betuna (ch'è in quella terra carico publico principalissimo, & instituto per difesa de' poueri contra i ricchi, & potenti) con Conon, suo fratello, huomo di singolare eloquenza, Giouanni di Neele, Castellano di Bruggia, feudatario del Conte Baldouino; di Brabante Rainier di Trit, nel paese di Bolduc presso la Mosa, & Rainier, suo figlio, Matteo di Vallencort del paese di Namurra, Giacomo di Auesne, Baldouino di Belueder, Vgo di Bellines, Gherardo di Masficourt, Odetto di Ham, Signore di Ham Castello nel paese di Veromandois, Guglielmo di Gomegnes, Druis di Belrain, Ruggiero dalla Marchia, Eustachio di Sanbruich, Francesco di Colemy, della Città di Colonia, Gualtieri di Busiers, Rainier dal Monte, in Hainault, Gualtier di Stombe, Bernardo di Sobringhen, & molti altri domestici, & stipendiati di Baldouino con gran copia di gente armata ricorsero à lui. In numero così grande è necessario, che si lasciino adietro i nomi di molti huomini valorosi, che però tutti si ornarono della Croce rossa in segno del zelo dell'animo loro, tenendosi quasi per empio colui, che non facesse l'istesso. Così nelle Città la virtù de' Prencipi non solamente reca loro ornamento, & splendore: ma sueglia ancora, & infiamma gli altri ad imitarla, & amarla, nella guisa, che il Conte mosse all'imitatione della sua pietà i suoi Cittadini. Si accese in maniera tale tutta la nobiltà di Fiandra, & di Hainault alla liberatione di Gierusalemme, & della Soria dalla tirannide di Nouandino, che il cominciarsi, & fornirsi l'unione per simile impresa, parue, che fosse tutto vn sol punto. Abbracciarono medesimamente la Croce Vgo Conte di San Polo, ne' confini di Arazzo, & di Terroana, Pietro di Amiens suo nepote, Caualier ricchissimo, ottimo, & valorosissimo, Eustachio di Cantelù, Nicolò di Mailly, Anselmo di Lieu, Guido di Osten, Gualtieri di Neele, Pietro suo fratello, & molti altri, i nomi de' quali non si sanno. Nè volsero restar priui di questo honore Gottifredo Conte del Perche, che confina col territorio di Chiartres, di Mena, & d'Angiù, & Stefano suo fratello, Roderigo di Monfort, Iue della Valle, Antimeres di Villeroy, Gottifredo di Belmont, & altri infiniti, che se noi volessimo, non potressimo raccontare. In somma era tanto ardente il desiderio di ogn'uno nella Francia, che si stimaua infame, & indegno di vita quello, che fosse stato l'ultimo à farsi notare. Il Villarduino ha particolarmente registrato i nomi di questi, perche quasi tutti metteuano insieme, & fanti, & caualli, raccolti da gli Stati, & da' luoghi loro, lasciando quei, de' quali ò non sapeua i nomi, ò non ne haueua memoria. Restarono in appuntamento i Baroni,

1202 Baldouino Cõte di Fiãdra prẽde la Croce con molti altri Signori Fiamẽghi.

Virtù de' Prencipi eccitano i lor sudditi ad esser virtuosi.

Signori del Contado di San Polo, che presero la Croce.

Ardente desiderio de' Christiani nel far la Crociata.

roni di trouarſi tutti in Soiſſons, per determinare iui di commun conſenſo il giorno della partita, & il viaggio, che foſſe giudicato più commodo. Ma conſumatoſi molti giorni in diſcorrere ſenza riſolutione, trasferirono finalmente il parlamento à Compiegne, terra ne' confini dell' Iſola di Francia, per trattar più maturamente di ogni difficoltà, tanto più, che fatto il conto, trouauano il numero de' Croceſegnati molto minore, di quel che da principio non ſi penſauano. Per la qual cagione i Conti, i Baroni, & i Caualieri per tutto l'anno ogni due meſi vna volta in Compiegne tutti ſi ragunarono, doue fù finalmente concluſo, che ſi creaſſero Ambaſciatori quei che ciaſcun Conte nominaſſe de' ſuoi; ſtimando coſa conueniente il dare ſomma auttorità fuori di caſa à quei, de' quali ſommamente ſi fidaſſero in caſa. Per tanto da Teobaldo, Conte di Campagna, & di Bria, fù eletto Gottifredo di Villarduino, Mareſcial di Campagna, huomo diligente, & ſagace, nel valor del quale confidaua molto, & Miles di Brabante; da Baldouino Conte di Fiandra, & di Hainault, Conon di Betuna, & Alardo Macrullo; da Luigi Conte di Bles, Giouanni di Friaſſa, & Gualtier di Gandouille, accioche in ogni luogo rappreſentaſſero le loro perſone con lettere di credenza à diuerſi Prencipi. Queſti hauendo inteſo, che non ſi poteuano hauere in alcun'altro luogo, nè porti più commodi, nè maggior numero di vaſelli, per traghettare l'eſercito, che in Venetia, di conſentimento commune, laſciorno d'andare à Marſilia, & à Genoua, procurando con ogni celerità poſſibile, di condurſi per la via del Monſeneſe, & Mongeneure in quella Città, doue giunſero la prima ſettimana di Quareſima, intorno alli 13. di Febraro. Era in quel tempo Doge della Republica Enrico Dandolo, huomo non meno di grandiſſima eſperienza in tutte le coſe, che di carità ſingolare verſo la Patria, di vna vecchiezza freſca, & più di quel, che comportaua ordinariamente l'età ſua di nouantaquattro anni, con tutto queſto vigoroſo, & forte, & vgualmente ſauio, in maniera, che con la ſapienza, la quale è propria de' vecchi, nutriua, anzi inuigoriua l'animo. Egli inſieme co' ſuoi Cittadini raccolſe con molta humanità, & con grande honore gli Ambaſciatori, bacciandoli, & facendoli leuare in piedi, reſtando tutti molto marauigliati della cagione, che da paeſi tanto lontani di Fiandra gli haueſſe indotti à venire. Il Villarduino, capo della legatione, preſentò le lettere de' Baroni, ſuoi Signori, di queſto tenore. Che foſſe preſtata fede à gli Ambaſciatori, mandati da loro; & che qualunque coſa foſſe da eſſi trattata, & concluſa, ſaria approuata con ſolenne giuramento di inuiolabilmente oſſeruarla. Il Doge Dandolo, lette le lettere, & ſopramodo lodata la pietà, & la grandezza dell'animo de' Baroni, riſpoſe, ch'egli daua loro pieniſſima fede, & che terrebbe per fermo, & per ſtabile tutto ciò, che eſſi negotiaſſero ſeco. Domandò poi con grande iſtanza il Villarduino, ancora audienza per il dì ſeguente; ma il Doge, accioche foſſe il Conſiglio più numeroſo, la promiſe loro dopò quattro giorni. Andarono al tempo determinato gli Ambaſciatori à Palazzo, che fù ricchiſſimamente addobbato, & ornato, & introdotti in vna ſtanza, il Villarduino eſpoſe in piedi le lor commiſſioni in queſta maniera. Noi ſiamo mandati Ambaſciatori à Voi, da' Baroni Franceſi per ſangue nobiliſſimi, ma per grandezza d'animo molto più nobili, & ornati dell'inſegna glorioſa della Croce, per vendicare l'ingiurie di CHRISTO, con la ricuperatione per via di giuſta guerra della Città di Gieruſalemme, & del Regno inſieme, doue la culla, & il Sepolcro dell'iſteſſo Dio, digniſ-

Parlamento de' Prencipi Croceſegnati.

Cõti Croceſegnati fanno elettione di ſei Ambaſciatori.

Riſolutione de gli Ambaſciatori d'andar ſolo à Venetia.

Enrico Dandolo Doge vecchio, robuſto, ſauio, e prudente.

Villarduino capo della Ambaſciaria de' Croceſegnati.

Audiẽza publica data dal Doge, & Sig. Venetiani a gli Ambaſciatori.

Oratione del Villarduino.

ſimo di diuino honore, è tenuto ſenza culto, & veneratione; Onde ſi come ſanno, che queſta Republica, per la cognitione delle coſe maritime, & per l'impreſe felicemente condotte à fine, ſi ha con eterna gloria del nome Venetiano acquiſtato già buon tempo fà l'imperio del mare, hauendo conquaſſata, & poſta in fuga l'armata di Barbaroſſa, & condotto prigione in Venetia Ottone ſuo figliuolo con molti perſonaggi illuſtri; così ſi vergognano inſieme, che noi, i quali per teſtamento ne ſiamo ſtati laſciati heredi, non poſſiamo andare al poſſeſſo di Gieruſalemme, & di vna buona parte della terra Santa, heredità noſtra paterna, per colpa di vn nemico potente non tanto per propria virtù, quanto per viltà, & dapocaggine noſtra particolare. Pertanto eſſendo i Venetiani, & i Franceſi infiammati di vgual zelo, ſono con molta ragione ſopra tutte le altre nationi in concetto di gran potenza per terra, & per mare, ſtimiamo eſſer coſa facile, ſeguitando le veſtigia de' noſtri maggiori, hauendo maſſimamente in poteſtà noſtra Tiro, & Tolemaide, Città maritime, forti, & copioſe, pur dianzi preſe da' noſtri, il recuperar la Soria, tanto più, che gli Egittij, & i Saraceni, huomini morbidi, & molli, eſſercitati più ne' tumulti, che nelle guerre, & ſoliti nel combatter di vſar più l'arte, che la virtù, ſaranno diſordinati, & ſconfitti da' noſtri, non con l'arme, ma col ſolo ſguardo de gl'occhi, & co'l grido; coſa, che riuſcirà ſenza dubbio, ſe alle forze della Francia, raccolte inſieme, non ſolamente ſi aggiungeranno gagliardiſſimi aiuti di canalli, & di fanti, tratti da tutta l'Europa: ma i Caualieri Templari ancora, auezzi à combatter per la Religione contra i Saraceni, & Americo Luſignano, Rè di Cipro, ſenza indugio, ſaranno in aiuto noſtro; di modo che ſi può tener quaſi per certa la vittoria; & ſe le forze Franceſi ſaranno accompagnate, & indrizzate dalla prudenza, & maturità Venetiana, qual gente potrà reſiſtere? Siamo per tanto ricorſi quà à chiederui aiuto, & nauilij per tal paſſaggio. queſta è la ſomma delle noſtre commiſſioni, laquale ſe ci vien negata da voi, non habbiamo à chi altri raccommandarci. Vi preghiamo dunque, à volerci ſoccorrer di vaſelli, & di vittouaglie per traghettare, & per ſoſtentare i ſoldati. Il Prencipe ammirata la virtù de' Baroni, perche imitaſſero la rara pietà di Gottifredo di Buglione, ricercò con quali conditioni domandaſſero sì gran coſe i loro Signori. Riſpoſe il Villarduino, con quelle, che à Voi per la voſtra prudenza, & per l'vſo delle coſe maritime, & per la pietà così voſtra, come della Republica di Venetia, che fù in ogni tempo grandiſſima, parerà di proporre à queſta ſantiſſima lega, conforme allo ſplendore Venetiano, & alle forze Franceſi. Gran coſa per certo (diſſe il Doge Dandolo riuolto a' ſuoi) è quella, che ci domandano, & à grande impreſa veramente pare à noi, che ſi mettono. Hora, perche le inſtanze ſono tali, che non potendo io ſolo riſoluerui, conuiene, che noi le proponiamo prima al Conſiglio di Quaranta; hoggi à otto vi ſi darà la riſpoſta; intanto ſiate certi, che douunque potrà la Republica gratificarui, lo farà di buon cuore. Venuto il giorno aſſegnato, andorno gli Ambaſciatori, à pigliar la riſpoſta da ſua Serenità, ſopra laquale paſſorono molte propoſte, & riſpoſte, che quando anco voleſſimo particolarmente raccontare non ſi potriano ritener nella memoria: in ſoſtanza furono, che il Doge eſporria l'opinion ſua, & de' Conſeglieri, i quali ſi come hoggidì, così all'hora erano ſei; queſti à quel tempo prima aſcoltauano, & conſideranano le dimande, poi eſponeuano qual foſſe intorno ad eſſe la ſentenza loro, & per li voti, ò di tutti, ò almeno della

Il Villarduino rimette al Doge le cõditioni della Lega.

Il Doge aſſegna il giorno della riſpoſta.

Conſeglieri ſei della Signoria di Venetia.

della maggior parte ſi formauano, & ſi faceuano le deliberationi del Senato. Dechiarì il Prencipe, che haueuano determinato, quando così piaceſſe al Conſeglio grande, & al popolo Venetiano, di dare a' Franceſi tanti arſili, quanti foſſero ſofficienti, à traghettar quattromila cinquecento caualli, & nouemila fanti; tante naui, che baſtaſsero à condurre quattromila cinquecento Caualieri, & ventimila pedoni, & inſieme il formento, & l'altra vittouaglia, neceſsaria al nudrimento de' detti caualli, & ſoldati per vn'anno intiero, cominciando dal dì, che ſi partiſsero dal porto di Venetia, per andare alla conquiſta di terra Santa, in qualunque luogo fuſsero ſpinti; & accioche foſsero allegeriti della fatica del comperare, haueuano riſoluto di dare per ciaſcun caualle quattro talenti di quei di Colonia, cioè, quattro marche d'argento puro, & due per ciaſcuno huomo, che queſta ſorte di cambio di argento era ſtata in quel tempo da Colonia portata, & meſsa in vſo in Venetia, di modo che la ſpeſa nell'armata, & nella vittouaglia arriuaria ad ottantacinquemila marche di argento; oltre di ciò diſse il Doge, che ſi contentauano, per lo deſiderio, di accreſcere la Religione, di dare gratioſamente, per l'amor di Dio ad eſsempio de' loro maggiori, cinquanta galee ſottili, per tutto il tempo, che duraſse la confederatione della guerra oltramarina, con queſto patto però, che la preda, & gli acquiſti, fatti per terra, & per mare, frà loro vgualmente ſi diuideſsero. in fine gli eſsortò à farui ſopra diligente conſideratione, & à dire appreſso la riſolutione, che intorno à tutto queſto fatto prendeſsero. Eſſi, per non metterui tempo di mezzo, eſsaminato frà ſe ſteſſi, tutta la notte ogni particolare, determinarono, di non ricuſare le propoſte conditioni, & perciò andati il giorno ſeguente à Palazzo, diſsero al Prencipe di accettarle, & di eſsere pronti, à confirmarle con giuramento. Riſpoſe il Doge, che communicata, che haueſse la coſa co' Senatori, & con gli altri ordini della Città, farebbe loro intendere la deliberatione preſa. Tre giorni dopò, la mattina per tempo, ragunata la Quarantia, che è vn Magiſtrato di quaranta nobili, per conſiglio, per giudicio, & per auttorità eccellenti, i quali hoggi giudicano le cauſe criminali, eſpoſe loro la dimanda de gli Ambaſciatori, & eſſi la confermarono, conuocò poſcia in diſparte cento altri, dopò dugento, & appreſso mille, & fù da tutti lodato, & approuato il conſiglio ſuo; Vltimamente nella Chieſa di San Marco li chiamò tutti, che furono al numero di diecemila. Quiui ſtettero preſenti alla Meſsa dello Spirito ſanto, che ſolennemente ſi cantò, per pregar Dio, che gli inſpiraſse, à pigliar quel partito, che foſse il migliore. E' queſto Tempio frà quanti ne ſono nella Città di Venetia il più ſontuoſo, & il più magnifico, edificato à ſpeſe de' Dogi; onde ne vien volgarmente chiamato Capella de' Dogi; nè perche ella ſia collegiata, & nel corpo della Città, è eſsa Catedrale; poiche il Patriarca, inſieme col Capitolo de' Canonici riſiede per conceſſione del Pontefice Nicolò Quinto, nella contrada Oliuolenſe nell'ultima parte della Città, che hora ſi chiama Caſtello, nella Chieſa Patriarcale, dedicata à San Pietro, Metropoli ancora di Dalmatia, di queſta di San Marco molto più antica. Celebrata la Meſsa dello Spirito Santo nella detta Chieſa di San Marco, furono per ordine del Doge introdotti gli Ambaſciatori, che da' Venetiani furono con molta marauiglia veduti, & con altretanta conſolatione guardati. Queſti fatta vna riuerente general ſalutatione, Gottifredo di Villarduino, Mareſcial di Campagna ſopranominato capo dell'Ambaſciaria fauellò in queſta maniera. I Baroni di Francia,

Promeſſe fatte dal Doge a' Prencipi Franceſi.

Conditioni della Lega.

Ambaſciatori accettano le propoſte.

Quarantia Criminale.

Lega approbata da' Venetiani.

Chieſa di S. Marco, Capella de' Dogi.

Cathedrale di Venetia, Metropoli di Dalmatia.

Oratione del Villarduino nella Chiesa di S. Marco.

per grandezza d'animo, & per virtù vguali à gli antichi Heroi, ma per pietà, che è la fonte di tutte le cose honeste, molto maggiori, ci hanno inuiati quà, à chiedere humilmente soccorso à voi Signori Venetiani, & à pregarui, che vi mouiate à compassione della Città di Gierusalemme, & di quel Sepolcro, nel quale giacque CHRISTO nostro padre, & Signore; poiche di lui al presente si burla il Soldan di Egitto, fierissimo nostro nemico, essendosi quasi di tutta la Giudea, & di terra Santa fatto patrone. Vi scongiurano, per mezzo nostro, con ogni affetto, à voler far sì, che i Christiani possano sicuramente andar in peregrinaggio à quei santi luoghi. Nessuna cosa hanno gli huomini, nè più antica, nè più santa, nè più religiosa della ragion de' sepolcri. quanta stima douremo far noi della sepoltura, nella quale fù posto l'auttore della vera religione? Horsù dunque piacciani in gratia Signori di essere, & ricuperatori, & vendicatori di sì lungo oltraggio, fatto al medesimo Dio; nè vi spiaccia, di esser compagni, à far vna guerra sì pia; percioche al nome Venetiano sarà di grandissimo honore, se voi (conforme all'vso de' vostri maggiori) risguardarete con animi pij la causa della religione, & se accompagnando le vostre armi alle nostre, scacciarete la seconda volta i Saraceni, nemici del nome Christiano di terra Santa, & dalla Soria. è commune opinione di ciascuno, che i soli Venetiani per mare, & i soli Francesi per terra siano potenti; ilche chiaramente dimostrano le grandi imprese, fatte dall'una, & dall'altra natione nella terra Santa, & nella Soria, sotto gli auspicij di Gottifredo di Buglione; Per questo i Baroni affinche vi piaccia di religiosamente abbracciar questa santa impresa, & la speranza di vna giustissima gloria, & di così gran vittoria, ci hanno imposto, che vi ci gettiamo humilmente a' piedi, ilche hora piangendo facciamo, & che non ci leuiamo prima, che da voi non impetriamo vna sì honesta, & sì giusta confederatione; accioche congiunte insieme tante forze, diamo felicemente fine ad vna guerra di pietà singolare. Dette dal Villarduino queste parole, tutti con grandissimo applauso, & con altretante lagrime di allegrezza, diedero segno della loro beniuoglienza verso i Francesi, & con vn grido concorde alzando le mani dissero vnitamente:

Venetiani cõ grande applauso cõfermano la Lega.

Noi siamo contenti; Noi siamo contenti. & fù questo in maniera, che i vecchi non si ricordauano giamai di hauer sentito, nè gridi per allegrezza, nè pianti per tenerezza maggiori. Montò dopò il Doge Dandolo sopra il lettorino, & con la sua solita graue, & matura facondia ragionò in questa sentenza. Conoscete vi preghiamo

Oratione del Doge a' Venetiani.

Signori, la benignità di Dio verso di voi, perche non istimiamo, che senza volontà Diuina la nation Francese, chiarissima per particolar gloria di guerra, si mostri al presente desideroſa, di collegarsi con voi la seconda volta, & che i Baroni di Francia per la grandezza delle cose, fatte da loro formidabili col solo nome in tutta l'Asia, & nell'Oriente, potendo facilmente confederarsi, ò co' Marsiglieſi, ò co' Pisani, ò co' Genouesi, anteponghino nondimeno in questa impresa di tanta gloria la vostra vnione à quella di tutti gli altri Potentati di Europa, & ve la dimandino col mezzo di espressi nobilissimi Ambasciatori, sperando (se da voi l'otteneranno) d'acquistare in breue Gierusalemme, & il santo Sepolcro, che è à tutti i trauagliati, & afflitti, conforto, & ristoro singolare. Per la qual cosa, non solo douete ringratiar tutti il sommo Dio, che vi habbia hoggi inspirati, à confederarui con huomini di tanta pietà; ma sete tenuti, à pregarlo ancora, che con quanta prudenza hauete deliberato

liberato di aiutare in vna giuſtiſſima cauſa i Franceſi : con altretanta fortezza di animo reſti confermata così pia riſolutione. Il giorno ſeguente fù tirato l'iſtrumento dell'accordo, & delle Capitulationi, & fù tenuto inſieme ragionamento della guerra, & del paſſaggio de' Croceſegnati nella terra Santa. In fine ſi diſcorſe dell'andare à dirittura in Egitto alla volta del Cairo, per tenere impediti i Saraceni, & il Soldano, che non poteſſero ſoccorrere i Turchi nella Soria, eſſendoui queſto modo ſolo da ſcacciarli di Gieruſalemme, & non eſſendo coſa difficile il moleſtare da quella parte il Soldano, ilquale vinto, ſi veniua à facilitar la guerra contra i Turchi nella Soria. Gli Ambaſciatori non faceuano iſtanza maggiore, che nello ſcriuere, & diſtender le conuentioni. Stabilirno finalmente in queſto, che i Baroni, i caualli, & i fanti ſi trouaſsero in Venetia per l'anno proſſimo ſeguente MCCII. il giorno di San Gio. Battiſta alli 24. di Giugno; al qual tempo ſarebbono in punto non ſolamente i vaſelli per lo paſsaggio; ma ancora l'armata tutta. Fece dopò il Doge Dandolo ragunare il Conſeglio doppio, chiamato maggiore, & minore, che era formato de' ſopradetti quaranta gentilhuomini, & de' ſei Conſeglieri, alla preſenza de' quali tutti humilmente piangendo egli, & toccando con le mani il libro de gli Euangelij, giurò di fedelmente, & inuiolabilmente oſseruare quanto nella ſcrittura che haueua ſpiegata dinanzi, ſi conteneua; il medeſimo fecero i due Conſegli, cioè, i ſei Conſeglieri, & la Quarantia, dopò gli Ambaſciatori, cauata fuori vna carta bergamina, doue in cera erano impreſſi i Sigilli de' Baroni di Francia, giurarono anch'egli, che i lor Signori haurebbono ſantamente oſseruato le prefate conuentioni, che ſi leggeuano ſcritte. Ciò fatto, la Republica, & i Franceſi, di commun conſenſo ſpedirono Ambaſciatori à Roma à Papa Innocentio, pregandolo, di voler con la ſua ſoprema auttorità confermar queſti accordi: coſa che fece egli più, che volontieri. In tanto gl'Ambaſciatori Franceſi, preſe da vn banco in Rialto duemila marche d'argento, & contatele al Doge, per metter' in aſsetto l'armata, fatti i ſoliti complimenti di licenza, partirno di Venetia, per ritornare al loro paeſe. In ſpatio di pochi giorni, paſsato il Pò, ſi conduſsero tutti à Piacenza. Di là Gottifredo di Villarduino, & Alardo Macrullo per la via dell'Alpi, s'inuiorno alla volta di Francia; de' Colleghi vna parte per l'Apennino ſe ne andorono à Piſa, & vn'altra à Genoua, per intender qual'aiuto poteſsero riceuer da quelle Republiche per queſto paſsaggio. Il Villarduino, hora à piedi, & hora à cauallo paſsando l'Alpi, al Monſeneſe s'incontrò in Gualtier Conte di Brena, ilqual con vn groſso numero di ſoldati ſe n'andaua in Puglia, à prendere il poſseſso della Sicilia, che haueua hauuta per dote. Coſtui hauendo già preſa la Croce, s'era congiunto in matrimonio con la figliuola di Tancredi, & di Sibilla Rè di Sicilia, che ſuccedette à Guglielmo il buono, con dote di quel ricchiſſimo Regno. Col Conte per l'amicitia, che ſeco haueuano, andaua Gualtier di Mombeliart, Euſtachio di Confluenza, & Roberto di Ioanuilla, & molti altri Croceſegnati valoroſi ſoldati di Campagna. Diede il Villarduino notitia al Conte di quanto ſi foſse trattato, & concluſo in Venetia, delche egli ſommamente allegro, alzando le mani al Cielo, diſse. Poiche noi ſi ſiamo già allontanati dalla Patria, quando voi al tempo determinato ſarete in Venetia, trouerete noi nella Puglia, che non è indi molto lontana, all'ordine di tutte le coſe neceſsarie alla guerra, con che laſsò il Villarduino. Ma perche niuno poſsa aſsicurarſi

Modo di guerreggiare in Soria.

Tempo ſtabilito di paſſare in Soria.

Giuramento fatto da' Venetiani, e da gli Ambaſciatori.

Ambaſciatori mandati à Roma da' Collegati.

Papa Innocẽzo conferma la Lega.

Ambaſciatori ſi partono da Venetia.

Cõte di Brena Croceſegnato paſſa in Sicilia al poſſeſſo di quell'Iſola.

Promeſſe del Cõte di Brena à Villarduino.

assicurarsi delle humane felicità, bene spesso auuiene, che le speranze grandissime, in breue spatio di tempo, vengon meno, & suaniscono. Ilche quì manifestamente si vede, percioche non sò per quale infelice accidente egli auuenne, che huomini di tanto valore, & di tante forze non si potessero mai più congiungere co' nostri. Il Villarduino continuando il camino, in pochi giorni per la Sauoia; & per la Borgogna, con la medesima prestezza, con laquale andò, ritornò a Troia, Metropoli di Campagna, doue era Teobaldo suo Signore, ilquale, ancorche giacesse infermo, di debolezza di stomaco, si rallegrò nondimeno infinitamente del suo ritorno, & molto più del felice successo delle sue trattationi; questa sua allegrezza passò tanto oltre, che non si puote contenere, di gridar subito; presto, scudieri, il cauallo, il cauallo scudieri; essendo più tempo passato, ch'egli non era stato à cauallo, aiutato da' suoi volse leuar di letto, quasi che fosse per partire immediate per Venetia, per esser di breue, ad assaltar gli nemici, & montatoui, fece alquanto di strada, che fu l'vltima volta, che ei caualcasse, perche si come à Teobaldo fù quel giorno il più allegro di tutti, così fu l'vltimo delle sue allegrezze, conciosiacosa, che andando continuamente crescendo il male, venne à morte con tanti segni di pietà Christiana con quanti morisse mai alcun'altro; giouane certo dotato di quelle nobilissime conditioni di corpo, & d'animo, che possano esser date dalla natura à qual si sia Prencipe di Francia. Lasciò per testamento vna parte del danaro, che destinato alla guerra oltra mare, haueua determinato, di portar seco à Venetia, à vassalli, à gli amici, à Capitani, à Sargenti, à Caualieri, à Fanti, de' quali haueua maggiore, & miglior numero d'alcun'altro Barone, per dare ne' suoi vltimi giorni quei frutti della sua amicitia, che potesse più grandi, à coloro, i quali haueua, viuendo, singolarmente amati. L'altra parte ordinò, che fosse portata nel campo, & spesa in seruitio della Republica Christiana, volontà veramente egregia, & dignissima d'animo Francese, & Inglese, ond'egli tiraua l'origine. Il primo de' quali legati fù nell'istesso testamento obligato à questa conditione, che non fosse goduto, se non da' sopradetti, che seguitassero la guerra sacra; poiche haueua destinato all'occorrenze di quella tutte le facoltà sue. Et che giurassero sopra il libro de gli Euangelij, di trouarsi il giorno statuito in Venetia, per andare alla santa impresa. Molti, che ciò non fecero, in luogo di rileuanti commodi, riceuerono biasmo vniuersale. Fù certo di grandissimo danno la morte di questo Signore alla causa della Religione. Le sue essequie furono celebrate da quasi tutta la nobiltà di Campagna, che, sentita la nuoua di questa morte, vi corse da ogni parte. Il corpo fù posto presso il padre nella sepoltura de' suoi maggiori in Troia, nella Chiesa di Santo Stefano. Questo mentre visse con la soauità de' costumi, con la magnificenza più che singolare, & particolarmente col valor militare, si haueua acquistato la beniuoglienza d'ogni huomo; onde morto fù vniuersalmente pianto. Noi quì tralasciaremo, di parlar della maestà del volto, & dignità della persona, che suole grandemente allettare gli animi altrui; Poiche si riconosceuano in lui spiriti, e pensieri veramente reali, così da molte altre cose, notissime à Caualieri Francesi, come da questa in particolare, di voler vnire alla nostra Religione, insieme con Gierusalemme, tutte le contrade dell'Oriente. Ma come di gratia possono dimenticarsi, & non parlar i Francesi di quello, che tutte le straniere nationi Orientali, & Occidentali, non restarono, e con gli animi, e con le lingue di celebrare?

Allegrezza del Conte Teobaldo per la Lega fatta.

Morte del Conte Teobaldo.

Testamento del Conte Teobaldo.

Conte Teobaldo amato in uita, & pianto in morte.

Lodi del Cõte Teobaldo.

lebrare? queſt'obligo tiene la Francia alle ceneri di tanto Barone, che conſeruando viua la memoria di lui, ne procura ancora di renderla, potendo, immortale; tanta fù la ſua liberalità, & giuſtitia verſo ciaſcuno, & tale il valore contra i nemici, quale gli huomini, & ſpecialmente i Franceſi ſtudiano d'acquiſtarſi con ſolo fine d'honore, & di gloria. Queſto nondimeno, che ſingolarmente fù amato da' ſuoi, fù ancora ſingolarmente temuto da gli altri, & quel che più importa, quaſi giouane fù ſtimato dignißimo del Generalato della militia de' Croceſegnati, ilquale, ſenza, che egli punto l'ambiſſe, gli fù dato dal commun conſenſo de' Baroni, & de' Caualieri, perche vedeuano da lui, con la ſapienza, tanto più in eſſo marauiglioſa, quanto ſi crede eſſer propria dell'età ſenile, ſuperarſi di gran lunga quella ſperanza, c'haueuano conceputa di lui, quando era fanciullo. Conte Teobaldo eletto Generale de' Croceſegnati.

Fù Teobaldo dalla parte così di padre, come di madre di ſtirpe reale; percioche egli hebbe l'origine paterna da Gerlone, Prencipe di Dania, che vinſe la Normandia. Quindi nacque il padre Enrico Conte di Campagna, che per la ſua gran liberalità, ſi guadagnò il nome di Largo; fù anco Conte Palatino, Conte ancor di Campagna, & di Bria, & ſeguitò in guerra il Rè Lodouico il giouane, all'hora, che San Bernardo eſſortaua i Franceſi à così lodeuole impreſa. Quindi Enrico fratello maggior di Teobaldo, che paſſato nell'Aſia con Filippo Rè di Francia, & con Riccardo Rè d'Inghilterra, ſuoi Zij materni, ottenne per la ſua virtù, & con l'aiuto diuino, & humano il Regno di Gieruſalemme. Teobaldo ancora dalla banda dell'Auo fù di ſangue reale: Steſano Conte di Bologna, che fù fratello dell'Auo del medeſimo Teobaldo, morto il Rè Enrico ſuo Zio materno, fù Rè d'Inghilterra. Steſano parimente ſuo biſauo paterno, che fù huomo di gran pietà, paſsò con Pietro Eremita alla prima guerra ſacra in Soria; doue nella campagna di Ramula, per hereditario deſtino, ma con più glorioſo fine combattendo per la ricuperatione del Sepolcro di CHRISTO, glorioſamente morì. Dalla parte poi della madre diſceſe Teobaldo da' Rè di Francia; eſſendo ſtato Lodouico Settimo, Rè di Francia, padre di Maria, madre di Teobaldo. fù doloroſamente pianto ancora da Bianca ſua moglie, donna di rari coſtumi, & di gran bellezza, figliuola di Santio Rè di Nauarra; con la quale Teobaldo generò prima vna femina, & alla ſua morte la laſciò granida d'un maſchio, che fù poſtumo, dal nome del padre detto Teobaldo Terzo, per il che ſuccedette al padre nella Contea di Campagna, & di Bria, & al Zio materno nel Regno di Nauarra. Fatte al morto le debite eſſequie, Matteo di Moransì, Simon di Monfort, Gottiſredo di Ioanuilla, Siniſcalco di Campagna, & il Villarduino Mareſciallo, pur di Campagna, perſone accorte, & prudenti, riuolti i tutti con l'animo, & col penſiero alla ſanta impreſa, andarono prontamente à trouare Odo Terzo, Duca di Borgogna, che era nepote di Teobaldo, per eſſer figliuolo di Ugo, Duca di Borgogna, cugino del medeſimo Teobaldo; per il qual riſpetto lo deſideraua grandemente. Conte Teobaldo de ſtirpe Reale.

Bianca moglie del Conte Teobaldo.

Odo Terzo Duca di Borgogna.

Queſti dopò hauerli moſtrato quanto gran danno haueſſero riceuuto i Croceſegnati per la morte del Conte, lo pregarono per l'amor di Dio (la cui cauſa ſi trattaua) à pigliar l'Imperio, & il gouerno dell'armata, che doueua paſſare oltra mare; poiche ſarebbe auuenuto, che molti Baroni, & Caualieri di tutta la Lorena, & di tutta la Francia al nome di sì gran Generale, volontieri l'haurebbono ſeguitato; aggiunſeno appreſſo, che, ſi come egli era da tutti vniuerſalmente bramato, & chiamato à tal carico, così eſſi haurebbono quanto prima fatto venire in man

Trattano i Prencipi Croceſegnati, che il Duca di Borgogna entri i luogo di Teobaldo.

man ſua tutte le coſe, che per vſo di queſta guerra erano ſtate nel teſtamento laſciate da Teobaldo, & fatto opera inſieme, che tutti i Croceſegnati gli deſſero il giuramento di vbidienza, ſperando, che molti moſſi da ſimile eſſempio, & in particolare dall'auttorità d'vn Duca di Borgogna, che era grandiſſima, & dal nome della Famiglia, che da Vgo Capetto, Rè di Francia deriuaua, douеſſero vbidire al cenno, non che al ſuo commandamento, poiche era preſſo ciaſcuno in concetto grandiſſimo, alquale, & all'opinione vniuerſale, che ſi haueua di lui, non diffidauano, che non douеſſe corriſpondere con gli effetti ancora. Ricusò nondimeno il Duca queſto carico, dicendo, di non eſſer atto à portarlo; che però l'imponeſſero à chi haueſſe forze di ſoſtenerlo, riſpoſta, che in tempo sì neceſſario, & in coſa di tanta importanza, ſcemò molto della ſua riputatione. Il Ioanuilla, huomo d'ingegno acutiſſimo, & di prudenza ſingolare, conſigliò i compagni, à conferir queſta dignità nella perſona di Teobaldo, Conte di Barleduc, ch'era cugino di quello di Campagna. Lodato il conſiglio, & andati à trouarlo, gli eſpoſero il pericoloſo ſtato de' Croceſegnati, & lo pregarono inſtantiſſimamente, à volerſi far Capo di queſta impreſa. Ma egli ancora, ch'era d'animo molle, & effeminato, &, che paſcendolo ſolamente del nome, e dell'imagini de' ſuoi maggiori, temendo il pericolo di quel carico importante, & conoſcendo la ſua debolezza, nè contemplando, nè operando, l'haueua corroborato, & inuigorito, diſcoſtò gli orecchi da' preghi de gli Ambaſciatori, & diede chiaramente à conoſcere, che eſſo degeneraua dalla virtù de' ſuoi Antenati. O come è vero, che l'uſo, & il coſtume è più potente della Natura. Egli col diſprezzar queſto carico fù tenuto per huomo, che amaſſe più l'otio, che la fatica, & ne fu biaſmato, come effeminato, & auaro. Per tanto non reſtando altro rimedio da togliere, ò almeno da ſcemar il dolore, che i Croceſegnati per la morte del Conte di Campagna ſentiuano, s'intimò il parlamento in Soiſſons per il fine del ſeguente meſe, alquale interuennero Baldouino, Conte di Fiandra, & di Hainault: Luigi, Conte di Bles: Gottifredo, Conte del Perche: Vgo, Conte di San Polo, con vna grandiſsima moltitudine di Croceſegnati: in così fatta adunanza, hauendo il Villarduino dato conto del negotiato col Duca di Borgogna, & con Teobaldo, Conte di Barleduc dimoſtrò, che per le ſopradette negatiue, douendoſi venire à qualche buona riſolutione, foſse migliore d'ogn'altro partito inuitar d'Italia, di là dal Pò, Bonifacio Marcheſe di Monferrato, huomo di gran conſiglio, & di molta riſolutione, & quel, che più importa, non ſolamente pratico delle coſe oltramarine; ma chiaro ancora per le illuſtre operationi, fatte da lui, affirmando, che egli haurebbe preſa la Croce volentieri, nè haurebbe ricuſato tal carico, sì per la congiuntione, che teneua con gli ſteſſi Baroni, & per lo deſiderio, di vendicare la morte di ſuo fratello, come per la ſua pietà verſo Dio. furono dette da diuerſi diuerſe coſe in queſto propoſito, ma tutti al fine approuarono il parer del Villarduino. Bonifacio inuitato dalle lettere de' Baroni, & de' Caualieri, paſsate l'Alpi per la Noualeſa, & per la Ferriera ſi conduſse in Campagna; Fù egli dal Rè di Francia Filippo ſuo cugino honoreuolmente raccolto, come ricercaua la dignità, la parentela, & l'amor, che gli portaua ſingolare. Partito di là, ritornò al tempo determinato à Soiſsons; doue, alla fama della ſua venuta, era concorſo inſieme co' Conti vn gran numero di Baroni, di nobili, & di molti ſoldati ordinarij, che già haueuano preſa la Croce. Andarono tutti, ad incontrarlo

Duca di Borgogna ricuſa il Generalato.

Teobaldo Cõte di Barleduc ricuſa il Generalato.

Parlamento in Soiſſons.

Baldouino Cõte di Fiãdra.

Croceſegnati chiamano per lor capo Bonifacio Marcheſe del Monferrato.

Bonifacio paſſa in Francia.

contrarlo con dimostratione di grande allegrezza fuori delle porte della Città. Il giorno seguente, ragunatisi ne' giardini di Santa Maria di Soissons, i Signori, da i quali era stata presa la Croce rossa, non solo lo pregarono efficacissimamente à fare il medesimo, & à prendere il gouerno de' Crocesegnati con quella stessa auttorità, con la quale Teobaldo l'haueua prima tenuto; ma l'esortarono ancora, à pigliare il danaro, che era stato suo, i vassalli, i Caualieri, & i pedoni per suoi compagni in questo passaggio. Non cessaua tutta la moltitudine, che vi si ritrouaua presente, di scongiurarlo con le lagrime à gli occhi, à non rifiutar quell'honore, il quale, considerata la sua pietà, gli era debito, & hauuto risguardo al desiderio commune, gli era con tanta inclination d'animo offerto, & raccommandato; acciò non fosse causa, che essi, come abbandonati, senza capo, & senza guida, se ne andassero errando per terra, & per mare. Egli, dopo essersi con vna generosa modestia confessato indegno di tanto carico, mosso finalmente per la sua pietà, & grandezza d'animo à compassione dello stato di vn tanto essercito, si lasciò vincere, & accettò il Generalato; dicendo, che con l'aiuto Diuino, egli si sarebbe sforzato, di corrispondere all'opinione, che i Signori Crocesegnati, & gli altri deuoti Peregrini, teneuano di lui; onde dall'una, & dall'altra parte più con le lagrime, che con le parole s'impose fine à i ragionamenti; la qual cosa veduta dal Vescouo di Soissons, & da quel Folco, huomo di singolar santità, insieme con due Abbati, vno di Lucedio, & l'altro di Chiaraualle, amendue dell'ordine Cistercienſe, che d'Italia erano andati in compagnia del Marchese, vestiti di bianche vesti sacerdotali, lo menarono nella Chiesa delle Monache di Santa Maria di Soissons, & fermatisi all'altar maggiore, le cuccirono nella spalla destra la Croce rossa. Così Bonifacio, che fù eletto Generale, non tanto chiaro per la sua virtù nelle guerre passate, quanto illustre per questo particolar, & nobilissimo voto, prese la Croce, desideroso grandemente di vendicare la morte di Corrado suo fratello; il quale pochi anni auanti nella piazza di Tiro era stato, per quanto si diceua, crudelmente ammazzato dalli Arsacidi, che è vna sorte di Malandrini: Quì si trattò della somma del fatto, & stabilito il giorno, nel quale douesse ogn'uno esser apparecchiato, & in punto; licentiato il Conseglio, il Marchese il giorno seguente salutati i Baroni, per la Borgogna se ne ritornò à casa, à dar'ordine alle cose sue; per andar poi, si come commandò à tutti i suoi, al tempo determinato à Venetia. Per viaggio se ne passò à Cistercio con animo di farui soldati, doue gli Abbati di quell'ordine il giorno dell'essaltation della Croce, che è a' quattordeci di Settembre, celebrauano Capitolo generale, con pensiero anco di inuitar Caualieri, Signori, Prelati, à concorrer à questa santa guerra con gran copia di ricchezze. E' Cistercio vn Monasterio della Diocese di Cauaglione nella Gallia Luddunense, cinto di ogn'intorno di grandissimi boschi, in vna pianura, piena di horrore, & di solitudine; doue i Monachi ritirati, & lontani dal pensiero di tutte le cose del mondo, si occupauano di giorno, & di notte nel santo essercitio dell'oratione. fù questo Monasterio fondato per deuotione da Roberto Abbate di Moleme in Langres, per non poter tolerare i vitij de gli huomini del suo ordine, di quì hebbe origine la regola Cistercienſe fauorita da Odo I. Duca di Borgogna, la qual regola è seguita da tutti i Conuenti dell'istessa religione. Vide Bonifacio in tal luogo vn gran numero di Abbati, venuti al Capitolo generale, & di Baroni appresso, c'haueuano le Croci, & vide fra gli altri

Preghiere de' Crocesegnati a Bonifacio.

Bonifacio accetta il Generalato.

Arsacidi tra Turchi chi siano.

Cistercio Monasterio.

Bonifacio a Cistercio.

quel Folco di Nuyllì, che ſe era affrettato d'arriuar in quel luogo, per eſſortare in tanta frequenza il popolo, ad armarſi della nobiliſſima inſegna della ſanta Croce. Nè fù la ſua eſſortatione ſenza frutto; perche moſſi dalle ſue parole ſi fecero Croceſegnati in Ciſtercio Odetto di Campagna di Chamlite, Caualier di gran nome, Guglielmo ſuo fratello, Riccardo di Dampierra Borgognone, Odo ſuo fratello, Guido di Peſmes d'Hainault, Anſelmo ſuo fratello, Guido di Confluenza al Reno, & molti Borgognoni, & altri de' paeſi Baſſi, Caualieri famoſi per iſperienza militare, per grandezza d'animo, & per gloria d'impreſe fatte da loro, i nomi de' quali non ſi ſanno. Poco dopo, nel medeſimo luogo, fanno il medeſimo il Veſcouo di Autun, Guido Conte del Forès, Vgo di Colemy, Aualem di Prouenza, valoroſo ſoldato, Pietro Bromont, & molti altri, che dal Villarduino non ſono nominati. Mentre, che i Croceſegnati per tutta la Francia apparecchiano ſollecitamente armi, & caualli, & cominciano à ridurſi ſotto l'inſegne, cadè amalato Gottifredo, Conte del Perche, il primo dì di Quareſima, del meſe di Marzo, & morì, hauendo nel ſuo teſtamento inſtituito herede Stefano ſuo fratello, più toſto delle ricchezze, che della virtù, & pietà ſua, con obligo di condurre à Venetia i ſuoi ſoldati. Vditaſi la ſua morte da' Croceſegnati, ſe n'afflißero tutti in maniera, che volontieri haurebbono patito ogni altra ſciagura, quando à Dio foſſe piacciuto di ritener in vita il Conte, tanto amato da loro, huomo nell'armi, & ſopra tutto eccellente nelle battaglie à caualło. Fù grande la perdita, che fecero le coſe de' Croceſegnati per la morte del Conte, ilquale quanto caro foſſe à ſuoi popoli, il paeſe del Perche, habitato da gli Vnelli, che così erano chiamati già gli huomini del medeſimo paeſe, col veſtirſi tutti di duolo, lo dimoſtrò, facendo ancora il medeſimo molti altri de' Croceſegnati. Auicinandoſi le feſte delle Pentecoſte, intorno al principio di Giugno, cominciarono tutti à mettere in ordine le coſe neceſſarie al viaggio, l'armi, i caualli, & à ſpiegar l'inſegne, per andar quanto prima verſo Venetia. Al partirſi dalle loro caſe fù tanto il dolore, il grido, & il pianto delle mogli, che portauano in braccio i piccioli figliuolini, & de' padri, & de gli amici, i quali gli accompagnauano, che partiti loro, pareua che, come abbandonati, rimaneſſero in preda de gli nemici. I ſoldati, che pur non erano di ferro, ancorche diſſimulaßero nel volto il dolore, che ſentiuano nel cuore, tuttauia s'inteneriuano grandemente, come quei, che andauano per la religione alla morte, & a' quali la lunga, & pericoloſa nauigatione toglieua ogni ſperanza, di ritornar più alle caſe loro. Partitoſi dunque, & trauerſata la Borgogna, per ſtrada difficile, & faticoſa, paßate l'Alpi, il Mongincure, & il Monſeneſe calarono nel Piemonte; di doue per il Milaneſe, per il Breſciano, & all'vltimo per la Marca Triuigiana ſi condußero à Venetia, & di là al porto, che da Leuante è poco lontano, chiamato di San Nicolò, per eßere ſtato in quel luogo in fin dal principio di eſſa Città, edificato vn Tempio, ad honor del ſodetto Santo; doue è fama, che foſsero ancor ripoſte le ſue reliquie, portate di Grecia dal Prencipe Vital Michiele, primo di tal nome. E' queſta Chieſa vfficiata da' Monaci di San Benedetto. Nell'iſteſso tempo ſi moſſe vn'armata di Fiandra con vn grandiſſimo numero di buoni ſoldati, c'haueuano fatto voto d'andare alla guerra d'oltramare, condotti da Giouanni di Neele, Caſtellano di Bruggia, da Tierris, figliuolo già del Conte Filippo di Namurra, & da Nicolò di Mayllì. Queſti coſteggiando Cales, & la Bertagna, poſte

Caualieri, che preſero la Croce in Ciſtercio.

Morte del Conte Gottifredo del Perche.

Conte Gottifredo quanto amato.

Croceſegnati ſi apparecchiano per paſſar a Venetia.

Croceſegnati giungono a Venetia.

Corpo di S. Nicolò.

Armata de' Croceſegnati di Fiandra verſo Venetia.

poſte nel lito dell'Oceano Gallico, nauigarono per l'Oceano, come quei, che à Baldouino haueuano già con giuramento promeſſo, di douerſi per lo ſtretto di Gibilterra, & per il mar Tireno, & Adriatico condurſi à Venetia, & in ogni altro luogo, doue intendeſsero, che egli ſi ritrouaſse. Indotti da queſta ſperanza il Conte Baldouino, & il fratello Enrico, cariche le loro naui di veſti, di vittouaglia, & d'ogni munition neceſsaria per la guerra, entrarono in mare; Nel quale apparecchio, che era veramente grande, confidauano molto tutti i Croceſegnati, & il Conte di Fiandra in particolare, eſsendo in quelle naui la maggior parte de' ſuoi Fiamenghi, animoſi, & eſsercitati nelle coſe marinareſche; ma i Capitani ingannarono la ſperanza del Generale, ſpauentati da' pericoli della lunga nauigatione, che biſognaua fare per condurſi à Venetia. Nell'iſteſso modo il Veſcouo di Autun in Borgogna, Guido Conte del Forès, Pietro di Bromont, da' quali con tanto ardore era ſtata preſa la Croce in Ciſtercio, & molti altri rompendo la fede data, con nota d'infamia, nè trouandoſi al tempo determinato in Venetia, furono da' Baroni grauemente biaſmati, & caderono in ſoſpetto, di eſſerne apoſta vergognoſamente in altra parte fuggiti; ma sbattuti dalla tempeſta, nè hauendo porto, doue fermarſi, pagarono poco dopo la pena della loro perfidia; co' quali morirono ancora alcuni Caualieri Franceſi, c'haueuano medeſimamente violata la fede. Bernardo Moruel, Vgo di Caumont, Enrico di Arames, Giouanni di Villiers, Gualtier di San Dionigio, Vgo ſuo fratello, & molti altri, che temeuano di pericolar nel mare Adriatico, nauigando per il Golfo di Lione, preſero porto à Marſiglia; ma non reſtarono per queſto liberi dall'infamia; poſciache erano abhorriti da tutti, & da quei di Marſiglia, come fuggitiui, per vergogna moſtrati à dito; oltreche per tutto l'eſſercito de' Croceſegnati ſi parlaua con dishonor loro; di più, ſi dicea, che non furono da indi inanzi veduti più in publico, & che patirono tutti grandiſſime calamità, & miſerie. Ma non parliamo più di loro. I Croceſegnati, ouero Peregrini, che così per inſtituto, & ordine della militia s'addimandauano, percioche geloſi della Chriſtiana Religione, & ſoldati, lungi da caſa ſe n'andauano à ricuperare, & à viſitare il Sepolcro di CHRISTO. *Erano già quaſi tutti arriuati à Venetia; doue poco prima Baldouino ancora era giunto di Fiandra. Quiui hebbero nuoua, come gran numero di ſoldati Peregrini hauendo paſſate l'Alpi, per diuerſe ſtrade ſe n'erano iti, chi ad vn porto, & chi ad vn'altro; & che alcuni per l'Apennino haueuano à drittura continuato il viaggio fin nella Riuiera di Genoua, & della Toſcana, & altri piegando per quella parte del Genoueſato, che è di quà dall'Apennino, per la Lombardia, per il Ducato di Spoletti, per la Marca, & per l'Abruzzo ſi erano condotti fin nella Puglia; laqual coſa daua molto da penſare a' Baroni, & al reſtante de' Croceſegnati; percioche, per il poco lor numero, nè poteuano ſodisfare à quanto haueuano promeſſo a' Venetiani intorno alla quantità de' ſoldati, nè per la contributione di sì pochi ritrouar modo di pagare, & reſtituire il danaro, che loro era ſtato preſtato. A i quali inconuenienti per ouuiare, i Baroni di commune conſentimento eleſſero Ambaſciatori il Conte di San Polo, huomo, per l'iſperienza di coſe grandi, maneggiate da lui, & per l'honor della propria vecchiezza, molto venerando; & il Villarduino, Mareſcial di Campagna da mandarſi a' Peregrini, & à Luigi Conte di Bles, & di Chiartres, che non era calato ancor nel Piemonte, con commiſſione, di pregarli, & eſſortarli alla ricu-*

Cóti Balduino, & Enrico ſuo fratello caricano molte naui.

Mancano alcuni Croceſegnati alla promeſſa.

Mácatori del la fede pericolano malamente in mare.

Croceſegnati fuggitiui abhorriti da tutti.

Molti Croceſegnati paſſano per terra in Puglia.

Précipi Croceſegnati in gran trauaglio.

Ambaſciatori mãdati da Venetia a' Croceſegnati ch'erano ancora ſul paſſare in Italia.

peratione di Gierusalemme, & del Sepolcro di CHRISTO, & di assicurarli di più, che non era in alcun luogo porto più commodo à tal passaggio di quel di Venetia. S'incontrarono gli Ambasciatori nel Conte Luigi, & in molti altri Caualieri di riguardeuol virtù, à Pauia, & conforme all'ordine, che haueuano, gli pregarono, à voler condurre à fin quella impresa, alla quale i suoi maggiori hauessero dato principio, & col mezzo di cui si procuraua, di racquistare non solamente la terra, doue CHRISTO sommo Rè nacque; ma ancora la sua santissima Sepoltura. Aggiunsero appresso, ch'ella era sommamente fauorita da Papa Innocentio, ilquale, si come pregaua Dio per la vittoria; così daua loro vn Cardinale per Legato, da cui potesse prendersi essempio d'integrità, di fortezza, di costanza, & d'ogn'altra Christiana virtù; & che essendo questa nauigatione tanto gloriosa, & tanto atta, à fare eterna la lor pietà, non ricusassero, di caminare all'acquisto di maggior gloria per la strada, calpestrata da gli Aui loro, fuggendo la macchia dell'incostanza, & dello spergiuro. che se fù proprio in ogni età de' Francesi il vincere, & non andar dietro il guadagno della vittoria, si collegaua con loro la Rep. Venetiana, amicissima della gente Francese, osseruantissima della fede pratichissima, delle cose di mare, patrona d'un'Arsenale, il più pieno, & il più ben fornito di quanti à quel tempo ne fossero; oltrechè a' morti nella sacra guerra, & a' viui dopò la morte, veniua promesso il Regno del Cielo; de i quai beni gli assicuraua Papa Innocentio. Mossi dal parlar de gli Ambasciatori se n'andarono à dirittura à Venetia, non solamente quei, che n'erano desiderosi, ma alcuni ancora, c'haueuano intentione, di fare altra strada. Nè però tanto furono efficaci le loro parole, che alcuni di vile animo non passassero per la Romagna, & per il Ducato di Spoleti in Puglia, per nauigar poi nella Soria. Frà questi fù Villan di Nuyllì, Caualier di molto valore, ma di poca fede, Enrico di Ardillieres, Rinaldo di Dampierra sudditi già del Conte di Campagna, Enrico di Longocampo, Egidio di Treinsegne, Caualier di Hainault, vassallo del Conte Baldouino, & obligato ancora al medesimo; poiche haueua per il viatico riceuuto da lui in dono centocinquanta libre; li seguitarono parimente molti Baroni, Caualieri, & Sergenti, i nomi de i quali non si sanno. Questi, hauendo nella Soria riceuute diuerse rotte, parte furono tagliati à pezzi da' Turchi, parte furono fatti prigioni, come al suo luogo poco appresso diremo, pagando le debite pene della loro perfidia à Dio, & alle ossa del Conte di Campagna lor Signore, sotto gli auspicij del quale haueuano riceuuta la Croce. l'essersi presa da questi diuersa strada, fu cagione, che si diminuisce grandemente il numero di quei, che si voleuano accompagnar'in Venetia con l'essercito; la qual cosa era di molto trauaglio a' Baroni, che vedeuano non solamente, di fare scapito dell'honore, & della fede: ma il danno ancora, che l'impresa, come si dirà poco appresso, ne doueua riceuere. Il Conte Luigi, quasi affatto abbandonato da questi, se n'andò con quei, che lo volsero seguitare, à smontare al lito di San Nicolò à Venetia: fù riceuuto da' soldati con segni grandissimi di allegrezza à suono di tamburi, & di trombe. Questo si sà di certo, che tale essercito fù messo insieme, & raccolto di Caualieri, & di santi valorosissimi, & essercitati in più guerre. Faceuano in tanto i Venetiani con gran prestezza fabricar alloggiamenti consti tutti di canne, & di terra, al sopradetto luogo di San Nicolò per la militia Francese, & stalle ancora per la caualleria: Non tralasciando all'istesso tem-

Baroni, che mancarono della fede.

Il Cõte Luigi di Bles giũge con parte de' Crocesegnati a Venetia.

Venetiani accarezzano i Crocesegna-

po con battelli, & con barche condurre al lito tutte le coſe neceſſarie, così di formento, di vino, & altro per vſo de gli huomini; come di biada per li caualli, acciò l'eſſercito haueſſe abbondanza di tutte le coſe. attendendo inoltre, con arſili à traghettar caualli, & huomini d'armi, apparecchiando inſieme galee ſottili, fuſte, & altri legni meglio armati, & ornati, che foſſero mai in fino à quel tempo ſtati veduti in alcun porto; fù tanto il numero di vaſelli trà grandi, & piccioli, che ſarebbono ſtati ſofficienti à condurre tre eſſerciti, ſimili à quel de i Franceſi; dal che ſi conobbe quanto male l'haueſſero inteſa quei Croceſegnati, che con ſtanchezza, & pericolo vguale ſe n'erano andati al porto di Marſiglia, ò di Genoua, ò di Liuorno, i quali, ſe ſi foſſero condotti à Venetia, non haurebbono i Baroni hauuto cagione, di vergognarſi, di hauer mancato della promeſſa loro, & quanto più groſſo, & più florido eſſercito di Chriſtiani ſarebbe nella Soria arriuato, à tanto peggior partito ſe ſarebbe trouato il Turco. Che i Venetiani haueſſero oſſeruata la parola da gli effetti ſteſſi ſi comprendeua; perche non mancauano, di ſollecitar continuamente i Baroni, che affrettaſſero la partenza, poi che entrati nell'Autunno, s'auicinaua il Verno, che haueria leuata l'occaſion d'andare innanzi, per queſto, che pagaßero prontamente il nolo, che eſſi poi haurebbono ſenza alcuna dimora, dato le vele al vento, & de' remi in acqua. I Franceſi hauendo ſentito, à ragionar da alcuni, che era impoſſibile il pagarſi il nolo, ſe i Conti, & i Baroni nol pagaſſero del loro danaro, cominciarono à riſcuoterlo à poco à poco da quei ſoldati, che volontariamente il pagauano. Ma non eſſendo queſto danaro, che da pochi ſi era riſcoſſo, baſtante à ſodisfar per tutti; i Conti, i Baroni, & i Caualieri ſi ragunarono inſieme in diſparte, per trattar di quanto ſi doueſſe fare. Quì fù moſtrato, come i Venetiani hauendo per vn'anno continuo con ogni maggior diligenza ſollecitato l'appreſtamento dell'armata, così di naui da carico, come di altri vaſelli da guerra, come di cinquanta galee in particolare, haueuano fedelmente oſſeruata la lor promeſſa, & che per colpa di quei, che erano andati altroue ad imbarcarſi, i ſoldati non erano tanti, che da eſſi ſi poteſſe hauere danaro à baſtanza, per riſtorare la Republica della ſpeſa, che haueua fatta, che era meglio il priuarſi di quanto haueuano, che mancar della fede, tanto più, che non ſi oſſeruando i patti, veniuano con gran danno di tutto l'eſſercito, à perdere quello, che già haueuano ſpeſo; & l'eſſercito ſteſſo rimaneua priuo della ſperanza di ricuperarlo, con l'acquiſto di Gieruſalemme, & della Soria. Nè fu vano queſto diſcorſo; percioche erano hormai caduti tutti in tanta diſperatione, che poco mancò, che non veniſſero co' Baroni all'armi, nè è coſa queſta da farſene marauiglia; perche hauendo pagato il nolo à Barcaruoli, & conſumato per la lunga dimora la vittouaglia, & la facoltà, che altro poteua da loro aſpettarſi, fuor che la fame, più dura da tolorarſi, che la medeſima morte? ò l'offeſa de' compagni, & de' Collegati? diceuano alcuni con grande arroganza, d'hauer pagato il loro nolo, & che, volendo i Venetiani leuarli ſarebbono volontieri imbarcati; caſo che nò, non ſarebbono mancati loro in Italia i porti di Genoua, di Piſa, d'Otranto, di Brandizzo; per condurſi nella Soria, & nella terra Santa; il che fù detto dalla fattion contraria à i Baroni, per tagliare affatto tutte le ſperanze, & acciochè l'eſſercito ſi diſuniſſe, & sbandaſſe. Molti altri, che con maggior maturità diſcorreuano, non ſtimauano douerſi patire in alcuna guiſa, che l'eſſercito ſi diuideſſe; poſciache

ti, & proue-deno a' lor biſogni.

Venetiani mantengono la fede data.

Diſcorſo de' Prencipi in Venetia.

Cattiuo ſtato de' Croceſegnati in Venetia.

Diſpareri fra i Croceſegnati.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ſciache apena poteua ſperarſi, che più ſi doueſſe poi di nuouo vnir in luogo veruno, & eſſer meglio il conſumar nel paſſaggio tutto quello, che ſi trouauano hauere; ſperando, che Dio, ſotto l'inſegne del quale militauano, doueſſe somministrar loro abbondantemente le paghe, & ristorarli pienissimamente di tutte le ſpeſe. Queſto parere fù tenuto, & abbracciato per il migliore; onde parue, che ſubito cominciaſſe à ſperarſi bene. Il medeſimo Conte Baldouino, quaſi preſago, & conſapeuole della prouidenza Diuina, che li deſtinaua già l'Imperio dell'Oriente, cauò fuori quanto haueua, di veſti, di oro, di argento, di vaſi, di perle, di gioie, & d'ogn'altra ſuppellettile, inſieme con quanto haueua potuto pigliare impreſto da altri, & l'eſpoſe in publico. L'iſteſſo fecero il Conte Luigi di Bles, Vgo Conte di San Polo, il Marcheſe Bonifacio, & gli altri Baroni, & Caualieri della lor fattione. Et certo, che al Prencipe il far coſe degne di laude è grandemente conueniente, non tanto perche il farle è laudabile, quanto perche molti volontiariamente ſi muouono ad imitarle. Haureſte veduto all'hora portarſi con ſomma diligenza in Palazzo al Doge Dandolo, vaſi pretioſi d'oro, & d'argento, de' quali ſi ſogliono fornir le credenze, per cauarne danari, & ſodisfar al debito, c'haueuano con Venetiani; Rimaſero con tutto ciò debitori di trentaquattromila marche d'argento: quei, che non hauendo voluto contribuire, ſi haueuano riſerbato il danaro, ciò veduto, ſi rallegrarono, tenendo per fermo, che doueſſe ammutinarſi l'eſſercito, & quegli iſteſſi, che hauendo pagato parte, non haueuano fornito di pagare, temeuano, che ſi doueſſe romper la lega; Ma Iddio col fauor del qual ſi dee credere, che foſſe fatta queſta colleganza, al maggior biſogno la confermò. Imperoche, chi hauerebbe ſperato giamai, ò che i Baroni lontani dalle caſe loro, nelle vltime parti d'Italia haueſſero hauuto à portar tutti i danari, & le ricchezze loro, ò che i Venetiani haueſſero hauuto à donare quel che era loro, à gente ſtraniera? Chiara coſa è, ch meritamente ſi attribuì alla prouidenza Diuina quel, che il conſiglio humano non poteua fare. Il Doge Dandolo conuocato, il Conſeglio, diſſe di ſaper molto bene, che i Franceſi non haueuano modo di pagar più pur vno danaro, & che la Republica poteua remunciare alla lega; ma che egli però ſtimaua, non douerſi rigoroſamente trattar co' Baroni; per il biaſmo, che ſi venìria à riceuere. Riduſſe a' Cittadini à memoria, come Trieſte, & Muggia, già tributarie loro con tutta la riuiera dell'Iſtria, infino alla Schiauonia ſi era ribellata; & come Zara, moſſa da tale eſſempio, ſi era perfidamente data la quarta volta à Bela III. Rè di Vngaria, perche non voleuano i Zaratini vbidire al Magiſtrato Venetiano, & all'Archiueſcouo loro nelle coſe appartenenti alla Chieſa, come era ſtato ordinato dal Pontefice Lucio Terzo in materia dell'auttorità del Patriarca di Grado. Zara dunque per eſſer fortiſſima, quantunque da loro combattuta più volte con ogni ſforzo, non ſi era però potuta ridurre ancora all'ubidienza, che ſi come poco auanti Domenico Michiele, mandato ad aſſediarla dalla parte di terra con groſſo eſſercito, ſe n'era tornato ſenza hauer fatto coſa alcuna di momento, per eſſere ſtata preſidiata dal Rè di Ongaria, così vedeua, che i Franceſi, huomini bellicoſiſſimi l'hauerebbono facilmente ricuperata: la onde ſtimaua, che foſſe bene, di pregarli à contentarſi di portare inſieme con eſſi la guerra à Zara, à Trieſte, & à gli altri luoghi maritimi dell'Iſtria, & dar loro tempo, à pagare l'altre trentaquattromila Marche, infino à tanto, che ſi foſſe

Deliberatione de' Croce ſegnati.

Prencipi ſi ſpogliano di quanto haueuano per far danari.

La diuina prouidenza operò, che la Lega ſi mantenesſe.

Oratione del Doge Dandolo in Venetia.

Zara, & altri luoghi ribellati.

Bela III. Rè d'Vngaria.

Giuriſditione ſpirituale de' Venetiani ſopra la Dalmatia.

foſse eſpugnata Zara con l'altre terre ribellate. I Baroni, veduta la buona volontà della Republica, & che ella faceua più conto dell'honor, che dell'utile, accettarono volontieri il partito. La qual coſa diſpiacque più di quel, che ſi poſſa credere, à quei, che deſideranano la diſunione dell'eſsercito, ſendo già finito il tempo preſcritto all'impreſa ſanta. Il giorno dunque della Natiuità della Madonna, che fu di Domenica, ſi ragunò ogni ſorte di gente nella Chieſa di San Marco, doue concorſero ancora i Baroni, & gli altri Croceſegnati; Il Doge prima, che ſi cominciaſse la Meſsa, montato ſopra il lettorino, dal quale ſi legge l'Euangelio, diſse queſte parole. Signori voi ſete collegati per la guerra d'oltra mare con vna natione, laquale, com'è la più libera, & la più ſchietta, così è la più guerriera di tutte l'altre; perciò douete à tutto voſtro potere sforzarui, di conſeruar queſta lega; & ſe bene io di età già decrepita (voi mi vedete cieco, & quaſi ſtroppiato) potrei ragioneuolmente da voi impetrar quiete, & ripoſo, ho nondimeno deliberato, di ſpender queſto ſpirito in ſeruitio di quella patria, che mi ha generato, alleuato, nutrito, & inalzato a' queſta ſoprema dignità, accioche para eſserſi da me riſerbati queſti vltimi anni à quei, che me l'han data. Hora dunque habbiamo con ogni libertà riſoluto, di dire quel tanto, che giudichiamo eſsere alla Republica iſpediente. Non iſtimiamo ritrouarſi alcuno, che in queſto tempo ſi poſsa metter meglio, & più vtilmente al timon della naue di noi, & ſia ciò detto ſenza alcuna arroganza; percioche, ſi come concedemo ad altri la ſcienza del gouerno ciuile, così con qualche ragione potremo attribuirſi quello, che è proprio vfficio di General di mare, hauendo ſpeſo quaſi tutta la noſtra vita in trauaglioſe occorrenze maritime, nelle quali hauemo imparato à non iſpauentarſi per tempeſte, à metter più toſto in pericolo noi ſteſſi, che la Republica, ad affrontare il nemico a tempo, & fuggire quella odioſa, & imprudente parola, non penſaua, ò non credeua. Per la qual coſa, ſe vi contentate, che noi prendiamo la Croce, & il gouerno dell'armata inſieme, & di ſoſtituire ancora noſtro figliuolo Rainieri in noſtro luogo, vi promettemo non meno fuori, che in caſa proſperi, & felici ſucceſsi: douendo ſperar, che chi prenderà il gouerno della Città con gli auſpitij del padre, debba feliciſſimamente con gli iſteſſi gouernarla. Se queſto, per la noſtra affettione, per non dir merito verſo di voi, ci concederete, non metteremo tempo di mezzo, riſoluti di riportar nella patria inſieme con voi, & con gli altri Croceſegnati, oltre Gieruſalemme, & il ſanto Sepolcro di CHRISTO, l'honore ancora, ò della morte, ò della vittoria. Queſte parole del Prencipe furono commendate con queſta vniuerſal, chiara, & lieta voce; Prendete, prendete il gouerno, ve ne preghiamo. Spettacolo veramente degno per la pietà del Doge Dandolo vecchio, & cieco, verſo Dio, & verſo la Patria, & per la buona volontà de' Cittadini, che per tenerezza piangeuano. haueua egli per vna ferita, già riceuuta nel capo, indebolita la viſta, come ſcriue il Villarduino; ma ne gli annali Venetiani ſi legge, che eſsendo andato egli Ambaſciatore della Republica ad Emanuelle Imperatore di Coſtantinopoli, per ordine ſuo, contra la ragion delle genti, gli fù poſto per mezo gli occhi vn ferro infocato, per il calor del quale reſtò priuo della luce de gli occhi; con tutto ciò era tanto il vigor del cuor ſuo, che ſi come egli diſprezzaua il dolor della morte, non confidato nella robuſta vecchiezza, ma nella grandezza dell'animo, & nel zelo della pietà, così pareua, che ſotto la guida, & con-

Baroni Franceſi ſi contentano cõbattere in ſeruigio de' Venetiani.

Oratione del Doge nella Chieſa di S. Marco.

Rinieri Dandolo figliuolo del Doge

Applauſo de' Venetiani, & de' Franceſi all'oratione del Doge.

Doge come foſſe uenuto cieco.

Emanuelle Imp. di Coſtantinopoli, e ſua impietà.

condotta ſua non ſi douesse temer nè pericolo, nè auuerſità di ſorte alcuna. Per il che i Franceſi tanto più haueuano vergogna, & compaſſione de i ſuoi, che per fuggire gli ſcogli del mare Adriatico, haueuano preſa altra ſtrada. Dato che egli hebbe fine alle ſue parole, ſe n'andò ſubito dinanzi all'Altar maggiore, doue lagrimando, s'ingenocchiò. In tanto i ſacerdoti graduati della Chieſa gli ſi accoſtarono, & acciochè foſse meglio veduta da tutti, gli cuccirono la Croce roſsa nella ſommità del capello, che era di cotone, non vſando i Dogi Venetiani in quel tempo, nè porpora, nè ſeta, nè oro, tanto della frugalità, & modeſtia ſi dilettauano; Ad eſsempio del Doge molti altri Venetiani preſero in quel giorno la Croce roſsa, & quantunque altri infiniti faceſsero continuamente il medeſimo, pareuano con tutto ciò al Prencipe eſser manco di quel, che egli hauerebbe voluto; I Franceſi vedendo queſto pianzeuano teneramente per allegrezza; tanto più, che conoſceuano d'hauer fatto acquiſto di vn Prencipe per ſapienza, & per fortezza d'animo ſingolare; & ſtimauano di hauer i Venetiani per confederati alla ſacra guerra. Auicinandoſi l'Autunno i Venetiani per più d'un'anno haueuano fatto apparecchiar l'armata, & tutte le coſe neceſsarie per il ſeruitio di quella, per darla a i Baroni. Fù queſta armata per quanto ſi legge nelle Croniche di Venetia di 480. vaſelli, cioè 50. galee armate di marinari, di ſoldati, & galeotti Venetiani, che da principio il Doge haueua promeſse à Franceſi, 310. da carico, 240. delle quali con vele quadre conduceuano i ſoldati foraſtieri, & le altre 70. erano cariche di vettouaglia, & d'altri appreſtamenti. Sendo ſtati caricati ſopra 120. arſili tutta la Caualleria. Eſsendo l'armata in punto, per far vela verſo Soria, auuenne in Coſtantinopoli vn caſo nuouo, & veramente miſerabile, nè à quei tempi altro ſimile vdito giamai. Iſacio Angelo Comneno, Imperator di Coſtantinopoli, hebbe vn fratello maggiore, nominato Aleſſio, il quale riſcattò dalle mani de i Turchi, che lo teneuano prigione; à queſto diede tutti gli honori, che poteua maggiori, creandolo Seuaſtocratore, che dopo quella dell'Imperatore, era la prima dignità nell'Imperio. Ma egli, che era di peruerſa natura, & deſideroſiſſimo di regnare, accieco empiamente l'Imperator ſuo fratello, che non era ſtato ancora dieci anni nell'Imperio, & cacciollo in prigione; tenendo ancora ſotto buona guardia il Prencipe Aleſſio ſuo figliuolo, deſtinato alla ſucceſsione dell'Imperio, che era all'hor giouanetto: queſto riuolgendo per mente maggiori penſieri di quello che compotaua il ſuo ſtato d'all'hora, co'l conſiglio, & con l'aiuto del Padre, & de gli amici ſcampò di prigione; nè li mancò la fortuna, che in queſta ſua fuga lo fauoriſse, perche s'incontrò appunto in vn certo Piſano, padrone di vna Naue da carico, che era all'ordine per nauigare alla volta d'Italia. Da queſto con gran promeſse, & preghiere impetrò finalmente d'eſser condotto in Italia; veſtitoſi per tanto naſcoſtamente alla Latina, & tagliatiſi attorno attorno i capelli in Atera, Città del Mar di Marmora, ſotto Coſtantinopoli, & meſcolatoſi frà la moltitudine, per non eſser conoſciuto da' miniſtri del Tiranno, che lo cercauano, montò nella Naue, che l'aſpettaua, conforme all'accordo; paſsato l'Arcipelago, & il mar Ionio, ſi conduſse l'infelice giouanetto in Ancona. Di là, con pochi amici, & famigliari, s'inuiò verſo Filippo Sueuo, Rè d'Alamagna ſuo cognato, alquale Iſacio haueua dato per moglie Irene, ſua figliuola, reſtata vedoua per la morte di Ruggieri, figliuolo

Doge piglia ſolennemete la Croce.

Molti Venetiani prendono la Croce.

Armata Venetiana di quàti Vaſelli.

Caſo miſerabile occorſo in Coſtantinopoli.

Iſacio Imp. di Coſtantinopoli.

Aleſſio empio accieca l'Imp. ſuo fratello.

Aleſſio giouanetto fugge dalle mani del Zio.

Filippo Sueuo Rè d'Alemagna cugnato d'Aleſſio.

figliuolo di Tancredi, Rè di Sicilia. Fermatoſi per viaggio alquanti giorni in Verona, deliberò di andarſene à Trento, per condurſi con maggior commodità, & ſicurezza in Germania. Ma quei, che accompagnauano nella ſua fuga il Fanciullo, incontrandoſi ogni giorno in alcune bande de Croceſegnati, che ſceſi dall'Alpi per il Milaneſe andauano à Venetia all'eſſercito, fecero ſapere ad Aleſſio, come gran quantità di caualli, & di fanti Franceſi, haueuano fatto maſſa in Venetia, nella qual Città ſtauano aſpettando il reſtante, per nauigare poi verſo la Soria, & i luoghi di terra Santa, conſigliandolo inſieme à mandare Ambaſciatori; poiche Venetia non era lontana più di ſeſſanta miglia, à Bonifacio Marcheſe del Monferrato, ſuo parente, General dell'eſſercito, & à gli altri Baroni, per conciliarſeli, & procurare, col propor loro la miſeria ſua, & l'attrocità dell'ingiuria, fatta à ſe, & al padre, di hauerli in aiuto, & quando le preghiere non foſſero baſtanti à muouerli, vſare, per perſuaderli, ogni mezzo poſſibile, ſperando di conſeguire ſenza molta difficoltà quanto ſi domandaſſe, per hauer nome i Franceſi, di eſſere ſopra tutte le altre nationi, benigni, & corteſi. Furono ſubito eletti Deputati per trattar con gli Ambaſciatori del Giouanetto. queſti non così toſto furono gionti nella Città, che pregarono, & ſcongiurarono i Baroni per le leggi della ſtrettiſſima amicitia, & per l'obligo del parentado, che Aleſſio haueua col Marcheſe Bonifacio, che in quella importantiſſima occaſione voleſſero aiutarlo; dimoſtrando quanto douеſſe eſſer fruttuoſa ad eſſi Baroni, alla Republica Chriſtiana, al Regno di Gieruſalemme, & ad Iſacio padre, la reſtitutione di quello nell'Imperio, che però andaſſero allegramente i Collegati nella Grecia, à far la guerra ad Aleſſio tiranno, odioſo non ſolo à gli huomini, ma à Dio ancora: non perdendo punto di tempo; poiche tutto era ripoſto nella celerità; nella quale conſiſteua la ricuperatione dell'Imperio, col mezzo dell'armata, che ſi douеua iſpedir verſo Coſtantinopoli prima, che'l Tiranno, (che non temendo coſa alcuna ſe ne ſtaua ſprouiſto,) amaſſaſſe gente, chiamando ancora aiuti vicini di gente colletitia di Grecia, & d'Aſia. Per il Marcheſe Bonifacio, che non era arriuato ancora à Venetia, riſpoſe a gli Ambaſciatori alla preſenza del Doge, Baldouino Conte di Fiandra, dicendo, che haueriano à cuore le domande loro, & che eſſo Marcheſe inſieme col Giouanetto Ceſare, hauerebbe mandato perſone à poſta à Filippo Sueuo, Rè d'Alemagna, cognato dello ſteſſo Ceſare; che, ſe ſi foſſe contentato, di promettere aiuto per la ricuperatione della Soria, & di terra Santa, i Franceſi ancora hauerebbono fatto ogni ſforzo, per rimetterlo nel Regno; ſapendo molto bene, che contra ogni ragione humana, & diuina Iſacio Angelo, inſieme col Figliuolo, era ſtato priuo, & de gli occhi, & dell'Imperio, & in oſcuriſſima, & puzolente carcere era ancora ingiuſtiſſimamente tenuto rinchiuſo; oltreche l'infelice Giouanetto, errante, eſſule menaua vita miſerabile; regnando intanto il crudel Tiranno; che però quando Aleſſio haueſſe coaiutato l'andata de' Baroni all'acquiſto di terra Santa con quella intiera, & coſtante fede, che era ſtato concertato, non haueriano permeſſo i Collegati, come ricercaua la pietà Chriſtiana, ch'eſſo reſtaſſe più lungamente priuo della libertà, & dell'Imperio. perche eſſi con forze terreſtri, & maritime auſiliarie ſariano andati à Coſtantinopoli, à liberar l'Imperator Iſacio dalle mani del Tiranno Aleſſio ſuo fratello; ilquale non temeua Dio vendicatore delle ſcelleratezze, nè meno ſi curaua di eſſer tenuto fratricida. In queſto medeſimo

Conſiglio dato ad Aleſſio in Verona.

Ambaſciatori d'Aleſſio in Venetia ricercano i Baroni Franceſi d'aiuto.

Riſpoſta data da Baroni à gli Ambaſciatori d'Aleſſio.

Promeſſe fatte da' Baroni ad Aleſſio.

Folco huomo Santo motore della guerra sacra muore.

tempo fù portata à Venetia la trista nuoua dell'acerbissima morte di Folco di Nuylli, huomo di santissima vita, ilquale, si come diede principio a questa militia, così gli hauerebbe dato parimente fine, se da i progressi può farsi giudicio, come può veramente farsi, de i successi delle cose venture. Questo si sa di certo, che quanto Iddio si rende propitio al popolo per le preghiere di vn religioso, & santo huomo, altretanto si rende sdegnato, & contrario per quelle de gli empij, & maluagi.

Folco chi fosse.

Nacque Folco bassamente, & fù vno de i Sacerdoti, che seruiuano al Vescouo di Parigi; la qual cosa ha data occasione di errare ad alcuni Historici, col chiamarlo Parisio. Haueua sempre in bocca questa sentenza, niuna cosa esser più accetta, & più grata à Dio, che conseruar il suo culto co' fatti, & con le parole, & stenderlo per tutto il mondo, ò per via di prediche, ò col mezzo della forza. Infiammaua in tal modo tutta la Francia alla religione, & alla pietà, che niente desideraua con tanto affetto, quanto vedere, che si spiegassero le bandiere, & si facesse vn Generale della santa impresa. Haueuano alcuni anni adietro caminato per questo medesima strada, essendo l'Europa in pace, Pietro Eremita di Amiens, & Bernardo Abbate di Chiaraualle, huomini di singolar santità; Ma Folco di Nuylli, mentre che i Prencipi Christiani erano frà sè stessi in discordia, esortando à portar la guerra in Soria haueua fatto voltar l'armi, & gli odij ciuili contra gli nemici di CHRISTO. E' certo vfficio di buon Sacerdote il render à Dio la douuta religione; ma di ottimo religioso eccitare il popolo à far l'istesso. Fù tanta in quel rozo secolo l'eloquenza di Folco nelle prediche, che si chiamaua communemente accetta de' vitij; & in vero con molta ragione; posciache haueua ridotte dalla mala vita alla religione molte donne, che erano state publiche meretrici in Parigi; delle quali fù sì grande il numero, che per sostentarle bisognò instituire alcune case, & hospitij, doue viuessero separate dall'altre, per non macchiarsi di nuouo. A' questo effetto Folco, di elemosine, raccolte da lui, fondò vn Monasterio non molto lontano da Parigi, sotto titolo di Sant'Antonio del Campo, & l'assegnò alle sopradette donne. Ma in questo stato di cose, veramente compassioneuoli, furono i nostri consolati grandemente dalla venuta di molti soldati Alemani à Venetia, i quali erano Baroni de' più valorosi d'Alemagna, & de' più stimati dal Prencipe loro. questi condussero seco vna mano di Signori consumati nella militia, non punto inferiori a' Caualieri Francesi, se si considera la nobiltà, la fama, & la particolar virtù loro. tutti questi presero prontamente la Croce così di là, come di quà dal Reno, à concorrenza de' Francesi, eccitati dalla fama di quella guerra sacra, & dalle Indulgenze del Pontefice, publicate gli anni adietro nelle predicationi di Folco de Nuylli, con sommo ardor d'animo, mentre che la Nobiltà, le Città Franche, & i loro Prelati potenti per auttorità, & per ricchezze erano grandemente intenti alla ricuperatione di terra Santa, gareggiando l'un con l'altro di pietà, di religione, & di prestezza à metter gente insieme. di modo che con vna prontissima risolutione assoldarono sotto lo stendardo della Croce compagnie (come è sopradetto) d'Alemagna, di Caualieri, non solo di quà, ma di là dal Reno; Trà i più principali fù Corrado Vescouo di Alberstadio, nella Sassonia inferiore, ilqual era vn gran nerbo di quella militia, così per le ricchezze proprie, come de' suoi vassalli, che tutti haueuano portato à Venetia gran quantità di danari. Era parimente con questo, Bertoldo Conte di Catzen Ellenbogben nel-

Pietro Eremita, & l'Abbate di Chiaraualle predicatori.

Monasterio delle Conuertite a Sancto Antonio del campo in Parigi.

Signori d'Alemagna presa la Croce, vengono a Venetia.

Principali Signoori d'Alemagna, che andarono alla guerra sacra.

nell'Haſſia, vicino alla Veſtfalia, moſso dall'eſsempio di Hermano Conte di Haſsia, & Lantgranio di Turingia, che poco dianzi ſe n'era paſsato in Soria, & era figliuolo del Lantgranio Lodouico Quarto, & nepote di Corrado Imperatore, diſceſo dal ſangue di Carlo Magno per l'Auia paterna, figliuola di Lotario: vn'altro fratello del quale Hermano ſenza figliuoli era poco prima glorioſamente morto ſotto Gieruſalemme. Fù ſeguitato Bertoldo, da Guarnier di Borlanda di Barbante, da Tierris di Los, da Enrico di Orme, da Tierris di Dietz, da Ruggier di Suicre, da Aleſsandro di Villeroy, & da Oldouico di Tone, huomini molto valoroſi, che hauendo à cuore la pietà Chriſtiana, per honor della loro natione conforme l'inſtituto de' loro Antenati, erano concorſi prontamente, ad aiutare nella Soria le operationi de' Chriſtiani, & non ſenza frutto, poiche tutti haueuano preſa la Croce; & con queſti molti altri Caualieri della prima Nobiltà di Germania, con carichi militari erano ſtati altre volte in Soria; perche temeuano d'acquiſtar infamia, ſi come codardi, & poco piu haueſsero ricuſato queſta ſacra militia. Hora hauendo i Venetiani meſſa fuori l'armata fornita di biſcotti, & d'altra vittouaglia in gran copia conforme a' patti, conſignarono gli arſilij, & le naui a' Baroni, a' Caualieri, & a' Capitani, & meſſeui dentro i ſoldati, i caualli; & i marinari ſpiegarono nelle medeſimi naui, & ne' vaſelli di eſſe l'armi, & l'inſegne de' Baroni, & de' Conti. Vi ſi caricò finalmente dentro sì gran copia di mangani (così chiamauano certi ſtrumenti, da' quali in quel rozzo ſecolo, ſi ſcagliauano ſaſſi di gran peſo, per batter le mura) & tanta quantità di ſcorpioni, di capapulte, & di altri ordegni da guerra per difendere, & per offendere gli nemici da' tauolati delle naui, & per battere, & eſpugnar le Città, che in neſſun'altra guerra non n'era ſtata veduta mai tanta. Queſto sì grande apparecchio, ſi come era a' ſoldati gratiſſimo, così recaua à chi lo vedeua ſommo piacere, & ſecondo che il Villarduino afferma ne' ſuoi Commentarij, non era men ricco, di quel che ſi foſſe dilettenole da vederſi. A gli otto d'Ottobre, il giorno dell'ottaua di San Remigio, nel qual giorno per la Dedicatione della Chieſa di San Marco, ſi fà feſta in Venetia, fù deliberato, che ſi partiſſe per Soria, correndo l'anno MCCII. Montò per tanto in galea il Prencipe Enrico Dandolo, Generale dell'armata, hauendo veſtita la ciurma di buoni gabani, & li ſoldati di buone armi; le galee, che all'hora vogauano à due, & non à tre remi, come ſi vſa al preſente, erano fornite di eſsercitati galeotti, & di valoroſi Gouernatori. Ammiraglio era Vitale Dandolo, Caualier di virtù, che nel reggere, & mettere in ordinanza l'armata per venire à battaglia, non haueua chi lo ſuperaſse, ſagaciſſimo in preueder le tempeſte, & conoſcer la natura del mare, del Cielo, & delle nuuole; & pratichiſſimo delle riuiere, di tutti i golfi, di tutte l'Iſole, & di tutti i porti del mare. Capitano delle Naui, & altri vaſelli, che portauano i caualli, & i fanti con tutta la vittouaglia, & machine da guerreggiare era Gabriel Soranzo, huomo à quel tempo de' più preſtanti nelle coſe di mare per li molti, & importanti carichi, che haueua hauuto. Le Galee, compreſa la Capitana del Doge Dandolo, arriuauano al numero di cinquanta: queſte piene di ſoldati Venetiani, furono date, come è ſopradetto gratioſiſſimamente a' Baroni, per accreſcer la Chriſtiana Religione; i Gouernatori per la lor virtù, furono eletti dal Doge, Giacomo Giuſtiniano, Domenico Moreſini, Vidal Michiele, Andrea Giacobeo, Pietro Dolfino, Andrea Barocci, Giouanni

Croceſegnati s'imbarcano a Venetia.

Apparato di guerra fatto da Venetiani.

Enrico Dandolo Doge, & General dell'armata.

Armata de' Croceſegnati parte da Venetia.

Vitale Dandolo Ammiraglio dell'armata.

Gabriel Soranzo Capitano delle Naui.

Gouernatori 49. delle galere dell'armata Venetiana.

nami Contarini, Pietro Ziani, Domenico Bonaldo, Nicolò Nauaioſo, Tomaſo Falier, Pietro Soranzo, Bertucci Contarini, Aleſſandro Bragadino, Pietro Zopolo, Girolamo Zane, Bortolamio Moreſini, Giouanni Baſegio, Otton Quirini, Pietro Salamone, Antonio Orio, Marin Dandolo, Domenico Seluo, Coſtantino Faliero, Matteo Giuſtiniano, Giouanni Giuleo, Bernardo Sanudo, Renier Permarino, (altri lo chiamano Ruggier) Giouanni Michiele, Domenico Pantalco, Lorenzo Tiepolo, Giouanni Zen, Pantaleon Barbo, Andrea Dandolo, Vitale Iſtrigo, Nicolò Maiſtropietro, Leonardo Fradello, Domenico Memmo, Renier Polani, Giacomo Badoer, Giouanni Gradenigo, Pietro Celſi, Franceſco Vioni, Ordelaſo Falier, Franceſco Zorzi, Giouanni Bolzano, Aurio Gatolo, Biaſio Caſolo, & Pietro Cornaro, eſsendo ſtati a San Nicolò del Lido ſu l'ancore molti giorni, aſpettando tempo commodo per nauigare, perche il mare era fieramente turbato; paſſato il golfo di Trieſte, ſi moſſero finalmente verſo gli Iſtriani, & Trieſtini, come da principio haueuano determinato, antichi tributarij della Republica, & all'hora ſuoi ribelli. Giunta l'armata in Iſtria, reſtarono gli habitanti sbigottiti, per vederla sì numeroſa; percioche, eſsendo le Naui, le Galee, le Barche, & vn gran numero d'altri legni, ornati di tutte le bandiere, che ſuentolauano, l'armata ſi moſtraua a gli occhi de gli nemici, & maggiore, & più formidabile. Ma quello, che ſopra ogn'altra coſa gli ſpauentò, fu che hor da vno, & hor da vn'altro intendeuano, come il medeſimo Doge Dandolo, Generale nell'armata menaua ſeco tanti ſoldati Franceſi à cauallo, & a piedi, i quali nauigauano verſo Soria, che pareua non eſser reſtato in Francia alcuno, che foſſe atto à portar armi, ſendo venuto là con quella quantità di gente da guerra, per caſtigar la ribellione de' Corſari Iſtriani, che non haueuano oſſeruata la fede. Per laqual coſa à pena toccò terra l'armata, che, mandati Ambaſciatori al Doge, ſenza alcuna dimora ſi arreſero. Ma il Prencipe, come grauemente ſdegnato, gli ammeſſe alla preſenza ſua con vn volto tanto ſeuero, che diſſe douerſi con armi vendicare la ribellione, & l'offeſa maeſtà della Republica Venetiana. Alquanti giorni dopò li riceuette frà gli altri, con queſto patto, che gli Muggieſi pagaſsero ogn'anno al Doge di Venetia cinquanta orne di vino, & altrettante ne pagaſsero i Trieſtini. Furono poi mandate perſone à Venetia, à giurare ogn'anno il ſopradetto tributo. Fatte queſte coſe, & vendicata la ribellione de gli Iſtriani, il Doge, & i Baroni, mandate innanzi le Naui, & le Palandarie, oue erano condotti i caualli, paſſato il Golfo del Quarnero fecero vela alla volta di Zara, nel porto dellaquale ſendo gionti a' dieci di Nouembre la vigilia di S. Martino, la trouarono preſidiata di Caualleria mandata dal Rè d'Ongaria, & di mura, & di fori più forti, che non ſi era imaginato. I Capitani, & gli altri ſoldati, pratichi della guerra diſcorrendo frà ſe, & ragionando, diceuano, eſser impoſſibile l'eſpugnarla, & pigliarla, con altre forze, & con altro aiuto, che con quello di Dio. E' queſta Città nella Dalmatia, ricca, & potente d'huomini, & di caualli, Colonia già del popolo Romano, edificata diciotto miglia lontano dall'antica Zara, di cui ſi veggono ancora le veſtigie in pezzi di muraglia ſu'l lito, diſcoſto da Venetia dugento. Quei, che per l'Adriatico nauigano verſo il Mare Ionio, l'hanno dalla man ſiniſtra: hà da Settentrione il porto, & dall'altre parti il mare tutto pieno di ſcogli, fuorche da quella banda, doue ſi leua l'inuerno il Sole, che vi

Armata Veneziana i Iſtria.

Iſtriani sbigottiti per le gran forze de' Venetiani

Iſtriani s'arrendono al Doge, & tributo impoſtoli.

Armata de' Venetiani ſo pra Zara.

Sito della Città di Zara.

ha

ba la ſtrada; Onde ſi và in terra ferma. Gettarono i ſoldati l'ancore preſſo alla Città, per aſpettar quiui il reſtante dell'armata, laquale arriuò felicemente il giorno ſeguente; Onde uniti inſieme, rotta la catena, che chiudeua il paſſo, occuparono il porto, prohibendoglielo à tutto poter loro i Zaratini con lanciar dalle torri freccie, ſaſſi, & pignate di fuoco, ſmontati cautamente in terra, piantarono gli alloggiamenti dalla parte, che è la Chieſa di S. Filippo & Giacomo, frà i quali, & frà la Città dalla parte di mezzo giorno era il porto. Si vedeuano i ſergenti, i Caualieri, & i fanti in grandiſſimo numero vſcir dalle Naui, & cauar da gli Arſilij i canalli, l'armi, le pelli per li Padiglioni, & tutti gli altri arneſi da campo, con vna ſollecitudine, & preſtezza mirabile; rallegrandoſi ciaſcuno incredibilmente d'vn ſucceſſo sì facile, & sì felice. Fu quel giorno dunque, nelquale ſedendo in caſa, ſi coſtuma di banchettare, & darſi buon tempo, i Franceſi, & i Venetiani aſſediando Zara, con diuerſe machine la batteuano. Il Marcheſe Bonifacio, trattenuto da certo ſuo particolare, & importante negotio, non era ancora dalla Lombardia potuto arriuare a' ſuoi; l'iſteſſo haueuan fatto alcuni altri Baroni. Stefano del Perche, & Matteo di Monmorancì valoroſiſſimi Capitani di quel tempo, caduti malati erano ſtati aſtretti à fermarſi in Venetia. Ma ribauutiſi, Matteo in vna Naue s'inuiò verſo Zara, & Stefano, per ricuperare le forze, com'egli diceua, alla prima commodità di nauigatione, che il meſe di Marzo ſuol farſi in Soria, ſaria paſſato nella Puglia, ſeguitato da molti, & frà gli altri da Roderigo di Monfort, & da Iue dall'Iſola; con laqual tardanza diedero occaſione, che ſi parlaſſe di loro poco honoratamente. Il giorno, dopò la feſta di San Martino i Zaratini ridotti à ſtretto partito per li continui aſſalti de' noſtri, non vedendo comparire altri aiuti d'Ongaria, & di Croatia, ſi come gli erano ſtati promeſſi, viueuano molto afflitti, non potendo reſiſter con le loro deboli, alle potenti forze de' Venetiani, & de' France ſi; però temendo di perdere non meno le facoltà, che la vita, mandarono Ambaſciatori al Doge, per la porta di S. Griſogono à far la reſtitutione della Città, del Territorio, & di tutte le lor ſoſtanze, & pregarlo à voler far gratia loro della vita. Riſpoſe, di non poter riſoluere alcuna coſa, ſenza participatione de' Baroni, co i quali parlò appreſſo, dicendo, che egli intorno al particolar di Zara non haueua voluto determinar coſa alcuna; ma che per l'amore, che ad eſſi portaua, haueua voluto rimettere in loro ogni coſa; & che però li pregaua à dir quel tanto, che ſtimaſſero douerſi fare; perche egli nè in quella, nè in altra occaſione era mai per far deliberation diuerſa dal parere, & conſiglio loro. Eſſi ringratiato il Doge di ciò lo pregarono à riceuere l'offerta che faceuano i Zaratini, con quelle conditioni, che più pareſſero à lui. Ritiratoſi il Doge nel ſuo padiglione, inteſe, come quella ſcelerata congiura d'ammutinati, che deſideranano, che l'eſſercito ſi diſperdeſſe, haueuano tenuto ſecreti ragionamenti con gli Ambaſciatori di Zara, & gli haueuano perſuaſi ſotto preteſto di falſa pietà, à non arrendeſſi altramente, dicendo, che i ſoldati Franceſi, i quali haueuano preſo la Croce, non poteuano indurſi, à combatter contra i Chriſtiani; & che conſeguentemente ſarebbono da i ſoli Venetiani aſſediati, i quali per eſperienza ſapeuano, non eſſer baſtanti à debellarli. La onde non haueuano occaſione, di temere; ma più toſto di difender valoroſamente con l'armi la libertà, la quale in queſto ſol modo ſi potea conſeruare. Gli Ambaſciatori

Porto di Zara preſo dalla Armata.

Zara aſſediata, & combattuta.

Zaratini mãdano Ambaſciatori per arrenderſi.

Tratta il Doge co' Baroni Franceſi ſopra l'accettar Zara à patti.

Traditori nel campo Franceſe, e lor cattiui vfficij.

Roberto Cõte di Bona entrà in Zara & inanimisce quella Città a difendersi.

sciatori, preſero per queſto in lor compagnia Roberto Conte di Bona vno de' Croceſegnati, il qual s'era ſcordato del Sacramento militare, come era memore della ſedition de' due ſuoi compagni, accioche riferiſce il tutto a quei di dentro, & pieni di ſperanza, ſe ne ritornarono nella Città, nel medeſimo tempo gl'iſteſſi ſeditioſi indußero l'Abbate di Chiaraualle dell'ordine Ciſtercienſe, che era gran maeſtro di ſì fatte ſeditioni, à prohibire per auttorità del Sommo Pontefice a' Croceſegnati, che non oppugnaßero, nè combatteßero vna Città, che era Chriſtiana, poi che eßi haueuano giurato, di adoperar l'armi ſolamente contra i Saraceni, che occupauano Gieruſalemme, & la terra Santa, & contra i Tiranni della Soria, & non à compiacenza de' Venetiani contra i miſeri Zaratini, che erano coſi Chriſtiani, come eßi. Per lequali coſe commoßo grauemente il Doge, ſe ne andò con preſtezza à trouare i Baroni, & giunto alla lor preſenza, con animo alterato d'ira, & di

Ragionamento del Doge a' Baroni Frãcesi.

dolore, tacque da principio alquanto, dopò eſpoſe quietamente come la lega, fatta ſolennemente frà loro, non poteua romperſi, ſe non con grandiſſima offeſa di Dio: palesò i ragionamenti, e trattati ſecreti, che i Franceſi haueuano tenuto con gli nemici, & pregò nominatamente i Baroni à non violare la fede. Eßi conferita la coſa frà ſe, riſpoſero, di ſaper molto bene, che vi erano alcuni nobili emuli loro, d'animo mal'affetti, i quali non patiuano, nè vedeuano volontieri, che l'eßercito ſi conſeruaße in tanta vnione, & concordia, & di tener per ſicuro, che queſti

Riſpoſta de Baroni al Doge.

tali farebbono ogni opera per impedire, ò ritardare la vittoria ancor certa; & che non era Venetiano alcuno, à cui ciò diſpiaceße tanto, quanto à loro diſpiaceua, per eßer congiunti, ò per amicitia, ò per parentado con alcuni di quelli huomini ſeditioſi; ma che con tutto queſto erano auuezzi ad oßeruar la fede, & il giuramento militare, in tal modo, che com'egli haurebbe poco appreſſo veduto, diſtrutta la fattione di pochi, il reſtante de' buoni ſi ſarebbono valoroſamente adoperati

Franceſi combatteno Zara

nell'aſsedio, & nell'aſſalto della Città. Su'l far del giorno ſi accoſtò il campo alla porta, che riguarda l'Oriente, & piantati i mangani, le catapulte, & l'altre antiche machine, atte alla batteria, cominciarono con vn'infinita copia di ſaſsi à trauagliar que' di dentro, & far danno alle mura, alle munitioni, & alle caſe per tutti i verſi; difendendoſi i Zaratini in tanta ſtrettezza, & pericolo con vna gran moltitudine di ſaette, che a guiſa di grandine lanciauano contra gli aggreſſori. Nel medeſimo tempo dalla parte Settentrionale, che è bagnata dal mare, ſi faceua vna mina, ſi alzauano nelle Naui le torri, & alcune machine, per lequali ſalendo i ſoldati ſenza molta difficoltà, ſi conduceuano à ſaluamento ſopra le mura,

Zara combattuta cinque giorni continoui s'arrende a' Venetiani.

valendoſi ancora alcuni di ſcale à queſto medeſimo effetto. Durò la batteria continua per lo ſpacio di cinque giorni; quando, eſſendoſi già rotte le fondamenta, i Zaratini deliberarono la ſeconda volta d'arrenderſi con le medeſime conditioni di prima. Ricuperata in queſta maniera Zara, con l'aiuto de' Franceſi, la preda, ſecondo i patti, fù ſolamente de' Venetiani. Andò à rallegrarſene il Doge co' Baroni; & moſtrando, che'l mare era chiuſo, nè ſi ſarebbe potuto ſicuramente nauigare innanzi

Conſiglia il Doge, che ſi ſuerni in Zara.

Paſqua, & ſino al meſe d'Aprile; & che verſo la Soria non ſi trouauano porti, & nelle Città maritime era penuria di vittouaglia, gli eßortò à ſuernare in Zara, che era Città delitioſa, & abbondante di tutte le coſe neceſſarie alla guerra; tanto più, che ſi poteua commodamente aſsegnar quella parte di eßa, che è congiunta

con

con terra ferma, a' Franceſi, & a' Venetiani l'altra, che è riuolta al mare dalla parte di Tramontana. Queſto riſguardo hebbe il Doge; ma molto più hebbe l'occhio, à non partirſi da vna Città poco fedele, che già quattro volte ſi era ribellata, & che non haueua ancora affatto depoſte l'armi, ſe prima non ordinaua, & metteua in ſicuro il tutto. Fù da ogn' vno lodato, & approbato il conſiglio del Prencipe; onde furono diſtribuiti i Collegati à tutte le caſe, ſecondo la qualità di ciaſcuno. Ma eſſendo dentro vna ſteſſa Città per breue ſpatio diuiſi i Franceſi da' Venetiani; molte coſe per la vicinanza ſi commetteuano licentioſamente. Tre giorni dopò, volendo i Baroni da vna parte, & il Doge dall'altra, co'l caſtigo, & con li ordini reprimer la licenza de' ſuoi, ſi cominciò con tumulto grandiſſimo à prender l'armi, & à ferirſi con le ſpade d'appreſſo, & da lontano con le baleſtre, & con altre armi da lanciare. Ma non poterono i Venetiani ſoſtenere il gagliardo, & violente impeto de' Franceſi: ſpettacolo veramente acerbo, il vedere alle mani i Confederati frà ſe, & miſerabile ancora a gli ſteſſi nemici. Correuano al tumulto i Capitani, i Sergenti, & gli altri officiali, per far proua di acquietarlo, ò con l'auttorità, ò con l'Imperio, ò con la forza; & ſi doleuano, che vn'eſſercito fioritiſſimo per ſeditioni & diſcordie inteſtine andaſſe in ruina, & non ſi oſſeruaſſe nè la fede, nè il giuramento; Onde non temendo i pericoli gl'armati ſi cacciauano frà gli armati, & ſi sforzauano di ſeparar, & diuider quei che combatteuano. Ma in queſto era loro ſpecialmente la fortuna contraria, che ſe ſi accommodauano in vn luogo, in vn'altro ſi ſconcertauano. Così con animi oſtinati dall'vna parte & dall'altra, durò il tumulto infino alle vint'hore del giorno, poiche per l'arriuo de' Baroni, & de' Conti, che con gran deſterità ſi frameſſero, acciò non ſi commetteſſe tanta iniquità contra Venetiani, fu terminata la zuffa, reſtando però molti morti, & molti feriti. Et ſe bene l'eſerci meſſi di mezzo i capi, remediò alla total diſtruttione dell'eſercito; nondimeno così queſti, come quei riceuettero, come s'è detto, danni molto notabili, & in particolar reſtò ferito in vn'occhio Egidio di Landùs Caualier Fiamingo di gran nome. Acquetatoſi alquanto il tumulto, il Doge in compagnia de' Baroni atteſe per vna ſettimana intiera con ogni ſollecitudine, à conciliare i ſoldati frà loro, nè giamai ſi fermò, infin' à tanto che non furono rappacificati. Quindeci giorni dopò il tumulto arriuò à Zara il Marcheſe Bonifacio, alquale i Baroni haueuano dato il carico di General dell'eſercito, Matteo di Momoranſì, Pietro di Braiaquel, & molti altri valoroſi Franceſi: & quindeci altri appreſſo ritornarono gli Ambaſciatori, che dal campo erano ſtati mandati ad Aleſſio Ceſare, & à Filippo Sueuo Rè d'Alamagna; il Doge inſieme con li Baroni li fece ſubito introdurre nel ſuo alloggiamento, doue tutti ſi erano ragunati. Il capo dell'Ambaſciaria cominciò à parlare in tal modo. Il Rè Filippo Sueuo, & Aleſſio, figliuolo d'Iſacio Angelo Imperatore di Coſtantinopoli, & fratello d'Irene ſua moglie, come dalle lettere loro intenderete, ci hanno rimandato con queſte commiſſioni. Il Rè raccommanda primieramente il giouanetto Ceſare a Dio, & poi alla voſtra fede, rimettendolo tutto nelle voſtre mani, eccellenti non meno per la vittoria hauuta de' Zaratini, che per la giuſtitia, & per l'equità voſtra. Diſpiace poi veramente ad Aleſſio (come egli ſteſſo ci diſſe nel licentiarci) d'eſſere in ſtato tale, che li biſogni eſſerui prima di trauaglio, & di carico, che

Cagioni, che moueuano il Doge a ſuernar con l'eſſercito in Zara.

Tumulto grandiſſimo tra i Confederati

Venetiani maltrattati da' Franceſi.

I Baroni acquietano il tumulto.

Bonifacio Generale giùge à Zara.

Riſpoſta del Rè Sueno, & d'Aleſſio Ceſare mandata a' Confederati.

che di honore, ò di aiuto in questa guerra della Soria. Questo, se bene è nato felice per il gouerno di vn tanto Imperio, è nondimeno al presente sì miserabile, c'ha bisogno dell'aiuto d'ogn'uno. Ha egli con tutto ciò vn desiderio sì ardente, di giouare, quando che sia à voi, & à tutti i Latini, che quando ancora non hauesse alcuna giusta ragione di domandarui soccorso, si assicura però, à chiederuelo per mezzo nostro; sapendo, quanto sopra tutti gli altri voi siate pij, perche vi sete confederati, à far giustissima guerra contra i Saraceni, & i Soldani dell'Egitto, & della Soria, che ingiustamente possedono Gierusalemme, & il santo Sepolcro di CHRISTO. Per tanto il Rè Filippo, amorevolissimo di tutti voi Signori vi chiede con prieghi, che nel viaggio vogliate esser contenti, di castigare la crudel'empietà di Alessio Angelo, che accecato il fratello, dal quale era stato riscosso dalle mani de' Turchi, & cacciatolo insieme col figliuolo in prigione, si pasce, & non si satia tuttauia della calamità, & miseria di lui; & di restituire l'Imperatore, con Cesare, suo figliuolo essule, & supplicheuole nell'Imperio, che per ogni ragione gli si deue. Confessa il fanciullo Alessio, di non trouar gratia corrispondente à questo immortal beneficio; nondimeno ha determinato, di daruene vn cambio nuouo, inusitato infino à quest'hora, & alla presente guerra sommamente opportuno. Percioche ci ha espressamente commesso, che noi da sua parte vi promettessimo (ricuperata Costantinopoli con la vostra virtù, & rimesso lui insieme col Padre Isacio nel Regno) che essi sottometterebbono, & l'Imperio, & tutta la Chiesa Greca all'vbidienza del Romano Pontefice, dalla quale si era partito. Conosce molto bene Alessio, che voi lontani dalla Patria, da' padri, da' parenti, da gli amici, & quasi esuli, per la religione hauete consumato vna immensa quantità di danari, che con ragione ne douete hauer bisogno, & per questo promette, di mandar ducentomila libre d'argento, & vittouaglia in gran copia à tutto l'esercito per vn'anno, & di più occorrendo, diecimila fanti nella Soria, & nella terra Santa, che vn'anno intiero militino sotto la condotta del Marchese Bonifacio. Si obliga ancora Isacio, & Alessio suo figliuolo, di mantener à spese loro tutto il tempo, che essi viueranno, cinquecento caualli nella Giudea, & nella Soria, dando di tutto ciò per promessa, & per sicurtà il Rè Filippo Sueuo loro parente, che terrà memoria del beneficio, come essi ancora l'haueranno perpetuamente scolpito nel cuore, non odiando cosa alcuna più, che l'ingratitudine; sapendo, che l'amicitia de' Latini, per la vicinanza de' presidij, c'hauranno nella terra Santa, & nella Soria, può stabilir molto la sua potenza, & tenere in vfficio i popoli dell'Asia. Queste sono dunque le capitulationi, lequali il detto Rè Filippo, & Alessio Cesare, ci hanno commesso, che con giuramento confermiamo in nome loro, tuttauolta che voi ve ne contentiate. Io per me così stimo, che chi rifiuta simili conditioni, fonti amplissimi di pietà, non sia punto da alcuno stimolo di honore, & di gloria. Sempre fù venerando in tutti i tempi il nome de' Rè, soggiunse il detto Ambasciatore, perche vengono dati à gli huomini per particolar dono di Dio; affinche, come egli col cenno, & con la mente gouerna il mondo, così essi con le leggi, & con le armi difendano il genere humano. Hora, se la presente miseria di questi nostri Prencipi è atta à muouere ne gli animi vostri compassione, noi humilissimamente vi supplichiamo, che non vogliate ricusare vna lode di tanta pietà, quanta sarà quella, che ne acquistarete, rimettendo il Padre, & il Figliuolo nell'Imperio loro, assicurandoui, che quanto essi,

Richieste, & promesse fatte dal giouanetto Alessio.

Alessio Cesare promette di sottoporre la Chiesa Greca al Pontefice Romano.

Danari, & vittouaglia promessa da Cesare all'esercito, & soldati per la guerra di Soria.

Rè dati a gli huomini per dono di Dio, & à che fine.

eſsi, & i poſteri loro goderanno l'Imperio d'Oriente, tanto durarà la memoria di così immortal beneficio, & che eſsendo reſtituiti dalle forze de' Venetiani, & de' Franceſi, il giouanetto Aleſsio con la ſua diſcendenza riuerirà il Doge di Venetia, & i Baroni Franceſi, come ſuoi particolari patroni, & diſenſori. Fù detto à gli Ambaſciatori, che ſi ſarebbe penſato, & deliberato; & che per ciò tornaſsero il giorno ſeguente per la riſpoſta. Ma l'Abbate di Chiaraualle, più inquieto, & più eloquente de gli altri, inſtigato da' Caualieri più ſeditioſi, & ſeguitato da quei, che deſideranano, che l'eſsercito, obligato al Marcheſe Bonifacio per giuramento, ſi diſuniſse, cominciò publicamente parlando, à metter ſottoſopra nel campo ogni coſa, & à dire eſpreſsiſsimamente, che eſsi non erano manco per tolerare, che vn'eſsercito di Chriſtiani Croceſegnati, & tanti Baroni diueniſsero ladri, & guaſtatori di sì fatto teſoro, non ſolamente con ignominia del nome Franceſe: ma con infamia ancora di tutta la Chriſtianità; ſapendoſi certo, che eſsi da principio diedero il giuramento à Teobaldo Conte di Campagna per la ricuperatione di Gieruſalemme, & & di terra Santa, & che di tutto ciò erano ottimi teſtimonij i Baroni, & Papa Innocentio Terzo, da cui era ſtata conceduta plenaria Indulgenza a' ſoldati, che andariano in Gieruſalemme, & che quiui moriſsero. L'altra parte, che procedeua con circonſpettione, & maturità maggiore, & che non era moſsa da paſsione alcuna, poiche Dio fauoriſce ſempre chi conſiglia con buona intentione, diceua all'incontro, che nell'Egitto, & nella Soria non ſi poteua d'inuerno fare alcuna memorabile impreſa; come ne faceuano fede tanti, che abbandonato l'eſsercito, ſenza licenza, ſe n'erano con poco honore andati, chi ad vn porto, & chi ad vn'altro; & che tutti gl'huomini prattichi, & ſauij affermauano non douerſi aſsaltar la Giudea, & la Soria per altra ſtrada, che per quella di Egitto, come ſi era fatto, per quello che ſi ſcriue, al tempo di Pietro Eremita con gli aiuti dell'Imperator di Coſtantinopoli; che facendoſi in altra maniera, ne ſarebbono burlati, & ſcherniti. Queſti ragionamenti ſi faceuano apoſta ad iſtanza dell'una, & dell'altra fattione. Nè è da marauigliarſene, perche i Monaci Ciſtercienſi, che erano nel campo, erano frà ſe ſteſsi molto diſcordi. Ma l'Abbate di Lucedio (ch'è vn Monaſtero dell'ordine Ciſtercienſe, dedicato ſotto titolo di Santa Maria, nelle parti mediterranee del Pò ſotto l'Alpi de' Griſoni, ſituato frà due fiumi, che ſono la Seſia, & la Doira, & ſontuoſiſsimamente edificato da' Marcheſi del Monferrato) huomo di ſapienza incredibile, & di gran dottrina, con molti altri Abbati dell'iſteſso ordine, che accompagnauano Bonifacio nella Soria; lodaua ſommamente il parer de' Baroni, & eſsortaua i Prencipi con ogni affetto, à tenere in concordia, & in pace l'eſsercito, & à non ricuſare, di reſtituir nell'Imperio Aleſsio, ò rifiutare la ſua liberale offerta; perche con tali aiuti di Coſtantinopoli ſi poteua poi con poca fatica finir la guerra della Soria. All'incontro l'Abbate di Chiaraualle, & quei, che lo ſeguitauano, ad altro non attendeuano, che à damnar publicamente il diſegno, & il penſiero de' Baroni, & ad accuſarli della rotta fede; poiche hauendo promeſso con giuramento, di ricuperar la Città di Gieruſalemme, doueuano vſcir ſenza alcun indugio del porto, & andarſene à dirittura in Soria. All'hora il Marcheſe Bonifacio, il Conte Baldouino, il Conte di Bles, il Conte di San Polo, con gli altri dell'iſteſsa fattione, meſsiſi inſieme, come quei, che quanto erano per natura d'aſtuto, & graue ingegno,

Abbate di Chiaraualle ſemina diſcordia nelle eſsercito.

Ragioni addotte dall'Abbate di Chiaraualle.

Ragioni vere de' Baroni per l'impreſa di Coſtant.

Monaſterio di Lucedio.

Abbate di Lucedio.

Aiuto di Coſtantinopoli di gran giouamento all'impreſa di terra Santa.

Marcheſe Bonifacio, & Cõte Baldouino con altri ſen-

ieno, che ſi vada à Coſtantinopoli.

tanto per accidente erano per pietà, per honeſtà, & per neceſsità ardenti. La onde ſi sforzarono di moſtrare, eſser coſa conueniente alla lor dignità l'aiutare Aleſsio, come egli eſsule, & ſupplicheuole ſperaua, d'eſsere aiutato dalla giuſtitia della cauſa, & dalle forze loro; nè ſenza vergogna grandiſsima in sì giuſta occaſione poterſi da loro abbandonare quello, di cui foſsero tutori; nè douerſi laſciare ſenza il meritato caſtigo Aleſsio, Tiranno di Coſtantinopoli; odiato da Dio parimente, & da gli huomini; Che però eſsi accettauano tutte le conditioni propoſte da gli Ambaſciatori. Andarono poſcia à trouare il Doge, & introdotti, diſsero d'hauer dalle lettere del giouanetto Aleſsio intese le medeſime coſe, che eſsi nel conſiglio haueuano eſpoſte; & di acconſentir volontieri à tutte, & confermarle con giuramento. Stipulateſi dunque le conuentioni ſopradette dal Doge, da' Baroni, & da gli Ambaſciatori, & eſteſe in autentica forma, le confirmarono con giuramento. Ciò fatto, ſi determinò il tempo per nauigare dopo l'equinottio della Primauera, che ſuole eſsere ordinariamente molto opportuno, al qual tempo Aleſsio douea d'Alamagna venirſene, & ritrouarſi nel campo alli 21. d'Aprile, quindeci dì dopo Paſqua, con queſto appuntamento furono licentiati gli Ambaſciatori. Ma l'eſsercito Franceſe era talmente diuiſo in parti, che non ſi gouernando più, nè per conſiglio, nè per ragione, tutte le coſe ſi trattauano à paſsione d'alcuni pochi; ilche ſi conobbe particolarmente da queſto, che dodeci ſoli furono quei, che con giuramento confermarono le Capitulationi. Il Marcheſe Bonifacio, il Conte Baldouino, il Conte Luigi, il Conte di San Polo, & altri otto Franceſi, che erano adherenti loro. La riſolutione de' Baroni fù di ſuernare in Zara, per difender la Città, & il territorio dal Rè d'Ongaria. Ma non ſi erano eſtinte ancor le fattioni, perche s'affaticauano alcuni per l'inuidia, che portauano alla potenza di pochi, che l'eſsercito ſi diſsolueſse; & altri procuranano il contrario; con tutto ciò molti ſoldati di naſcoſto ſe ne fuggiuano; & cinquecento, che ſi erano imbarcati, ſecero naufragio, & perirono. Alcuni altri, non potendo ſopportar l'incommodità del mare, per la Schianonia, & per la Dalmatia, paſsata la Macedonia, per l'Arcipelago, penſauano di transferirſi à piedi in Soria, parte de' quali furono nelle montagne della Schiauonia vccisi da gli aſsaſsini; & parte ſe ne ritornarono à Zara all'eſsercito non volendo paſsar più oltre, per non incontrare ſimile diſauentura di eſsere vccisi nelle erte, & faticoſe cime de' monti; imperoche gli aſsaſsini della Schianonia, (chiamati da loro Martelóſsi) famoſi per la loro ſcelerateZZa, & agilità, albergando nelle caue de gli arbori, armati d'una piccola acetta, & mazza ferrata, vanno rubando, caminando in breue ſpatio di tempo vn lungo tratto d'aſpriſsime montagne, con inſidiar la vita de' paſsagieri, inaſpettatamente aſsalendoli, facendoli prigioni, traffigendoli ancora da vn canto all'altro, ò col tagliarli la teſta all'uſanza de' Numidi; nè paſsaua quaſi mai giorno, che non s'intendeſse èsserſene fuggito qualcuno; onde veniua ogni dì à indeboliſsi maggiormente l'eſsercito. Mentre che le coſe erano in queſto ſtato, Guarnier di Borlanda Todeſco, huomo d'auttorità non minore, che di audacia, ſi riſolſe, di paſsar in Soria; & così entratoſene occultamente in vna Naue da carico, laſciò nel campo cattiuiſsimo nome di ſe. Nel medeſimo tempo Rinaldo di Mouuiral, vno de' Baroni Franceſi, & di grande ſtima preſſo à tutti per la ſua virtù, ottenne da gli ſteſſi Baroni con gran preghiere vna legatione in Soria. Doue reſtauano ancora alcuni

Prencipi accettano le cõditioni offerteli da Aleſsio.

Tẽpo determinato d'inuiarſi verſo Coſtantinopoli.

Baroni, che giurarono l'oſseruanza delle Capitolationi.

Tentano alcuni di far diſsoluere l'eſsercito.

Soldati Franceſi fuggono dal campo.

Martelóſsi fãno gran danni a' Franceſi, che ſi sbandauano dal campo.

alcuni Prencipi Christiani, come reliquie del Regno Gierosolimitano; Boemondo Terzo Antiocheno, figliuolo di Raimondo di Poitù, Raimondo Conte di Tripoli, à compiacenza de' Saraceni con alcuni altri Baroni si fecero Maometani; perilche furono chiamati circoncisi. Questi oltre Antiochia, & Tripoli, difendeuano valorosamente dalle scorrerie de' Soldani di Damasco, & della Soria, alcuni altri pochi Castelli, posti su le riue del mare, verso d'Issico, hoggi golfo di Laiazzo. Il Mommiral dunque spauentato dal pericolo, si allontanò con honesto pretesto di fuga, chiedendo l'Ambasciaria a' Signori d'Antiochia, & di Tripoli in luogo di quella di Soria; hauendo adoperato per mezzano di tal gratia il Conte di Bles, suo cugino. Presa vna delle Naui dell'armata si partì, hauendo prima giurato sopra gli Euangelij, di douersene ritornare al campo quindeci giorni dopò spedito la sua legatione, insieme con Enrico del Castello suo nipote, Guglielmo il Vidame di Chiartres, Gottifredo di Belmont, Giouanni di Froeuille, Pietro suo fratello, & molti altri nobili, ch'andauano in sua compagnia. Ma ruppero il giuramento, & la fede, percioche per timore del sopradetto pericolo non tornarono, se non l'anno seguente, hauendo già inteso, che i Francesi si erano impadroniti dell'Oriente, di maniera che ne furono da ciascuno grauemente ripresi. In questo medesimo tempo giù all'essercito portata vna buonissima nuoua, che l'armata de' Fiamenghi, laquale come habbiamo detto, haueua dato il giuramento al Conte, dopò vna lunga nauigatione per le riue di Bertagna, & di Biscaia era entrata in porto a Marsiglia. Giouanni di Neelle, Castellano di Bruggia, & capo di quell'armata, Tierris figliuolo già di Filippo Conte di Namurra, & di Louanio, & Nicolò di Mayllì gouernatori dell'armata, haueuano prima mandato lettere al Conte Baldouino lor Signore, nelle quali gli significauano, di douer nauigare à Marsiglia, per inuernare in quel porto, & li dimandauano, d'essere auisati in qual luogo gli piacesse, che con la prima commodità nauigassero. Baldouino, co'l parer de' Baroni, & del Doge Dandolo in particolare senza il consiglio del quale, poi che era prattichissimo del mare, non determinaua mai cosa alcuna, rescrisse loro, che verso il mese di Marzo douessero far vela, & pigliar porto nella Morea à Modone, ma essi di natura praua, & ostinata, fatti gonfi, & superbi, dimenticati, & del giuramento già dato, & delle lettere pur dinanzi scritte non volsero à modo alcuno mutar l'opinion loro: però voltarono verso Soria, doue conosceuano, di non poter far soli cosa alcuna memorabile. Et se i Francesi, & i Venetiani non fossero stati prudenti, ò per dir meglio, se Dio non hauesse messo egli stesso la mano in questa impresa di Costantinopoli, ella non si sarebbe altrimente condotta à fine; l'vltime prosperità danno segno, & ci sforzano à confessar che questo essercito, ancorche piccolo, & diminuito per la fuga di molti: ma vnito però, & concorde, fosse guidato particolarmente da sua Diuina Maiestà; percioche non possiamo in alcuna maniera negare essere opere diuine quelle cose, lequali con il velame della loro caligine offuscano l'humana mente, & superano il consiglio, & la natura in tal modo, che non si possono punto vedere; & all'incontro essere à noi communi con molti, quelle che ò per fortuna, ò per virtù, si fanno: ma quei seguirono cose tali, che non possiamo da altri che da Dio riconoscerle. Hauendo i Francesi, & i Venetiani questa opinione, che si douesse ad ogni modo placar l'animo di Papa Innocentio Ter-

Reliquie de' Christiani in Soria.

Ambasciatore mandato da' Baroni in Soria, e suoi compagni.

Armata de' Fiamenghi Crocesegnati giunge in Marsiglia.

Ordini del Conte Baldouino all'armata Fiamenga.

Armata Fiamenga cõtra gli ordini da ti và verso Soria.

Essercito de' Collegati guidato da Dio.

Ambasciatori mandati à Papa Innocentio.

zo, che s'intendeua essere sdegnato per l'espugnatione di Zara. Furono à questo effetto scielti Canalieri, & Prelati, quattro de' quali furono Capi dell'Ambascieria, che paruero più atti di tutti. S'inuiò dunque à Roma de' Prelati Nouelun Vescouo di Soisons, huomo di rara pietà, & Giouanni di Noion, Cancellier del Conte Baldouino, che era nella sacra Scrittura dottissimo, & de' Canalieri Giouanni di Friassa, & Roberto di Bona, Canalieri di gran virtù, fattigli prima giurar di douer fedelmente, & quanto più presto potessero ritornarsene, & dar conto a' Collegati del negotiato da loro. Gli Ambasciatori Venetiani fecero l'vfficio loro fedelmente: ma de' Francesi tre osseruarono il giuramento, & ritornarono al campo; mancò solo Roberto di Bona.

Domande de gli Ambasciatori al Papa.

Domandorono prima à Papa Innocentio perdono à nome de' Baroni della presa di Zara, tutta volta che nel castigare i ribelli hauessero commesso alcun peccato. Gli mostrarono poi, che l'esercito, ilquale, perche fuor che di armi, non era di alcun'altra cosa fornito, non si era potuto tenere à freno, & che essendo debito à Venetiani di gran quantità di danari, & particolarmente per colpa di quei, c'haueuano fatto strada diuersa, non haueua potuto accordarsi in altra guisa con essi, se non promettendo con giuramento di ricuperar Zara. Che i Francesi teneuano più conto della fede, che della vita, & di voler esser in ogni cosa vbidienti al Sommo Pontefice, che per ciò commandasse quel tanto, che più gli piacesse. A tutto questo il Papa accettando benignissimamente la scusa, rispose; Sò molto bene, che molti non potendo tollerar la nausea del Mare per così lunga nauigatione, & piena di tante incommodità, haueuano con le loro seditiose parole messo terrore al numero grande delli Crocesegnati ad abbandonar quell'impresa, perilche essendo d'animo vile non hanno tutti fatto massa in vn luogo, & che con forze eguali non si sia potuto andare all'impresa; & sò ancora, che voi sete stati necessitati à venire à patti co' creditori Venetiani, laqual cosa, si come m'hà apportato infinito dolore; così non mi s'è ancor leuato tutto dall'animo. Il medesimo scrisse con breui, ma amoreuolissime lettere, a' Baroni, pregando salute à Baldouino, al Conte di Bles, al Marchese di Monferrato, & al restante dell'esercito Crocesegnato, a' quali tutti, come a' figliuoli, concedeua, & perdono, & assolutione di tutti i peccati loro. Li essortaua poi à non si stancare, & à mantenere in vnione, & concordia l'esercito, senza ilquale, numeroso, & grosso, non poteua sperarsi la ricuperatione di Gierusalemme, & di terra Santa, operatione promessa à Dio sopra la vita loro, & de' loro figliuoli. Diede per tanto auttorità al Vescouo di Soisons, & à Giouanni di Noion Teologo di assoluere i Crocesegnati infino à tanto, che mandasse frà pochi giorni vn Cardinale con titolo di Legato nel campo. Haueuano già passato il Verno in Zara i Baroni; & cominciauano à mettere in ordine le cose necessarie alla nauigatione, per far vela intorno a gl'otto d'Aprile, nelqual tempo si celebrauano le feste di Pasqua. Prouueduta l'armata abbondantemente di tutte le cose necessarie, a' sette d'Aprile, il secondo giorno di Pasqua, vsciti prima i Crocesegnati della Città, andarono ad alloggiare al porto, lasciatiui dentro i Venetiani, che per tener i Zaratini più soggetti, & più bassi, voleuano spianar le mura, & le torri della Città. Il quel tempo stesso auuenne vna grandissima disgratia, che Simone di Monfort, persona molto principale,

Francesi tengono più conto della fede, che della vita.

Risposta del Papa a' Crocesegnati.

Lettere del Papa a' Baroni.

Assolutione del Papa a' Crocesegnati.

sprezzato

ſprezzato il ſacramento partì dall'eſsercito, & andò per i monti della Schianonia a trouar il Rè d'Ongaria, ch'era nemico de' noſtri; hauendo indotto prima Guido ſuo fratello, Simon di Neaſle, Roberto Maluicin, & Drues di Creſsoneſſart à far l'iſteſso, perche riceueriano maggiori ſtipendij dal detto Rè. In queſte riuolte partirno anco dal campo l'Abbate di Chiaraualle dell'ordine Ciſtercienſe, come habbiamo detto, & molti altri ſeditioſi ſoldati. Seguitò appreſſo la partita, & la fuga loro Enguerardo di Bona, terra già de gli Vbij popoli, come habbiamo già ſcritto vicini à Colonia, huomo frà i Croceſegnati di molto credito, inſieme con Vgo ſuo fratello, & con quel numero di vaſſalli, & paeſani, che ſeco puote tirare; la qual coſa, ſi come fu di gran danno all'eſſercito, coſi fù parimente piena d'ignominia, & d'infamia, al nome loro particolare. Pertanto il Doge Dandolo, & i Baroni trauagliati per tanti incommodi, acciò non fuggiſſe loro delle mani così bella occaſione conſumando l'Eſtate in Zara, portando la guerra nell'Autunno, ſollecitauano di non metter tempo di mezzo; ma di partire con quella preſtezza, che foſſe ſtata maggiore.

Croceſegnati, che abbandonato l'eſſercito andarono al ſeruitio del Rè di Ongaria.

Doge, & Baroni ſi riſolueno d'inuiarſi preſto all'impreſa deſignata.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO SECONDO.

L'ISTESSO giorno, che fù (come habbiamo detto) a' ſette d'Aprile del MCCIII. Sendo il mare quieto, & opportunità di nauigare, s'uſcì del porto, & ſi fece vela, con ordine, che quelli, i quali nauigauano innanzi, prendeſſero porto à Corfù, & aſpettaſſero gl'altri, che veniuano appreſſo, il che apunto fu fatto. Poco prima, che il Prencipe Dandolo, & il Marcheſe Bonifacio co'l reſtante dell'armata ſi partiſſero del porto di Zara, arriuò Aleſſio figliuolo d'Iſacio Imperator di Coſtantinopoli, che ſe ne veniua di Alamagna dal Rè Filippo Sueuo, ſuo Zio. Hauendo egli con grand'humiltà ſalutato il Doge, & il Marcheſe, meſſa da parte ogni grauità, come che s'haueſſe ſcordato la ſua prima fortuna, fù raccolto da tutti con allegra faccia, & con termini di molto honore. Il Prencipe, dopo hauerlo paternamente abbracciato, gli aſſegnò Naui ſofficienti per lui, & per la ſua corte: il Giouanetto, deſideroſo di combatter, montò in Galea, non portando ſeco altro, che vna conſolatione, di douer far le vendette del Padre; vſciti del porto piegando verſo la riuiera del mare Ionio, doue à ſiniſtra mano termina la nauigatione del mare Adriatico, e paſſato il golfo, peruennero à Durazzo, Città della Macedonia Occidentale, hoggi Albania, doue con buona gratia de' Terrazani entrarono nel porto. Queſta terra, che prima ſi chiamaua Epidanno, fu diſtrutta da' Romani, per eſſer di nome infelice; onde condottaui vna Colonia fù poi detta Durazzo, prendendo maſsimamente il nome dal Cherſoneſſo, doue ella è poſta. Salutarono i Terrazani Aleſſio, figliuolo dell'Imperatore, affermando d'eſſere ſtati ſempre fedeli, nè hauer mai operato coſa alcuna contra l'oſſeruanza,

1203 Parteno i Croceſegnati da Zara verſo Coſtantinopoli.

A'eſſio Ceſare ſu l'armata.

Durazzo.

Cittadini di Durazzo accettano Alessio Cesare, come figliuolo del lor vero Signore.

seruanza, che portano all'Imperator Isacio suo padre, & nell'entrare, che fece nel porto, per l'antica loro affettione verso gl'Imperatori, gli presentarono le chiaui della Città in segno della lor fede. Et perche lo Scudo della Famiglia Dandola haueua la parte di sopra bianca, & rossa quella di sotto; & i medesimi colori; ma con ordine contrario à quello del Marchese Bonifacio; ilquale oltre a' Monferrini, haueua sotto le sue insegne buon numero di quei di Campagna. il Doge Dandolo, acciochè l'armata Venetiana si distinguesse dalla Francese, messe all'hora nella Capitania vno Scudo, che haueua il campo di sopra bianco, & di sotto azurro, con gigli celestri nel bianco, & bianchi nel celestro; questo medesimo Scudo fece anco dipingere in tutte le sue bandiere, per mostrare in questa maniera, quanto egli fosse affettionato a' Baroni Francesi, vsando parte di quelle insegne, che sono proprie de' Rè loro; & in ogni Naue fece in Zara mettere di sì fatte bandiere: Arma che fu ritenuta poi da tutti i discendenti di esso Doge, & da alcuni altri Dandoli da San Luca, suoi parenti, & frà questi dal Prencipe Andrea Dandolo, & da tutta la sua posterità, la qual Famiglia al presente è affatto istinta; hauendo gl'altri della stessa Casata conseruata, & conseruando ancora a' dì nostri la lor arma antica bianca, & rossa.

Doge muta l'insegne della sua Arma.

Arma presa dal Doge Dandolo si mantiene ancora ne' suoi discendenti.

Armata à Corfù.

Da Durazzo se ne passò l'armata à Corfù. E' Corfù Isola, & Città del medesimo nome, nel mar Ionio, su la bocca dell'Adriatico dirimpetto à Tesprotij nell'Albania, cinquanta miglia discosti dalla cimera. La Città poi, come è detto, dell'istesso nome hà alle radici del monte fortissimi belloardi; restando circondata da vn muro, ilquale arriua infino al Mare, che vengono da esso rinchiuse due gran rupi, sopra lequali sono fabricati i Castelli; essendo all'hora il sito della Città vecchia, doue hora sono i suoi Borghi. La lunghezza di tutta l'Isola è di miglia nouantasette; celebre per lo Poema di Homero, & per l'hospitio di Vlisse. Fù quest'Isola da gli antichi detta Feacia, abbondante di vino, di biade, di frutti d'ogni sorte, & particolarmente di oliue. Ilche diede occasione a' Poeti di celebrare gli horti del Rè Alcinoo, per la stupenda fecondità del terreno, che produce grandissima copia di pomi. Quiui trouarono accampato presso alla Città l'essercito, che era andato innanzi, & vi si alloggiarono anch'essi, cauando dalle palandarie i caualli, per gouernarli, & riposarli. Subito, che si sparse la fama per tutto il campo, esser venuto il Figliuolo dell'Imperator di Costantinopoli, & essersi fermato nel porto, i Caualieri, i Sergenti, i Capitani, & quasi tutti i soldati concorsero à quella parte per salutarlo; onde fù nell'honorarlo vn'emulatione tanto grande, che a la magnificenza de' nobili, & de' potenti, non cedeua punto la prontezza, & la volontà de' popolari, & plebei. Si tesero i padiglioni per il giouanetto Cesare nel medesimo campo, con quegli ornamenti, che furono possibil maggiori: presso a' quali erano quei del Marchese Bonifacio suo parente, Generale dell'essercito, per esserli stato particolarmente raccommandato dal Rè d'Alamagna Filippo Sueuo; oltreche egli haueua presa la protettione del Giouanetto, perche Corrado, fratello di Bonifacio era marito di Teodora Costantinopolitana, zia del medesimo Alessio. I Corfiotti, spauentati dall'arriuo di tanta armata, & di sì grosso essercito, ritiratisi nella Rocca, perche i Baroni minacciauano di mandare à ferro, & à fuoco ogni cosa, se subito

Essercito fà gran feste ad Alessio Cesare.

Bonifacio parente di Cesare.

ſe ſubito non ſi arrendeuano al detto Aleſſio diſperati, di poterſi difendere, ſi riſolſero finalmente, di dargli l'Iſola, & la Fortezza nelle mani, come fecero. Mentre che ſi attendeua à ristorare in Corfù l'eſſercito, doue con grande abbondanza di vittouaglia ſi trattennero venticinque giorni, perche l'Iſola produce in gran copia biade, vino, oglio, & ogni altra ſorte di frutti; la fattione, della quale di ſopra habbiamo fatto più volte mentione, che damnaua, & riprendeua tutti i diſegni, & tutte le attioni del Marcheſe Bonifacio, & de gli altri Baroni, deſideroſa, di veder diſperſo l'eſſercito, ne haueua in quei giorni corrotto, & contaminato col ſuo veleno vna buona parte. Queſti ragunatiſi di concerto in vna valle remota, per il grand'odio, che portauano a' Baroni faceuano querele, che non eſſendo eſſi auezzi al mare, non doueuano ogni giorno con nuoue nauigationi correr nuoui pericoli, & inuecchiarſi in ſeruitio ſimile à quello de' sbirri, à commodo de' Venetiani, & de' Greci, eſſuli, & fuggitiui; & come ſe poco foſſe l'eſſere trauagliati in vita con la nauſea del mare, & co' naufragij, reſtarſene ſenza ſepoltura, nudrimento de' peſci; conuenendo pure a' corpi de gli huomini di terra, ritornarſene in terra. Aggiungeuano anco à non douerſi aſpettare inſino à tanto, che'l Marcheſe Bonifacio, i Baroni, & gli altri Capitani, come ſchiaui de' Greci, partiſſero di Corfù, & nauigaſſero verſo Soria, & che eſſi tratanto trauagliati da così lunghi viaggi, & nauigationi deploraſſero le loro miſerie con continue lagrime: ma che ſarebbe ſtato buona, & vtile riſolutione pregar Gualtieri Conte di Brena, che ſi trouaua in Brindiſi, à volerli con le ſue naui traghettar nella Puglia, & nella Calabria, oue da Corfù, & di Grecia drittamente ſi nauiga. Gualtier, il qual, come habbiamo di ſopra moſtrato, ſe n'era paſſato in Puglia per ragion dotale, haueua in quel tempo ſoggiogata quella parte, che ſi chiama Calabria, & era padrone quaſi di tutta Terra di Lauoro, hauendo vinto i Signori di Caſerta, Sora, Aquino, Celano, Cereto, & Sanſeuerini, titolati del Regno di Napoli. Diceuano dunque, per non ſtarſene vilmente in otio, che di là haurebbono ſotto la condotta dell'iſteſſo Gualtier potuto paſſare alla ricuperatione di Gieruſalemme, & di douer combatter valoroſamente per ſodisfar all'obligo, che haueuano contratto da principio, per conſeguir, ò con vna glorioſa vittoria fama & honore, ò con vna honorata morte in Cielo il prenatuito a' beati. Affinche s'intenda quante forze haueſſe acquiſtato queſta fattione; il Villarduino nomina i Capi ad vno, ad vno, Odetto di Campagna di Chiamlite, Giacomo di Aueſne, Pietro di Amiens, Caualier di gran nome, Guido Caſtellano di Cocy, Ogero di San Cleron, Guido di Capes, Clarambaldo di Metz, Guglielmo di Lanoi, Pietro di Cocy, Guido di Peſmes, Riccardo di Dampierra, & Odo ſuo fratello, Borgognoni, & alcuni Aſieri ancora, con molti altri, che prima non ſi ſcopriuano per vergogna; alla libera dopò la fauoriuano prontamente. Creſcendo dunque anzi moltiplicando ogni dì più eſſa fattione, Bonifacio, Baldouino, i Conti di Bles, & di San Polo, & gli altri Baroni partigiani, & ſeguaci, per acquietare gli ammutinati, ſi riſtrinſero inſieme, & diſcorſero, come la confederatione per la partita di molti era grandemente diminuita, & quanto più facilmente ſi diſſolueſſe da' ſeditioſi di quel, che da gli altri ſi vniſſe, & ſi conſeruaſſe, che l'eſſercito de' Collegati ſaria ridotto in vna piccola ſquadra, eſpoſta à tutti i pericoli, & che quella Lega era piena di pietà, & di vera gloria; poiche la reſtitutione d'Iſacio nell'Imperio, la ricuperatio-

Corſiotti ſi danno a Ceſare.

Sollenatione nell'eſſercito

Lamenti de' ſollenati.

Gualtier Cõte di Brena in Brindiſi.

Diſegni de' ſollenati.

Capi de' ſollenati.

Baroni cercano acquietar i ſollenati.

ne di terra Santa, l'honor del nome Chriſtiano, era cauſa publica del Chriſtianeſmo, in fine determinarono, che poſtposto ogn'altro intereſſe, di fare tutto quel, che foſſe poſſibile, per ridurli à concordia, & pace. Onde non parue loro di mandare alcun particolare Ambaſciatore, à pregarli: ma tutti inſieme, veſtiti di veſti da corrotto, con Aleſſio Ceſare, & co' Veſcoui, Abbati, & Sacerdoti, che erano nel campo in habito pontificale, ſe n'andarono con la Croce innanzi verſo la valle, doue ſi faceuano le conuenticole. Auuicinatiſi al luogo, ſmontarono da cauallo; gli altri dall'altra parte, moſſi da così miſerabil viſta de' ſuoi, fecero l'iſteſſo ancora; onde, dì quà, & di là piangendo; ſi moſſero ad incontrarſi. I Baroni, gettatiſi a' piedi di tutti, diſſero, che non ſi ſarebbono leuati giamai, ſe prima non prometteſſero loro, di non abbandonare l'eſſercito: & che, ſe non erano moſſi à far ciò dalla pietà, che à gli amici, & a' parenti doueuano, de' quali era formato l'eſsercito, ſi moueſſero almeno dalla compaſſione di ſe ſteſſi; poſciache, ſe tanti, & tanto gran lumi di nobiltà ſi allontanauano vna volta dal campo, non ſolamente ſuaniuano quelle ſperanze, di ricuperar la Soria, la Giudea, & tutto il Leuante: ma gli vni, & gli altri veniuano, come traditi, & dati in preda à gli nemici della Chriſtiana religione; nè altro premio riportariano dalla diſcordia ciuile, ſe non che quelli, i quali andauano, per riſcattar il Sepolcro di CHRISTO, ſarebbono eſſi ſenza ſepoltura reſtati preda de' cani, de gli vccelli, & de' peſci. Al ſuono di queſte voci, vinti così dalla vergogna, come dalla natura, che è ottimo mezzo à rappacificare gli huomini frà ſe, non poterono patir più lungo tempo, di vederſi proſtrati a' piedi i Baroni, i Conti, i Signori, i parenti, i Cittadini, & gli amici loro; ſiche ſolleuatili, & lagrimando inſieme con eſſi, inſpirati da Dio, riſpoſero, di douer quanto prima ſopra ciò penſare, & deliberare. Ilche hauendo fatto ſenza dimora, diedero di commun conſenſo queſta riſpoſta; che eſſi ſtarebbono nell'eſſercito ad vbidienza infino alli ventinoue di Settembre, che è il dì della feſta di S. Michele, con queſti patti però, che i Baroni giuraſſero ſopra il libro de gli Euangelij, ogni volta che eſſi, paſſato quel giorno, voleſſero nauigare in Soria, di dar loro fedelmente nello ſpatio di quindeci giorni proſſimi, vaſelli da poterlo fare. Dato il giuramento dall'una parte, & dall'altra, & andatane intorno la fama, fu grande l'allegrezza di tutto l'eſſercito. Poco appreſſo meſſi i caualli, i mangani, le periere, & tutte l'altre coſe dentro eſsi vaſelli, la vigilia della Pentecoſte alli ventiquattro di Maggio MCCIII. l'armata vſcì del porto di Corfù, ſenza perdita pur di vn minimo legno, con la quale à vele piene nauigarono inſieme ancora molte Naui di mercatanti. Tutte queſte coſe il noſtro Villarduino, che vi ſi trouò preſente, & con carico, narra in queſta maniera: Onde noi da' ſuoi Commentarij con l'iſteſſa fede le venimo à rappreſentare. Era ſpettacolo veramente digniſſimo da vederſi; huomini nella robuſtezza de' corpi, nella virtù dell'animo, & ne' lineamenti del volto ſimili à quei gran Capitani Franceſi, che militarono già ſotto l'inſegne di Ceſare, caualli bardati, & ſoldati, che coperti di lucide armi, ſpirando da ogni parte vigor militare, pareuano, per quanto ſi legge, gli antichi popoli della Belgia, della Gheldria, & del paeſe di Giuliers. Perche i Conti di Campagna, & di Blès, di San Polo, & il medeſimo Baldouino non cauarono dalle lor terre per la guerra ſacra ſoldati ordinarij, ma procurando ciaſcuno, di non eſſere auanzato in zelo di religione, fecero ſcelta de' più forti, & de' migliori, che vi foſſero; concioſiacoſa

Baroni, & Eccleſiaſtici. come andaſſero a trouare i ſolleuati.

Humiltà de' Baroni Croce ſegnati.

Parole de' Baroni a i ſolleuati.

Solleuati ſi acquietano.

L'armata parte da Corfù.

Bellezza dell'eſſercito.

Eſſercito fatto di ſoldati eletti.

coſache quanto ſi trouò di buono in tutto quello ſpatio di terra, che è compreſo dalla Sena, & dall'Iſola di Francia infino alla Schelda, & di là fino al Reno tanto, quanto il mar bagna, verſo Occidente nel paeſe d'Artois, & verſo Settentrione da' monti di Borgogna, & dalla ſelua Ardenna; tutto ò per commandamento de' ſuoi Signori, & de' Prencipi ſi ornò della Croce, ò volontariamente ſeguitò gli amici, & parenti: non eſſendo per cent'anni adietro nell'Europa dal tempo del Buglione in poi, auuenuto mai, che tutta la Fiandra, & l'Alamagna baſſa, concordemente vſcita de' ſuoi paeſi, prendeſſe l'armi per la ricuperatione di Gieruſalemme, & della Soria. Queſto sì vago, & sì viſtoſo apparecchio di caualli, & di armi daua facilmente ſperanza d'ogni vittoria. In qualunque parte tu haueſſi girato gli occhi, haureſti veduto con gran piacere ripieno il mare d'un'infinità di vaſelli, ornati di bandiere: Andauano innanzi all'armata volando quà, & là Fregate doue ricercaua il biſogno. Paſſati à forza di remi, & di vele la Cefalonia, & il Zante, Iſole del mare Ionio; & ſuperati di ſopra l'Iſola di Striuali, i promontorij Gallo, & Tenario, che hora ſi dice capo Matapan, peruennero finalmente à capo Malio. Queſto promontorio, che frà i golfi di Colochiti, & di Napoli ſi ſpinge molto dentro nel mare, è per lo contrario ſoffiar de' venti, ſopra modo pericoloſo, ilquale è ancora formidabile à gli huomini per lo commun prouerbio de' Marinari, che dicono, dimenticarſi de' ſuoi di caſa colui, che naniga verſo capo Malio. Ma queſto pericolo fu ſolleuato dall'incontro di due Naui, lequali per il golfo di Settelia, & per il Mar di Scarpanto riconduceuano dalla Soria nella patria molti Caualieri, & Capitani Croceſegnati, ch'erano reliquie di quell'armata (come dopò s'inteſe) laquale ſotto la condotta di Giouanni di Neelle, Caſtellano di Bruggia, vſcita de' confini della Fiandra, haueua piegato à Marſiglia, & laſciato d'entrar nel Mare Adriatico, haueua fatto vela verſo Leuante. Queſti raffigurata da lontano l'armata noſtra, ch'era di numero, & d'ornamenti belliſſima, ſi aſcoſero per vergogna dentro le Naui. Laqual coſa veduta, il Conte Baldouino, mandò loro incontro lo ſchiffo della ſua Naue, per intender chi foſſero, di qual religione, & doue andaſſero. L'huomo, che fù à queſto effetto inuiato, riferì, ch'erano Fiamenghi, & che nauigauano in qualunque parte li portaſſero i venti. Ma vn certo Capitano, vdito il nome di Baldouino, dalla Naue ſi calò nel detto ſchiffo, raccommandate le ſue bagaglie ad alcuni amici; diſſe, io hò determinato di accompagnarmi con queſti, poiche mi pare, che cerchino d'acquiſtar Regni con l'armi; fu dall'eſſercito riceuuto con grand'allegrezza. Paſſato Capo Malio nauigò l'armata felicemente infino all'Iſola di Negroponte, laquale è nell'Arcipelago, ſeparata dalla Beotia; ſi ſtende in lunghezza centocinquanta miglia dall'Attica verſo la Teſſaglia; nè è più larga di quaranta in luogo alcuno, ò più ſtretta di venti; il ſuo giro è di trecentoſeſſantacinque, per eſſer, come vien ſcritto da molti, di forma ſtretta, & lunga, fù da gli antichi chiamata Macra. Hà due Promontorij, Gereſto, ch'è riuolto verſo l'Attica, & Figera, volgarmente Capo Mantello, che riſguarda verſo l'Helleſponto. Fù già chiara per molte Città; hora alcun'altra non ne hà, da Calcide in poi, che ſi chiama volgarmente ancor'eſſa Negroponte co'l nome dell'Iſola, & è ſituata dirimpetto ad Aulide, verſo l'Euripo, hoggi golfo di Negroponte, celebre per il frequente fluſſo, & re-

Armata a Capo Malio.

Prouerbio de' marinari.

Reliquie dell'armata di Giouanni di Neelle ſcopte da' Croce ſeguati.

Armata a Negropõte. Ariſtotele oue finì la uita.

ſtuſſo; è Metropoli dell'Iſola, famoſa per la morte d'Ariſtotele, ſe bene gli ſcrittori affermano, che il nome di Calcide fù già commune à tutta la medeſima Iſola: quei Cittadini per conſeruar libero l'animo d'Aleſſio da ogni ſoſpetto, gli andarono incontro con grand'humiltà, & promeſſe d'vbidire ad ogni ſuo commandamento. Da queſta Città, ch'era abbondante, & ricca, determinarono i Baroni d'impatronirſi d'Andro Iſola parimente vicina, allettati à ciò dalla viſta, & dal nome di lei. Andatiui dunque il Marcheſe Bonifacio, il Conte Baldouino, & Aleſſio Ceſare con le Palandarie, & con le Galee, ſenza alcuna fatica la preſero. E' Andro Iſola dell'Arcipelago di circuito di nouantatre miglia, la prima di tutte le Cicladi, vicina à Negroponte; in eſſa è vn Caſtello, chiamato Antandro. Scorrendo la caualleria la campagna, & dando il guaſto per tutto, gl'Iſolani andati incontro ad Aleſſio Ceſare, gli chieſero humilmente la pace; & giuratagli vbidienza, l'ottennero; ciò fatto, i noſtri di nuouo s'imbarcarono, & drizzarono per l'Arcipelago verſo Coſtantinopoli. In queſto tempo, eſſendo morto Guido, Caſtellano di Cocy, perſonaggio Illuſtre, fù come ſi coſtuma, gettato il ſuo corpo in acqua: laqual coſa ſi come à chi non era più ſtato in mare, parue inſolita, coſi fù à tutto l'eſſercito graue, & di eſtremo diſpiacere, che vn'huomo nobile, parente di Matteo di Momoranſi, ſenza hauer ſepoltura, douеſſe eſſer cibo de' peſci. Già l'altre Naui, lequali non erano arriuate ad Andro, entrate nel ſtretto della Propontide, hoggi il mar di Marmora per l'Helleſponto volgarmente ſtretto di Gallipoli, detto infino al tempo del Villaruino Braccio di San Giorgio, da vn braccio di detto Santo, reliquia di ſomma veneratione, che à quei, che lo portauano, cadde in quel mare, ſi erano accoſtati ad Abido, Caſtello dell'Helleſponto nella regione di Troia, intorno quattro miglia diſtante da Seſto al lito dell'Aſia minore, edificato già da' Mileſii in quella parte, doue dallo ſtretto del mare vien diuiſa l'Aſia dall'Europa. In queſto luogo diceſi, che Xerſe Rè de' Perſiani, fatto vn ponte di Naui, doue l'Helleſponto ſi riſtringe alla larghezza d'vn miglio, paſsò nella Grecia: è queſto Caſtello edificato nell'eſtremità dell'Aſia, riguardeuole sì per il lito, & per il porto, che gli ſtà ſotto; come per il ſito, & per bellezza de gli edificij. Gettate l'ancore s'impadronirono del porto, & ſmontarono in terra. Quei del Caſtello, ſpauentati da così improuiſa venuta di tanta armata, & diffidandoſi di poterlo difendere, aprirono ſenza alcun'indugio le porte ad Aleſſio. Si trattenne quì in terra l'eſſercito per otto giorni, ſenza far vn minimo danno per la diligenza de' Capitani, & altri vfficiali, aſpettando il reſto dell'armata, che ſe ne veniua commodamente. Andarono in queſto mezzo à far biade nel territorio di Lampſaco, hoggi le Camare, per eſſer già il tempo della ricolta, & per hauer conſumato quaſi tutto il frumento, che nelle Naui haueuano portato: dentro allo ſpatio di queſti otto giorni entrò à ſalui amento nel porto d'Abido tutta l'armata; onde prouеduta d'ogni coſa neceſſaria abbondantemente, con felice nauigatione per la Propontide s'inuiò verſo Coſtantinopoli; apportando à chi la vedeua vguale ſpauento, & diletto. Non era ſtata mai la Propontide nauigata da sì groſſa armata infin da gli antichi tempi de' Greci; ſi vedeuano le naui grandi fornitiſſime di ordegni da guerra, co' lor Caſtelli, & con le bandiere ſpiegate; lequali, come habbiamo detto, dal Soranzo erano gouernate. Seguiuano le Palandarie, & li arſi-

Negroponte accetta per Sig.il Giouanetto Aleſſio.

Andro Iſola preſa.

Corpo di Guido Caſtellano gettato in mare contriſta l'eſſercito.

Gallipoli per che detto braccio di Sà Giorgio.

Abido e Seſto

Ponte fatto da Xerſe ſopra il mare.

Abido ſi dà ad Aleſſio Ceſare.

Ordine dell'Armata nel l'auicinarſi a Coſtant.

lij co' lor pagioli, pieni di moltitudine innumerabile di caualli, & d'huomini, non pur Franceſi, ma di altre nationi ancora. Veniuano appreſſo le Galee piene di ciurma, & di ſoldati, nauigando dietro alla Capitana del Doge Dandolo, c'haueua da poppe, ſecondo il coſtume, vn ſtendardo grandiſſimo, & à canto la Galea d'Aleſſio, figliuolo dell'Imperatore, & il Marcheſe di Monferrato; eſſendoui di più vna quantità infinita di Naui piccole, che dall'Arcipelago, & dalla Morea accompagnauano volontariamente Aleſſio. Nauigarono la Propontide con venti sì fauoreuoli, che poteua ragioneuolmente ſtimarſi, che San Giorgio co'l braccio ſuo, ilquale i Nocchieri in quei luoghi reueriſcono ſantiſſimamente, li teneſſe lontani da gli ſcogli, & ſalui li conduceſſe là, doue andauano. Paſſata la Propontide, che da Abido, & dalle fauci dell'Helleſponto, infino alla bocca del Bosforo, & alla Città di Coſtantinopoli, ſi ſtende per ſpatio di centoſeſſanta miglia, auicinandoſi l'armata con marauiglioſo ordine, poiche prima andauano innanzi le Naui, & dopoi le Galee con terror de' Greci, piegando à ſiniſtra mano, preſero riſolutione di ſmontar ſei miglia lungi dalla Città in vn Borgo, circondato di mura aſſai alte, ſimile ad vn piccol Caſtello, che da vn nobil Tempio dedicato al nome di Santo Stefano hà preſo il nome di Abbatia di S. Stefano: da queſta ch'è poſta ſu'l lito della Romania preſſo alla ſteſſa Propontide, ſi ſcopre in grande eminentia tutta la Città di Coſtantinopoli, ſituata in parte ſopra ſette colli. Onde la ſua proſpettiua porgeua diletto grandiſſimo, eſſendo per natura, per ſito, & per magnificenza di fabriche la più nobile, & la più potente di tutte le altre, come quella, che era tenuta madre delle Città dell'Imperio. Quei c'haueuano ò letto, ò ſentito parlar da diuerſi, dell'antichità, della ricchezza, & della bellezza di eſſa, vedendola, giudicauano la fama molto minor della verità. Si ſtupiuano dell'altezza, & della forma delle muraglia, & delle torri, che d'ogni intorno à guiſa di Roma vecchia la cingono: & vedendo le Colonne, le Guglie, gl'Archi, i Cerchi, chiamati da' Greci Hippodromi, gli Aquedotti, vn gran numero di Tempij, & in particolare quello di S. Sofia, edificato già da Giuſtiniano, mirabile non ſolamente per la grandezza, ma molto più per l'altiſſime Cupole, coperte tutte di piombo, ch'auuanzauano tutti gl'altri edificij della Città, & tanto numero di Palazzi, Terme, di Chieſe principali, d'Hoſpitali, quanto difficilmente potrebbe crederſi da chi non gli haueſſe veduti; tutte queſte coſe raccontamo, perche non ſi poteuano ſatiar di guardarle. Et chiamauano Coſtantinopoli non Bizantio di Pauſania, non Città di Coſtantino: ma mondo del mondo. Alla viſta di Città così grande, cominciò ad alcuni ſoldati di non poca ſtima à battere il cuore à guiſa di lepri, nè ſenza cagione, perciochè da gl'antichi, infino à quel tempo non era ſtata fatta guerra, nè maggiore, nè più difficile, nè più pericoloſa di quella. La onde i Baroni, i Conti, & il Prencipe Dandolo inſieme, ſmontati in terra, & ragunatiſi nel Tempio di S. Stefano diſcorſero frà ſe di tutte le coſe importanti. Noi eſporremo quì ſolamente quello, che fu deliberato intorno al modo di andare à proueder di biade, & di frumento. Il Doge leuatoſi in piedi, non è dubbio, diſſe, Signori, che noi per l'età non habbiamo maggior notitia, & eſperienza delle coſe, che alcun di voi altri; perche, hauendo con noſtro gran danno pratticato molto in queſte ſteſſe contrade, ſappiamo le commodità, & vantaggi de' ſiti, & infin dalla noſtra giouentù poneſſimo

Armata a Coſtantinop.

Coſtant. ſuo ſito.

Tẽpio famoſo di S. Sofia.

Diſcorſi fatti da' Baroni, e dal Doge ſopra il cõbattere Coſtantinopoli.

Oratione del Doge a' Baroni.

mo ſtudio in conoſcer la natura, & in apprendere i coſtumi de' Greci. Noi ci ſiamo meſſi tutti ad vn'impreſa difficiliſſima, & pieniſſima di pericoli; ma ve la renderemo faciliſſima col conſiglio, che nelle coſe humane, & nelle militari in particolare hà grandiſſima forza, & queſto ſol frutto può ſperarſi da vn vecchio prattico, & deſideroſiſſimo certo del voſtro honore; perche non habbiamo dubitato mai, che voi, per la grandezza de gl'animi voſtri, non ſiate per ſuperare, & vincere tutte le fatiche, che ci verranno propoſte. Primieramente ſiamo di parere, che li ſoldati non debbano andare in terra ferma, à far biade, perche ſi come di tutte le coſe, coſi è parimente di moltitudine d'huomini abbondantiſſima, & ſi dee temere, eſſendo noi così pochi, che mentre deſideroſi di far preda, ſe ne anderanno ſparſamente vagando, non ſiano da gli nemici miſeramente vccisi. Voi hauete careſtia, & biſogno, non di preda, ma di frumento, nè pare, che ſenza hauerne fatta prima conueniente prouiſione, ſi debbano prouocar queſte genti; poiche in così gran guerra non ſi può proueder di vittouaglia, ſe non con molto ſangue de' noſtri. L'Iſole della Propontide ſono vicine alla Città di Coſtantinopoli, & le hauete quaſi sù gli occhi: queſte, che ſono Proti, Calcide, Oſſia, Plati, & Antigono, ſono abbondantiſſime di frumento, & d'ogn'altra coſa; noi vi aſſicuramo, che alla prima giunta vi ſi arrenderanno: onde forniti di vittouaglia potremo poi, & per terra, & per mare dar l'aſſalto à Coſtantinopoli, & condurre à fine più facilmente la guerra. Fù da' Baroni approuato il conſiglio del Prencipe Dandolo. Onde ritornati all'armata, dormirono la notte nelle Galee, gli vfficiali delle quali, il giorno di San Gio. Battiſta, che fu il ſeguente, & il vigeſimoquarto di Giugno, l'ornarono di bandiere, & di ſcudi, & fu commandato a ciaſcuno, c'haueſſe in punto tutto quello, che foſſe neceſſario; fatto poi inarborare, & ſalpar l'ancore, s'inuiarono con venti proſperi alla volta dell'Iſole ſopradette. Et ſe ben' tre di eſſe Galee furono ſpinte da vento troppo gagliardo tanto ſotto le mura della Città, che poteuano difficilmente fuggire i colpi de' difenſori; nondimeno con felice temerità nauigarono la Propontide. Era tanto il numero de' Greci, che in sì piccol traghetto ſi vedeuano ſu per le mura, & ſu per le torri, che pareuano non eſſerne reſtato veruno in alcun'altra parte della Città. Ma Dio haueua tolto l'intelletto a' noſtri, i quali ſcordatiſi della riſolutione, poco innanzi fatta, di andarſene all'Iſole, non altrimente che ſe non vi ſi foſſero ritrouati preſenti, ò non ne haueſſero ſentito parlare, drizzarono alla volta di terra ferma nell'Aſia, & entrarono nel porto di Calcedonia, ſito aſſai dilettevole, preſſo al Palazzo del Tiranno Aleſſio, detto Calcedonio, & poſto ſu'l lito dell'Aſia, à canto al Boſforo dirimpetto à Coſtantinopoli in quella parte, doue l'iſteſſo Boſforo, paſſando per vn canale di lunghezza di due miglia incirca, ch'è trà Coſtantinopoli & Calcedonia, entra nella Propontide. Queſto palazzo, fù con grande ſpeſa, & con ogni ſorte di magnificenza edificato, & ornato di ricchiſſime ſupellettili per diporto de gli antichi Imperatori Greci. Quì ſmontarono i Conti, i Baroni, e tutto l'eſſercito, & teſuti i padiglioni, vi ſi fermarono due giorni, non reſtando altri nelle Naui che i marinari. Fù già Calcidonia Città nobile nella Bitinia, coſi nominata da Calcedone, figliuolo di Saturno; famoſa per lo Tempio, & per l'Oracolo d'Apolline, edificato da Megarenſi, iquali ne furono detti ciechi, per non hauer eletto il commodiſſimo

Cõſigli dati dal Doge a' Baroni.

Baroni accettano i cõſigli del Doge.

Armata aſſalta l'Iſole vicine a Coſtantinopoli.

Palazzo del Tiranno Aleſſio a Calcedonia in Aſia.

Eſſercito sbarca ſotto Calcedonia.

Megarenſi, perche detti ciechi.

diſſimo ſito, doue è Bizantio, ch'era loro all'incontro. Fù più d'vna volta diſtrutta, prima da Perſiani, dopò da Valente Imperatore sfaſciata di muro, & appreſſo ruinata affatto da' Gothi, ſe bene Cornelio Auito in qualche parte la riſtorò. E' celebre per il Concilio, che vi ſi fece di più di ſeicento Padri, ſotto l'Imperatore Marciano: al preſente è vn borgo abbondante di tutte le coſe neceſſarie al viuere. Erano in quel tempo, che i noſtri vi dimorarono i mucchi delle biade tagliate per la campagna; doue corſero con preſtezza i ſoldati, perche haueuano penuria di vittouaglia. Si fermarono in queſto luogo i Baroni, & i Venetiani infino al giorno ſeguente, che fù alli ventiſette di Giugno, entrati nelle Naui (laſciata parte della caualleria in terra, accioche caminando per la coſta del lito, andaſſe imanzi all'armata) ſe ne partirono, & nauigando proſperamente verſo la bocca di ſopra del Bosforo, tre miglia di là da Coſtantinopoli, ſi condusſero al Palazzo di Scutari, ch'era pur de gl'Imperatori. quaſi vguale à quel di Calcidonia, non ſolamente nella bellezza, & nella ampiezza dell'edificio, ma nella magnificenza ancora. Queſto luogo, doue è hoggi Scutari, vogliono alcuni, che già foſſe il Tempio di Diana, & che da gli antichi Promontorio Damalico, ouer Bue foſſe chiamato hoggi Capo Maltapè, & dicono eſſer edificato ſopra l'antica Chriſopoli preſſo al Bosforo Tracio, hora lo ſtretto di Coſtantinopoli. Il nome di Bosforo ſi è preſo dal paſſar de' buoi; eſſendo i liti sì poco lontani l'vno dall'altro, che da' buoi ſi può notando paſſar commodamente il mare, che vi è in mezzo; poſciache Io, figliuola di Inaco, laquale fù da Gioue mutata in vacca, come narrano fauoloſamente i Poeti, à nuoto il paſsò, & potè farlo con molta facilità; concioſiache in due luoghi, doue è la maggior Strettezza del canal del Bosforo, non è più largo di vn miglio, & ſi ſentono dall'vno de' liti, i canti de gli vccelli, l'abbaiar de' cani, & le voci ancora de gl'huomini, che ſi fanno dall'altro, quando non lo ſturba il ſoffiar de' venti; coſi è piccolo, & breue quell'interuallo, che iui diuide l'Europa dall'Aſia. In tanto la caualleria, che nel palazzo di Calcidonia era alloggiata, caualcando ſù per il curuo lito dell'Aſia, per riconoſcere la Città, ſi condusſe à Scutari, & teſe i Padiglioni preſſo al Bosforo in vna campagna, che dolcemente ſi andaua alzando. L'eſſercito de' Franceſi ſi accampò in vn monticello volto à Leuante verſo le colline del Ponto, hoggi Burſia. E' Scutari vn Borgo della Bitinia, fù già Chriſopoli, & mercato di Calcidonia, doue è fama, che i Greci, i quali haueuano militato nella ſpedition Perſiana di Ciro, ſi tratteneſſero ſette giorni, per vender le prede, c'haueuano fatte; non è cinto di mura à guiſa di Caſtello, ma è vn borgo aſſai grande, & pieno di molti edificij, non continuati. Hà intorno à diece miglia di giro, & è parte in vna valle, & parte in duoi promontorij, che cingono la valle; vno de' quali, che porge inuerſo il Bosforo, ſi chiama hoggi il Fanal, & l'altro ſi dice Damalico, ò Maltapè. Hà vn profondo porto, che mediocremente ſi piega in vn ſeno; & ſi dice, che anticamente l'hebbe molto maggiore, poiche occupaua tutta la pianura, ch'è nel fondo della valle; in queſto gli Atenieſi vi teneuano trenta Galee in preſidio, & era l'Arſenal de' Calcedonij. Si crede, che Filippo Imperatore di Coſtantinopoli edificaſſe Chriſopoli, per fabricarui vn Tempio in honor di Dio, & che vi faceſſe palazzi, per riceuer l'Imperatore, & i ſuoi figliuoli, con horti, & con peſchiere, & viuai di grandiſſima ſpeſa.

Concilio Generale in Calcedone.

Armata a Scutari.

Tempio di Diana.

Bosforo.

Io, figliuola del Re Inaco.

Interuallo dell'Europa dall'Aſia.

Caualleria a Scutari.

Deſcrittione di Scutari.

Bilippo Imp. di Conſtant. edificò Chriſopoli.

Ma

Sito e grandezza di Costantinop.

Bizantio edificata da Pausania Rè di Sparta.

Corso grãde dell' acque del mare nel la Propõtide cõ gran schiere di pesci.

Costant. da tre bande bagnato dall'acque del mare

Minuta descrittione della Città di Costant.

Circuito della Citta di Costant.

Porte di Costantinop.

Ma perche da quì innanzi ci bisognerà fare spesse volte mentione di Costantinopoli, non sarà fuor di proposito il dire alcune cose del sito, & della grandezza di tanta Città, che fù emula dell'antica Roma, & chiarissima sopra tutte l'altre d'Europa. Bizantio dunque, che fù poi chiamata Costantinopoli dall'Imperator Costantino, ilquale fù da trecento anni dopò la venuta di CHRISTO, l'ornò, l'abbellì, & la fece forte (se bene egli desideraua più tosto che si chiamasse con nome di Roma nuoua,) fù secondo, che affermano gli Scrittori, edificata da Pausania, Rè de gli Spartani, in luogo tanto opportuno, ne gl'vltimi confini della Tracia, ò Romania, anzi ancor dell'Europa presso alla gola del Bosforo Tracio, che i Megarensi (de' quali habbiamo fatto di sopra mentione, & che edificarono Calcidonia, posta dirimpetto à Bizantio) furono dall'Oracolo d'Apolline giudicati ciechi, perche lasciata vna riuiera così abbondante di tutte le cose, quale era quella, doue fu poi edificato Bizantio, ne hauessero per la lor cecità, eletta vna sterile, & poco opportuna; in questo istesso luogo quasi ogni sorte di pesce corre dal mare in veloce schiera nella Propontide. Il medesimo fanno le Naui con la correntia dell'acqua, senza essere spinte dal vento, nè condotte da remi. Questi pesci, dopò che sono gionti là, spauentati da sassi, che biancheggiano nel fondo dell'acqua, si vedono in tanta copia, che con vna sola tratta, si potriano caricar venti barchette. Onde di quello, che hauena mancamento Calcidonia, dell'istesso ne abbondaua Costantinopoli. E' questa Città da tre parti bagnata dal mare; da Settentrione hà vn seno, nominato Corno, che nell'Europa fà il Bosforo Tracio; da Leuante è cinta dall'vltime fauci del Bosforo; da mezzo giorno hà la Propontide, & da Ponente hà la terra ferma di Romania. E' di forma triangolare, se bene i lati sono disuguali: la base è quella parte, ch'è volta à Ponente, & la cima è quella, che riguarda à Leuante, cioè al principio della penisola, ma co' lati pur disuguali. Quello, che rimira verso Ponente, forma dalla porta dell'angolo del seno vna linea obliqua à guisa di Luna, & dopò vn lungo spatio si torce da Settentrione nell'Ostro. Il lato, che à mezzogiorno è riuolto, fà vna piegatura di tanta larghezza, che tirandosi vn tratto dall'angolo, si comprenderebbe il seno del mare di larghezza intorno à trecento passi. Il lato, che riguarda à Settentrione, & al seno nominato Corno, se si tirasse da vn'angolo all'altro vna linea, rinchiuderebbe tutto il detto seno, & vna parte della terra di Galatà, perche il lito si piega tanto, che gl'vltimi Corni dell'arco non impediscono, che altri, guardando da qual si voglia di detti Corni, non veda benissimo l'vno, & l'altro, di modo, che per questo Costantinopoli è più tosto tricorne, che triangolare. Ha diciotto miglia di giro, & per esser edificata in colline, (che à guisa di Roma, ne abbraccia sette) vede, & è veduta come habbiamo detto di sopra da distanza molto lontana. Le mura della Città parte sono di pietra quadre, & parte d'altre non lauorate; ma dalla parte di terra ferma, che riguarda la Tracia, è cinta di triplicata muraglia, & di spesse torri, & di vn gran fosso: Dalle bande, doue è bagnata dal mare, hà le mura doppie, se bene alquanto più basse; ma però grosse, & con molte torri. Hà sei porte da quella parte, doue non è il mare, cioè la Costantina, l'Andrinopolitana, della Bombarda, che è sopra la sommità del settimo colle, l'Aurea, hora detta porta nuoua di Siliurea, & delle sette Torri. Dalla parte del seno, detto

Corno,

corno, ha la Blacherna, hoggi chiamata porta di legno, la Palatina, la Fanaria, l'Agia, la Iubarica, la Fornaria, la Lignaria, la Seminaria, la Piſcaria, & quelle di Neorio, & di Demetrio. Altretante ne ha dalla parte della Propontide; da Settentrione ha il ſeno, chiamato Corno, che ſi ſtende dal Bosforo verſo Occidente intorno à otto miglia, nella bocca del quale è con piccola diſtanza da vna parte Bizantio; & dall'altra Pera, così detta come ſi ſtima, con voce greca dal breue traghetto. Et perche l'una è dirimpetto all'altra, il Tiranno Aleſſio haueua chiuſa l'entrata a' noſtri con hauer tirato vna groſſa, & ſalda catena dall'una parte, & dall'altra, doue il ſeno della banda di dentro è più ſtretto, & con hauer meſſo nell'uno, & nell'altro luogo ſofficiente preſidio; onde da amendue i liti non ſolamente con mangani, & con altre machine ſi fulminaſſero ſaſſi, ma ſi lanciaſſero ancora fuochi artificiali in gran copia. Hauendo pertanto dalla Città veduto Aleſſio i noſtri nel lito di Scutari, che conſideranano à qual parte douеſſero accoſtare i ſoldati, & l'armata, per oppugnarla, & per batterla, vſcì fuori con l'eſſercito, & accampatoſi ſotto le mura di Galatà, di quà da Pera, nel lito del Bosforo Tracio, lo meſſe à fronte de' noſtri, con intentione d'impedirgli, che non ſmontaſſero in terra. I Franceſi dimorati quiui otto giorni, diſpenſarono quello, che reſtaua loro di vittouaglia all'eſſercito; nel quale erano tutti i Croceſegnati. Ne' medeſimi giorni vſcì da gli alloggiamenti vna compagnia di caualli, per riconoſcere bene il paeſe; & furono mandate innanzi perſone ad eleggere il ſito, per tenderui i padiglioni. La cagione dell'uſcita fù sì, per riconoſcere i luoghi, & per occupare le Ville, & i Borghi de gli nemici infino alle radici de' monti; come per dar il guaſto alla campagna, per predare, & preſidiare il campo: Erano queſti da ottanta ſoldati, tutti di molto valore, oltre al Capitano della compagnia, che era Odetto di Campagna di Chamlite, Guglielmo ſuo fratello, Ogero di San Cleron, Manaſſier dall'Iſola, & vn Conte Craſſo, ſuddito del Marcheſe di Monferrato. Eſſendo ſcorſi innanzi intorno à ſei miglia, ſcoprirono à piè de' colli gli alloggiamenti de gli nemici. Haueua quì il Mega Duca dell'Imperatore Aleſſio, vna tropa di cinquanta caualli: la qual coſa inteſa da' noſtri, ſi miſero in ordinanza, in quattro piccole ſchiere, con animo, quando il nemico non ricuſaſſe, di attaccar la zuffa, & ſcaramucciare. I Greci, hauendo veduto i noſtri, & fattiſi alquanto innanzi, ſi fermarono da eſſi poco lontano. I noſtri, veduto il nemico, non ſi poterono tenere di non entrare in battaglia, & con tanto impeto, che i Greci ſi miſſero in fuga, & hauendoli i noſtri per ſpatio di tre miglia ſeguiti, ſe n'andarono poi à gli alloggiamenti, à far preda; doue trouata gran quantità di caualli, di muli, & di altre ricchiſſime ſpoglie, ſe ne tornarono a' ſuoi, da' quali furono riceuuti con grandiſſimo applauſo. Il giorno ſeguente il Tiranno Aleſſio, per tentar l'animo de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, & per ſpiare i diſegni loro, (ilche ſuole molte volte auuenire nello ſpeſſo abboccarſi inſieme) mandò loro di là dal Bosforo, à Scutari Nicolò Roſſo, di natione Lombardo, accioche da ſe ſteſſo, & non per interprete rappreſentaſſe la ſua commiſſione, & con quella amoreuole deſtrezza, che foſſe poſſibile, per non irritar le forze loro, che cognoſceua eſſer molto grandi. Entrato in Palazzo trouò i noſtri in conſiglio: ſalutò tutti à nome dell'Imperatore Aleſſio, & preſentò le lettere credentiali al Marcheſe Bonifacio, Generale dell'eſſercito. ſi leſſero alla preſenza di tutti, con queſto particolare; che l'Impe-

Pera perche coſi detta.

Catena tirata dal Tiráno Aleſſio nella bocca del Porto di Coſtantinopoli.

Aleſſio Tiranno eſce con l'eſſercito al'incótro de' Croceſegnati.

Scorreria de i Croceſegnati nel paeſe nemico.

Fattione tra vna ſquadra di Croceſegnati, & vna di Greci cõ la fuga de i Greci.

Preda fatta da' Croceſegnati ne gli alloggiamẽti de' Greci.

Aleſsio il Tiranno manda ambaſciatori a' Baroni, & al Doge.

ratore Aleſsio confidaua tutte le ſue coſe in Nicolò Roſſo, & che però li pregaua, à preſtargli fede, come à ſe ſteſso. data poi licenza al Roſſo di eſporre le ſue commiſsioni, diſſe egli, che l'Imperatore ſuo Signore, ſapeua beniſsimo, come i Baroni, dopo i Rè, erano i più potenti, & migliori di tutta la Francia, della qual Prouincia non era alcun'altra in terra, che foſſe ò più ciuile, ò più ricca; l'iſteſſo diceua de' Signori Venetiani; & che perciò ſi maraviglioua, che i Venetiani, & i Franceſi foſſero venuti ad offenderlo in caſa propria; perilche s'era conferito all'eſſercito, ad intender per quale offeſa riceuuta ò di fatti, ò di parole gli moueſſero guerra; eſſendo maſsimamente ancor eſsi Chriſtiani, & tenendo l'iſteſſa religione, laquale per mezzo de' ſacri Concilij, & de gl'iſteſsi Pontefici, & non per via d'armi, era ſolita di metter fine à tutte le differenze; che ſapeua di più, come tutti haueuano vnitamente preſa la Croce per paſsarſene nella Giudea, & nella Soria à ricuperar Gieruſalemme, & il ſanto Sepolcro, & non eſſere ſtati condotti là da auaritia per oppugnar ſenza ragione la Città di Coſtantinopoli. che l'Imperator Aleſsio non era tanto ineſperto di gouernar l'Imperio, & del carico di Chriſtiano, come eſsi credeuano: ma, che haueua con vgual pietà d'aiutare i Baroni à ſimile impreſa, & non impedire così ſanta riſolutione. però, hauendo biſogno di coſa alcuna, egli haurebbe dato loro non ſolamente la vittouaglia, ma ancora vna buona parte delle ſue ſoſtanze, tuttauolta, che ſenza far altro danno, ſi partiſſero ſubito dallo ſtato ſuo; hauendo per la ſua imperial clemenza determinato, di non render ingiuria per ingiuria, ancorche ciò poteſſe, & douеſſe fare; perche, ſe i Baroni haueuano notitia della potenza dell'Imperio Coſtantinopolitano, & Orientale, douеuano tener per certo, che l'Imperatore haueua forze non ſolamente da difender ſe ſteſſo, ma da offender altri ancora; & che vn'eſſercito venti uolte maggiore, non ſi partirebbe mai della Grecia, ſe non rotto, & ſconfitto. Poſto fine l'Ambaſciatore al ſuo vfficio, Conon di Betuna Fiamengo, figliuolo dell'Auocato Guglielmo, vaſſallo del Conte Baldouino, & huomo di molta eloquenza, per ordine de' Baroni, & del Prencipe Dandolo leuato in piedi, parlò in queſta ſoſtanza. Hauete detto Roſſo, marauigliarſi l'Imperatore voſtro, che i Baroni, non hauendo da lui riceuuto offeſa, nè di fatti, nè di parole, gli habbiano moſſo guerra, & ſiano venuti ad aſſaltarlo in caſa propria. Ilche non sò io veder con qual faccia voi habbiate hauuto ardimento di dire alla preſenza di tanti Prencipi. Non vi par egli forſe ſofficiente cagione, di muouer tal guerra, per laſciar l'altre, il parentado del Marcheſe Bonifacio, il fratel del quale ha hauuto per moglie Teodora Coſtantinopolitana, Zia del giouanetto Aleſsio, che vedete ſeder quì frà noi? la congiontione di Filippo Sueuo, Rè d'Alemagna, cognato dell'iſteſſo Aleſsio, ilquale habbiamo per potentiſsimo compagno nella preſente guerra? ſe haueſte moſtrato, che egli ò poſſedeſſe l'Imperio di Coſtantinopoli per legitima ſucceſsione, ò l'haueſſe acquiſtato con giuſte armi, haureſte forſi con qualche colore accuſata queſta intrapreſa, ſe bene non haurebbe la verità tolto il ſuo dritto a' parenti di Bonifacio, & di Filippo. Ma il voſtro Signore, che da voi è così chiamato, viene odiato da Dio, & da gli huomini per vna ſceleraggine non più inteſa, & per vna impietà la maggiore, che ſia mai ſtata commeſſa; ſi è vſurpato l'Imperio; percioche eſſendo non ſolamente ſtato riſcoſſo del proprio danaro del fratello dalle mani del Turco, nemico comune, ma inalzato alla dignità di Seuaſtocratore, & ancora

ad

Ambaſciata del Tiranno Aleſsio a' capi dell'eſſercito Croceſegnato.

Riſpoſta data da i Baroni all'ambaſciatore del Tiranno.

Giuſta cagione c'haueano i Baroni di muouere guerra al Tiranno.

Beneficij fatti dall'Impe

ad altri grandiſsimi honori, & fatto ricchiſsimo in caſa, & fuori, non gli mancaua altro, che il nome d'Imperatore, ha inhumanamente oppreſso l'Imperatore Iſacio ſuo fratello con le forze medeſime dell'Imperio, & poſtolo in eſtrema miſeria. Le lagrime m'impediſcono, che io conforme al vero, non poſsa eſplicare l'atrocità del fatto; perche l'ingordigia di vn'huomo ſceleratiſsimo non reſtò ſatia del Regno; ma vi aggiunſe vna crudeltà nuoua, & ſtraordinaria. Priuò della luce de gli occhi, coſa più acerba della medeſima morte, eſſo Imperator ſuo fratello; & ſi miſe in teſta la Corona, & indoſſo le veſti Imperiali; teſtimonio della ſua nefanda impietà, & eccitamento à trar le lagrime da gl'occhi a' Cittadini di Coſtantinopoli; nè contento di hauerlo fatto con sì acerbi tormenti poco manco, che morire, lo cacciò in oſcura prigione, di maniera, che queſto voſtro buon Rè, & Signore, barbaro per empietà, & aſſaſſino del genere humano, eſercitò la ſua crudeltà inſatiabile non ſolamente nel fratello Iſacio, ma ancora in Aleſſio, vnico nepote, nato ſecondo le leggi alla ſucceſſione di vn tanto Imperio; per la qual coſa atrociſſimamente l'imprigionò, acciochè in carcere haueſſe à morirſi d'affanno, & di ſtento: ma liberato per diuina benignità da' ceppi, & dalle catene del voſtro Signore, lo vedete hora ſedere con maeſtà trà queſti Prencipi, à ruina, come io ſpero del voſtro Tiranno. Noi dunque dobbiamo con ragione marauigliarci di lui, che occupi tirannicamente il Regno dell'Imperatore Iſacio, e di Aleſſio ſuo figliuolo, & non vi ſiate vergognato di dire, che il voſtro Signore, ſecondo il coſtume Chriſtiano, ſi doueua chiamare à render ragione di ſe alla Chieſa. Certo sì, che era biſogno di tenerlo per proprio Cittadino, contender ſeco per via di ragion ciuile, & mettere nel numero de' Chriſtiani vn tiranno di ſomma crudeltà, & perfidia, barbaro, & atrociſſimo nemico del genere humano; che per deſiderio di regnare, haueua ſceleratiſsimamente accecato il Fratello. Non hanno credetemi certo i Chriſtiani compagnia, ò commercio alcuno con Tiranni; giuſta coſa è cauar di doſſo le ſpoglie altrui ad vn vecchio, empio nemico, meriteuole d'ogni ſupplicio, & dell'iſteſſa morte ancora. Di ciò fanno fede gl'infelici ſucceſsi de gl'antichi Tiranni, ſimili al voſtro Signore, di maniera, che i Baroni, & i Venetiani commetteriano grauiſsimo fallo, ſe, potendo, non ſcacciaſſero dal mondo con la morte di lui ogni ſorte di ſceleraggine. E nondimeno tanta la manſuetudine, & clemenza loro, che vengono co'l mezzo voſtro, ſe però è conueniente à pregarlo, che non aſpetti il giuditio della guerra, & dell'armi; ma che più toſto domandi perdono al fratello Iſacio, & gli reſtituiſca l'Imperio; percioche la ſperanza della ſua ſalute conſiſte, non nella cauſa, à fauor di cui haueте ragionato, ma nella fede del nepote Aleſsio quì preſente. Queſti Prencipi promettono di far ogni miglior'ufficio per placare l'Imperator Iſacio, & il Figliuolo; nè io dubito, che tali interceſſori non ſiano eſſauditi, con impetrare ancora tante facoltà, che poſſa egli, & i ſuoi coforme alla grandezza delle Famiglie Angela, & Comnena ſoſtentarſi con dignità. Per fine vi ſi dice, che ſarà ottima riſolutione, che'l voſtro Prencipe procuri quanto prima, di riconciliarſi il Fratello, & il Nepote, & di reſtituirli per quanto è in lui, nel primiero ſtato, & che voi di preſente con ſicuro conſiglio, per non patir le pene della voſtra oſtinata pertinacia, vi partiate de quì, per non più tornarui, ſe non con la concluſione di così fatta reſtitutione. Con queſta riſpoſta ſe ne andò il Roſſo ad Aleſsio ſuo Signore. I Collegati intanto, adira-

ratore Iſacio ad Aleſsio il fratello.

Atroce crudeltà vſata dal Tiranno Aleſsio all'Imperator ſuo fratello.

Aleſsio tiràno empio & aſſaſsino.

Sceleratezze del Tiranno.

Clemenza de i Baroni verſo il Tiranno.

Promeſſa de i Baroni al Tiranno.

ti grandemente per la oſtinatione di eſſo Aleſsio, & per l'audacia del Roſſo, reſtando altretanto perturbata tutta la Corte, quanto ricercaua vna tale Ambaſciata, per tentare ogni coſa prima, che l'armi; percioche, ſi volcuano ritenere i ſuoi, vedeuano eſſer neceſſario, di ſollecitare il paſſaggio nella Soria, determinarono di collocare il giouanetto Aleſsio in eminente parte ſopra vna galea, che giraſſe intorno alle mura della Città, per farlo vedere. Armarono à queſto effetto tutte le galee, in vna delle quali eſſendo montati il Prencipe Dandolo, il Marcheſe Bonifacio, & il fanciullo Aleſsio, i Baroni, & i Caualieri entrarono nell'altre. Fù preſa queſta riſolutione; per far proua, ſe ſi poteſſero indurre à ribellione i Coſtantinopolitani, che in grandiſsimo numero ſtauano alla difeſa ſù le muraglia, co'l metter loro dinanzi à gl'occhi Aleſsio figliuolo dell'Imperatore. Diceuano i noſtri à gran voce: Ecco il voſtro Signore: Ecco per cagion di chi noi ſiamo venuti à difendere, non ad offendere la voſtra libertà, alle quali parole non fù da' Coſtantinopolitani data riſpoſta, nè fatto ſegno d'hauer compaſsione alcuna, nè ò per timore, ò per ſeditione ſentì muouerſi alcun tumulto nella Città, come i noſtri ſtimauano, & ſperauano, che ſi douceſſe fare; ciò auuenne, perche ſe ſi foſſero ſcoperti, ſapeuano certo, di douerne eſſere ſicuriſsimamente puniti; oltreche i buoni, & ricchi temeuano le guardie, che continuamente haueuano a' fianchi. I noſtri, non hauendo hauuto effetto il diſegno loro, ſe ne tornarono à Scutari nel Campo al promontorio Damalico ſopradetto priui della ſperanza, che'l Tiranno Aleſsio douеſſe reſtituire l'Imperio, ſe non co'l mezzo dell'armi. Riuoltarono per tanto il penſiero alla guerra. Il giorno ſeguente vdita prima la Meſsa, & racommandatiſi à Dio, vſcirono tutti a cauallo, armati nella campagna di Scutari per far l'imbarco, & quiui trà ſe diſcorrendo fecero all'vſanza Franceſe, vn conſiglio à cauallo. Era coſa degna di eſſer veduta, come tutti foſſero più toſto pronti à combattere, che à ricеuere i commandamenti d'alcuno; nondimeno in tante gare, & contеſe ſi deliberò vtilmente, che ſi faceſſe la raſſegna di tutti i ſoldati, & ſi diuideſſero le ſquadre, & che il Conte Baldouino guidaſſe la prima; perche haueua vn gran numero di Arcieri, & di Baleſtrieri, che erano in vſo in Francia in quel tempo, & ſi metteuano ordinariamente nella prima file, la ſecouda era commandata da Enrico ſuo fratello, da Matteo di Vallencort, & da Baldouino di Belueder, & da molti altri Caualieri Croceſegnati, ciaſcuno de' quali haueua delle ſue terre cauati ſoldati. La terza fu raccommandata ad Vgo, Conte di San Polo, à Pietro d'Amiens ſuo nipote, ad Euſtachio di Cantelù, ad Anſelmo di Lieu, & à molti altri Caualieri valoroſi paeſani de' Conti. Della quarta hebbe il carico Luigi Conte di Bles, formata di vaſsalli, ſudditi, & famigliari ſuoi, & di molti altri di grand'ardire, & eſſercitati nelle battaglie a cauallo. Nella quinta era quaſi tutto il fiore della Nobiltà Franceſe; & frà queſti Matteo di Momoranſi, & molti altri nobili di Campagna, Odetto di Chamlite, Gottifredo di Villarduino, Ogero di San Cleron, Manaſſier dell'Iſola, Miles di Brabante Priuino, Macario di S. Manccao, Giouanni di Foiſnons, Vido di Capes, Clarambaldo ſuo nipote, & Roberto di Roncoi; oltre à vn grandiſſimo numero di altri Caualieri. La ſeſta maggior di tutte, era la retroguardia condotta da Bonifacio Marcheſe di Monferrato, & raccolta di Sauoiardi, che confinano co' Lioneſi, vicini al Rodano, di Lombardi, di Toſcani, di

Giouanetto Aleſsio fatto vedere da i Collegati a Coſtantinopoli.

Parole de i Prēcipi Croceſegnati al popolo di Coſtantinopoli che era ſu la muraglia.

Timore de i Coſtantinopolitani.

Conſeglio all'vſanza Franceſe.

Ordinanza dell'eſſercito de i Croceſegnati.

Eſſercito diuiſo in ſei ſquadre, & conduttori d'eſſe.

Tode-

Todeſchi, & di quei popoli, che habitano l'Alpi al Monſeneſe, & d'altra ſoldateſca confinante con la Città di Lione, con la qual militia fermaua la ſua ſquadra. L'ordine di far la guerra ſù queſto, che venendo vietati loro lo ſmontare in terra, combatteſſero dalle Naui vnitamente, di quel modo apunto, che haueſſe commandato il Prencipe Dandolo, ch'era prattichiſſimo delle battaglie di mare; ma douendoſi guerreggiare in terra, tutti nelle ſue ſchiere aſſaltaſſero ordinatamente il nemico. Fatta la raſſegna dell'eſſercito, & veduto con diligenza il tutto, fù ſtabilito il giorno, nelquale ſi douеſſe condurre ogn'vno nelle Naui, per traghettare, quando ſe ne deſſe il ſegno; nel che ſi vide vna vbidienza sì grande, che tutti erano prontiſſimi, ò di riſolutamente vincere, ò di glorioſamente morire. I Veſcoui, i Sacerdoti, & il reſtante del Clero, c'haueuano per zelo di Religione ſeguitato l'eſſercito, eſſortarono nelle prediche i ſoldati alla Confeſſione, al far teſtamento, & al ben morire; poiche per ordinario i più coraggioſi che ſono i migliori reſtano vccisi nelle battaglie. Soleuano in quei tempi i Veſcoui, & ancora gli Abbati Franceſi, Fiamenghi, e Todeſchi, come quei che erano ricchiſſimi di entrate Eccleſiaſtiche, mantenere ſoldati à cauallo, & à piedi, & condurli con eſſempio raro di pietà Chriſtiana nella Soria contra i Saraceni, riputando coſa molto honoreuole, & conueniente, che la cauſa della Religione foſſe da perſone ſacre particolarmente difeſa. Satisfattoſi à gli vfficij di pietà, & di deuotione, tutti i ſoldati ſcielti, ſecondo l'ordine dato, ſe n'entrarono nelle Naui, in quella parte, doue il Boſforo è più quieto, & più placido; gl'altri non coſi atti à combattere furono meſſi nelle Naui da carico; apparecchiandoſi nel medeſimo tempo, & prouedendoſi d'ogni neceſſaria coſa ancora le galee. Venuto il giorno dell'imbarco, l'Imperatore Aleſsio, pieno di confuſione, & paura, ſe ne ſtaua con l'eſſercito in ordinanza, aſpettando i noſtri preſſo à Galatà, hoggi chiamata Pera, per impedirgli, che non ſmontaſſero in terra. Fù dato da' noſtri il ſegno del mouerſi, & eſſendoſi ad ogni Galea legato vno Arſile, pieno di caualli, per traghettar più preſto, paſſato il Boſforo poco lontano dal promontorio Hermeo, oue il traghetto dall'Aſia nell'Europa è più ſtretto, & oue Dario padre di Xerſe fece vn ponte, per paſſare il ſuo eſſercito nella Grecia, ſi accoſtarono alla pianura maritima di Pera. Quì i ſoldati à gara, per deſiderio di combattere cominciarono à ſmontare in terra, & con tanto ardore, che ſaltauano, & entrauano nell'acqua, che non reſtaua loro altra parte libera, che le ſpalle, & le braccia per tenere, & portare l'armi, ſeguitarono appreſſo gli Arcieri, i Baleſtrieri, i Sergenti, & tutti gli altri ſoldati. L'eſſercito d'Aleſsio Tiranno fece da principio moſtra, di volerſi opporre; ma alla viſta de' noſtri, che ſcotenano l'haſte, & che à guiſa di fulmini, ſi ſpingeuano loro adoſſo, voltarono vergognoſamente, le ſpalle, & laſciarono voti d'ogni intorno i liti, ſenza pure hauer potuto ſoſtenere il grido, non che l'armi di eſsi. Coſi ſuperato il Boſforo, fu da' noſtri occupato il porto: onde meſsi in terra per li ponti i caualli, ſi viddero in vn ſubito le ſchiere in ordinanza ſu'l lito. Il Conte Baldouino era nella vanguardia co' ſuoi, ſeguitauano l'altre ſquadre di mano in mano, ciaſcuno al ſuo luogo. Aſſaltarono poco lontano dal Corno di Coſtantinopoli, & ſaccheggiarono gli allogiamenti dell'Imperatore Aleſsio, ond'egli, laſciati i Padiglioni ſu'l lito del mare ſi era partito per ritirarſi nella Città, verſo laqua'e haueua inteſo,

Il Doge Dàdolo preposto alla battaglia di mare.

Buono vfficio de i Veſcoui, & de i Sacerdoti del campo.

Vſanza de i Veſcoui di quel tempo.

Eſſercito de i Croceſegnati ſi muoue contra Coſtantinopoli.

Aleſsio il Tiranno accăpò il ſuo eſſereito à Pera per impedire lo ſbarco a gli Croceſegnati.

Dario, oue fece il ponte per paſſare nella Grecia.

Ardore de i ſoldati nel pigliar terra.

Eſſercito del Tiranno ſi mette in fuga.

inteſo, che Franceſi voleuano andare. Ma per deſcriuere con queſta occaſione il ſito del Corno di Coſtantinopoli, che hoggi ſi chiama Seno, ò golfo di Pera, egli è preſſo Coſtantinopoli, chiuſo da due promontorij, che li danno principio; l'vno dalla parte di mezzogiorno, doue è l'angolo marittimo di Coſtantinopoli, ſi chiama Bosforo, & oue ſono hoggi i ſerragli de gli Ottomani; & l'altro da Settentrione fù già detto Metopò, & al preſente è da' Turchi chiamato Acra ſpadonina. Queſto Seno dalla bocca infino alla più intima parte ſua ſi ſtende da Leuante à Ponente con vna lunghezza di tre miglia, & larghezza poco di più di tre ſtadij, cioè mezzo miglio incirca, oue è la ſua ſtrettezza maggiore, è aſſai ſimigliante ad vn corno di ceruo, diuidendoſi, come tanti rami, in diuerſi Seni. Auanza in commodità di entrarui tutti i porti del mare; peiche ne gl'altri vi ſi và à forza, ò di remi, ò di venti, in queſto ſenza venti, & ſenza remi, il naturale, & perpetuo corſo del Bosforo, mette dentro, & caua fuori i Nauiglij. E' in tutti i tempi dell'anno commodiſſimo alla peſcagione d'ogni ſorte di peſci; maſſimamente doue l'acqua è baſſa, & ſi torce à Settentrione infino alle bocche de' fiumi Cidaro, hora detto Macleua, & il Barbieſe, hoggi chiamato Cartarico, & Pettinacoro, è paluſtre, & fangoſo, & pieno di molte Iſole, che in tutto paſſano il numero di quaranta. Nell'altro lito di queſto Seno, che riguarda à Settentrione, dirimpetto à Coſtantinopoli, è la regione, detta de gli antichi Sicena, & volgarmente da' Greci Galatà, ò Pera, che meglio ſi direbbe pur con voce Greca Perea, cioè poſta di là dal Seno, parte in colle, & parte in pianura alle radici del colle, ilquale naſce da due valli, vna eſpoſta à Leuante, & l'altra à Ponente. Il colle ſcende, & calla all'ingiù di mezzogiorno à Settentrione: onde auuiene, che la Città habbia tre calate, & tre ſceſe da diuerſe parti; vna da Tramontana, l'altra à Leuante, & la terza à Ponente: tutto il lito, che circonda la riuiera del mare, & è à canto al Corno, è portuoſo, & riceue vaſcelli in conueniente numero. Ha ſei porte dalla banda del mare; tre dellequali ſono frequentatiſſime per il traghetto à Coſtantinopoli. E' in Pera vna torre, detta Caſtello Galatico, laquale era molto ben munita, & tirandoſi per mezo del Seno, doue è più ſtretto; vna catena infino alla rocca di Coſtantinopoli, ſi vietaua alle Naui l'ingreſſo nel porto, non potendoſi entrar dentro per altra parte per cagione della corrente del Bosforo. A' tempi noſtri è ancora in Pera vna porta, che ſi chiama catena, perche dalla rocca di Coſtantinopoli infino à tal porta ſi ſtendeua già la catena. Conſultatiſi d'eſpugnarla, ſe n'andarono di notte, quanto più puotero vicino alla rocca preſſo al porto di Pera; ilqual Caſtello ſcriue il Velarduino, che al ſuo tempo ſi chiamaua Leſtaner, corrotto forſe il nome da Laſtene Megarenſe, dalquale il golfo vicino fù detto Laſternio; diſpoſte le ſentinelle, che faceſſero da ogni parte diligentemente la guardia, ſù la terza hora del giorno ſeguente, cominciarono animoſamente à tentare, ſe poteſſero al primo aſſalto farſi padroni della torre. Dall'altra parte i ſoldati d'Aleſsio, vſciti con barche di Coſtantinopoli andarono preſtamente in ſoccorſo di que' di Pera; laqual coſa moſſe tutto l'eſſercito all'armi. Quì Giouanni di Aueſne, Caualier di grande animo; mentre con la ſua Compagnia valoroſamente combattè contra i Greci, fù grauemente ferito in faccia, & ſi ſarebbe trouato in ſtato molto pericoloſo, ſe Nicolò di Gianlain, da ca[illegible]o non l'haueſſe in tempo aiutato; ilche gli

Deſcritione del Golfo di Pera.

Bosforo, oue ha.

Facilità dell'entrare nel porto di Coſtantinopoli, e vicine.

Pera all'incõtro di Coſtantinopoli.

Torre di Pera.

Aſſalto dato da' Crocegnati à Pera.

gli fu preſſo tutto l'eſſercito di grandiſsima laude, & honore. I noſtri vſciti al rumore fuori de gli alloggiamenti da ogni parte, ſi moſſero contra i Greci con tanta furia, che hauendone molti ammazzati, ſommerſi, & fatti prigioni, sforzarono gli altri à metterſi in fuga. Et quei, che venuti dalla Città, & paſsato il Seno ſi affrettauano di entrar nella Rocca, & difenderla, furono con tant'impeto ſeguitati da' noſtri, che non hebbero tempo di chiuder la porta. Onde rotte le porte cacciatiſi dentro inſieme con loro, & vccisine molti, & molti reſtando nella calca oppreſsi, fu in vn medeſimo tempo preſa la Rocca di Pera, inſieme col ſuo preſidio, & da' Venetiani, & da' Franceſi occupato il porto di Coſtantinopoli. L'una, & l'altra delle quali coſe fu d'incredibil conſolatione à tutto l'eſsercito; dal quale con publica proceſsione, fatta per ordine de' Veſcoui, ne furono reſe à Dio le douute gratie. Il giorno ſeguente ſi riduſse, come in ſicuriſsimo porto tutta l'armata nel Seno, detto Corno; & ſi diſcorſe variamente frà i Franceſi & i Venetiani, ſe ſi douesse aſsediare, & oppugnar la Città, ò per mare, ò per terra. I Venetiani, conſiderato il ſito di eſsa, erano di parere, che ciò ſi tentaſse per mare, & con ſcale dalle ſteſse Naui; giudicando ancora, che le catapulte, le baleſtre, i mangani, & l'altre machine douesſero da queſta parte far effetto maggiore; percioche diſpoſte le Naui da carico in larghiſsimo giro, & meſsoui le galee dinanzi, ſperauano, di poter facilmente abbracciare vna gran parte della Città, che è cinta dal Corno, & di aſsaltarla da' ponti, che diſegnauano di fabricare, & empitili di huomini armati, à forza di argani poſarli, & fermarli ſopra le mura. I Franceſi all'incontro voleuano dalla parte di terra ferma batterla, & aſsaltarla, dicendo di non eſser auezzi à battaglie nauali, delle quali erano prattichiſsimi i Venetiani; & di hauere imparato à maneggiare, & adoperare i caualli, animali attiſsimi per la guerra, ſopra i quali ſtauano ancor più ſaldi, che non faceuano ſopra le naui: la riſolutione, che ſi preſe, fù, che i Venetiani per mare, & i Franceſi per terra aſsaltaſsero la Città. Riſtorati pertanto i ſoldati, & i caualli, cinque giorni dopo ſi conduſse l'eſsercito per le valli Sicene, & per li vignali, quaſi all'ultima parte del Corno, vicina al Palazzo di Balcherna; con ordine tale, che per ſpatio di dodeci miglia, che tante ne ſono infino alla Città, circondando il ſeno per terra ferma, niuno ſi partì mai dalle ſue inſegne, andando ſempre in ordinanza, & apparecchiati à combattere contra tutti gli agguati, & aſsalti de' Greci. Si fermarono dinanzi alla Città poco lontano dalla porta di Blacherna, doue ſi piantò la bandiera del Generale. Si moſſe nell'iſteſſo tempo tutta l'armata, & paſſato il porto, ſi preſentò à viſta de' noſtri nella più intima parte del Seno, la oue meſcolato, & confuſo à poco à poco il Bosforo con l'acque dolci, ſi chiude il porto. Iui il fiume Hidrale (ilquale alcuni de' paeſani chiamano Belgrado, da vn borgo di queſto nome, ch'è ſopra la ſua ripa, & da altri Cameraro da gl'archi, & dalle volte, per lequali ſi conduceua già à Coſtantinopoli) ſi congiunge co'l Barbieſe, che hora ſi dice Cartarico, da vna bottega vicina alle bocche de' fiumi, oue ſi lauaua carta, ò veramente Pettinacoro, com'è ſopradetto, & sbocca nel Seno nominato Corno. Sopra ilqual fiume, ch'è molto largo, & riceue accreſcimento da diuerſe acque, era ſtato fatto da gl'Imperatori Greci vn ponte di pietra, per doue ſolo ſi poteua paſsare; ilqual ponte era ſtato poco auanti ruinato da gli nemici. Queſto fù per ordine de' Baroni

Greci percoſsi, & fugati da' Croceſegnati.

Rocca di Pera preſa da i Croceſegnati, & porto di Coſtantinopoli occupato.

Venetiani cõſigliano, che ſi combatti Coſtantinopoli per mare.

Franceſi vogliono, che ſi diano gli aſsalti per terra.

Venetiani per mare, & Franceſi per terra riſolueno di dargli aſsalti.

Eſsercito per terra, & armata per mare ſotto Coſtantinopoli.

Ponte fatto dallo eſsercito.

roni rifatto da' ſoldati con fatica incredibile, & continua di giorno, & di notte; ma però con prontezza marauigliosa, perche vi assisteuano gli stessi Baroni, che sollecitauano l'opera. Passato di là, su'l far del giorno, il nostro essercito, accostatosi alla Città, non essendo alcuno ad opporseli, si accampò, e tese le tende, cosa che fece stupire i nostri; perche da' prigioni s'intendeua, che nella Città era concorso tanto numero di persone, atte à portar l'armi, c'haurebbono ad ogni Francese potuto mettersi à fronte dugento Greci. I Baroni, piantati gli alloggiamenti frà il palazzo di Blacherna, & la Chiesa de' Santi Cosmo, & Damiano, chiamata in quel tempo da' Greci Cosmidio, si fermarono sicurissimamente dinanzi alla Città. Questo Monasterio di smisurata grandezza, circondato co' suoi horti, & cinto di mura assai alte, abbracciaua in se la Chiesa de' medesimi Santi, che per diuotione, dopò esser guarito d'vna malattia, molto graue, era stata fabricata da Giustiniano liberalissimo Imperatore, su l'vltima parte del Seno detto Corno, presso al lito, in luogo eminente, & di difficile salita. Il qual luogo era il palazzo Reale edificato à guisa di fortezza, in sito eleuato, volgarmente si chiamaua Castello di Boemondo. Indi riconoscendo il sito di Costantinopoli dalla banda di terra ferma, (laqual parte della Città riguarda verso Occidente) la vedeuano per spatio di sei miglia circondata da muraglie grossissime; ilche li faceua insieme sperare, & temere. Perche di sei porte, lequali dalla parte di terra ferma menano nella Romania, conosceuano, che l'assedio di vna sola di esse era bastante à trattenerli con molto pericolo; percioche oltre alla porta di Blacherna, che comincia dall'angolo della Città presso al Seno, & ch'è chiamata ancor Costantina, cinque altre chiudono tutta quella parte, ch'è volta à Ponente, come habbiamo detto altroue, cioè l'Andrianopolitana, della Bombarda, ch'è sopra la cima del settimo colle, l'Aurea, quella di Siliurea, & finalmente quella delle sette torri. Il Prencipe Dandolo messa in ordinanza l'armata in forma di mezza Luna, & collocata nel mezzo la Galea Generale, dispose nell'vno, & nell'altro Corno le galee, & fuste. Per tanto si apparecchiaua all'assalto, & alla batteria maritima della Città presso al Borgo chiamato Petrio, con far metter in ordine i mangani, & l'altre machine, le trombe da lanciar fuochi artificiali, coperte di ramo nelle prore delle Naui, & delle Galee, i tauolati vestiti di pelle di buoi da ricouerare i soldati, che doueuano combattere, le scale, & quantità grandissima di pietre di varie grossezze, per batter il muro. I Baroni dall'altra parte nel campo esortandosi l'vn l'altro, & pensando d'hauere à venire alle mani con huomini, che per la quiete d'vna lunga pace, & per mille delitie erano molli, & effeminati, & de' quali dalla vergognosa fuga passata, faceuano giuditio, che in figura d'huomini hauessero cuor di coniglio, & di lepre, si apparecchiauano ancora essi all'assalto, & metteuano in punto le balestre, le frombole, i mangani, & gli altri militari strumenti. Non si ha memoria che mai per l'adietro ad vna sola oppugnatione fosse condotta sì gran copia di machine da guerra. Perche le mura di Costantinopoli, oltre à gl'arieti, à gl'asmi, alle torri di legno, & à dugento cinquanta testugini, che da terra le molestauano, erano nel medesimo tempo battute dalla parte del mare da cinquecento mangani gagliardissimamente; le machine minori, come scorpioni, & catapulte, erano tante, che per lo strepito non si poteua vdir cosa alcuna, nè nel campo, nè nelle naui. Apparecchiate queste cose da' no-

Essercito de i Crocesegnati sotto Costantinopoli.

Chiesa de i Santi Cosmo & Damiano, edificata dall'Imperator Giustiniano.

Porte di Costantinopoli.

Armata Venetiana, come ben fornita per dar l'assalto.

Torri di Costantinopoli battute da piu bande.

da' noſtri non mancauano i difenſori delle mura con vna continua tempeſta di ſaette, & di ſaſſi trauagliar malamente, & con pignatte di varie ſorti di fuochi procurar di offendere le Naui de' Venetiani, & gli alloggiamenti de' Franceſi. Vſauano i noſtri tutti i rimedij per iſchermirſi, & continuamente così di giorno, come di notte, vna delle ſei ſchiere, per aſſicurarſi dalle ſortite de gli nemici, faceua la guardia alla porta di Blacherna, oue ſi erano, come habbiamo detto, accampati. Nè erano manco ſolleciti quei di dentro in prouedere, & riparare à tutti i diſordini, in tener lontani i Franceſi, in danneggiarli, hora con machine, hora con ſortite, che continuamente faceuano, quando dalla porta di Blacherna, quando da quella di Andrinopoli, quando da quella di Siliurea, & quando dall'altre, in maniera che quaſi ogni giorno ſette volte ſi daua all'armi. Il Palazzo di Blacherna, ilquale è poſto nell'angolo della Città da quella parte di terra ferma, che è verſo la Tracia, fù, ſecondo, che affermano gli Scrittori, conſtrutto da Anaſtaſio Ceſare, & chiamato Blachernio, & nuouo a' tempi de gl'Imperatori Comneni, & Angeli, per eſſere ſtato fabricato pochi ſecoli auanti. Il nome di Blacherna hebbe, per quanto ſi dice, origine, ò da un certo Rè, che iui regnò, ouero, perche il Seno in quella parte era paludoſo, quando Pulcheria, figliuola di Arcadio, & moglie dell'Imperator Marciano, deuota Prencipeſſa, vi edificò in quella parte della Città un Tempio in honor della Beata Vergine, Madre di Dio; percioche i Greci, infino al preſente, chiamano Blache i luoghi paludoſi, per la quantità del fango, portatoui dalle bocche de' fiumi; & l'ultima parte del mar morto del Seno detto Corno, ſi chiamaua luogo di palude, perche quiui faceua letto tutto il fango, che menauano i fiumi, & però il guado del mare era coperto di loto, & non di arena. In tanta ſtrettezza di coſe, erano ancora trauagliati i noſtri dalla careſtia della vittouaglia, & poteuano apena andare à cercarla per quattro tiri di baleſtra lontano. Oltre à quella farina, che fatta haueuano del grano proueduto poco prima à Calcedonia, haueuano alquanto di carne ſalata di porco, & di bufalo, di freſca non ſi mangiaua, ſe non di cauallo: in coſì fatta penuria, tirato diligentemente il conto della vittouaglia, che era nel campo, ſi trouò, che à diſtribuirla parchiſſimamente, non poteua baſtar più, che per ſpatio di tre ſettimane, ancorche l'eſercito foſſe piccolo, & con pericolo tanto maggiore, quanto che vna Città così grande, & così abbondante non era ſtata mai per l'adietro aſſediata da sì poca gente. Nel medeſimo tempo i Venetiani dalle torri, lequali haueuano piantate ſopra le Naui, & cariche d'ogni ſorte di machine militari, aſſaltarono i Greci, affrettandoſi tanto maggiormente nel farlo, quanto vedeuano di douerne riportar maggior gloria, tuttauolta che haueſſero fatto qualche coſa di momento, ò haueſſero nel primo aſſalto preſa la Città, prima de' Franceſi, molto famoſi nel meſtier dell'armi. I Baroni, per ſollenare l'eſſercito, ſe non dalla penuria, almeno dalla fatica, che ſoſteneua di giorno, & di notte, per guardarſi dalle ſortite de' Greci, fortificarono col mezzo de' Guaſtadori gli alloggiamenti con foſſi, & con trincee per aſſicurarſene; coſe, che infino all'hora eſsi Franceſi non haueuano fatto per due cagioni; prima, per non eſſere eſsi auezzi à durar fatica, & ſdegnare l'opera di perſone vili; dipoi per la confidenza c'haueuano in ſe medeſimi, ſtimando, di non douere eſſer' oppreſsi mai da alcuna violenza, fuor che dalla ruina del Cielo. In queſta maniera dalla parte della porta di Blacherna ſoſteneuano, & reprimeuano

Diſeſe fatte da' Coſtantinopolitani.

Palazzo di Blacherna.

Careſtia nel cãpo de Crocesegnati.

Venetiani aſſaltano i Greci.

Alloggiamẽti de' Franceſi fortificati.

i Franceſi gl'improuiſi aſſalti de gli nemici; i quali però ſempre ribattuti valoroſamente da loro, erano dalle ſole muraglie difeſi; lequali faceuano ancora, che più ſicuramente riposaſſero i corpi, & poteſſero, biſognando, più freſchi rinouar la battaglia co' noſtri. Erano vn giorno à guardia delle trincee i Borgognoni: Queſti, veduto vſcir dalla porta di Blacherna vn gran numero di Greci contra di sè, ſtrettiſi inſieme con vna preſtezza incredibile gli aſſaltarono, & prima che cominciaſſero à ſcaramucciare, meſſigli vergognoſamente in fuga, con gran danno li riſpinſero nella Città, & con ardore ſeguitarono i fuggitiui, inſino alla medeſima porta, accioche non ſi poteſſero di nuouo mettere inſieme, che ſcaricandoſi da' Greci, che erano ſopra le mura, vna tempeſta di pietre contra i noſtri, & i Borgognoni non laſciando per queſto di caricarli valoroſamente, ne fù Guglielmo di Chaulite grauemente ferito d'un ſaſſo in vn braccio con grandiſſimo diſpiacer di ciaſcuno, per eſſer Caualiero grande di conſiglio, & di mano. Nell'iſteſſo modo furono molti de' noſtri feriti, & alcuni morti. I Borgognoni, hauendo in queſta ſcaramuccia fatti molti prigioni, & frà gli altri Coſtantino Laſcari, fratello di Teodoro, che era à cauallo, huomo in quel tempo chiariſſimo per virtù, & per il parentado, che haueua con gl'Imperatori, ilquale, Gualtieri di Neele haueua per ragion di guerra fatto ſuo prigioniero, ſe ne ritornarono à gli alloggiamenti. Ma prima, che ſi ſtaccaſſe la zuffa, Euſtachio Caualier di approuato valore, vaſſallo di Enrico, fratello del Conte Baldouino, ilquale chiamauano Marcheſe, armato ſolamente di guanti di maglia, d'una celata, & di ſcudo, che li pendeua dal collo, corſe con tanta grandezza d'animo, che egli ſolo riportò l'honore della fuga de gli nemici, & la gloria di quella vittoria. Per la qual coſa non paſſando alcun momento di tempo ſenza ſcaramucciare, i Greci ſempre ne haueuano il peggio; ancorche eſſi per via di vanto diceſſero, che i Franceſi erano già ridotti alle ſtrette, & quaſi prigioni; Et era veramente così, perche non haueuano tempo à baſtanza da mangiare, & da riposare ſe non armati: onde con gran diligenza ſi aſſicurauano dalle ſortite, & ſchiffauano il danno, che haurebbono potuto riceuere, accorgendoſi, che'l nemico douеſſe vſcir da alcuna porta, ſubitamente correuano a quella volta; di modo che, nè pure uno ſi accoſtaua, combattendo a' noſtri ripari, ma nè anco paſſaua la foſſa, à rompeua la trincea. Ne gl'iſteſſi giorni vſciti dalla porta di Blacherna impenſatamente ſopra i Franceſi, doue i Greci hebbero una gran rotta, reſtò nella ſcaramuccia morto Guglielmo del Gy. Ilqual danno riceuuto per la morte d'un Caualier di tanto valore, fù riſtorato da Matteo di Valencort, del paeſe di Namurra, huomo di grand'ardire, ilquale hauendo perduto il cauallo, ſopra il ponte dinanzi alla porta, ſe ne ritornò nondimeno ſenza offeſa a' noſtri con doppia laude, ai hauer meſſo in fuga il nemico, & di eſſer paſſato di là dal ponte preſſo la medeſima porta, dalla quale più ſpeſſo, che da alcun'altra vſciuano i Greci à combattere; ſi vidde molto chiara la virtù di Pietro di Braiaquel, ilqual facendo la guardia più vicina al nemico, & deſideroſo di gloria, quando con vn fatto, & quando con altro ſi acquiſtò nome, & laude d'hauer conſeruato gli alloggiamenti. Così ſi andò ogni dì ſcaramucciando per ſpatio di dieci giorni con gran penuria di tutte le coſe, & in particolare con grandiſſimo incommodo de' Franceſi. Il Giouedì proſſimo, che fù a' diciſette di Luglio, appreſtate auanti giorno le coſe neceſſarie, i Franceſi per terra, & i Venetiani per mare ſi apparecchiarono

Borgognoni dano una rotta a i Greci.

Coſtantino Laſcari fatto prigione da' Borgognoni.

Valore del Caualier Euſtachio.

Speſſe ſortite, & ſcaramuccie fatte da' Greci.

Virtù di dieci Caualieri Franceſi.

Aſſalto dato à Coſtantino

recchiarono all'espugnatione della Città. Per tanto dalle sei schiere, nominate di sopra da noi, se ne trassero quattro, che erano le più valorose, & si disposero l'altre due in siti opportuni, accioche gli nemici nel feruor della pugna, non potessero assaltare i nostri alle spalle; il Marchese Bonifacio con quella schiera, che di numero era maggiore, custodiua la pianura; Quei di Campagna, & di Borgogna, & Matteo di Momoransì insieme co' suoi faceuano la guardia. Baldouino di Fiandra, Luigi Conte di Bles, & Vgo Conte di San Polo, co' soldati c'haueuano, diedero principio all'assalto; onde accostate due scale ad vn barbacane, nell'angolo della Città, più vicino al mare, alcuni gentilhuomini Francesi, & due caporali per altro ignobili, ma per questo fatto chiarissimi, ascesero sopra le mura, & cacciatine gl'Inglesi assoldati dall'Imperatore di Costantinopoli, i quali secondo il costume Inglese lanciauano freccie con archi di legno, & i Danesi, che iui stauano alla difesa, resero la strada libera à quindeci soldati Francesi, che montauano sopra le scale. Tutti vennero con gli nemici alle strette; perilche attaccata la battaglia con vgual forze d'animo, & di corpo, restarono molti feriti nella faccia, ma essendo sopragiunta vna nuoua banda di Greci, che ascesero le mura, vedendo, che i nostri erano pochi, & che gli altri non seguitauano, insuperbitisi, & fatto animo vrtando ne' nostri, facilmente gli respinsero indietro, ferendone a'cuni, & facendone due prigioni, la vista de' quali rallegrò grandemente il Tiranno Alessio. Frà tanto il Prencipe Dandolo prattichissimo delle cose di mare, à suono di tamburri, & di trombe, faceua ancor esso brauamente la parte sua, & battute le mura nel canal di Pera, si andaua con l'armata in ordinanza accostando al Borgo detto Petrio, succedendo l'una galea all'altra à vicenda, dameggiando i Greci, & con le balestre, & con gli archi; le Naui poi da guerra, & da carico, dalle gabbie de gli arbori lanciando copia di grossissimi sassi, teneuano lontani gli nemici dalla difesa. Et già si erano auuicinate le galee, le fregate, gli arsili, & le naui tanto alle mura, che gettate le scale da' castelli di poppa, & di proda, & dalle gabbie ancora, in ciascuna delle quali, secondo la grandezza de' vascelli, erano ò dieci, ò venti soldati, si combatteua da presso con spade, con armi da lanciare, & con sassi. Era tanto il rumore, che si sentiua dall'vna parte, & dall'altra, cagionato dal grido de gl'huomini, & dallo strepito delle machine, & de' sassi scagliati, che pareua che il Ciel co'l Mare, e'l Mar co'l Cielo si confondesse; perche il Mare, ilquale in quel Seno suol esser per altro tranquillo, tutto commosso, si andaua spumando, & à rompere ne' liti di Pera, & il cielo, come coperto da vna oscura caligine si era poco meno, che nascosto à gl'occhi de' combattenti; laqual cosa turbò talmente i marinari, che non si arrischiauano ad accostar ben bene le Galee à terra. Quì si puote chiaramente vedere di quarta importanza sia la virtù, & la sapienza d'vn Generale. Il Prencipe Dandolo ancorche vecchio, & cieco, nondimeno viuace d'ingegno, & & gran guerriero, contra la natura de' vecchi, a' quali niuna cosa suol piacere meno, che la guerra, era tanto intento all'acquisto di Costantinopoli, che niente inaspettatamente li succedeua, nè alcuna opportuna, & commoda occasione lasciaua passare. Proposse honorati premij à ciascuno, che hauesse fatto qualche opera segnalata, & esortò tutti à volerla fare. Ma veduto, che i suoi temeuano, nè si assicurauano di smontare, sdegnato, che per ciò venisse diminuito lo splendore della gloria Venetiana, così come egli era vestito d'armi bianche, si fece vedere su la pop-

poli per mare, & per terra.

Ordinanza dello esserciro nel dare l'assalto.

Frãcesi prendono la muraglia di Costantinopoli.

Francesi risospinti dalle mura.

Doge Dandolo dà l'assalto per mare.

Premij proposti dal Doge a i combattenti.

Animo grande del Doge.

pa della Capitania, & per infiammar maggiormente gli animi, fattosi portar dinanzi l'insegna del Leone alato, che rappresenta S. Marco, Protettore della Republica, gridò à gran voce, in terra, in terra, chiamando per nome i marinari, & i soldati con proponer pena della vita à chi ricusasse d'vbidire. I Nocchieri, & i Piloti, mossi dalla grauità, sapienza, auttorità, & voce propria del Prencipe lo portarono in terra dinanzi alle mura della Città, & all'istesso tempo lo Stendardo di S. Marco. Dell'essere stata la Capitania prima dell'altre à sbarcare, tanto si vergognarono i Gouernatori, i Nocchieri, & i soldati, quanto si accesero di desiderio di sodisfare al Doge, di modo che ogn'vno era dispostissimo à lauar quella macchia co'l proprio sangue, percioche haueua riuolto in se gl'occhi di tutti, mentre che il vigoroso, & feroce vecchio, alzatosi dinanzi l'elmetto, con voce terribile, & con volto seuero esortaua i suoi, & riprendeua quei, che valorosamente non combatteuano. Onde à garra i soldati Venetiani si sforzauano di dar al lor Prencipe qualche nobil saggio di se, montando sù per le scale, & per le corde delle Naui tanto alto, ch'auanzauano le mura della Città. Il Villarduino ne' sopranominati suoi Commentarij in lingua Francese, dà la gloria dello stendardo di S. Marco piantato a vista di ogn'vno su la torre di Costantinopoli, al General Dandolo; narrando d'esserli ciò stato affermato da quaranta huomini, che attestauano d'hauerlo veduto con gli occhi proprij, se bene scriue di non sapere da qual Capitanio vi fosse piantato in particolare. Chiara cosa è, che i Greci credeuano, le guardie spauentate all'hora essersi messi in fuga, quando videro venire i soldati Venetiani alla volta con lo stendardo formidabile di S. Marco. Era sì grande il desiderio, che tutti haueuano di far cosa grata al Prencipe Dandolo, che con manifesto pericolo assaliuano le torri, & rompeuano il muro, per entrar nella Città con le squadre armate, ogn'vno si persuadeua, che S. Marco, ilquale, adirato con l'Oriente, era stato già riceuuto in Venetia, (perche il suo corpo vi fù condotto d'Alessandria al tempo del Doge Giustiniano Participatio, per quanto narrano le Croniche) si come in tutti i tempi pericolosi haueua sempre conseruato i Venetiani, così douesse fauorirli in quella impresa per amplificatione della gloria loro, rimettendo il giouanetto Alessio insieme co'l padre Isacio nell'Imperio. S'impadronirono pertanto a' diciasette di Luglio di venticinque torri, nel Borgo chiamato Petrio, vicino al Seno Corno, & le assicurarono con guarnigioni. Di subito il Doge Dandolo, con l'ispeditione d'vn Capitano fece sapere a' Baroni l'acquisto c'haueua fatto, & come haueua forze di mantenerlo; dellaqual cosa non sò, se maggior fosse, ò l'allegrezza, ò la marauiglia, che i Baroni riceuettero, nè forse hauerebono così facilmente creduto al primo auiso, se non hauessero veduto caualli, abbiglimenti, & molt'altra diuersa preda, che il Doge mandò loro dalle Naui; la presa di tante torri della Città, & l'essere i nostri passati dentro le mura, misero in grandissimo trauaglio i Greci, & stimolauano alla fuga il Tiranno Alessio, che sapeua molto bene quali fossero le forze sue. Ispedì nondimeno à quella parte vn groſso numero di soldati, per scacciare i Venetiani, & prohibir loro, che non passassero più à dentro nella Città. I nostri vedendo di non poter resistere à moltitudine così grande, attaccato il fuoco in più luoghi, eccittarono in vn subito frà se, & i Greci vn'incendio sì grande, che non potendo essi Greci vederli, si ritirarono senza danno alle torri pur dinanzi prese da loro. Era

Il Doge armato smõta in terra.

Stẽdardo di San Marco piantato su le mura di Costantinopoli.

Valore de i soldati Venetiani.

San Marco fautore de i Venetiani.

Venetiani si fortificano sopra le mura di Costantinopoli.

Sforzo fatto dal Tiranno contra i Venetiani.

Fuoco acceso da i Venetiani in Co-

il fuoco

il fuoco dal vento, che ſoffiaua fauoreuole a' noſtri, portato gagliardamente alla volta de' Greci, & affermano gli Scrittori di que' tempi non eſſer ſtato veduto mai ſpettacolo di alcuna Città, ò aſſediata, ò diſtrutta più miſerabile di quello, percioche con vn'incendio continuato ſi abbrucciaua tutta quella parte, ch'è dal colle di Blacherna infin'al Monaſterio di Euergete, che non abbracciaua meno di tre miglia; peril che piangeuano i Greci, & tutta la Città i danni, & le ruine ſue. In tanto il Tiranno dalle porte Aurea, di Siliurea, & delle ſette torri, cauò fuori tutte le ſue genti, due miglia lontano da quelle, lequali aſſediauano i noſtri, ſotto la condotta di Teodoro Laſcari ſuo genero, per ſpauentarli con queſta impenſata vſcita. E' coſa credibile, che il ſuo eſſercito foſſe groſſiſſimo, poiche per fama vniuerſale, & per detto de' medeſimi Greci, era chiamato con nome di mondo. Meſſolo in ordinanza in vna ſpacioſa campagna, & ſpiegata la caualleria, commandò che ſi ſpingeſſero adoſſo a' Franceſi, & eſſo ſteſſo per guadagnarſi la volontà de' ſuoi ſopra vn caualio in armi bianche, molto ben conoſciuto da tutti, ancor da lontano, al Capello Imperiale, ch'era di veluto cremiſino, & acuto in cima, ſcorrendo per mezzo le ſquadre, hora in queſta parte, hora in quella, & con la ſpada nuda in mano, eſſortando ciaſcuno, ſi sforzò di fare in quel giorno pieniſſimamente vfficio di prudente Capitano, & di valoroſo ſoldato. I Franceſi, veduti venire gli nemici alla volta loro, corſero ſubito da tutte le parti all'armi, & ſi miſero in ordinanza con ſperanza di quaſi certa vittoria, douendo combattere con quei de' quali erano rimaſti ſpeſſo vincitori. Faceua quel giorno la guardia Enrico fratello del Conte Baldouino, Matteo di Vallencort, & Baldouino di Belueder, ciaſcuno co' ſuoi caualli, & ſoldati ſi erano fermi nella ſeconda ſchiera. Vſcito il Tiranno Aleſſio con tutto il ſuo eſſercito da tre porte della Città in vn medeſimo tempo contra coſtoro, ſe n'andò à dirittura alla volta di loro, & ordinò, che inſieme ſi aſſaltaſſero gli alloggiamenti. I Franceſi all'incontro, come quei, che ſi contentauano di tenere lontani i Greci, non ſi curauano d'altro, cauarono fuori ſei compagnie di caualli, & ſi fermarono con eſſi dinanzi à gli alloggiamenti medeſimi, per non eſſer ſerrati in mezzo da gli nemici. Il Villarduino ne' ſuoi Commentarij ſcriue, che la forma dell'ordinanza fu tale. Nella fronte ſi miſero i Saettatori, & i Balleſtrieri; ma in tal guiſa però, che haueuano apparenza più toſto d'ala, che di fronte; perche la fronte viene ordinariamente formata dalla caualleria, che ſecondo l'vſo Franceſe è tenuta per capo, & per piedi di qualunque ſquadra, furono collocati dopò quei che doueuano combattere à piedi, preſſo a' quali ſeguiuano i Sergenti. A queſti ſi aggiunſe vna compagnia di dugento ſoldati, che ſcelti dal numero della caualleria, doueuano però ſolamente combattere à piedi. Quei che all'incontro vedeuano la gran moltitudine de' caualli, & de' ſanti nemici, ſparſa per le campagne di Coſtantinopoli, alzando le mani al Cielo, ſi moueuano a compaſſione de' noſtri, & pregauano Dio, che coſi concedeſſe loro la vittoria, come al Tiranno il meritato caſtigo. Queſto fù l'ordine, colquale ſi fermarono dinanzi à gli alloggiamenti: ſi vedeuano le campagne piene di ſoldati nemici, che con paſſo militare ſe n'andauano alla volta de' noſtri: ſei ſole erano le ſchiere de' Franceſi, oue quelle de' Greci erano ſeſſanta, & ciaſcuna di eſſe vguale à ciaſcuna de' noſtri, i quali ſi trouauano ordinati in maniera, che non poteuano eſſere aſſaltati, ſe non da fronte; ſi erano già annuncinati tanto

ſtantinopoli & ſuo gran danno.

Aleſsio Tiranno caua il ſuo eſſercito di Coſtantiuopoli contra i Franceſi.

Aleſsio Tiranno aſſaltata con grande empito i Franceſi.

Ordinanza de i Franceſi contra il Tiranno.

Quanto fuſſe diſuguale l'eſſercito Franceſe a

quello del Tiranno.

tanto, che cominciauano à ſcaramucciare con le baleſtre, & con altre armi da lanciare, quando il Prencipe Dandolo, per dar ſegno della ſua affettione verſo i Franceſi, abbandonò le torri, riuolſe i ſuoi ſotto lo ſtendardo di S. Marco, & andò à ſoccorrer chi grandemente n'haueua b ſogno; ma prima moſtrò loro, due coſe douerſi ſempre fuggire dall'huomo da bene, la temerità, & l'infamia, per eſſer odiato da Dio, & da gl'huomini chi ſi troua punto tinto di queſte macchie, & eſſer in poteſtà loro il fuggirli, ò ſeguirli in quel giorno. Eſſortò poi à conſiderare, che l'eſſercito de' Franceſi, co'quali eſſi erano confederati, ſi trouaua in molto pericolo dinanzi alla faccia di vno Tiranno, il più empio di quanti la terra ſoſteneſſe, oltre che i Greci ancora, & vna gran moltitudine di Cittadini erano vſciti della Città. Che ſendoſi collegato co' Franceſi non poteua abbandonarli ſenza nota d'infamia. Ripreſe quei, che per ſaluarſi, voltauano gl'occhi alle Naui, & in fine gli pregò à non voler patire, che i Franceſi riportaſſero nome di eſſer valoroſamente morti, & i Venetiani d'eſſere infideli, & vergognoſamente fuggiti. Coſi percotendo ſpeſſo con la mano vno ſplendido corſaletto c'haueua indoſſo, diceua di eſſere riſoluto, ò di vincere glorioſamente inſieme co' Croceſegnati, ò co' medeſimi honoratamente morire. Commandò poi, che i ſoldati ſotto gli auſpitij di S. Marco ſmontaſſero tutti in terra, ſicuro, che aiutati da lui, non haurebbono mai commeſſo coſa diſhonoreuole. Sbarcati dunque tutti i ſuoi non molto lontano da Blacherna, s'inuiarono all'eſſercito de' Franceſi. I Greci, ch'erano, come habbiamo già detto, infiniti, eſſendo ſtati quaſi tutto il giorno à fronte de' noſtri, & all'vſanza loro, hauendoli non con la mano, ma con la licenza della lingua sfidati a battaglia, ancorche foſſero di numero tanto ſuperiori, & haueſſero commodità di combattere in vna campagna sì ſpatioſa, non hebbero con tutto ciò ardimento di farlo. Il Tiranno Aleſſio, ò non ſi fidando de' ſuoi, ò temendo l'ira, & la vendetta di Dio in queſta battaglia, non dando licenza al Laſcari ſuo genero di attaccar la zuffa, che n'era ſopra modo deſideroroſo, cominciò à poco, à poco à ritirarſi, & verſo ſera con tutti i ſuoi ſi riduſſe nella Città. La noſtra caualleria per deſiderio di combattere ſeguitò i Greci; ma perche non ſi voltauano indietro, nè faceuano reſiſtenza, anzi continuauano di ritirarſi al Palazzo, che à guiſa di Caſtello con giardini circondati tutti di muro, ſi chiama Arfelapas, ſe ne ritornò à gl'alloggiamenti. Fù vniuerſale opinione, che Dio concedeſſe in quel giorno la vittoria a' Franceſi, & a' Venetiani, ò che foſſero huomini diuini, che ſenza ſudore, & ſenza ſangue metteſſero in fuga innumerabile migliaia di Greci co'l loro Imperatore, ilquale ſi ritirò diſperato nella Città. I noſtri ſtanchi ſi riduſſero ne gl'alloggiamenti per riſtorarſi della fatica, ſe bene per la penuria della vittouaglia fecero ciò parcamente. Aleſſio ritiratoſi ſu'l far della notte in Palazzo, ſi apparecchiò à fuggire; quaſi voleſſe con la ſua aſſenza affrettar à poſta la ruina dell'afflitta Città. Per tanto meſſe inſieme tutte le ricchezze Imperiali, & conferito il ſuo diſegno con alcune poche donne, & parenti ſuoi, che l'eſſortauano a ceder alla fortuna, con fuggire immediate; imbarcata la figliuola Irene, & dieci centenaia d'oro, con vna gran quantità di gemme, & di pietre pretioſe, accioche non veniſſero in poter de' nemici; laſciata nel palazzo Euſroſina Imperatrice, & altri famigliari, per eſſere ogni indugio pericoloſo, frà le tre, & le quattro hore di notte, chettiſſimamente ſe ne paſsò à Debelto Città dell'Euſſino, hoggi mar maggiore, & menati

Eſſorta'l Doge i ſuoi alla battaglia.

Greci licentioſi di lingua.

Lo eſſercito Greco ſi ritira nella Città.

Aleſsio Tiranno fugge di Coſtantinopoli con il Theſoro Imperiale.

ſeco

ſeco tutti quei, che lo voleſſero ſeguire, nauigando à contrario del Boſforo, ſi fuggì naſcoſtamente di quella Città, l'Imperio della quale haueua tenuto otto anni, tre meſi, & non più di otto giorni; non potendo lungo tempo durare gl'Imperij con ſcelerateZZa acquiſtati. Diuulgataſi la fama di ciò: i Cittadini, c'haueuano poco proſperamente fatto proua delle lor forZe, reſtarono ſtupefatti, & quei, che ſapeuano, di non hauer commeſſo colpa alcuna, imprigionata Euſroſina co' ſuoi parenti, ſe n'andarono volando à ſalutar l'Imperator Iſacio, fratello del Tiranno ſopradetto, & come ſuol farſi in tali accidenti, preſolo à braccia, & cauatolo di prigione, lo portarono nel palaZZo di Blacherna, doue meſſali in doſſo la veſte Imperiale, & la diadema in teſta, lo collocarono nel Solio Reale. Si concorſe, ancorche fuſſe di notte, da tutte le parti della Città à ſimile nouità à lume di torcie, non eſſendo alcuno, ò sì ſtolido, ò sì feroce, che à queſto non comprendeſſe, Dio eſſer quello, che dà, & gouerna gl'Imperij, & i Regni. Iſacio Comneno ſopranominato, poco prima pouero, cieco, & incatenato, hora mutata fortuna, allegro, & il maggiore di tutti i Prencipi del mondo, per la venuta di coloro, che egli prima non poteua vedere; prouò in vn medeſimo punto tutto il popolo nemico, & amico; & la ſua cauſa, che gli huomini non haueuano nè col conſiglio, nè con la forZa potuto decidere; fù ad vn ſol cenno di Dio, ſenZa poluere, & ſenZa ſudore, che è quello, ch'importa più, condotta al ſuo fine. Mandò ſubito alcuni de' ſuoi famigliari all'eſſercito, per dar conto della fuga del Tiranno, al figliuolo Aleſſio, a' Baroni, al Prencipe Dandolo, & à tutti gli altri ancora, come egli era ſtato rimeſſo nel ſuo ſtato di prima. Il giouanetto Aleſſio, hauuto ſimile auiſo, chiamò ſubito à sè il Marcheſe del Monferrato; il quale conuocò poi da tutte le parti con torcie acceſe, i Baroni al padiglione del medeſimo Aleſſio; queſti, inteſo quanto era paſſato nella Città, reſtarono ſoprafatti d'allegreZZa ſingolare, perche era ſeguito quello, che eſſi non haurebbono mai hauuto ardire di deſiderare, non che di ſperare; ſe ne reſero per ciò le debite gratie à Dio onnipotente, che haueſſe conceſſo vna vittoria ſenZa ſangue, & ſenZa ruina della Città; poiche ſua Diuina Maeſtà d'infeliciſſimo in ſomma felicità haueua conſtituito il Giouanetto; da queſto ſi vidde eſſer veriſſimo quello, che communemente ſi ſuol dire: che non ſi può nuocere à chi ſia difeſo da Dio. Spuntaua già l'alba, quando i Greci, pronti all'adulatione, ſaputa la fuga del Tiranno, ſe n'andarono in gran numero a' Franceſi nel campo, & con ſegni, & dimoſtrationi d'inuſitata allegreZZa ſalutarono il giouane Aleſſio per loro Signore; Fatto chiaro il giorno, ſtette, ſecondo il ſolito, l'eſſercito armato, perche non facilmente ſi daua fede a' Greci; ma erano sì ſpeſſi, & sì certi i meſſi, che ad ogni hora veniuano, che i Baroni inſieme col Prencipe Dandolo, cominciarono à conſultare in qual modo doueſſero vſar la vittoria. Furno ſpediti ſubito quattro Ambaſciatori, Matteo di Momorantì, & Gottifredo di Villarduino Franceſi, & due Venetiani à nome del Doge Dandolo; accioche, chiariti della coſa, trattaſſero con Iſacio dell'oſſeruar quelle conditioni, & quei patti, a' quali Aleſſio ſuo figliuolo per conſiglio di Filippo Sueuo, Rè d'Alamagna ſuo genero, haueua acconſentito con giuramento, concludendo come i Baroni non li reſtituirebbono il figliuolo in altra maniera. Gli Ambaſciatori, domandata per mezZo di Araldo audienZa all'Imperatore, furono dalla ſua guardia, che ſecondo il coſtume antico de gl'Imperatori Greci, era d'Ingleſi,

Euſroſina moglie del Tiranno impregionata da' Coſtantinopolitani.

Iſacio Imperatore cauato di prigione dal popolo.

Iſacio manda Ambaſciatori in campo al figliuolo, & a' Prencipi Croceſegnati.

Greci pronti all'adulatione.

Ambaſciatori della Lega ad Iſacio.

d'Ingleſi, & di Daneſi, chiamati con voce Greca Griffoni condotti à piedi al palazzo di Blacherna, che quindi non era molto lontano. Trouarono in quelli non ſolo Iſacio vſcito di carcere, & Imperialmente veſtito, & Margarita Imperatrice matrigna di Aleſſio, donna di molta bellezza, ſorella del Rè d'Ongaria; ma ripiena tutta la ſala di parenti dell'Imperatore, di principali Signori, di Seuaſtocratori, Protoſeuaſtori, Contoſtefani, Cartularij veſtiti di porpora, principali vfficij, & dignità della Corte Greca; & di nobiliſſime donne, ch'erano andate à congratularſi; lequali riccamente veſtite d'oro, & di ſeta, & ornate di gemme, & di perle abbagliauano gli occhi, & la viſta di chi le mirana. Fù certo coſa di gran marauiglia vedere all'hora quei, che poco auanti con armi perſeguitauano il lor Signore, in piedi con occhi riuerenti, & humili riguardare la terra alla preſenza ſua, & altri partegiani d'Aleſſio Tiranno, ſimulando, ſi meſchiauano frà loro. Onde fù tale il concorſo, che ſi riempì tutto il palazzo Imperiale di gran moltitudine di gente, in guiſa di trionfo, meſcolando l'allegrezza co'l pianto. Diſſero gli Ambaſciatori di eſſer mandati dal figliuolo Aleſſio, dal Prencipe Dandolo, & da' Baroni, & di voler audienza ſecreta; furono introdotti in vna ſtanza appartata, one entrò l'Imperatore, l'Imperatrice, il Cancellier, & vn'Interprete loro, c'haueua dato il giuramento all'una parte, & all'altra. Il Villarduino co' Colleghi ſtando tutti in piedi, parlò in queſta maniera. Di quanto aiuto, ò Imperatore, ſiano ſtati al voſtro figliuolo Aleſſio, & à voi il Prencipe di Venetia, & i Baroni Franceſi, i fatti ſteſſi ne parlano; non può dubitar alcuno, che da loro non ſia ſtato pienamente oſſeruata la fede; reſta mò, che voi manteniate i patti dalla banda voſtra, & che voi ilquale hauete principalmente ſentito i commodi di queſta guerra fornita, li confermiate con giuramento. Noi vi aſſicuriamo, che il voſtro figliuolo per bocca noſtra ve ne prega, & ſcongiura. Il Doge, & i Baroni hanno riſoluto, di non rimandarui Aleſſio nella Città, ſe voi prima non giurate l'oſſeruanza delle coſe accordate in ſcrittura nella Città di Zara. Quali ſono eſſe, diſſe l'Imperatore? io ve le eſporrò, riſpoſe il Villarduino. Prima, che la Chieſa Greca ſia vbidiente alla Chieſa Latina, & al Romano Pontefice, dall'auttorità del quale ſi è già buon tempo empiamente ſottratta; douendo Aleſsio voſtro figliuolo, & voi ancora riuerire il Pontefice Romano, come vero Vicario di CHRISTO, & come Prencipe ſacroſanto. Dapoi, che Aleſsio debba pagar ducentomila libre d'argento all'eſſercito, che ha mancamento di danari, per ricompenſar tante ſpeſe fatte, & per leuar l'occaſione a' ſoldati d'ammutinarſi, dandoli con queſto danaro le debite paghe. Oltre di queſto, che dia vittouaglia per un'anno continuo ſufficiente à tutto l'eſſercito, & dieci mila fanti ancora per accreſcere le forze de' Collegati, & mandarli al Cairo con le ſue Naui in loro aiuto contra il Soldano d'Egitto, i quali fanti per vn'anno intiero ſtiano ſotto la condotta del Marcheſe di Monferrato: & in fine accioche i Chriſtiani per le continue ſcorrerie di Saraceni non riceuino notabili danni, Aleſsio ſia parimente tenuto di mantener tutto il tempo di ſua vita à ſue ſpeſe cinquecento caualli nella Soria, & nella Terra Santa per preſidio del Regno di Gieruſalemme. Queſte ſono le conditioni non ſolamente approbate con giuramento di Aleſsio voſtro figliuolo, & di Filippo Sueuo, Rè di Alamagna voſtro genero, & maleuadore: ma ſtabilite ancora con ſcrittura publica autenticata, co'l loro Sigillo; l'iſteſſo i Baroni, & il Prencipe Dandolo efficacemente vi pregano di fare. Coſa molto

grande

Ragionamẽto del Villarduino all'Imperatore Iſacio.

Conuentioni trattate in Zara da Aleſſio Ceſare, e da' Baroni Crocegnati.

grande veramente disse l'Imperator Isacio è quello che domandate; perche l'Erario di Costantinopoli è esausto per le lunghe guerre, & noi siamo nouissimi nell'Imperio, tuttauia confessiamo, che se nostro figliuolo vi donasse tre Imperij simili à questo, voi sete meriteuoli di dono maggiore. Facciamo dunque prontissimamente quello, che la grandezza del beneficio da voi riceuuto, ci persuade. Confermiamo, & approuiamo quanto Alessio nostro figliuolo hà promesso, & abhorrendo sommamente il nome d'ingrato, giuriamo d'osseruar fedelmente il tutto, desideroso, che i Baroni, & il Prencipe Dandolo sappiano il nostro parere, che fù sempre grandissimo verso di loro, esserſi per questo singolar beneficio, dell'hauerne insieme col figliuolo rimessi nell'Imperio, & in tal guisa accresciuti; che niuno sarà mai à noi, & a tutto l'Imperio dell'Oriente, ò più congiunto, ò più caro de' Baroni, & del Doge di Venetia; delle quali cose estesa scrittura, fermata co'l Sigillo d'oro, conforme al costume de gl'Imperatori Greci, gli Ambasciatori se ne ritornarono al campo. Furono nella Città per tutte le Chiese rese le debite gratie à Dio, c'hauesse conceduto la gloria della vittoria a' Francesi, & a' Venetiani; ma la vittoria istessa al padre Isacio, & al figliuolo Alessio. Si rallegrarono infinitamente i Baroni della risposta dell'Imperatore; onde con pompa solenne condussero dal campo nella Città à cauallo il figliuolo Alessio, accompagnato da tutta la nobiltà, da' Gouernatori delle galee, da' Capitani Francesi, & da' Sergenti, per far mostra a' Greci delle forze loro; perilche furono con grandissimo honore riceuuti. Il Marchese Bonifacio per rispetto della parentela, & per causa d'honore andaua inanzi con la caualleria Italiana; il Giouanetto sopra vn nobilissimo cauallo caminaua trà i principali Signori Venetiani, & Signori Francesi, i quali acciochè la cerimonia riuscisse più riguardeuole erano vestiti d'armi bianche con elmi adornati di più piume, & con ricchissime collane d'oro al collo. con questa maniera di trionfo entrò Alessio nella Città con frequenza, & applauso di tutto il popolo, che era concorso à vederlo, & ad incontrarlo fuori della Città. Ma nell'abbracciarsi, che fecero insieme il Padre & il Figliuolo, come vsciti fuori di se stessi, per souerchia allegrezza lagrimauano, parendo che non si assicurassero ancora, per non si esser già tanto tempo veduti; il giouanetto Alessio in particolare, sì per la venustà, & gratia del volto, come per l'honore della giouentù, tiraua à sè gli occhi di tutti, rallegrandosi ogn'uno, che d'infelicissimo fosse in vn subito diuenuto beatissimo, paragonando ancora la miseria del Tiranno con la felicità del Padre, & del Figliuolo. Essempij veramente notabilissimi della Prouidenza diuina, non meno per le cose propitie, che per le auuerse, mentre che in vn punto, ò solleua, & inalza gli huomini, ò gli deprime, & abbassa. Nel campo i Vescoui, gli Abbati, & i Sacerdoti, cantando Himni, & riconoscendo la vittoria da Dio, che humanamente non si sarebbe potuta acquistare, lo supplicauano à voler concedere l'istessa fortuna a' Crocesegnati nella Terra Santa, & nella Soria. Il giorno seguente l'Imperator Isacio, & il Figliuolo pregarono i Conti, & i Baroni à voler alloggiarsi di là dal Seno nella terra di Pera, acciochè trattando insieme in Costantinopoli i soldati Greci & i Latini, non nascesse qualche tumulto, che mettesse confusione nella Città, per ilquale poi ne venisse ella à riceuerne qualche gran danno. Risposero all'Imperatore, di esser prontissimi à fare quanto desideraua, si alloggiarono per tanto presso à Pera, proueduti abbondantissimamente d'ogni sorte di vittouaglia, & riceuuti da' Greci con

Risposta del l'Imperatore Isacio à gli ambasciatori.

L'Imperatore Isacio cõferma le cõditioni.

Alessio Cesare ricõdotto da i Baroni all'Imperator suo padre.

Prouidenza diuina.

Essercito de i Crocese-

gnati alloggia in Pera.

con apparecchio ancora di quelle cose, che seruono solamente per ornamento, & per lusso. Venne volontà a' Caualieri, & a' soldati di veder la Città, la quale per bellezza, & magnificenza di Teatri, d'Anfiteatri, di Palazzi, & di Tempij haueua forma di auanzar tutte l'altre del mondo; ne' quai Tempij si conseruauano le reliquie di molti Santi, portateui da varie parti in tanta copia da' Greci Imperatori, che non se ne trouauano altretante in tutte l'altre Città della Grecia. Non era nè differenza, nè controuersia alcuna frà i Greci, i Francesi, & i Venetiani, anzi, che il tutto di commun consenso si deliberaua; si come fù risoluto, che Alessio il giouane, renunciandogliele il padre Isacio, prendesse l'insegne Imperiali il primo giorno d'Agosto, la qual cerimonia tanto maggiore allegrezza apportò à cadauno, quanto doueua farsi nel dì, che San Pietro fù da Dio miracolosamente liberato di carcere, & che Augusto Cesare con la vittoria ad Attio promontorio, volgarmente capo di Ducato, stabilì il nome dell'Imperio Romano, per ilche poi si è honorata la memoria di questo giorno con solennità di conuiti, & di banchetti. Non sarà fuori di proposito in questo luogo, il descriuer breuemente à sodisfattione di chi ha gusto d'historie, il rito, col quale soleuano già gl'Imperatori dell'Oriente in Costantinopoli nella Chiesa di Santa Sofia con cerimonie solenni prendere l'insegne Imperiali. E' questo Tempio dedicato al Verbo della sapienza diuina, non solamente il più sontuoso, ma ancora il più venerando, & il più santo di quanti ne siano in Costantinopoli. Fù edificato prima tutto à volti, fatti di legno dall'Imperator Costantino, figliuolo del gran Costantino; & essendo poi per seditione de gli Arriani abbrucciato, fù pure à volti restaurato da Theodorico il grande; vltimamente fù ridotto nella forma, c'hora vediamo dall'Imperator Giustiniano con religione vguale, ma con magnificenza molto maggiore, hauendo fatto li volti di pietre cotte. Ha di lunghezza ducento quaranta piedi, & ducento tredeci di larghezza; l'altezza dalla sommità delle cupole insino à terra è di cento quarantadue; lequali cupole, che sono molte, si veggono, come affermano alcuni auttori, da chi naviga verso Costantinopoli per la Propontide, più di ottocento stadij lontano, sopra tutti gli altri edificij della Città; è tutta la fabrica di mattoni senza alcuna materia di legno, per assicurarla da gl'incendij; le parti sono da basso ad alto incrostate di marmo; il pauimento è di pietre di varij colori vagamente distinto. Il numero delle colonne così di porfido, come di altre pietre di valore, che con ordini diuersi sostentano non solamente il vestibulo, ma da fronte, & da' fianchi, tutte le parti, è sì grande, che in tutto il mondo à pena gli si troverà pari; i volti tutti sono lauorati à musaico, non quale a' nostri dì si costuma, ma quale vsauano anticamente, di più valore, & di maggior artificio. In questo Tempio si soleuano dare l'insegne dell'Imperio a' nuoui Imperatori per costume già più di nouecento anni. Ma si come presso i Latini niuna cosa è santa, nè veneranda, se il Romano Pontefice prima non l'ha confermata; ilche habbiamo veduto ne' nostri Imperatori, i quali ancorche nominati, & disegnati da gli Elettori, nondimeno non sono soliti di prendere il titolo di Augusto, ò d'Imperatore, se prima non sono solennemente Coronati, perche all'hora lasciati i titoli di eletto Rè di Romani, vsano il nome di Augusto, & d'Imperatore, quando hanno già ricenuta la Corona dell'Imperio Romano per mano di chi, come, & doue è statuito per leggi; così nella Città di Costantinopoli il Patriarca solo haueua auttorità di eleggere il giorno per l'incoronatione,

Bellezza della Città di Costantinopoli.

Isacio renoncia l'Imperio al figliuolo Alessio.

Rito osseruato nella coronatione de gli Imperatori di Costantinopoli.

Tempio famoso di Santa Sofia.

natione, & di mettere in capo al nuouo Imperatore la Corona chiamata da Greci Caliptra, quando però il vecchio padre non ſi trouaſſe preſente; perche in tal caſo egli inſieme col Patriarca, la metteuano in teſta al figliuolo. Di queſta ſolenne cerimonia diremo alcune poche, ma digniſſime coſe, tratte de certe memorie de' Greci, lequali gli anni adietro ci diede à vedere Luigi Barbaro, figliuolo di Pietro gentilhuomo Venetiano, di belle lettere Greche, & Latine, acciochè i noſtri, che non hanno più che tanto notitia de' coſtumi, & de' riti Greci, ſappiano il modo dell'incoronare gl'Imperatori. Il giorno dunque precedente à quello, che era deputato per queſta cerimonia, il futuro Imperatore veniua da grandiſſimo numero di Senatori, di Cortigiani, & di Gentilhuomini condotto nel Palazzo grande, che Auguſteone da eſſi era chiamato. Il ſeguente à due hore di Sole ſe ne calaua con veſte carica di gemme l'eletto nel Tempio di Santa Sofia, attorniato da Signori Greci con veſte d'oro, & di porpora, con gli ſtraſcini ſopra la ſpalla; nella qual Chieſa in mano del Patriarca Coſtantinopolitano faceua la profeſſione della fede, in queſta forma; ſe ſapeua lettere, egli ſteſſo la ſcriueua di propria mano, nominandoſi fedele Imperatore in CHRISTO, & Auguſto de' Romani; ſe non ne ſapeua, & foſſe ancor viuo il padre (come era Iſacio ad Aleſſio) prepoſto il nome di padre, ſcriueua per lui, cominciando à recitare il Simbolo de gli Apoſtoli, & ſcriuendolo tutto inſino al fine diligentemente: Ma non viuendo il padre, & non eſſendo egli litterato, il Patriarca à parola, à parola lo diceua, & egli replicando l'iſteſſe parole, lo ſeguitaua. Confermaua ancora tutte le traditioni Apoſtoliche, & diuine, & nominatamente i Decreti de' ſette Concily Ecumenici, & Prouinciali; & appreſſo i Priuilegij della Santiſſima Chieſa di Dio; & di più tutte quelle coſe, lequali i Santi Padri, ciaſcuno nella ſua Dioceſi haueuano legittimamente ordinate. Prometteua oltre à ciò, di eſſer ſempre, come conuiene al Protettor del Romano Imperio, fedele alla Chieſa, di eſporſi per difendere l'auttorità, & la maeſtà di quella, à qual ſi voglia graue pericolo, di procurare tutto quello, che ad augumentarla appartenеſſe; & in ſomma di non laſciar coſa, che poteſſe far fede della ſua antica pietà verſo la Chieſa di Dio, & della ſua benignità verſo i Patriarchi Coſtantinopolitani; ſi che, per quanto gli foſſe poſſibile, non ſolamente conſeruaſſe, & difendeſſe, ma accreſceſſe ancora la Chriſtiana Religione. Prometteua di più, di far mantenere l'immunità, & accreſcere l'entrate, & le rendite della Chieſa di Coſtantinopoli, talmente, che ſotto il ſuo Imperio non riceueſſe danno alcuno; & di oſſeruare nell'amminiſtration ſua la giuſtitia, & non ſi diſcoſtare da' termini della verità. Vltimamente prometteua di moſtrarſi ſempre amoreuole verſo il Patriarca, le perſone, & beni Eccleſiaſtici, & di procurar tutto quello, che poteſſe per confermatione dell'honore, & della dignità della Chieſa di Coſtantinopoli, dichiarandoſi maladetto, & ſcommunicato, ogni uolta che faceſſe altrimente. Giuraua alla fine, di credere con tutto il cuore quanto nel Simbolo ſi contiene; & chiamaua in teſtimonio la Santa, Catolica, & Apoſtolica Chieſa d'Iddio, & il medeſimo Dio giuſtiſſimo vendicatore di quei, che giurano il falſo. Dopò, notato il giorno, il meſe, l'inditione, & l'anno, nel quale tutte queſte coſe ſi foſſero fatte, ſommettendo ſe ſteſſo, che era fedel'Imperatore in CHRISTO Dio, & Auguſto de' Romani, al Patriarca, & al Diuino Concilio de' Padri, ſi ſottoſcriueua di man propria.

Cerimonia della Coronatione de gl' Imperatori.

Luigi Barbaro Venetiano.

Profeſſione della fede, & promeſſe fatte da gli Imperatori nella loro coronatione.

Fatto ciò ſe ne ritornaua alla ſtanza, chiamata Tomaite, che è verſo il ſopradetto Palazzo grande, detto Auguſteone, oue tutto il popolo, & l'eſſercito era ſolito di ſalutar l'Imperatore; Ma prima, che veduto dall'eſſercito, foſſe chiamato con nome di Ceſare, ſi ſpargeuano ſopra la moltitudine per ordine ſuo da' Grandi del Palazzo ſuperiore molte migliaia di monete d'oro, & di argento in luogo di donatiuo. Il che fatto, ſi metteua il nuouo Imperatore ſopra vno ſcudo, & ſi leuaua in alto, moſtrandoſi all'eſſercito, & al popolo, che lo ſalutaua in maniera, che poteſſe eſſer veduto da tutti quei, che ſi trouauano preſenti. Dalla parte dinanzi faceua moſtra di alzar lo ſcudo il vecchio Imperatore, padre del nuouo, ſe era viuo, ò ogn'altro, che riſeguaſſe l'Imperio inſieme co'l Patriarca, l'altre parti dello ſcudo erano ſoſtenute da' più honorati Magiſtrati, che foſſero in Corte, come Deſpoti, Seuaſtocratori, Protoſeuaſti, in difetto de' quali ſottentrauano i principali Senatori della Città: ma non vi eſſendo nè il padre, nè altri, che riſegnaſſe l'Imperio, inſieme co'l Patriarca faceua queſto vfficio chi haueua la principale dignità. Dopò di eſſere ſtato più volte dal popolo, & dall'eſsercito gridato, & ſalutato Imperatore, ſi leuaua dallo ſcudo, & ſi metteua in terra, & con lietiſſimi gridi, & applauſi di tutta la moltitudine da quanto maggior numero di perſone ſi poteua, ſi accompagnaua nel Tempio di S. Sofia, oue il Patriarca, & i Sacerdoti in habito Pontificale, andatili incontro, lo conduceuano per vdir Meſſa in vn Tabernacolo fatto con queſta occaſione di legno, & coperto d'ogni intorno di broccato d'oro; oue i Sacerdoti li metteuano indoſſo la veſte, quaſi in forma di ſacco, & dopò in capo la Corona benedetta da' Veſcoui; non gli eſſendo in quel luogo lecito di tener à torno coſa alcuna di quelle, che prima ſoleua hauere, & però ſe gli cingeua la teſta, ò con la Corona, ò con altro, che più piaceſſe loro. Fornita la Meſſa, & communicato l'Imperatore dal Patriarca, egli co' Sacerdoti principali della Chieſa pontificalmente veſtito, aſcendeuano nel Tabernacolo, & fatto chiamare l'Imperatore, eſſo accoſtatoſi, & ſalito nel pulpito, vſando le cerimonie, & dicendo l'orationi conſuete, parte ſecretamente, & parte con chiara voce, ſtando l'Imperatore, & tutti gl'altri circonſtanti con la teſta ſcoperta li verſaua il ſacro vnguento ſopra il capo, in forma di Croce, pronontiando tre volte altamente, & chiaramente queſta parola, Sanctus, la quale muſicalmente era replicata tre volte dal Choro, facendo ancora il medeſimo il reſtante della moltitudine, che ſi ritrouaua nel Tempio, dopò da' Sacerdoti veniua portata vna diadema per antichità di molti ſecoli venerabile, ornata di alcune poche gemme, & vſata già, per quanto ſi dice, dal gran Coſtantino, preſa non dalla ſacra menſa, come penſano alcuni: ma da un luogo, che è ſotto il ſacro Tribunale; & queſta dal Padre, & dal Patriarca ſi metteua in capo al nuouo Imperatore, nel qual atto il Patriarca diceua ad alta voce tre volte, Dignus, & la parola, Digniſsimus, era altretante uolte repliuata da' Sacerdoti vicini, dal Choro de' Muſici, & da tutto il popolo. Torraua poi il Patriarca à dire altre orationi, & à raccommandare humilmente à Dio, & a' Santi l'Imperatore già vnto, & conſecrato. Tutte queſte coſe fornite, & approuandole con allegri gridi la moltitudine, l'Imperatore ſi rendeua per altra parte, che ſalito non vi era, del pulpito, & portando nella deſtra mano vna Croce, & nella ſiniſtra vn volume biſlungo de gli Euangelij; ſe ne vſciua con gran pompa del Tempio. Andaua innanzi l'Imperatore, veſtito di

Monete d'oro, & di argento ſparſe nel popolo nella coronatione.

Imperatore, come ſi moſtraua al popolo.

Oratione del nuouo Imperatore.

Corona antichiſſima meſſa in capo all'Imperator.

Croce, & libro de gli Euangelij por

habito

habito Imperiale, tempeſtato tutto di pietre pretioſe, & di perle, & circondato da ogni banda da vn'infinito numero d'huomini armati, ſeguitauano appreſſo i Diaconi, & i Sacerdoti, portando vaſi ſacri d'argento, & d'oro, proceſſionalmente intorno al Tempio; paſſata la porta Solea, s'incontrauano nel Patriarca, che gli ſtaua aſpettando nella porta Santa. Quì chinando amendue il capo, il Patriarca di dentro, & l'Imperatore di fuori, à guiſa di chi ſi ſaluti, & ſi congratuli inſieme, vno dall'una, & l'altro dall'altra banda partiuano; il Patriarca reſtaua nel Tempio, & l'Imperatore ſe ne andaua à ſuon di tamburri, & di trombe, accompagnato da tutta la nobiltà Greca, dal Seuaſtocratore, dal Protoſeuaſto, dal Deſpoto, da gli altri Magiſtrati della Corte; & da tutto l'eſſercito, nel palazzo grande; Fermati gl'Imperatori nouelli in quella ſtanza, oue era ſolito, che foſſero ſalutati dal popolo. Iui ſi faceua vn ſolenne, & ſontuoſo Banchetto à tutti i Magiſtrati Imperiali, & a' Senatori; vedendoſi le credenze piene di ricchiſſime argenterie, & ſedendo pure à tauola publicamente con gli altri il medeſimo Imperatore; nell'iſteſſo tempo i ſuoi miniſtri domeſtici, apparecchiate le tauole nell'altre ſtanze del palazzo, & nelle proſſime piazze, dauano con grandiſſima abbondanza da mangiare, & da bere à tutto l'eſſercito, & à tutta la plebe della Città. Incoronato con queſte cerimonie l'Imperatore Aleſſio, nell'ingreſſo di tanto honore, fece dal ſuo Teſoriero dar principio à contare à ciaſcun ſoldato qualche danaro, del nolo pagato in Venetia; nè laſciaua quaſi mai paſſar giorno, che non andaſſe à viſitare l'eſſercito, il Prencipe Dandolo, & i Baroni; confeſſando eſſer tanti, & sì grandi i beneficij dell'eſſercito verſo di ſe, che facendo ancora tutto quello, che li foſſe poſſibile, non ne potrebbe ſcontarne mai pure vna minima parte. Se n'andò famigliarmente vn giorno in habito quaſi priuato à caſa del Conte Baldouino, doue fatto chiamare il Doge Dandolo, & molti altri Baroni, con molta benignità, & amoreuolezza diſſe loro parole in queſto tenore; che egli per gratia di Dio, & per le fatiche de' Franceſi, & de' Venetiani, haueua ricuperato il Padre legitimo, & il legitimo Imperio; & che mai alcun'altra perſona haueua riceuuto beneficio, che poteſſe paragonarſi con queſto. Ma che pochi erano fedeli al Regno, & molti infedeli à quel Rè, che per eſperienza ſi foſſe veduto poterſi facilmente abbaſſare, & abbattere; che i Greci ſopportauano di maliſſima voglia non ſolamente di hauere l'Imperio per beneficio delle ſopradette due nationi; ma molto più, che la Chieſa Greca di Roma nuoua, haueſſe à pigliar le Leggi da Roma vecchia, ſpogliata già tanto tempo d'ogni honor dell'Imperio; & che per ciò, infino à tanto, che ſi foſſe ben confermato, egli era neceſſitato à gouernare conforme al voler de' Preti, & della moltitudine. Onde non haueua mancato di fare ogni opera, per vnire la Chieſa Greca con la Latina, & rendergliela vbidiente: ma che ciò ſi doueua dolcemente, & con mezzi piaceuoli impetrar dal Patriarca, & da' Sacerdoti, & che biſognaua andar co' Greci con molta deſtrezza, eſſendo queſta ſola la ſtrada da poterli rimuouere da' tanti errori, che li teneuano inuiluppati, & da poter conſeguire quel, che tanto deſideraua; coſe tutte, che non ſi poteuano fare, ſe non con qualche ſpatio di tempo. Che ſe eſſi Collegati ſi tratteneuano, egli haurebbe per cagione della concordia commune, dato molto più, che non haueua promeſſo, per eſſer ſtato rimeſſo da loro nell'Imperio; che, par-

tato da gl'Imperatori.

Banchetto generale fatto dal nuouo Imperatore.

Amoreuolezza del nuouo Imperatore Aleſſio verſo gli Croceſegnati.

Ragionamento fatto dall'Imperatore Aleſſio a i Baroni, & al Doge.

Greci nõ vogliono vnirſi con la Chieſa Romana.

Teme l'Imperatore Alessio esser tradito da' suoi.

partendosi, in queste difficoltà, & strettezze del Regno, egli, che era giouane, subito, che fossero vsciti del porto, sarebbe stato abbandonato, & tradito da' suoi, che essi soli con la lor presenza poteuano rimediare à tanti inconuenienti; che sapeua auuicinarsi hormai il tempo, nel quale doueuano passare nella Soria, & nella Terra Santa, che la confederatione fatta co' Venetiani, secondo le capitulationi, fornina il dì di S. Michele: & che egli in sì breue tempo non haueua modo, nè possibilità da disobligarsi. La onde pregaua i Baroni à voler trattenersi infino al principio del prossimo futuro mese di Marzo, poiche da' Venetiani sperana, di ottenere questa dilatione; & pagato lo stipendio all'armata per tutto il Verno, impetrare anco facilmente da loro, che si gouernasse con auspicij communi per vn'anno, da cominciarsi il giorno stesso di S. Michele; che à Francesi haurebbe dato abbondantemente vittouaglia infino al giorno della futura Pasqua d'Aprile, tempo commodissimo per nauigare; le quali cose non impetrando, vedeua soprastare certissimo pericolo, non solamente all'Imperio: ma alla sua vita ancora dalla parte de' Greci nemici atrocissimi de' forastieri; che in questo tempo, con l'aiuto loro, poteua confermarsi, & assicurarsi nel Regno; & senza molta difficoltà osseruare la promessa, la quale più d'ogn'altra cosa stimaua con l'essattione, che farebbe da ciascuna Prouincia; Percioche, chi poteua dubitare, che le Città tenute dai Greci ribelli, sotto l'ombra de' Francesi, & de' Venetiani, non douessero star quiete, & rendersi vbidienti? Finalmente, che egli apparecchiarebbe le Naui, per passar con essi nella Soria, ò per mandarui i soldati in aiuto, ò perche à voglia loro i Francesi se ne seruissero, secondo era obligato. A tutte queste cose risposero per all'hora i Baroni, che vi haurebbono pensato sopra, & che il deliberarne non tanto toccaua à loro, quanto à tutto l'essercito: se bene i più prudenti s'accorgeuano molto bene, che le preghiere dell'Imperatore Alessio erano più apparenti, che vere. Ritornatosene esso Imperatore nella Città, i Baroni il giorno seguente si restrinsero insieme à consiglio, & proposero le sue dimande. Tutti i Baroni, i Conti, & la maggior parte de' Caualieri, i Capitani, & gli altri Vfficiali furono di opinione, che si douesse compiacerlo, poiche la dimanda era molto giusta. Ma la fattione, alla quale dispiaceua, che l'essercito si trattenesse più lungo tempo, & che in Corfù haueua tumultuato; ancor quì seminò ostinatamente discordie; ricordando il giuramento dato in quella Città, dimandando le Naui promesse, & dicendo di esser risolutissimi di passar nella Soria, & nella Terra santa. Si sentiuano i pianti, & le voci d'alcuni soldati, che si gettauano loro à piedi, à pregarli, che per amor di Dio non volessero far questo passaggio d'Inuerno, & mettersi in vn mare, che non ha porti, à manifesto pericolo di perirui con dolore di tutta la Francia, & allegrezza de' Saraceni; poiche per costume di tutte le genti l'Estate si attende alla guerra, & il Verno à riposo, & alla quiete: nè si può, se non con temerario ardire nauigare vn mare vasto, & pericoloso innanzi il principio d'Aprile; oltre che i Venetiani haueuano determinato, di non abbandonare in alcuna cosa l'Imperatore. Perilche se aspettassero infino al seguente mese di Marzo, non solamente lo lasciauano ben confermato, & assicurato nel Regno; ma ne riceueuano ancora, & danari, & vittouaglia in gran copia, & all'hora poteuano passare in Damiata, & andati contra il Soldano, & saccheggiato l'Egitto, & le campagne

Dimanda fatta dall'Imperatore Alessio a' Baroni Crocesegnati.

Greci nemici de' forastieri.

Consiglio de' Crocesegnati.

Discordia trà i Baroni Crocesegnati.

Ragioni di quelli, che voleuano suernare in Costantinopoli.

del

del Cairo, arricchirſi; poſciache i Croceſegnati ritardati dall'aſprezza del Verno, doueuano per neceſſità eſſere in lor compagnia, dalli 29. di Settembre, che è il termine della Confederatione, infino alla Paſqua dell'anno ſeguente, che ſarebbe MCCIIII. aggiungendo, che queſta ſola ſtrada, & non alcun'altra vi era da guadagnar la Soria. Quietataſi queſta diſcordia, ſi deliberò di gratificare l'Imperatore Aleſſio, il quale con diuerſità di nobiliſſimi doni, legò l'animo de' Baroni, & de' ſoldati. Per queſto il Prencipe Dandolo, & i Venetiani promiſſero in ſcrittura, con giuramento di far la guerra in commune dal ſopradetto giorno ventinoue di Settembre, per tutto l'anno venturo. Il medeſimo fecero i Capitani de' Croceſegnati Fù l'allegrezza di queſta concordia diſturbata dalla morte di Matteo di Momoranſì, Caualiere, & Capitano, di conoſciuto valore, & il publico pianto moſtrò, che nella vita d'vn ſolo conſiſteua quaſi la ſalute di tutto l'eſſercito. Per tanto fù con ſolenniſſime eſſequie, con concorſo di tutta la nobiltà, ſepolto in Coſtantinopoli nell'hoſpitale di San Giouanni Hieroſolimitano. Poco dopò l'Imperatore Aleſſio, così conſigliato da' Greci, & da' Baroni, con vna parte dell'eſſercito, ſe n'andò à viſitar le Città dell'Imperio, per prendere da eſſe il giuramento di fedeltà. L'accompagnarono Bonifacio Marcheſe di Monferrato, Vgo Conte di San Polo, Enrico fratello del Conte Baldouino, Giacomo di Aueſne, Guglielmo di Chamlite, Vgo di Colemy, & molti altri Baroni, i nomi de' quali dal Villarduino non ſi mettono. Nel campo reſtò il Conte Baldouino, il Conte Luigi, & vn gran numero di Croceſegnati. In qualunque parte della Romania, della Macedonia, del Ponto, & della Bitinia arriuaſſe l'Imperatore, tutte le Città gli andauano humilmente incontro, & gli ſi rendeuano. Giouanniſſa ſolo Rè di Valacchia, & di Bulgaria non vsò ſeco alcun ſegno di vfficio, perche era Prencipe molto altiero, la cui potenza gli altri Prencipi confinanti temeuano grandemente. Ma perche da quì innanzi ci conuerrà parlare ſpeſſo de' Valacchi, & de' Bulgari, che ſono popoli della Miſia inferiore, & diedero di gran rotte a' Franceſi, come ſi dirà al ſuo luogo, non ſarà fuori di propoſito, prima che parliamo dell'odio di Giouanniſſa contra i Greci Imperatori, il dire alcune poche coſe del nome della Miſia, & del ſito della Prouincia, che ſono peraauentura da molti al tempo noſtro non conoſciute; accioche ſappiano i poſteri con chi ſi ſia fatta atroce, & fieriſſima guerra, & chi nella Romania habbia grandemente indebolito le forze de' noſtri. La Valacchia, & la Bulgaria, che ſono regioni finitime, preſſo l'Iſtro, erano già compreſe amendue ſotto queſto ſolo nome di Miſia, & da gli antichi fù in due Prouincie diuiſa. Vna, che hora ſi chiama Seruia, venne da gli antichi nominata Miſia ſuperiore, nella quale è la Dardania, hoggi dalla Boſna, fiume della Schiauonia, detta la Boſſina. queſta a' tempi de gli Aui noſtri fù gouernata da' Rè, nè ha perduto il nome, chiamandoſi infino al preſente Regno della Boſſina; Ha molte Città: ma la più celebre è quella, che gli Ongari chiamano Sinderouia, & fù, non ha molto, ſtanza de' Rè della Boſſina; vicina da mezzogiorno con la Macedonia, & con i Monti Scardoi; da Ponente con la Dalmatia; da Leuante con la Romania; & da Settentrione confina con la Dacia, doue preſſo à Belgrado, paſſano i fiumi Danubio, & Sana. L'altra cominciò à chiamarſi Flaccia, dal nome di Flacco, Cittadiao Romano, che la gouernaua, & dopò corrotto il nome, paſsò in Valacchia. Queſta da gli antichi

Diſcordia ſi acquieta.

I Baroni ſi contentano di grarificare l'Imperatore.

Matteo di Momoranſi muore.

L'Imperatore Aleſsio viſita le Città dell'Imperio.

Giouaniſſa Re della Valachia, e de i Bulgari.

Deſcritione della Valachia, e della Bulgaria.

Miſia diuiſa in due parti.

Deſcritione della Boſsina.

Valachia da chi preſe il nome.

chi fù detta Miſia inferiore, Regno di Giouanniſſa; confina con Triballi, ò Bulgari, con gli Sciti, & co' Greci; & dal Bolga, che è gran fiume della Sarmatia Aſiatica, detto da gli antichi Rà, & da Tartari hoggi chiamato Hedilo, mutato pian piano il nome di Bolga, ſi chiama Bulgaria. Naſce queſto fiume preſſo gli Sciti, di là dal Danubio verſo Settentrione, in vn luogo, che ſi dice Bolga da alcune grandiſſime paludi, che ſi chiamano laghi bianchi, ſopra Moſca fra Settentrione, & Ponente; onde ha dato à quei popoli il nome de' Bulgari, prima, che paſſaſſero il Danubio, & penetraſſero nelle parti della Miſia inferiore (tanta è la mutatione delle coſe humane) che tutti corſero con nome de' Tartari. I termini di queſta Miſia inferiore, nella quale i Bulgari ſi trasferirono dalla Sarmatia, & la nominarono Flaccia, & Bulgaria, ſono da mezzogiorno la Romania, & il monte Hemo; da Leuante, nella ſua maggior larghezza il Mar negro, nel quale entra il Danubio con ſei ſpacioſe bocche; da Ponente la Dacia; & da Settentrione la Sarmatia, appartenenti all'Europa. La parte di là dall'Hemo, che confina con la Moldauia, è da' Turchi chiamata Bogdania, quaſi Bulgaria, ouero Carabogdania minore, abbondantiſſima di paſcoli, ne' quali s'alleuano diuerſe ſorte d'armenti, & gran copia di caualli da guerra. I Miſi dunque inferiori, che ſono i Triballi antichi, & hoggi i Valacchi, i Boſſineſi, i Polacchi, & i Sarmati hanno quaſi la medeſima lingua; dal che ſi può facilmente comprendere, che ſono la medeſima ſorte di gente. Si dice, che i Bulgari inſieme con Crumo lor Capitanio ſi fecero Chriſtiani, & abbracciarono i riti de' Greci, imperando in Coſtantinopoli Michele, figliuolo di Teofilo, & Teodora ſua madre; laquale con patto, che doueſſero mantener la pace, & ſeguitar la Chriſtiana religione, diede loro ad habitare quella parte della Tracia, ò Romania, che è più aſpra di tutte, & riſguarda à Tramontana, & ad Occidente; percioche trouandoſi i Bulgari, ſtretti dall'anguſtie del monte Hemo, Crumo ſopradetto per via d'Ambaſciatori dimandò di poter habitare nella Tracia, promettendo all'incontro perpetua pace à gl'Imperatori Greci, & confederatione contra i Barbari. Accettò il partito l'Imperatore Teodoro, & conceſſe loro tutto quel paeſe, che è frà la Regione, che all'hora ſi chiamaua di ſerro, & chiudeua i confini de' Romani, & de' Bulgari, & fù Deuelto Città preſſo al Mare Maggiore parte della Tracia volto à Settentrione, ſterile, & di aria cattiua, che apportò poi vna continua, & perpetua materia di guerra à gl'Imperatori Greci. Riceuuto queſto paeſe, i Bulgari lo chiamarono Zagora, & piantato la Sedia nel Regno di tutta Zagora, & della Miſia inferiore in Ternouizza Città dell'Hemo, ſtabilirono la pace con gl'Imperatori Greci, & ſi collegarono con eſſi. Al preſente i Turchi, ritenendo il nome, la chiamano il Capitaneato di Zagora. Fecero poi i Rè della Valacchia, & della Bulgaria, nella Miſia inferiore, vicini à gl'Imperatori di Coſtantinopoli per ſpatio di molti anni continuamente guerra per cagion de' confini: naſcendo di quando in quando per piccole occaſioni, controuerſie, che metteuano l'armi in mano à gli vni, & à gli altri; infino à tanto che Baſilio Porfirogenito, che fù poi ſopranominato Bulgarottono, cioè vincitor de' Bulgari, mentre che Samuele Prencipe de' medeſimi Bulgari daua il guaſto non pure alla Romania, & alla Macedonia, ma alla Grecia, & alla Morea ancora, gli diede preſſo il fiume Agriomela vna grandiſſima rotta, per la quale reſtando abbrucciate, & diſtrutte molte Caſtella, s'abbaſsò molto la potenza de' Bulgari nella Valacchia. Haue-

Bolga fiume diede il nome alla Bulgaria.

Miſia inferiore, & ſuoi confini.

Bogdania abondantiſsima di paſcoli.

Bulgari quãdo ſi fecero Chriſtiani.

Paeſe aſſegnato dallo Imperatore Greco a' Bulgari.

Bulgari guerreggiano longo tempo con gli Imperatori Greci.

uano

uano quini regnato Pietro, & Azan fratelli, che di Cittadini priuati ſi erano fatti Rè; queſti ad imitatione de gl'Imperatori Greci portauano le Corone d'oro, & le ſcarpe roſſe, & chiari per impreſe di guerra, conſeruauano, come coſa hereditaria, la nemicitia verſo gl'iſteſſi Imperatori; & deſiderando le Città di Tracia, chiamati gli Sciti in aiuto, ſcorrendo la Tracia, danneggiauano notabilmente l'Imperio, & voleuano venir di nuouo, come già erano ſtati, al dominio de' Miſi, & de' Bulgari. Da Pietro, ch'era ſucceduto ad Azan, & haueua regnato in Priſtlaba, Città dell'Hemo, riceuette il Regno Giouanniſſa, ſuo fratello minore, huomo d'animo militare, & veramente guerriero, ma turbulento, crudele & pieno di perfidia. Egli hauendo dal fratello Azan riceuuta per heredità la nemicitia contra Iſacio Angelo, Imperator di Coſtantinopolitani, padre di Aleſſio; sì, perche faceua poca ſtima de gl'Imperatori Greci, per la confidenza che haueua nelle ſtrettezze de' monti, & ne' molti Caſtelli, edificati ſopra altiſſime rupi dell'Hemo; sì ancora, perche preſa occaſione da alcuni beſtiami, che gli erano ſtati tolti da Iſacio nel celebrar le ſeconde nozze con la moglie Ongara, faceua ſeco continua, & aperta guerra. Pertanto Giouanniſſa nato in Miſia, buon ſoldato, fatta ragunanza di gente Scita già venti anni guerreggiaua per innanzi con Iſacio, & con Aleſſio Tiranno; perilche haueua tolto loro vna gran parte del Regno della Tracia; morto poi Pietro, ſuo fratello, & gridato eſſo Rè da' ſuoi, ricchiſſimo già, inſolente, & ſuperbo, haueua ridotto in ſuo potere quelle regioni dell'Imperio, che dalla parte della Propontide hoggi mar di Marmora, & dell'Helleſponto, volgarmente ſtretto di Gallipoli. ſono volte à Ponente, & creſceua ogni dì più di potenza, & di Stato, con gran ruina de gl'Imperatori Greci. Auuenne, che mentre Aleſſio viſitaua le Città dell'Imperio, i Greci, & vna fattione de' Croceſegnati, che erano reſtati nella Città (non ſi sà ſe per otio, ò per negotio) cominciarono frà ſe à tumultuare; e paſsò la coſa tanto oltre, che per conſiglio d'alcuni maluagi, attaccarono di nuouo il fuoco nella Città. Coſa, che eſſendo ſucceſſa sù l'hora di mezza notte, andò l'incendio acquiſtando forze in maniera, che non ſi potendo con alcuni rimedij, che ſi adoperaſſero, eſtinguere, era reſo più ſpauentoſo, & più miſerabile dal pianto delle donne, & da gli horribili gridi de gli huomini, & de' fanciulli mezzi abbrucciati; Perche le Matrone, le giouani da marito, & le Monache, vſcite de' Chioſtri, & fuggendo il furor delle fiamme, & la ruina de gli edificij, ſi laſciauano vedere in publico, & dimenticateſi d'ogni modeſtia, lacrimauano, & con voci compaſſioneuoli pregauano qualunque perſona, in cui s'incontraſſero, à voler condurle di là dal Seno. In queſto mentre le fiamme s'andauano allargando tanto, che non ſi poteuano ſmorzare con altro, che con la ruina de gli edificij. I Baroni, che erano in Pera, nè poteuano per l'oſcurità della notte eſſer pronti all'aiuto, vedendo dalla riua l'incendio della Città, ſentiuano dolore incredibile, di non potere, per la lontananza ſaluar dal fuoco vna Città belliſsima, & ricchiſsima ſopra tutte l'altre. Fù il danno maggiore di quello, che ſi poſſa ſtimare; poiche reſtarono diſtrutti nobiliſsimi Tempij, fabriche d'ogni ſorte, borghi, & contrade intere, cominciando dal porto, da Settentrione à mezzogiorno, & di là per il pieno della Città vicino al Tempio di Santa Sofia, per ſpatio ancora di più di due miglia infino alla Propontide inferiore. Nè fù baſtante rimedio alcuno, non diremo à ſmorzarlo, ma à reprimerlo sì, che per otto giorni continui non andaſſe diſtruggendo ogni coſa, all'hora ſola-

Giouanniſſa Re de i Bulgari inimico dell'Imperatore Aleſſio.

Soldati Croceſegnati attaccano il fuoco in Coſtantinopoli.

Danno grãde, che fece il fuoco.

Otto giorni durò il fuo

co in Costãtin. po i con horribil dan no.

mente mancando, quando non hebbe più materia da ardere. Per così fatta calamità restarono morte molte migliaia di persone, & quindeci mila in particolare frà donne, & fanciulli, abbrustolate dal fuoco, furono da' Crocesegnati con barche condotte in Pera. Questo miserabilissimo incendio sforzò tutti i Latini, & ricchi forastieri, che, concorsi da tutte le parti del mondo, habitauano in Costantinopoli, ad andarsene altroue, onde messe le bagaglie loro, i figliuoli, & le moglie nelle Naui, & passando il porto del Corno, furono da' Crocesegnati traghettati à saluamento. Per questa disauentura restarono frà se molto mal disposti gli animi de' Francesi, & de' Greci: nè però si poteua dar la colpa sicuramente ad alcuno, per essere stato il danno commune.

Abbate di Santa Maria di Lucedio muore, & sue lodi.

Si aggiunse poi la morte dell'Abbate di Santa Maria di Lucedio, che apportò molto dolore a' Baroni, & particolarmente à Bonifacio Marchese di Monferrato, non solo perche l'haueua menato seco, ma perche si valeua molto del suo prudente consiglio. Questo con la soauità de' costumi, con la santità della vita, & con la dottrina, si haueua acquistato tanto credito di prudenza, che presso i Monaci del suo Ordine, oue egli era per auttorità de' primi, & nel campo ancora presso tutti i Baroni, non fu mai alcuno ò infimo, ò mezzano, ò sopremo, che molto non lo stimasse. Onde veniua communemente chiamato il pacificatore delle nemicitie. Pianse tutto l'essercito la morte d'vn'huomo tale, che certo si come viuendo sosteneua con le sue spalle la Republica de' Crocesegnati; così pareua, che ogn'uno, morto lui, temesse graui, & funesti accidenti. L'Imperatore Alessio, accommodate le cose à suo gusto, & hauuto il giuramento di fedeltà dalle Città dell'Imperio, con il Marchese Bonifacio, & co' Baroni se ne tornò felicemente à Costantinopoli il giorno di San Martino; oue fù, & da' Collegati, & da' Greci d'ogni conditione riceuuto con grande honore, & applauso. Si ritirò l'Imperatore nel Palazzo di Blacherna, che hoggi si chiama di Costantino; & il Marchese, & i Baroni, passato il Seno, se n'andarono ad alloggiare in Pera.

L'Imperatore Alessio torna à Costantinopoli.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO TERZO.

L'IMPERATORE Aleſſio hauendo dato à ſuo guſto buon'ordine alle coſe di fuora, & ſtimando di hauere ſtabilito à baſtanza l'Imperio, allettato dalla adulatione d'alcuni ſuoi Cortigiani, facilmente mutò penſiero. Onde conſiderando ſolamente il grado, nel quale egli era, & continuamente vantandoſene, s'era dimenticato quaſi affatto di chi l'haueua poſto in quel grado; però queſto andaua di giorno, in giorno diminuendo l'amore, & ſcemando l'honore, che prima moſtrò di portare all'eſercito. I Baroni, co'l Doge Dandolo hauendo egli differito vn pezzo d'andarli à parlare; l'auuertirono finalmente per perſone eſpreſſe, del danaro, ch'egli era tenuto à pagare; ma protraendo con dilatione, & con alcune piccole paghe l'intiero pagamento, daua con fede Greca parole, nè facilmente ammetteua all'audienza i Franceſi, & i Venetiani; perilche eſsi mandarono di nuouo altri Caualieri principali, à raccordargli l'obligo ſuo. Fù data la medeſima riſpoſta à queſti, che a' primi: ma ſeguitando pure di fare iſtanza; egli finalmente negando diceua di non douer coſa alcuna. Ilche fù al Marcheſe Bonifacio d'incredibil dolore; perche ſi come l'haueua per cagione del parentado, amato ſopra tutti gli altri: così deſideraua ancora di conſeruagliſi amico; & che egli non ſi partiſſe così leggiermente dall'amicitia de' Croceſegnati, la beniuoglienza de' quali haueua con tanto ſtudio procurato di guadagnare. Andaua per ciò ſpeſſe volte à Corte, nè mancaua di ridurre à memoria all'Imperatore i ſingolariſſimi beneficij, che da' Franceſi, & da' Venetiani haueua riceuuto; & di perſuaderlo, ad hauer riguardo al ſuo honore, & voler più toſto dare l'Imperio, che cadere in ſoſpetto d'ingrato, col qual nome fuſſero congiunti tutti gli altri vitij, &

Adulatione quãto poſſa ne i grandi.

Ingratitudine dell'Imperatore Aleſsio.

I Baroni, & il Doge raccordano all'Imperatore Aleſsio il ſuo obligo con l ro.

L'Imperatore Aleſsio niega a i Baroni le coſe promeſſe.

peccati, & esser molto meglio il venir chiamato prodigo, che discortese; poiche in quello sarà almeno lodato da' buoni, & in questo sarà ancor ripreso da i tristi. Ma non fece alcun buono effetto nell'animo del giouane Imperatore, già peruertito dall'astutia Greca, il sauio, & amoreuole discorso del Marchese. I Baroni vedendosi manifestamente ingannati, & conoscendo di non poter per via ordinaria conseguire il lor dritto, grauemente sdegnati, di commun consenso col Doge si risolsero di volerlo per forza. Onde spedirono subito nella Città à nome di tutti, sei più tosto Araldi, che Ambasciatori, tre Francesi, Conon di Betuna, huomo di marauigliosa eloquenza, Gottifredo di Villarduino, & Miles di Brabante Primo, & tre altri nobili Venetiani, Consiglieri del Prencipe: accioche, come l'equità, & la ragione delle genti voleua, protestassero la guerra all'Imperatore; ancorche stimassero i suoi esser molto pericoloso farla ad huomini Greci, astuti, & senza fede. Per questo, messisi i giacchi, prese le spade, & montati à cauallo, se n'andarono tra la speranza, & il timore per terra a Costantinopoli; entrati nel Palazzo di Blacherna, detto di Costantino, ch'è à canto alla porta della Città, furono introdotti all'Imperatore; il Betuna, alla facondia & prudenza del quale gli altri cedeuano, (sedendo Alessio nel Trono Imperiale presso al Padre Isacio, & alla Matrigna, che habbiamo detto di sopra esser stata sorella del Rè d'Ongaria, & in secondo voto sposata dal detto Isacio) alla presenza d'infinita nobiltà, in modo, che da tutti potesse esser sentito, parlò in questa maniera. Noi siamo venuti à voi Imperatore Alessio per ordine de' Baroni, & del Doge Dandolo à domandarui quello, che à noi giustamente è debito, protestandoui da parte di Dio, & de gli huomini, che commettete indignità grande, à non osseruare i patti, i quali hauete confermati con giuramento: non è intention loro ridurre à memoria pure vn minimo beneficio, non che rinfacciarui i grandi. I patti, & le conuentioni si osseruano da tutte le genti, le nostre sono queste scritte, & con sigillo d'oro autenticate, & col testimonio prima di Dio, & poi del Rè Filippo Sueuo vostro Cognato confermate. Voi nondimeno, ancorche più volte richiestone, non hauete sodisfatto, nè al vostro honore, nè al vostro obligo. Non dimandano, ò vogliono i Baroni, & il Doge Dandolo, che voi adempiate la promessa fatta, se prima non sete posto in sicuro, & conseruato per mezzo de' trauagli, & de' pericoli loro; sapete con quanto rischio hanno combattuto contra Alessio Tiranno per la salute, & per la potenza vostra, & di vostro Padre. Come potete di gratia dolerui, di essere stato forzato, ò con inganno indotto à conditioni, & à patti iniqui? hauendo voi essule supplicheuole, pouero, & bisognoso ancora di quelle cose, delle quali le persone priuate non ne hanno mancamento, ispedito infino à Zara Ambasciatori a' Baroni con lettere del Rè d'Alamagna Filippo Sueuo vostro Cognato à pregarli, che per l'amor di Dio, & per vita dell'Imperatore hauessero compassione, & pietà di voi? Questo cambio, rompendo la fede, rendete voi hora à quei, che non sono passati quà volontariamente: ma sforzati dalle vostre preghiere? Gran pazzia sarebbe stata il credere, che essi senza alcuna speranza di premio hauessero lasciato le patrie loro, & differito il voto fatto, di passare in Soria, & in Gierusalemme. Non è ingiuria il dimandar per ragion di guerra le cose con ragion pattuite. Se voi desiderate, di continuare nella confederatione, & nella amicitia, non conuiene, che ricusiate di pagare il danaro, & di sodisfare all'altre con-

Baroni Crocesegnati sdegnati cõ l'Imperatore Alesio li protestano la guerra.

Ardito parlare d'll'am Basciatore d i Crocesegnati all'Imperatore Alesio.

conditioni, le quali deſcritte in queſto foglio, che vedete, & voſtro Padre, & voi hauete confermate con giuramento. Ma ſe voi, che ſete ſtato già rimeſſo nell'Imperio per opera de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, hauete riſoluto di romper la fede, vedendo le conuentioni ſeguite tra voi, non vi teniamo più, nè per Imperatore, nè per amico, noi hauendo da' noſtri maggiori imparato à contendere con valore, & non con inganno, & à non muouer guerra ad alcuno ſenza proteſtargliela prima; per queſto (ancorche mal volentieri il facciamo) à nome de' Baroni, & del Doge Dandolo, con quanto più chiara voce poſſo ve la denonciamo. Se vorrete aſcoltar voi ſteſſo, & voſtro Padre, ſpero, che approuarete l'equità delle noſtre dimande; ilche deſidero grandemente, acciochè raccogliate i frutti dell'amicitia de i Noſtri, i quali hauete prouato già nella ſalute voſtra raccommandata da voi alla fede loro. I nobili ſtupiti dell'ardire dell'Ambaſciatore, (perche Conon con vn parlar vehemente, tutto infiammato nel volto, haueua ſcoperto gl'intimi ſenſi de' Baroni, & del Prencipe Dandolo) cominciarono frà ſe ſteſſi, mormorando, à dire, che eſſo Ambaſciatore haueua diſprezzato, & offeſa la Maeſtà dell'Imperio, & di Dio, & che ſe ne ſarebbe forſe pentito. La onde Aleſsio grauemente commoſſo, inſieme con gli altri Signori, che gli aſſiſteuano; poiche non ſi haueua memoria, che in alcun tempo mai foſſe ſtata proteſtata la guerra con così pungenti parole all'Imperatore dell'Oriente, dentro il ſuo proprio Palazzo, moſtrandoſi tutti nel volto fieramente adirati, ſenza pure vna minima parola di honore, licentiarono gli Ambaſciatori, a' quali haueuano prima portato tanto riſpetto. Eſpoſte in queſto modo le commiſſioni de' Collegati, hauendoli proteſtato la guerra, nè accettando alcuna ſcuſa d'Aleſſio, montati à canallo con quanto maggior fretta poterono, ſe ne ritornarono al campo; & non ſapendo doue douеſſero riuſcire i ſuſurri, & i bisbigli de' Greci, non ſi temero per ſicuri inſino à tanto, che non furono fuori del Palazzo di Blacherna, & di Coſtantinopoli ancora; percioche niente altro aſpettauano, ſe non ò di eſſer fatti morire, ò almeno di eſſer meſſi in prigione. Cominciataſi à far la guerra al Mancator di fede, & à ſcaramucciarſi più volte in diuerſi luoghi dall'vna parte, & dall'altra, i Greci ſempre riceuendone il peggio, ſi metteuano in fuga. Paſſato l'Autunno, nel quale ſi era continuamente fatta qualche battagliola, era già venuto l'Inuerno, tempo, nel quale per l'ordinario ſi ſogliono ſoſpendere l'armi; ſe però i ſoldati non ſono prouocati à ripigliarle. Per la qual coſa i Greci, che ſi conoſceuano di valer poco, & ſi aſteneuano dall'uſcire in campagna; con l'occaſione della lunghezza delle notti tramagliarono con vn certo loro artificio l'armata de' Venetiani; ſperando di poterla con gran danno de' noſtri improuiſamente abbruſciare. Apparecchiarono à queſto effetto diciſette Nauigli grandi, & gli empirono di varia materia ſecca, di carboni, d'oglio, di ſtoppa, di pece, di zolfo, di bitume, & di vn gran numero di botte da vino; dopo aſpettando, che il vento ſoffiaſſe alla volta de' noſtri, miſſo dentro a' preparati vaſelli copia di fuoco artificiale, che per eſſere ſtato trouato da' Greci, ſi chiama Greco, & arde ancor nel mezzo dell'onde, à ſeconda del Boſforo, che entra nel Seno detto Corno, ſpiegarono le vele. Si vidde in vn ſubito alzare vna fiamma sì grande, che percotendo nel mare, & reflettendo inſino alla riua Sicena, faceua parer la notte, ancorche nuuoloſa, & oſcura, egualiſſima al giorno, & ne riſplendeua non ſolamente tutta Coſtantinopoli, ma il

Guerra denonciata all'Imperatore Aleſsio da i Baroni Croceſegnati.

Motiuo de i Nobili Greci alla denõtia fatta della guerra.

L'Imperatore Aleſsio li cẽtia gli ambaſciatori ſenza parola di cortеſia.

Cominciarono i Croceſegnati la guerra cõtra l'Imperatore Aleſsio.

Tentano i Greci d'abbruſciare la armata de i Venetiani.

Fuoco artificiato mãdato da' Greci ſopra l'armata de' Venetiani di notte.

Seno

Seno infino à Calcidonia. Correuano le accese Naui verso l'armata de' Croceſegnati, che ſtaua sù l'ancore, poco lontano da' noſtri preſſo alla riua di Pera. Alla nouità di tal fatto, leuatoſi per tutto il campo vn'horribil grido, ſi diede ſubito all'armi, come che foſſe di giorno, vedendoſi da ogni parte i ſoldati, & i Baroni con le torcie accese correre à quella volta, per aiutar, doue faceſſe biſogno. I Venetiani, che erano prattichiſſimi delle coſe di mare, con vna pronta, & felice riſolutione, non temendo quell'incendio, ſe n'andarono volando alle Galee, & a' batelli delle Naui; oue dato di mano alle falci di ferro, c'haueuano l'haſte lunghiſſime, & per difender dal fuoco l'armata, gettati i ponti, montarono ſopra le medeſime Naui, che portauano il fuoco; & à forza de' rampini, dinanzi a gli occhi de gli nemici le tirarono à poco, à poco fuori del porto, & fuori del Corno nell'inferior parte del Boſforo; cacciandoſi con tanto animo nel mezzo del fumo, & del fuoco, che pareua, che ne doueſſero reſtar conſumati, & diſtrutti. Et haueuano certamente ragione di farlo; poiche prima di quella armata perdeuano affatto ogni ſperanza, di più paſſare in Soria, & in Gieruſalemme, ò di ritornarſene à caſa. I Greci, come che haueſſero hauuta vittoria dal canto loro, mandauano fuori grandiſſimi gridi, et entrati in alcune barche dirimpetto a' noſtri, non ſolamente da lontano con le frezze, con balle di fuoco, & co' ſaſſi li trauagliauano: ma accoſtatiſi con le Naui, & ferendone molti, grandemente danneggiauano i Venetiani; & accioche i battelli non foſſero occupati da eſſi, gli affondauano col peſo de' proprij corpi, eſſendo ſicuri di ſaluarſi, per ſaper eccellentemente nuotar ſotto acqua. Era tutto il lito vicino à Coſtantinopoli, che riſguardaua Pera (perche da quella parte il lito è bislongo, & non molto largo) pieno d'infinita moltitudine di Greci, i quali la fortuna, con doppio dolore, haueua fatto artefici, & ſpettatori inſieme della lor miſeria. Si vdiuano dall'una parte, & dall'altra grandiſſimi gridi, & pareua, che ſi confondeſſe il Cielo con la terra, & la terra col Cielo. Si abbrucciò vna Naue ſola di mercatanti Piſani, piena di varie merci, che ſtaua quiui sù l'ancore; delle noſtre nè pur vna ve ne perì: ma i Venetiani fuori d'ogni loro ſperanza, ſi ſaluarono dal fuoco delle Naui, & ſi condußero in terra a' noſtri. Così reſe vani, & inutili i fuochi, con tanto artificio apparecchiati da' Greci, la virtù da' Venetiani: Nè ſtettero à bada i Caualieri Franceſi, che riſuegliati dal ſonno al rumore inſolito, haueuano già preſe l'armi; perilche poſto in ſquadrone, ſecondo il coſtume, l'eſſercito, accioche per il rumore della notte i Greci non aſſaliſſero i noſtri, miſero con maggior cura le guardie, & alcune compagnie di ſoldati alla riua, & alle porte di Pera, occuparono il piano, che è ſotto la Città, dalla qual parte haueuano ſoſpetto, che'l nemico li doueſſe affrontare, & ſtettero tutta quella notte infino al giorno ſenza dormire, ſempre con l'armi indoſſo. Da quì innanzi i Capitani Greci, che ſoleuano per l'adietro aßaltare i noſtri, vedendoſi troncata ogni ſperanza di pace, cominciarono à tendere inſidie alla vita dell'Imperatore Aleſſio, con animo di eleggere in ſuo luogo perſona, che foſſe pronta di conſiglio, & di mano, accioche le coſe dell'Imperio per la venuta de' Latini non reſtaſſero conquaſſate con ſuo grandiſſimo danno, per cagione del Giouanetto, poco prattico del gouerno; & de' miſeri habitanti, ſendo ſtato più d'vna volta preſa, & ſaccheggiata la Città, non patiſſero l'eſtrema ruina; parue loro molto à propoſito vn certo Aleſſio Duca, che per hauere inſieme congiunte le ciglia, era da' Greci per ſopra nome

Valore de i Venetiani nel difender la loro armata dal fuoco.

Greci aſſaltano l'armata Venetiana

Armata Venetiana non punto danneggiata dal fuoco.

Eſſercito ſi mette ſubito in arme.

Greci diſegnano d'ammazzar l'imperatore Aleſſio.

nome detto Murcufle, la qual voce nella loro lingua ſignifica ceglinto; & haueua già conſigliato l'Imperatore Aleſſio, à far guerra co' Franceſi, & co' Venetiani; queſto era tanto amato da lui, che quantunque vilmente nato, l'haueua fatto ſuo Protoueſtiario, & datali tanta auttorità, che di mezza notte ancora gli entraua famigliarmente in camera, ſenza che le guardie gliè lo vietaſſero. Si diuisò per commun conſiglio il modo del tradimento, & ſi deputò il giorno intorno alla fine di Gennaro, il qual giorno venuto, dopò la mezza notte, quando Aleſſio profondamente dormiua, Murcufle con l'aiuto di vn'Eunucho fiſcale, & huomo di ſingolar auaritia, fù inſieme con gli altri congiurati, aperte le porte pian piano, introdotto in camera, fingendo di voler trattare con l'Imperatore per ſaluarlo dalle mani de i Cittadini, che tumultuauano; & leuatolo ſubitamente di letto, & fattolo cacciare in vna oſcura prigione, ſi miſe in piedi le calcie cremeſine, che era l'inſegna del futuro Auguſto. Gridato poco appreſſo publicamente Imperatore da' Congiurati: fù ancora menato nel Tempio di S. Sofia, & quì ſecondo il coſtume incoronato con molta ſolennità. Ma il Padre Iſacio alla nuoua dell'incarceratione del figliuolo, & della creatione in Imperatore di Murcufle, ſpauentato, & attonito, non eſſendo ancora ſcorſi ſette meſi, che egli haueua ricuperato l'Imperio, caddè grauemente infermo: nè molto dopò per afflittion d'animo, non hauendo ancora cinquanta anni, morì. Reſſe l'Imperio prima, che ne foſſe ſtacciato, noue anni, & otto meſi, & tre meſi fù tenuto cieco in prigione. Fù Iſacio per quanto ſi legge preſſo gli Scrittori Greci di que' tempi, di faccia infiammata, di capelli biondi, di ſtatura mezzana, & di corpo robuſto; &, ſe riſguardi alle virtù dell'animo, Imperatore non affatto da diſprezzare. Fratanto Murcufle, peruenuto nel modo, che habbiamo narrato all'Imperio, diede due, ò tre volte il veleno ad Aleſſio: ma non gli riuſcendo l'inganno, ò perche per la fretta non lo preparaſſe, nè bene, nè à tempo: ouero, perche il giouane, oltre al vigore dell'età, adopraſſe antidoti: à gli otto di Febraro (perche ſei meſi ſoli, & otto giorni haueua Imperato) lo ſtrangolò. Si ſparſe ſubitò fama da' Congiurati, che vna graue malattia, con gran diſpiacere d'Aleſſio Duca, l'haueſſe tolto dal mondo. Celebrate le ſue eſſequie con pompa Regale, & con apparente pietà, lo fece mettere nella Chieſa de gli Apoſtoli, nell'antica ſepoltura de gl'Imperatori Greci, & lo fece piangere, per non parere di hauer priuato ancor de gli vltimi honori quello, al quale haueua tolto la vita, & l'Imperio. Ma quantunque ſi tengono naſcoſte à gli huomini le ſceleraggini, che ſi commettono, chi può tenerle naſcoſte à Dio, ch'è occhio del mondo? Niuno è, che non ſappia la forza della fama eſſer grande così nel vero, come nel falſo. Quella, che già falſamente diſſeminò l'Imperatore eſſer morto di ſuo proprio male, quella ſteſſa và hora con verità predicando eſſer ſtato da Murcufle fraudolentemente ammazzato. Fù ſubito portata la nuoua certa della morte d'Aleſſio il giouane nel Campo. Onde i Baroni, & il Prencipe Dandolo à ſuon di tromba ſi radunarono immediate à conſiglio, oue vi ſero, che interueneſſero ancora i Veſcoui, i Prelati, & quelli in particolare, che da Papa Innocenzo erano ſtati nell'eſſercito deputati in ſuo luogo: vno de' quali Nonciò, & per l'età, & per l'eloquenza ſua ſtimato molto, grauiſſimamente diſcorſe della ragion della guerra. Fù egli aſcoltato per queſto con maggior attentione, perche i ſoldati deſideroſi, non pur della guerra, ma della preſtezza, altro,

Aleſsio Murcufle fatto grade dallo Imperatore Aleſsio.

Aleſsio Murcufle piglia lo Imperatore, & lo mette prigione, & eſſo è gridato Imperatore.

Morte dello Imperatore Iſacio.

Murcufle ſtrangola lo Imperatore Aleſsio.

Simulatione di Murcufle.

Forza della Fama.

Conſiglio de' Croceſegnati dopo la morte dell'Imperatore Aleſsio.

Ragionamẽto d'vn Nun

cio del Papa all'eſſercito Croceſegnato.

altro, che la riſolutione del farla, non aſpettauano. Gli eſsortò dunque à non eſser pigri, nè lenti à muouerſi al ſegno, che loro daua Dio, vendicatore de' parricidi, potendo i Croceſegnati, ò in terra ſe viueſsero, ò in Cielo, ſe moriſsero, eſser beati: aggiunſe; che ſi poteua temere di commettere ingiuſtitia facendo guerra in altre occaſioni; ma in queſta non la facendo: perche i parricidi in ogni luogo ſono puniti con morte; & che per non dir coſa alcuna della ragion delle genti, la quale preſſo tutti vuole, che i parricidi ſiano caſtigati con la priuatione della vita, & de' beni, la guerra, che eſſi faceuano, era per ragion di guerra giuſtiſſima: eſsendo la prima pietà quella, che rimuoue, & toglie via l'impietà. Che ſapeſsero di far guerra contra vn ſeruo, che per regnare, haueua ſceleratamente ammazzato il ſuo Signore, legitimo Rè, effigie di Dio in terra, & da' Baroni, & dal Prencipe Dandolo reſtituito con diuini auſpitij nel Regno. Che ſolamente quello è degno del nome di Rè, & d'Imperatore, che lo conſeguiſce debitamente per volontà di Dio, della qual giuſto interprete è il Romano Pontefice, & non il Patriarca di Coſtantinopoli: che per ciò non ſi doueua tardare à ſcacciar di Sedia vn Tiranno, & vn'inimico, col quale per la diuerſità della religione, non ſi haueua commercio alcuno: oltre che eſſendo ſeruo, haueua empiamente tolto la vita à quel Signore, che eſſi ſtranieri deſideraua-no di veder viuo nell'Imperio con ſomma felicità. Che ſi guardaſsero, col non abbracciar queſta guerra sì pia, di non eſser dalla lor banda cagione, che per l'auenire i Rè, & gl'Imperatori non foſſero in alcun luogo ſicuri. Che ſapeuano, facendo guerra con Coſtantinopolitani, di farla con huomini partiali di ſetta, & ſeditioſi; coſa, che dalle Leggi, & dalla ragione è non ſolamente permeſſa, ma commandata. Che ſe haueuano à cuore il culto di CHRISTO, la Maeſtà del Pontefice Romano, & l'amplificatione della Chieſa Latina, non doueuano laſciar di farla in alcuna maniera. Che ſi ſapeua da tutti, come il Patriarca di Coſtantinopoli vſurpatoſi il nome di Ecumenico, ouero vniuerſale, haueua fatto ſetta particolare. Perche, creſciuta grandemente Coſtantinopoli per la potenza de gl'Imperatori Greci, che dopò Coſtantino vi regnarono, fatta celebre, & Sedia de gl'Imperatori dell'Oriente; cominciarono i Veſcoui, & la Chieſa di quella Città ad eſſere eminente frà gli altri, con tanta auttorità, che le Chieſe vicine riconoſceuano quella per Maeſtra della diſciplina, & honorauano i Veſcoui di Coſtantinopoli, come capi, & ſuperiori: di maniera, che il Patriarca di quella Città non contento di eſſere quel, che era Aleſſandria in Egitto, Antiochia in Soria, & Gieruſalemme nella Terra Santa, per la Romania, per l'Aſia vicina, & quaſi per tutta la Grecia, hebbe ardimento ancora, di contraſtare vaniſſimamente della preminenza con la Chieſa Romana, Apoſtolica, & Sedia di S. Pietro; oltre che auiſato più volte dal Romano Pontefice, à volerſi rimuouere da tal penſiero, & ſeguir più toſto il conſenſo di tutte le genti, & di tutti i Rè, i quali non pur la religione, ma ancora i titoli di Rè riceueuano per beneficio dal Papa; che fare vna ſetta ſeparata, & odioſa à gli Italiani, à Franceſi, à Tedeſchi, & quel che è peggio alla Chieſa Latina, che è quella di Dio: egli nondimeno cieco nella ſua antica pazzia non ſi laſciò mai indurre ad abbracciare l'auttorità di eſſa Chieſa Latina: che queſte ſette, le quali, perche pian piano diſſoluono la religione, appena ſi conoſcono, ſono contrarie all'honore di CHRISTO, & della Chieſa ſua Spoſa, la qual coſa è giuſtiſſima cagione di far guerra.

Audatia grãde del Patriarca di Coſtãtinopoli.

guerra. Che per questo Papa Innocentio Terzo, temendo di peggio, l'haueua insieme con tutti i seguaci suoi dichiarato per nemico della nostra religione. Che quando poco innanti i Venetiani, & i Baroni difendeuano gl'Imperatori Isacio, & Alessio, la Chiesa per questo riputaua giusta tal guerra, perche si faceua in fauor di quei, che con giuramento haueuano promesso di ritornare la Chiesa Greca all'ubidienza della Romana, & di procurare, che la Greca fosse per l'auuenire vbidiente in perpetuo al Romano Pontefice. Che hora, hauendo i Greci altro animo, & tolto l'Imperio à quei, che riconoscеuano per capo il medesimo Romano Pontefice, si deuono tener meritamente per nemici; & che egli per auttorità del Papa dichiarаua per giustissima quella guerra, che da' Venetiani, & da' Francesi si facesse contra i Greci apertamente scismatici; & che quanto in esse si guadagnasse, tutto fosse con ogni ragione, & debitamente de' vincitori. Che quello altro non voleua, che l'animo de' vinti, pur che la rendessero vbidiente alla Chiesa Latina, & al Papa. Che per tanto gli essortaua all'acquisto della vittoria, la quale con l'aiuto di Dio teneua per certa, & à ricordarsi, che le guerre fatte per la religione sono sempre giuste; & che questa si deue da loro ò fare con la virtù propria de' Francesi, & de' Venetiani, ò lasciare il nome, & il titolo di Christiani. Queste stesse cose diceuano gli altri Vescoui, & Sacerdoti publicamente per tutto il campo, onde fecero tanto effetto ne gli animi de' soldati, che tutti desiderauano, & gridauano la guerra. Cominciarono dunque di giorno, & di notte per mare, & per terra, à danneggiar continuamente i nemici, & à prouocarli à battaglia, stimando di non poter con altra cosa placar Dio, & il suo Vicario in terra, che con la vittima del Tiranno. Per questo non schiffauano pericolo alcuno, per sodisfare alla uolontà di Dio. V'sci subito fuori con vna parte dell'essercito Enrico fratello di Baldouino, Conte di Fiandra, Giacomo di Auesne, & Baldouino di Belueder, Caualieri di Hainault, Odetto di Chamlite di Campagna, & Guglielmo suo fratello co' loro paesani, che furono mandati tutti sotto vno stesso stendardo, à dare il guasto alle campagne della Romania. Hauendo fatto viaggio tutta la notte, à buona pezza di giorno arriuarono à Filen, detta da gli antichi Finopoli, presso al mare de' Ruteni, che è l'Eusino, hoggi mar maggiore, & anco mar negro, ilquale si chiamaua mare di Ruteni, perche dalla parte sinistra, cominciando dal lito Salmiclesso insino al Danubio, & à i deserti di Tartaria, piegandosi i liti grandemente indentro, à guisa di corna, insino alla Taurica Chersonesso, volgarmente Tartaria minore, confina con molti popoli, che habitano vicino a quei Seni, frà i quali sono non solamente i Geti, detti già da' Romani Daci, & i Sarmati, chiamati da' Greci Sauromati Amaxobij, ma g i Alani ancora, & principalmente i Ruteni, che si stendono lungo la riuiera del mare insino à gli Sciti, hoggi Tartari del Monte Tauro. Per questo il Villarduino più intendente della militia, che della Geografia, & per consequenza, non sapendo questo nome di Eusino, chiamò ne' suoi Commentarij in lingua Francese, secondo l'uso di quella età roza, il Ponto con nome di mare di Ruteni, che era l'Eusino sopradetto, essendo in quel tempo i Ruteni, detti ancor Russi, molto formidabili, per hauer acquistato forze in tutta la Romania, & nell'Europa, & particolarmente presso il mar maggiore. E' Filen Città della Romania sù la riuiera del Ponto dalla banda sinistra presso lo stretto di Constantinopoli, volta à Settentrione, abbondantissima di tutte le cose, & come vo-

Guerra contra Greci dichiarata per giustissima dal Nuncio Apostolico.

Essercito de i Crocesegnati cõbatte gagliardamẽte Costãtinopoli.

Mar Maggiore, & suoi liti.

Filen Città presa da i Crocesegnati.

gliono alcuni, già ſtanza reale di Fineo, che raccolſe Giaſone, & gli altri Argonauti. Queſta Città fù preſa da' noſtri nel primo aſſalto, & vi trouarono tanta preda, & sì gran copia di vittouaglia, che mandatane giù per il mar maggiore, & per lo ſtretto di Coſtantinopoli in barche vna parte all'eſſercito, fù nel campo abbondanza grande di tutte le coſe. Si trattennero in eſſa Città due giorni, il terzo carichi di preda, & di ſpoglie ſe ne tornarono a' ſuoi, per eſſere hormai vicino il fin dell'Inuerno, & approſſimarſi la feſta della Purificatione della Madonna, a' due di Febraro, nel qual giorno fecero la diſtributione de gli vfficij militari, per far la guerra à Murcuſle.

Murcuſle aſſalta i Croce ſegnati, & è rotto da loro.

Fratanto egli hauendo inteſo, che Enrico, fratello di Baldouino, ſe ne tornaua co' ſuoi all'eſſercito, vſcito di notte della Città li teſe gli agguati, & all'entrar d'vna ſelua aſſaltò la retroguardia de' Franceſi con le bagaglie. Ma i noſtri, che erano ſempre andati in ſquadra, & in ordinanza, ſubito sbaragliarono gli nemici, & fecero prigione da venti Caualieri Greci, de' migliori che vi foſſero. Saccheggiarono i noſtri il Carrozzo, & preſero lo ſtendardo Imperiale, che vi era ſopra.

Carozzoche coſa foſſe.

Era il Carrozzo vna ſorte di carro da campo, che ſeruiua per ſegno del Padiglione del Generale, tirato da Buffali, coperti di gualdrappa; nella parte di dietro del quale era vna torre di legno co' ſuoi merli, & in eſſa vn'arbore di grande altezza, al qual ſtaua appeſa, & ſpiegata la bandiera Imperiale, con vna campanella in cima, che ſeruiua per dare publicamente il ſegno della guerra. Vſauano il Carrozzo i Rè, gl'Imperatori, & le Città libere ſolamente, nell'Europa, & nella Lombardia in particolare, & nella Toſcana, & quei popoli, che dall'Imperatore n'haueſſero il priuilegio. Si conſeruaua nella Chieſa Catedrale delle Città, nè ſi cauaua fuori nella piazza, ſe prima non era ſtata proteſtata la guerra. I ſoldati lo difendeuano con tanta oſtinatione d'animo, tenendo per perfidia l'abbandonarlo, che non ſi partiuano da eſſo, ſe non vedeuano rotto, & ſconfitto l'eſſercito. Preſo in queſta battaglia il Carrozzo, con l'altre ſpoglie dell'Imperatore venne in poter de' noſtri vna Imagine della Madonna, dipinta alla Greca, la quale Murcuſle ſi faceua, ſecondo l'uſo de gli Imperatori antichi, portare innanzi, ſperandone fauore, & aiuto. Così fatta ſcaramuccia, tentata da' Franceſi con non minor opportunità, che felicità, apportò felicisſimo fine à quell'impreſa; percioche reſtando in poter de' Latini l'Imagine ſopradetta, Enrico fratello di Baldouino, come quello, che era per natura molto deuoto, riceuè per felice rinſcita il prefato acquiſto, & attribuendolo ad vn Chriſtiano augurio, fù vdito dire ad alta voce; è vinto il Tiranno, poiche l'Imagine della Beata Vergine, & tutti i Santi hanno abbandonato così empio, & ſacrilego huomo. I Venetiani ancor'eſſi zelanti dell'iſteſſa pietà, teneuano per fermo, che la Madonna, chiamata da' deuoti del ſuo Figliuolo, veniſſe nelle mani loro trà le altre pretioſe ſpoglie.

Imagine della Madonna tolta da' Croceſegnati a i Greci, è mãdata dal Doge à Venetia.

Queſta ſopradetta Imagine nella diuiſione, come più à baſſo diremo, toccò in ſorte al Doge Dandolo, che poi la mandò con gran veneratione à Venetia. Eſſa à queſto tempo nelle ſolennità principali della Beata Vergine, cauata dalla Sagreſtia della Chieſa di San Marco, ſi mette con molti lumi ſopra l'Altar maggiore, accioche ſia da' fedeli riuerita. Ma perche habbiamo detto di ſopra, che l'armata Fiamenga, ſotto la condotta di Giouanni di Neele Caſtellano di Bruggia, haueua ſuernato in Marſiglia, & fatta l'Eſtate in Soria, & che vna buona parte di quei, che ſchiffarono d'accompagnarſi con l'eſſercito ragunato in Venetia, era andata, ad imbarcarſi in diuerſi

uersi porti, il numero de' quali superaua i nostri, che assediauano Costantinopoli; tutti questi giunti in Soria, per quanto, & per lettere, & per messi si intese nel campo, ad honore della religione pagarono à CHRISTO, & a' Crocesegnati le pene della lor perfidia. Percioche alcuni morirono di peste, che per tutte quelle contrade si sparse; altri, che ritornarono alle case loro, furono come empij, & infami sempre fuggiti da tutti; & quei, che, come di sopra habbiamo detto, abbandonato l'esercito con obbrobriosa partenza passarono in Puglia, à Gualtier Conte di Brena, per scancellare la loro ignominia con apparenza di honorata militia, determinarono di andarsene ò à Boemondo Terzo, Prencipe di Antiochia, ò à Raimondo il giouane, Conte di Tripoli, della stirpe del gran Raimondo, Conte di Tolosa, che chiamarono il Circonciso, li quali sempre per il passato guerreggiarono co i Saraceni, & violato senza alcuna ragione il primo giuramento, obligarsi al secondo. Ma i Turchi, che quattrocento anni prima dalla Sarmatia Asiatica erano passati nella Persia, & nell'Asia minore, & che più con ladronezzi, che con giuste battaglie, non hauendo alcun certo Capo, scorreuano per quelle Prouincie, trouatili disuniti, & sbandati, & con insidie assaltatili, come istrumenti della vendetta Diuina, li tagliarono tutti à pezzi, senza lasciarne viuo pur vno. Perche le forze de' Turchi da' principij deboli (come suole ordinariamente auuenire) dalla Tartaria, & dal mar Caspio, onde essi hanno origine, si sparsero per l'Asia già settecentosessanta anni sono, poco auanti l'Imperio di Carlo Magno. da che le cose dell'Africa, & dell'Asia cominciarono à declinare. Questi seruendo per prezzo in guerra i Soldani, c'haueuano varie Signorie nell'Asia minore, & hauendo sotto la condotta di Tangrolipice combattuto alcune volte felicemente contra i Saraceni, con gli auspicij, de' quali haueuano prima militato; cominciarono ad acquistarsi nome, insuperbirsi per le uittorie, & à pretendere ancora il Regno. Indi à poco, hauendo gli Ottomani conseguito l'Imperio, s'impadronirono di tutta l'Asia: & al tempo de gli Aui nostri, essendo passati in Europa, presa prima Andrinopoli, & poscia Costantinopoli peruennero con grandissimo danno del Christianesimo à quella potenza, che hora ci reca marauiglia; tanto si è per le discordie de' nostri, andato stendendo sì fatto male. Da ottanta nobilissimi Caualieri Francesi furno parte uccisi, & parte fatti schiaui da Turchi, nel numero de' morti, fù Villano di Nuyllì gran guerriero, & Egidio di Treinsegne d'Hainault, uassallo di Baldouino, Conte di Fiandra, & suo debitore. Frà gli schiaui furono Bernardo di Montruol, Riccardo di Dampierra, Giouanni di Villiers, & Guglielmo di Nuyllì, che seguitò per troppo amore il fratello, uassalli tutti del Conte di Campagna. Quì narra il Villarduino non esser stato alcun Crocesegnato di quei, che dall'essercito si fuggirono di Venetia, che ò à caso, ò più tosto per uoler di Dio, non incorresse in graue calamità: & perciò per antico prouerbio si dice esser sauio, chiunque ubidisce a' migliori di se. Ma per tornare onde alquanto dilungati ci siamo, i Venetiani co' Francesi, che teneuano assediata Costantinopoli dalla banda del Mare, preso animo dalla uittoria, che di Murcusle haueuano riportata, fornirono l'armata di mangani, di balestre, di fromboli, & di tutte le machine atte alle espugnationi della Città, alzando dall'antenne delle Naui, con marauiglia d'ogni uno, le scale più alte delle medesime mura. Gli assediati all'incontro, si difendeuano con ripari, con armi, & con alzare con tauolati nuoui le torri, che erano altissime

Infelicità di quei, che si erano diuisi dall'essercito de i Crocesegnati.

Boemondo Prencipe di Antiochia.

Raimondo Cõte di Tripoli.

Turchi di dõde passassero nell'Asia Minore.

Turchi tagliano à pezzi i Christiani, che si erano partiti dallo essercito de i Crocesegnati.

Turchi stipẽdiarij de' Saraceni.

Ottomani, e loro imprese.

Caualieri famosi uccisi da i Turchi.

Crocesegnati cõbattono Costantinopoli.

tiſſime per ſe ſteſſe; non ſi laſciando la Quareſima per tutto il meſe di Marzo, nè dall'una, nè dall'altra parte, coſa opportuna. I noſtri ciò rimirando da terra, piangeuano per allegrezza, hauendo ſperanza certa, & di pigliar la Città, & di riportare uittoria del Tiranno, & de' Greci. Per tanto i Franceſi à ſuon di tromba ragunarono il Conſiglio, nel quale interuenne ancora il Prencipe Dandolo, & i Venetiani. Dette diuerſe coſe da queſti, & da quei, finalmente fecero l'accordo in queſta ſeguente maniera, acciochè non naſceſſe alcuna occaſione di diſordine trà loro, dopò che foſſe preſa la Città. Che ſe à Dio piaceſſe, che Coſtantinopoli ſi prendeſſe, la preda, le ſpoglie, le terre dell'Imperio, le Città, i borghi, i Caſtelli, & i lor territorii, ſi diſtribuiſſero à ciaſcuno, ſecondo la qualità, & la uirtù ſua; & che niſſuno ardiſce di uſurparſi coſa, per piccola che ſi foſſe, ſe prima non li ueniſſe aſſignata, douendo ogn'uno preſentare il tutto al tempo, & al luogo determinato. Che richiedendo la Città, & l'Imperio un Gouernatore, & un Capo, ſi douеſſero à uoti di tutti eleggere dodeci, ſei Venetiani, & ſei Franceſi, i quali giuraſſero ſopra il libro de' ſacri Euangelij di nominare per Imperatore quello, che in conſcienza loro ſtimaſſero buono per tal carico. L'eſſercito parimente promiſe, di douer riconoſcere, & approuare per Imperatore quello, che da' dodeci foſſe ſtato eletto. Che l'Imperatore dichiarato haueſſe la quarta parte delle prede, così nella Città, come fuori, & oltre à ciò i Palazzi di Boccalione, & Blacherna. Che le tre altre parti dell'Imperio ſi diuidano ugualmente frà i Venetiani, & i Franceſi. Che ſi creaſſero di preſente dodeci huomini de' più ſauij de' Venetiani, & dodeci de' Franceſi, per determinare con la loro prudenza l'entrate dell'Imperio, i feudi, gli honori, & i ſeruitij da farſi all'Imperatore, per diſtribuirli à chi conuenirà; & che quelli, che riceueranno tali honori, ſiano dall'altra parte aggrauati di peſi conuenienti, di obligbi, & ſeruitij da preſtarſi alla perſona dell'Imperatore. Queſte conuentioni furono da' Venetiani, & da' Franceſi confermate con giuramento, dichiarando con auttorità Pontificia ſcommunicato chi contrauenirà. Per ultimo, che alla fine dell'anno ſeguente del meſe di Marzo, ſia in libertà di ciaſcuno, d'andare in qual parte più le piaceſſe; talmente però, che quelli, i quali riceueranno utilità, & commodi dall'Imperio, conforme all'ordine de' dodeci, ſiano ubidienti à ſua Maeſtà. Queſte ſono le capitulationi, cauate da' Commentarij del Villarduino: le quali, perche ſono à guiſa di leggi, le regiſtraremo quì nel modo appunto, che ſono ſtate traſcritte dall'Archiuio ſecreto della Repub. per maggior chiarezza di queſta Hiſtoria: hauendone gli Eccellentiſſimi Signori Capi di Dieci conceduto licenza di trarne copia, ad interceſſione di Giouan Battiſta Ramuſio noſtro Padre, Secretario di quel grauiſſimo Conſiglio. Primieramente inuocato il nome di CHRISTO, S'eſpugni la Città di Coſtantinopoli, & ottenuta con l'aiuto di Dio; tutti rendano ubidienza à quei, che per uoti communi de' Venetiani, & de' Franceſi ſaranno creati, & eletti per commandare all'eſſercito, ſecondo che di commune conſenſo ſarà ordinato, & determinato. Le prede, & le ſpoglie, che ſi troueranno in Coſtantinopoli, tutte ſenza inganno alcuno ſi diuidino in quel luogo, che ſarà deputato per tale effetto. Di tutte le coſe ſi paghino i tre quarti a' Venetiani, & a' Franceſi, infino à quella ſomma, la quale à gli uni, & à gli altri era obligato di pagare l'Imperatore Aleſſio Angelo Comneno, reſtituito nel Regno. L'altro quar-

Accordo fatto tra i Baroni, & il Doge Dandolo.

Sei Venetiani, & ſei Franceſi eletti p nominare l'Imperatore.

Diuiſione dello Imperio Greco.

Capitolationi tra Venetiani, e Franceſi à Coſtantinopoli.

to

to ſe lo ritengano i Venetiani, infino à tanto che ſiano forniti di ſodisfare. Quello, che fatto il pagamento, ui auanzarà, ſi diuida tutto ugualmente frà i Franceſi, & frà i Venetiani. Se la preda, & le ſpoglie preſenti, non baſtaranno, à pagare il debito ſopradetto, di tutte le prede, & le ſpoglie, che per l'auuenire l'eſſercito, ò l'armata guadagnerà, ſi caui quello, che ſarà mancato, conforme alla formula ſopraſcritta. I grani, & le uittouaglie ſi mettino inſieme, & ſi riſeruino per il uiuer commune de' ſoldati, diſtribuendoſi ugualmente a' Venetiani, & a' Franceſi à miſura ſofficiente, per ſoſtentarſi. Di quello, che ui reſtarà, ſe ne paghi con uguali portioni i Venetiani, & i Franceſi, infino à tanto, che come ſi è detto, ſi ſia pienamente ſodisfatto. Habbiano i Venetiani facoltà, come infino all'hora haueuano hauuto, di conſeguire, & di uſare tanto nelle coſe ſpirituali, quanto nelle temporali, tutti gli honori, dignità, & profeſſioni in tutto il Dominio di Coſtantinopoli; & di ualerſi parimente di tutte le ragioni, ò conſuetudini così ſcritte, come non ſcritte. Se eleggano ſei Venetiani, & altretanti Franceſi per uoti di tutti. Queſti con giuramento habbino à creare un'Imperatore, ò ſia dell'eſſercito, ò dell'armata, che eſſi giudicheranno più atto d'ogn'altro, à ordinare, gouernare, & difendere l'Imperio di Coſtantinopoli, conforme alla pietà, che ſi deue à Dio, alla dignità della Santa Romana Chieſa, & finalmente alla Maeſtà dell'Imperio. Tutti tengano per legitimo Imperatore quello, che da' dodeci ſarà ſtato eletto. Se i ſei Venetiani, & i ſei Franceſi non ſi accorderanno frà loro, il tutto ſi commetta alla ſorte. Quello à chi la ſorte ſarà toccata, ſia da tutti tenuto per legitimo Imperatore. Se la maggior parte concorrerà nell'elettione d'alcuno: quello ſi riceua per Imperatore. Et ſe ſaranno frà ſe diuiſi, in più di due parti, quello ſia Imperatore, nel quale haurà acconſentito la maggior parte. La quarta parte dell'Imperio, acquiſtato con l'armi, ſia dell'Imperatore, oltre i Palazzi di Blacherna, & di Boccaleone. L'altre tre parti ſi diuidano ugualmente fra i Venetiani, & fra i Franceſi. I Prelati, che non ſaranno dell'iſteſſa natione di quei ſei, de' quali ſarà ſtato eletto l'Imperatore, habbiano auttorità, & facoltà di ordinare la Chieſa Cathedrale di S. Sofia, & di eleggere il Patriarca di Coſtantinopoli, come ricerca la Maeſtà di Dio, la dignità della Santa Romana Chieſa, & la grandezza dell'Imperio. I Prelati così Venetiani, come Franceſi, ordinino, & gouernino quelle Chieſe, che loro ſaranno toccate in ſorte. Delle poſſeſſioni, & de' beni Eccleſiaſtici ſi aſſegni a' Sacerdoti, & alle Chieſe tanto che ſia baſtante à ſoſtentarli honoratamente, & commodamente. I Venetiani, & i Franceſi dall'ultimo giorno del meſe di Marzo, per tutto il rimanente dell'anno continuo, diano giuramento di oſſeruare, & di riuerire con ogni ſorte di oſſequio l'Imperio, & l'Imperatore ad honore del culto di Dio, à dignità della Santa Romana Chieſa, & à grandezza, & maeſtà del medeſimo Imperio. Quei, che ſi tratteneranno nelle terre dell'Imperio, riceuino, ſecondo il coſtume, il giuramento di fedeltà. Queſti iſteſſi, che nelle terre dell'Imperio, ſi fermaranno, promettino con giuramento, di approbare la deciſione, che delle coſe dell'Imperio ſi farà, & di oſſeruarla perpetuamente. I dodeci, ò più, che de' Venetiani, & de' Franceſi ſaranno eletti, diſtribuiſcano i feudi, i carichi, & gli honori frà i Venetiani, & frà i Franceſi, determinando le grauezze, & i peſi, che gli uni, & gli altri douranno rendere all'Imperatore, & all'Im-

Patriarca di Coſtantinopoli da chi douueſſe elegerſi.

all'Imperio, nel modo, che a' medeſimi dodeci, ò più parerà conuenirſi. Dichiariſcano eſſer bene, & legitimamente poſſeduti i feudi, gli ufficij, & gli honori, che da eſſi, ò qualunque ſia ſaranno ſtati aſſignati: & poterſi trasferire ne gli heredi, & ne' ſucceſſori de gli heredi, ò maſchi, ò femine, ſenza differenza alcuna, ſalui però gli obblighi, i peſi, & i ſeruitij da renderſi all'Imperatore, & all'Imperio. Suppliſca da ſe l'Imperatore à gli altri carichi, eccettuatone quei, che i vaſſalli, & i feudatarij, i quali hauranno riceuuto feudi Imperiali, ſaranno per ragion di feudi obligati a pagare. Non riceuino nelle terre dell'Imperio perſona alcuna di qual ſi voglia Città, che ſia in guerra con Venetiani, ò con Franceſi, ò co' loro ſucceſſori, ſe prima per uia di pace non ſarà fornita la guerra. I Franceſi, & i Venetiani faccino ogni ſforzo, di perſuadere al Pontefice, che uoglia con l'autorità ſua confermare queſto accordo, & dichiarare ſcommunicato quello, che contrauerrà. L'Imperatore giuri di approuare, & di oſſeruare perpetuamente le deciſioni, & le diſtributioni, che conforme il concordato ſi faranno. Et parendo, che alle capitulationi ſopradette ſi debba ò aggiugnere, ò leuar coſa alcuna; il far ciò appartenga a' Franceſi, a' ſei Conſiglieri Venetiani, al Marcheſe Bonifacio, & a' ſuoi ſei Conſiglieri. Non ſia il Doge di Venetia (dandoſegli per honore queſto particolar priuilegio) obligato à dare il giuramento all'Imperio, & all'Imperatore intorno al ſodisfare a' peſi, & a' carichi, per ragion di feudo, ò d'altro qual ſi voglia ufficio. Ma ſe il Doge di Venetia trasferirà nella perſona d'altri il feudo, ò l'honore, queſto tal nuouo feudatario, ò uaſſallo prometta con giuramento, di rendere all'Imperatore, & all'Imperio i ſeruitij, & gli obblighi, che per commun conſiglio gli ſaranno impoſti. Tutte queſte coſe ſono ſtate trattate, & ſcritte nel campo dinanzi alla ſteſſa Città di Coſtantinopoli il meſe di Marzo l'anno del Sig. M CCIIII. Stabilite dunque per commun conſenſo le coſe in queſta maniera, & confermatele con giuramento (che preſſo di noi, oltre alla pena della uita, contiene ancora la ſcommunica) ſi apparecchiarono con gran celerità, & prontezza al combattere, parendo à ciaſcuno di andare à riceuer ſicuriſſimi premij di tutte le fatiche, & di tutti i trauagli paſſati. Per tanto i Venetiani, & i Franceſi poſero ad ordine uaſelli, & caualli, con tanto maggior ardore, quanto che per le capitulationi ſopraſcritte non uoleuano riuſcire ridicoloſi; di hauer penſato prima al modo dell'uſar la uittoria, che al modo del uincere. Cominciarono per tanto à gli otto di Aprile ſu'l fine quaſi della Quareſima, à fornire diligentemente l'armata di ciurma, di ſoldati, & di machine grandi, à montar nelle Naui, à diſtribuire all'armata la uittouaglia, & ad imbarcare i caualli in tal modo, che ciaſcuna compagnia, ſecondo che prima era ſtata raſſegnata, haueua il ſuo barcone particolare, che era carico, & nauigaua l'un preſſo l'altro, più toſto ſtretto, che largo, conforme la ſtrettezza del Seno; & la fortezza delle mura, ſi accommodauano, & diſponeuano in guiſa, che tutte le Naui erano ſeparate da gli Arſilij, & dalle Galee, con vguale interuallo, accioche biſognando ſi poteſſero ſcambieuolmente dar luogo, & porgere aiuto l'vna all'altra. Scriue il Villarduino ne' ſuoi Commentarij, che era dilettenole, & marauiglioſa coſa à uedere dal lito à dirittura il Mare per ſpatio di quaſi mezzo miglio, tutto coperto di vaſelli. Il giorno ſeguente, che fù Venerdì alli noue d'Aprile, moſſaſi, ſecondo l'ordine dato, tutta l'armata

Doge di Venetia non obligato à dare giuramento all'Imperatore.

1204

Apparecchio de' Croceſegnati p aſſaltare Coſtantinopoli.

Aſſalto dato da i Croceſegnati a Coſtantinopoli.

alla

alla volta della Città, & accoſtataſi quaſi alle mura, le Galee, le Naui, & le barche diſtinte, & lontane vgualmente frà sè, occuparono quello ſpatio, che dall'incendio era ſtato già ruinato, ilquale ſi ſtende dirittamente dal Monaſterio di Euergete inſino al Palazzo di Blacherna. I Franceſi, & i Venetiani, copertiſi di forti, & grandi ſcudi, per ripararſi dalle ſpeſſe percoſſe, & dalla tempeſta delle pietre, à pena aſpettato il ſegno, cominciarono animoſamente à combattere, ſaltando molti di loro in terra, & molti sù gli occhi de' difenſori alzando dalle Naui ſcale di varie ſorti, per poter venire alle ſtrette, & combatter da vicino con le ſpade. Haueuano gli nemici, per cagion del luogo, tutti i vantaggi; percioche, & erano ricoperti dal muro, & da alto ſcaricauano ſopra i noſtri innumerabili frezze, & ſaſſi; oltreche, eſſendo loro aſſaiſſimi, in luogo de gli affaticati mandauano ſempre ſoldati freſchi. Combatteuano all'incontro i noſtri con grande diſauantaggio; percioche, eſſendo pochi, & durando tuttauia la battaglia, ſi ſtancauano; & non pure gli ſtanchi, ma nè meno i feriti poteuano ritornare indietro più per le ſcale; così biſognaua, che ò cadendo, ò vccisi da gli nemici, moriſſero. Ma tutte queſte incommodità erano alquanto reſe minori dalla virtù, & valor de' noſtri. Eſſendoſi quaſi dall'alba inſino al mezzo giorno combattuto in cento luoghi continuamente, i noſtri per deſiderio di gloria eſſendo più ardenti, che non doueuano, furono da gli nemici fortemente reſpinti indietro; perche raccoltiſi quà infiniti da tutte le parti della Città, vrtarono con tant'impeto ne' Franceſi, & ne' Venetiani, che i noſtri, che erano pochi, non poterono lungo tempo reſiſtere à tanti, anzi furono aſtretti, à ritirarſi con molta confuſione, & tumulto. Gli altri, che dalle Galee, & dalle Palandarie erano ſaltati nel lito, & combatteuano in terra, ſi ritirarono eſſi ancora nelle Naui. Il ſucceſſo di queſto giorno, ſi come accreſſe grandemente gli animi à gli nemici; così inuilì i cuori a' noſtri. Onde i Baroni, & il Prencipe Dandolo, & i Gouernatori con grand'afflittione ſmontati in terra, oue già s'erano accampati, conſultarono, & trattarono in Chieſa di San Coſmo & Damiano dopò mezzo giorno del modo, di ristorare il danno, c'haueuano riceuuto; con ſperanza, che variandoſi quà giù le coſe à vicenda, non doueſſero i Greci rallegrarſi molto lungo tempo della vittoria; & che i Venetiani, & i Franceſi haueſſero con la lor virtù, à farne vendetta. Che per ciò ogn'uno doueua riprendere animo, & ſcancellare con nuoua virtù la macchia della riceuuta vergogna. Erano alcuni di parere, che ſi doueſſe dar l'aſſalto da quella parte, che riſguarda à mezzo giorno, & riſponde in mare; per eſſer in quel ſito le mura della Città per la vecchiezza più deboli, che in alcun altro luogo. Il Prencipe Dandolo, & i Venetiani prattichiſſimi delle coſe di Mare, moſtrarono, che combattendoſi in quel luogo, ſarebbe ſtato con grande diſauantaggio de' noſtri, poiche non ſi ſarebbono co' remi potuti trattenere i vaſelli, che portati dalla corrente dello ſtretto di Coſtantinopoli, non foſſero ſpinti al Mar di Marmora. Nè mancauano nell'eſſercito di quei, che ſi ſarebbono uolentieri contentati, che l'armata, ò dal rapido corſo dell'acque, ò da qualche uento foſſe per il detto Mare di Marmora, & per lo ſtretto di Gallipoli ſtata cacciata nell'Arcipelago, tenendo per leggieri, & per piccoli tutti i danni, quantunque graui, & grandiſſimi; perche poteſſero con maggior preſtezza, & felicità paſſarſene nella Soria. La querela de' quali in tempo tanto pericoloſo pareua in un certo modo, che foſſe giuſta.

Difeſa grande de i Greci.

Eſſendo lungo tẽpo durato l'aſſalto, furono i Croceſegnati reſpinti.

Conſulta fatta da i Baroni, & dal Doge ſopra il modo di dar un nuouo aſſalto.

Ragioni addotte dal Doge a i Baroni.

Male animo di alcuni Croceſegnati.

Ma

Ma gli huomini forti, che ſono i coſtanti, & i patienti, preuedeuano le mutationi delle coſe loro, più toſto in meglio, che in peggio, conſiderando di non hauere à combattere con nuoui nemici: ma con quei, che erano ombre più toſto che corpi, & che non haueuano mai hauuto ardire nelle ſcaramuccie, fatte per terra, di uenire alle ſtrette, come quei, che non ſi fidauano delle lor forze, & che più fugaci de gl'iſteſſi caualli, riponeuano la ſalute loro nel fuggire: & che però nè i Venetiani, nè i Franceſi ſi doueuano dopò tanti ualoroſi fatti, diffidar della propria virtù: ma più toſto due dì appreſſo, tralaſciato l'oppugnatione della Città, combatter con tutto l'eſſercito per Mare, & per terra; i quali due giorni conueniua ſtare in riposo, sì per riſtorare dalla fatica, & dalla ſtanchezza paſſata i caualli, & i ſoldati, come per mettere in ordine, ſecondo il biſogno l'armata; eſſendo iſpediente, che le Naui s'accoſtaſſero alle torri, poiche haueuano le ſcale nelle gabbie, ſendo eſſe Naui legate inſieme à due, à due con l'antenne: maſſimamente, che'l danno dianzi riceuuto, haueua moſtrato, che una Naue ſola, oppoſta à una delle torri, non poteua commodamente, & ſaldamente ſoſtenere più ſcale à proportione del numero de' difenſori, quando ſi ueniſſe à combattere con uguali uirtù, & ſcienza di coſe maritime, che ſono quelle, per le quali i Venetiani, & i Franceſi ſono principalmente lodati: ilche tanto più ſi doueua fare, quanto ſapeuano, di non eſſere ſtati uinti quel giorno da' Greci, per prattica, che eſſi haueſſero del Mare: ma per l'auantaggio del luogo, & per il numero de' combattenti, importando alle uolte più il ſito, che la uirtù; ringratiaſſero per tanto Dio, che per farli più cauti, haueua uoluto, che godeſſero più lungo tempo in uita i commodi della uittoria, la quale teneuano ſicuriſſima nelle mani. Frà tanto il Prencipe Dandolo, chiamati nella ſua Capitania i Gouernatori, i uecchi Capitani delle Naui, & gli vfficiali diſſe loro; Ch'egli ſtimaua, che eſſendoſi moſtrati ſempre huomini di gran ualore, non haueſſero biſogno, di eſſer lungamente eſſortati, ad operar ualoroſamente, uedendo maſſimamente nel uolto loro, che ſi uergognauano, di eſſerſi ſcordati della gloria, poco auanti acquiſtata nello ſcacciare il Tiranno Aleſſio dalla Città, & di non ſi laſciar uincere al timore: in maniera che non ſe riſolueſſero, di uendicar il danno, pure in quel luogo riceuuto. Che perciò rigoroſamente commandaua loro, che quanto prima ſi apparecchiaſſero, ad acquiſtar nuoua laude con l'armi, & à mantener la riputatione del nome Venetiano, con impadronirſi della Città, & inſieme con li Franceſi godere il frutto d'un'iſteſſa vittoria, ò quando à Dio ciò non piaceſſe, honoratamente morire; poiche egli uecchio di più di nouant'anni, & cieco faceua più ſtima dell'honore, che della vita. Che paſſati due giorni, ſi diſponeſſero inſieme con lui, ad aſpettare, & riceuer con la douuta coſtanza qual ſi voglia accidente, che poteſſe ſeguire; percioche inſieme con i Baroni haurebbe dato per mare l'aſſalto alla Città da quella parte, doue l'armata ſe ne ſtaua sù l'ancore, & con ſcale, & con ogni ſorte di machine haurebbe battuto le mura di Coſtantinopoli con animo certo, che Dio, & i Santi, doueſſero fauorir sè, & i Baroni, che combatteuano per la religione, & per vna cauſa giuſtiſſima contra ſciſmatici, & nemici della Chieſa Romana, & conceder loro ſenza alcun dubbio la deſiderata vittoria. Gridarono tutti ad vna voce di eſſer pronti ad incontrar' & à patir volontieri qual ſi voglia trauaglio, per corriſpondere alle loro paſſate operationi, & per ricuperare

Animo grande de i Croceſegnati.

Nuouo apparecchio p aſſaltare Coſtantinopoli.

Parlamento del Doge Dandolo a i ſuoi.

Animoſità delle genti Venetiane.

non

non ſolamente l'Imperio di Coſtantinopoli; ma ancora il Regno di Gieruſalemme, & il ſanto Sepolcro di CHRISTO. In queſta maniera conſumarono due giorni intieri i Venetiani nel confirmare gli animi de' loro ſoldati, & i Franceſi nel riueder con ogni diligenza le machine, & apparecchiar l'armi, & le coſe neceſsarie all'aſſalto. Marcuſte preſo animo dal ſucceſso della battaglia paſsata, preſso al Monaſterio di Pantepopto nel colle, da quella parte, oue i noſtri diſegnauano di dar l'aſſalto, coprì ſuperbamente di tele roſſe il ſuo Padiglione, all'aſanza de gl'Imperatori, per oſseruare l'entrata de' noſtri, & vi ſi trattenne due giorni. Coſa, che veduta da' Croceſegnati gl'induſſe à ſtar con buona ſperanza. Il terzo giorno, che fù Lunedì a' 12. d'Aprile, sù lo ſpontar dell'alba beniſſimo prouueduti di tutte le coſe, ſi fermarono sù l'ancore, con queſto ordine, che le Naui da guerra in tre parti à vicenda ſi deſſero luogo, & che quelle da carico meſſe in ſito opportuno a' fianchi di quelle da guerra dalle gabbie de gli arbori combatteſsero. Eſſendo ſtati dal Prencipe Dandolo propoſti premij à chi faceſſe qualche fatto notabile; I Venetiani, & i Franceſi, drizzate per tutta l'armata le machine, ſi miſero in ordine per la battaglia; apparecchiarono ſcale, pietre, baleſtroni, dardi, frezze, & picche; legarono inſieme le Naui à due, à due dall'antenne, & alciarono le torri, per non eſſer trouati ſprouueduti di coſa alcuna. Erano dall'altra parte i Capitani Greci, ancor'eſſi, molto diligenti, & ſolleciti; metteuano nelle mura, & nelle torri grandiſſimo numero di difenſori, de' quali abbondauano; & ſperando di aſſaltare i noſtri alla ſprouiſta, perche due giorni erano ſtati ſenza combattere, cominciarono, à ſcaricar lor ſopra da ogni parte, ſaette, pietre, fuoco artificiale, che ſi attaccaua tenaciſsimamente all'armi, à ferire, & à vccidere; quando in vn ſubito dato il ſegno con ſuono di tamburri, & di trombe, i noſtri, com'era ſtato loro ordinato, laſciatiſi vedere fuori con vno ſpauentoſo apparecchio, aſſaltarono impetuoſiſsimamente il nemico, molti con le ſcale ſi accoſtarono alle torri della muraglia, oue arriuaua l'altezza delle torri, che erano nelle Naui, onde con picche, con frezze, & con ſaſsi ammazzauano i difenſori, che dalle torri, & dalle mura precipitauano nella Città; per queſto non ſtauano à bada, & otioſi i Greci; anzi combattendo con la forza, & con l'arte, gettauano dentro le Naui tanta copia di ſaette, & di groſsiſsime pietre, che à guiſa di fulmini li fracaſſauano in modo, che i combattenti, & la ciurma non poteuano reſiſtere; oltreche era tanta la quantità de' ſaſsi, de' legni, & d'altra materia, che ſi lanciaua, che ſi ruinauano ancora i merli delle medeſime mura; & tanto il rumore, & pianto di queſta parte, & di quella, che il Cielo ſtrepitoſamente ne ribombaua. Hauendo i Collegati con grande diſauantaggio di luogo combattuto infino al mezzo giorno, ſi leuò vna Tramontana sì fiera: ma non però contraria a' Venetiani, che ſpinſe tutte le Naui ſotto le mura della Città; I noſtri prendendo ciò per augurio di felice ſucceſſo, ringratiauano il Creatore, che ancora le tempeſte faceſſe loro riuſcire in bene; & fatti più animoſi, come quei, che vedeuano di eſser fauoriti dal Cielo, determinarono di ſopportar più toſto qualunque danno, & trauaglio, che di non ſeguitare, oue pareua loro, che Dio li chiamaſſe; Due Naui legate inſieme nel modo, che habbiamo detto, vna delle quali ſi chiamaua Pellegrina, & l'altra Paradiſa, eſsendo ſtate dallo sbattimento del Mare à caſo diſgiunte, ſi accoſtarono da due parti alla torre, che era vicina al borgo Petrio, oue co' ſuoi combatteua l'Imperatore; &

Ordine della battaglia da mare.

Difeſe apparecchiate da i Greci.

Aſſalto dato à Coſtantinopoli per mare, & per terra.

Fortuna di vento fauoreuole a i Collegati.

gettate à dirittura le scale, chè erano nella Naue Pellegrina, i nostri valendosi di sì buona commodità, da vna parte Pietro Alberti Venetiano, & dall'altra Andrea di Vrboisa Francese, che conseguirono amendue l'honore della Corona murale, attaccatisi a' merli, & passati dentro presero per forza la torre. furono questi seguitati da molti de' nostri, i quali ò vccisero, ò gettarono giù dalle mura i Greci. Ma l'infelice Alberti (tali sono gli accidenti del mondo) godette poco l'allegrezza, & la laude della torre, che haueua acquistato; percioche fù quasi subito mortalmente ferito da vn Caualier Francese, ilquale era dopò lui entrato nella medesima torre, mentreche per errore l'uno dell'altro, essendo tenuto per Greco, combatteuano insieme, con tanto dolor d'ogn'uno, percioche egli, & per la sua virtù, & per la nobiltà de' suoi antenati si mostraua d'animo intrepido in ogni pericolo, & particolarmente con tanto dispiacere del medesimo Caualier Francese, che ignorantemente l'haueua vcciso; che, se non gli fosse stato vietato, si sarebbe da se stesso data la morte. Intesasi dal Dandolo la disgratia d'un'huomo tale, il buon Prencipe alla presenza de' Gouernatori lodò publicamente di fortezza quel valorosissimo Cittadino. Le genti d'armi, hauendo veduto dalle Naui il felice successo, accostata l'armata à terra, dismontarono tutti, & con le scale per forza ascesero nella muraglia, doue con grande vccisione de' nemici s'impadronirono di quattro torri. In tanto i Capitani delle Naui, & i Gouernatori, con tutti i legni assaltarono dalla banda del Mare impetuosamente le mura, & quiui spezzate tre porte, & cauati prestissimamente dalle palandarie i caualli, cominciarono à scorrere da tre parti la Città: I Caualieri montati à pena à cauallo, & indrizzatisi verso il Monasterio di Pantepopto corsero alla volta del Padiglione di Murcufle, ilquale era teso in una collina, per scoprire il campo de' Francesi, & l'armata de' Venetiani. All'impeto loro Murcufle, che teneua il suo squadrone dinanzi à gli alloggiamenti, si oppose senza dimora con tutto lo sforzo de' suoi soldati. Ma subito, che intese, come i Venetiani, & i Francesi rotte le porte della banda del Mare, erano entrati nella Città, & scorsane vna gran parte, haueuano occupato la piazza di Costantino, stretto dalla moltitudine della nostra caualleria, & priuo d'ogni speranza incolpando la forza, non il valor de' Francesi, si ritirò. La onde messi in fuga gli nemici alla sola vista di alcuni nostri pochi caualli, marchiando à tutto corso vn gran numero di Greci nobili, per mezzo le schiere verso la porta di Blacherna, percioche spauentati non poteuano sostenere l'impeto de' nostri; & fuggendosene ancora à cauallo il medesimo Imperatore verso il Castello di Boccalione, che è dall'altra parte della Città, volta à mezzo giorno; i nostri sfogarono lo sdegno loro contra i soli Griffoni (che erano la guardia dell'Imperatore) ne' quali s'incontrarono à caso, ammazzandoli, ò facendoli prigioni tutti quanti. Cessarono dall'vccisione i Francesi, parte per la stanchezza, & parte per la notte, che già era vicina. Data a' Greci questa sconfitta, la quale fù tale, che la parte vicina alle mura si vedeua tutta coperta de' loro cadaueri: i nostri senza altra difficoltà si fecero padroni d'un grandissimo numero di caualli guarniti, di giumenti, di muli, & d'ogni sorte di supellettile da campo. Si ragunarono poscia tutti nella piazza di Costantino, chiamata Placoto, nell'antica descrittione delle contrade della Città, per esser quella ricchissima, & abbondantissima; & per difendersi, di poter à pena in vn mese prendere [illegible] la Città. Verso sera poi si

Torre di Costantinopoli presa da i Croc segnati.

Chi fossero i primi, che saltarono su la muraglia.

Caso auenuto à Pietro Alberti il primo, che montò su la muraglia.

Parte di Costantinopoli presa da gli Crocesegnati.

Murcufle fugge co i suoi.

Spoglie prese da i Collegati in Costantinopoli.

accam-

accamparono preſſo alle mura, & alle torri, lequali haueuano già occupate, che era per la vicinanza delle Naui luogo molto opportuno. Il Conte Baldouino alloggiò vicino al Monaſterio di Pantepopto nel vuoto Padiglione di Murcuſle, che era coperto di tele roſſe, la qual coſa i ſoldati con lieti gridi moſtrauano di prender per augurio, & per ſegno, che douesſe riuſcire Imperatore. Enrico ſuo fratello con vguale felicità ſi alloggiò poco diſcoſto da lui, dinanzi al Palazzo Blacherna; il Marcheſe Bonifacio ſi miſe co' ſuoi vaſſalli & famigliari in vna parte più frequentata di Coſtantinopoli. Così queſta Città, la più potente di quante in quel tempo ne foſſero, come quella, che di tutto l'Oriente era Capo, & Signora, a' 12. d'Aprile in Lunedì, l'anno M C C I I I I. preſa da' Franceſi, & da' Venetiani, pagò le pene della ſua perfidia, & della cambiata religione. Nel che ſi può vedere, che Dio ò tardi, ò per tempo caſtiga tutti i peccati, & particolarmente quello dell'empietà. Il Conte di Bles, ilquale non ſi sà, ſe foſſe ò più forte, ò più ſauio, non ſi trouò preſente all'eſpugnatione per riſpetto di una quartana, nella quale era incorſo l'Autunno proſſimamente paſſato, che con più trauaglio, che pericolo l'haueua tenuto tutto l'Inuerno in una palandaria. I noſtri ſtanchi per la battaglia, per non eſſer la notte meſſi in mezzo, & tagliati à pezzi da' Greci, che erano nella Città, con gran trauaglio, & ſoſpenſion d'animo preſero alquanto di ripoſo all'aria ſcoperta, ſenza Padiglioni, in alcuni luoghi aſpri, & incommodi alla caualleria. Murcuſle (foſſine cagione ò l'empietà vſata verſo il ſuo Signore, & l'ingiurie fatte à molti, ò la paura c'haueua, di venirne caſtigato da' Franceſi) non poteua ripoſar pur vn minimo punto. Onde apparecchiate naſcoſtamente tutte le coſe neceſſarie alla fuga, fece moſtra, di voler far con tutte le ſue genti l'ultimo sforzo, & aſſaltar il nemico ſu'l far del giorno. Ma i Greci aſtuti, vgualmente & timidi s'accorgeuano molto bene à qual fine tendeſſe queſta ſua dimoſtratione, maſſimamente, ch'egli haueua riueduto l'eſſercito aſſai più freddamente del ſolito. Per la qual coſa, cominciò ciaſcuno à penſare à ſe ſteſſo, & à ſaluarſi, chi in vna parte, & chi in vn'altra. L'Imperator Murcuſle hauendo à ſuo coſto imparato, che la virtù de' Franceſi, & de' Venetiani, valeua più, che la moltitudine de' Greci, ſi auuilì, & ſi perdette d'animo affatto; onde attonito, & diſperato, meſſa in una piccola barca Euſroſina moglie del Tiranno Aleſſio, & Eudocia, ſua figliuola, della quale egli, che era huomo libidinoſo, ſi era innamorato; ſenza, che i noſtri ſe n'accorgeſſero, per la porta Aurea da mezza notte ſe ne fuggì; l'iſteſſo fecero ancora nel medeſimo tempo, quietamente le compagnie de' ſoldati Greci; mentre che i noſtri ſi ripoſauano alquanto, nè s'accorgeuano di ſimil fuga. In queſto modo Aleſſio Duca Murcuſle laſciò l'Imperio, & vſcì fuori della Città; hauendo Imperato poco più di due meſi, huomo, per la crudeltà, & perfidia ſua, digniſſimo veramente, & meriteuole di qual ſi voglia miſeria, & ſupplitio. Quella medeſima notte alcuni de' noſtri, ò temendo gl'improuiſi aſſalti de' Greci, preſſo al Padiglione di Bonifacio Marcheſe di Monferrato, attaccarono il fuoco à quella parte della Città, che riſguarda verſo Oriente; diſtruggendo il fuoco, che durò tutta la notte, & il giorno ſeguente infino alla ſera, tutte le fabriche, dal Monaſterio di Euergete uerſo il Mare infino alle caſe del Druzgario. I Greci, che erano reſtati nella Città, ſuegliati à lo ſtrepito delle fiamme, & al rumore de' cadenti edificij, & uedendoſi per la fuga di Murcuſle abbandonati,

Croce ſegnati, come accampati in Coſtantinopoli.

Alloggiamento del Conte Baldouino nel padiglione Imperiale.

Dio, ò tardi, ò per tempo caſtiga gli empij.

Paura grande di Murcuſle.

Greci aſtuti, & timidi.

Greci ſi sbãdano.

Murcuſle fugge di Coſtantinopoli.

Fuoco acceſo da' ſoldati in Coſtantinopoli.

donati, quasi fuori di se stessi, à mala pena si saluarono dal fuoco, togliendo loro da vna parte la vista il fumo, & dall'altra impedendogli le fiamme la fuga: fù da' nostri questo terzo incendio riconosciuto dalla mano di Dio, accioche sì come l'oro nel fuoco, così à dispetto loro si purgasse, & purificasse la fede de' Greci. Perche mandati colà con le falci i Venetiani, & i Francesi, spianarono & aprirono al Pontefice Romano la Città già buon tempo piena di spine, & di sterpi. Scriue il Villarduino, che tante furono le case ruinate per tale incendio, che sarebbono state bastanti à far tre delle più popolate Città della Francia. I Baroni, che non haueuano ancora hauuto notitia della fuga dell'Imperatore Murcusle, su'l far del giorno a' 13. d'Aprile messo in ordinanza l'essercito, & appareccbiatisi per assaltar gli nemici, se n'andarono à bandiere spiegate per mezzo della Città, vuota di difensori, verso quella parte, oue pensauano, che essi fossero accampati, per venire all'armi, senza alcuna dimora. Frà tanto hauendo il Marchese Bonifacio inteso, che Murcusle disperato se n'era fuggito, & che vscito per la porta Aurea dalla banda di terra ferma caminaua à grangiornata verso la Romania, se n'andò à cauallo nel leuar del Sole à riconoscere quella parte, che risguarda il Mare, uerso Boccaleone. Gli si arresero subito il Castello, & i Castellani di Boccaleone, hauendo nella sua clemenza riposta la speranza della lor salute. Onde fattosene padrone, lasciò sotto buona guardia nel Castello tutte le ricchezze, & tutte le spoglie, che vi trouò. Si erano ritirate in questo luogo alla nuoua della presa della Città, Agnese sorella di Filippo Rè di Francia, & moglie di Alessio Porfirogenito, figliuolo di Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, & Margarita sorella del Rè d'Ongaria, moglie già dell'Imperator Isacio, & molte altre nobilissime Matrone, le quali haueuano portate insieme le lor cose più care. Furono tutte raccolte con tanta benignità dal Marchese, che essortatele, à non temer di cosa alcuna, le honorò ancora grandemente; tanta era la mansuetudine, & la continenza d'un'huomo nobile, & guerriero. Da un'altra parte quei di Blacherna si arresero ad Enrico fratello del Conte Baldouino, salue solamente le vite; oue fù trouata preda, & supellettile non punto minore, che nel Palazzo di Boccaleone. Messo nell'vno, & nell'altro Castello vn grosso, & fedel presidio, per guardia insieme de' tesori, & de gl'istessi Castelli, la caualleria, & la fantaria, sparsa in vno istante per la Città, desiderosissima di far preda, essendo sforzato bene spesso i Generali à permettere a' soldati, con l'opera de' quali haueuano vinto, molte cose contra le Leggi, alle quali la vittoria per natura insolente, & tumultuosa non vbidisce. Non si può facilmente dire quanto gran quantità ritrouasse ciascuno d'oro, d'argento, & di metallo, così lauorato, & sbozzato, come semplice, & rozzo, di vesti, & di panni di seda, di velluto, di damasco, di raso, di gemme, & di perle. Narra il Villarduino, che quello, che vedeua con gli occhi proprii le prede, confessaua non esserne mai state fatte in tutto il mondo maggiori, poiche vna Città per opportunità di sito, per fertilità di campagna, & per ricchezze maritime, abbondante sopra tutte l'altre dell'Oriente, stanza per spacio di nouecento anni de gl'Imperatori, metropoli dell'Imperio, & arricchita infinitamente per li lunghi, & continui traffichi delle nauigationi: era pienissima di qual si voglia sorte di preda. Ciò fatto i Venetiani, & i Francesi à lor voglia (così portando là il frutto della vittoria) oue più loro tornaua

in

Effercito de i Crocesegnati entra in Costantinopoli.

Honore, & cortesia del Marchese Bonifacio verso le Nobili Signore dell'Imperio.

Sacco di Costantinopoli.

Grà ricchezze trouate in Costantinopoli.

in piacere, alloggiarono. ¶ Veſcoui col reſtante del Clero pontificalmente veſtiti fecero vna lunga, & ſolenne Proceſſione al Tempio di S. Sofia, per rendere à Dio le douute gratie, con l'interuento ancora de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, dando tutti à gara, dal maggiore, al minore, teſtimonio della loro allegrezza, pietà, & gratitudine verſo Dio, & i Santi, con ſodisfare a' voti loro. Hauutaſi nel campo la certezza della vittoria, ſi fece quì ancora feſta marauiglioſa, & ſontuoſi banchetti, con altrettanta afflittione de' Greci. Per queſta lieta occaſione ſi celebrò allegriſſimamente non ſolo la ſolennità delle Palmi: ma ancora molto più la ſantiſſima Paſqua di Reſurrettione; che fù alli 25. d'Aprile. Laſcieremo, che ogn'vno à modo ſuo faccia giudicio del valor de' Franceſi, & de' Venetiani, pur che noi non laſciamo di far ſapere a' Giudici così giuſti, come ingiuſti, che tutto il numero de' Collegati, che nell'eſſercito, & nell'armata ſi trouarono à Coſtantinopoli, à pena fù di ventimila ſoldati: di maniera, che quanto più attentamente noi rimiramo alle coſe fatte da loro, tanto più chiaramente riconoſcemo queſta gran vittoria dal ſommo Dio. La verità è queſta, che per laſciare i morti, i prigioni furono più di quattrocentomila in quella Città, la più forte, & la più ricca in quel tempo di quante ne foſſero nell'Oriente, come afferma il Villarduino. Il Marcheſe Boniſacio, che ſoſteneua il carico di Generale; i Baroni, & il Prencipe Dandolo haueuano publicato vn bando, che ciaſcuno ſotto pena della vita portaſſe fedelmente tutta la preda in tre grandiſſime Chieſe della Città, & la conſegnaſſe à i Franceſi, & à i Venetiani, che erano ſtati deputati à riceuerla, & cuſtodirla ſotto pena della vita, & della ſcommunica ancora a' diſubidienti per ordine de' Veſcoui. Ma niuna Legge fù ſofficiente à vincere l'auaritia, che corrompe, come mal contagioſo, tutte le virtù; poiche hauendo gli altri vitij il ſuo proprio loto, per dir così, nel quale ſi trauogliono, queſta ſola s'inuiluppa in molti. Biſogna, che l'animo ſia continente per ſe medeſimo; percioche il corpo ſi può con la mano della Legge tenere: ma l'animo non ſi può così facilmente moderare. Quei, che infino all'hora, per eſſere ſtati huomini da bene, & lontani da ogni peccato, haueuano eſperimentato la diuina bontà verſo ſe, gl'iſteſſi poco dopò corrotti dalla veſtilente contagione di eſſa auaritia, accioche lungo tempo non ſi allegraſſero del lor maluaggio operare, furono ſeueriſſimamente caſtigati da Dio, che per vendetta mandò molte calamità all'eſſercito, le quali vgualmente trauagliauano i buoni, & i cattiui; ſi che è veriſſimo quello, che ſuol dirſi, che i buoni ſono ſpeſſo afflitti per la colpa de' rei. Diuiſa vgualmente la preda, & le ſpoglie frà i Venetiani, & i Franceſi da dodeci huomini dell'vna, & dell'altra natione, eletti per ſimile effetto; perche nella militia Franceſe ſi trouauano due ſorti di ſoldati: quegli à piedi, & queſti à cauallo: erano nella diſtributione due à piedi numerati per uno à cauallo; & due à cauallo per vn'huomo d'arme. In queſta maniera tutta la preda portata in publico, ſendone ſtata rubbata la maggior parte, reſtò diuiſa giuſtiſſimamente, conforme all'accordato: della quale haueudone i Franceſi pagato cinquantamila libre d'argento: reſtarono nondimeno con centomila ancora. Non fù mai altroue trattato più fedelmente di quel, che da Nobili quì ſi faceſſe: ſe da alcuni ſi fece niente contra l'editto, ciò fù fatto per l'auaritia de' ladri, i quali ſe ueniuano preſi, & conuinti, erano fatti morire. Il Conte di S. Polo fece appicare

Proceſsione fatta in Coſtantinopoli.

Numero de' ſoldati, che ſi trouarono alla preſa di Coſtantinopoli.

Numero de' prigioni fatti in Coſtantinopoli.

Auaritia corrompe tutte le virtù.

Gli buoni ſono ſpeſſo afflitti per colpa dei rei.

Diuiſione della preda.

vn

vn Cauallo leggiero con lo ſcudo al collo per hauer rubato. Gli altri ſoldati, ò cauallí, ò ſanti, ò grandi, ò piccoli, che hauendo trasfugato, non furono denonciati, ſe la paſſarono ſenza caſtigo. Tutto queſto fatto ſendo di queſta maniera narrato dal Villaduino, Noi ancora non reſteremo di eſporlo con il lume più chiaro di quaſi tutti gli annali Venetiani, & particolarmente dell'Hiſtoria del Doge Andrea Dandolo, che hebbe il Principato 134. anni dopò Enrico, & che diligentiſſimamente per memoria de' poſteri lo rappreſenta; poſciache Aluigi Michele huomo chiariſsimo, figliuolo già di Marc'Antonio dottiſsimo Senatore, ne ha queſti anni adietro della libraria del Padre, moſtrato vn'antichiſsimo libro d'Hiſtoria del medeſimo Prencipe Dandolo, arricchito di molte annotationi dall'iſteſſo ſuo Padre. Per tanto i tre compagni delle prede, ſecondo che teſtificano gli annali, & la ſopradetta Hiſtoria del Sereniſsimo Andrea Dandolo, cioè il futuro Imperatore, i Venetiani, & i Franceſi diuiſero Conſtantinopoli, & l'altre coſe dell'Imperio in otto parti, due delle quali furono dell'Imperatore futuro, tre de' Venetiani, & altri tre de' Franceſi. Noi nondimeno eſporremo al preſente, la diuiſione fatta delle coſe mobili, & di quelle, che toccarono al Prencipe Dandolo, reſerbandoci di trattar al ſuo luogo, come fà ancora il Villarduino, de' beni ſtabili. Perche adunque ſotto nome di prede, & di ſpoglie, come ogn'vno sà, ſi comprendono i mobili; nella diuiſione di queſti, che fù la prima, toccò a' Venetiani vna grandiſſima moltitudine di cauallí, d'altri animali, & di ſchiaui; & oltre di ciò diecimila libre d'oro, & cinquantamila d'argento, vna quantità immenſa di abbigliamenti di panni di ſeta, di ſupellettile varia, & di ſeta non lauorata: vn numero incredibile di perle pretioſe, di bicchieri d'oro, d'argento, di metallo, & di gemme laſciate da molti potenti Imperatori dell'Oriente. Con tanti vaſi, & tazze d'oro, & di gemme, che ſarebbono ſtati baſtanti per adornar copioſamente molte credenze; percioche oltre à quei, che nell'incendio della Sagreſtia vecchia l'anno MCCXXXVIII. in grandiſſima quantità ſi abbrucciarono al tempo del Doge Giacomo Tiepolo, hoggi ancora ſene veggono molti nel teſoro detto di S. Marco, & ſi à queſti alcuni di Agata, nobili per la vittoria, & per il trionfo, che Gneo Pompeio riportò de' Rè, Tigrane, & Mitridate. Toccò loro parimente vn buon numero di coppe, & di calici di proportionata grandezza, fatti di quella gemma, che dal colore ſi chiama Turchina, di Diaſpro, & di Amatiſte, intagliati tutti da eccellenti Maeſtri, & per quanto ſi può vedere, con caratteri Arabici nel fondo. Di più gli ornamenti di molti Imperatori, & i pettorali d'oro pieni tutti di gemme, & di perle. Molte Corone d'oro, tempeſtate di Margarite, che à pena ſi poſſono ſtimar con danari, anelli con pietre d'ineſtimabil valore, perche ſi veggono incaſtrati in eſſi ſmeraldi di ſtraordinaria grandezza, & carboni di peſo incredibile, che meſſe nelle ſolennità principali ſopra l'Altar grande della Chieſa di S. Marco ſcintillano, & fiammeggiano più di quel, che altri ſi poſſa perſuadere. Zaffiri di marauigliosa grandezza, Topazzi, Chriſoliti, & Giacinti, ſtati già de gl'Imperatori di Coſtantinopoli, i quali tutti con miglior fortuna ſi conſeruano hoggi nel teſoro ſotto la cuſtodia de' Procuratori di S. Marco. Infinite ſtatue, & pitture: quattro caualli di metallo indorato, lauorati da valente Maeſtro, opera rara, & antica, & tolti dall'Hippodromo, che fù ſecondo l'antica deſcrittione di Coſtantinopoli, nella terza regione, ò contrada della

Città

Queſti ſucceſsi di due fiano ſtati cauati.

Diuiſione dello Imperio Coſtantinopolitano.

Parte de' Venetiani della preda di Coſtantinopoli.

Caualli di bronzo ſu la Chieſa di San Marco, portati da Coſtantin.

Città, nel qual luogo n'erano ancora molti altri, così di marmo, come di bronzo eccellentiſſimamente fatti, & in varie attitudini ad eſſempio della Romana grandezza; deſiderati ſommamente da tutti per l'eccellenza del loro artificio, & con grandiſſime ſpeſe de' Prencipi portati più volte innanzi, & indietro per mare, & per terra, come ſi può giudicare dalla rottura de' piedi. Percioche il gran Coſtantino allettato dall'artificio di eſſi, gli leuò dall'arco antico di Traiano, che egli in Roma ruinò, & meſſili ſopra il ſuo, il quale ſi vede al preſente ſotto il monte Palatino, frà la Curia vecchia, & l'Anfiteatro, hoggi detto il Coliſeo, edificato da lui d'opra Corinthia, dopò d'hauer vinto preſſo à Ponte molle il Tiranno Maſſentio, il qual arco è illuſtre, & per il carro del Sole, che vi ſi ſcorgeua, & per molti altri trofei, & memorie antiche rappreſentate con marauiglioſo artificio. Si dice, che tolti dall'arco di Domitiano, furono per ornamento portati à quel di Traiano, & che Domitiano gli haueua leuati da quel di Nerone, il quale dopò la morte di Auguſto gli haueua tolti da quello del medeſimo Auguſto. Ma andatoſene poſcia Coſtantino à Bizantio, intorno à gli anni di CHRISTO CCCX. leuò via dall'arco il carro, co' caualli, che lo tiraudno, & inſieme con l'altra ſupellettile Imperiale, lo condusſe nella Romania, nel medeſimo tempo, che da Roma vecchia, per ornamento della Città, che ſi chiamò dal ſuo nome, vi portò ancora vna gran colonna di Porfido circolare, con vn'infinito numero di ſtatue d'ogni ragione tolte da tutte le Città dell'Europa, & dell'Aſia. Si dice, che il carro fu portato d'Aleſſandria di Egitto à Roma, come d'Heliopoli gli Obeliſchi, da Auguſto CCCXXXVI. anni innanzi alla partita di Coſtantino, quando hauendo domato l'Oriente, & vinti Antonio & Cleopatra, trionfò dell'Egitto, & dell'Aſia ventiſette anni innanzi che CHRISTO naſceſſe: inoltre che hauendo ricuperato da' Parti i Cittadini, & l'inſegne militari: finalmente fù poſto eſſo carro ſopra l'arco, che per ordine del Senato fù fatto in honore del medeſimo Auguſto, trionfatore tante volte del mondo, & reſtitutore dell'eterna pace. Affermano alcuni, Liſippo eſſerne ſtato l'artifice, & che i caualli, ſecondo che ſi legge in Plinio, furono fatti, & attaccati al carro del Sole in gratia de' Rodiani; chiara coſa è, che le medaglie antiche d'oro, & d'argento di varie ſorti, d'Auguſto prima, poi quelle di Nerone di bronzo, di Domitiano, & di Traiano hanno nel loro roueſcio queſto ſteſſo carro, co' caualli, & co'l Sole, vſurpati à gara, & meſſi ſopra i loro archi per ſpatio di tre ſecoli, da gl'Imperatori Romani per l'eccellenza dell'opera. Di che fà ancora fede Sebaſtiano Erizo Senator Venetiano, nel ſuo belliſſimo trattato delle Medaglie antiche. Ma portati da' Venetiani, inſieme con l'altra preda, nella lor Città, & collocati in miglior luogo, che giamai per l'adietro non erano ſtati, ſi veggono al preſente, ſenza il Cocchiere, nella nobiliſſima facciata della Chieſa di San Marco verſo Occidente; preſagio di quello Imperio, che la Republica ha poi acquiſtato in terra ferma; & ornamento ſingolare del luogo, doue ſono poſti. Queſte coſe tutte, ſi come ſono di gran prezzo per l'antichità loro, così altre per la religione ſono venerabili. trà queſte toccò à' Venetiani un'ampolla, ò vaſetto di criſtallo, nel qual ſi riueriſce il ſangue di CHRISTO Saluator noſtro, vſcito con miracolo in Baruti, da vna ſua Imagine empiamente ferita da Giudei, per quello che ſcriue in vn ſuo libretto Sant'Atanaſio, & per quanto teſtifica il ſecondo Concilio Niceno.

Arco di Coſtantino in Roma.

Statue di Roma ſtrapportate horà quà, & horà là.

Sebaſtiano Erizo Senatore Venetiano.

Reliquie, c'hebbero i Venetiani ne la preſa di Coſtan.

Queſte

Queſto ſangue, eſſendoſi con miracolo non punto minore conſeruato dall'incendio ſopradetto della Sagreſtia, l'anno M C C X X X V I I I. Si cuſtodiſce al preſente con eſſempio di ſomma religione da' Procuratori nella Chieſa di San Marco, con lumi, che ardono perpetuamente dinanzi alla porta di vn luogo, chiamato il Santuario, lauorato di dentro magnificamente, nella più deuota parte del Tempio. Queſte Sacrario, che per l'antichità minacciaua ruina, fù reſtaurato, & ornato da' Procuratori di San Marco, Leonardo Mocenigo, che fù figliuolo del Doge Giouanni, & Auo di Aluigi, c'hora è Prencipe della Republica, & da' ſuoi Colleghi Paſqualigo, Loredano, Soranzo, Lione, Prioli, Lezze, Piſano, Capello, & Grimani, ſotto il Principato d'Andrea Gritti, da' quali fù ancora accommodato, & rifatto il luogo, oue ſi conſeruano le gemme della Repub. Il ſopradetto ſacroſanto Sangue non ſi moſtra mai in publico, ſe non nella ſantiſſima notte del Giouedì Santo, & nella vigilia dell'Aſcenſione del Signore, intorno alla prima, ò ſeconda hora di notte, con grandiſſima diuotione, & infinito concorſo d'ogni ſorte di gente. Qualunque volta ſi caua fuori, acceſa buona quantità di lumi, che così è l'vſanza; i Canonici di S. Marco, & vno de' Procuratori lo moſtrano inſieme con le altre reliquie dal pergolo al popolo, che ingenocchiati lo riueriſce. Haueſſimo commodità di vedere nel Sacrario queſto medeſimo Sangue, & di baſciare il piè del vaſo di criſtallo, per gratia di Franceſco Contarini figliuolo del Caualier Zacheria, all'hora Caſſier della Procurattia di S. Marco, Senatore Illuſtriſſimo, & gran Protettor noſtro, & Mecenate della caſa Rannuſia, con intentione, che da noi, ad honore del nome Venetiano, & à gloria principalmente della Chieſa di S. Marco, douеſſe farſi mentione non ſolo del miracoloſo Sangue di Baruti: ma ancora dell'altre ſante reliquie, mandate da Coſtantinopoli inſieme con l'altra preda à Venetia dal Prencipe Dandolo, già più di trecento cinquanta anni, mentre che conforme a' Commentarij del Villarduino ſcriueuamo l'Hiſtoria della guerra di Coſtantinopoli: i quai Commentarij, come habbiamo toccato in altro luogo, ſcritti in lingua Franceſe antica, con carattere hormai conſumato per la vecchiezza, haueua egli portato di Fiandra alquanti anni prima, quando vi fù Ambaſciatore della Republica all'Imperatore Carlo Quinto. Oltre all'ampolla del Sangue miracoloſo, toccarono ancora della preda di Coſtantinopoli al Principe Dandolo altre ſante reliquie, frà le quali ſi troua nel Santuario vn pezzetto della Santiſſima Croce del Signore, che Coſtantino ſoleua farſi portare innanzi, quando andaua alla guerra. Fù queſto da gli altri Imperatori, che li ſucceſſero, tenuto in ſomma veneratione, & nell'incendio della Sagreſtia ſi conſeruò anch'eſſo illeſo. Di più vn chiodo di quei, co i quali CHRISTO Signor noſtro fu confitto in Croce, ſendo ſolito, di portarlo con molta religione in guerra l'iſteſſo Coſtantino ſopra l'elmo in vece di pennacchiera, & di cimiero; Vna ſpina ancora della Corona del medeſimo ſommo Rè; perche il reſtante di eſſa Corona toccò al futuro Imperatore, la quale fù da gli Imperatori Latini tenuta in Coſtantinopoli con grandiſſima riuerenza, & ſeſſanta anni dopò, Baldouino Secondo di queſto nome, & l'vltimo de gl'Imperatori Latini, mandò à donare in Francia al Rè S. Ludouico; in quel tempo apunto, che il medeſimo Baldouino occupata Coſtantinopoli con inganno da Michel Paleologo, detto Chier Michalim, pouero di forze, & eſtauſto di danari, come quello, che haueua tutti i Tempij ſpogliati,

Leonardo Mocenigo, & i ſuoi colleghi reſtaurano il ſacrario di S. Marco.

Sangue miracoloſo, quãdo ſi moſtra in S. Marco.

Franceſco Contarini Procuratore di S. Marco.

Corona di Chriſto quãdo portata in Francia.

ſc

n'andò, à chiedere aiuto a tutti i Rè dell'Europa; nè trouò alcuno, che lo ſoccoreſſe, fuor che il ſopradetto Rè Lodouico; perche ad inſtanza della Regina Bianca ſua Madre gli diede con gran prontezza buona quantità di danari, & gran numero di gente terreſtri, & maritime. Baldouino, per moſtrarſi grato di beneficio sì ſingolare, fece liberamente vn preſente al Rè della predetta Corona, che per ſegno data gli haueua. Queſta inſieme con la Lancia, & con la Spugna, iſtromenti della paſſione del Signore, ſi dà in giorni determinati à lume di torcie, à bacciare in Parigi, nella Capella, per queſte reliquie chiamata Santa. Ma per tornare a' Venetiani, toccò loro ancora vn pezzo della Colonna, alla quale fù legato, & flagellato Giesù CHRISTO, che fù ſimilmente meſſo nel Santuario della medeſima Chieſa di S. Marco. Percioche quel pezzo maggiore di diametro di tre piedi, che con ceremonia ſolenne il giorno di Sant'Iſidoro a' 16. d'Aprile, ſi moſtra ſopra l'altar maggiore; è ſtato a' tempi noſtri mandato à donare al Doge Lorenzo Priuli, & al Senato, da' Frati di S. Franceſco, che in Gieruſalemme hanno la cura del Santo Sepolcro. E' l'vno, & l'altro pezzo di Porfido. Vicenzo Fidele noſtro parente, Secretario della Republica, lo riceuè da Bonifacio Stefani Ragueſeo, Guardiano del Monte Sion, & hora Veſcouo di Stagno, & da' medeſimi Frati di S. Franceſco, lo portò di Terra Santa à Venetia, l'anno della noſtra ſalute M D LVIII. quando andò in Gieruſalemme à viſitare il Santo Sepolcro, dopò che fornito nell'Iſola di Cipro il carico di gran Cancelliere, ſe ne doueua ritornare nella patria. Toccò oltre à ciò a' Venetiani, vn braccio di S. Giorgio Martire, & vna particella del capo del Precurſore S. Giouan Battiſta, il quale da vna villa chiamata Coſtao, di là dallo ſtretto di Coſtantinopoli, vicina al Pantichio di Calcedonia, oue ſotto l'Imperio di Valente, era ſtato dalla Cilicia portato à Coſtantinopoli, fù da Teodoſio maggiore trasferito nella Città, & edificatoli à queſto effetto vna Chieſa ne' ſuoi ſobborghi. Queſte reliquie, degne di ſomma veneratione, furono tutte condotte à Venetia, & collocate per ordine dal Prencipe Dandolo nella Chieſa di S. Marco, come religioſo teſtimonio di sì ſegnalata vittoria; & particolarmente il capo del Precurſore con non minore ornamento della ſteſſa Chieſa, che allegrezza della Città, che per la moltitudine de' miracoli, era già molto prima deuotiſſima di queſto glorioſo Santo. Percioche la ſua deſtra mano, quella, che nel fiume Giordano battezzò CHRISTO, figliuol di Dio, ſi conſeruaua già molti anni dentro vn tabernacolo d'oro nella Chieſa de' Santi Ermagora & Fortunato, nella contrada di Canaregio: la qual ſola, frà tutte le reliquie, che ſono nella Città, nelle publice Proceſſioni ſi porta hoggidì ſotto il Baldacchino. Hebbero parimente i Venetiani vna antichiſſima imagine della Madre di Dio in tauola: la quale, come di ſopra habbiamo detto, fù da' noſtri tolta col Carroccio nella battaglia di Aleſſio Duca Murcuſle, che poi fù portata à Venetia à maggior deuotione della Città. Gl'Imperatori, ogni volta, che vſciuano con l'eſſercito fuori di Coſtantinopoli, ſe la faceuano portare innanzi, come protettrice de' Greci. Queſta, che è veneranda per molti diuerſi miracoli, in alcune feſte particolari della Beata Vergine, ſi riueriſce nella Chieſa di S. Marco, con copia di lumi, & d'incenſo, & ſi porta ſolennemente in Proceſſione, intorno alla piazza: opera per quanto ſi dice di S. Luca. Toccarono ancora a' Venetiani frà le coſe ſacre, i corpi di Sant'Agata, & di Santa Lucia, i quali dugento anni in-

Baldouino II. Imperatore di Coſtantinopoli aiutato da San Lodouico Re di Francia.

Colõna, che ſi moſtri il giorno di S. Iſidoro, come hauuta da' Venetiani.

Mano deſtra di S. Giouambattiſta in Venetia.

nanzi ſotto l'Imperio di Baſilio Porfirogenito, & di Coſtantino ſuo fratello, ch'erano in quel tempo padroni della Sicilia, & di terra d'Otranto: erano ſtati dalla ſteſſa Sicilia portati à Coſtantinopoli. Il corpo di Santa Lucia fù mandato à Venetia: quello di Sant'Agata fù dal Prencipe Dandolo conceduto in dono ad alcune deuote perſone Siciliane, che con grande iſtanza glie lo dimandarono. Ma eſſendoſi il corpo di Santa Lucia conſeruato molti anni preſſo l'Abbate di San Giorgio, nell'Iſola, che è dirimpetto al palazzo della Signoria, & prende il nome dal medeſimo Santo, à cui ella è conſacrata, & che già fù Chieſa del Doge, & ſoggetta alla giuriſditione del Prencipe di Venetia, che eleggeua l'Abbate; per queſto l'archà di qual ſi voglia ornamento, fù poi di là portato nella Città, & poſto in vna Chieſa, che ſotto il ſuo titolo ſi edificò con vn Monaſterio di Monache: laſciatone in San Giorgio ſolamente vn braccio, che ſi vede ancora per cagion d'vn miracolo, che ſeguì mentre l'Abbate volſe bacciarlo, Furono nel tempo di queſta traſlatione condotti ancora a Venetia da alcuni Cittadini, che frà ſe garreggiauano di pietà, & di deuotione, i corpi di S. Simeone Profeta, che vecchio raccolſe nelle ſue braccia CHRISTO, bambino, & di S. Giouanni Elemoſinario, Patriarca di Aleßandria; il primo tratto dalla Capella della Madonna, che è à canto à S. Sofia per opera, & à ſpeſa d'Andrea Baldouino, & di Angelo Druſento, perſone di molta bontà, & il ſecondo da Rinaldo Danielle. L'vno de' quali honoriamo nella Chieſa detta dal ſuo nome di S. Simeone grande, ch'è nella contrada della Croce; & l'altro nella Chieſa di S. Giouanni in Bragora, nella contrada di Caſtello: al quale fù ancora conſacrata vn'altra Chieſa, con vn campanile di grande altezza in Rialto: queſta Chieſa, come anco quella di S. Giacomo, non molto lontana fù fabricata da' primi edificatori della Città di Venetia, ſoggetta alla giuriſditione del Doge. Niuna ve n'ha al preſente nella Città, che ſia più antica di queſta di San Giacomo; eſſendo ſtata per voto edificata nel fondarſi della ſteſſa Città, & in vn grande incendio, che al tempo de' noſtri Padri ſeguì in Rialto, l'anno MDXIIII. eſſendo brucciato tutto, quanto le era d'intorno, reſtò intatta, & ſenza offeſa alcuna. Il Piouano dell'vna, & dell'altra di queſte Chieſe, è per antico priuilegio eletto dal Doge. Quella di S. Giouanni Elemoſinario, che reſtò dal già detto incendio diſtrutta; fù poi ſotto il Principato di Andrea Gritti più magnificamente rifatta, inſieme co i portici, & con l'altre fabriche di Rialto. Viſſe l'Elemoſinario per non laſciar indietro queſto particolare, vltimo Patriarca d'Aleſſandria in quel tempo, nel quale imperando Eraclio, la detta Città, non meno nobile, che memorabile per la coſtanza della ſede Chriſtiana, intorno à gli anni del Sig. DCXIX. fù occupata da' Saraceni, all'hora che cominciarono à tener l'Imperio i Soldani di Egitto, due anni prima, che quello ſcelerato di Macometto formaſſe, & diſſe le Leggi della ſua pazzia; ilche fece l'anno DCXXI. dal qual tempo gli Arabi, che ſeguitano la Maomettana ſuperſtitione, contano i principij de gli anni. Ma Giouanni, che per opinione di dottrina, era celebre, & famoſo preſſo à ciaſcuno, fù dopò la morte per la ſua immenſa liberalità verſo i poueri, chiamato l'Elemoſinario, ſopranome che li dura ancora. La Città di Venetia, ogni anno a' 3. di Febraro, viſita con gran concorſo la Chieſa di S. Giouanni in Bragora, & l'arca inſieme, oue è il ſuo corpo: chiaro teſtimonio, quanto infin da quei tempi fiorina preſſo i Vene-

Chieſa di S. Giorgio Maggiore fu già Chieſa de Doge di Venetia.

Corpi ſanti portati à Venetia.

Chieſa di S. Giacomo la più antica di tutte le chieſe di Venetia.

Fuoco grande in Venetia.

Aleſſandria di Egitto quando preſa da i Saraceni

Macometto quando cominciò à dare le ſue leggi.

i Venetiani in priuato, & in publico ſopra tutti gli altri popoli dell'Europa, il zelo della religione. La medeſima portione di tutte le coſe toccò all'Imperatore, & a' Franceſi. Ma per riſtringere generalmente, & in poche parole la grandezza delle prede, & delle ſpoglie, ſi sà di certo; oltre à quelle, che furono rubate, & che à conto del debito furono pagate a' Venetiani, eſſere ſtate meſſe in commune quattro centomila libre d'argento, & diecimila caualli d'ogni ſorte. Ordinate in queſta maniera le coſe, ſi chiamò conſiglio: nel quale altro non ſi determinò, ſe non che ſi differiſce ad vn'altro giorno, per creare i dodeci, che eleggeſſero l'Imperatore; perche era quaſi impoſſibile, che molti non foſſero ſtimolati dall'ambitione, à deſiderare, & procurare inſieme ciaſcun per ſe ſteſſo quella ſoprema dignità. Tutti nondimeno erano d'accordo in vno di due, nel Conte Baldouino, & nel Marcheſe Bonifacio: perche ogn'vno di loro ſopra tutti gli altri era giudicato degno dell'Imperio; biſognando dunque creare Imperatore, ò l'vno, ò l'altro di eſſi, temeuano grandemente i Baroni, che la repulſa d'vno non foſſe la ruina dell'altro: la quale non poteua eſſere, ſe non con gran danno di tutto l'Imperio: riducendoſi à memoria, come gli anni adietro per tale ambitione il Regno di Gieruſalemme era poco men, che andato in ruina, eſſendone ſtato dechiarato Rè Gottifredo di Buglione; mentre, che Raimondo Conte di S. Egidio, & di Toloſa, ſuo concorrente, non potendo ſoſtenere l'affronto della repulſa, non ceſsò mai infino à tanto, che parte con preghiere, & parte con danari, ſcematogli à poco à poco l'eſſercito, laſciò quaſi nudo d'ogni preſidio quel buon Rè, eſpoſto alle guerre de' Turchi, & del Soldano d'Egitto, & della Soria; & per ciò ſtimauano douerſi tanto più diligentemente attendere al bene dell'Imperio, & penſare il modo, di conſeruargli vniti con legami d'amore, & di beniuoglienza. Per tanto ſi determinò, che eletto vno d'eſſi Imperatore, all'altro ſi aſſegnaſſe con titolo di feudo, il Ponto, & la Bitinia, hoggi Burſia, che è dall'altra parte della Propontide, cioè il mare di Marmora, verſo l'Aſia minore, inſieme con Candia, Iſola nobiliſſima: di maniera, che l'Imperatore foſſe il Signore, & l'altro il feudatario: furono poi nel giorno determinato creato i dodeci con autorità di eleggere à voti l'Imperatore. Negli annali, & nelle memorie Venetiane, che ſono aſſai copioſe, & autentiche, vien notato queſto particolare, che il Prencipe Dandolo, chiamati i più graduati, de' quali ſi ſeruiua per Conſeglieri, fece elettione di ſei, che furono il Caualier Vitale Dandolo, Ammiraglio dell'armata, Otton Querini, Bertucci Contarini, Nicolò Nauaioſo, Pantaleon Barbo. Ma perche nel nome del ſeſto, i medeſimi annali ſono frà ſe alquanto diſcordi, nominando alcuni, Giouanni Baſegio, & altri Giouanni Michiele, noi intorno à ciò non addurremo alcuna coſa di certo. I Franceſi eleſſero, ſecondo che leggiamo, quattro Veſcoui, Nouelon di Soiſſons, Guarnier di Troia, Pietro Betleme, & quello di Acri, ouero Tolemaide, con due Caualieri Italiani, che furono Nicolò Piccolo, & Giacomo Maluicino. Tutti queſti furono il giorno deputato chiamati à Conſiglio, il quale ſi fece nella Capella ſecreta del palazzo Auguſteone, preſſo alla Chieſa di S. Sofia a ſodisfattione del Prencipe Dandolo, che quiui habitaua, come narra il Villarduino: ſe bene Niceta Coniate, auttor Greco, & ſuo contemporaneo afferma, che ſi ragunarono nel Tempio de' Santi Apoſtoli. Ma Niceta, Scrittor per altro molto fedele, di grande ingegno, & aſſai curioſo nel raccontar le coſe di Co-

Zelo della Religione fu sempre grandissimo in Venetia.

Trattato di eleggere lo Imperatore.

Ruina del Regno di Gierusalemme da che nacque.

I Venetiani nominati dal Doge per l'elettione dell'Imperatore.

Franceſi deputati all'elettione dell'Imperatore.

Nicera Hiſtorico, & ſuo errore.

ſtantinopoli, di ottantaotto anni, da Giouanni Comneno, figliuolo di Aleſſio, infino all'Imperio di Enrico, è in queſto particolar degno di ſcuſa; poiche, preſa la Città da' Franceſi, & da' Venetiani, andatoſene con altri Greci in eſſiglio à Cona, ne, per non eſſer preſente, hauendo certa notitia, ò della dieta, ò del luogo ou'ella ſi faceſſe, potè facilmente errare. Concorſe da tutte le parti della Città nel Palazzo tanta moltitudine, quanta ve ne poteua capire, fauorendo, chi l'vno, & chi l'altro, ò per dir meglio, eſſendo l'vniuerſale inclinato à tutti due. Riſtrettiſi gli Elettori à Conſiglio, fù dato il giuramento, conforme a' patti già ſtabiliti, di douere ſenza paſſione alcuna eleggere per Imperatore quello, che da loro foſſe giudicato più degno di quella eminente dignità, & più atto à ſoſtenere il peſo di quel ſopremo gouerno.

Conte Baldouino perche preferito al Marcheſe Bonifacio.

Noi conſiderando per qual cagione il Conte Baldouino foſſe preferito al Marcheſe Bonifacio, troniamo frà l'altre queſta aſſai principale, che il Marcheſe, ſe bene non era inferiore ad alcuno de' Baroni, in virtù, & in conſiglio: nondimeno quando foſſero ſtati tralaſciati i Franceſi, ſoldati vecchi, famigliari, vaſſalli, debitori, & amici di Teobaldo Conte di Campagna, non reſtaua ſotto la ſua condotta altra gente, che quella del Mouferrato, della Lombardia, & del Piemonte; nè meno poteua nel ſuo Marcheſato farne dell'altra: all'incontro Baldouino n'haueua gran copia, & poteua cauarne molta altra dalla Fiandra in particolare, & d'Hainault, Contado grande de' Paeſi baſſi, poſſeduto con certo titolo di feudo Reale, oue gli huomini ſono tenuti i più valoroſi, & i più guerrieri di tutta la Francia; anzi, che ſi diceua in quel tempo, che toccatoſi ne' Paeſi baſſi, tamburro, pareua, che i ſoldati à piedi, & à cauallo naſceſſero dalla terra; la qual coſa non poteua eſſere ſe non di grande vtile, & di ſalute ancora all'Imperio dell'Oriente.

Paeſi baſsi fecondiſsimi di ſoldati.

Per quanto fù creduto, i ſei Elettori Venetiani inclinarono più facilmente alla perſona di Baldouino; maſſimamente indotti dall'auttorità, & perſuaſi dalle ragioni di Pantaleone Barbo, collega loro, che moſtrò eſſere più iſpediente all'Imperio l'elettione di Baldouino, che quella di Bonifacio. Nella qual conſulta, eſſendoſi contraſtato molto, finalmente i Venetiani, che portauano il Doge Dandolo, ripreſi con ſingolar grauità dal Barbo, & moſſi dall'equità della cauſa, & dall'auttorità del buon vecchio, facilmente ſi mutarono d'opinione. Tutto queſto fatto riceuerà molta luce da gli annali Venetiani, che noi habbiamo tradotti fedelmente, per regiſtrarli in queſto luogo. Le coſe deſcritte ſono queſte. Si legge, che i Veſcoui di Soiſſons, & di Troia, miſurando l'elettione dell'Imperatore più con l'vtilità della Chriſtiana Republica, che con le qualità ò di Baldouino, ò di Bonifacio, hebbero in animo di promouer col voto loro all'Imperio il Dandolo, Prencipe di approuata virtù, & di bontà eſſemplare, poiche à tale effetto valeuano molto i ſei voti de' Venetiani. Ma Pantaleon Barbo, che era gentilhuomo ſauiſſimo, libero nel parlare, ſchietto nel conſigliare, amatore del dritto, & del vero, & zelante della patria, & della Chriſtiana religione più di quello, che altri ſi poſſa perſuadere, ſolo frà tutti contradicendo, diſſe, Signori Collegati, io ſtimo, che ogni altro più toſto, che'l noſtro Dandolo ſi debba eleggere Imperatore. Perciochè ſe bene l'Imperio dell'Oriente ſtarebbe meglio nelle mani de' Venetiani, che de' Franceſi, i quali, patroni del Mare (ciò ſia detto ſenza giattanza) & ben forniti di vaſelli, potrebbono difender molto meglio l'Imperio, & la Città da gli aſſalti, & dalle ſcorrerie de' circonuicini, che non potranno nè il Marcheſe

Pantaleone Barbo gentilhuomo di ſauio conſiglio.

Alcuni elettori inchinano ad eleggere Imperatore il Doge Dandolo.

Ragione addotte da Pantaleone Barbo à gli elettori.

cheſe, nè il Conte; anzi con armata per il mare Ionio, & per l'Arcipelago, più commodamente ſoccorrerla, che ſe ò da' Paeſi baſſi lontaniſſimi, ò dalle parti mediterranee della Lombardia, ſi mandaſſe groſſiſſimo numero di gente d'armi. L'armata, & le forze maritime de' Venetiani quanto ſiano ſtate potenti, da queſto chiaramente ſi vede, che la Città di Coſtantinopoli, dentro al termine di quaſi otto meſi, ſù principalmente da quella, due volte eſpugnata. Non ſi potrà mai con qual ſi voglia groſſo numero di caualli ſenza vna buona armata difender talmente queſto Imperio da' Greci circonuicini, che in breue ribellandoſi, non ne priuino i noſtri; oltre che eſſendo i Venetiani accreſciuti di tanta potenza, & d'Imperio sì grande, & per ciò eſpoſti ſopra tutti i Prencipi dell'Europa à grandiſſima inuidia, poiche gli animi de' mortali dall'ambitione facilmente ſi laſciano traſportare, ſarebbono ſommamente odiati da tutti; onde immediate i Baroni Franceſi, Baldouino, & Boniſacio ſdegnati per la repulſa, & per l'offeſa, ſi partirebbono co' loro ſeguaci da gli ſtendardi, & dall'amicitia del nuouo Imperatore; di maniera che ſi laſcierebbe l'impreſa di Gieruſalemme. Si che per ouuiare ad un danno così euidente della Chriſtianità, vi eſſorto, à nominare per Imperatore, ò il Conte, ò il Marcheſe, qual di due più vi piacerà, non vi douendo marauigliare della nouità di tal mio parere; poiche, creandoſi il Prencipe Dandolo, è neceſſario, che ſi perdi Gieruſalemme, che s'indeboliſca l'eſſercito, & quel, che più importa, ſi dia un crollo alla religion Chriſtiana, ſottraendoſi i Greci dall'autorità del Pontefice Romano. Soggiunſe appreſſo, che come eſſi ſapeuano molto bene, che due ſoli erano, che auanzauano gli altri di virtù, & di gloria, che ordinariamente è eſca d'inuidia; amati vgualmente da tutti; & che per ciò, laſciato il Dandolo, vno di loro ſi douea eſſaltare neceſſariamente all'Imperio. Fattaſi ſopra ciò da' dodeci diligente conſideratione, eleſſero finalmente tutti d'accordo il Conte Baldouino. Onde Nouelun Veſcouo di Soiſſons, vno de' dodeci, aperto il conſiglio, & vſcito della Capella, andò per ordine de' Colleghi nella ſala à trouare i Baroni, & il Doge Dandolo; ma ſi come il popolo con eſtrema auidità teneua riuolti in lui gli animi, & gli occhi, così i fautori di queſto, & di quello niuna coſa con maggior deſiderio aſpettauano, che vdire il nome del nuouo Imperatore. Onde Nouelun, tacendo tutti, parlò in queſta maniera. Voi Baroni, & voi Doge Dandolo, hauete con giuramento promeſſo d'honorare, di riuerire, & di tener per Imperator quello, che foſſe legitimamente eletto da noi; & con ogni ſforzo difenderlo dall'ingiurie di ogn'uno. Io per commiſſione de' miei Colleghi pronuntio Imperatore, Baldouino Conte di Fiandra, & di Hainault, eletto concordemente da noi; piaccia à Dio, che tale elettione ſia vtile all'Imperio dell'Oriente, & alla Chriſtianità. Vditaſi queſta voce, ſi ſentì in vn tratto vn'applauſo vniuerſale, & vno ſtrepito così grande di lieti gridi, che pareua, che ne douеſſe ruinare il palazzo. Percioche tutti con incredibile allegrezza, & prontezza, repetendo la voce del Veſcouo, cominciarono à gridare Baldouino, Baldouino Imperatore. L'eſſercito poi, non reſtò di dar anch'eſſo ſegno della infinita ſua contentezza, col ſonar delle trombe, de' tamburri, & d'altri militari iſtrumenti; Ogn'uno finalmente, da vna ſperanza incerta, riuolto ad vna certa allegrezza, faceua feſta marauigliosa, per hauer da Dio ottenuto per Imperatore vn Prencipe di Famiglia antichiſſima, nobiliſſima ſopra tutte l'altre, & diſcendente da Carlo Magno (dal quale ha origine la caſa di Hainault) oltre di ciò chiariſſimo non meno per

Nouе meſi durò lo aſſedio di Coſtãtinopoli.

Danni, che poteua ſuccedere, ſi daua l'Imperio à i Venetiani.

Conte Baldouino eletto Imperatore di Coſtãtinopoli.

Ragionamẽto del Veſcouo di Soiſsõs à' Baroni, & al Doge.

Allegrezza de i Croceſegnati per la elettione di Baldouino.

per il parentado di Filippo Rè di Francia, che per la giustitia, & per la sapienza sua. Quì il Marchese Bonifacio, senza punto dolersi della repulsa, ò dare alcun segno di dispiacere, come quello, ch'era d'animo grande, & costante, con allegra faccia congratulandosi con Francesi del nuouo Imperatore, prima d'ogn'altro corse a cauarlo fuori della Capella del palazzo d'Augusteone, & à portarlo insieme con gli altri sopra le spalle nel Tempio di Santa Sofia, & in somma, à riuerirlo in tutte quelle maniere, che erano richieste al luogo, & al tempo. In quel giorno, delquale Baldouino non hebbe il più allegro giamai, fù nella detta Chiesa di Santa Sofia, sedendo à canto all'Altar maggiore, in vna Sedia dorata, gridato da tutto l'essercito, & da' Greci, che erano nella Città, con incredibil fauore, & applauso, Rè, & Imperatore; non si vdendo altro nella continua voce del popolo, & de' soldati, che il nome di Baldouino. Fù deputato poi per la Coronatione il giorno della Domenica a' 16. di Maggio M C C I I I I. intanto apparecchiarono i Baroni le vesti d'oro, d'argento, & di seta, quanto più pretiose poteuano; di modo, che non solamente agguagliarono, ma superarono ancora il lusso de' passati Rè. Si celebrarono in questo mezzo con grande allegrezza di tutti le nozze del Marchese Bonifacio, & di Margarita sorella del Rè d'Ongaria, che era stata già moglie dell'Imperatore Isacio; & nel medesimo tempo con incredibile dispiacere di tutti i Baroni morì Odetto di Campagna di Chamlite, Caualier di gran nome, & che, come di sopra habbiamo detto, nella prima oppugnatione di Costantinopoli, insieme con altri nobili di Campagna, commandò, & hebbe sotto la sua carica il quinto squadrone. Egli, si come fù lungo tempo, & acerbamente pianto da Guglielmo suo fratello; così furono honorate le sue essequie da vn gran numero di amici, & di compagni; fù sepolto nel Tempio de' Santi Apostoli, nobile ancora per la sepoltura del gran Costantino, & di Santa Helena sua madre, & d'altri Imperatori Greci. Venuto il giorno della Coronatione nella Chiesa di Santa Sofia, secondo il costume de gli antichi Imperatori Greci, s'incoronò Baldouino. Fece poi quel giorno vfficio di Despoti, di Seuastocratori, & di Protoseuasti nell'Imperio di Costantinopoli conforme all'antico rito, i Baroni di Francia, & di Fiandra. Questa cerimonia fù fatta con magnificenza tanto maggiore, quanto, che ogn'uno per comparire più attilato, che fosse possibile, & più riccamente vestito, subito deputato il giorno dell'incoronatione, per ispatio di quindeci dì continui si era andato con gran diligenza mettendo all'ordine di vesti di brocato d'oro, & d'argento (per esserne molta copia nella Città) di seta d'ogni colore, & di recami di maestreuol mano. Scriuono alcuni, ch'era solito incoronarsi l'Imperator de' Greci con diadema, ma molti dicono con la Corona, chiamata Caliptra; l'opinione de i quali è seguitata da noi; perche vien confermata da' ritratti de' Greci Imperatori portati dal Bailaggio di Costantinopoli, & mostratici dal vecchio Marino Caualli, Caualiere & chiarissimo Senatore. Fù dunque Baldouino con vniuersale allegrezza di tutti gli ordini del Senato, del Clero, del Prencipe Dandolo, & de' Baroni, incoronato solennemente nel Tempio di Santa Sofia. In così fatta occasione erano tante le allegre dimostrationi, tanto piaceuoli le salutationi d'ogn'uno, & tanta la giocondità dell'Imperatore, che con somma benignità risguardaua tutti, che non si sapeua discerner se Baldouino rallegrasse più ò i Greci, ò i Latini. L'apparato fù fatto con tanta magnificenza & splendore, che i vecchi della Città non si raccordauano d'hauerlo mai vedu-

Generosità del Marchese Bonifacio.

Baldouino gridato Imperatore.

Marchese Bonifacio sposa Margarita sorella del Re di Ongaria.

Baldouino incoronato in Santa Sofia.

Marino Caualli chiarissimo Senatore.

veduto nè maggiore, nè più ſontuoſo; poiche tanta copia d'oro, & d'argento, tanti ornamenti di drappi di velluto, & di ſeta, tanto numero di caualli, & di abbigliamenti di prezzo ſtraordinario, dimoſtrauano la grandezza, & la ricchezza della Grecia, che pareggiauano facilmente la pompa de gli antichi trionfi. Dal popolo ancora fù riceuuto, & honorato con ſuoni di trombe, di cornetti, & d'altri muſicali ſtromenti: in oltre furono fatti diuerſi archi trionfali, & ornati di panni, & di fronde tutte le ſtrade, per le quali doueua paſſar la pompa dal Palazzo di Blacherna infino all'Auguſteone, & di là alla Chieſa di Santa Sofia, & à quel di Boccalione, ſpargendoſi per tutto un nembo di fiori, & di odori. L'Imperatore ſopra vn generoſo cauallo, c'haueua la ſella, & gli altri ornamenti dorati, ſotto vn baldachino portato da Baroni Franceſi, & Italiani, ſe n'andò da Santa Sofia al Palazzo di Boccalione. Quì fù egli primieramente veduto da' Coſtantinopolitani, & dall'eſſercito veſtito di habito Imperiale, pieno tutto d'oro, & di gemme, con una Croce nella mano deſtra, & col libro de gli Euangelij nella ſiniſtra, ſecondo che coſtumauano anticamente gli Imperatori Greci. Et certo, che egli, & nell'aſpetto regio, & nella maeſtà del volto, & di tutto il corpo, & nell'età, che à pena arriuaua all'anno trenteſimoterzo, rappreſentaua molto bene à gli occhi d'ogn'uno quegli antichi Imperatori Romani, da' quali traeua l'origine. Si ſentiuano (come è ſolito nella creatione de gl'Imperatori) da tutte le parti le voci di quei, che gridando diceuano: Vita, & Vittoria à Baldouino, Ceſare, Auguſto, grande, pio, felice, in maniera tale, che dal tempo del gran Coſtantino, infino à quel giorno in Coſtantinopoli non era ſtata mai ſentita allegrezza maggiore. Haueua Baldouino aſpetto, & coſtumi veramente da Imperatore, perche era clemente, giuſto, & ſagace nelle coſe pertinenti alla militia, letterato, & quel che più importa, pio, & catolico. Niuno era hormai, che non lo predicaſſe, mandato dal Cielo, per reſtituire nell'antico honore l'Imperio dell'Oriente; & che non lodaſſe la fortuna della Città, à cui foſſe ſtato dato vn'ottimo, & fortiſſimo Prencipe. Durò la feſta più giorni, & ſi fecero in ogni parte nelle piazze, & ne' teatri continui giuochi, & ſpettacoli con ſomma magnificenza; & accioche neſſuna coſa mancaſſe, la quale poteſſe accreſcere lo ſplendore di sì fatte feſte: furono i Cerchi, & gli Hippodromi, coperti tutti di panni di ſeta, di varij colori; & in eſſi poi con caualli, & carozze ſi corſe al Palio, & da' Franceſi per più giorni ſi fecero ſolenniſſime giouſte, e tornei; ſpettacoli in vero per quel che viene ſcritto più viſtoſo, & più bello di quel che ſi poſſa deſcriuere. In queſto modo incoronato l'Imperator Baldouino, fù dal Prencipe Dandolo, da' Baroni, da' Caualieri, & da tutto il Senato, & popolo di Coſtantinopoli, accompagnato con pompa ſolenne al Palazzo di Boccalione, edificato già dall'Imperatore Niceforo Focà. Era queſto Palazzo preſſo al mare da quella parte della Città, ch'è volta à Mezzogiorno, & è verſo la Propontide, bagnata dal mare. Si dice, che fù edificato in quel luogo, nel quale l'antica deſcrittione di Coſtantinopoli mette nella terza contrada il porto nuouo dell'Hippodromo, che fù detto poi porto di Giuliano, & dopò di Sofia, dall'Imperatrice Sofia, moglie di Giuſtino Curopalata, nepote di Giuſtiniano. I Turchi lo chiamano hoggi Catergà limena, che vuol dire, porto già delle galee. Queſto Giuſtino, che ſucceſſe à Giuſtiniano, & fù emulo delle coſe fatte da lui, edificò iui il Palazzo reale, & nettò il porto, che poi ripieno di fango, e di

Pompa grande nella coronatione di Baldouino.

Habito dell'Imperator Baldouino, quando ſi moſtrò al popolo di Coſtantinopoli.

Aſpetto, & grate maniere dello Imperator Baldouino.

Feſte grandi fatte in Coſtantinopoli.

Sito, & bellezza del Palazzo di Boccaleone.

e di pietre, fù dà gl'Imperatori di Turchi riceuuto dentro le mura di Coſtantinopoli, eſſendoui reſtato, come un piccol lago, oue le donne Turche vanno hoggi à lauare i loro panni. Si chiamò queſto palazzo di Boccalione, per eſſer iui un gran Leon di pietra intagliato, che poſto ſopra un Bue di marmo, li teneua vn corno col piede ſiniſtro, & torceuali il collo. Hora eſſendo queſto, inſieme con quel di Blacherna, in virtù delle capitulationi fatte trà i Franceſi, & trà i Venetiani, toccato in parte al futuro Imperatore, l'ornò egli con ogni ſorte di eſquiſitiſſima magnificenza, per andarui à diporto. Baldouino fù incoronato Imperator dell'Oriente nel modo, che habbiamo detto; & ſe bene nel gouerno penſò di non douerſi punto diſcoſtare dalle antiche leggi de' ſuoi preceſſori, hauute da tutto il mondo per iſpatio di molti ſecoli in ſomma veneratione; nondimeno per meglio introdurre, & amminiſtrare la ragione, & la giuſtitia, che in quel tempo nella Grecia non era eſſercitata di quella maniera, che conueniua, fece traportare à Coſtantinopoli le leggi militari, & ciuili del Regno di Gieruſalemme, che (come decreti de' Rè, ò deliberationi dell'aſſemblee Franceſi) che con antico vocabolo di quella natione ſi chiamano aſſiſe, fatte cento anni adietro nella Soria da Prencipi Franceſi, & dal Patriarca di Gieruſalemme, dapoi che quel Regno venne in poter de' Chriſtiani, & ne fù dichiarato Rè Gottifredo di Buglione, & dopo lui Baldouino ſuo fratello; lequali leggi vſauano in quel tempo Almerico Luſignano Rè di Cipro, & i Baroni Franceſi, che come reliquie di quel Regno vi rimaneuano, cioè il Prencipe di Antiochia, & i Conti di Edeſſa, & di Tripoli. Così Baldouino fatte venir di Cipro à Coſtantinopoli le Aſsiſe, le fece publicar, come leggi municipali, dichiarandoſi in eſſe tutto quello, che toccaua a' feudi dell'Imperio, à gli vfficij, à gli honori, a' carichi, & a' ſeruitij da renderſi per legge feudale all'Imperatore da' feudatari, & vaſſalli; perſuadendoſi, che le leggi ſcritte in antica lingua Franceſe in diece libri di Aſſiſe, della corte maggiore, & minore douueſſero particolarmente preſſo i Franceſi nella Grecia hauer grande auttorità; & che da loro ſi douueſſe, come da fonte, cauare ſommariamente, & chiaramente la ragione di amminiſtrarſi eſſe leggi a' Baroni, a' Caualieri, & à gli altri ſoldati Franceſi. Queſte per iſpatio di ſeſſanta anni, che i Franceſi tennero l'Imperio in Coſtantinopoli, furono da loro, & da gl'Italiani riceunte, & tenute per leggi. Oltre à ciò rinouò ancora i magiſtrati Imperiali, & gli vfficij del palazzo, ordinati già da gl'Imperatori Greci, conforme alla dignità del nome Latino, & formò l'Imperio di Coſtantinopoli à ſimilitudine della Corte di Francia; aggiunſe ancora à gli ordinarij i miniſtri d'honore; ma in modo tale, che foſſero ſuperiori di dignità, poiche haueuano gli altri per loro ſoſtituti. Per honorare il Dandolo Doge di Venetia in vn modo particolare, lo creò Deſpoto, che vuol dire Prencipe dell'Imperio, che è il primo grado dopo quello dell'Imperatore, & ſoleua già da gl'Imperatori di Coſtantinopoli darſi a' figliuoli loro col feudo del Peloponneſo, che hora ſi chiama la Morea; di più li conceſſe l'vſo de' borzachini roſſi, propria inſegna de gl'Imperatori, che era vietato à gli altri il portarli. Diede anco a' nobili Venetiani Conſiglieri di eſſo Prencipe molti honori, & carichi militari; & in particolare ornò della dignità del Caualerato, per la ſua virtù, Giouanni Baſegio, famoſo Gouernatore di Galea, con concederli, che nella ſua arma portaſſe vna corona Imperiale in campo azurro, per moſtrare quanto egli foſſe ben diſpoſto verſo i Venetiani, communicando con eſſi l'inſegne del medeſmo Imperio

Leggi introdotte dallo Imperatore Baldouino in Grecia.

Aſſiſe leggi fatte in Gieruſalem.

Magiſtrati diſtribuiti dall'Imperatore Baldouino.

Honore dato dall'Imperatore al Doge Dandolo.

Nobili Venetiani honorati dallo Imperatore.

rio, arma, che riteme poi ſempre la famiglia Baſegia, laſciata la vecchia. Et perche il Magiſtrato (come ben dicono prudentemente i Giuriſconſulti) è quello, à cui ſi dà giuriſdittione, & auttorità di commandare; nell'Imperio di Coſtantinopoli infin da' tempi del gran Coſtantino erano queſti titoli. Il Signore del Peloponneſo ſi chiamaua Deſpoto, ò Prencipe: quello della Ruſſia Dapifero: quello dell'Attica, & d'Atene, gran Duca: quello di Beotia, & di Tebe, gran Primicerio: & quello di Sicilia Rè; ſe ben poi ne' tempi più baſſi quello di Beotia, & di Tebe in vece di gran Primicerio, ſi chiamò Megas Kyrios, cioè gran Signore; & quello di Atene, & dell'Attica fù detto ſemplicemente Duca, & non gran Duca. L'Imperator Baldouino conceſſe à gli Italiani, & a' Franceſi ſuoi vaſſalli queſti feudi, co' medeſimi honori, co' quali da gli antichi Imperatori ſi ſoleuano concedere. Fù iſtimato, che gli vfficij ſenza giuriſdittione foſſero da gl'Imperatori ſtati già inſtituiti, non tanto per neceſſità, quanto per decoro, & grandezza; creò ancora vn Generale dell'armata con darli inſieme il carico del Generalato della militia, al qual ſottopoſe il gran Drungario; & à queſto l'Ammiraglio, & il Protocomito, ſopraſtante a' donatiui dell'Imperatore, & gli altri vfficiali, & procuratori dell'armata. Inſtituì appreſſo vn gran domeſtico, il quale portaſſe la ſpada dinanzi all'Imperatore, ch'è Archieconomo, & da' Franceſi è hoggi chiamato gran Maiſtre. Creò parimente all'vſanza di Francia, vn gran Conteſtabile, che foſſe capo de' Franceſi pregati; il qual Conteſtabile (per auuertire incidentemente ancor queſto) è diuerſo dal Prefetto del Palazzo, come dall'vfficio, & dal carico dell'vno, & dell'altro ſi vede; ſe bene noi ſapemo, che alcuni auttori di qualche nome hanno laſciato ſcritto altrimente. Di quì inſtituì vno ſcudiero per portar lo ſcudo dinanzi all'Imperatore; vno Acolito, che l'accompagnaſſe per tutto; vno grande Stratopedarca, che faceſſe le proniſioni della vittouaglia, & dell'altre coſe neceſſarie nel campo; vn domeſtico delle mura, c'haueſſe cura de gli alloggiamenti, & della muraglia; vn Prefetto del veſtiario, che è come Queſtore, & Camerlengo dell'Imperio, & tien conto delle entrate, & delle vſcite. Vn Veſtiario, che cuſtodiſce le veſti Imperiali, & tutta la ſupellettile di ſua Maeſtà; vn Protocomenſe, che ſopraſtaſſe à gli altri procuratori del mare; & oltre à ciò creò Protoſtratore, che noi chiamiamo Mareſciallo, Gottifredo di Villarduino, per la ſua ſingolar induſtria, fede, & prudenza, & perche era huomo di gran bontà, & ſopra la natura de' Franceſi, graue, ſeuero, & circonſpetto. Vfficio ſuo in Coſtantinopoli era in aſſenza del gran Domeſtico, portar la ſpada dinanzi all'Imperatore, & preſentargli il cauallo, quando vſciua dal Palazzo, per andare à ſpaſſo per la Città: ma in guerra accompagnare, & chiudere con la ſua compagnia de' caualli la retroguardia, & auuertire, che niun ſoldato ſi partiſſe dall'ordinanza, & punire ſecondo lo ſtil militare, i diſubidienti, & i tranſgreſſori. Il Beato Renano ſcriue eſſer detto Mareſciallo da maria, cioè cauallo, come ſe diceſſemo Prefetto de' caualli: ma il Budeo ſtima il Mareſciallo, quaſi Giudice maggiore à cauallo rappreſentare l'antico Tribuno de' ſoldati. Et perche habbiamo detto, lui hauere auttorità di caſtigare gli errori militari, ſi deue ſapere, che egli haueua ancora auttorità di creare vn Preuoſto, che in ſua vece eſſercitaſſe la giuriſdittione contra i delinquenti ſoldati. Onde con molta ragione ſi dice da alcuni, che i Mareſcialli Imperiali rappreſentauano gli antichi Prenarchi, i quali imperando

Titoli de i Magiſtrati dell'Imperio di Coſtantinopoli.

Magiſtrati dati dall'Imperator Baldouino a i ſuoi.

Gottifredo Villarduino Mareſciale.

Officio del Mareſciale.

peraudo in Roma nuoua, Marciano, & Giuſtiniano giudicauano le cauſe de gli errori de' ſoldati; i Legiſti dicono chiamarſi propriamente latrunculatori; fù medeſimamente inſtituito da lui vn gran Cartulario, il quale doucndo l'Imperatore caualcar fuori della Città le preſentaua il cauallo, tenendolo per le redini. Rinouò ancora tutti gli altri Magiſtrati, & vfficij di honore, che ſoleuano eſſere già nel Palazzo de gli antichi Imperatori. Percioche, come ſi caua dalle memorie, che ſono nell'Archiuio di Venetia, egli elesſe per Protoueſtiario Conon di Betuna Fiamengo ſuo vaſſallo, huomo eloquentiſſimo, & fratello di Guglielmo Auuocato di Betuna; per Cuoco maggiore Manaſſeir dell'Iſola; per Coppiere Macario di S. Manecao, & per Primo Pocellatore Milon di Brabante; tutti però miniſtri d'honore. Dopò l'incoronatione dell'Imperator Baldouino, conforme alle capitulationi fatte, & ſtabilite frà Franceſi, & frà i Venetiani, innanzi la preſa della Città, i Prelati Venetiani con lor voti particolari, ſecondo l'vſo antico dell'Oriente, nella Chieſa di S. Sofia, oue i Metropolitani Greci, che erano ſotto il dominio dell'Imperio Coſtantinopolitano, ſoleuano eleggere ſolennemente il Patriarca, aſſunſero à queſta dignità, & fecero capo di tutta la Chieſa dell'Oriente, Tomaſo Moreſini abſente, eccitati ſolamente dall'opinione, che haueuano della ſua bontà, & dottrina, ſenza ch'egli ſapeſſe coſa alcuna. Era il Patriarca di Coſtantinopoli in quella età, sì per ricchezze, come per maeſtà di nome, di ſomma auttorità frà le principali Chieſe Orientali, d'Aleſſandria, di Gieruſalemme, & d'Antiochia, per cagione della Sedia dell'Imperio, che da principio fù floridiſſimo, & per la gloria ancora della iſteſſa Città: di maniera, che ſe ben quei per vna certa prerogatiua di lettere ſacre erano illuſtri, & haueuano riceuuto la fede Chriſtiana, prima che foſſe il nome della Chieſa di Coſtantinopoli, che non ſentì la voce di alcuno Apoſtolo (perche ſenza dubbio alcuno, Gieruſalemme, Antiochia, & Aleſſandria ſuperano Coſtantinopoli di antichità) nondimeno vbidiuano al Patriarca Coſtantinopolitano, non ſolamente quaſi tutte le Chieſe dell'Aſia, della Tracia, della Macedonia, della Miſia inferiore, & ſuperiore, dell'vna, & dell'altra Polonia, cioè d'Aſia, & di Europa, de' Ruteni, & de' Moſcouiti; ma di queſte ancora intorno à quaranta Archiepiſcopali, & più di ottanta Metropolitane, lo riconoſceuano per ſuperiore; onde auuenne, che per lunghiſſimo ſpatio di tempo teneſſe il primato frà le Chieſe de' Greci nell'Aſia, de' Ruteni, & de' Traci nell'Europa, & contendeſſe ancora vaniſſimamente del Principato col ſacroſanto Romano Pontefice, fondandoſi in queſto, che la Maeſtà dell'Imperio dell'Oriente, & il nome di Roma nuoua rappreſentaua quaſi la forma di vn certo Regno frà l'altre Sedie Patriarcali, & Chieſe dell'Oriente. Dalle quali coſe ſi sà di certo eſſer nato, come da ſcintille, per mera pazzia de' Greci, quel grandiſſimo incendio di diſſenſioni, che ruppe poi, & disfece affatto quella Chriſtianiſſima vnione della Chieſa dell'Oriente, & dell'Occidente con tanta diligenza, & ſollecitudine per tanti ſecoli già conſeruata, non ſenza ruina della medeſima Chieſa, & Imperio Orientale, & diſtruttione del nome Greco, poiche acquiſtò forze per tal cagione nell'Europa la ſetta Maometana, & l'armi Turcheſche. Queſte l'anno MCCCCLIII. a' 29. di Maggio preſa, & ſacchegiata la Città di Coſtantinopoli, trucidato il Paleologo, vltimo Imperatore de' Greci, & vccisi, & fatti ſchiaui in quella guerra, tante migliaia d'huomini d'ogni

Tomaſo Moreſini eletto Patriarca di Coſtantinopoli.

Grandezza de i Patriarchi di Coſtantinopoli.

Patriarchi, ch'eranopiu antichi di quello diCoſtantinopoli.

Onde naſceſſe la diſunione della Chieſa Greca dalla Latina.

d'ogni ſeſſo, & età, reſero quaſi del tutto eſtinto il nome Greco, & la ſua religione profana. Il Moreſini nato in Venetia di famiglia nobiliſſima, giouanetto deſideroſo d'acquiſtare lode nelle ſacre lettere, diſprezzata la nobiltà, & le facoltà della caſa, ſatio delle coſe del mondo, & bramoſo di menar vita religioſa, ſi rinchiuſe nel Monaſterio di S. Maria al porto di Rauenna, che fù, come vn Seminario d'huomini di ſantiſſima vita; oue oſſeruando rigoroſiſſimamente quella regola, ſi acquiſtò in quel ſecolo per tutta l'Italia, nome di tanta pietà, che fù da Venetiani con tutti i voti, ſenza ch'egli lo ricercaſſe, eletto per Patriarca di Coſtantinopoli. Diede il Prencipe Dandolo auiſo di ciò à Rainier ſuo figliuolo, à Venetia, & ne ſcriſſe ancora, per perſone à poſta à Rauenna al medeſimo Moreſini. Lo pregò il Doge (poi che egli era ſtato per diuina inſpiratione creato dal Clero Venetiano Patriarca di Coſtantinopoli) à non volere differir molto, à transferirſi alla ſua Chieſa, c'haueua biſogno di capo; & à non tralaſciare vna sì bella occaſione, di accreſcere, & d'illuſtrare la Chieſa Romana, poiche l'Orientale ſi gli era già ſottomeſſa: ma riceuuti i ſolenni ornamenti di mano di Papa Innocentio, come capo ſopremo di tutte le Chieſe, & bacciatili i Sacroſanti piedi, s'apparecchiaſſe à nauigare, per trasferirſi là quanto prima; & ſodisfare inſieme religioſamente all'obligo, che teneua à Dio, & a' Venetiani, col ſouuenire con aiuto opportuno a' biſogni della Chieſa Greca. Apena era ſtato Baldouino incoronato, & apena erano fornite le congratulationi, quando vn giorno, trattando il Marcheſe Bonifacio dolcemente delle coſe, che gli erano ſtate promeſſe, cioè dell'aſſegnarliſi l'Aſia minore, & l'Iſola di Candia, gli diſſe l'Imperatore, che volentieri indi à poco, ò più toſto all'hora l'haurebbe gratificato, & per l'honeſtà della cauſa, & per la ſtima grande, ch'egli faceua della ſua amicitia. Ma il Marcheſe confidato nella bontà dell'Imperatore, il pregò à volerli cambiare le coſe promeſſe, che erano Città del Ponto, & della Bitinia, col Regno de' Salonichi nella Macedonia. Ciò dimandaua il detto Marcheſe per eſſere aſſai vicino al Rè d'Ongaria, la ſorella del quale egli haueua per moglie; ilche ottenne, come appreſſo diremo, non ſenza qualche difficoltà, & ne riceuè dall'Imperatore, come da ſuo Signore il giuramento di vaſſallaggio. Piacque ſommamente à tutto l'eſſercito queſta concordia, deſiderando ogn'vno tutti i beni à Bonifacio, sì per la ſua virtù ſingolare, come per la ſua liberalità. Si ſarebbe in cinque giornate potuto arriuare il Tiranno Murcufle, il quale, come di ſopra habbiamo detto, dopò la perdita della Città, ſi era fuggito, quando di queſto ſe ne haueſſe fatto qualche ſtima, hauendo maſſimamente ſeco pochiſſima gente, non molto atta alla guerra; perche quali occaſioni haueuano i Franceſi di temere fuggitiuo, & quaſi nudo anzi ſpogliato di tutti gli aiuti colui, che poco innanzi haueuano vinto, mentre ch'egli era in fiore, & armato nella ſua Città? Haueua egli menato Eufroſina ſua ſuocera al Tiranno Aleſſio, parimente ſuo ſuocero; il quale con gli altri Greci fuoruſciti, ſi era ritirato in Moſinopoli, della qual Città, & d'vna buona parte della campagna egli era padrone; l'haueua ſeguitato ancora Eudocia ſua moglie; & nel medeſimo tempo vn gran numero di Signori Greci, per l'odio, che portauano all'Imperatore Latino, paſſata la Propontide, ſe n'erano con gli amici, & vaſſalli loro andati da Coſtantinopoli, chi nell'Aſia, & chi nella Romania, à cercar nuoui Regni, & nuoui paeſi da habitare. Perilche ſecondo che ciaſcuno di eſſi ò à caſo, ò dalla op-

Santa Maria al Porto di Rauenna.

Il Doge Dandolo manda à leuar' il Patriarca Moreſini.

Il Marcheſe Bonifacio ottiene dallo Imperatore il Regno de' Salonicchi.

Franceſi nõ ſi curano di ſeguitare Murcufle.

Murcufle và a trouare Aleſsio il Tiranno, che era in Moſinopoli.

portunità allettato, ſi fermaua in queſto, ò in quel luogo dell'Imperio, ſe ne faceua Signore. Frà tanto Murcuſle aſsaltò, & diſtruſſe affatto Ciorlo, Caſtello della Romania, c'haueua poco prima riconoſciuto per Signore l'Imperatore Baldouino; egli auiſato di quanto paßaua, deliberò per il conſiglio de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, di muouer loro quanto prima guerra, accioche non ſeguiſſero moti maggiori, per tutta la Romania, & la Macedonia. Laonde laſciato ne' Palazzi di Blacherna, & di Boccalione con vn groſſo preſidio Luigi Conte di Bles, che non era ancor ben guarito della quartana, il Doge Dandolo, & Conon di Betuna, perche non eſſendo ancor bene ſtabilite le coſe dell'Imperio, vedeua gli animi de' Greci per la freſca ingiuria alterati, nè ſperaua, che gli douеßero eſſer fedeli; egli con tutto l'eſſercito, del quale erano Capitani Gottifredo di Villarduino, & Milon di Brabante, & Manaſſier dell'Iſola, vſcì in campagna alla volta de' nemici, mandando innanzi con cento caualli il fratello Enrico, con ordine d'intendere in qualunque luogo ei giugneſſe, quali foſſero gli animi de' popoli verſo il nuouo Imperatore. Vennero per ſtrada le Ambaſciarie di molte Città à renderli vbidienza; & frà l'altre Andrinopoli diede molti ſegni della ſua buona volontà verſo Enrico precurſor del fratello.

Murcuſle fa gran danno ne i luoghi dell'Imperio.

L'Imperatore Baldouino va con lo eſſercito cõtra Murcuſle.

* Deſcrittione d'Andrinopoli, e da chi coſi chiamata.

E Andrinopoli Città della Romania, ſopra il fiume Ebro, hoggi Mariza edificata da Oreſte figliuolo di Agamemnone, chiamata da principio Oreſtiade, & dopò reſtaurata dall'Imperatore Adriano, detta dal ſuo nome Adrianopoli. Quì aſpettò Enrico il fratello. Ma Murcuſle ſaputo, che l'Imperatore ſi auuicinaua alla Città, partì incontinente da eſſa, & fuggì; caminato tre giorni, peruenne à Meſimopoli, Città della Romania, oue ſi accampò. Fece intendere al Tiranno Aleſſio, che egli era venuto à ſoccorrerlo contra i Franceſi, che gli andauano adoßo; & che per ciò commandaſſe quanto voleſſe, che ſi faceſſe, che l'harebbe vbidito. Aleſſio, ſe bene era fieramente ſdegnato contra Murcuſle, nondimeno, per diſſimulare l'odio, & coprire i diſegni ſuoi, gli riſpoſe breuemente dicendo, eſſerli ſtato ſopramodo grato l'auiſo, & che hauendoli deſtinato per moglie Eudocia, ſua figliuola, lo teneua in luogo di Genero, per ilche ſi ſarebbe ſeruito dell'aiuto, & dell'opera ſua, come all'incontro deſideraua, che egli ſi valeſſe delle coſe ſue, come delle proprie. Pochi giorni dopò, ſotto preteſto di voler dare ad eſſo Murcuſle vna ſontuoſa cena con l'interuento della moglie Euſroſina, di Eudocia loro figliuola, & di alquanti gran Signori lo fece chiamare à ſe con ingamo. Entrò egli nella Città, tuttoche foſſe odiato da lui per molte cagioni, ma particolarmente per hauer ſtuprato la ſopradetta ſua figliuola. Arriuato Murcuſle in ſala, fù introdotto in vna ſtanza ſecreta; doue fuori d'ogni ſuo penſiero, nella caſa del Suocero, fù auanti cena contra il douere, dato in preda alla Guardia, che l'accecaſſe. Giuſtitia grande certo del ſommo Iddio, che breue tempo durino le felicità de gli empii, & preſto riceuino il meritato caſtigo; ilquale ſe alle volte tarda à punirci de' noſtri peccati, ciò ſà egli per darci tempo da emendarci, per caſtigarci poi più ſeueramente, ſe non lo facciamo. Inteſoſi nel campo l'infelice accidente di Murcuſle, ſi partirono quaſi tutti i ſoldati, da alcuni in poi, che ſeguitarono il Tiranno Aleſſio. Arriuò l'Imperatore Baldouino à gran giornate da Coſtantinopoli ad Andrinopoli, one ſi accampò col fratello Enrico. Per qualunque luogo paſſaua, gli andauano incontro le Città, & gli ſi arrendeuano: fù diſcorſo à lungo della ragione, & della nobiltà de' vaſſalli, & quanto ſiano obligati à portarſi modeſtamente, eſſendo indigniſſimi

Murcuſle offeriſce il ſuo aiuto al Tiranno Aleſſio.

Murcuſle fatto accecare dal Tiranno Aleſſio.

L'Imperatore Baldouino in Andrinopoli.

ſimi di nome di Rè quelli, i quali, ſenza ò riſpetto de gli huomini, ò paura di Dio, penſano di acquiſtarſi nome di giuſti con le maniere, tenute dal Tiranno Aleſſio, lacerandoſi frà ſe ſteſſi, & sbranandoſi, la qual crudeltà giurò l'Imperatore di douer quanto prima punire. Laſciato in Andrinopoli vn preſidio di quaranta huomini d'armi, & di cento caualli leggieri ſotto il regimento di Euſtachio di Sanbruich Fiamengo, per reprimere le improuiſe ſcorrerie, che dal monte Hemo faceſſe Giouanniſſa Rè di Valacchia, & di Bulgaria, egli per conſiglio de' Baroni ſe n'andò con l'eſſercito à dirittura à Moſinopoli. Per via hebbe nuoua, che'l Tiranno Aleſſio per paura della ſua venuta ſe n'era fuggito. Mandò la Città Ambaſciatori all'Imperatore, à prometter fedeltà, & vbidienza; & egli riceuutala, vi ſi trattenne alquanti giorni, aſpettando Bonifacio Rè di Salonichi, ilquale non era ancora arriuato, perche faceua breui giornate, hauendo ſeco Margherita ſua moglie, con tutto ciò giunſe pure al fiume Strimone, che i Turchi chiamano Stremona, doue teſe i padiglioni. Andò il giorno ſeguente à viſitare l'Imperator Baldouino, col quale diſcorſe lungamente intorno alla guerra, dopò lo pregò grandemente, che hauendoli fatto gratia del Regno di Salonichi, gli deſſe licenza d'andarlo à godere; affermando, che ſapeua da buon luogo, che i nobili di Teſſaglia, & il popolo di Salonichi gli erano affettionatiſſimi, nè voleuano altro Signore, che lui, ilquale per gratia di ſua Maeſtà era vaſſallo dell'Imperio; che permettendoſeli l'andare, giunto che foſſe, tenerebbe abbondantemente fornito l'eſſercito di formento, & di vittouaglia, oltreche ſarebbe ſempre pronto à fare quanto gli foſſe commandato; lo pregò ancora, à non voler patire, che la licenza, & l'ardir de' ſoldati ſaccheggiaſſe quelle contrade; poiche il ſolo, & ſemplice paſſaggio dell'eſſercito era di grandiſſimo danno à gli habitatori de' luoghi, che toccaua: nè manco permettere, che il popolo di Salonichi foſſe affatto diſtrutto: maſſimamente, che Giouanniſſa Rè di Valacchia haueua verſo Occidente occupata vna gran parte della Romania, & della Macedonia, & cagionaua ogni giorno tumulti nuoui nella Teſſaglia, col mandarui de' ſuoi Valacchi à far preda; diſordine, che ſe non era preſto terminato, ſi ſarebbe fatto padrone di tutta la Teſſaglia, ò almeno di vna grandiſſima parte della Campagna. Ma che però la Città era tanto ſolleuata, & riſolutamente vnita, à ricuperar le coſe tolte da Giouanniſſa, che hauendo vn Capo, non temeua di ſiniſtro accidente. Aggiunſe, di non ſapere, chi foſſe cauſa di queſti diſordini: ma hauer ben notitia de' diſegni, & delle forze del Rè di Valacchia; in fine lo ſupplicò di nuouo, mentre che con facilità, & col ſuo ſolo entrar nel Regno di Salonichi, ſi poteua ricuperare il perduto, à non volerli impedire vna ſicura vittoria; poſciache, non poteua perſuaderſi, che l'Imperatore ſi fidaſſe di lui, ò ne penſaſſe alcun bene, tuttauolta che non teneſſe lontano l'eſſercito da quelle parti, ma quando non faceſſe queſto, egli haurebbe da ſe ſteſſo proueduto alle coſe ſue. Riſpoſe l'Imperatore di curarſi poco della ſua ribellione, & di non volere altrimente laſciare di ſeguire l'incominciato viaggio. Ecco il fine, c'hebbe il precipitoſo conſiglio di sì gran Prencipi, che erano ſenza alcun dubbio i due occhi dell'Imperio. Graniſſima fù veramente la colpa di chi ò meſſe in diſcordia frà ſe Signori di tanta prudenza, & valore, ò non placò gli ſdegni, che per ruina dell'Imperio, ſi ſueglіarono ne gli animi loro. Perciochè eſſi haueuano ſicuramente meſſo in pericolo l'Imperio, & il Chriſtianeſimo, ſe Dio, moſſo à compaſſione di noi, non haueſſe à tempo proueduto a l'in-

Aleſsio il Tiranno fugge dinanzi l'Imperatore.

Re de' Salonicchi và à trouar l'Imperatore.

Re di Valachia nemico de' Franceſi.

Richieſta fatta dal Re Bonifacio allo Imperatore.

Dura riſpoſta data dall'Imperatore al Re Bonifacio.

Sdegno grãde tra l'Imperatore, & il Re Bonifacio, & diuisione tra loro.

all'interesse commune. Partitisi l'uno dall'altro, non sò se pieni più, ò d'odio, ò di sdegno, (tanto pestifera cosa è l'ostinatione) l'Imperator Baldouino col suo esercito per la Macedonia, seguitò il suo viaggio alla volta di Salonichi, & il Marchese Bonifacio con vna gran parte di Caualieri principali se ne tornò indietro. Fù esso poco dopò seguito da Giacomo di Auesne, da Guglielmo di Chamlite, da Vgo di Colemy, & da Bertoldo Conte di Casenelle in Boghe in Hassia, oue già anticamente furono i Catti, sparsi già verso l'Oceano sotto la selua Hercinia; ma dopò alquanto più remoti, per esser riuolti al Reno, habitando al monte Meliboco, noto à Tolomeo, hoggidì chiamati Cattimelibochi nella nostra lingua volgar corrotta, & da molti altri Todeschi, vassalli dell'Imperio d'Alamagna, adherenti di Bonifacio, ilquale confidato in essi andò subito verso Dimot, che è Castello della Romania, vicino ad Andrinopoli, edificato sopra vn diruppo del monte di Rodope, circondato, & reso forte dal fiume Mariza, che per alcune vie, conosciute da pochi, li passa alle radici; & è il più ameno, se ben'è il più piccolo, che sia in tutta la Romania. Il Castellano, che era Greco, senza aspettare d'esser combattuto, à pena sentita la voce di chi lo dimandaua, lo rese; & Bonifacio con ogni studio il fortificò. Furono tutti i terrazzani ad intercessione di Margarita, moglie del Marchese, senza alcun danno riceuuti in protettione. Dall'altra parte l'Imperatore, che se n'andaua à dirittura verso Salonichi, assaltò Christopoli, Castello sopra tutti gli altri della Macedonia forte per natura, & per arte, che incontinente si arrese. Prese dopò, senza combatterlo il Castello di Blacca; & la Serra popolata & ricca Città, che fù già Amfipoli celebrata assai, giurò ancor'essa fedeltà all'Imperatore, con questi patti, che i Serrani godessero per l'auuenire tutti i priuilegij, c'haueuano goduto sotto gl'Imperatori passati; che riteneßero il lor primo magistrato, con questo, che fosse nella potestà del popolo; cosa che volontieri fù conceduto loro. Se n'andò poscia alla Serra, oue si trattenne tre giorni. Mentre che l'Imperatore caminaua alla uolta di Salonichi, tutti i popoli, per doue passaua, gli si arrendeuano. Bonifacio con tutto l'esercito Greco caualcò verso Andrinopoli; giunto, & accampatouisi, cauò fuori le machine, & gl'istrumenti militari per batterla. Eustachio di Sanbruich, che dall'Imperatore era stato lasciato à guardia della Città, dispose tutti i Caualieri con ordine alla difesa nelle torri, sopra le mura; & spediti subito due huomini, che caminassero il giorno, & la notte, à Costantinopoli, fece intendere al Doge Dandolo, al Conte di Bles, & à gli altri Baroni, che erano stati lasciati al gouerno della Città, come l'Imperatore & il Marchese erano in gran discordia frà sè, che già haueuano cominciato ad adoperare l'armi; che Bonifacio, ilquale haueua riposto ogni sua speranza nella celerità, haueua preso Dimot, Castello frà quanti ne fossero nella Romania fortissimo; scacciatine i Greci, che lo teneuano per l'Imperatore; & che in breue haurebbe ancora preso Andrinopoli. Dispiacque infinitamente tal nuoua a' Baroni, perche si vedeua chiarissimamente, che per la discordia di questi due Prencipi si sarebbe perduto tutto quello, che si era acquistato con gran trauaglio, fatica, & fine infelice. Si ragunarono senza dimora à Consiglio nel Palazzo di Blacherna il Prencipe Dandolo, il Conte Luigi, i Baroni, & i Caualieri; doue si rinouò il dispiacere, & il dolore, che tutti sentiuano di simil disunione, & contesa; & tanto maggiormente si sdegnauano contra coloro, che l'haueuano fomentata con le loro adulationi, quanto, che si vedea manifesto, che tan-

Dimot preso da Bonifacio.

Christopoli preso dallo Imperatore con altri luoghi.

Bonifacio cõbatte Andrinopoli.

Auiso dato al Doge, & ai gouernatori di Costantinopoli.

Consiglio fatto dal Doge, & da' Baroni in Costantinopoli.

te

te paſſate vittorie, & la potenza dello ſteſſo Imperio ſi veniua à diminuire, & diſtruggere. La onde fù inſtantemente pregato il Villarduino dal Prencipe Dandolo, & dal Conte Luigi ad andarſene al Marcheſe con ogni diligenza poſsibile ad Andrinopoli, & à fare ogni opera per rapacificare frà sè gli animi diſcordi, & ſdegnati di quei gran Signori; & quando ciò non gli riuſciſſe, procuraſſe almeno di eſtinguer tanto l'ingiurie, che eſsi non paſſaſſero più innanzi col fuoco della guerra. Eleſſero à queſto effetto particolarmente il Villarduino, così perche non vi ſaria ſtato biſogno d'interprete, come perche amendue ſi erano ſempre conſigliati con lui; & Bonifacio, ſtimandolo aſſai, ſe ne ſeruiua in tutti gli affari importanti. Si che ſi credeua, che quello, che egli non poteſſe fare intorno à tal pace, non foſſe mai per farlo alcun'altro. Non ſi laſciò pregar molto il Villarduino; onde ſe n'andò allegramente per trouar'aſsetto à queſte difficoltà; & perche l'Ambaſciatore haueſſe maggior riputatione, preſe in ſua compagnia il Conte Manaſsier dell'Iſola Fiamengo, Caualiere pronto di conſiglio non meno, che di mano, che per la chiarezza del ſangue, & per la virtù era arriuato a' ſopremi honori, caualcò con grandiſſima diligenza verſo Andrinopoli, che era, come habbiamo detto, aſſediata da Bonifacio; il qual ſubito che inteſe, che ſe ne veniuano, andò loro incontro, accompagnato da Giacomo di Aueſne, Guglielmo di Chamlite, Vgo di Colemy, & Otton della Rocha Lombardo, huomini valoroſi, & prudenti, & ſopra gli altri honorati aſſeſſori di Bonifacio. Li raccolſe egli nel campo con dimoſtrationi molto particolari di allegrezza, & di honore. Il Villarduino per la gran famigliarità, & domeſtichezza, che haueua col Marcheſe lo ripreſe con tanta ſeuerità, quanta mai vn'amico riprendeſſe l'altro, dimoſtrandoli, che conforme all'antico prouerbio ſi doueua vbidire à chi haueua auttorità di commandare; li rinfacciò le Città, le terre, & le Caſtella dell'Imperio, non ſolamente tentate con l'armi, ma preſe ancora à viua forza da lui; rimprouerandoli all'vltimo Andrinopoli aſſediata, prima d'hauerne auiſato i Baroni, i Caualieri, & il Doge Dandolo, che gouernaua Coſtantinopoli; poiche haurebbono potuto facilmente co' conſigli, & con l'eſſortationi loro rapacificarli inſieme, facendo dare dall'Imperatore ogni giuſta ſodisfattione al Marcheſe. Eſſo moſtrandoſi nel principio aſſai duro; in fine ſi ſcuſò dicendo, che per eſſer ſtato malamente trattato dall'Imperatore, & defraudato de' commodi delle vittorie, da ſe principalmente, come ſapeuano gli ſteſſi Legati, acquiſtate, era ſtato sforzato à ricorrere à quei mezzi, che l'ira ſomminiſtra. Il Villarduino ſoſpendendo la ſcuſa, lo perſuaſe con tutto ciò, à voler più toſto terminar queſta controuerſia per via di giudicio, che per via d'armi. La onde Bonifacio (ilche noi attribuimo prima alla Diuina bontà, dipoi all'interceſſione de' Conſiglieri del Marcheſe, che fauoriuano il Villarduino) riſpoſe di rimetter volenteriſſimo la cauſa nel Doge Dandolo, nel Conte Luigi, nel Betuna, & nell'iſteſſo Villarduino ancora, huomini ſaui, & conſapeuoli de' patti, confermati con giuramento; ſi tralaſciò trà tanto l'eſpugnatione d'Andrinopoli, & ſi fece tregua frà l'Imperatore, & il Marcheſe. Ritornati il Mareſchial di Villarduino, & il Conte dell'Iſola, à Coſtantinopoli, con l'iſteſſa celerità, che ſe n'erano partiti, et fecero la loro relatione a' Baroni; i quali furono con animo gratiſſimo riceuuti, perche i Baroni, & il Prencipe Dandolo non procurauano altro, nè ad altro penſauano di giorno, & di notte, che à rapacificar queſti Prencipi inſieme. Queſte coſe, ſi come diſpiaceuano a' Greci, c'ha-

Villarduino mãdato dal Doge, & da' Baroni à Bonifacio.

Bonifacio ſi ceue cõ alle grezza il Villarduino.

Scuſa di Bonifacio.

Bonifacio rimette la ſua cauſa nel Doge, & in alcuni Baroni arbitri.

c'haurebbono voluto vedere andare innanzi la guerra; così sommamente piaceuano a' Franceſi, & a' Venetiani, che ſubito le diuulgarono per tutta la Romania. Leuato l'aſſedio da Andrinopoli, il Marcheſe ſi ritirò con l'eſſercito à Dimot, doue ſi era fermata l'Imperatrice ſua moglie. Il Doge, il Conte Luigi, i Baroni, & i Caualieri, inteſo con grande allegrezza da gli Ambaſciatori quanto haueuano trattato con Bonifacio, ſpedirono ſubito lettere all'Imperatore, nelle quali gli faceuano intendere, come il Marcheſe ſi contentaua del Regno di Salonichi, & che ſi haueua trouato nel Caſtello di Dimot con la Moglie promettendo nella differenza, che teneua ſeco, di ſtarſene à ſentenza d'arbitri; & che in ſegno di ciò haueua leuato l'aſſedio da Andrinopoli; onde eſſi lo pregauano à contentarſi, di fare il medeſimo, poiche non poteuano in alcuna guiſa patire, che foſſero diſuniti, & faceſſero guerra frà loro; ma ad eſſempio di Bonifacio, rimetter la cauſa ne gli arbitri, nominati da lui. Per tanto rieſpedirono gli Ambaſciatori. Dimorando l'Imperatore à Salonichi, doue haueua meſſa vna buona guarnigion di ſoldati, & datone il gouerno à Ranier dal Monte, Caualier di Hainault, nel qual confidaua molto, perche era molto valoroſo, & chiaro per diuerſi carichi importanti, che haueua hauuto, inteſe come Bonifacio haueua preſo Dimot, & impadronitoſi de' paeſi circonuicini, haueua di più aſſediato Andrinopoli. Dalla turbatione del volto ſi conobbe, che l'Imperator non hebbe mai in vita ſua coſa, che più l'offendeſſe di queſta nuoua; & però, ſenza metterui tempo in mezzo, ſi moſſe, per danneggiarlo in ogni modo poſſibile, & liberare inſieme Andrinopoli dall'aſſedio; percioche paragonando le parole del Marcheſe con l'opere, ſtimaua, che egli non doueſſe mai portarſi da buon vaſſallo. Ma la prouidenza di Dio fece riuſcire il tutto più felicemente di quello, che alcuno ſi penſaſſe; il qual Dio, hauendo creato tutte le coſe, ſe non l'amaſſe, & le conſeruaſſe, non ſi ſarebbe queſto incendio eſtinto con altro, che con la ruina del Chriſtianeſimo. L'Imperator dunque, per Diuina inſpiratione, ſi andò moderando, nè ſi laſciò traſportare da alcun furore. Si partì placidiſſimamente da Salonichi, ſe bene con molta incommodità; percioche nell'eſſercito sì per l'immondezza de gli alloggiamenti, come per l'aria cattiua, regnauano talmente l'infermità, che ogni giorno moriuano aſſai huomini: molti erano mortalmente amalati nelle Caſtella, diuerſi mal diſpoſti, non poteuano ſeguitare l'Imperatore, & alcuni, che erano ricchi, & haueuano il modo da ſpendere, ſi faceuano portare in lettiga; oltre che per la morte di molti perſonaggi di qualità era l'Imperatore, & tutto l'eſſercito grandemente addolorato, & afflitto. Morì alla Serra, Giouanni di Noyon, huomo di gran conſiglio, & di grand'eloquenza, & Cancellier di Fiandra, & dell'Imperio, il quale, ſe bene per tutti queſti riſpetti chiariſſimo, più chiaro nondimeno era per la Legatione di Roma à nome de' Baroni, preſſo Papa Innocenzo Terzo. Fù pianto nell'eſſercito da tutte le perſone principali, & di conto; percioche con la ſua eloquenza faceua parere ad ogn'vno le moleſtie, & i trauagli della guerra minori. Morì ancora Pietro di Amiens, Caualiere ricchiſſimo, di gran bontà, & valore; la morte del quale fù d'ineſtimabil dolore à tutto l'eſſercito: ma particolarmente à Vgo Conte di San Polo ſuo Cugino: queſto acceſo di deſiderio di andare alla conquiſta di Gieruſalemme con gli altri Croceſegnati, haueua inſieme con eſſo lui preſa gli anni à dietro in Francia la Croce. Nè molto dopò morirono per viaggio Gherardo di Maſsicourt, Caualiere di gran conto, vaſſallo dell'Im-

Mandano il Doge, & i Baroni meſſi all'Imperatore.

Lo Imperatore ſi muoue à danneggiare Bonifacio.

Eſſercito dell'Imperatore in cattiuo ſtato per infermità.

Morte di Giouanni di Noyon.

Caualieri famoſi, che morirono nell'eſſercito Imperiale.

dell'Imperatore Baldouino, & Egidio di Lanoi con quaranta altri Signori di rara virtù. Il qual danno fù tenuto maggiore, che che ſe ſi foſſe riceuuto vna rotta, perche morta la mità de' Caualieri, l'eſſercito ne reſtò fortemente debole. S'incontrò per ſtrada Baldouino ne gli Ambaſciatori, che da Coſtantinopoli gli portauano le lettere; la venuta de' quali diede ſperanza à gli Imperiali di pace ſicura. Era frà eſſi Giacomo di Franſus, vaſſallo del Conte di Bles, huomo di ſoaue eloquenza, & perciò riputato ancor più ſauio de gli altri. Preſentò queſti à nome del ſuo Signore, & del Doge Dandolo le lettere à Baldouino, & eſpoſe con grandiſſima libertà le ſue commiſſioni, moſtrando come il Doge, il Conte Luigi, & tutti gli altri, ch'erano in Coſtantinopoli, haueuano ſentito ineſplicabil dolore per la conteſa, che paſſaua frà lui, & il Marcheſe, che tal diſcordia non poteua cagionar altro, che la ruina del Chriſtianeſimo; & che i Prencipi in niuna coſa peccano più grauemente, che nell'aprire le orecchie à gli adulatori, che il più delle volte gettanno ſottoſopra gl'Imperij, aggiugnendo, che il Marcheſe rimetteua tutte le ſue differenze nel Doge, nel Conte di Bles ſuo Signore, & ne gli altri Baroni, i quali tutti entrauano ſicurtà, & malleuadori del medeſimo Bonifacio. Che per ciò ſupplicauano humilmente l'Imperatore, à volere ancor'eſſo contentarſi, di fare l'iſteſſo; accioche chi commanda à tutti, commandi prima à ſe ſteſſo, congiugnendo con l'auttorità, & con la poteſtà la clemenza, cuſtode ſicuriſſima dell'Imperio; & inſegnando co'l ſuo eſſempio a' ſuddi-ti, che l'amicitie deuono eſſere, & conſeruarſi immortali, & l'inimicitie mortali: diſſe per vltimo, che il Conte di Bles, il Doge, i Baroni, & gli altri Signori non poteuano in alcun modo più lungamente patire sì fatta diſunione, per eſſer ſtata data all'Imperio tal conditione di rendere a ciaſcuno quel, che è ſuo. Riſpoſe l'Imperatore, che vi haurebbe penſato ſopra, & deliberato. Chiamò ſubito à conſiglio i ſuoi più fidati. Parlarono quei, che deſideranano di vederli in diſcordia frà ſe, & che ſi rallegrauano di ſimile inimicitia, come ſe l'vno foſſe all'altro d'impedimento, dicendo, che il Doge di Venetia, il Conte di Bles, & gli altri, laſciati à guardia di Coſtantinopoli, ſi prendeuano ſouerchia auttorità, & faceuano vna notabiliſſima ingiuria all'Imperatore, permettendo, che'l Marcheſe, che era vaſſallo, metteſſe legge all'Imperator ſuo Signore. Gli incolparono ancora, come ſe haueſſero detto, che ſe Baldouino volontariamente non vbidiſce, l'haurebbono à viua forza fatto vbidire; & che è queſto, concluſero, ſe non congiura, & ribellione? Noi ſiamo di parere, che voi conſeruiate la debita Maeſtà, & che conforme alle leggi, li caſtigate. Ma quei, che erano di giudicio più ſano, lo eſſortauano à prendere in buona parte quel, che il Doge, huomo ſapientiſſimo, il Conte di Bles, & i Baroni per publico beneficio gli haueuano raccordato, & non ſolamente à non volerſi fare inimici: ma procurare ancora con ogni maniera poſſibile, di conſeruarſeli amici. Dopò queſta conſulta, riſpoſe l'Imperatore à gli Ambaſciatori, ch'egli per quella ſoprema dignità, alla quale da' Franceſi, & da' Venetiani era ſtato aſſonto, non comportarebbe giamai, che li foſſe dato alcuno per giudice, ò per arbitro, douendo hauer lui per fonte di tutti i giudicij. Ma, che arriuato à Coſtantinopoli, oue partito da Salonichi, haueua riuolto il viaggio, non ſarebbe danno ad alcuno, nè meno al medeſimo Bonifacio; & aſcoltarebbe ciaſcuno più volentieri, & più dolcemente di quel, che altri credeſsero, & frà queſti il detto ſuo vaſſallo, ſe ſotto la

L'Imperatore Baldouino incõtrato da i Baroni.

Ragionamẽto dell'ambaſciatore all' Imperatore.

Cattiuo cõſiglio dato allo Imperatore da alcuni de i ſuoi.

Riſpoſta del l'Imperatore à gli Ambaſciatori.

ſua fede, & parola gli ſi preſentaſſe. Andarono con pompa trionfante incontro all'Imperatore, quando douea entrare in Coſtantinopoli, i Baroni, i Venetiani, & gli altri della Città, honorandolo, per quanto fù loro poſſibile, conforme alla grandezza dell'Imperial Maeſtà. Quattro giorni dopò, ſendo raffreddato il calor dello ſdegno, conobbe veramente, ch'eſſo haurebbe douuto gratificare il Marcheſe, ò almeno non alienar da ſe vn perſonaggio sì grande, & sì potente. Onde andati à trouarlo il Prencipe Dandolo, & il Conte di Bles: il Doge parlò all'Imperatore in queſta maniera. Noi non potendo godere l'allegrezza del voſtro ritorno con gli occhi, la godemo incredibilmente con l'animo; ſperando inſieme con il Conte di Bles, quì preſente, che per la voſtra bontà, il fuoco di tutte le diſcordie, ſi debba ſmorzare, & eſtinguere; onde affettuoſamente vi pregamo, che queſta ſol coſa vi diſponiate di concederci, che ſe ben le leggi, (lequali ſono priue di tutti gli affetti, & ſogliono ordinariamente farſi da quelli ſteſſi, che l'hanno da oſſeruare) non permettono, che alcuno ſia giudice della ſua cauſa, Voi, quantunque non ſiate ſottopoſto alle leggi, vi contentiate di viuere ſecondo le leggi. Imperoche quali ſono i Prencipi nel lor dominio verſo le leggi, tali ſono communemente i Cittadini. Se Voi vna volta traſgredirete alle leggi, farete traſgreſſori tutti gli altri. Ilperche, ſe Voi ſapete qual ſia il ſentimento noſtro intorno alla Chriſtiana Repub. quale l'animo del Conte di Bles, & quale la volontà di tutti i Baroni verſo la voſtra perſona, aſcoltate volentieri il conſiglio loro, & piacciaui di accettarli per arbitri della voſtra cauſa. Acconſentì l'Imperatore ſenza molta difficoltà alle preghiere del Doge, & de' Baroni. Perche ſe bene era alquanto ſdegnoſo, nondimeno quando ſi raccoglieua, & rientraua in ſe ſteſſo, ſi laſciaua reggere dalla ragione, & da chi ſaggiamente lo conſigliaua. Laonde rimeſſe nelle loro mani tutte le ſue ragioni, da eſſi furono ſubitamente ſpediti à chiamare il Marcheſe Bonifacio à Coſtantinopoli, Geruaſio dal Caſtello, Rainier di Trit, & Gottifredo di Villarduino, inſieme con due nobili Venetiani, che parue al Prencipe Dandolo di dar loro per compagni. Queſti, paſſata à giuſte giornate la Romania, & il fiume Comazina, con vna groſſa compagnia di caualli, peruennero à Dimot, oue era il Marcheſe con l'Imperatrice Margarita ſua moglie. Parlò per tutti il Villarduino, & pregò Bonifacio, ad andarſene à Coſtantinopoli co' ſuoi, con il ſalnocondotto dell'Imperatore, dicendo, come egli ſperaua ſicuramente, che ſi foſſe per concluder la pace in quel modo, che al Doge, & al Conte di Bles pareſſe conueniente; poiche l'Imperatore haurebbe approuato tutto quello, che foſſe ſtato deciſo dal medeſimo Doge, & da' Baroni; onde egli co' ſuoi Colleghi, l'haurebbe ſotto la publica fede condotto à Coſtantinopoli. Chiamò il Marcheſe i ſuoi più intimi, & più fedeli à conſiglio, & ſe bene vna parte foſſe di opinione, che ſi andaſſe, & l'altra, che ſi reſtaſſe in Dimot, nondimeno la prima preualſe, concludendoſi, che il Marcheſe, accompagnato da cento Caualieri de' più Illuſtri, ſi metteſſe in via per Coſtantinopoli: oue giunto, & entrato, fù allegramente riceuuto da tutti: anzi che il Conte di Bles, il Prencipe Dandolo, & molti Baroni, l'andarono per honorarlo ad incontrare infino fuora della Città, percioche egli era amato grandemente da tutto l'Eſſercito. Nella conſulta, che ſi fece, fù ſtabilito l'accordo con queſte conditioni, che Bonifacio con titolo di feudo, & di vaſſallaggio teneſſe Salonichi, con tutta la Teſſaglia, & che frà tanto ſi mandaſſe

L'Imperatore torna a Coſtantinopoli.

Parole del Doge allo Imperatore.

Acconſente lo Imperatore a rimettersi in Arbitri per le ragioni del Doge.

Bonifacio chiamato à Coſtantinopoli da gli Arbitri.

Il Villarduino eſſorta il Marcheſe Bonifacio ad andare in Coſtantinopoli.

Marcheſe Bonifacio à Coſtantinopoli.

Conditioni dell'accordo fatto tra

dasse il Villarduino al possesso di Dimot, che lo teneße infino à tanto, che per lettere del medesimo Bonifacio, segnate co'l suo sigillo, intendeße, ch'egli haueße preso il possesso della Tessaglia; ilche inteso, restituisce subito Dimot all'Imperatore. Di questa maniera si concluse l'accordo frà l'Imperatore, & il Marchese; ilche cagionò allegrezza grandissima in tutto l'Esercito, che vedeua da tal discordia douer seguire la distruttione dell'Imperio. Onde con fuochi si fece per più notti continue festa per tutto il campo. Bonifacio licentiatosi dall'Imperatore, vscì di Costantinopoli, & con tutta la sua gente passato nella Macedonia, con l'Imperatrice sua moglie, se n'andò verso Salonichi, riconoscendolo dopò l'Imperatore per Signore tutte le Città di quel Regno, con quelle, ch'erano uerso la Romania, come quelle, che dalla parte di Tempe luogo deliciosissimo, confinano con la Tessaglia. Quei, che erano in Salonichi per guarnigione, aprirono le porte, & riceuettero il Marchese con tanto contento della Città, che non poteua con maggior splendore, nè con maggior festa esser riceuuto. Era iui poco prima venuto à morte il Capitan Rainier dal Monte; cosa, che dispiacque grandemente ad ogn'vno: per la perdita, che haueua fatta l'Imperatore d'vn si valoroso Caualiere suo vassallo. Con tutto ciò il popolo non restò di far tutte quelle dimostrationi, & segni di singolar allegrezza, che l'amore suole per ordinario dettare nell'ingresso de' nuoui Prencipi nella Città; in questo mentre cominciò à rendersi, & venire all'vbidienza del Marchese tutto quel Regno, eccettuato vn grande, & potente huomo Greco, nominato Leonsguro. Costui temendo d'esser castigato, percioche si era impadronito di Corinto, & di Napoli, Città maritime nella Morea, per opportunità di sito, & per numero di habitatori sopra tutte le altre fortissime, determinò di ribellarsi, & messi gli agguati presso à Termopoli, far guerra al Marchese quanto più presto potesse. Era seguito da vn'altro Greco detto Michel Comneno, figliuol bastardo di Giouanni Seuastocratore, il quale era venuto col Marchese da Costantinopoli, & dopò lasciatolo senza dirli parola, & ritiratosi in vna certa terra forte della Morea, haueua assaltato l'Etolia, i paesi vicini alla Preuesa, con quei, che sono verso Durazzo. Questo per accrescere la sua potenza in qualunque maniera, prese per moglie la Figliuola di vn Greco ricchissimo, che teneua quella terra per l'Imperatore. Faceua poi di là scorrerie nella Macedonia, & nella Tessaglia, trauagliando, & danneggiando molto il Regno del Marchese. Godeuano in tanto vna quieta pace la Città di Costantinopoli, & gli altri paesi vicini della Romania, essendo sicurissime tutte le strade da Salonichi, infino à Costantinopoli, non altrimenti, che se in quelle contrade non fosse giamai stata guerra alcuna. Salonichi Città ricchissima, Metropoli della Macedonia diede il nome al Regno di Tessaglia, detta da gli antichi Terma, posta verso il Golfo Termaico presso il fiume Assio, hora Bardari, ò Vardari; è Città celebre per l'hospitio di S. Paolo, sopra tutte l'altre di quella Prouincia, abbondante d'huomini, & di tutte le cose necessarie alla guerra, & lontana dodeci giornate da Costantinopoli. Fù patria di Teodoro Gaza, huomo dottissimo nelle lettere Latine non meno, che nelle Greche, il quale nel tempo, che l'Imperatore de' Turchi Amurat distruggeua la Grecia, se ne venne in Italia, oue imparate felicissimamente le Latine lettere, nè cedendo ad alcuno in accortezza, & fecondità d'ingegno, superò, & di notitia di lingua, & di eruditione tutti i Greci, & i Latini scrittori

l'Imperatore, & il Marchese.

Pace tra lo Imperatore, & il Marchese.

Regno de i Salonichi riconosce Bonifacio p Signore.

Leosguro ribello del Re Bonifacio.

Michiele Comneno ribello del Re Bonifacio.

Descrittione de' Salonichi.

Theodoro Gaza grãde literato.

del ſuo tempo, come fà fede Ariſtotile nell' Hiſtorie de gli animali, & Teofraſto delle piante, tradotte da lui in lingua Latina. Era già la fine di Settembre, & Baldouino imperando con ſomma humanità, & clemenza, teneua la Città di Coſtantinopoli in pace, & tranquillità; quando vi morirono Euſtachio di Cantelù, & Antimerico di Villeroy, Caualieri di molto valore; la morte de' quali fù di gran danno non ſolamente à gli amici loro, ma etiandio à tutta la Republica Chriſtiana.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO QVARTO.

NEL medesimo tempo, essendo il tutto in tranquillità, & in pace, riuolse ogn'uno il pensiero alla diuisione delle cose acquistate. La onde l'Imperator Baldouino, il Doge Dandolo, & l'essercito de' Collegati, che chiamauano all'hora Peregrini, fatta elettione di ventiquattro huomini, secondo, che si era prima per commun consiglio determinato, dodeci Venetiani, & altretanti Francesi, i quali con giuramento douessero distribuire i feudi, & gli honori, frà i Francesi, & frà i Venetiani, & imporre i carichi, & le grauezze da rendersi all'Imperatore, & all'Imperio, fecero frà se la diuisione. Diuisione de i Feudi Imperiali tra Francesi, & i Venetiani.

Ma perche il Villarduino ne' suoi Commentarij disse sommariamente, & per conseguenza posse distintamente, che la quarta parte di tutte le cose dell'Imperio era stata assegnata per legge di distributione all'Imperatore, hauendo così patuito i Francesi, & i Venetiani, & l'altre tre erano state partite frà i medesimi Venetiani, & i Francesi; nè nominò gli Stabili, che nella parte di esso Imperatore, ò in quella de' Francesi, & de' Venetiani fossero compresi; noi registraremo quì non quello c'habbiamo inteso da altri, ma quel, che nell'Archiuo publico delle memorie della Republica di Venetia intorno à questo stesso particolare si troua scritto, già trecento settanta anni sono, come siamo stati informati da Gio. Francesco Ottobono, Cancellier grande della medesima Republica, ilquale anco con licenza de gli Eccellentissimi Signori Capi di X. ce u'hà lasciato trar copia; ilche sarà rappresentato da noi di parola in parola à maggior gusto di eruditi Lettori; affine che sappiano la portione, che toccò in quel tempo à ciascuno. Dopò la declinatione non solamente dell'antica virtù, & dignità, ma della stessa potenza Romana, & del medesimo Imperio ancora, essendo molto Ripiglia lo Autore gli antichi fuc-

tempo

ceſſi de l'Imperio ſino da i tempi di Coſtantino il Magno.

Barbari, che trauagliarono l'Imperio Romano.

tempo innanti ſtata dal Gran Coſtantino traportata la Sedia dell'Imperio à Bizantio, da vna parte tutta la Grecia, & la Tracia, hoggidì detta Romania ſotto gl'Imperij di Valente prima, & poi di Valentiano, era trauagliata dalle ſcorrerie de' Gothi, & de' Vandali; & dall'altra l'Aſia dall'inondatione de gli Scithi, & de' Saraceni, che la guerreggiauano del continuo ſi trouaua talmente afflitta, che molte Città de' Greci nobiliſſime, & a' tempi de' Romani molto celebri, ne reſtarono in breue tempo diſtrutte; onde le coſe dell'Europa furono ridotte in eſtrema alteratione; perche, per le ſcorrerie di diuerſi popoli, i Barbari acquiſtarono forze tali, che ruinate le Città antiche, & edificateſene delle nuoue, ſi confuſero i confini, & i nomi delle genti in maniera, che per ſpatio di nouecento anni, infino al giorno preſente, non ſi ſono potuti conſeruar nè queſti, nè quelli ſchietti, & interi. Effetti ineuitabili della Natura, che tutte le coſe humane rieſcano alla giornata tanto variabili, & tanto caduche, che alla ruina, ò alla mutatione di eſſe, & de' popoli ſegua appreſſo la perdita ancora de' medeſimi nomi; dalche manifeſtamente ſi vede eſſere ſenza miſura, & ſenza fine l'alteratioui, che ſeguono; & perche gli huomini iſteſſi, & le coſe proprie ritrouate da eſſi per conſeruatione dell'humana ſocietà, le caſe, & le ville, & le medeſime Città caminano in mille modi al lor fine, coſa, che pure ancora è preſcritta a' Regni, & à gl'Imperij grandiſſimi, onde mancando eſſi dopò certi ſpatij di tempo, periſcono inſieme inſieme tutte le coſe; di modo, che ſi verifica pienamente quel, che communemente ſi dice, che ogni età ha i ſuoi proprij coſtumi; nè in alcuna altra parte della natura ci auiſa meglio, che in queſta, del fine, & incertezza di tutte le coſe humane, la prouidenza Diuina, ſe voleſſimo riuolger l'animo alle coſe del Cielo, & diſporci ad altra maniera di vita; percioche la medeſima terra ancora non è fondata in luogo tanto ſicuro, che ò ſcoſſa da horribili mouimenti, ò da qualche altro impeto della Natura commoſſa, non muti alle uolte il ſito de' luoghi, & la forma; quando ò inghiottita dall'onde del mare dà luogo ad vn'altro elemento, ò ammaſſataſi nella profundità dell'iſteſſo mare fà ſopra l'acque larghe, & ſpatioſe campagne, ò in pianura s'inalza, ò per lo contrario ſpaccandoſi s'abbaſſa, & ſe anualla in profonda voragine. Per queſta cagione, nel deſcriuere la diuiſione delle Città, & delle Prouincie dell'Imperio di Coſtantinopoli, acquiſtato da' Franceſi, & da' Venetiani, ci pare di douer auuertire il Lettore, che ſe metteremo alcuni nomi di Città, di Terre, & d'Iſole nella Grecia, nella Romania, & nell'Aſia, ò barbari, ò ignoti à gli Scrittori, ſappia, che noi, per eſſer mancati i vecchi, inſieme con la partita delle vecchie genti, & con la venuta de' barbari, & per non hauerli trouati preſſo auttori, nè Latini, nè Greci, gli habbiamo notati, & deſcritti co' nomi nuoui, come ſi leggono nelle memorie dell'Archiuo della Republica, accioche ogn'uno habbia notitia de' luoghi, de' quali è piena la preſente Hiſtoria, traducendo parola per parola in modo, che mentre ſeguitiamo la fede delle Scritture publiche, non pare, c'habbiamo punto alterate le voci. Ma ne gli altri, ne' quali con la ſcorta, ò dell'Hiſtoria antica, ò della medeſima antichità habbiamo potuto accertare i vocaboli antichi, habbiamo nel nominare i luoghi procurato con ogni ſtudio di ritenerli, ancorche ſiano da molto tempo in quà diſuſati. Perche ſapendoſi certo, che vna buona parte delle Città, & Terre, delle quali faremo mentione, che dopò Coſtantino nella Grecia, & nell'Aſia toccarono à gl'Imperatori dell'Oriente, & da' tempi de gli Ateniеſi, & de' Lacedemoni,

Varietà delle coſe humane.

Ogni età ha i ſuoi proprij coſtumi.

Mutatione grande, che fa il tempo.

Auertimento dell'Autore al Lettore.

Cagione della varietà de i nomi de i luoghi.

moni, ò dalla Monarchia del grande Aleſſandro, quando le coſe della Grecia fioriuano, infino all'età del Villarduino, & alla preſa di Coſtantinopoli, deſcritta da noi, che è lo ſpatio di più di mille cinquecento anni, è ſtata ò dalle guerre diſtrutta, ò da gl'incendij conſumata, ò ruinata da' terremoti, che ſogliono molto ordinariamente ſcuotere le Città della Romania, & di Grecia, ò abbandonata per qualche miſeria delle vicine campagne; ò quando neſſuna ingiuria gli habbia nociuto, nondimeno perche i nomi ſi mutano, come vediamo nell'iſteſſo Bizantio, & perche l'antichità, che tutte le coſe conſuma, ne hà alterati molti, & all'incontro perche non è dubbio eſſere ſtate edificate molte di nuouo da vaſſalli, & da Scriuani ſotto gl'Imperatori di Coſtantinopoli, lequali al tempo del Villarduino erano celeberrime, & al preſente non ſe ne ſapendo altro, che il nome, & eſſendo andate in ruina, non ſe ne è potuto hauer notitia alcuna, non che habbiano potuto gli Hiſtorici antichi farne mentione, credendo, di non poter far coſa più opportuna, à conſeruar la memoria dell'antichità, & più atta à ritener la maeſtà dell'Hiſtoria Latina, ò più conueniente all'ufficio noſtro, che ſe noi procuraſſimo con ogni diligenza, cercando d'applicare, & accommodare i nomi antichi alle coſe, & a' luoghi, come ſe foſſero nati con eſſi. Imperoche, ſi come l'Hiſtoria il più delle volte rappreſenta nell'animo, come freſche le coſe già di molto tempo paſſate, nè mai è sì nuda, & sì ſemplice, che non faccia ſpeſſo mentione di terre, di regioni, di Rè, & di popoli: così ricerca il douere, che nell'intendere la diſtributione delle Città dell'Imperio frà i Franceſi, & frà i Venetiani, mettiamo quaſi dinanzi à gli occhi, tutti i luoghi antichi, ſe ben diſtrutti, & eſtinti, non altrimente, che ſe foſſero ancora al preſente in eſſere; & con ogni diligenza cerchiamo, non doue hora ſiano, ma in qual contrada già foſſero. La qual fatica ſe alcun'altro libro richiede, certo quello del Villarduino ſcritto in lingua Franceſe (come habbiamo più uolte detto) la ricerca grandiſſimamente; percioche non può intenderſi bene la mentione, che ſi fa della quarta parte dell'Imperio, che toccò all'Imperatore, & dell'altre tre aſſegnate a' Venetiani, & Franceſi, ſenza vna diligente oſſeruatione de' nomi delle Città, de' monti, de' fiumi, & delle ville, & d'altri diuerſi luoghi, che ò al tempo del Villarduino erano corrotti, & barbari, ò furono vſati da gli antichi Greci, ò ſono ſtati poi alterati, & guaſti ſotto l'Imperio de' Turchi; hauendo noi ſtimato bene, non ſolo di meſcolare alle volte i nuoui co' vecchi, & i noſtri con gli ſtranieri; ma in particolare far di quando in quando mentione delle coſe Greche, & delle Romane, de gli huomini Illuſtri, delle Chieſe, de gli antichi Paſtori di eſſe, & d'altre coſe ſpettanti alla noſtra religione; parendone, che ſi douеſſe in ciò dar qualche guſto à gli ſtudioſi, acciochè ſ ſſero poi più pronti, ad inueſtigare l'altre memorie dell'antica impreſa di Coſtantinopoli, fatta da' Franceſi & da' Venetiani, & intendeſſero, quanto di honore, & di merito guadagnarebbono i Prencipi della Chriſtianità, ſe prendeſſero l'armi vnitamente contra il nemico commune, ſendo deſtinati non ſolamente alla conſeruatione della gloria, ma ancora alla difeſa della pietà, & della quiete commune; di modo, che publicata dopò tanti anni dal Sommo Pontefice vna Crociata, & ſpiegato contra i nemici lo ſtendardo dell'inſegna di CHRISTO, i poſteri con la cognitione del valore della noſtra età, s'infiammaſsero di nuouo alla ricuperatione della Città di Coſtantinopoli, & dell'Imperio dell'Oriente douuto ragioneuolmente à Chriſtiani. Ma io m'accorgo, di eſsere traſcorſo troppo

Antichità cõſuma tutte le coſe.

Riſolutione dell'Autore nel nominare i luoghi.

Quarta parte dello Imperio aſſegnata all'Imperatore, & l'altre tre diuiſe tra' Frãceſi, & i Venetiani.

Diſcorſo dell'Autore ſopra l'vnione de' Prencipi Chriſtiani.

po oltre, & deplorando le miſerie noſtre, hauer fatto quaſi vn nuouo proemio. Ritorniamo dunque alla diuiſione delle Città dell'Imperio. I ventiquattro Deputati à

Parte dello Imperio aſſegnata allo Imperatore, quale foſſe.

far la diuiſione, nella quarta parte, che ſi doueua dar all'Imperatore, miſero la quarta parte della Città di Coſtantinopoli, col Territorio della Tracia, ò Romania, che vogliamo dire, la quale quarta parte gli aſſegnarono in quella contrada, che dalle porte Aurea, di Blacherna, & dallo Stagno Occidentale, ſi ſtende infino ad Agatopoli, aggiugnendoui appreſſo quella campagna, che è dalla Città di Bizia, hora Bice infino à Tzurlo, hoggi Ciorlo, & Teodoropoli; di più le Prouincie de' Grandi, quella di Nicomedia nella Bitinia, quella di Ama, già Tarſo nella Cilicia, patria di San Paolo, quella di Peluſio, hoggi Damiata nell'Egitto, con la riuiera infino à certa gran bocca del Nilo anticamente nominata Canopico, di là dalla quale verſo il Ponente, è il Cairo, già ſtanza reale de' Prencipi dell'Egitto; poco lontano ſi veggono le Piramidi, ò torri di ſtupenda altezza, annouerate frà le maraniglie del mondo, fatte da' Rè dell'Egitto per oſtentatione della lor grandezza; gli diedero ancora la Paflagonia da certi chiamata Roni, & le Prouincie de' Bucellani, & de' Mariandeni dell'Aſia minore, che confinano con la Galatia, la Bitinia, la Frigia, la Licia, il Ponto, & la Cappadocia, hora l'Amaſia, da vna parte infino al monte Tauro, & dall'altra infino à Sinope gia patria di Eupatore, & lungo la riuiera del mar negro, Trebiſonda, & Colchide, hoggi Mengrelia. Miſero parimente nella parte dell'Imperatore l'Iſole dell'Arcipelago; Metellino, chiariſſima frà quante ne ſiano verſo la fronte Occidentale dell'Aſia, non per la fertilità ſolamente, ma ancora per la frequenza delle Città, & per la fama di molti huomini illuſtri. Si legge, che in eſſa furono già ruinate dal terremoto, & ingliottite dal mare alcune Città. frà le altre è celebre Metellino, dalla quale prende hoggi il nome tutta l'Iſola, per eſſer patria di Pittaco, che fù vno de' ſette ſauii, del Poeta Alceo, di Diofane Oratore, & di Teofane Hiſtoriografo, che fù molto famigliare del gran Pompeio; celebri parimente ſono Metima, & Ereſſo, patria di Teofraſto, diſcepolo d'Ariſtotile, & ſuo ſucceſſore nella Scuola: ma tutta queſta Iſola è particolarmente famoſa per la bontà del vin lesbio, che auanza di ſoauità tutti gli altri. Gli aſsignarono di più Lenno, ò Stalimene, ch'è poſta dirimpetto al Monte Santo, la quale fù da Serſe Rè della Perſia tagliata dalla terra ferma; è molto nobile queſta Iſola per la terra roſſa, ch'ella produce ottima contra il veleno, che da gli antichi ſi uendeua ſegnata, onde ancora ritiene il nome di ſigillata. Oltre à ciò gli attribuirono Sciro Iſola dell'Arcipelago, che è una delle Cicladi à dirimpetto di Magneſia, con una Città del medeſimo nome, nobilitata per la ſepoltura di Homero; aggiugnendoui l'Iſole, che ſono frà Coſtantinopoli & Andro, cioè Proconneſo della Propontide, hora detta Marmora, Citraco, Iſtrouilla, Samo, celebre per il Tempio già di Giunone, per la naſcita di Pitagora, & per li uaſi di terra, frà l'Iſola Icaria, hora Necaria, & quella riuiera dell'Aſia, nella quale già fù Efeſo. Tine nobile per il Tempio già di Nettuno, & Samotracia, ouero Samandrachi, Iſola dell'Arcipelago, che ha molte parti, & è à canto alla Tracia, che è la Romania, da quella parte, oue l'Ebro fiume hoggi Mariza sbocca nel mare; minore di Lenne sì bene, ma più celebre aſſai: la quale da principio fù detta Samo, & poi Tracia, per differentiarla da quella, ch'è all'incontro all'Aſia. Li conſignarono appreſſo le Città, & le Prouincie dell'Aſia; Pilo,

Piramidi di Egitto di ſtupenda altezza.

Metellino patria di molti huomini dotti.

Lenno produce la terra ſigillata.

Sepoltura di Homero oue ſia.

hora

hora Nauarrino, Pitia, Ceramo, Mollagine, Landromiti, nell'Eolide Chiliara, & Pergamo nobiliſſima nel territorio di Troia, laquale vbidì lungo tempo a' Rè Attalici con la campagna Caico, che è boniſſimo paeſe. Di più i paeſi di Caſtelnuouo, la Milaſena con Mileto, hora Melaxo, Città della Ionia, & Laodicea Aſiatica preſſo al fiume Lico, inſieme con quei, che confinano co' Valacchi, co' Lidi, co' Cari, co' Ioni, preſſo al fiume Meandro, hoggi Madres, & co' Licaonij, aggiuntaui l'Iſola di Rodo, oppoſta alla Caria, & alla Licia, nobile ancora preſſo gli antichi per lo ſtudio dell'eloquenza, che vi fioriua. Oltre à ciò verſo lo ſtretto di Gallipoli, Lampſaco, Città dell'Aſia, nella Valacchia minore, doue la Propontide, hoggi mar di Marmora, vſcito dal detto ſtretto di Gallipoli s'allarga, nobile per l'imbarcar, che vi fece Aleſſandro, quando andò contra i Perſiani, & celebre per il dono, che ſi dice, che il Rè de' medeſimi Perſiani fece di lei à Temiſtocle. Le Città, & le Caſtella del territorio di Troia infino al monte Ida, & l'antico Ilio famoſiſſimo per la memoria della guerra Troiana. Samachio ancora con i ſuoi Capitaneati, che i Greci chiamano Conteſtofanatij, & Camizati, & Scio Iſola del mar Icario molto nobile, & fruttuoſa, poſta frà Samo, & Lesbo di giro di cento miglia, celebre per il marmo, nominato Scio, che ſi canaua nel monte Pelene; ma più nobile per il famoſo vino, che è ſolita di produrre. Si ſcriue, che in Scio dal Lentiſco ſtilla la maſtice, tanto lodata da' Medici, che non è ſuperata nè dall'Indiana, nè dall'Arabica, nè meno da quella, che viene dalla Grecia, & dal Ponto. Li fù dato parimente Farſalo, Caſtello della Macedonia nella regione di Teſſaglia preſſo alle riue del fiume Enipeo, con tutta la campagna, che gli è d'intorno, celebrata per le ſconfitte delle guerre ciuili. Dimot, Caſtello della Romania, poſto ſopra il fiume Ebro, hoggi Mariza, Atira, Almerico, & nella Macedonia verſo il Golfo Pelaſgico, che hora ſi chiama il Volo, Demetriade, Città maritima del Poliorcete; di più Neopatro con la Prouincia Velecatina, Petriopolitana di Dipotamo, & di Calaco, con tutto quel, che confina con l'Oreo d'Atene, verſo il mare, preſſo all'Euripo di Negroponte, & la Città d'Iſtica già nobile, per eſſer Colonia de gli Atenieſi. Li toccarono ancora i Megareſi, & i Beotij, doue fù già Tebe, Città famoſa, perche fù patria del valoroſo Epaminonda, & del Poeta Pindaro; ſi dice, che hoggi doue fù sì gran Città, ſi uede ſolamente un piccol Caſtello; l'Attica ſimilmente, che frà tutte le regioni della Grecia, fù già la più celebrata, nella quale era Athene, Città già tanto famoſa non ſolamente per la grandezza del ſuo dominio; ma ancora per eſſere ſtata nutrice di tutte le ſcienze, & di preſtantiſſimi ingegni; fù ella per honore, meſſa nella portione dell'Imperatore, da' confini ſteſſi della Teſſaglia, & da gli ſtretti delle Termopile, che chiudeno la Grecia, infino al promontorio Sunio, chiamato Capo colonna, verſo la parte del mar Mirtoo. Delle tre parti poi delle coſe dell'Imperio, che ſi doueuano partire frà i Franceſi, & frà i Venetiani, al Doge Dandolo ne toccò vna & mezza, nella quale furono Arcadiopoli, Moſinopoli, & Bergola, Città della Romania col territorio, & con i Capitaneati, Heraclea, che fù anticamente Perinto, edificata da Hercole in memoria del ſuo compagno Perinto, & tutto quel, che confina con Scutari di là dal Boſforo; & di più Siliurea, & Rodoſtò, Città maritime della Romania, verſo la Propontide. Fù nella medeſima portione compreſo Panio, Città pur della Romania, con quanto appartiene al Caſtello Lopadio, ad Andrinopoli, & à tutta la ſua Dioceſe.

Maſtice oue naſca.

Tebe, oue foſſe.

Athene nutrice delle ſcienze, & de'belliingegni.

Parte dello Imperio che toccò a' Venetiani.

La terra di Cuperio, vicina à Ciorlo con Cerasio, Miriofito, & l'adherenze di Perisiaso, Brachiolo, & Raulato, con le ville di Ciarnillo, & il Mercato di Saguda, & tutto quello, che era delle ragioni di Gallipoli, nella penisola dell'Hellesponto, ò stretto di Gallipoli, doue è Sesto, dirimpetto ad Abido, celebre per l'amore di Leandro, & di Hero. Oltre à ciò Lacedemone, Prouincia della Morea, già detta Sparta, & hora Misitra, chiara frà tutte le Città del Peloponneso, per le leggi, datele da Licurgo, sedia anticamente di Menelao, & famosa per il dominio c'haueua sopra cento Città, & per l'annual sacrificio dell'Ecatombe, ò di cento Buoi, con tutte le sue pertinenze, non meno grandi, che piccole. Vi si aggiunsero Lialobrita, Ostrobo, Oreo, & Caristo, Città dell'Isola di Negroponte: & nell'Arcipelago, verso il Golfo d'Engia, l'Isola d'Andro, Engia dirimpetto al Pireo, & al lito Attico, & Culuri, detto già Salamina, che fù la reale di Telamone, padre di Aiace, & di Teucro, con vna Città del medesimo nome, chiarissimo testimonio della vittoria di Temistocle. Nel golfo di Trezene, Calauria, per altro ignobile, ma chiara per la morte di Demostene; l'Isola Fitiusa, presso alla quale i Greci vinsero Serse in battaglia nauale; & fuor del golfo d'Engia, quella parte delle Cicladi, che in forma di circolo sono d'intorno à Delo; nel mare Ionio, il Zante, & la Cefalonia; nel Peloponneso le Città di Locrensi, & de gli Achei, che risguardano il golfo di Coranto, cioè Patrasso, Oleno, Cillene, Arsenale de gli Elei, hora chiamata Chiarenza, metropoli dell'Elide; insieme con quello, che a' Sicioni appartiene. Nell'Elide, & nella Missenia regioni maritime della Morea, uerso mezzogiorno, Modone con l'Isola Proto, che gli è vicina, Prodano, & Sfagia, che hora chiamano la Sapienza, Striuali, & Pilo patria di Nestore, detto hoggi Nauarrino, che fù anticamente Arsenal de' Messenij, insieme con gli altri Castelli, & Isole, che sono presso Corifasio, & risguardano il mare Ionio, & d'Africa, & con tutto il distretto, che è compreso da una parte da' fiumi Alfeo, & Paniso; & dall'altra dall'Eurota fiume della Laconia, detto Vasilopotamo, che significa fiume reale. Nella regione di Modone, tutto quello, che spettaua a' Signori Greci, Brana, & Cantacuzino; & quel, che era stato fondo dotale dell'Imperatrice Cirecheſina, figliuola del Tiranno Alessio. Nei Locri, Molicera, verso il golfo di Lepanto, Calidone, Pleuro, & Enia, detta da' nostri Dragomeste; di più Lepanto, Città edificata nel receſſo del suo ameniſſimo golfo, vicina ad Anterio; le Città della Focide, & Vedrinizza, Prouincia dell'Acaia, con quei luoghi, che dalle Termopile confinano con l'Elide, & con la Beotia, sotto il Parnaso, billico del mondo, & sotto il monte d'Helicona, insieme con la Città di Delfi, che per l'Oracolo d'Apolline fù per tutto il mondo celebratiſſima. Nell'Epiro Nicopoli, edificata da Augusto Cesare, dopò la vittoria Acciaca, al Capo di Ducato in quella parte del golfo di Larta, che è ſiniſtra à chi entra nello stretto di esso, & che hoggi si chiama la Preuesa, acciò restasse viua la memoria della rotta data ad Antonio; aggiuntoui con l'antico Castello di Butritò, tutto quello, che appartiene all'Albania interiore, oue fù già il fauoloso Tempio di Giove Dodoneo, & all'Ambracia Metropoli dell'Acarnania, detta Larta, sedia di Pirro, che dalla parte Occidentale termina l'Albania, alla Cinera: la oue con altiſſimi gioghi sporge in mare; & dall'Orientale alla Prouincia di Anatolico, fra l'Acheloo dell'Acarnania, detto Aſtropotamo, & l'Eueno fiume dell'Etolia. Nella Penisola dell'Acarnania,

Lacedemone hora Misitra.

Billico del mondo, oue sia.

Preuesi edificata da Augusto.

Ana-

Anactorio, volgarmente chiamato Vonizza, Azilia, detta Vatolica, & molti antichi Caſtelli dell'Etolia con parte de' lor territorij. Preſſo la maritima Leucade, che gli antichi chiamarono Neritò, & noi Santa Maura, dirimpetto al golfo di Larta; & l'Iſole Aſteria, & Itaca, inſieme co' Curzolari, vicine alla bocca del golfo di Corranto, & al luogo, oue entra in mare il fiume Acheloo, nobili per la vittoria nauale ottenuta a' noſtri tempi da' Chriſtiani. Imperoche in quel mare, che è frà l'Etolia, & l'Iſole della Cefalonia, & del Zante, l'armata Chriſtiana, ſotto gli auſpicij di Don Giouanni d'Auſtria, eſſendo Generale delle galee di Pio Quinto Sommo Pontefice, Marc'Antonio Colonna; & di quelle della Republica Sebaſtiano Veniero, huomo valoroſiſſimo, & Procurator di San Marco, vinſe, & ſconfiſſe a' 7. di Ottobre M D L X X I. il giorno di Santa Giuſtina, l'armata di Selim Imperator de' Turchi, che era di più di trecento legni vſcita del golfo di Lepanto, per aſſaltare i noſtri; mentreche, eſſendo ſtato ferito à morte Agoſtino Barbarigo, figliuolo di Giouanni, Proueditor Generale dell'armata, & morti nella battaglia alcuni de' Gouernatori, & Sopracomiti, che valoroſiſſimamente combattendo per la Patria, prima de gli altri dal ſiniſtro Corno haueuano vrtato ne gli nemici, l'iſteſſo Veniero col reſto dell'armata cacciatoſi là, oue erano più ſpeſſe le galee Turcheſche, & facendo proue marauiglioſe, riportò vna glorioſiſſima, & non mai per l'adietro ottenuta vittoria contra il Turco. Toccò di più al Prencipe Dandolo la Prouincia di Durazzo, che fù già Epidanno, verſo la fronte Occidentale della Macedonia, ſtanza anticamente di Pirro Rè de gli Epiroti, laquale vogliono alcuni, che foſſe la prima Albania. Albanopoli parimente co' Cartolarati, che erano Capitaneati dell'Imperio di Coſtantinopoli, & quei luoghi, che nella Dalmatia confinano con gli Agrauoniti, & con gli antichi Taulantij, co' Cordei, co' Reti interiori, con gli Elimioti, co' Caoni, & co' Treſpotij; aggiuntaui la Prouincia della ſeconda Albania (che hoggi communemente ſi chiama la Ianina, & ſotto i monti della Cimera ſi ſtende infino à Caſoppo) & Licnidio di Daſſarioti, detto hoggi Ocrida, & la regione di Prilisba, con Corfù Iſola del mar Ionio, che riſguarda Albania. Nella portione dell'eſſercito de' Croceſegnati, che erano anco chiamati Peregrini, da' ventiquattro Deputati fù aſſegnata Liſimachia, Cardia, Eleo, & Madito, Città della peniſola della Romania, Geenna Città, & Pamfilo col ſuo territorio. Dimot, Anchialo, & vicino al mar negro il paeſe maritimo ſuperiore infino alla Città di Maſembria, Colonia de' Megarenſi; con tutto quello, che aſpettaſſe à Cipſella, Zarello, Lobizo, Bira, Macra, & Traianopoli, co' caſalli del Bracone, & con l'appartenenze ancora à Cizico di là dalla Propontide, co' territorij, & Caſtelli ſottopoſti alle ſteſſe Città. Vi furono parimente incluſe due piccole Iſole del Boſforo Tracio, vna delle quali è riuolta verſo l'Europa, & l'altra verſo l'Aſia, ſeparate da un canale, chiamate Cianea, & Simpligade, lequali credettero gli antichi, che frà loro ſi affrontaſsero: Ma fuori dell'Helleſponto, Thine Iſola dell'Arcipelago, oppoſta a' liti Sigei; nel mar di Candia frà le Iſole Sporade, Anafe, Poliego, Aſine, Teraſia, Melo, & nell'Arcipelago pure Ione vna delle Cicladi, famoſa per la ſepoltura di Homero Tuiſaco, Paro, Oliaro, Neſiri, Naſso, Aſteria, Iplagia, e Patmo, celebre per l'eſſilio di San Giouanni, con tutte le lor pertinenze: Vi ſi aggiunſe tutto quello, che era delle ragioni di Plitoſo, Glauatone, Molinoto, & Sirolefbera, il Catapanichio, di Eno Città del-

Vittoria famoſa cõtra Turchi a Curzolari.

Generali dell'armata de i Collegati contra il Turco.

Agoſtino Barbarigo vccifo in battaglia.

Parte dello Imperio aſſegnate à gli altri Prencipi Croceſegnati.

Patmo, oue San Giouanni fu in eſſilio.

la Romania, & parimente quello della Città di Rusia, che fù già Topiri, & tutto quello, che apparteneua ad Agrouiuario. La qual voce Catapanichio, significa Capitaneato, perche colui, che dall'Imperatore di Costantinopoli era messo al gouerno della Prouincia, si chiamaua volgarmente con nome Greco Catapano, la qual voce fù poi per abuso del rozzo secolo, cambiate, & alterate le lettere, mutata in questa di Capitano; onde chiamauano Catapanichij i Capitaneati. Furono medesimamente in questa portione dell'essercito de' Croteségnati, messe la Prouincia di Vardari presso all'Axio, fiume della Macedonia, la Prouincia, & il Territorio di Berrea, dalla Città di Pella, che fù illustre per essere stata madre di Filippo, che domò la Grecia, & di Alessandro, che soggiogò l'Asia, infino al monte Hemo verso Settentrione co' suoi Cartolarati, & Signorie tanto di Brouibisti, quanto di Flecaniza, insieme con quello, che apparteneua à Girocomico, & à Platomone, la Prouincia di Molisco, & de' Smoleni, la Prouincia di Prilapo, & di Pelagonia, col lago. La Prouincia di Prespe, & Diocletoniso, Oreo, Larissa presso al monte Ossa, che fù chiamata già Pensile, ouero Obliqua, insieme con la campagna Pelasgica, con Perrebia, & con vna parte della Magnesia, fin sotto il monte delle Termopile, & verso Settentrione vicino alla Tessaglia campestre, & à Ferri, che è termino della campagna Pelasgica, & al Mercato de' Pagasari non lungi da Ioleo, onde è fama, che Pelia mettesse nel mar Giasone, & la naue Argo. La Prouincia della Valacchia inferiore, & quella della superiore, che si chiama Seruia; la Prouincia di Castoria: & finalmente Tricca, Acrida, & Deaboli, Castelli della Macedonia. Subito che fù lecito à ciascun tenere, & godere il suo legitimamente; il Lusso compagno, & figliuolo della pace con la peste dell'auaritia infettò, & corruppe i costumi, & le leggi. Quei, c'haueuano consumato il suo, si sforzauano d'vsurpare l'altrui. Oltre che i Costantinopolitani da principio portauano loro odio segreto, di poi cominciarono ad odiarli palesemente, & à machinare contro di loro, non potendo patire, che le cose, delle quali essi erano stati spogliati, fossero trasferite in persone straniere, & intolerabili. Ma il Marchese Bonifacio, al quale, prima che il Conte Baldouino fosse dichiarato Imperatore, secondo, che habbiamo detto, per consenso de' Baroni, & del Prencipe Dandolo, era stata assegnata nelle conditioni, come à vassallo dell'Imperatore, l'Isola di Candia, con la Bitinia, & col mar Maggiore, vendè l'Isola a' Venetiani, innanzi che fosse andato à pigliarne il possesso. Diuenne egli in così fatta risolutione d'alienarla, perche essendo intento à far guerra, & ordinar le cose della Tessaglia, si trouaua senza danari, & senza modo di farne. Onde stimaua, di non poterla difendere, se non con grandissima difficoltà da' fuorusciti Greci; posciache se egli hauesse hauuto, à venir dalla Lombardia con essercito in Candia, haueria incontrato molti impedimenti nel transitare, & nel riconerarsi ne' porti; per questo haueua ancora poco gusto di quell'Isola, non conuenendo in particolare alla sua dignità, l'hauerla à difendere, & mantenere con aiuto d'altri; essendo egli massimamente il più famoso Capitano del suo secolo nelle battaglie terrestri, & del tutto inesperto delle maritime; perche, come ben si sà, diuersa è la forma del reggere essercити, da quella del gouernare armate; onde cambiate con l'Imperatore le Città del mar Maggiore, & della Bitinia col Regno di Salonichi, desideraua vender parimente per li sopradetti rispetti l'Isola di Candia. Trattata dun-

que

Voce di capitano, onde deriuasse.

Lusso, & auaritia corrompono i Croceségnati.

Odio de i Greci cõtra i Croceségnati.

Candia venduta dal Marchese Bonifacio a i Venetiani, & perche cagione.

que per via di Deputati la cosa col Prencipe Dandolo, & finalmente tiratane in Andrinopoli la scrittura, l'anno M CC IIII. a' 12. di Agosto, si concluse il negocio con le seguenti conditioni; le quali noi à contemplatione de' curiosi Lettori, trattele dall'Archiuo della Repub. registraremo quì volentieri. Che il Marchese Bonifacio alienaua l'Isola di Candia, poco prima riceuuta in dono da Alessio Angelo, il Giouine, figliuol dell'Imperatore Isacio, suo parente molto obligato, che la cedeua à Marco Sanuto Venetiano, & à Rauano dalle Carceri Veronese, eletti dal Doge, & da' Venetiani per loro Procuratori in questo negotio, & stipulanti per li sopradetti. Oltre à ciò vn credito di centomila fiorini d'oro, de' quali il medesimo Alessio gli era debitore del piatto assegnatoli; di più il feudo, & l'honore, che già il Marchese, fratello dell'istesso Bonifacio haueua riceuuto dall'Imperatore Emanuelle, suo suocero; & in fine cedeua tutte le sue ragioni, così dirette, come vtili, le quali egli ò per ragion propria, ò d'altri hauesse, teneſſe, & possedesse, ouero potesse hauere, tenere, & possedere per cagion di tal feudo, in qual si voglia parte dell'Imperio di Costantinopoli, ò Occidentale, ò Orientale, & le quali per qualunque ragione, ò sacra, ò ciuile gli competessero. Che all'incontro il Prencipe Dandolo, & i Venetiani contassero di presente mille marche d'argento al Marchese, & gli dessero tante possessioni nella parte Occidentale della Macedonia, da esser dichiarate da arbitri, eletti di consenso commune, che rendessero ogni anno il frutto di diecimila fiorini d'oro. Queste possessioni co' loro confini, & coloni, hauuti dal Doge, & da' Venetiani, fossero in perpetuo liberamente, & assolutamente possedute, & tenute da Bonifacio, da i suoi figliuoli, & heredi, & da i successori de gli heredi, tanto maschi, quanto femine, salue però le ragioni dell'Imperio, & delle opere, & de' carichi da rendersi all'Imperatore, conforme à quanto il medesimo Imperatore haueſſe intorno à ciò ordinato; aggiungendo, che il Marchese promettesse con giuramento, di donere per difesa dell'honore, & delle cose de' Venetiani, possedute da loro in qual si voglia parte dell'Imperio, ò da possedersi per l'auuenire, prendere l'armi, & aiutarli con le sue genti contra ciascuno, che pregiudicando alle ragioni, à gli honori, alle dignità, & alle cose loro, ò li trauagliasse, ò procurasse che fossero trauagliati. Tutte le sopradette capitulationi furono con solenne stipulatione, & col consenso dell'vna parte, & dell'altra stabilite. Così essendosi conforme all'accordo assignate nella Macedonia al Marchese possessioni commodissime, & fruttuosissime dalla parte de' Venetiani, & pagatoli nella medesima Città di Andrinopoli da' Venetiani il danaro, restarono il Doge, & i Venetiani padroni dell'Isola di Candia; del sito, & fertilità della quale trattaremo in luogo più opportuno. Nel medesimo tempo l'Imperatore Baldouino diede al Conte Luigi il Ducato di Nicea nella Romania, che era vno de i maggiori honori, che fossero in tutto l'Imperio di Costantinopoli. Non essendo quel paese venuto ancora all'obidienza dell'Imperatore, era gouernato da diuersi Signori Greci. E' Nicea Metropoli della Romania, presso al lago Ascanio, detto hoggi da' nostri Niceno, & da' Turchi Isnichio; ha vna fertilissima campagna. perilche viene chiamata Madre delle Città di Romania. Si legge, che ella edificata da Antigono, fù nominata prima Antigonia, & dopò da Lisimaco Niceta, dal nome della moglie, già figliuola di Antipatro. E' noto à tutti il Concilio Niceno, che al tempo del gran Costantino si celebrò in questa Città l'anno del Sig. CCC XXIIII.

Conditioni con lequali cõprarono i Venetiani la Isola di Cãdia.

Prezzo della vendita dell'Isola di Candia.

Obligo del Marchese Bonifacio co i Venetiani.

Isola di Candia resta libera a i Venetiani.

Descrittione del ducato di Nicea. Cõcilio Niceno primo dopò quello de gli Apostoli.

Essendo

Essendo Siluestro Romano Pontefice; il qual Concilio fù il primo dopò quello, che gli Apostoli haueuano celebrato già in Gierusalemme, & per ciò di somma veneratione, non tanto per l'antichità, quanto per la santità di trecento diciotto Vescoui, che vi interuennero. Di questa Città fù, alquanti anni sono, Arciuescouo Bessarione, Patriarca Costantinopolitano, Prelato Greco, & nato in Trabisonda celebre Città del Ponto, & luce d'ogni dottrina. Questo per l'eccellenza del suo sapere, & della sua molta facondia nell'vna & l'altra lingua, fù per honor di tutta la Grecia, creato Cardinale da Papa Eugenio Quarto, dopò di essersi celebrato il famoso Concilio di Fiorenza; nel quale disputando frà se i Greci & i Latini, e presedendoui l'istesso Eugenio, con l'interuento di Giouanni Paleologo, Imperatore di Costantinopoli, si stabilì con publico consentimento la fede de i dogmi Christiani, a' 18. di Decembre, l'anno del Signore M C C C C X X X I X. Fù Bessarione, huomo liberalissimo, & la sua casa, in Roma sotto il Quirinale, presso alla Chiesa de i Santi Apostoli, stette sempre aperta, come Academia, à tutti gli huomini virtuosi. Mise insieme vna nobilissima libraria di libri Greci di più di mille trecento volumi, in qual si voglia scienza, raccolti da lui con grandissima diligenza, fatica, & spesa dall'Europa, & dall'Asia, particolarmente dopò la caduta della Grecia, & dopò di essere stata presa Costantinopoli da Maomet, Imperator de' Turchi; egli considerando, che niun'altro luogo era più sicuro, & più commodo della Città di Venetia, per allogare essa libraria mentre viueste à commune vtilità de' Latini, & de' Greci, & conseruatione maggiore di quella dopò la sua morte, & à confirmatione ancora de i grandi obligbi, che teneua alla Repub. che sendo stata ricercata da lui à crearlo nobile Venetiano, poco prima per particolar priuilegio l'haueua compiacciuto; scrisse al Prencipe Christoforo Moro, & al Senato à l'vltimo dì di Maggio del M C C C C L X V I I I. che col mezzo del Caualier Pietro Moresini Senatore, che ritornata alla Patria dalla Legatione, presso Papa Paolo Secondo, ne fece liberalissimo dono alla Chiesa di S. Marco, accioche i dotti se ne potessero più facilmente seruire. Questa, che era tenuta molti anni sopra il vestibolo della detta Chiesa, in vna sala verso Occidente; fù poi da Procuratori della medesima Chiesa, Filippo Trono, Antonio Capello, Andrea Leone, Vettor Grimani, Giouanni da Leze, figliuolo di Michele, & Giouanni pur Leze Caualiere, sotto il Principato di Marc' Antonio Triuisano, per vtile della studiosa giouentù, collocata l'anno dalla edificatione di Venetia M C X X X I I I. nella piazza di S. Marco in alcune nobilissime stanze, che di ordine ionico, & dorico per vso del publico studio, col disegno datone da Giacomo Sansouino, Architetto Fiorentino, si edificarono dinanzi al Palazzo per vno de' principali ornamenti della Città, & per testimonio della liberalità del Senato, verso i professori dell'arti liberali. La cura di questa libraria fù da i Reformatori dello Studio di Padoua, data prima à Marc' Antonio Sabellico, huomo chiarissimo, come già à Demetrio Falerio fù data l'Alessandrina de i Rè Tolomei di settantamila volumi; dapoi ad Andrea Nauagero, gentilhuomo di preeccellente ingegno, & d'isquisita dottrina, con carico di scriuere in lingua Latina l'Historia Venetiana; dopò à Pietro Bembo, prima che fosse creato Cardinale, che furono due lumi di questa Città, & del mondo; appresso à Bernardino Loredano, figliuolo di Andrea gentilhuomo d'integrità, & di dottrina; & vltimamente,

Bessarione Cardinale Greco.

Giouãni Paleologo Imperatore de' Greci nel Cõcilio Fiorentino.

Libraria del Cardinale Bessarione donata da lui alla chiesa di S. Marco di Venetia.

Christoforo Moro Doge di Venetia.

Procuratori che edificarono la Libraria all'incõtro del Palazzo di San Marco.

Giacomo Sansouino Architetto famoso.

Huomini dotti, c'hebbero la cura della Libraria di Venetia.

mente, mentre che noi queſte coſe ſcriuiamo, ad Aluigi Gradenigo, figliuolo del Senatore Andrea, perſona ſcientiata, & gran Filoſofo. Legge in queſto luogo Filoſofia con ſomma lode alla giouentù Venetiana, per ordine del Senato, Aluigi Peſaro, figliuolo del Senator Marino, gentilhuomo di coſtumi nobiliſſimi, & di eccellente dottrina. Ma Beſſarione, non ſi contentando di hauere deſtinata la libraria alla publica vtilità de gli ſtudioſi; donò ancora liberaliſſimamente vna Croce d'oro, di eſquiſito artificio, nella quale era incluſo vn pezzetto del legno della Croce di CHRISTO, & della ſua Santa veſte, al Conuento della Carità di Venetia, oue egli era ſtato corteſiſſimamente riceuuto, quando venne l'anno MCCCC LXIII. in queſta Città, Legato de latere di Pio Secondo. La qual Croce, condotta à Venetia, il Doge Nicolò Trono, con tutto il Senato, in ſolenne Proceſſione il giorno della Santiſſima Trinità portò nel ſopradetto Monaſterio della Carità a' 24. di Maggio del MCCCCLXXII. oue hoggi in ſecreto, & decentiſſimo luogo con ſomma religione ſi conſerua; ſi vede ancora nell'iſteſſo luogo con honore della nation Greca, il ritratto di Beſſarione, venerabile per la lunga barba, conforme al coſtume di quel tempo, ſenza faſto di porpora: ma con vn capuccio negro, come vſano di portare i Monaci di S. Baſilio. Hora per ritornare à Nicea; il Conte Luigi riceuuta queſta Ducea, mandò frà poco tempo nell'Aſia cento venti Caualieri, ſotto la condotta di Pietro di Braiaquel, & di Pagano di Orliens, per ricuperare i Caſtelli, & le Terre del ſuo paeſe. Vſcirono di Coſtantinopoli il primo di Nouembre; nel quale ſi celebra la feſta di tutti i Santi, & paſſata la Propontide, & nauigato l'Helleſponto ad Abido, ſi condusſero con le genti à Spigal. Queſta Città della Propontide è fondata in vn'Iſola, che tiene il medeſimo nome, congiunta con vn ponte alla terra ferma, edificata già da Milesij, illuſtre per opportunità di ſito, per ampiezza, per fertilità, per due porti ſerrati, & per più di dugento legni: ma ſpecialmente per il monte Didimo, che le è vicino, & per il Tempio di Didimene, madre de gli Dei, edificato da gli Argonauti ſopra la cima di eſſo. Onde ſopraſtà alla Città, vna parte della quale è in piano, & l'altra nel monte; fù già munita à concorrenza de' Rodiani, de' Marſigliesi, & de gli antichi Cartagineſi; Città, che di grandezza, di bellezza, & di giuſtitia garreggiaua con le prime dell'Aſia; tanto atta alla pace, & alla guerra, che alle volte con quattrocento Naui s'oppoſe, & fece reſiſtenza à Mitridate, che con cento cinquantamila ſoldati, & con un grandiſſimo numero di caualli l'oppugnaua per terra, & per mare. Era habitata queſta Città da i Latini. I noſtri eſſendoſene fatti padroni, per conſiglio de' popoli Latini, che habitauano nella Città, cominciarono à far guerra nell'Aſia con i Greci delle Città del Ponto, & della Bitinia verſo l'Aſia, che ribellatiſi dall'Imperio, ſeguitauano Teodoro Laſcari, & faceuano ccceſſiui danni à quei, che ſi erano reſi allo Imperatore. Percioche il Laſcari, Deſpoto dell'Imperatore, dopò la ruina de i Greci, fuggitoſene nell'Aſia, per eſſer marito di Anna, figliuola del Tiranno Aleſſio, per ragion dotale gouernaua tutte le coſe. Queſto per diſpetto de' Latini, era ſtato ancora dal volgo de' Greci ſalutato per Imperatore dell'Oriente, & in vece del ſuocero, ſecondo il coſtume de gli Imperatori incoronato. Ne i medeſimi giorni l'Imperatore Baldouino diede la Ducea di Filippopoli, che era la più honorata di tutta la Romania, à Rainier di Trit in Brabante, Caualiere magnanimo, & valeroſo.

Croce d'oro donata dal Card. Beſſarione alla Chieſa della Carità di Venetia.

Ritratto del Cardinale nel Cõuento della Carità.

Luigi Duca di Nicea.

Spigal città & ſuo ſito.

Città, che ubidiuano à Theodoro Laſcari.

Theodoro dichiarato Imperatore da' Greci.

roſo. In queſto iſteſſo tempo Aleſſio Murcufle, ſpauentato dalla fama del noſtro eſſercito, ò forſe à poſta, perche abbandonato da tutti gli amici, & da' ſuoi medeſimi popolari, da' quali poteua riceuer qualche poco di aiuto, non poteua in campagna combattere, ſe n'era con pochi fuggito; & pur era quell'iſteſſo Tiranno, c'haueua ammazzato l'Imperatore Aleſſio il giouane, figliuolo d'Iſacio, & era poco prima, come habbiamo detto, ſtato dall'altro Tiranno Aleſſio accecato. Hauutaſi nuoua della ſua fuga (percioche Dio, vendicatore delle ſceleraggini, non laſcia peccato alcuno lungo tempo impunito) Tierris di Los, che l'hebbe per ſpia, lo trouò, lo preſe, & legato lo menò à Coſtantinopoli all'Imperator Baldouino; ilquale inteſa tal coſa, ſe ne rallegrò infinitamente, vedendo venuto nelle ſue mani vn'huomo ſceleratiſsimo, & crudeliſſimo. Per tanto inſieme co' Baroni, che gli aſſiſteuano, diſprezzata in ciò ogni lode non ſolamente di clemenza Imperiale, ma di giuſta humanità ancora, pronunciò ſentenza di morte contra di lui, che li fù data in queſta maniera. Era nel mezzo della Città ſu la piazza Tauro (laquale dall'antica deſcrittione ſi raccoglie eſſere ſtata vna delle ſette contrade di Coſtantinopoli, vna coloma di marmo, molto alta, vota dentro, fatta à lumaca, & intagliata con ſingolar artificio, eretta già dal gran Teodoſio; laquale i Greci, & i Turchi hoggi ancora chiamano volgarmente la coloma hiſtoriata: In queſta, come vogliono alcuni, erano intagliate l'impreſe de gl'Imperatori di Coſtantinopoli dal tempo del gran Coſtantino, infino alla ruina della Città; ma, come altri dicono, i trofei, & le guerre del medeſimo Teodoſio, fatte da lui contra gli Sciti, & i Barbari. E' fama, che in cima della colonna foſſe vna gran ſtatua di bronzo di Teodoſio, & che i venti col loro impeto la buttaſſero à terra, in quell'amo apunto, nel quale, intenti i Gothi, & i Vandali alla noſtra ruina, fù preſa l'antica Roma, che fù della noſtra ſalute il CCCCXII. Nella ſommità di queſta colonna, fù à viſta di tutto il popolo, che da tutte le parti della Città in gran numero vi era concorſo, fatto dalla parte di fuori aſcender Murcufle; accioche colui, che haueua conſigliato Aleſſio, à romper la fede, & con il veleno, & con il laccio haueua ſollecitata la morte del giouane Imperatore, viliſsimamente veſtito, & legato come ladrone, non à guiſa d'Imperatore, ma del più miſero di tutti i viuenti, foſſe precipitato da quella, & pagaſſe le debite pene dell'impietà, & della perfidia ſua; gettato dalla cima della colonna Murcufle, prima che percoteſſe in terra, ſoffocato dalla ſteſſa violenza dell'aria, che nel venire à baſſo fendeua col corpo, ſi ruppe, & s'infranſe nel dar poi in terra tutte le membra. Coſa memorabile è ancora queſta, che frà le molte figure, le quali erano intagliate nella colonna, ſi vedeua l'imagine d'uno Imperatore, che cadeua da alto à baſſo; percioche da gl'indouini era ſtato molto tempo innanzi predetto, che in Coſtantinopoli doueua eſſere vno Imperatore, che ſarebbe da quella coloma ſtato precipitato. I Greci, come quei, che furono ſempre ſuperſtitioſiſsimi, ſi andauano dalla figura di quello Imperatore formando mille chimere. In queſto modo con la pena di Murcufle ſi verificò la profetia, & l'hiſtoria. Nel medeſimo tempo, non lungi da Salonichi, venne in poter del Marcheſe Bonifacio, il Tiranno Aleſsio Angelo, ilquale haueua cauato gli occhi all'Imperatore Iſacio ſuo fratello, & Signore, inſieme con l'Imperatrice Euſroſina ſua moglie. Così due huomini ſceleratiſsimi, facendone la vendetta Dio, pagarono ben preſto le pene alle ceneri, & all'oſſa del Padre, & del Figliuolo, legitimi Imperatori. Bonifacio,

Murcufle preſo, e condotto in Coſtantinopoli.

Colõna dell'hiſtorie di Coſtãtinopoli.

Morte data al Tiranno Murcufle.

Greci ſuperſtitioſiſsimi.

Il Tiranno Aleſsio preſo dal Re Bonifacio, e mãdato nel Monferrato in perpetua prigione.

facio, hauendoli fatti cauar gli ſtiualetti cremeſini, & le altre veſti Imperiali, le mandò à Baldouino ſuo Signore, à Coſtantinopoli, preſente, che gli riuſcì gratiſſimo; dopò meſſo il Tiranno Aleſſio in vna Naue, lo fece come vn vile ſchiauo condurre in Italia, oue lo tenne nel Monferrato in perpetua prigione, accioche ad ogni ſuo piacere, & ad eterna gloria del ſuo nome poteſſe ornare il trionfo di hauere ſoggiogato l'Oriente; coſa, che non era mai accaduta prima, nè à Romani, Signori del mondo, nè a' Rè della Perſia. Il giorno di S. Martino, Enrico fratello dell'Imperatore, partendo di Coſtantinopoli, nauigato il Braccio, paſsò nell'Aſia ſotto Abido con ben cento venti Caualieri, & lo preſe. Queſto Caſtello, che è poco lontano dal Promontorio Segeo, & fù, come già ſi è detto, edificato da' Mileſij, era abbondantiſſimo di tutte le coſe; & particolarmente di frumento, & di biade. Vi fù alloggiato l'eſſercito hauendo ciaſcun ſoldato fatto ſcielta à ſuo guſto di quella ſtanza, che più li foſſe piaceiuta. Dopò cominciarono i noſtri à far crudeliſſima guerra co' Greci Aſiatici, & con Teodoro Laſcari. Gli Armeni del Paeſe, che erano molti, tutti ſoldati mercenarij, & che paſſato l'Eufrate per la Cappadocia, & per la Galatia, con ſperanza di preda, erano venuti nell'Aſia minore, volſero più toſto arrenderſi ad Enrico, che ſtar ſotto l'vbidienza de' Greci, poiche gli odiauano mortalmente per le grauezze, & per li tributi, che loro imponeuano. In queſto medeſimo tempo Rainier di Trit partitoſi di Coſtantinopoli, s'aſtradò per la Romania verſo Filippopoli Città donatali dall'Imperatore Baldouino. Menò ſeco cento venti Caualieri di boniſſima gente, & à camin dritto paſsò per Andrinopoli, & di là per interrotte valli arriuò alla detta Città di Filippopoli. Dalla quale fù come Signore riceuuto con molta feſta, & con grande honore; vedendolo maſſimamente tale, che poteua nel loro biſogno ſoccorrerli, percioche Giouanni Rè della Valacchia: paſſando l'Hemo, li trauagliaua, & daua il guaſto alle lor campagne. Onde i Greci rendeuano gratie à Dio della ſua venuta; come quei, che oppreſſi, & afflitti da gli incommodi della guerra, ſtauano aſpettando qualche Signore, che liberaſſe la Città da paura, & rimoueſſe i danni, che naſceuano dalla medeſima guerra. Anzi che quegli ſteſſi, i quali poco prima ſoggiogati dal ſopradetto Rainier, viueuano ſotto la vbidienza de' Franceſi, & quelli ancora, che volontariamente vbidiuano al Rè Giouanniſſa, cominciarono à darſi apertamente à Rainier; di maniera che la guerra cominciata nella Romania, ſi andaua facendo ogni giorno maggiore. In queſto mezzo l'Imperatore Baldouino mandò fuora Macario di San Manecao; egli per eſſere più preſto nell'Aſia, con cento caualli paſsò il Braccio di S. Giorgio, per mezzo la Città di Coſtantinopoli. Andarono inſieme con eſſo Luigi di Valencourt, & Roberto di Roncoy, che vnitamente caualcarono alla volta di Nicomedia. E' queſta Città Emporio, ò mercato della Bitinia, poſta ſopra il Golfo della Propontide, che dalla Città Aſtaco è detto Aſtaceno, due giornate lontana da Coſtantinopoli, chiamata così da Nicomede Rè della Bitinia, che primo l'edificò. Percioche furono molti i Rè della Bitinia, che ſi chiamarono Nicomedi, come i Tolomei, & prima di loro i Faraoni dell'Egitto, per la chiarezza del primo, che haueua hauuto cotal nome. Fù la Città di Nicomedia fabricata quaſi ſopra le ruine di Aſtaco, diſtrutto da Liſimaco, & edificato prima da' Megareſi, & da gli Atenieſi. Percioche gli habitatori, ruinato Aſtaco, ſi ritirarono à Nicomedia, reſtando ſolamente

Aleſsio Tiranno prigione nel Monferrato.

Enrico fratello dello Imperatore paſſa in Aſia.

Armeni ſi dànno ad Enrico.

Rainer di Trit Signor di Filippopoli.

Guerra contra Giouanniſſa Re della Valachia.

Nicomedia, & ſuo ſito.

Nicomedia in potere de i noſtri.

al Golfo il nome della deſolata Città. I Greci ſubito, che inteſero la venuta di queſta gente, abbandonarono la Città; onde i noſtri ui alloggiarono dentro, & la fortificarono per conſeruarui la vittouaglia, & le prede, & per ritiraruiſi, quando faceſſe biſogno, potendouiſi commodamente andare, & per mare, & per terra; & finalmente per far dopò con maggior fondamento, & ſicurezza la guerra nell'Aſia co' vicini ribelli. Nè riuſcì vano il diſegno loro, perche era queſta parte dall'altra banda del Braccio, inſieme con Pruſa, Nicea, Lidia, Filadelfia, Smirna, Eſeſo, & gli altri Caſtelli più adentro, & col Ponto, & con la Bitinia ſotto l'vbidienza di Teodoro Laſcari Vice Imperatore, al quale il Tiranno Aleſſio, quello che haueua accecato il fratello Iſacio, & che per il valore de' Venetiani, & de' Franceſi fù ſcacciato da Coſtantinopoli, eſſendo ſtato mandato prigione dopò da Bonifacio Rè di Teſſaglia nel Monſerrato, haueua maritata Anna ſua figliuola, & come habbiamo detto, l'haueua fatto Deſpoto, & datili ancora à nome di dote, i titoli dello Imperio. Queſto Laſcari dopò la preſa del Suocero, eſſendo ſtato da' Greci gridato Imperatore, con faſto Greco tiranneggiana il paeſe, & fatte alcune Naui longhe, haueua ſoggiogate alquante Iſole, mettendo in tutti tanto ſpauento, che Caicoſroe Soldano d'Iconio s'induſſe à confederarſi con lui. Teodoro dunque, perpetuo inimico del nome Latino, non ſolamente in Nicomedia trauagliaua i noſtri: ma andaua ancora à trouarli, & portar loro la guerra per tutta l'Aſia in qualunque luogo intendeſſe, che ſi foſſero fermati. Se ne ſtaua in tanto l'Imperator Baldouino col Conte Luigi, & con alquanti Caualieri in Coſtantinopoli, oue era ancora Vgo Conte di San Polo, trauagliato acerbamente dalla gotta, che gli haueua preſo, non ſolo i piedi, ma le ginocchia ancora. Quaſi in queſti medeſimi giorni haueua preſo porto à Coſtantinopoli vna gran quantità di ſoldati veterani, venuti di Soria, dal campo de' Chriſtiani, alcuni Franceſi, altri Fiamenghi, quegli ſteſſi, che haueuano già abbandonato l'eſſercito, parte per trauaglio d'animo, & parte per deſiderio di preda, erano andati à paſſare ad altri porti d'Europa. Queſti hauendo ſaputo, che i Venetiani, & i Franceſi haueuano preſo Coſtantinopoli, & che Baldouino ne era ſtato dichiarato Imperatore, allettati dalla ſperanza di ricchiſſime prede, & infiammati da deſiderio di moſtrare il valor loro, erano venuti ad vnirſi di nuouo co' ſuoi. Frà queſti, che erano imbarcati nella Puglia, & nella Riuiera di Genoua. Fù Stefano dal Perche, fratello del Conte Gottifredo, & Rinaldo di Monmiral, che era cugino del Conte di Bles; il quale ſi come molto ſi rallegrò della ſua venuta, così l'honorò grandemente; onde furono veduti volentieri, & honorati dall'Imperatore Baldouino; per il gran nome, & per la gran potenza loro, poiche haueuano condotto ſeco dalla Soria vn groſſo numero di buona gente, & di valoroſiſſimi Caualieri. Frà quei, che erano partiti da Acri dal campo de' Chriſtiani fù Vgo da Tapana, Rodolfo ſuo fratello, Tierris di Deremonda, che haueua condotto ſeco molti huomini d'armi, & molti altri Caualieri Turcopoli, che è vna ſorte di Caualli leggieri, che all'vſo de' Fenici, & de' Soriani, combattono con le baleſtre à cauallo. Poco appreſſo l'Imperatore donò à Steſano del Perche, per la ſua nobiltà, & per la ſua virtù, il Ducado di Filadelfia, & fecelo ſuo vaſſallo, & feudatario. E' Filadelfia, Metropoli della Lidia, ne' paeſi mediterranei dell'Aſia, già ſedia di Attalo Filadelfo, frà i fiumi Caiſtro, & Pattolo. In queſto medeſimo tempo hebbe nuoua l'Im-

Città, che vbidiuano à Theodoro Laſcari.

Theodoro Laſcari perpetuo nemico de' Latini.

Croceſegnati vegono di Soria à Coſtantinopoli.

Signori più nominati, che vennero di Soria à Coſtantinopoli.

Ducato di Filadelfia donato dall'Imperatore à Stefano del Perche.

l'Imperator Baldouino, che la Conteſſa Maria, ſua moglie, che per la ſua grauidanza non haueua potuto condur ſeco di Fiandra, era morta per ſtrada, nuoua che fù veramente d'infinito dolore, non ſolo à lui, ma à tutti i Franceſi ancora. Haueua la Conteſſa nel ſecondo parto partorita vna femina, che chiamò Margarita: eſſendo di lei molto prima nata l'altra ſua figliuola, nominata Giouanna. Appena leuata di letto, volſe ſeguitare il marito: creſcendoli ogni giorno più queſto deſiderio, per l'auiſo che haueua riceuuto che egli dopò tante vittorie, era ſtato incoronato Imperatore di Coſtantinopoli. Imbarcataſi per tanto à Marſiglia, accompagnata da gran numero di Dame Fiamenghe, peruenne nella Soria ad Acri, nella qual Città ſolamente nel Regno di Gieruſalemme vi era preſidio Franceſe, oue hebbe la confermatione della ſopradetta incoronatione; percioche i Baroni haueuano mandato nella Soria à donare a' Franceſi le porte di ferro della preſa Città di Coſtantinopoli, & la catena, che nel Golfo del Corno ſerraua il porto; la qual coſa fù à tutto il Chriſtianeſimo di ſomma allegrezza. Laonde eſſendo queſta Signora molto deſiderosa di vedere il marito, determinò d'andarſene à lui per ogni maniera: ma caduta per viaggio inferma, a' 29. d'Agoſto, in Acri ſe ne morì; felice in queſto veramente, che oue erano ſtate ſepolte già l'oſſa del ſuo Proauo Teobaldo Conte di Bles, che al tempo della guerra ſacra era morto nell'aſſedio di quella Città; iui foſſe ſepolta ancor eſſa, ch'era Imperatrice dell'Oriente; con tanto honore, & dolore di ogn'uno, che più non era poſſibile; & in vero con molta ragione, percioche non ſolo ella amaua ſommamente il marito, ma era amata in eſtremo per la difeſa, & protettione, che prendeua de' famigliari, & de gli amici di lui. La ſopradetta Margarita, figliuola di Baldouino, dopò il parto, & morte della Madre parimente morì. Queſta non hauendo laſciato figliuoli, Anna ſua ſorella maggiore, maritata prima in Ferdinando, figliuolo di Santio, Rè di Portogallo, & dopò in Tomaſo, fratello del Duca di Sauoia; reſtò per legge, herede di tutti i beni; & dopò la morte di Boccardo Conte Auiemenſe, ſuo primo marito, ſi congiunſe la ſeconda volta à Guglielmo Dampierra, Conte di Fiandra, dal quale hanno hauuto origine i Conti di Niuers, & Maleani. Dalla ſtirpe di queſta Margarita, in ſeſto grado, nacque vn'altra Maleana del medeſimo nome, vnica figliuola di Lodouico Maleano, Conte di Fiandra, d'Artois, & di Neuers, ſpoſata à Filippo, figliuolo di Giouanni Rè di Francia, cognominato l'audace, & Duca di Borgogna. Onde morto il Padre ſi trasferì la Contea di Fiandra, d'Artois, & di Neuers ne' Duchì di quella Prouincia; & Maria figliuola vnica, & herede di Carlo Carleſio, vltimo Duca di Borgogna, vcciſo à Nansì, maritataſi à Maſſimiliano d'Auſtria, figliuolo dello Imperatore Federico, portò nella detta caſa d'Auſtria, la Contea di Fiandra, & di Borgogna, che hoggi chiamano Imperiale (eſſendo la Ducea di Borgogna, in virtù della legge Salica, caduta ne' Rè di Francia) & di più le Contee di Lucemburgh, di Limburgh, di Namurra, di Olanda, di Zelanda, e di Hainault, di Artois, & di Brabante, che tutte erano ſtate di Filippo ſopranominato il Buono. Di queſto Maſſimiliano Ceſare nacque finalmente Filippo, Arciduca d'Auſtria, Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, adottato, come per figliuolo da Ferdinando d'Aragona Rè di Spagna, il quale fù chiamato il Catolico, perche ſcacciò del Regno di Granata i Mori, che lo haueuano tenuto quaſi ottocento anni, & fatto Rè di Caſtiglia, con ha-

Morte di Maria moglie dell'Imperator Baldouino.

Porte di ferro di Coſtantinopoli mãdate da' Frãceſi in Soria.

Bontà della Imperatrice Maria.

Diſcendẽza della figliola dello Imperator Baldouino.

uergli data per moglie Giouanna, vnica sua figliuola, & herede del Regno di Spagna; del qual Filippo fù figliuolo Carlo Quinto, ottimo Imperatore dell'età nostra; il quale, si come noi habbiamo veduto di faccia; così sappiamo, che facendo guerra per Dio, & per la religione, per mezzo d'infiniti pericoli, & d'innumerabili vittorie, acquistatosi il nome, non pur di pio, ma ancor d'inuitto, ha superato la gloria di tutti gli antichi Cesari. Questo d'Isabella, figliuola di Emanuelle Rè di Portogallo, ha generato Filippo Rè di Spagna, ritratto vero della paterna virtù, il quale al presente Conte di Fiandra, non solamente, come un'altro Baldouino Constantinopolitano è padrone delle Contee della Fiandra, & di Hainault, hauutele hereditarie dalla casa di Borgogna, & di quella di Lucemburgh, di Limburgh, di Namurra, di Olanda, di Zelanda, & di Artois, di Brabante, & delle istesse Imperiali; ò Contee di Borgogna, aggiuntoui appresso lo Stato di Milano, acquistato dal Padre: ma ancora delle Spagne, di Napoli, dell'una & l'altra Sicilia, delle Isole di Maiorica, & di Minorica, & dell'istesso Regno di Gierusalemme, per la linea de' Rè di Castiglia, & di Aragona. Sua Maestà Catolica ancora, oltre il Dominio nel nostro mondo, essendo stati gli anni adietro dalla virtù della natione Spagnuola, acquistati nuoui paesi, verso l'Occidente, stende il suo Imperio, quasi insino à gli Antipodi. Onde con legitimo possesso di molti Regni nell'Europa; con rara felicità, & lode di somma pietà, & giustitia, regge ancora il Mondo nuouo. Ma per tornare à Maria, moglie di Baldouino, era ella d'indole veramente Regia, nobilissima per sangue, sì di Campagna; come di Francia, per essere, per quello, che habbiamo detto, figliuola di Enrico il Largo, Conte Palatino, & di Campagna, & di Bria, & sorella di Teobaldo il giouane; Principessa di modestia, & di pudicitia ammirabile, di singolare, & di essemplar prudenza (estraordinaria di tal sesso) che gli huomini stessi se ne stupiuano: di modo, che non è da marauigliarsi, se la sua morte dispiacesse, sopra ogni credere, non solo à tutti i Cortegiani, come immatura; & troppo per tempo giunta all'Imperatore in particolare, che secondo il costume dell'Imperatrici Greche, desideraua d'incoronarla con le sue mani nel Tempio di Santa Sofia. À questo dolore successe vna grande allegrezza; accioche gli huomini intendano di douer con animo grato riconoscer da Dio la vicissitudine, & la scambieuolezza de' beni, & de' mali. Venne nuoua, che quelli, i quali, sotto la condotta di Pietro di Braiaquel, & di Pagano di Orliens, erano passati nell'Asia à Spigal, haueuano tolto à' Greci Palormo, Castello della Propontide, & l'haueuano per loro vso fortificato, & che, lasciataui guarnigione, per l'Eolide, & per la Troade erano caualcati più adentro nella Bitinia, all'acquisto di nuoui luoghi. Frà tanto Teodoro Lascari messo insieme quel maggior numero di gente, che gli fù possibile, a' 6. di Decembre il giorno di S. Nicolò s'incontrò ne' nostri; non si sà se per deliberatione, ò per fortuna in vna pianura sotto vn Castello detto Pumenianor, che è nella Valacchia, presso al monte Olimpo, & appartiene a' Doglioni. Quì si attaccò vna fiera battaglia; la gente di Teodoro, veduto il piccol numero de' nostri, ristrettasi insieme, menò valorosamente le mani: I nostri fatto della caualleria vn piccolo squadrone contrastauano con tanta c[illegible] d'animo, che essendo stati necessitati à combattere con tanto lor disauantaggio [illegible] & la furia de gl'inimici con virtù singolare [illegible] da[illegible], di succeder

Carlo V. Imperatore descendente dall'Imperatore Baldouino per via della figliuola.

Filippo Re di Spagna, e suo grande stato.

Lodi della Imperatrice Maria.

Vittoria de gl'Imperiali in Asia.

Fatto di arme tra gli Imperiali, e Theodoro Lascari.

Imperiali vittoriosi.

loro la vittoria; se bene molti valorosi Caualieri restarono morti nella battaglia. Si vidde quel giorno vn chiaro segno della cura, & della protettione, che teneua Dio della gente Francese. Dalla parte nostra non erano più che cento quaranta caualli, & alcuni pochi Sergenti à cauallo; la oue da quella di Teodoro, oltre a' fanti, erano più di mille caualli leggieri. Il Lascari, che al capello di velluto cremesino alto, & acuto si conosceua frà gli altri, veniua da' nostri principalmente caricato: ma aiutato dalla velocità del cauallo, scampò. I Greci volendo esser più tosto compagni della vittoria de' Francesi, ad amendue le parti dannosa, che della fuga del Lascari, si arresero incontinente; onde fù preso Pumenianor, Castello fortissimo, & le Lupaire, che era una delle migliori Città del paese, la quale è nella Misia minore frà Spigal, & Prusa. Fù presa ancora Apollonia, ouer Compulmac, terra pur della Misia minore, edificata presso al fiume Rindaco, sopra un bel lago; della qual terra non ne haueuano infino à quel tempo i Francesi acquistata alcuna migliore, nè più forte. Così per bontà di Dio riusciuano a' nostri felicemente tutte l'imprese. In questo tempo Enrico, fratello dell'Imperator Baldouino, per consiglio de' soldati Troiani, & Armeni, che erano in suo aiuto, lasciata Abido, molto ben guarnita di gente, per li stretti passi del monte Ida, caualcò verso Andremita, Città dell'Asia, posta sopra l'Arcipelago, dirimpetto à Metellino Lesbo, con il golfo, & il paese del medesimo nome; fù Colonia già de gli Ateniesi, edificata, come vogliono alcuni, da' Lidi, famosa anticamente per il porto, & per l'Arsenale, ma danneggiata molto nella guerra di Mitridate, nobile ancora per il suo Concilio Andremiteno, & presso di noi nobilissima per quella naue, nella quale da Giulio Centurione, che doueua nauigare à Roma, fù messo legato San Paolo; Questa Città due giornate lontana da Abido, si diede ad Enrico, che vi si alloggiò dentro. Cominciò tutto il restante del paese à domandare humilmente pace, à rendersi, & à venire all'vbidienza sua. Ella, essendo piena di vittouaglia, fù di molta commodità, per continuare la guerra co' Greci. Teodoro Lascari, dopò il danno riceuuto à Pumenianor, persistendo più che mai nel pensiero di far guerra, mise insieme da ogni parte quanta più gente gli fù possibile; & vnitala con quella, che prima haueua, venne à formarne vn conueniente essercito, se non che era per lo più di soldati inesperti, & nuoui. Data la luogotenenza à Costantino suo fratello, che era vno de' migliori, & più essercitati Capitani di tutto l'Imperio di Costantinopoli; caualcò à drittura alla volta dell'Andremita. Quando Enrico, fratello dell'Imperatore, intese da gli Armeni, & Troiani, che Costantino con vn buon'essercito, à bandiere spiegate, se ne veniua alla sua volta, rassegnò tutte le sue genti, apparecchiò tutte le cose necessarie per la battaglia, l'armi, i caualli, le balestre, le machine con quanto faceua bisogno; & confidato nella virtù de' suoi, collocò la sua gente in ordinanza, con proponimento di far giornata, se il nemico glie la presentasse. Erano nella vanguardia sotto le loro insegne, & distinti in compagnie, gli Armeni, prattichi de' costumi, & de' luoghi de gli nemici; per aiuto, & difesa de' quali, gli furono posti acanto alquanti caualli leggieri; seguiuano immediatamente gli huomini d'armi, ripartiti in ali assai grandi. Frà i Caualieri di Enrico furono Baldouino di Belueder, Nicolò di Maily, Anselmo di Chaem, Tierris di Los, & Tierris di Deremonda, a' 12. di Marzo Costantino Lascari s'accampò con tutta la sua gente sotto Andremita. Enrico, alla venuta di

Il Lascari si salua con la fuga.

Città prese da gli Imperiali in Asia.

Enrico fratello dello Imperatore entra nella Asia.

Andremita si dà ad Enrico.

Il Lasciari rifà l'essercito.

Enrico s'apparechia alla battaglia co i Greci.

Ordinanza dell'essercito Imperiale.

1205

questo

questo essercito, prese consiglio di vscirsene co' suoi fuora della Città, affirmando di non volersi lasciar serrar dentro ad alcuna maniera; sì, perche stimaua, che quella ritirata, simile in un certo modo alla fuga, apportasse nota alla dignità del suo nome; sì ancora, perche era segno antico della gente Francese, che s'ella non vsciſſe, il Generale temesse di venire à giornata. La onde presidiata Andremita, vscì in campagna con tutto l'essercito in ordinanza. Egli per quanto comportò la breuità del tempo, essortò i suoi, à ricordarsi delle passate vittorie, come testimonij della virtù loro, che haueuano ad azzuffarsi co' Greci, la natura, & la maniera del combatter de' quali, haueuano in tant'altre guerre già esperimentata; che non con l'armi, ma con la sola vista de gli occhi si mettono in fuga; li confortò, à non tener per difficile la vittoria, perche i nemici fossero assai, perche bene spesso vn piccolo, & disprezzato numero di soldati, haueua rotto un groſso, & numeroſiſſimo essercito, anzi à tener per certa essa vittoria; poiche combatteuano per la religione, & per la dignità della Chiesa Romana, con una gente vergognoſiſſima, & disarmata; propose loro finalmente premij grandiſſimi, che ciascuno viuendo haurebbe dalla liberalità dell'Imperator conseguito, & morendo, da Dio, che l'haurebbe riceuuto nel Cielo, à godere eterna felicità. Confermati, & accesi con simili parole gli animi de' soldati, i nostri subito dato il segno, assaltarono i Greci con animi tanto ostinati, che col solo scintillar de gli occhi, & con lo scuoter dell'armi, li misero in fuga. Chiariſſimo testimonio della diuina gratia. Vccisine molti, & fattine molti prigioni, i nostri carichi di ricchiſſima preda, si congratulauano insieme della vittoria. Tutti quei del paese si arresero ad Enrico, il quale in qualunque parte andaua della Romania, & della Misia, ò maggiore, ò minore, per tutto riduceua le Città all'ubidienza dell'Imperatore. Ma lasciate le cose fatte à Costantinopoli, ò indi poco lontano nell'Asia minore, ritorniamo al Marchese Bonifacio Rè di Tessaglia, che nella Macedonia presso à Salonichi attendeua ad ordinare il suo Stato. Egli era risolutiſſimo, di uoler leuar di Napoli, & da Coranto i presidij, che il Tiranno Leonsguro vi haueua messo, & ridurre alla deuotione sua le Città, che il medesimo Leonsguro haueua con ingannno occupate. Era questo Tiranno nato in Napoli, di famiglia viliſſima, suo Padre più per forza, che per volontà de' Cittadini ne tenne per alquanto tempo la Signoria, che lasciò al Figliuolo: Egli imitandolo, fù parimente sanguinario, & crudele. Ma dopò la presa di Costantinopoli, & la distruttione dell'Imperio Greco, seruitosi di tal occasione, per allargar più i confini della sua tirannide, parte con essercito, & parte con armata, che per l'Istmo vi condusse, assaltò Atene, onde prese le terre dell'Attica, & della Beotia, haueua già allargato molto il suo dominio. Il Marchese Bonifacio, passate le campagne di Larissa, & rotto Leonsguro, che presso alle Termopile gli haueua apparecchiati gli agguati, assediò in un medesimo tempo Napoli, & Coranto, che à giuditio de' prattichi di guerra, erano & per sito, & per arte due delle più forti Città, che fossero nella Morea. Giacomo di Auesne si pose con buona caualleria sotto Napoli, poiche haueua preso l'assunto d'assediarla. E Napoli Città della Morea, & già Arsenale de gli Argiui, presso al golfo Argolico, detto hoggi di Napoli, verso la parte dell'Arcipelago, chiamata anticamente Nauplia, perche vi nauigauano le Naui; hauendo un commodiſsimo porto, & capace d'un numero infinito di legni. Assediata questa Città, gli altri strinsero nell'Istmo Coranto, & con machine d'ogni

sorte

Enricouà ad incontrare lo essercito del Lascari.

Essorta Enrico i suoi alla battaglia cõ animose parole.

Gl'Imperiali assaltano i Greci.

I Greci si pongono in fuga senza cõbattere.

Leonsguro nemico del Re Bonifacio, & Tirãno di Napoli di Romania.

Leonsguro chi fosse.

Progressi di Leonsguro.

Re Bonifacio da una rotta à Leonsguro.

Sito di Napoli di Romania, e suo assedio.

ſorte la cominciarono à battere. Nell'iſteſſo tempo auuenne, che Gottifredo di Villarduino, nipote di fratello dell'altro Gottifredo, Mareſcial di Campagna, & di Romania, partitoſi di Soria, per andare à Coſtantinopoli, fù da una fiera tempeſta ſpinto da Rodi, & dal mar di Scarpanto nel porto di Modone; & perche gli ſi era molto peggiorata la Naue, fù aſtretto à ſuernarui. Hauendo hauuto nuoua di ciò Camareto Leone, Signor di Miſitra, (che fù già Lacedemone) & Tiranno di Lacedemonia l'andò à viſitare; & informatolo dello ſtato de' Franceſi in quel paeſe, gli fece ſapere, come haueuano già preſo Coſtantinopoli, & creato Imperator Baldouino, che pacificamente regnaua, tal che, ſe egli ſi foſſe voluto accompagnar ſeco, & tenerli fede haurebbeno potuto inſieme far grandi acquiſti. La qual coſa, iuſcendo di ſodisfattione al giouane Villarduino ſi diedero il giuramento l'un l'altro; onde ſi come fecero vnitamente la guerra, così acquiſtarono una buona parte di quel paeſe, oſſeruando il Greco la fede ad eſſo Villarduino, che fù certo coſa di gran marauiglia. Ma il Greco, per la vecchiezza non molto dopò caduto infermo, morì, laſciando di sè vn figliuolo, che rotta perfidamente la fede al Villarduino, lo tradì, & feceli voltar contra quei del Caſtello di Modone. Egli, hauendo inteſo, che Bonifacio con l'eſſercito era all'aſſedio del Caſtello di Napoli, per liberarſi dalle mani di Modoneſi, ſe n'andò non ſenza ſuo gran pericolo à quella volta; & paſſato il Tifoo, che fù anticamente Paniſo, & dopò l'Eurota, & l'Inaco fiumi tutti della Morea, ſi conduſſe finalmente in ſei giorni all'eſſercito; doue, quanto meno ſi aſpettaua la ſua venuta, tanto più à tutti, & ſpecialmente à Bonifacio riuſcì cara; fù dal Marcheſe, & da' Caualieri grandemente honorato, percioche era huomo, non pur prudente, ma guerriero ancora. Il Marcheſe hauendo dato ſegno al detto Villarduino, di uolerli donar terre, & paeſe nella Macedonia, doue egli n'haueua aſſai, & farlo ſuo feudatario, lo ricercò, che ſi contentaſſe di reſtar ſeco; ma riſpoſe eſſo, di non poterlo altrimente fare, ſenza licenza del Zio. Parlò poi da parte con Guglielmo di Chamlite, ch'era al ſoldo del Marcheſe, ſuo grande amico, & datoli conto molto particolare del ſuo viaggio, & di tutti i ſuoi accidenti, gli diſſe, che veniua dal paeſe ricchiſſimo della Morea. E' queſta Prouincia così detta, quaſi Romea; hauendo i Greci de' tempi adietro con translatione di lettere, fatto di Romea, Morea; concioſiacoſache ancora gli antichi Greci, i quali vbidiuano à gli Imperatori di Coſtantinopoli, ſi chiamauano Romei, quaſi Romani, & l'Imperio Coſtantinopolitano, ſi diceua Romano, & la medeſima Città di Coſtantinopoli, nuoua Roma, infin da' tempi del gran Coſtantino. Et a' dì noſtri parimente il Peloponneſo con una parte della Macedonia, con Salonichi, con Negroponte, con l'Albania, con l'Etolia, con l'Acarnania, con la Locride, con la Focide, con la Beotia, & con l'Attica ſi chiama Romania ſuperiore, nominandoſi Romania inferiore la Tracia, con la ſteſſa Città di Coſtantinopoli, infino alla Miſia inferiore, da una parte infino all'Arcipelago, alla Propontide, & al Boſforo, & dall'altra infino al mar negro. Per tanto diceua Gottifredo, che ſe il Marcheſe haueſſe potuto dar loro qualche buon numero di ſoldati, ſarebbe ſtata coſa aſſai facile il procacciarſi con l'aiuto di Dio, l'acquiſto di nuoue terre preſſo gli Elidi, gli Achei, i Miſſenij, & forſe ancora preſſo gli ſteſſi Lacedemoni; oltre che egli ſi ſarebbe contentato di quella parte, che gli foſſe poi aſſignata, & ſarebbe ſuo huomo ligio, cioè feudatario, laqual voce vogliono alcuni eſſer deriuata da queſto, che i Rè con ſolenne

Impreſe di Gottifredo Villarduino nella Morea.

Il Villarduino và à trouare il Re Bonifacio.

Morea onde coſi detta, e ſue Città.

Romania ſuperiore, & inferiore, & quali fuſſero.

Conſiglio dato dal Villarduino al Re Bonifacio.

ceremo-

ceremonia, legauano le dita groſſe delle mani di coloro, che da eſſi erano fatti vaſſalli, & feudatarij. Guglielmo, che gli credeua, & l'amaua molto, andò ſubito à darne parte al Marcheſe, ilquale gli diede licenza d'andare, con pregarli ogni felice ſucceſſo.

Il Re Bonifacio dà gente al Villarduino per acquiſtare la Morea.

Partitoſi dunque con cento Caualieri, & con vn buon numero di ſeruenti, entrati nella Morea ſi accoſtarono preſſo à Modone. Michel Comneno, hauendo inteſo quanto poca gente foſſe quella, che i Franceſi menauano, miſe inſieme vna gran moltitudine di quei del paeſe. Nella quale confidato andò ad incontrarli, perſuadendoſi d'hauerli tutti ſicuri nelle mani. Eſſendoſi preſentito da noſtri, che'l Comneno ſi auuicinaua miſero preſidio in Modone, & riſtaurarono le mura, le quali eſſi haueuano poco prima con ſpeſſe batterie ruinate, accioche ſeruendoſi della commodità gl'inimici, non vi ſi accampaſſero ſotto, & vi ſi faceſſero forti.

Deſcrittione della Città di Modone.

E' Modone Città maritima della Morea, riuolta verſo Ponente, dalla qual parte è bagnata dal mar di Sicilia, vna di quelle ſette, che Agamennone promiſe ad Achille, già detta Pedaſo, nell'aſſedio della quale Filippo, Padre del grande Aleſſandro, percoſſo da vna ſaetta in vn'occhio, ne reſtò priuo. In queſta Città fù da Agrippa fatto morire Bogo Rè de' Mauritij, che nel fatto d'armi, ſeguito preſſo Accio hoggi capo di Ducato, haueua accettato Antonio. Ha porto ſopra il mar Ionio; il qual porto naſce dal girar, che fà buon ſpatio d'attorno al mare il promontorio Acrita, che da' noſtri è chiamato Capo Gallo. Laſciato i noſtri le bagaglie, & la gente inutile, & minuta in Modone, caualcarono per vna giornata, & per quanto comportaua il lor poco numero, formarono vn ſquadrone di grande apparenza; ſe bene pareua eſpreſſa temerità il voler con cinquecento caualli combattere con cinquemila. Ma deuono gli huomini valoroſi ſtar ſempre con buona ſperanza, tenendo per certo di eſſer ſempre accompagnati, & fauoriti da Dio; per queſto ſi diceua, che i Franceſi, ò erano huomini di celeſte virtù, ò che per diuina benignità conduceuano à felice fine tutte le impreſe.

Le genti del Re Bonifacio vãno ad incontrare Michiel Cõneno.

Attaccorono animoſamente la battaglia co' Greci, & gli vinſero; ritornandoſene i noſtri, allegri, & ricchi, di caualli, d'armi, & d'altra preda à Modone. Se n'andarono dopò amendue à Corone, che è Città della Morea ſopra il Golfo Meſſenio, lontana per terra dodeci miglia da Modone, & per mare poco più di venti; perche Capo Gallo con lo ſpingerſi dentro nel mare, fà ancora la diſtanza maggiore, nel ſiniſtro lato del quale (da quella parte, onde il Golfo riſguarda l'Arcipelago, & il mar di Candia) è edificata Corone tanto ſopra il mare, che vien bagnata dalle ſue onde.

Fatto di arme tra i uoſtri, & i Greci con vittoria de i noſtri.

Quei della terra, ſubito che ſi videro aſſediati dalla parte di terra ferma, ſi reſero à diſcretione. Guglielmo la donò à Gottifredo, il quale per ciò diuenne ſuo feudatario. Meſſoui poſcia preſidio, andarono à Calamata, che fù già Abea, & è nell'intimo Golfo di Meſſene, frà Corone, & Laconia, Caſtello per bellezza di edificij, & per monitione molto ragguardeuole; ſi acquiſtò con molta fatica, & con lo ſpargimento di molto ſangue. Perche i noſtri, dopò molte difficoltà, riduſſero quei di dentro à tanta ſtrettezza, che diſperati di più poterſi difendere, finalmente ſi arreſero; l'eſſempio de' quali ſeguitarono nella Morea molte altre terre de' Meſſenij, & Laconij.

Corone ſi rende alle gẽti del Re Bonifacio.

Nel medeſimo tempo il Marcheſe Bonifacio era, come già habbiamo detto, con l'eſſercito ſotto Napoli, con poca ſperanza d'impadronirſene, & con penſiero, di leuarſi da quello aſſedio; perche la Città, oltre all'eſſer difeſa dal mare, dalla parte di terra ancora era beniſſimo fortificata,

Impreſe di Napoli, e di Corãto riescono difficili.

ficata; & all'eſſercito inferiua molti danni. Dall'altra parte Giacomo di Aueſne teneua molto ſtretto Coranto, conforme la commiſſione del Marcheſe. Coranto, che fù già vna delle più ampie, & più ricche Città della Grecia, edificata nello ſtretto, ò Iſtmo della Morea, & vgualmente diſtante dall'un mare, & dall'altro, auanza di opportunità di ſito tutte l'altre Città della Grecia; poſciache è chiamata rocca della Morea, chiaue, & uno di ceppi della Grecia; & Signora di due porti cauaua groſſiſſime entrate de' noli, datij, & delle mercantie, che dall'Arcipelago, & dal mar Ionio, & di più da quel di Sicilia vi ſi conduceuano. Queſta, che fù per potenza chiariſſima, fù poi per la ſua ruina molto più chiara; percioche fù da' Romani, ſotto la condotta di Lucio Mumio, ſpianata, per hauere offeſo i Legati ſuoi; ma molti anni dopò, nell'iſteſſo tempo, che ancor Cartagine, fù reſtaurata da Auguſto, vi ſi mandarono come in Colonia, molti Libertini. Vicino à Coranto nel lito del mar Ionio, fù anticamente il Caſtello Lecheo, con un nobiliſſimo porto, dirimpetto alquale verſo l'Arcipelago, & l'Oriente, ne fù vn'altro medeſimamente col porto, detto Conchea, amendue Arſenali de' Corinthij. Il metallo Corinthio, che tratto dalle rotture, & da' ſepolcri di quella gente, ſi portaua à Roma, fù per ſpatio di molto tempo grandemente ſtimato. Fù queſta Città feconda così d'huomini atti al gouerno della Republica, come di eccellentiſſimi artefici; percioche quiui, & in Sicione, che le è vicina, arriuarono à ſomma perfettione l'arti della Pittura, & della Scultura. Habbiamo veduto in un largo foglio di carta pecora, fatto con molta diligenza vno antichiſſimo diſegno geografico di Coranto, & di tutta la Morea inſieme, conforme à quanto ſe ne legge in diuerſi Scrittori, molto ſimile veramente à vna foglia di platano per li golfi, & per li promontorij, de' quali, come di tante piccole radici, ſono ſparſi i ſuoi liti; & perche da uno ſtretto ſentiero cominciando, ſi và di mano in mano allargando. Queſto diſegno fù di Vincenzo Capello, huomo non meno chiaro in pace, che in guerra; il quale, Generale dell'armata Venetiana, nella guerra contra il Turco alla Preueſa, eſpugnato nel golfo di Cataro Caſtel nuouo, fù, eſſendo lontano, con conſenſo di tutta la Città eletto Procurator di San Marco in luogo di Pietro Lando, creato Doge. Di queſto diſegno, lauorato per mano di Pittore eccellente, ſi dice, che ſi ſeruirono l'iſteſſo Capello Generale de' Venetiani, Andrea Doria General dell'Imperatore, & Marco Grimani, nipote del Doge Antonio, che di Procurator di San Marco fù fatto Patriarca d'Aquileia, Generale del Papa, quando, hauendo rinchiuſo nel golfo di Larta Ariadeno Barbaroſſa con tutta l'armata Turcheſca, affondati alcuni vaſelli nella bocca del medeſimo golfo, meſſi in terra i ſoldati, & eſpugnata la Preueſa, trattauano di vietarli l'uſcita, & col conſiglio particolarmente dell'iſteſſo Capello, diſegnauano di paſſar con l'armata nel golfo di Negroponte, & con grande vtilità di tutto il Chriſtianeſmo eſpugnarlo, inſieme con quei Caſtelli, che ſono nello ſtretto di Coranto. Si vidde anco viuiſſimamente rappreſentato quello ſtretto di cinque miglia, ch'è frà il mar Ionio & l'Arcipelago, ilquale già per ſpatio di tanti ſecoli ſoſtiene con oſtinata coſtanza le percoſſe dell'onde, & c'hà fatto ancor reſiſtenza à quei, c'hanno tentato di romperlo, & di forarlo. Il Rè Demetrio, Ceſare Dittatore, Caio Caligola, & Domitiano, hauendo fatto ogni loro sforzo, di tirarui per mezzo vn canal nauigabile, affaticati in vano, laſciarono l'impreſa; onde ſi dice per antico prouerbio, Tagliar l'Iſtmo, quando vogliamo intendere, che alcuno ſi affatica

Coranto, & ſuo ſito.

Coranto diſtrutta, e da chi edificata.

Fecondità di Corato.

Vicenzo Capello Generale dell'armata Venetiana.

Pietro Lando Doge di Venetia.

Iſtmo di Coranto tentato in vano da grā Prencipi per tagliarlo.

fatica intorno à qualche cosa, senza profitto. Già cento anni sono Aluigi Loredano, Procurator di San Marco, figliuolo di Giouanni, nipote del Procuratore Aluigi, & pronepote di Paolo medesimamente Procuratore, essendo Generale dell'armata de' Venetiani, nella guerra, che si faceua contra Amurat gran Turco; per prohibirè, che gli nemici non smontassero nella Morea, in spatio di quindeci giorni, ad imitatione della grandezza Romana, con incredibile fatica, ma con successo poco felice, rifece con la giunta d'un larghissimo fosso il muro già per le continuo guerre distrutto, ilquale da Costantino Paleologo, vltimo Imperator di Costantinopoli, & da' Signori della Grecia, quando cominciaua à penetrar nell'Europa la potenza Turchesca, era stato nelle maggiori strettezze dell'Istmo tirato dall'un mare all'altro, per separare la Morea dal restante della Grecia, & fù per la distanza di sei miglia, chiamato da loro Eximilo. Nel sopradetto disegno del Capello si vede inoltre alla bocca dell'Istmo un'aspro, & erto monte, & di salita difficilissima, oue fù anticamente l'Acrocorinto, rocca di Coranto, che li soprastaua; Onde si veggono le spatiose prospettiue di diuersi mari del Ionio, & dell'Arcipelago, infino al golfo d'Engia, fortezza considerabile per la natura del luogo; posciache non vi si poteua salir da parte alcuna, fuor che da quella della Città. Andata la potenza de' Romani in ruina, Coranto insieme col rimanente della Morea, con la Beotia, & con l'Attica, fù ridotta in Prouincia, & rese ubidienza à gl'Imperatori di Costantinopoli. Leonsguro, come habbiamo detto di sopra, era dentro di Coranto, Costui Capitano ingegnoso, & sagace, veduto vn giorno, che Giacomo d'Auesne si trouaua con poca gente; & che nel luogo, oue si era accampato uerso Cenchrea, si faceuano negligentemente le guardie, la mattina per tempo, stimando di trouare in tal hora i nostri sprouueduti, & mezzo sepolti nel sonno, vscito tacitamente con la sua gente della Città, assaltò subito il corpo di guardia, & audacemente penetrò dentro gli alloggiamenti infino al Padiglione dell'istesso Capitano Francese, mettendo tanta confusione, & discordia nel nostro campo, che molti ne veniuano uccisi, prima che si potessero riarmare: Frà gli altri vi restò morto Drues di Struen di una ferita di saetta entro l'elmo, Caualiere d'approuato valore, & chiaro per uigor non men di corpo, che d'animo. La sua morte fù à tutto l'essercito non meno di dolore, che di danno. Ne furono ammazzati molti, & molti feriti, & il medesimo Capitan Giacomo fù grauemente in una gamba percosso. Ma i Caualieri, che combatteuano seco, & che per la strettezza del tempo si ritrouauano in tanto pericolo, preso animo, & messisi insieme urtarono con tanto impeto nella gente di Leonsguro, mentre si ritiraua, che l'allegrezza de' Greci fù molto breue, posciache voltando le spalle, & affrettandosi uerso la Città, i nostri con tanta vehemenza li seguitarono, che ammazzando molti della retroguardia, gl'incalciarono infino alle porte, senza che hauessero mai ardire di voltar la fronte. I nostri, dopò questo felice successo, ritornarono tutti salui à gli alloggiamenti. Leonsguro, hauendo poco appresso riceuuto molti danni dalla gente Francese, pieno di spauento, & di affanno per la perdita d'Argo, & di alcune altre Castella, si ritirò nell'Acrocorinto, laquale era, come si è detto, fortezza inespugnabile. In tanto i Greci, che guerreggiauano più con inganni, & insidie, che con valore, vedendo i Francesi sparsi per le terre, & per le ville della Morea, della Macedonia, & della Romania tutti intenti à predare, stimarono questa essere bonissima occasione di trauagliarli, & affligerli.

Muro di Coranto rifatto da Luigi Loredano Generale della armata Venetiana.

Prospettiue dell'Acrocorinto.

Leonsguro assalta i nostri ne i proprij alloggiamenti.

Greci posti in fuga da i nostri.

Congiura de' Greci cõtra gli Imperiali.

gerli. Onde tutte le Città della Grecia, & della Morea fecero elettione di Ambaſciatori à Giouanniſſa Rè di Valacchia, & di Bulgaria, per eccitarlo à prender l'armi contra i Franceſi. Il perſuaderlo era coſa aſſai facile; poiche odiaua da per ſe ſteſſo i Franceſi, & già guerreggiaua con loro. Li diſſero gli Ambaſciatori, che ſe haueſſe fatto queſto, tutti ſarebbono concorſi alla ſua ubidienza, & promettendo di farlo, l'haurebbono tenuto per Imperator della Grecia, & haurebbono ammazzati tutti i Franceſi, & che eſſi li giuranano fedeltà, & gli ſi arrendeuano, tuttauolta, che egli all'incontro giuraſſe di tenerli per amici, & difenderli. In queſto modo ſi concluſe l'accordo. Frà tanto il Conte di San Polo Signor di grandiſſima ſtima, vecchio di ſettanta anni, tuttoche lungo tempo foſſe ſtato amalato di gotta, non tralaſciò mai però con grandiſsimo vigor d'animo le fatiche della guerra; onde con danno vniuerſale, & dolore di ogn'uno ſe ne morì in Coſtantinopoli, & fù da' Baroni con gran pompa ſepolto nella Chieſa di San Giorgio della Mangana. E' la Mangana vn luogo in Coſtantinopoli, così chiamato, perche iui al tempo de' vecchi Imperatori, ſi ſoleuano tenere, & guardare i mangani, & tutte l'altre machine militari: Era queſto luogo preſſo al promontorio Boſforio in quella parte della Città, oue hora in un canton maritimo di eſſa ſi vede il Serraglio de gl'Imperatori de' Turchi, ò almeno preſſo al Serraglio, non longe dalle vltime bocche del Boſforo. Coſtantino Monomaco, il quale imperò dopò Zoe, & Theodora, hauendo quiui edificato vn magnifico, & ſontuoſo palazzo à contemplatione dell'Imperatrice Sclerena, amata da lui, per hauer ſotto preteſto di andare à veder la fabrica, occaſione di viſitarla più ſpeſſo, vi conſumò pazzamente tutti i teſori del fiſco, & del publico. Ma morta indi à poco tempo Sclerena, Monomaco datoſi alla religione, vi edificò dalle fondamenta vn ricco, & gran Tempio, ſotto titolo di San Giorgio martire, che fù poi detto della Mangana, per ſepellirui la ſua amata Sclerena. In queſta Chieſa, come ſi legge ne gli Annali Greci di Niceta Coniate, nell'iſteſſo ſepolcro dell'Imperatrice Sclerena fù da' Baroni meſſo il corpo del Conte di San Polo. Hora, per eſſerui ſi fabricato il Serraglio, ruinato il Tempio, & abbattuto il palazzo del Monomaco con l'altre Chieſe di Chriſtiani, che tale è la viciſſitudine delle coſe mortali, & de' medeſimi Regni, che ancor eſſi hanno il lor fine, da cento anni in quà è mutata per le fabriche de gl'Imperatori de' Turchi, tutta la faccia del luogo. Fù il Conte tanto deſideroſo di gloria militare, che conſumata tutta la ſua età nelle guerre con varia fortuna, morì alla fine glorioſamente ne gli occhi de' ſoldati, conforme l'ordinario deſiderio de' Signori Franceſi; & quantunque egli foſſe quaſi del continuo trauagliato dalla podagra, come è ſopradetto, ingannaua con tutto ciò i dolori del male col guſto, che prendeua dalle fatiche della guerra; le quali erano tanto amate, & sì volontieri abbracciate da lui, che ſpeſſo non potendo interuenirui altrimente, ſi faceua portare in lettiga legato nelle faſcie per gli acutiſſimi dolori della gotta, per ritrouarſi in perſona nella battaglia. Capitano veramente per ſcienza di coſe militari degno di preferirſi à tutti gli altri del ſuo tempo. Del che fanno fede i ſuoi prudenti conſigli, & le ſue valoroſe impreſe; poiche dormendo era più temuto da gli nemici, che gli altri vegilando, reſtando da' ſuoi ſtratagemi gli aſtutiſſimi Capitani di maniera ingannati, che la fortuna pareua eſſer ſempre compagna alla ſua virtù, & in ſomma pronto di conſiglio, & di mano haueua nel campo Franceſe reſtituita l'antica diſciplina militare, temperando con l'indulgenza

Ambaſciatori de i Greci al Re de' Valacchi, e de i Bulgari.

Giouanniſſa chiamato da i Greci al l'Imperio di Coſtantinopoli.

Palazzo edificato da Coſtantino Monomaco.

Serraglio del Turco, oue ſia.

Conte di S. Polo, quãto fuſſe inchinato alla guerra.

Lodi del Cõte di San Polo.

il ſouerchio rigore; percioche con una nobil maniera di commandare teneua in freno i ſoldati, vſando liberalità con tanto giudicio, che daua ſegno con eſſa, di rimunerare più toſto, che di luſingare ciaſcuno. Oltre che egli non impoſe mai à ſoldati fatiche maggiori di quel, che prendeſſe per ſe medeſimo. Nelle diuiſioni delle prede fù il più giuſto di quanti ne foſſero a' tempi ſuoi; ilche era cagione, che i ſoldati, & i Baroni ſenza difficoltà gli vbidiſſero. La famiglia San Polo eſſendo in Artois non ſolamente antichiſſima, ma illuſtriſſima ancora nella Bertagna per gloria di coſe fatte, è ſempre ſtata tenuta & ne gli antichi, & ne' preſenti tempi in tanta ſtima, che i più potenti Signori della Fiandra, hanno deſiderato d'imparentarſi con eſſa; onde l'iſteſſo Conte Vgo preſe per moglie Iole, che fù Zia del famoſo Imperatore Baldouino, & figliuola d'vn'altro Baldouino di Hainault, & di Hadela di Namurra, che tirana la ſua origine dal ſangue di Carlo Magno; della quale hebbe due figliuole Eliſa, & Euſtachia, ſue heredi. Fù Auo del noſtro Conte un'altro Vgo, che paſsò con Pietro Eremita nella Soria, al tempo della prima guerra ſacra, menando ſeco una ſceltiſſima compagnia di ſoldati ſuoi ſudditi, & d'altri, che di Bertagna lo ſeguitarono per honore. Onde acquiſtò tal fama nelle coſe di guerra, che da tutti era ſtimato dignifſimo del Generalato dell'eſſercito ſotto Gieruſalemme. Engerlano ſuo Padre, Conte pur di San Polo, fù parimente alla guerra ſacra; eſſendoui giouanetto, & deſideroſo di gloria andato col Padre, per apprender iui i principij della militia, vi laſciò ſegni di quella pietà, & religione, che era propria della caſa San Polo. Ma perche Vgo, haueua dall'Imperatore riceuuto in dono Dimot, caſtello della Romania, ò colle à canto del fiume Ebro, del quale habbiamo altroue parlato, vi haueua mandato dentro alquanti Caualieri, & Sergenti; i Greci ch'erano congiurati col Rè Giouannitſa alla diſtruttione de' Franceſi; ſubito dopò la morte di Vgo, lo diedero nelle mani del Rè. I Franceſi, che vi erano, parte furono vccisi, & parte, che furono pochi, di naſcoſto ſe ne fuggirono, ritirandoſi per ſaluarſi in Andrinopoli, tenuta da' Venetiani, per la diuiſione delle Città dell'Imperio. Ma poco appreſſo, mentre che quiui ſi andaua ragunando gente, per il parlamento, che ui ſi douea fare, gli habitatori di eſſa ſi ribellarono. Onde la guarnigione de' Venetiani vſcita con gran pericolo, l'abbandonò. Tutte queſte coſe furono per lettere, & per meſſi fatte ſapere à Coſtantinopoli all'Imperatore Baldouino, & al Conte di Eles, che con poca gente da guerra ſi trouauano nella Città. Da quì innanzi cominciarono i noſtri à reſtar molto tribolati, & afflitti, intendendo ogni giorno nuoue peggiori, nè venendo loro altro all'orecchie, che auiſi di nuoue ribellioni, & de' Sergenti, & Gouernatori vccisi da' Greci, & particolarmente de' Baliui delle Caſtella, & delle Città. Percioche ſecondo l'antico ſtile della Francia, chiamauano co' nomi della loro lingua gli Vfficiali de' preſidij di quelle terre. I Venetiani, & gli altri, che con eſſi d'Andrinopoli ſi erano fuggiti, ſe n'andarono volando à Ciorlo, Caſtello della Romania, poſto ſopra vn fiume del medeſimo nome, & lontano ſeſſanta miglia di Coſtantinopoli, nel mezzo frà eſſa & Andrinopoli; hoggi è villaggio aſſai groſſo, & da' Turchi corrotto il nome, detto Ciurlot. In queſta terra, ch'era dello Imperatore Baldouino, ritrouarono Guglielmo di Braiaquel, che à nome del medeſimo Imperatore la guardaua. I Venetiani confidati nel nuouo aiuto, c'hebbero dal Braiaquel, ritornarono indietro ad Arcadiopoli terra loro, & lontana vna giornata

Illuſtrezza della famiglia di S. Polo.

Dimot dato da' Greci à Giouanniſſa.

Andrinopoli, che era in potere de i Venetiani, è dato da' Greci à Giouanniſſa.

Trauagli grandi de i Latini di Coſtantinopoli.

da

da Ciorlo, nella quale trouatala vota entrarono, & meſſero preſidio della loro gente. E Arcadiopoli Città della Tracia inferiore, hoggi come è detto Romania, in vna pianura poco lontana dalla Propontide, ſoggetta grandemente al ſoffio de' uenti, edificata da Arcadio, figliuolo di Teodoſio, & dal ſuo nome detta Arcadiopoli. Tre giorni dopò i Greci del paeſe, meſſiſi inſieme, ſe n'andarono alla volta di queſta Città, & con gran ſforzo l'aſſaltarono da tutte le parti; ma fù tanto il valore de' difenſori, ò la confidenza più toſto, che i Venetiani prattichi non ſolamente delle coſe di mare, ma delle battaglie terreſtri ancora, aperte all'improuiſo le porte, vrtarono con tanto cuore ne gl'inimici, che gli miſero in fuga, ammazzandone molti per ſpatio di due miglia, che li ſeguitarono; onde ricchi di preda, & di caualli in particolare, tutti allegri ritornarono ad Arcadiopoli. Mandarono ſubito gli auiſi della vittoria per huomini à poſta à Coſtantinopoli, all'Imperatore Baldouino, & al Doge Dandolo; i quali di tal nuoua preſero grandiſſima allegrezza, mitigando il dolore delle paſſate diſauenture. Ma con tutto, che i Venetiani haueſſero rotto i nemici, nondimeno la mattina ſeguente per tempo, diffidandoſi delle munitioni di Arcadiopoli, & de' terrazzani, l'abbandonarono, & ſe ne tornarono à Ciorlo. Haueuano i noſtri queſto diſauantaggio, che non ſolamente temeuano i nemici occulti, dentro le mura ſteſſe della Città; ma haueuano ancora à difenderſi da' paleſi; per il che tutti ſi ritirarono in Ciorlo, Caſtello vicino, ſe ben con poca ſicurezza per l'inſidie de' ſopradetti nemici: ilche fù cagione, che alcuni ſe n'andaſſero à dirittura à Coſtantinopoli. L'Imperator chiamò ſubito i ſuoi Conſeglieri, & ſpetialmente il Doge Dandolo, & il Conte di Bles, co i quali trattò à lungo della ribellione de' popoli, & delle forze, che il Rè Giouanniſſa haueua perciò acquiſtate; ſi conuenne in queſto, che l'Imperatore ſcriueſſe nell'Aſia al fratello Enrico, ch'era nella Prouincia di Andremita, che laſciata la Città, e tutte l'altre coſe, s'affrettaſſe di venire eſpeditamente in ſuo aiuto; oltre di queſto, che il Conte di Bles richiamaſſe Pagano di Orliens, & Pietro di Braiaquel da Nicea, Prouincia della Bitinia, hauuta in feudo dall'Imperatore, accioche veniſſe con preſtezza da Lopadio tutta la caualleria nella Romania, & le Naui con la fantaria s'incaminaſſero ſubito verſo la Città di Coſtantinopoli. Laſciando Spigal più preſidiato, che foſſe poſſibile. Ordinò l'Imperatore à Macario di San Manechao, à Matteo di Valencurt, & à Roberto di Roncoy, che erano in preſidio in Burſia nel golfo di Nicomedia con bencento caualli di quella Prouincia, che laſciate tutte le coſe della Propontide, veniſſero con ogni celerità à ſoccorrerlo. Per ordine pur dell'Imperatore vſcirono di Conſtantinopoli, & caualcarono à Ciorlo, tre giornate lontano, Gottifredo di Villarduino Mareſcial di Romania, & di Campagna, perilche per il ſuo gran valore volſe honorarlo ancora del grado di Mareſcial di Romania, & Manaſſier dell'Iſola, con quella gente, che più fù poſſibile; la quale però fù poca, poiche biſognò laſciarne buon numero nella Città per li pericoli, che le ſoprastauano. Giunti à Ciorlo, vi trouarono Guglielmo di Braiaquel con la ſua Caualleria, che ſtaua molto ſoſpeſo frà la ſperanza, & il timore. Vnitiſi tutti inſieme, & aſſicurati, vi ſi trattennero quattro giorni. Partito, che fù il Villarduino dalla Città, fece ſubito l'Imperatore mettere inſieme quanta più caualleria ſi poteſſe; & in ſpatio di quattro giorni ne mandò ottanta à Ciorlo. Onde accreſciuti di forze, il Villarduino, &

I Venetiani entrano in Arcadiopoli, & ſito di eſſa Città.

Rotta data da' Venetiani a' Greci.

I Venetiani ſono trauagliati da doppij nemici.

Proniſione fatta dallo Imperatore contra i ribelli.

Latini richiamati à Coſtantinopoli.

Manda l'Imperatore le ſue genti à Ciorlo.

Ma-

Manaſſier dell'Iſola caualcarono con tutte le genti loro alla volta di Arcadiopoli. Quini dimorati vn giorno, ſi moſſero verſo Bergas Città della Romania preſſo al Cherſoneſo, & trouatala vota, & abbandonata, vi alloggiarono dentro. Il giorno appreſſo s'inuiarono verſo vna terra detta Nequiſe, non meno bella per gli edificij, che forte per la prouiſione di tutte le coſe, diciotto miglia diſtante dalla Città di Coſtantinopoli. Quì inteſero il preſidio de' Greci eſſerſi in Andrinopoli ritirato con vna gran parte del popolo. Determinarono per tanto d'aſpettar in queſto luogo l'Imperator Baldouino con le ſue genti. Hora diciamo alcune pochè coſe, ma ammirabili di Rainier di Trit. Queſto, che era Caualiere di molto valore, ſe ben di poca felicità, & ſi trouaua con cento venti caualli à Filippopoli nioue giornate lontana da Conſtantinopoli, laqual Città con il ſuo Capitaneato haueua hauuto in feudo dall'Imperatore, fù empiamente abbandonato da Rainier ſuo figliuolo, da Egidio ſuo fratello, da Giacomo di Brondini, ſuo nipote, & da Carlo di Verdun ſuo genero, i quali ſotto preteſto di ſoccorrer Coſtantinopoli, ottennero ancora da lui trenta Caualieri; ma tutti furono per ſtrada da i Greci del paeſe aſſaltati, fatti prigioni, & dati in mano di Giouanniſſa Rè della Valacchia; il quale poco dopò, per l'odio che portaua a' noſtri, li fece decapitare. La morte loro non ſolamente non diſpiacque, ò recò dolore a' noſtri, ma diede loro cagione di dire, che Iddio haueſſe molto ben vendicato il torto fatto da eſſi à Rainier. Onde eſſi ancora partitiſi, & andati oue più loro tornò in piacere, ne laſciaron Rainier ne gli vltimi confini della Romania preſſo i monti Rodope, & Hemo in mezzo a' Greci, & Valacchi, con sì pochi caualli, che non n'haueua più di venticinque à Filoppopoli, & à Stanimac, Caſtello molto forte, dentro il quale fù lungamente aſſediato. Nondimeno, come Capitan di gran cuore, non ſi perdendo d'animo, & francamente ſopportando tutte l'incommodità dell'aſſedio, ſtette ſaldo, & intrepido apparecchiato à qualunque fortuna. Ma l'Imperator Baldouino, che era in Coſtantinopoli, vedendoſi con picciol numero di caualli, & di fanti, ſtaua molto trauagliato, & afflitto; percioche non ardiua di vſcire in campagna contra il Rè Giouanniſſa, che con vna groſſa cauallaria, & con vna infinita moltitudine di Arcieri empiua di paura, & di ſpauento ogni coſa. Determinò per tanto aſpettare il fratello Enrico, il qual haueua già mandato à chiamare d'Aſia, & l'altre genti, ch'erano in Lupaire, e in Spigal oltra la Propontide. La prima ſchiera, che compariſſe à Coſtantinopoli fù quella, che venne da Nicomedia di cento buoni Caualieri ſotto la condotta di Macario di S. Manechao, di Matteo di Valencurt, & di Roberto di Roncoy. Scemò la venuta loro alquanto l'affanno dell'Imperatore, il quale prendendo quindi buona ſperanza del ſucceſſo di tutta l'impreſa, ſi conſigliò col Conte di Bles, & reſtarono d'accordo in queſto, d'accompagnarſi quanto prima col Villarduino, che era ſtato mandato innanzi, ſenza aſpettar l'altra gente, che non era ancor paſſata di quà dalla Propontide: fatta queſta riſolutione, che fù veramente precipitoſa, & poco conſiderata, ſi partirono, andando ad incontrare con sì pochi ſoldati un'euidente, & certo pericolo. Ma che altro ſi poteua aſpettar da vna tanto temeraria vſcita, fuor che vn ritorno, ò incerto, ò calamitoſo? anzi nè meno il ritorno, ma più toſto vna vergognoſa morte. Vſciti dunque l'Imperator Baldouino, e'l Conte di Bles con cento quaranta Caualieri della Città di Coſtantinopoli, caualcarono di giorno in giorno tanto, che vennero al Caſtello

Nequiſe città bella, & forte.

Rainier di Trit abbandonato da i ſuoi.

Latini fatti decapitare dal Rè della Valacchia.

Imperatore Baldouino in cattiuo ſtato per le molte ribellioni.

Caualieri Latini giunti in ſoccorſo dello Imperatore.

L'Imperatore Baldouino và ad incõtrare i nemici.

lo di Nequiſe, doue ſi era fermato il Maraſcial di Villarduino. La notte ſi conſigliarono inſieme, & concluſero, di marchiar la mattina per tempo, & con l'eſſercito in ordinanza andare à mettere aſſedio ad Andrinopoli. Come fù deliberato, coſi fù eſſequito. Giunti alla Città sù'l far del giorno diligentemente la riconobbero; & vedendo ſopra le mura, & le torri l'inſegne del Rè de' Valacchi, & corpi di guardia dinanzi alle porte, & ſopra le mura, giudicarono non ſi potere altrimente per aſſalto pigliare. Onde con grandiſſima diligenza a' 29. di Marzo, che fù il Martedì dopò la Domenica di Paſſione, le miſere attorno l'aſſedio. Vi ſtettero alloggiati trè giorni con gran diſaggio, & trauaglio per il poco numero delle genti, c'haueuano. Il Doge Dandolo, che era vecchiſſimo (percioche arriuaua come habbiamo già detto à nouantaſette anni) & haueua affatto perduta la viſta; nè perciò voleua mancare d'aiutar col conſiglio i noſtri, v'andò con tutta la gente, c'haueua, la quale non era punto manco di quella, che ſi trouaua preſſo l'Imperatore, & il Conte di Bles; & ſi accampò dinanzi ad vna delle porte della Città. Quattro giorni dopò, cioè alli 2. d'Aprile ſopragiunſe a' noſtri ſoccorſo di vna compagnia di huomini à Cauallo. Erano tutti fatti dalla neceſſità animoſi, vedendoſi aſtretti à preuenire, & ſchiffar la fame con l'eſpugnatione della terra. Percioche ne' Viuandieri, eſſendo occupati i paſſi da gli nemici, poteuano ſicuramente condurre vittouaglia nel campo; nè i ſoldati ſi poteuano punto diſcoſtar dall'aſſedio; tanta era la moltitudine di quei del paeſe per le campagne; oltre che Giouanniſſa, (per quanto ſi diceua) ſcorſi i più aſpri gioghi dell'Hemo, ſe ne veniua uerſo Andrinopoli, per liberarla dall'aſſedio, con vn groſſo eſſercito di Valacchi, & di Bulgari, & con quattordicimila Cumani, che ſono huomini di ſchiatta de' Sciti, come dice il Villarduino, non ancor battezzati. Queſti erano eſſercitatiſſimi ſaettatori, & huomini di molta ferocità, come quei, che dopò l'armi, nelle caccie conſumauano la vita loro. Habitano vn paeſe, circondato tutto da grandiſſimi boſchi, la ſolitudine de i quali ſi dice eſſer tanta, che, come per prouerbio, ſuol chiamarſi ſcitica ogni ſolitudine, c'habbia troppo dell'aſpro; nè è gente alcuna, c'habbia maggior numero, ò varietà di fiere, per non dir coſa alcuna della grandezza di queſto paeſe. Ma de' Cumani (per accennare ancora incidentemente queſto) hà ſcritto Gio. Battiſta Ramuſio noſtro Padre buon Geografo del ſuo tempo, nel ſecondo volume de' viaggi, & delle nauigationi; hauendo eſſo con due altri volumi à publica vtilità illuſtrato quaſi tutte le parti del mondo, conoſciute fin hora, da mezzogiorno à Settentrione, & dal Leuante al Ponente; & per conſeguenza infino à gli Antipodi; cauando il tutto da' Commentarij, & da altri ſcritti de' moderni, che ſono andati peregrinando per il mondo, & che ò ſono eſſi ſtati auttori di nuoue nauigationi, ò Generali, Capitani, & Pilotti di armate di Prencipi. Scriue dunque, che i Cumani già popoli della Sarmatia Aſiatica, ſtimando alcuni, che ſiano i Tauroſciti, ouero gli Alani Sciti, habitano hoggi ſopra la Taurica Cherſoneſo, vicino alla Palude Meotide; & già habitarono preſſo al mare Hircano verſo Settentrione, ſotto il nome di Sciti, & di Sarmati quella parte di terra, doue, come affermano gli antichi Scrittori, ſono i freddi quaſi perpetui, & che ella è gente nata alla guerra, indurita nelle fatiche, & auezza à i pericoli continui della militia; onde entra con incredibil prontezza d'animo in ogni battaglia. Queſti popoli, ancorche habbiano il Verno freddiſſimo nondimeno non è perpetuo ſimil rigore, anzi hanno la State

L'Imperatore aſſedia Andrinopoli.

Doge Dandolo va ad Andrinopoli.

Il Re Giouanniſſa va in ſoccorſo di Andrinopoli.

Cumani chi ſuſſero.

Giouãbattiſta Rannuſio padre dell'Autore di queſta Hiſtoria, buon Geografo.

Siti del paeſe de i Cumani, & lor valore.

State ſoauiſſima, & abbondante di tutti i frutti, di modo che non ſi dee dubitare che non ſiano fauoloſe le coſe, che della Zona fredda laſciarono ſcritte gli antichi, affermando alcuni di loro quella regione eſſere inhabitabile per li freddi eccesſiui, & perpetui; per non parlare al preſente della gran diſſenſione, che ſi troua frà gli ſteſſi Scrittori. Et certo, ſe, come eſsi affermano, gl'Hiperborei, i quali ſono nelle più interne parti Settentrionali, godono il Ciel ſereno, e la terra fertile, ſecondo che ſi legge nelle hiſtorie delle coſe Settentrionali di Olao Magno: ſe gli Arimſei, che habitano ancor' eſſi nelle parti più interiori della Scitia, hanno l'aria dolciſſima, & ſe, come eſſi predicano, vi è tanta copia di coſe, che da ſe ſteſſe, ſenza humana cultura, ne naſcono molte; per qual coſa ſi dourà credere eſſer men fertili i paeſi habitati da' Sauromati, & da gli Sciti, i quali ſono per tanti paralelli più proſsimi al Sole? Oltre che per eſperienza, la riuiera de' Pruteni, & de' Liuoni, i paralelli de' quali arriuano à ſeſſantatre gradi di latitudine, rende in larghiſsima copia le biade, ancorche non ſia molto coltiuata; & pure l'interiore angulo della Meotide, doue l'Iſola Alopetia ſi ſtende, non ſi allontana più di cinquantacinque gradi dall'Equatore, di quà dal quale è la maggior, & la più habitata parte della Sarmatia Aſiatica, & l'iſteſſa Cumania, ſi che non ſi può dubitare, che, ſi come ſono più vicini all'Auſtro, & al Sole, così non habbiano la medeſima temperie, & bontà del Cielo, c'hanno quelli, i quali viuono più ſotto il polo, & hanno giorni, & notti continue di molti meſi. Ma ogni dubbio fù tolto uia al tempo de gli Aui noſtri, dall'Ambaſcieria, che à Moſcouiti mandò l'Imperatore Maſsimiliano, & da' Commentarij, & ſcritti di quei, che molti anni fà, andarono diligentemente cercando, & caminando di là dal paralello artico i paeſi Settentrionali, i quali affermano, che Iddio non hà negato à quelle contrade alcuna di quelle coſe, che al commodo ſoſtentamento della vita appartengono. L'antica regione di Cumania, ſe crediamo à moderni Scrittori (percioche auuiene ordinariamente, che col mutarſi di luogo i popoli, ſi mutino ancora i medeſmi nomi) è da Leuante chiuſa, & terminata da' Coraſmi, popoli della Sogdiana, & ſparſi per li deſerti, da mezo giorno hà il fiume Rhà, e'l mare Hircano; da Ponente ſi ſtende per lungo ſpatio per mezzo gli Hircani, & gli Albani, Iberij, infino al mar Negro; da Settentrione è ſerrata da' Monti Caſpij, & ſecondo, che dicono gli Scrittori, confina con la Scitia di là dall'Imauo. Ma per tornare alla noſtra hiſtoria, il Conte di Bles, perche i Cumani dauano il guaſto à tutta la Romania, temendo d'vna grandiſsima penuria di vittouaglie, a' 3. d'Aprile, che fù la Domenica delle Palme, inſieme con Stefano dal Perche, fratello del Conte Gottifredo pur del Perche, con Rinaldo di Mommiral, fratello del Conte Vgo di Neuers, con Gerualio dal Caſtello, & con più della metà dell'eſſercito, ſe n'andò à cercar biade, & frumento verſo vn Caſtello della Romania preſſo all'Iſtro, detto Peutates. Queſto, perche era ben preſidiato, fù valoroſamente difeſo da' Greci; Onde i noſtri, ſenza hauer fatto nulla, ſe ne tornarono indietro con vergogna, & danno con allegrezza grande de gli nemici. Intanto ſotto Andrinopoli s'ingegnauano di leuar l'acqua à gli aſsediati, & da vna parte con mine, & dall'altra con tagliare, e romper le mura, ſi sforzauano di far qualche notabile effetto; ma ſi tralaſciò alquanto l'opera, per celebrar le feſte della Santiſsima Reſurrettione del Signore. In queſto medeſimo tempo ſi hebbe nuoua, che Gionannitſa Rè della Valacchia era poco lontano, & che con vn groſſiſsimo eſſercito

venina

Diſcorſo ſopra le genti Settentrionali.

Ambaſciaria dell'Imperatore Maſsiliano a Moſcouiti, ſcuopre molte coſe de i paeſi Settentrionali.

Deſcrittione della Cumania.

Patiſcono i noſtri grā careſtia di vittuaglie.

Andrinopoli combattuta da' noſtri.

venina à ſoccorrere Andrinopoli, laqual coſa diede molto da penſare a' noſtri. L'Imperator Baldouino non ſi perdendo d'animo, meſſe in ordinanza tutte le genti, c'haueua, le cauò fuori con intentione, di combatter co'l Rè, ſe da quello gli veniſſe preſentata la battaglia; laſciati à guardia de gli alloggiamenti il Mareſcial Gottifredo, & Manaſſier dell'Iſola. Stette in queſta maniera infino a' 13. d'Aprile, che fù Mercordì. Già ſi era il Rè Giouanniſſa accampato con le ſue genti dieci miglia vicino; & haueua mandato innanzi, à fare ſcorrerie, & à prouocare i noſtri à battaglia i caualli leggieri Cumani, i quali apena ſoſtenendo il grido de' noſtri vergogneſamente ſi miſero in fuga per ſpatio di due buone miglia; ma poco dopò, come quei, che erano auuezzi più alle ſcorrerie, che alle ſcaramuccie, mentre che i noſtri huomini d'armi ſe ne ritornauano al campo; voltatiſi indietro, ſcaricarono loro adoſſo vn nembo foltiſſimo di ſaette, & ferirono grauemente molti de' noſtri caualli. I Franceſi, ricenuto queſto danno, ſi ritirarono à gli alloggiamenti, non hauendo hauuto à tempo ſoccorſo, che ſpingendoſi improuiſamente adoſſo à quella moltitudine diſordinata, la teneſſe lontana. Di tal danno auiſato l'Imperatore, chiamò immediate il conſiglio, nel quale gli huomini d'armi, c'haueuano data la carica a' nemici, confeſſarono la temerità loro, nell'hauer voluto ſeguitar troppo oltre i Cumani, che erano armati alla leggiera ſopra caualli velociſſimi. La ſomma del conſiglio fù, ſtarſene in ordinanza dinanzi à gli alloggiamenti, & aſpettare in queſta maniera il Rè, ſe di nuouo veniſſe per trauagliarli. L'Imperatore, come fatale indouino del publico danno, fece bandir per tutto l'eſſercito, che niuno per rumore, ſtrepito, ò grido, che egli ſi ſentiſſe, foſſe ardito di muouerſi dal ſuo luogo, ſotto pena della vita; & ordinò al Villarduino, & à Manaſſier, che faceſſero diligentiſſima guardia dalla parte della Città. In queſto modo paſsò la notte l'eſſercito. Il Giouedì dopò la Reſurrettione del Signore a' 14. d'Aprile ſu'l far del giorno, i ſoldati, vdita la Meſſa, andarono à deſinare. Ma ecco, che mentre mangiauano, ſi videro i Cumani in gran numero da tutte le parti uenir correndo infina a' padiglioni, con un terribile ſtrepito d'armi, & di voci; con più audacia, & temerità certo, che con alcun buon ordine di guerra. A queſto accidente ſe bene da principio i noſtri tumultuauano, perche non haueuano tempo d'armarſi, & metter le briglie a' caualli, per far reſiſtenza al nemico, che era già loro adoſſo; tuttauia corſero all'armi, & tutti ordinati in battaglia, come era ſtato determinato, vſcirono fuor de gli alloggiamenti. L'Imperator commoſſo dall'improuiſa venuta de gli nemici, ſubito che vide eſſer preſenti i Cumani, & il tempo della battaglia fatale; poiche era ſtato preuenuto dalla preſtezza de' Barbari, nè haueua tempo da conſigliarſi col Conte di Bles; non per queſto ſi perſe d'animo, anzi per quanto comportaua la ſtrettezza del tempo, & delle coſe montò con preſtezza à cauallo, & eſſortò l'eſſercito, à ricordarſi del ſuo ſolito valore, & à ſuperare intrepidamente con la fortezza dell'animo il preſente pericolo. Poſciache gli huomini forti, come eſsi erano, & particolarmente i Franceſi doueuano penſare, à morire honoratamente, & non à fuggire con vergogna; maſsimamente, che circondati d'ogni intorno dalla caualleria de' Cumani, non haueuano certezza, nè men fuggendo, di douerſi ſaluare. Fù con l'alciar le mani concordemente riſpoſto da tutti all'Imperatore, che eſsi, i quali nelle paſſate guerre felicemente l'haueuano ſeguitato,

Lo Imperatore ſi apparecchia di combattere col Re Giouanniſſa.

Cumani poſti in fuga da i noſtri.

Franceſi offeſi da i Cumani.

Bando fatto dall'Imperatore nel ſuo eſſercito.

Cumani aſſaltano i noſtri.

L'Imperatore caua le ſue gẽti contra i nemici.

Eſſorta l'Imperatore i ſuoi a cõbattere valoroſamente.

Animoſità dell'eſſercito Imperiale

erano risolutissimi, ò di mettere in fuga i Cumani, di ricuperare Andrinopoli, & guadagnare anco vna ricca preda, ò combattendo valorosamente, se così fusse piacer di Dio, morire gloriosamente insieme con lui. Il Conte di Bles, Capitano per altro prudente, & gran guerriero, ma troppo ardito, & desideroso di gloria, non si potè contenere, veduti i nemici, di non affrontarli senza dimora; onde rivolta, & mossa La sua schiera contra gli Sciti, mandò à pregare l'Imperatore, che col resto dell'esfercito lo seguitasse con ogni prestezza. Ma i Caualieri Francesi, conforme il loro costume, tenendo la vittoria sicura, erano altieri, onde spinti da desiderio di vendicare il passato danno, nè uolendo dar tempo, che i Cumani fussero soccorsi dal Rè Giouannissa di nuoui aiuti, si dimenticarono di quanto si era la sera innanzi deliberato, di maniera che non hauendo notitia dell'insidie, che loro erano apparecchiate, seguitando infelicemente per spatio di quattro miglia i fuggitiui, & allontanatisi da gli alloggiamenti, caddero senza alcuna difficultà ne gli agguati nelle profonde valli della Romania; dentro a' quali subito, che i Cumani (famosi per l'ardire, & sagacità loro nel predare, acquistata dalla conuersatione de' Sciti) li videro condotti, leuate le grida al Cielo, riuoltarono la fronte, & da lontano, perciochè non arditano di venire alle strette, con le saette assaltando i nostri, che erano confusi, & poco prattichi del paese, ne ferirono molti. In tanto vscì da gli agguati vna compagnia di caualli leggieri, che cominciò ancor essa à combattere; ma perche era gente più vsa à correre innanzi, & indietro, che à scaramucciare, presto cominciò à disfidarsi, & perdersi d'animo. Il Conte di Bles accortosi del suo errore, & stimando, che il ritirarsi fosse quasi vn fuggire, & perciò disdicevole alla dignità del nome Francese; risoluto più tosto di gloriosamente morire, che con una vergognosa vitinata, abbandonare l'Imperator Baldouino suo padrone, combattendo animosamente frà i primi, fù in due luoghi mortalmente ferito da due saette, che li passarono vna grossa corazza; & sarebbe per l'asprezza del dolore ageuolmente caduto in terra, se uno de' suoi Caualieri, c'haueua nome Giouanni di Friasa, smontato non l'hauesse rimesso à caualo. Et essendo con grande instanza pregato da' suoi, à saluarsi, rispose, che egli forse haurebbe ciò fatto, se fosse stato nell'esser loro; ma che à vn Conte di Bles, nato all'armi, di nobilissima famiglia in Francia, sarebbe stata cosa vergognosissima, & irremissibil peccato il fuggire, & lasciare nella battaglia l'Imperator dell'Oriente, suo Signore, & padrone; & perciò, mentre c'hauesse hauuto spirito, & forze da adoprare l'armi, egli haurebbe combattuto co' barbari per seruitio della religione, dell'Imperatore, & della libertà dell'Imperio. L'Imperatore, che per essere i Caualieri, i famigliari, & vassalli suoi in molto pericolo, si vedeua chiuso da tutte le bande, & caduto nell'insidie de gli nemici, li chiamaua la sua gente, & pregaua ciascuno, che per l'amor di Dio, & per la fede, che come feudatario, & vassallo douena al suo Signore, non volesse empiamente tradirlo, & abbandonarlo; dicendo, che egli era risoluto di non fuggire; ma volere con animo forte, & costante morire, & illustrare con questa vltima attione della vita tutte le sue imprese passate, come conueniua à chi era herede della chiarissima stirpe di Hainault, & nato del sangue di Namurra. Il Villarduino ne' suoi Commentarij Francesi ad eterna gloria della sua natione, celebrando nominatamente la virtù, & il valore di questi due Prencipi, affermа

Fatto di arme tra l'Imperatore, & i Cumani

Imperiali cascano ne gli agguati de i nemici.

Conte di Bles mortalmente ferito.

Animo generolo del Conte di Bles.

Animo inuitto dell'Imperator Baldouino.

non

non eſſere ſtati al ſuo tempo nè Capitani, nè ſoldati, che gli agguagliaſſero. Durò la battaglia per ſpatio di più hore continuamente; ma alla fine, alzato i Cumani vn'horribiliſsimo grido alle ſtelle, i Franceſi, & i feudatarij dell'Imperatore furono diſordinati, & fugati in tal modo, che in quella ſanguinoſa ſconfitta quaſi tutti, eſſendo circondati da un'infinito numero di caualli, vi rimaſero ò morti, ò prigioni. Quì ſi feriuano i caualli, ſi abbatteuano i Caualieri, & riſonaua da tutte le parti il Cielo per il grido de' barbari, & per il gemere, & lamentarſi de' noſtri feriti. Ma le parole dell'Imperator Baldouino, degne di uno, che tiraua la ſua origine da grandiſſimi Imperatori, non furono ſufficienti à fare animoſi tutti, perche molti partitiſi vituperoſamente della battaglia fuggirono. Egli valoroſamente menando le mani, meſſo in mezzo della moltitudine de gli nemici a' 14. d'Aprile, l'anno M C C V. fù con incredibil dolor di tutti fatto prigione, & tenuto viuo per condurlo poi al Rè Giouanniſſa à Ternouizza, che è la Sedia de' Rè della Valacchia, edificata nella cima del monte Hemo, & la più forte di quante quiui ne ſiano. Il Conte di Bles, indebolito per le riceuute ferite, fù finalmente ammazzato; la ſua teſta fù poſta ſopra vn'haſta, ſpettacolo veramente miſerabile, & portata uia da gli nemici. Morì ancora in queſta rotta Pietro Veſcouo di Beteleme, ilquale di ſopra habbiamo detto eſſer ſtato vno de gli Elettori dell'Imperio: Stefano del Perche, fratello del Conte Gottifredo, alquale per la ſua virtù, era ſtato dato in feudo i meſi adietro da Baldouino il Ducato di Filadelfia: Rinaldo di Monmiral, fratello del Conte di Neruers, Caualiere di chiariſsima nobiltà. Vi reſtarono parimente morti amendue i cugini del Conte di Bles; fù ucciſo Matteo di Valencort, il quale nella prima oppugnatione di Coſtantinopoli era ſtato Capitano della ſeconda ſquadra, contra il Tiranno Aleſsio; oue ancora, mentre che con grande animo combatteua, gli era ſtato ammazzato ſotto il cauallo. Roberto di Roncoy, che con Momoranſi haueua guidata la quinta ſchiera nella battaglia: Giouanni di Friaſſa, vaſſallo del Conte di Bles, il quale à nome del ſuo Signore, inſieme col Villarduino, capo della Ambaſcieria, & con gli altri Ambaſciatori, fù mandato già à Venetia al Prencipe Dandolo: Gualtieri di Noilly, che come di ſopra habbiamo detto, fece prigione Coſtantino Laſcari, fratello di Teodoro, che combatteua in fauor dell'Imperatore Aleſsio, Tierris di Nerè, che fù già Minoriaco, & Giouanni ſuo fratello: Euſtachio di Caumont, con Giouanni ſuo fratello, Baldouino de Nueuille, & molti altri nobili, & valoroſi Caualieri, i nomi de' quali in quella commune miſerabile ſtragge rimaſero occulti. Ma il maggior danno fù riceuuto in quella ſquadra, che ſotto la condotta di Macario di San Manechao, del Valencort, & del Roncoy era venuta da Nicomedia, & haueua paſſato la Propontide; percioche, mentre ella con vna continua procella di frezze era da' Valacchi turbata, vi entrò dentro la caualleria de i Cumani, vſcita de' ſuoi agguati, la quale con le ſcimitare tagliando l'armi, con le mazze fracaſſando gli elmi, & ferendo i caualli, ne ammazzò buona quantità; eſſendo già preſo l'Imperatore Baldouino. Il cui fratello Henrico, non giugnendo à tempo con la gente, che menaua dall'Aſia, non puote preſtare il neceſſario aiuto. Spogliauano gli Sciti vittorioſi i corpi de i ſoldati, che ancora ſpirauano, & tagliando loro le teſte, le ficcauano nella punta delle loro picche.

Imperiali rotti, & vciſi da i Cumani.

Imperatore Baldouino fatto prigione da i Cumani.

Conte di Bles vcciſo.

Baroni, che furono vcciſi da' Cumani.

Perirono in quest. battaglia la maggior parte de i caualieri Imperiali.

Con tutto ciò molti, che fuggendo ſcamparono dalle mani de i Barbari, che erano ſatij, & ſtanchi della tanta ſtrage, che haueuano fatta de' noſtri, portarono nel campo ad Andrinopoli la nuoua di queſta ſconfitta, la quale auanzò le rotte di tutti i paſſati tempi infino à quel giorno. Percioche il fiore della Caualleria, che tutto era con l'Imperatore Baldouino, vi reſtò morto più per vna certa fatal temerità, che per virtù del nemito. Fù pianta queſta diſauentura da tutto l'eſſercito: concioſia coſa che non era mai per l'adietro auuenuto, da che l'armi de i Franceſi erano paſſate nell'Oriente, come può vederſi infino da i tempi di Gottifredo di Buglione, dalle molte ſconfitte, che hebbero tanti Baldouini, Fulconi, i Rè di Gieruſalemme, & Boemondo Prencipe di Antiochia, che i Barbari riportaſſero mai vittoria, che non coſtaſſe loro molto ſangue: di maniera che può facilmente parere, che i noſtri, i quali morirono ne gli agguati delle Valli della Romania, inuendicati ſotto Andrinopoli, aggiugneſſero al danno loro ancora la infamia. Veduto queſto infelice ſucceſſo il Villarduino, che ſtaua alla guardia di vna delle porte della Città aſſediata, ſenza perderſi di animo, ſi diede tutto à raccogliere, & mettere inſieme le reliquie dell'eſſercito ſconfitto. Onde andato con la ſua gente incontro à quei, che ſe ne fuggiuano, ordinò à Manaſſier dall'Iſola, che era alla guardia di vn'altra porta, che con ogni celerità lo ſeguiſſe. Hauendo con queſta ſua riſolutione quanto ſubita, tanto felice, arriuato molti de i fuggitiui, i quali egli non voleua nè con minaccie, nè con violenza ritenere, li reſe con amoreuoli parole animoſi, & gli eſſortò à non diſperarſi. Manaſſier ſecondo che gli era ſtato ordinato, quanto più preſto li fù poſsibile, inſieme con la ſua gente ſi accompagnò col Villarduino, il quale venne à formare di tutti vna aſſai buona battaglia, meſcolando frà i ſuoi, quei che andaua raccogliendo di mano in mano dalla fuga. Molte erano le cagioni, che moueuano il Villarduino, à mettere inſieme queſti ſoldati; prima egli ſtimaua conuenir ciò alla dignità, che haueua di Mareſcial di Campagna, & di Romania, dipoi con vna ſola battaglia, che felicemente gli riuſciſſe, credeua di douerſi acquiſtar, morendo, nome immortale; & vltimamente vedeua, quando tali aiuti gli foſſero mancati, d'eſſer neceſſitato, ò à fuggirſene, ò à morire inſieme con tutti i ſuoi, ſenza vn minimo beneficio, ò commodo dell'Imperio. Molti erano tanto ſpauentati, che nella fuga, la quale per la ſtrage de' noſtri, ſeguì frà Nona, & Veſpero, dinanzi à gli occhi dell'iſteſſo Mareſcial, & di Manaſſier, ſenza ordine, & ſenza vergogna alcuna fuggiuano infin dentro i padiglioni, & in altri luoghi naſcoſti, doue penſauano, di potere eſſer ſicuri. In queſto modo per la diligenza, & ſagacità del Villarduino, furono à beneficio dell'impreſa rimeſſe inſieme le reliquie dell'eſſercito fuggitiuo. I Cumani, che ferinano i noſtri alle ſpalle, laſciarono finalmente di più incalzarli. Ma i Valacchi, i Bulgari, & parimente i Greci non ceſſauano con archi, & con frombe di trauagliarli. Così fù combattuto infino alla ſera nelle valli d'Andrinopoli il quartodecimo giorno d'Aprile, che fù à noi funeſtiſsimo, & lacrimabile; nel qual tempo i Cumani, & i Bulgari, ſenza hauere ſparſo quaſi punto del ſangue loro, ottenuta sì illuſtre vittoria, con tanta morte de' noſtri, & inteſa la cattiuità, & la prigionia dell'Imperatore

Sconfitta de i noſtri la maggiore, che haueſſero mai i Franceſi in Leuante.

Villarduino raccoglie le reliquie del l'eſſercito.

Cagioni per che il Villarduino raccogliere lo eſſercito rotto.

Spauento entrato negli Imperiali per la rotta riceuuta.

Baldo-

Baldouino, ſu'l tramontar del Sole, tutti allegri, ſi ritirarono; aſſediando i noſtri intanto Andrinopoli con tal ſucceſso, che paſſato l'anno, quel giorno, ilquale per la memoria della preſa Città di Coſtantinopoli, & dell'incoronatione di Baldouino, ſi doueua celebrar ſolennemente da noi, quello ſteſso sì per la ſconfitta dell'eſſercito; come per la cattiuità dell'Imperatore, & per la morte del Conte di Bles, fù dannoſiſsimo, & abomineuole à tutti i Latini.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO QVINTO.

IL VILLARDVINO Mareſcial di Campagna, & di Romania, il quale, come habbiamo detto di ſopra, laſciato alla cuſtodia de gli alloggiamenti minori aſſediaua Andrinopoli, ſubito riceuuto l'auiſo di tanta ſconfitta, ſpedì al Doge Dandolo ne gli alloggiamenti maggiori, & lo pregò, che ſenza indugio voleſſe venirſene à lui, poiche egli non ſi poteua diſcoſtar punto, ſe non con molto pericolo dall'aſſedio della porta d'Andrinopoli. Era il Doge, come già habbiamo detto, uecchiſſimo, & cieco; ma di tanta grandezza d'animo, & di tanto conſiglio, quanto facilmente imaginare non ſi può. Venuto che fù; il Villarduino, tiratolo ſolo in diſparte, per conſigliar ſeco il particolar della guerra, li fece ſapere, come l'Imperatore Baldouino nella battaglia fatta il giorno auanti co' Cumani, quattro miglia lontano da Andrinopoli, era da gli Sciti ſtato vinto; & che ſi haueua per certo da' ſoldati degni di fede, che fatto prigione, ſi menaua nella Valacchia al Rè Gioannitſa; oltre à ciò, che il Conte di Bles era combattendo reſtato morto, & che la maggior parte dell'eſſercito era ſtato diſtrutto; onde pareua, che l'Imperio foſſe arriuato al ſuo fine. Che à lui toccaua il porgere con la ſua ſperanza qualche rimedio à tanta calamità, & per quanto foſſe poſſibile, conſeruare quelle poche reſtate dell'eſſercito, che vi rimaneuano, ſe bene la coſa era hormai ridotta à tal termine, che la ſalute ſi doueua ſperare, & chiedere più toſto da Dio, che da humano conſiglio; la ſomma della conſulta fù queſta, che il Principe Dandolo, andato all'eſſercito, lo confortaſſe, & ordinaſſe, che ciaſcuno armato ne' ſuoi padiglioni ſenza tumulto, & ſtrepito, ſteſſe aſpettando il ſegno della partita; & che il Villarduino ſtando nel ſuo quartiero, teneſſe i ſoldati in ordinanza fuori de gli

Il Doge Dãdolo di grã d'animo, & di conſiglio.

Il Villarduino ſi conſiglia col Doge.

Conſiglio dato dal Doge.

gli alloggiamenti, infino à tanto, che veniſſe la notte, per accoſtarſi poi alla Città; & andarſene all'hora determinata, accioche gl'inimici non ſe ne accorgeſſero, & li danneggiaſſero; che il Doge andaſſe nella vanguardia, & il Mareſcial nella retroguardia. Venuta la notte, cominciarono in ordinanza pian piano à marchiare, uſcendo della ſtrada battuta, & commune, per andar più ſicuri da gl'inimici, & per poter più commodamente condurre ſeco i feriti; s'inuiarono verſo Rodottò, Città marittima della Romania ſopra il mare di Marmora, lontana da Andrinopoli tre giornate. Ma vn gran numero di quei, che dalla rotta fuggiti, ſi erano ſaluati, la notte ſeguente, che fù quella, nella quale il noſtro eſſercito ſi partì da Andrinopoli, caualcò à diritturа à Coſtantinopoli, ch'è cinque buone giornate diſtante, con tanta celerità, che vi giunſero alla ſprouiſta in due ſoli giorni; prima che da' noſtri ſi credeſſe, che foſſero partiti, i quali non ſi perſuadeuano, che foſſero per laſciare il campo per queſto riſpetto ſolo, perche già ſi era ſparſa fama, che l'Imperator Baldouino, & l'eſſercito era grauemente trauagliato dalla caualleria de' Cumani. Queſta ſouerchia celerità fù à tutti di grande ignominia; maſſimamente che con più breue ſtrada, & con più riſguardi dell'honor loro ſi poteuano congiugner co' noſtri, che erano ſotto Andrinopoli. Nel numero di queſti fù il Conte Craſſo Lombardo, vaſſallo del Marcheſe, & Odetto di Nam, il quale inſieme con Baldouino haueua già preſa la Croce, & era Signore di Nam nel Vermandois; & di più venticinque Caualieri, che vituperoſamente ſi erano partiti della battaglia, & ſono quei, che ordinariamente ſono gli vltimi à cominciare à combattere, & i primi à fuggire. Onde dubitando, per quel che noi credemo, che prima la fama della calamità dell'Imperatore, che il loro auiſo arriuaſſe nella Città alle orecchie del Cardinal Pietro di Capua, Legato di Papa Innocentio Terzo, di Conon di Betuna, Luogotenente in Coſtantinopoli, & di Milon di Brabante, poſero ſtudio in quel viaggio, più toſto di volare, che di correre. Inteſaſi da eſſi queſta diſauentura, ſe ne dolſero grauemente; & imaginandoſi ancora la coſa maggiore, di quel che loro era ſtata narrata, ſtimauano, che foſſe parimente ſtato tagliato à pezzi l'eſſercito, che aſſediaua Andrinopoli. Ma laſciamo queſti nel lor dolore in Coſtantinopoli, & torniamo à parlar del Doge, & del Villarduino; i quali dopò di eſſerſi partiti di Andrinopoli; hauendo fatto viaggio tutta la notte, infino al naſcer del giorno, peruennero à Panfila, che era Città amica, & ſoggetta all'Imperio. Ma nelle guerre da piccole cagioni naſcono bene ſpeſſo grandi accidenti. Era in queſto medeſimo luogo arriuato poco auanti Pietro di Braiaquel, Pagano di Orliens, & altre genti del Conte di Bles, ch'erano da cento valoroſi Caualieri, & da cento quaranta Caualli leggieri. Queſti venuti da Nicea, hoggi Nichea, ch'era Ducato del medeſimo Conte, & paſſati di quà dal Braccio, ſe n'andauano ad Andrinopoli, & ueduta da lontano la noſtra gente, ſtimando, che foſſero Greci, che veniſſero alla lor volta, ſubito gridarono all'armi, con animo di combattere: ma hauendo mandato poi ad intendere chi foſſero, doue andaſſero, & ſe veniſſero come amici, ò come nemici; vdito, che erano Franceſi, & Venetiani, ſcampati da' Barbari, ſentirono inſieme con la Città incomparabil dolore di tale ſciagura, ſendoſi inteſo in particolare la prigionia dell'Imperatore Baldouino, & la morte del Conte di Bles, & di molti Baroni; il qual dolore veniua accreſciuto dal pianto, & dalle lamenteuoli voci de' Caualieri, vaſſalli dello

Si leuano gli Imperiali da Andrinopoli.

Caualieri Franceſi, che fuggirono dalla battaglia.

Nuoua della rotta dell'Imperatore data à Coſtantinopoli.

Eſſercito Imperiale à Panfila.

Imperiali, ch'erano in Panfila.

iſteſſo

iſteſſo Conte, che gridauano il lor Signore eſſer morto per la diſeſa dell'Imperio. Egli così per la linea paterna, come per la materna diſcendeua da' Rè; percioche dalla parte del Padre contaua frà i ſuoi progenitori, i Rè di Dania. Fù ſuo Proauo Stefano di Bles, nato d'vna figliuola dell'Imperator Corrado, il quale nella prima Crociata, ſotto la condotta del Buglione, hauendo lungo tempo fatto vfficio non ſolo di ſoldato, ma di Capitano; morì glorioſamente combattendo per la religione nella terra Santa, per ſcancellar col ſuo ſangue, ſparſo per diſeſa del culto di CHRISTO, le macchie de' ſuoi peccati, ch'è ſegno di vera pietà; l'hereditaria gloria del quale nel morire in guerra ſeguitando il ſuo fratello Teobaldo, reſtò morto nel pericoloſiſſimo aſſedio di Tolemaide; di modo, che può già annouerare frà quei della ſua famiglia Stefano Conte di Bologna ſuo Zio, che ſù Rè d'Inghilterra, dopò la morte del Rè Enrico, fratello di ſua Madre. Tirò l'origine materna poi da' Rè di Francia; eſſendo nato di Adela, figliuola di Lodouico Settimo Rè di Francia; & eſſendo cugino del Rè Filippo, il quale era nato di Aliza, Zia del Conte di Bles, & figliuola di Teobaldo il Vecchio, Conte Palatino di Campagna, & di Bria. Fù ancora parente ſtrettiſſimo di Baldouino Imperatore di Coſtantinopoli, il quale haueua hauuto per moglie Maria, ſorella cugina del Conte Luigi, & figliuola di Enrico Largo, Conte Palatino di Campagna, & di Bria. Ma ceſſato, che fù alquanto il commun dolore, fatta la raſſegna dell'eſſercito, i grandi, i mezzani, & i piccoli rinouarono il pianto, conſolandoſi però l'vn l'altro, come il meglio poteuano; ſi ſalutarono inſieme, ſi congratularono di vederli ſalui, & ſubito andarono loro incontro, infino à tanto, che arriuarono al Mareſcial Villarduino, che cautamente conduceua la retroguardia; percioche hauendo inteſo, che il Rè Giouanniſſa ſe n'era venuto con tutto il ſuo eſſercito ad Andrinopoli per combattere, ſe vi trouaſſe il nemico, attendeua à queſta cura particolare, accioche non ſi riceueſſe qualche altro danno maggiore. Giouanniſſa, dapoi che ſi vide tolta la ſperanza di diſtruggere à fatto il nemico; & hebbe nuoua, che i noſtri, all'auiſo della rotta riceuuta ſi erano partiti; moſſo il campo determinò di dargli alla coda. Ringratiarono i noſtri Dio, che gli haueſſe liberati dalle mani di sì crudele nemico; percioche non era dubbio, che i Franceſi, per eſſer pochi, non vi foſſero tutti quanti reſtati, ò morti, ò prigioni. I ſoldati, che poco prima erano venuti dell'Aſia alla Città di Panfila, per accompagnarſi co' noſtri; pregarono con grande iſtanza il Villarduino, à voler ſeruirſi di loro, promettendo di fare ogni coſa, nella quale foſſero adoperati da lui, & di ſeguitarlo in qualunque luogo li conduceſſe. Lodò il Villarduino queſta buona volontà loro, & ne li ringratiò affettuoſamente: aggiugnendo, che, poſciache eſſi ſapeuano molto bene in qual ſtato ſi ritrouaſſero le coſe de' Franceſi, & de' Venetiani, & come i ſoldati della retroguardia foſſero deboli, & fiacchi, per li peſi della guerra, ſi contentaſſero d'aiutarli, & di ſare la retroguardia in luogo loro, acciochè riſtorati, & col tempo fatti forti occorrendo, poteſſero ne gli occhi di tutti dar ſegno del loro valore. Riſpoſero tutti prontiſſimamente d'eſſer contenti. Onde egli ſenza indugiare li meſſe nel luogo de' ſuoi, ch'erano ſtanchi, & ſpauentati, ilche ſece tanto più uolentieri, quanto che ſapeua, che eſſi erano Caualieri d'approuata iſperienza, ualore, & fede. Ordinati in queſta maniera, caualcarono verſo Gallipoli, Città della Romania ſopra la Propontide, ſoggetta all'Imperio; eſſendo per il continuo viaggio della

Genealogia del Côte di Bles.

Accoglienza di quei di Panfila allo eſſercito, che ſi ritirana.

Il Re Giouanniſſa và per diſtruggere affatto gli Imperiali.

Soldati di Panfila s'offeriſcono al Villarduino.

Lo Eſſercito Imperiale à Gallipoli.

della notte i caualli molto ſtanchi, vi arriuarono ſu'l mezzo giorno; & riſtorati ſe, & i caualli parcamente per la penuria delle coſe neceſſarie, & della vittouaglia, fecero alto per tutto il rimanente del giorno. Giouanniſſa hauendo con ogni celerità poſſibile ſeguitato alla coda tutto il dì i noſtri, ſi accampò quattro miglia lontano da loro. Venuta la notte, quei, che erano nella Città ſi armarono, & con gran ſilentio n'vſcirono fuori. Il Villarduino, hauendo inteſo, che il Rè Giouanniſſa teneua loro dietro, fece la vanguardia, come haueua fatto il dì innanzi; & con tutta la gente, per recreare alquanto dalla paura, & dalla fatica gli animi de' ſoldati, s'inuiò verſo Rodoſtò; & continuando il viaggio la notte, & il giorno ſeguente; v'arriuò à ſaluamento ſenza riceuer pure vn minimo danno. E' Rodoſtò, Città maritima habitata da' Greci, tre giornate lontana da Coſtantinopoli. Queſta, che nella diuiſione era tocca à Venetiani, ſi credeua eſſere la più nobile Città, che foſſe nella Propontide, sì per ricchezze, & per copia d'ogni ſorte di mercatantia, perciochè haueua vn commodiſſimo Porto; come per traffico di mare, & frequenza di genti ſtraniere; & perche quei di dentro non hebbero ardire di comparire alle mura, ò alle porte per difenderſi, i noſtri vi furono riceuuti, & s'impatronirono d'una Città per ſito, & per arte fortiſſima, & piena di tutte le coſe neceſſarie alla guerra, di tanto poco animo furono i terrazani. All'hora à punto parue a' noſtri di reſpirare, & di trouarſi in ſicuro. Con tutto ciò in tale ſtato di coſe, che era pur tolerabile frà tante calamità, il Villarduino, che era intento alla ſalute di tutti, & il Senato Imperiale, che dopò la rotta ſi era ancor'eſſo ritirato à Rodoſtò, ſi prendeuano maggior penſiero della Città di Coſtantinopoli, che della lor propria ſalute. Onde di commun parere ſpedirono immediate per mare perſone eſpreſſe con tali commiſſioni: Che ritrouando la Città tutta ſottoſopra per la diſgratia dell'Imperatore, vedeſſero quali foſſero gli animi de' Cittadini, gli eſſortaſſero, à non dubitare, & procuraſſero, che non ſeguiſſe nouità, ò ſolleuamento alcuno, con far loro intendere, Che l'eſſercito per gratia di Dio, & per ſua virtù era ſaluo in Rodoſtò, & ch'era in arbitrio loro, ò il mantenere la fede, ò il ſeguitar la fortuna, Che s'haueſſero abbracciata queſta (ilche non permetteſſe mai Dio) penſaſſero bene a' caſi loro: ma ſe haueſſero voluto eſſere fedeli, haueriano ſubito apportato vna ſalute fatale a' Cittadini con la preſenza loro. Che l'Imperatore Baldouino (conforme à gli accidenti della guerra) tolto in mezzo dalla Caualleria de' Cumani, combattendo valoroſamente era reſtato prigione, & veniua condotto nella Valacchia al Rè Giouanniſſa; che il Conte di Bles, & gli altri Baroni, erano morti à punto, oue, & come deſideranano, poiche à Caualieri non può alcuna morte più glorioſa ſuccеder di quella, che auuien loro nelle battaglie. Il giorno, che arriuarono queſti meſsi à Coſtantinopoli, ritrouarono nel porto cinque gran Naui da carica, ripiene d'huomini, d'armi, & di altre coſe neceſſarie alla guerra, con vn gran numero ancora di Caualieri, di ſoldati, & di Venetiani, i quali votata la Città di merci, & delle più pretioſe coſe, che vi erano, & meſſele nelle Naui, erano in pronto, per ritornarſene alle caſe loro. Erano in queſte Naui da ſettemila ſoldati, & frà eſsi Guglielmo l'Auocato di Betuna, Baldouino di Obigny, Giouanni di Virſon, ch'era natiuo di Bles, & vaſſallo del Conte Luigi, & molti altri al numero di cento, i quali per honor delle lor famiglie laſciamo di nominare. Il Cardinal di Capua, Legato di Papa Innocentio nella Grecia, Conon di Betuna,

Giouãniſſa ſeguita gli Imperiali.

Lo Eſſercito Imperiale à Rodoſto.

Rodoſto preſo da gli Imperiali.

Mandano il Villarduino, & il Senato Imperiale meſſi a Coſtantinopoli.

Naui carica te da' Latini nel Porto di Coſtantinopoli.

Quai foſſero quei, che voleuano abbãdonar Coſtantinopoli

Betuna, Protoueſtiario dell'Imperio, & Milon di Brabante Priuino, Coppiere, miniſtri di honor dell'Imperatore; i quali, come di ſopra habbiamo detto, erano ſtati da Baldouino fatti ſopraſtanti à gli vffici, & carichi della Corte, & guardauano la Città, inſieme con molti altri huomini di qualità andarono al porto, & con parole, & con lagrime affettuoſiſſimamente pregarono quei, che erano apparecchiati alla fuga, à volere hauer compaſſione alla Chriſtianità, & à trattenerſi infino à tanto, che col ſangue de' Barbari haueſſero fatto vendetta de' loro Signori, & de gli altri morti in guerra, & offerte le teſte de' loro nemici al ſepolcro di CHRISTO, alla ricuperatione del quale ſi andauano preparando; nè permetteſſero, che reſtaſſero cibo d'vccelli, ò di fiere, quei ſoldati, che per difeſa della religione haueuano preſa la Croce; accioche, mentre eſſi virilmente combatteuano in paeſe ſtraniero, per il ſepolcro di CHRISTO, Saluator noſtro, non reſtino in tanto miſeramente ſenza ſepoltura. Ma quei, come huomini ineſſorabili, & turbolenti; diſprezzata ogni pietà, & religione, tagliarono l'ancore, & fecero vela. Ma Iddio vendicatore della impietà, fauorì ben preſto le preghiere de' più; perioche trauagliati da pioggia, da nembi, da turbini, & da venti, furono da fieriſſimo temporale ſpinti nel porto di Rodoſtò il giorno ſeguente à quello, nel quale i noſtri ſcampati dalla ſconfitta ſi erano in quella ſteſſa Città ritirati. Quiui il Villarduino, & il Dandolo, Prencipe di ſomma auttorità, vſarono con loro i medeſimi preghi, che i Prelati, & i Baroni haueuano vſato in Coſtantinopoli. Quei, che erano col Mareſcial, & l'accompagnauano con pianti, & con ogn'altra ſupplicheuole dimoſtratione non mancauano di pregarli, & di ſcongiurarli per l'amor di Dio, à muouerſi à compaſſione, & à reſtare; poiche non haurebbono giamai potuto ſoccorrere alcuna terra in maggior biſogno. La riſpoſta fù, che ſi ſarebbono conſigliati inſieme, & che il giorno ſeguente haurebbono fatto ſapere al Villarduino, & al Doge, quanto haueſſero determinato di fare. Ma la notte ſeguente Pietro di Froeuille, Caualiere, & vaſſallo già del Conte di Bles, huomo per altro di molta ſtima, laſciati tutti i ſuoi arneſi, & il caualllo, ſe n'entrò di naſcoſto nella Naue di Giouanni di Virſon, ch'era del paeſe del medeſimo Conte. Et quei, che haueuano promeſſo di riſpondere il giorno ſeguente alle propoſte del Villarduino, & del Doge, come huomini ſenza fede, à pena ſpuntato il dì, ſenza far motto ad alcuno fecero vela, & ſe n'andarono. Abbandonarono eſſi volontariamente l'eſſercito, ma non poterono già in qualunque parte naui gaſſero fuggir l'infamia, che per tutto gli accompagnaua, & il Froeuille in particolare. Onde ſi dice con verità, che contrahe macchia indelebile colui, che per paura di morire fà coſa, che non ſia da farſi; moſtrando certo di ſtimar poco, ò nulla l'honore, chi preferiſce il diſhonor alla morte. Imperoche, chi è, c'habbia pur ſenſo d'huomo, che non fugga il rimprouerar della gente, che dica con ſdegno, & con ſtomacaggine, coſtui ha abbandonato il compagno; coſtui ha laſciato il Generale, le bandiere, & il preſidio? Hor non ragioniamo più di coſtoro, ma trattiamo hormai di Enrico fratello dell'Imperatore Baldouino, il quale partitoſi di Andremita, oue Luogotenente del fratello, ſecondo che habbiamo detto, guerreggiaua con Teodoro Laſcari, falſo Imperatore; caualcaua verſo Andrinopoli per ſoccorrere il medeſimo ſuo Fratello, non hauendo hauuto ancora la nuoua della ſconfitta, & menaua ſeco da quindecimila Armeni, de' quali ſi era ſeruito nell'Aſſia

Vfficio fatto da quei della corte Imperiale con quei, che voleuano fuggire.

Oſtinatione de i fuggitiui.

Fuggitiui gettati dalla fortuna nel Porto di Rodoſto.

Fuggitiui mancano di parola al Doge, & al Villarduino.

Infamia de i mãcatori di fede.

Enrico fratello dello Imperatore, viene verſo Andrinopoli.

contra il Lascari. Questi, che partendosi Enrico, non si assicurauano à fermarsi nel lor paese per la paura, che haueuano del Lascari, passarono di quà dal Braccio, insieme con lui. Per via i Greci, scampati dalla battaglia, diedero nuoua ad Enrico della rotta, & della prigionia dell'Imperatore suo fratello, & della morte del Conte di Bles, & de gli altri Baroni. Poco dopò hebbe i medesimi auisi da quei, che à Rodosto si erano saluati; i quali l'essortauano à lasciare tutte l'altre cose, & ad affrettare più che fosse possibile la sua venuta; & se bene per così fatto auiso Enrico restò grauemente afflitto, rimesso in gran parte il dolore, deliberò nondimeno di mettersi in strada. Onde egli perciochè volse sollecitare il viaggio, lasciò gli Armeni, che erano huomini à piedi, & conduceuano le mogli, & i figliuoli sopra i carri, impacci più tosto, che aiuti di guerra, perche non poteuano tener dietro a' caualli. Et stimando Enrico, che douessero venir sicuramente, nè hauessero bisogno di guardia, s'alloggiò separatamente da loro in vn Casale detto Cortacople, che non era cinto di muraglia, ma ben presidiato da huomini del paese. Quell'istesso giorno più tosto à caso, che per deliberatione di Anselmo di Cor, & il nepote del Marescial di Villarduino, che egli haueua mandato nelle parti di Macra, & di Traianopoli, & della Badia di Bera, terra che gli era stata data à godere à tempo, si misero insieme con Enrico. Poco dopò per la medesima auentura, vna banda di Caualieri di Filippopoli, i quali da Rainier di Trit si erano partiti, lo seguitarono. Onde Enrico li vide con gran consolatione, per douersi seruir di loro di presidio contra i Cumani. Erano in questa compagnia cento Caualieri, & cinquecento Caualli leggieri, i quali non consapeuoli della riceuuta rotta, se n'andauano à gran giornate ad Andrinopoli, per soccorrere l'Imperatore Baldouino. Era venuta nel medesimo tempo ancora à questi la nuoua della sconfitta, & haueua cagionato nell'animo di tutti tanta paura, che incontinente si voltarono uerso Rodosto, & andarono ad alloggiare al sopradetto Casale di Cortacople, oue era alloggiato Enrico con la sua gente; quando furono veduti venire, si diede subito all'armi, stimandosi, che fossero Greci; ma auicinatisi poi, & conosciutisi insieme, non è da credere quanta allegrezza gli uni, & gli altri sentissero, & quanto amoreuolmente si salutassero. Alloggiarono tutti à Cartacople, & il giorno appresso s'inuiarono alla volta di Rodosto, oue arriuati la sera, trouarono il Doge Dandolo, il Villarduino, & gli altri, che per la loro virtù erano scampati da gl'inimici. Le lagrime, che si versauano per allegrezza diedero segno quanto grata fosse à tutti la loro venuta. In altro modo sarebbono passate le cose dell'Imperatore, se vna caualleria così scelta, oue era il fiore de' Caualieri Francesi, fosse giunta ad Andrinopoli à tempo; perciochè con vn tal soccorso non solamente si sarebbe schifato il danno, che si hebbe; ma il medesimo, & molto maggiore si sarebbe dato al uemico. Ma parue à Dio altrimente, in potestà del quale è il dare così il giudicio, & la prudenza, come la vittoria à chi più li piace. Si trattennero in questo luogo tutto il giorno seguente, & l'altro appresso, per mettere in assetto le cose loro: nel qual tempo Enrico per commun consenso di tutti fù creato Bailo dell'Imperio in vece del fratel Baldouino; che fù quanto di allegrezza, & di festa si fece in tante miserie, & calamità. E' la voce di Bailo, vfficio, preso da Magistrati Francesi, & significa giurisdittione militare nel suo gouerno. Ma perche non si sapeua ancora certo, che Baldouino fosse ò stato condotto à Giouanitza à Ternouizza nella Valacchia, ò viuo, ò morto; per questo

Enrico intende la prigionia dell'Imperatore suo fratello.

Enrico và verso Rodosto.

Enrico giunge cõ le sue genti a Rodosto.

Enrico creato Bailo dell'Imperio.

ſto parue ben fatto il creare Enrico Bailo dell'Imperio, come Vicerè, ſecondo il coſtume Franceſe. Non hauendo alcuno, ò foſſe di ciò cagione l'opinione, che ſi haueua della gran virtù di Baldouino, ò la moderatione de gli animi loro, frà tanti Baroni, & Signori ambito quella ſoprema dignità; percioche era tanto il deſiderio, che haueuano, che Baldouino cariſſimo à tutti, & digniſſimo dell'Imperio viueſſe, che credeuano, che foſſe viuo, ancorche ſapeſſero, & che l'eſſercito era ſtato diſtrutto, & che egli da Barbaro, & crudeliſſimo nemico era ſtato fatto prigione. Frà tanto i Greci del paeſe, congiuratiſi contra gli Armeni, che andauano dietro ad Enrico, & alla ſprouiſta aſſaltatili, per l'odio che loro portauano, li tagliarono tutti à pezzi; ò li fecero prigioni. Pochi giorni appreſſo Giouanniſſa Rè di Valacchi, & Bulgari, pieno d'immoderata ſperanza; entrò con tutto il ſuo eſſercito ne' luoghi dello Imperio; nè li fù coſa molto difficile il vincere, chi non li faceua reſiſtenza alcuna. Preſe le Caſtella, le terre, & riduſſe le Città alla ſua vbidienza. I Cumani, fatti per li ſucceſſi delle coſe più audaci, ſcorſero inſino ſotto Coſtantinopoli, dando il guaſto, & abbrucciando tutta la campagna, per doue paſſauano. Enrico Bailo, il Doge Dandolo, & il Villarduino, che non ſi erano ancora partiti da Rodoſtò, la qual Città era da Coſtantinopoli tre giornate lontana, conſigliatiſi inſieme deliberarono, che il Doge laſciaſſe in Rodoſtò vn buon preſidio di Venetiani, percioche era ſua; la qual Città, conſeruandoſi, facilmente ſi poteua difendere Coſtantinopoli. Il giorno ſeguente i noſtri, ordinate le battaglie s'inuiarono verſo Coſtantinopoli, & giunſero la ſera à Siliurea, ch'era lontana dalla medeſima Coſtantinopoli due giornate. Siliurea è Città maritima della Romania inferiore, ſopra la Propontide, edificata in vn luogo eminente in forma di ſemicircolo, già ſi chiamaua Selì, vi ſi aggiunſe la voce Bria, che nella lingua di Romania vuol dir Città; è per opportunità di ſito, per frequenza di habitatori, & per il traffico della mercatantia, ricchiſſima, & abboudantiſſima: diſtante da Coſtantinopoli trenta miglia, per mare vi ſi và in manco di vn giorno. Preſidiò Enrico queſta Città delle ſue genti, percioche era dell'Imperatore Baldouino ſuo fratello, & con vn publico ragionamento, che fece, eſſortò i terrazzani à ſoſtener l'impeto de gli Sciti, & à difender la patria. Di quì andarono poi alla volta di Coſtantinopoli, oue furono riceuuti allegramente da' Cittadini, & da' ſoldati, che vi erano in guarnigione, a' quali pareua di eſſer liberi hormai di ogni paura. Percioche, eſſendoſi perdute, & ridotte in potere del Rè Giouanniſſa tutte le terre, caſtella, & Città dell'Imperio, eccetto Coſtantinopoli, Rodoſtò, & Siliurea; la Città era ſpauentata in maniera, che già vi ſi cominciaua à tumultuare. Dall'altra parte di là dal Braccio di San Giorgio nella Frigia, nell'Eolide, & nella Troade, non ſi teneua per li noſtri ſe non Spigal: hauendo Teodoro Laſcari occupate tutte l'altre terre della Bitinia, & dell'Aſia minore. Teneua ciò in gran penſiero i Baroni, i quali in vn conſiglio deliberarono di mandare à Papa Innocentio in Italia, in Francia, in Fiandra, & in altri luoghi, à chieder ſoccorſo, & à queſto effetto furono eletti Nouelun Veſcouo di Soiſſons, huomo di molta prattica, & di grand'eloquenza, Nicolò di Mailly, & Giouanni di Bles, perſone ſpiritoſe, & prudenti. Rimaſero in tanto i Baroni à guardia, & à difeſa della Città: ilche, ſe bene era loro di molto diſaggio, nondimeno lo fecero volentieri, perche non ſperauano meno di poterla difendere, di quel che haueſſero prima temuto di perderla. Stettero

Riſpetto, che portauano i Baroni all'Imperatore Baldouino.

Armenij di Enrico tagliati a pezzi da' Greci.

I Cumani ſcorrono fin ſotto Coſtantinopoli.

Siliurea Città della Romania preſidiata da Enrico.

Enrico con l'eſſercito in Coſtantinopoli.

Città dello Imperio parte in potere del Re Giouanniſſa, & parte in poter del Laſcari.

Baroni mandano a chieder aiuto al Papa, & ad altri Prencipi Chriſtiani.

tero in queſta maniera infino alla Pentecoſte, che fù quell'anno a' 29. di Maggio.

Doge Dandolo muore in Coſtantinopoli.

A queſti trauagli communi ſe n'aggiunſe un'altro, che fù la morte di Enrico Dandolo Prencipe di Venetia, per conſiglio del quale ſi conſeruò, & fiorì l'Imperio di Coſtantinopoli; & ſe ciò, mentre egli viſſe, non ſi conobbe per l'inuidia, ſi vide poi dopò la ſua morte per iſperienza. Morì, come quegli ch'era vecchiſſimo, al ſuo tempo, ma però con gran danno de' ſuoi, & di tutto l'Imperio. I Venetiani con eſſequie ſontuoſiſſime lo ſepellirono nella Chieſa di Santa Sofia, eſſendo pianta la ſua morte ancora da' medeſimi Franceſi, come atteſta il Villarduino: Ma noi da ſcritture publiche habbiamo fedelmente traſcritto alcune coſe, le quali deſideriamo, che ſiano perpetuamente nelle bocche, & ne' petti d'ogn'uno: cioè, che egli fù non meno ottimo Senatore, che ottimo Prencipe, & ottimo Capitano, & che foſſe ancora ottimo Generale ſi uede manifeſtamente dalla ſua prudenza nel gouernar la Republica, & vn'armata di 480. legni. Fù di ottantaquattro anni dell'età ſua del M C X C I I. il dì primo di Giugno creato Doge, nella quale dignità viſſe tredeci anni, con ſapienza, & vigilanza incredibile.

I odi del Doge Dandolo, & Epilogo della ſua vita, & fatti.

Ordinò le coſe appartenenti al danaro in tal modo, c'hebbe in ciò riſguardo molto particolare a' commodi della Città di Venetia, & dell'altre ſoggette alla Republica, con fare ſtampar monete di rame, & di argento, che erano chiamati groſſi; non ſi eſſendo per innanti, ſe non pochiſſimo vſata moneta in Venetia. Tolſe ancor uia, & rimoſſe con gran facilità gli inganni, & le frandi del palazzo, che teneuano inuiluppati i poueri litiganti, inſtituì vn Collegio di Eſſaminatori, riduſſe à maggiore equità la ragione, che era prima rigoroſa, & ſtretta, rimediando in queſta maniera alle cauillationi de' Leggiſti, & de' Notari; i quali Eſſaminatori hanno auttorità, di conoſcer molte, & diuerſe cauſe, & d'inueſtigar la verità di varie coſe non men priuate, che publiche; il che ſi fà con teſtimonij, con ſcritture, & con argomenti: onde eſſi preſero il nome di Eſſaminatori. Formò ancora, & publicò con conſiglio di perſone dottiſſime, vtili, & ſalutifere leggi intorno à materie criminali, abbozzate prima da Orio Maſtropietro ſuo predeceſſore, le quali con aggiunta di alcune altre poche, ſi vſano infino al preſente. Hebbe penſiero, di ordinare ancora le coſe appartenenti a' coſtumi, & al pacifico viuer della Città; & l'haurebbe fatto, ſe non l'haueſſero impedito le guerre; nelle quali, ſi come fù à ſe ſteſſo di eſtremo trauaglio, così fù di felicità ſingolare a' ſuoi Cittadini: Perche con la ſcienza, & con la prattica delle coſe di mare (che nella Republica di Venetia è più d'ogn'altra coſa ſtimata, poiche per tanti anni l'ha poſta, & conſeruata nell'Imperio del mare) egli l'accrebbe, & l'eſſaltò ſommamente, non pur conſeruando gli acquiſti fatti da' ſuoi preceſſori: ma rendendoli ancora, & migliori, & maggiori; del che fà fede quella portione d'vn quarto & mezzo dell'Imperio di Coſtantinopoli, che nella diuiſione per conſenſo di tutti quei c'haueuano vinto, fù aſſegnata alla Republica, del titolo di Deſpoto, dato all'iſteſſo Dandolo, & à tutti i Dogi ſuoi ſucceſſori, alquale fù conceduto ancora il portar nella gamba deſtra le calce di ſeta roſſa, & di bianca nella ſiniſtra, che era tenuta per inſegna di Rè; la quale, che li fù commune con l'Imperator Baldouino, & col Bailo dell'Imperio, vsò egli infino alla morte, dando il nome di Romania alla parte d'un quarto & mezzo dell'Imperio, che gli era toccata, ilquale honore non ſolamente fù dato a' Dogi di Venetia, ma ancora a' Podeſtà Venetiani, mandati dalla Republica à Coſtantinopoli, per rendi-

I Podeſtà Venetiani

der

der ragione nella lor parte dell' Imperio Romano. Queſta prerogatiua, & queſto titolo di Dominio di quella parte, vſarono ſenza alcuna controuerſia tutti i Dogi dal Dandolo inſino al Delfino, che furono ſedeci, nel corſo di cento, & vndeci anni. Morto dunque il Doge l'anno M C C V. intorno al primo di Giugno; fù, come ſi è detto, magnificamente ſepolto in Santa Sofia, dentro vn'arca di marmo, eminente, & incaſtrata nel muro. Queſto ſepolcro, che era ſtato conſeruato intiero con l'inſegne di S. Marco, & col Corno del Doge, intagliate in pietra viua, infino alla memoria, & a' tempi de' padri noſtri, fù ruinato, eſſendo Imperator de' Turchi Maomet Secondo, che preſe Coſtantinopoli, mentre che fece ridurre in Moſchea il Tempio di Santa Sofia; ne furono però cauati il corſaletto, la celata, gli ſperoni, & la ſpada dell'iſteſſo Doge Dandolo per l'antichità, & per ogni altro riſpetto molto riguardeuoli; queſt'armi poi da Gentil Bellino, fratello di Giouanni, eccellente Pittore di quel tempo, che era ſtato alquanti anni preſſo à Maomet, nel ritorno che fece alla Patria, furono portate à Venetia a' Dandoli di San Luca, che erano della ſtirpe di Enrico. Fù queſto Prencipe per quanto ſi ſcriue, di faccia alquanto roſſa, di ſtatura alta, di barba bionda, & gli occhi celeſtri; & ancorche foſſe di corta viſta nella ſua giouentù, nondimeno fù di molto bella, & maeſteuol preſenza. Laſciò morendo gran deſiderio di sè a' Venetiani, a' Franceſi, & à tutti i buoni. Viſſe nouantaſette anni con quaſi continua ſanità. Reſtarono di lui due figliuoli Rainier, & Fantino, amendue honoratiſſimi in vita; percioche Fantino, alquanti anni dopò, fù fatto Patriarca di Coſtantinopoli, eſſendo vacata quella Chieſa per morte del Moreſini, & Rainier fù creato Procurator di San Marco. Morto il Doge Dandolo, i Venetiani, che ſi trouauano in Coſtantinopoli, preſero conſiglio di creare un Magiſtrato, che gouernaſſe le Città, & le terre aſſignate alla Republica nella diuiſion dell' Imperio. Crearono pertanto Podeſtà Marino Zeno, huomo di polito ingegno, di gran ſapienza, & ſopra gli altri prattico nel gouerno della Republica, del quale il Doge ſi era molto tempo ſeruito; & lo eleſſero con queſta conditione, che à quello, che per l'auuenire foſſe mandato dal Doge col ſuo ordinario Conſeglio in tal carico, à tempo determinato, veniſſe preſtata da tutti come à ſuo Vicario l'vbidienza debita à legitimo rappreſentante. Il Zeno nel prender il poſſeſſo del Magiſtrato, confirmò i medeſimi vfficij, che il Doge Dandolo, ſecondo lo ſtile Venetiano, haueua già inſtituiti; ſei Giudici, quattro Conſiglieri, due Camerlenghi, & gli Auogadori di Commune, col Conteſtabile. Ritenne parimente il titolo di Deſpoto dell' Imperio, & di Signor della Romania. Portò ancora, come coſtumana il Doge, le calce nel deſtro piè di ſeta roſſa, & nel ſiniſtro di bianca; ſubito, che cominciò, ad eſſercitare l'vfficio, fece una legge in materia de' feudi, che quei, che il Doge haueua dati à godere in perpetuo a' Venetiani in Coſtantinopoli, & nella Romania, il vaſſallo non gli alienaſſe, nè li reſignaſſe, ſe non à perſona Venetiana; & chi faceſſe altrimente, foſſe condannato in cinque libre d'oro, da pagarſi al fiſco, con perdita ancora del medeſimo feudo à chi lo riceueſſe. In queſto mentre il Rè Giouanniſſa a' 29. di Maggio, intorno alle feſte della Pentecoſte, eſſendoli ſuccedute proſperamente le coſe per tutto, oue era paſſato col ſuo eſſercito; ſe n'andaua ſcorrendo, & ſaccheggiando la Romania ſenza contraſto; nel qual tempo, era impoſſibile che tratteneſſe ſeco i Cumani, perche non ſi poteua più ſtar' in campagna per la State, non potendo manco vietare, che eſſi per l'inſoportabil caldo

andauano a Coſtantinopoli a rèder ragione nella parte a loro toccata.

Doge Dandolo ſepolto in Santa Sofia di Coſtantinop.

Maomet II. preſe Coſtantinopoli.

Deſcrittione della perſona del Doge Dandolo.

Marin Zeno primo Podeſtà Venetiano in Coſtantinopoli.

Ordini fatti dal Podeſtà Zeno in Coſtantinopoli.

Il Re Giouanniſſa ſcorre per i luoghi dell'Imperio.

non

non ſe ne ritornaſſero alle caſe loro. Cominciò co' Valacchi, & co' Bulgari ad inuiarſi verſo Salonichi contra il Marcheſe Bonifacio nella Macedonia; dal qual vedeua di eſſer trauagliato più, che da ogni altro Franceſe. Il Marcheſe sbigottito dall'auiſo della rotta de' noſtri, & afflitto dalla venuta ancora del nemico, laſciato l'aſſedio di Napoli, ſe ne ritornò con tutta la ſua gente quanto più preſto fù poſſibile, à Salonichi, fortificandola, & preſidiandola di quel maggior numero di ſoldati, che puote mettere inſieme. Nel medeſimo tempo Enrico Bailo dell'Imperio, con quanta più gente li fù conceduto, ſe n'andò contra i Greci, che ſi erano ribellati, tenendo loro dietro alle ſpalle inſino à Ciorlo, che è tre giornate lontano da Coſtantinopoli. I terrazzani, & i Greci sì per paura della morte, & della diſtruttione della terra; come per la loro naturale incoſtanza, ſenza alcuno indugio ſi reſero à diſcretione, & promiſero fedeltà, & vbidienza, con queſto, che foſſe rimeſſa la pena a' ribelli, a' quali dopò Enrico per la ſua clemenza, & benignità perdonò; ancorche egli ſapeſſe, che vna natione volubile, & ſolita à muouerſi ad ogni mutatione di fortuna, haurebbe difficilmente mantenuta la fede all'Imperio. Di là caualcò ad Arcadiopoli, la quale trouò vuota, & abbandonata; perche i Greci, ò conoſcendo di non poterlo difendere, ò temendo, che non foſſe riceuuta la rendita, & perciò dubitando di venir caſtigati della loro ribellione, poſta nella fuga la ſperanza della ſalute, ſe n'erano chi da vna, & chi da vn'altra parte fuggiti. Partito di quì ſe n'andò verſo la Città di Viſoi poſta ſopra il mare, & ſopra tutte l'altre della Romania non men ben proueduta di difenſori Greci, che fornita di munitione. Onde quanto più preſto di quel che ſi penſaua, ſi arreſero, tanto più prontamente furono riceuuti, parendo, che queſto foſſe vn grado, che lo conduceſſe alla vittoria. Pochi giorni appreſſo andò ſotto Napoli, Città maritima della Romania. Queſta è la prima, che ſi troui da chi di Romania paſſa nella Macedonia, & è in quella parte di eſſa Romania, che è il Golfo della Conteſſa, dirimpetto al monte Santo. I Napolitani, ſe bene erano molto ben forniti di caualleria, & d'armi, & haueuano vn groſſo numero di Greci, venuti in ſoccorſo loro: nondimeno, vedendo che i noſtri erano tutti intenti, & deſideroſi di dar l'aſſalto alla Città, & pigliarla per forza, più per auidità di preda, che di gloria, percioche nell'eſercito vi erano molti, che più quella, che queſta ſtimauano; volſero più toſto far proua della clemenza di Enrico, che della rabbia, & del furore de' ſoldati. Ma mentre che da vna parte ſi trattaua delle conditioni dell'accordo, i noſtri da vn'altra naſcoſtamente entrarono nella Città, ſi che nè Enrico, nè quei di dentro, che patteggiauano, non ſe ne accorſero. Diſpiacque ciò ſommamente al Bailo, come coſa pregiuditiale all'honore, & alla Maeſtà dell'Imperio; & i Cittadini dolendoſi, & dicendo eſſere violata la ragion della guerra, ſupplicauano Enrico, à rimediare à queſto diſordine. I Franceſi entrati nella Città, cominciarono ſubito ad vccidere i Greci, ne' quali s'incontrauano, à farli prigioni, & à ſaccheggiar la Città. Ne furono ammazzati molti, ma molti più preſi. Et in queſto modo Napoli di Romania pagò le pene della crudeltà ſua. I noſtri ſi trattennero quiui tre giorni. Gli altri Greci reſtarono tanto ſpauentati per l'eſpugnatione della terra, & per la ſtrage ſeguita, che abbandonati tutti i Caſtelli della Romania, ſi ritirarono chi ad Andrinopoli, & chi à Dimot, ſperando di poterſi in tai luoghi, che erano forti, ſaluare. Frà tanto il Rè Giouanniſſa affrettandoſi

Giouãniſſa va verſo Salonichi.

Marcheſe Bonifacio fortifica Salonichi.

Enrico Bailo perſeguita i Greci ribelli, e prende Ciorlo, & Arcadiopoli.

Viſoi ſi rende ad Enrico.

Napoli di Romania cõbattuta da Enrico.

Napoli di Romania preſo da' noſtri.

Il Rè Giouanniſſa entra nella Macedonia.

doſi verſo la Macedonia, adoſſo al Marcheſe, conduſſe tutta la ſua gente alla Serra, eſſortando i ſoldati à ſollecitare il viaggio. E' la Serra vna groſſa Città della Macedonia, ſu' confini della Romania, già Colonia de gli Atenieſi, & detta Amfipoli, per eſſer circondata quaſi d'ogni intorno dal fiume Stormona, che ſcende dal monte Emo, & da eſſo cinta come peniſola; il qual ſito diede il nome alla terra. Quì è al preſente la Zecca de gli Ottomani. Haueua il Marcheſe Bonifacio munito queſto luogo con vn buono, & ſcelto preſidio della ſua gente, & fattone Capitano Vgo di Colemy Caualier di grande animo, inſieme con Guglielmo d'Arles, ch'era ſuo Mareſciallo. Giunto il Rè Giouanniſſa, aſſediò con tutto il ſuo eſſercito la Città, & poco dopò ſcaramucciatoſi con gran danno de' noſtri, che non poterono ſoſtenere l'impeto de' nemici, preſe vn Borgo. In quella ſcaramuccia, reſtò morto Vgo di Colemy d'vna ferita in vn'occhio; per il qual accidente, percioche era tenuto buon Capitano, & valoroſo ſoldato, ſi ſpauentarono di maniera gli altri, che combatteuano in diuerſi luoghi, danneggiati da vn continuo nembo di frezze, che cominciando à non ſtare più ſaldi, furono riſpinti dentro le mura, & non tenendoſi quiui ſicuri, nè hauendo altro rimedio alla lor ſalute, ſi ritirarono nel Caſtello, ch'era aſſai forte. Giouanniſſa immediate l'aſſediò, & poco dopò miſe in ponto le machine, per batterlo. Ma i noſtri, che non erano auuezzi à gli aſſedij, & erano più vſati ad aſſaltare il nemico, che à difender ſe ſteſſi, grandemente ſi ſpauentarono, tanto più, che s'inteſe non eſſerui vittouaglia, che à pena poteſſe baſtar per due giorni. Laonde cominciarono à trattar, di renderſi à patti; la qual viltà loro fù da tutta la nobiltà biaſmata. I patti furono queſti, che rendendo i Franceſi il Caſtello, ſarebbono ſtati ſicuramente, ſalua la robba, & la vita, condotti a' ſuoi; & che à queſto effetto, il Rè Giouanniſſa haueresbe deputato venticinque de' ſuoi principali, & più cari Gentilhuomini, che con giuramento gli accompagnaſſero per viaggio, & gli metteſſero in luogo ſicuro, promettendo di laſciare à tutti l'armi, & i caualli, & in ſomma, di condurli, ò à Coſtantinopoli, ò à Salonichi, ò in Ongaria, ò in qual più di queſti luoghi piaceſſe loro. Reſa con queſti patti la Serra, il Rè, fatti vſcire i Caualieri, gli alloggiò nel campo preſſo di ſe, & li trattò honoratamente preſentandogli, & tenendoli in queſta maniera tre giorni. Dopò, mancando di fede, ordinò a' ſuoi, che per via gli faceſſero prigioni, & ſpogliatili di quanto haueſſero, & laſciatili nudi, ſcalzi, & à piedi, per gli aſpri gioghi dell'Hemo li menaſſero nella Valacchia; accioche per la difficoltà del viaggio, & per la ſtanchezza reſtaſſero morti per ſtrada; & che quelli, i quali erano di qualche valore, foſſero decapitati; il che volſe, che ſi faceſſe lontano dall'eſſercito per ricoprire in tal modo la ſua perfidia. In queſto modo il perfido Rè fece miſeramente contra l'honeſtà, & la ragion delle genti vccidere i noſtri, che gli ſi erano reſi à patti; & che da lui erano ſtati aſſicurati della vita con giuramento; danno veramente il maggior di quanti ſe ne foſſero riceuuti infino à quel tempo. Giouanniſſa, che odiaua mortalmente il Marcheſe, ſpianata la Città della Serra, & il Caſtello, caualcando il giorno, & la notte, ſenza eſſer ritardato da i fiumi, ſen'andò volando ſopra di lui. In queſto medeſimo tempo il Bailo dell'Imperio paſſò all'aſſedio della Città d'Andrinopoli, ſe bene vedeua ciò eſſer coſa di molto pericolo: percioche erano innumerabili i Greci, & i Tartari, che ſtauano alla difeſa ſopra le mura; oltre che con le ſpeſſe ſortite metteuano i noſtri in

Giouãniſſa aſſedia la Serra.

Scaramuccia di Giouanniſſa cõ gl'Imperiali.

Caſtello della Serra cõbattuto da Giouãniſſa.

Preſidio di Serra s'arrende a Giouãniſſa a patti.

Giouãniſſa rompe la fede a i Franceſi, che ſi gli erano arreſi.

Giouãniſſa va ſopra il Re Bonifacio.

tanta ſtrettezza, che non poteuano andare in luogo alcuno del territorio d'Andrinopoli à far preda; & altri accampatiſi di là da gli alloggiamenti del Bailo, chiudeuano il paſſo à tutte le vettouaglie, che al campo ſi foſſero potute portare; per le quali difficoltà ſuccedeua, che non poteſſero andare à prouedere di frumento, ſe non in ſchiera, & bene ordinati. Preſero pertanto partito di ſerrarli fuora delle trincee, & con vna parte delle genti ordinate, & sbarrate far la guardia, & con l'altre dare l'aſſalto; per la qual coſa fecero prouiſione di ſcale, & di machine di tutte le ſorti; Perilche ben forniti di quanto faceua biſogno, l'aſſaltarono. Ma nè con virtù, nè con ingegno, nè con arte fù poſſibile prender quella Città, che era non ſolamente forte, ma ben preſidiata; anzi che (ſecondo, che le mutationi delle coſe ſi fanno in vn ſubito) reſtarono aſſediati gli aggreſſori, eſſendo feriti tutti i più valoroſi ſoldati, incommodità, che veniuano accreſciute ancora dall'eſſere ſtato mortalmente ferito in fronte Pietro di Braiaquel d'una pietra ſcaricata da vn mangano; accidente, che riuſcì di dolore vniuerſale, perche egli era preſſo tutti i Caualieri in gran concetto di valoroſo guerriero. Ma condotto in lettiga al ſuo padiglione, & curato dal medico, con l'aiuto di Dio, che eſſaudì le preghiere di tutti i Franceſi, indi à non molto tempo guarì. Il Bailo, vedendo, di affaticarſi in vano, ſi ritirò con l'eſercito; come in un porto ſicuro à Panfila, molto danneggiato nella retroguardia da' Cittadini, & da' Greci, che li tennero dietro. Quiui alloggiatoſi, vi ſi trattenne due meſi; onde facendo i noſtri ſpeſſo ſcorreria verſo il Dimot, & molti altri luoghi, riportauano groſſe prede dalle campagne, nelle quali correuano volentieri, allettati dalla fertilità, & dalla copia delle biade, & de' frutti. In queſto luogo eſſendoſi tenuto l'eſſercito infino all'Inuerno, veniuano condotte mercatantie, & vettouaglie da Rodoſtò, & dalla marina. Ma laſciato il Bailo Franceſe, ritorniamo alle coſe de' Venetiani. Rainier Dandolo, Luogotenente del Padre Enrico nel Principato, non haueua hauuto ancora auiſo nella Città della morte di lui, quando furono dalla Repub. iſpediti quattro Ambaſciatori à Coſtantinopoli, Ruggiero Moreſini Conte vſufruttuario d'Oſſaro, Ruggiero Premarino, Benedetto Grioni, & Paolo Quirini, Senatori molto principali, per congratularſi à nome dell'iſteſſa Repub. con Baldouino della ſua aſſuntione all'Imperio; poiche non ſapeuano ancora, che da' Cumani foſſe ſtato fatto prigione; per confermare da parte del Senato tutto quello, che il Doge haueſſe concluſo in Coſtantinopoli nella portione dell'Imperio tocca alla Signoria, & per riportarne poi à caſa publiche ſcritture, da riponer nella ſecreta. Gli Ambaſciatori arriuati à Coſtantinopoli, & riceuutiui honoratiſſimamente, inteſero la prigionia dell'Imperatore Baldouino, & la morte del Doge Dandolo; & che il Zeno per publico conſentimento di tutti i Venetiani, che ſi trouauano in Coſtantinopoli, era ſtato eletto, & creato Podeſtà di quella portione, ch'era d'un quarto & mezzo dell'Imperio, che alla Republica era ſtato aſſeguato. Per queſto il Zeno, come huomo di grande ingegno, & Senator di molta prudenza conuocò il Conſiglio, nel quale gli Ambaſciatori dimandarono, che i feudi dati dal Doge Dandolo à chi ſi foſſe, ò in Coſtantinopoli, ò nella Romania, ò nella Macedonia, ò nell'Albania, non ſi poteſſero per l'auuenire da chi li poſſedeua, alienare in altri, che in perſone Venetiane. Il Zeno col parer di tutto il Conſiglio riſpoſe, che le domande de gli Ambaſciatori erano tali, che meritauano, che ſe ne formaſſero ſcritture publiche; come fù fatto, & do-

Andrinopoli aſſaltato da Enrico.

Enrico ſi leua dall'aſſedio d'Andrinopoli.

Ambaſciatori mandati da' Venetiani a Coſtantinopoli.

Richieſta de gli Ambaſciatori Venetiani in Coſtantinopoli.

& dopò ispediti altri negotij, montorno in Naue, presentati honoratamente, & proueduti di abbondante vittouaglia, per ritornare alla Patria. Mentre, che si faceuano queste cose, intesasi in Venetia la morte del Doge Dandolo, a' 22. di Luglio; percioche l'auiso era venuto per vna fregata con prestezza; crearono i Padri con tutti i voti del quarantauno a' 5. d'Agosto Doge Pietro Ziani, figliuolo del Prencipe Sebastiano, & Conte vsufruttuario d'Arbe, che già fù Scardona Isola della Dalmatia, il quale era in quel tempo Consigliero, & fauorito molto dalla fresca memoria, che si haueua del Padre. Questo, che era huomo di gran bontà, & giustitia, per la soauità de' costumi, per la liberalità, & per la pietà verso Dio grato vgualmente a' nobili, & a' Cittadini, come si legge ne gli Annali di Venetia, se n'andò subito, sforzato dalla frequenza del popolo, al Palazzo di San Marco. Pietro Ziani eletto Doge di Venetia.

Ma torniamo horamai al Rè Giouannissa, il quale, come poco fà diceuamo, fece ruinar la Serra Città, che gli si era resa, col suo Castello, & contra la fede data, fece ammazzare tutti i soldati, che si trouauano dentro. Diuenuto più audace per la prosperità de' successi, entrato nella Macedonia, caualcò subito alla volta di Salonichi; presso alla qual Città, & nel suo territorio dimorò molti giorni. Il Marchese Bonifacio se ne staua intanto più addolorato di quel, che si possa stimare per la sciagura dell'Imperatore Baldouino suo Signore, & per la perdita di tanti Baroni, che in quella rotta erano stati ammazzati. Li veniua questo suo dolore accresciuto dalla deditione della Serra, & dalla perdita de' suoi, che ingiustamente dal Rè erano stati fatti morire. Il Valacco, essendo la sua caualleria stanca per le continue scorrerie, nè potendo opprimere il Marchese, da lui più odiato, che Baldouino, lasciò di passare più oltre, & mutato pensiero, per le rupi dell'Hemo se ne ritornò nel suo Regno. Trauagli grandi del Marchese.

Giouānissa torna nel suo Regno.

Diremo quì alcune poche cose di Filippopoli Città della Romania sopra l'Ebro, hora detto Mariza, & sotto il monte Rodope, edificata parte in collina, & parte in pianura. Questa per esser stata fabricata da Filippo, che imperò sotto Gordiano, fù chiamata Filippopoli, da alcuni vien nominata Trimontio per il sito, perche è quasi, come cinta da tre monti; è lontana da Costantinopoli noue giornate, & è la più nobile, & la più famosa di tutte le Città della Romania. Questa per se stessa infedele, cominciò à far guerra scoperta con Rainier di Trit suo Signore, & feudatario dell'Imperio; hauendola l'Imperatore Baldouino, insieme col suo territorio, & con le sue entrate donata in feudo al medesimo Rainier molto benemerito dell'Imperio; sapendo dunque quei di Filippopoli, che l'Imperatore era stato fatto prigione, che molti Baroni erano restati vccisi; che il Marchese haueua perduto la Serra, & che Rainier era stato abbandonato da' parenti, & dall'istesso figliuolo, & nipote, fosse ciò, ò per sdegno della ingiustitia del Padre, ò che per li felici successi de' nemici, non speraſſero di potersi difendere; onde si come videro i Francesi abbandonati, così li temero per distrutti, in maniera, che non potessero più per l'auenire, nè fiorire, nè far frutto. Per tanto lasciata la fortuna de' miseri, & perseguitandoli, si accostarono alla potenza del Valacco, & si resero à lui; & per non andare al Rè senza qualche presente, si offersero di darli nelle mani Rainier di Trit lor Signore; promettendoli, pur che si lasciasse solamente vedere in armi sotto le mura di Filippopoli, d'introdurlo ò di nascosto, ò palesemente nella Città. Saputosi da Rainier questo occulto, & iniquo trattato tenuto col suo nemico, hebbe particolarmente

Descrittione della Città di Filippopoli.

Greci di Filippopoli promettono la Città à Giouānissa.

Rainer di Trit ſi parte da Filippopoli, & ſi fortifica in Stanemac.

paura di non eſſere da' ſuoi Cittadini dato viuo nelle mani del Rè; & perciò diffidatoſi di poterſi difendere, meſſe inſieme quelle poche genti, che haueua, & dato, nel paſſare il fuoco ad vn Borgo, oue quei di Filippopoli, che ſi erano reſi al Rè Giouanniſſa, ſtauano alloggiati, caualcando vn giorno continuo ſi conduſſe al Caſtello di Stanemac, ſei miglia lontano da Filippopoli. E' Stanemac vna terra di Romania, contenuta ſotto la Prefettura, ò Capitanato di Filippopoli, à piè del monte Rodope; ha vna fortezza, che le ſoprаſtà, & la domina tutta in vn aſpro colle; è lontana da Coſtantinopoli noue giornate; al noſtro tempo è in buona parte diſtrutto, & da i Turchi ſi chiama Stamac. Era queſta terra aſſai ragioneuolmente piena di popolo, ſe ben poco prattico de la militia, & poco atto alla guerra, ma vi haueua poi tanta careſtia di frumento, & di vittouaglia, che nulla più. Quì ſi chiuſe Rainier con la ſua gente, & vi ſtette tredeci meſi con incredibil diſaggio di tutte le coſe; poiche per la penuria del viuere, fù aſtretto mangiare i proprij caualli. Haueua di più queſto diſauantaggio, che eſſendo tanto lontano da Coſtantinopoli, rare volte andauano meſſi innanzi, & indietro.

Giouânniſſa va a Filippopoli, & fa tagliare a pezzi tutti i Greci.

Il Rè Giouanniſſa à perſuaſione de' Cittadini, paſsò con l'eſſercito à Filippopoli, con intentione di batterla, & di aſſediarla, ſe ſubito non li ſi rendeua, bauendo lui promeſſo con giuramento di non fare ingiuria, nè torto ad alcuno di quei di dentro. Ma bauutili nelle mani, vsò la ſolita perfidia ancora contra i Greci; fece tagliare à pezzi tutta la moltitudine dinanzi à gli occhi dell'Arcieſcono della Città; i nobili furono prima tormentati in diuerſe guiſe, & poi ammazzati.

Filippopoli deſtrutta da Giouanniſſa.

Ruinò anco la Città, che era piena di belliſſime fabriche, & ſpianò le mura, le torri, & il Caſtello. Così Filippopoli, che poco prima teneua il terzo luogo di bellezza, & di nobiltà, frà tutte le Città dell'Imperio, reſtò in vn tratto deſolata, & diſfatta. Ma il Bailo Enrico, che in Panfila haueua paſſato l'Autunno; (la qual Città è frà le mediterranee della Romania, frà Rodoſtò, & il Dimot) nel principio del Verno, quando ſi ſogliono tenere in riposo i ſoldati, ſi conſigliò co' ſuoi, ſe foſſe ben fatto, ò nò, il preſidiare vn luogo detto la Roſa, che già fù Topiri; percioche, eſſendo queſta Città frà il fiume Stromona, & il Neſſo, & conſeguentemente nel cuor della Romania, nè cedendo di fertilità ad alcuna, pareua molto commoda per la guerra tal guarnigione. Furono tutti di opinione, che ſi fortificaſſe in ogni maniera poſſibile; onde vi furono mandati cento quaranta Caualieri, & molti Caualli leggieri, ſotto la condotta di Tierris di Los, Siniſcalco dell'Imperio, & di Tierris di Deremonda, che era Conteſtabile. I quali magiſtrati militari, dopò che Baldouino fù dichiarato Imperatore, erano ſtati creati da' Baroni, ſecondo lo ſtile della Francia, & chiamati co' nomi di quel Regno, oue indifferentemente ſi danno à perſone di ſpada, & di robba lunga. A queſti fù commandato; che potendolo commodamente fare, andaſſero ſcorrendo la campagna, & moleſtaſſero i Greci, & li danneggiaſsero in qualunque modo foſſe poſſibile. Egli ſe n'andò à Bizia, hora Bice, oue era il reſtante dell'eſercito, & laſciatoui vna compagnia di cento venti Caualieri con vn buon numero di Caualli leggieri, preſidiò ancora Arcadiopoli con vna guarnigione di ſoldati Venetiani.

Roſa fortificata da Enrico, & altri luoghi da lui preſidiati.

Theodoro Brana amico de i Francesi, al preſidio di Nap-

Quindi mandò alla diſeſa di Napoli di Romania Teodoro Brana, Caualier Greco, c'haueua per moglie Agneſe, ſorella del Rè di Francia: il che era cagione, che egli ſolo frà tutti ſeguitaſſe la parte Franceſe, mentre che gli altri Greci, ſtando intenti al ſucceſſo, ò vacillauano nella fede,

ouero

ouero odiauano i noſtri; i quali, perche ſapeuano, che i Greci ordinariamente ſeguitauano più la fortuna, che la fede, & più la lor religione, che la verità, di queſto ſolo ſi fidauano: tanto più che deſideroſo, di far vendetta del padre, & imparentato con la caſa di Francia, ſi come ſi moſtraua inimiciſſimo a' Greci, così daua ſegno, d'eſſer amiciſſimo de' Latini; faceſse ciò per ſuo proprio iſtinto, ò pur per vedere, che eſſi ſoli difendeſsero la pietà, & la lode, il frutto della qual virtù egli ſperaua di douer conſeguire per lor mezzo. Haueua la memoria freſca dell'ingiurie, & de gli oltraggi fatti ad Aleſſio Brana ſuo padre, Caualier nobiliſſimo, & ſtretto parente de gl'Angeli, Imperatori di Coſtantinopoli, & dell'Imperator Iſacio, il quale dopò di hauerlo ſtratiato viuo, gli fece tagliar la teſta, & queſta per ſcherno fece poi portare in publico in vna ſala, oue ordinò, che foſſe condotta la Madre à vederla, che era da lui tenuta in prigione, & era donna illuſtre non men per lode di pudicitia, che per gloria di ſangue; onde auueniua, che quanto Teodoro odiaua i Greci, altretanto amaſse i Latini. Queſti dunque, che ſolo fauoriua i Franceſi, fù mandato con gente à Napoli. Quei di Arcadiopoli, & di Napoli, ò per l'amore, che portauano al Capitan Brana, ò per l'inclinatione, che haueuano a' Franceſi, faceuano à loro ſpeſe guerra continuamente co' Greci: onde ſi erano fatto inimiciſſimi tutti i popoli circonuicini. Il Bailo Enrico, ordinate in tal modo le coſe, ſi ritirò con le ſue genti à Coſtantinopoli, oue ſubito che fù arriuato da Bera del meſe di Ottobre, il Podeſtà Zeno lo pregò, à voler rinouare, & confermar con giuramento i patti antichi, già da noi raccontati, i quali il Prencipe Dandolo haueua fatto nella partitione del quarto & mezzo dell'Imperio con l'Imperator Baldouino, & dal medeſimo Imperatore, dal Marcheſe Bonifacio, da' Baroni, & dall'eſsercito de' Peregrini erano ſtati approuati; i quai patti per conſiglio publico Enrico Bailo dell'Imperio confermò col Zeno Podeſtà Venetiano, con le conditioni ſeguenti, lequali hauendole noi tratte dall'Archiuo della Republica con l'indrizzo di Lorenzo Maſſa, huomo dottiſſimo, & Secretario della ſteſſa Republica, non ho ſtimato fuor di propoſito il regiſtrarle in queſto luogo; ſono dunque tali. I ſoldati dell'Imperio, cioè i vaſſalli, dal primo di Giugno infino a' 29. di Settembre, che è il giorno di San Michele, ſeguitino à ſue ſpeſe l'Imperatore, ogni uolta che eſsa à far guerra ò per accreſcimento, ò per difenſione dell'Imperio. I vaſſalli priuilegiarij dell'Imperio, Franceſi, ò Venetiani, che confinaranno con gli nemici del medeſimo Imperio, ſiano con l'Imperatore in guerra à loro ſpeſe la metà del ſudetto tempo; dal qual però s'intendano eſſenti, tuttauolta, che ſiano trauagliati dalle ſubite ſcorrerie, & da' quotidiani oltraggi de gli nemici lor confinanti. Se il nemico ſarà paſſato con l'eſſercito ne' paeſi dell'Imperio, ò per diſtruggerli, ò per ſaccheggiarli, ſiano obligati i vaſſalli, oltre al tempo di ſopra eſpreſſo, à militare à ſpeſe loro in fauor dell'Imperatore, tutto quel tempo di più, che parrà al conſiglio publico. Siano i vaſſalli priuilegiarij dell'Imperio, ò Franceſi, ò Venetiani, tenuti à sì fatti carichi, mentre che hauranno poſſeſſioni, & feudi nell'Imperio. L'Imperatore faccia per l'ampliatione, ò difeſa dell'Imperio tutte l'altre ſpeſe de' frutti, & delle rendite del medeſimo Imperio. L'iſteſſo nelle coſe pertinenti alla difenſione dell'Imperio vbidiſca al conſiglio publico. Il caſtigar quei, che à queſte leggi contrauerranno, ò ſia l'Imperatore, ò ſiano i Franceſi, & i Venetiani, appartenga à Giudici, che del corpo de' Franceſi, & de' Vene-

Crudeltà dell'Imperatore Iſacio.

Enrico torna a Coſtantinopoli.

Enrico cõferma a i Venetiani i patti già fatti dal l'Imperator Baldouino.

Conditioni confermate a i Venetiani.

Obligbi de i Feudatarij Venetiani al l'Imperio, et de gli altri Feudatarij.

Obligbi de gli Imperatori.

Venetiani à queſto effetto ſi eleggeranno. L'Imperatore non faccia coſa alcuna contra le leggi; & facendola, gli eletti la giudichino. Ma perche i carichi, e i peſi della militia ſono graui; ſi come à vaſſalli ſono ſtati dati i feudi, che altro non ſono, che beneficij militari, per ſoſtentarſi co' frutti di quei nell'armi; così ſi dà con titolo d'Imperatore ad Auguſto la quarta parte di tutta la Romania. Occorrendo, che biſogni riformare alcuna delle ſopradette conditioni, ò con aggiugnerui, ò con leuarne, ciò ſia vfficio del Bailo Enrico, del Doge Dandolo, & de' ſuoi ſei Conſiglieri, de' Baroni, del Marcheſe Bonifacio, & de' ſuoi Conſiglieri. Trattandoſi queſte coſe frà Enrico Bailo dell'Imperio, & Marin Zeno Podeſtà, nella ſala del Palazzo di Blacherna; furono teſtimonij rogati, dalla parte del Podeſtà, Giouanni Falier, Giouanni Moreſini, Marco Dandolo, Giouanni Balaſtro, Marin Valareſſo, & Andrea Molino, Magiſtrati Venetiani; & da quella del Bailo Gottifredo di Villarduino Mareſcial di Campagna, & di Romania, Conon di Betuna, Protoueſtiario dell'Imperio, Pietro di Braiaquel, Manaſſier dell'Iſola, Cuoco maggiore, Macario di San Manechao Panatier, & Milon Priuino, Coppiere, tutti Caualieri, & miniſtri di honor dell'Imperatore.

Teſtimonij della confermatione de i patti tra lo Imperatore, & i Venetiani.

Ma il Rè Giouanniſſa, ſi come era ricco, & potente di danari, & di gente; percioche haueua auariſſimamente predata quaſi tutta la Romania, così non ſi ſcordò di quanto ſtimaua conuenirſi alla ſalute, & alla dignità ſua; onde con la ſperanza di groſſe paghe inuitò di là dal fiume Iſtro vna moltitudine innumerabile di Cumani, che come habbiamo detto erano Sciti. Auuicinandoſi queſti al monte Hemo gli accompagnò co' Valacchi con diſegno, paſſati c'haueſſero i monti, di farli ſcorrere nel paeſe de' nemici, & ſaccheggiare, & mettere à ferro, & fuoco ogni coſa. Pertanto tre ſettimane dopo la Natiuità del Signore, eſſendo vicino il fine dell'Inuerno, li mandò à dare il guaſto alla Romania, & ſpecialmente à ſoccorrere Andrinopoli, & il Dimot, che erano ſotto la ſua protettione, & vbidienza. Meſſiſi inſieme i Cumani, & i Valacchi, & creſcendo ogni giorno più il numero, crebbe ancora all'apparenza di tanto eſſercito l'animo al Rè, di andare con una ingordigia inſatiabile contra i Caſtelli de' Franceſi. Tierris di Deremonda Conteſtabile dell'Imperio, che era vno de' Capitani del preſidio, hauuto ſentore della venuta de' barbari, & che i Cumani, & i Valacchi con poca cura in una certa villa ſi ripoſauano, caualcò a' 29. di Gennaio con cento e uenti caualli tutta la notte, laſciando fornita la Roſa con poca gente. Venuto il giorno, ſi accorſe di eſſere arriuato al caſale, oue i Cumani, & i Valacchi erano la notte alloggiati; onde fù loro adoſſo tanto ſprouedutamente, che nè meno i Contadini ſe n'auiddero; & vrtato ne' Cumani, che ad ogn'altra coſa penſauano, fece di eſſi una grandiſſima ſtrage, ſpogliando i morti, & guadagnando da dieci de i lor caualli; ciò fatto, ritornarono indietro verſo la Roſa. Quaſi in quel medeſimo punto da ſettemila Cumani, & Valacchi, preſe l'armi, & montati à cauallo, tennero lor dietro per vendicarſi, con tanta celerità, che la mattina per tempo ſi trouarono ſotto la Roſa. I noſtri, che erano pochiſſimi difenſori, chiuſer le porte, & corſero alla difeſa ſopra le mura; ma i nemici, che non haueuano portato ſeco nè ſcale, nè altro da abbatter le munitioni, ſenza far altro voltarono indietro, come vergognandoſi, & dolendoſi della propria temerità. In queſti, che à pena ſi erano diſcoſtati dalla Roſa tre miglia, l'vltimo di Gennaio, s'incontrarono i Franceſi condotti da Tierris, i quali accorgendoſi d'eſſerſi abbattuti ne gli nemici,

Il Re Giouanniſſa fa groſſa prouiſione di ſoldati Cumani.

Manda Giouanniſſa a dare il guaſto alla Romania.

Tierris di Deremonda và ad incontrare le genti di Giouanniſſa.

Rotta data da Tierris a' Cumani.

Cumani, & Valacchi corrono fin ſotto la Roſa.

per

per non far coſa indegna del nome Franceſe, & del valor loro, non ſi perſero d'animo. Diuiſe Tierris ſubito la ſua gente in quattro battaglie, con intentione di ritirarſi paſſo paſſo verſo la Roſa, ſenza dar ſegno di fuga, oue ſe foſſero potuti arriuare, ſi teneuano per ſicuriſſimi. Mai Cumani, i Valacchi, & i Greci del paeſe che erano in gran moltitudine, parte meſſa inſieme tumultuariamente, è parte andata à far la retroguardia alla gente del Rè, caualcarono dietro a' noſtri, & comiciarono à trauagliarli molto duramente alla coda. Faceua la retroguardia la compagnia di Tierris di Los Siniſcalco; & era commandata da Villano ſuo fratello, perciochè egli ſe n'era andato à Coſtantinopoli, ad eſſercitare l'ufficio ſuo. I Cumani vrtando da tutte le parti in queſta Compagnia, ferirono molti caualli; & ſù tanto l'impeto, & il furor loro, che à viua forza la diſordinarono, & paſſarono fino nel mezzo di eſſa. Andrea di Boiſe, & Giouanni di Chioſy, & molti altri valoroſi Caualieri, ſi affaticarono in tal modo, & ſoſtennero tanto i nemici, che li fecero vrtar prima nella battaglia del Conteſtabile Tierris, & dopò in quella di Carlo del Fraiſne. I noſtri ſolleuati dal valore di alcuni pochi, ſi andarono mantenendo tanto, finche videro la Roſa manco d'un miglio lontana. Gli nemici non potendo patire di vederſeli ſcappar delle mani, tanto più gli ſtringeuano, ferendo indifferentemente i caualli, & i Caualieri; & paſſando innanzi a' noſtri, per vietar loro il poterſi ritirar nella Roſa. Sono i Caualieri Sciti, ò Tartari, che vogliamo dire (come narrano gli Scrittori) di marauigliosa velocità; & quando tu ſtimi, che ſiano lontani, all'hora improuiſamente ti ſono adoſſo; & vedendo il nemico apparecchiato à combattere, & à reſiſtere, con la medeſima celerità ſi ritirano, con la quale ſono prima venuti. Sono di mirabil ſagacità nel togliere altrui le commodità del prouederſi così d'acqua, come di frumento, & nell'impedire il paſſo ad ogni ſorte di vettouaglia. Non combattono vicini, ſe non quando tengon la vittoria per certa, & ſempre hanno queſto principale auiſo, di trauagliar prima con ſcorrerie il nemico, dopò con la fame, & col ſforzarlo à ſtar continuamente vigilante, ſenza prender ripoſo, & all'ultimo col metterlo in neceſſità di diſloggiare, per poterlo ſeguitare alle ſpalle, & moleſtarlo: mentre che ſparſamente camina; con le quali arti danneggiarono già grandemente più d'una uolta le legioni del popolo Romano nell'Oriente. Non ſi riceue mai da eſſi danno maggiore, che quando ſi combatte in pianura, oue poſſono ſcorrer liberamente. Gli Sciti dunque, che erano armati alla leggiera, feriuano di lontano i noſtri, tardi per il peſo dell'armi, i quali non poteuano all'incontro fare ad eſſi alcun danno, per la loro incredibile velocità. Onde hora ſoſtenendo, & hora rinouando l'impeto, nè per ciò offendendo i nemici, anzi non potendo eſſi ſeguitare il viaggio, come haueuano determinato di fare, chiuſi finalmente in mezzo dalla moltitudine, & circondati d'ogni intorno da eſſa, furono tutti ò ammazzati, ò fatti prigioni. Grandiſſimo, & miſerabile veramente fù queſto danno; poiche di cento e venti fortiſſimi Caualieri, dieci ſoli ſi ſaluarono, che corſero fuggendo alla Roſa, oue furono riceuuti dall'altra lor gente. In queſta battaglia fù valoroſamente combattendo vccisò da' barbari Tierris di Deremonda, Capitano del preſidio della Roſa, & Conteſtabile dell'Imperio, il quale, perche haueua ſopra l'elmo vna gran pennacchiera, fù creduto eſſere il Baiulo dell'Imperio. Nel medeſimo modo furono vccisi, ò preſi gli altri tutti, da dieci già detti in poi: eſſendo da' nemici ſtato ancor preſo l'Alfiere. Frà i morti fu-

Tierris aſſalitato da i nemici.

Fattione tra le genti di Giouãniſſa, & Tierris.

Modo del combattere de i Tartari.

Gran diſeſa fatta da gli Imperiali.

Imperiali rotti, & vccisi.

Tierris vccisocõbattendo.

Caualieri famoſi vccisi in queſta fattione.

ti furono Oris dell'Iſola, c'haueua ſeguitato alla guerra ſacra il Conte di Bles ſuo Signore, Giouanni di Sompone, Andrea di Boiſe, Giouanni di Choiſy, Guido di Conſluenza del Reno, Carlo del Fraiſne, & Villano di Los, fratello di Tierris di Los, Siniſcalco dell'Imperio, i quali, ſe bene i barbari gli eſſortauano, à volerſi più toſto rendere, che laſciarſi ammazzare; nondimeno combatterono con animi tanto oſtinati, che uolſero prima honoratamente morire, che venir con vergogna nelle mani de' nemici. I nomi de gli altri morti, & prigioni non ſi poterono trouare; onde non è poſſibile il riferirli. I Cumani, i Valacchi, & i Greci ſatij, & ſtanchi per l'uccisione di tanti, & ricchi di preda, percioche tolſero a' noſtri l'armi, i caualli, & l'inſegne; partitiſi della Romania, ſe ne ritornarono à caſa. I dieci ſcampati, & gli altri, che erano reſtati nella Roſa per guarnigione, vſciti della Città ſu'l far della notte, caminarono con ogni preſtezza poſſibile alla volta di Rodoſtò, oue arriuarono la mattina molto per tempo. La nuoua di queſta ſconfitta riceuuta da' noſtri l'vltimo dì di Gennaio, fù portata ad Enrico Balio dell'Imperio in quel tempo apunto, ch'egli in ſolenne proceſſione andaua col Clero, & col popolo di Coſtantinopoli alla Chieſa della Madonna di Blacherna, il giorno della Purificatione a' 2. di Febraro. Era queſta Chieſa tenuta in Coſtantinopoli in grandiſſima veneratione; tenendoſi per certo, che vi ſi conſeruaſſe, & ſi moſtraſſe vna delle veſti della Santiſſima Vergine, vna parte della ſua cintura, & i ſuoi trecciuoli da teſta, dentro vn vaſo d'oro. Cagionò queſto auiſo ſtraordinario dolore nell'animo di ciaſcuno, temendoſi ancora della ruina della Città, poiche ogni giorno ſi ſentiuano ſempre nouelle peggiori. Enrico diſſimulando il dolore, preſe quell'iſteſſo giorno conſiglio di preſidiar Siliurea, Città del Marmora; acciochè diſperata di eſſere ſoccorſa, non veniſſe à qualche dura riſolutione: ilche ſarebbe ſtato di troppo gran pregiudicio, per eſſer Siliurea lontana da Coſtantinopoli due ſole giornate; & per ſeruire, come baſtione, & difeſa contra tutti gli eſſerciti, & per mare, & per terra; oltre che nelle auuerſità poteua eſſere vn certo, & ſicuro ricetto di tutti. Vi fù per guardarla ſpedito ſubito Macario di San Manechao con cinquanta caualli. Poco appreſſo il Rè Giouanniſſa, hauendo inteſa la ſconfitta de' Caualieri Franceſi, ne preſe incredibil piacere; tanto più, che quella compagnia di caualli era la più ſcelta, & la migliore, che foſſe in tutto l'eſſercito. Cominciò per tanto, fatto più animoſo, à penſare di diſtruggere affatto il nome Franceſe, percioche miſurandoli dalla ſua natura, credeua che non foſſero mai per ſtarſene in pace. Onde mandò ſubitamente per tutto il ſuo paeſe à far gente, & mettere inſieme quanto maggior numero foſſe poſſibile di Cumani, di Valacchi, & di Greci, i quali nella paſſata fattione ſi erano molto bene adoperati à ſeruitio ſuo. Con queſto eſſercito paſsò di nuouo nella Romania; onde concorreuano à lui Ambaſciatori da tutte le bande, che andauano à giurarli fedeltà, & prometterli vbidienza. Nè era da marauigliarſene, percioche il ſpauento d'vn sì groſſo, & sì fortunato eſsercito, fece mutare gli animi ancora di quei, che erano per altro fedeli. I Venetiani, che haueuano poco prima hauuto nuoua della venuta del Rè, & vedeuano, che per ciò tutti i popoli, laſciati i Franceſi, ſi accoſtauano à lui, come quei, che ſapeuano di hauere à combattere non con vno armato nemico, ma con vn Diauolo ſcatenato, & co' ſuoi miniſtri, che erano più veloci del vento, & co' quali non ſi poteua acquiſtare honore, ſubito abbandonarono Arcadiopoli. Ma il Rè

Nuoua portata ad Enrico della perdita riceuuta.

Enrico manda groſſo preſidio in Siliurea.

Giouanniſſa diſegna di deſtruggere affatto tutti i Franceſi.

Giouanniſſa torna nella Romania con groſſo eſſercito.

Giouan-

Giouanniſſa, laſciate tutte l'altre coſe da parte; caualcò à gran giornate alla uolta di Napoli di Romania, oue giunto la trouò molto ben guarnita di ſoldati Latini, & Greci; queſti commandati dal Brana ſopranominato, & quello da Beges di Franſues Caualiere della Città di Beluesin; con tutto ciò comandò a' ſuoi, che ſenza indugio deſſero l'aſſalto, ſperando di poterla pigliare nel primo impeto; ne ſi ingannò, perche in quella battaglia, che fù ſanguinoſiſſima, morì la maggior parte de' noſtri, Beges di Franſues fù fatto prigione, & menato dinanzi al Rè Giouanniſſa, per ordine del quale fù immediate ammazzato, come furono fatti parimente morire tutti gli altri Franceſi, & Latini, accioche non li foſſero d'impaccio, perche ſapeua, che erano in qualche credito, & ſtima frà i loro. La moltitudine della plebe, le donne, & i fanciulli furono tutti nella Valacchia condannati à perpetua ſeruitù. Ruinò finalmente, & ſpianò la Città, ch'era ricca, & potente, & poſta nel miglior paeſe di tutta la Romania. La ruina de' Napolitani, fù la ruina inſieme di tutta quella Prouincia. Era ventiquattro miglia lontano da Napoli la Città di Rodoſtò, la quale ricca, forte, & ſopra il mare, con vn porto in forma di Luna, era guardata da i Venetiani, a' quali, come habbiamo detto nella diuiſione dell'Imperio era ſtata aſſignata, & con tutto ciò vi era andata vna compagnia di Caualli leggieri, che arriuauano al numero di duemila. Queſti hauuta la nuoua dalla preſa, & della diſtruttione di Napoli, ſi ſpauentarono in guiſa, che perdutoſi d'animo, pareua c'haueſſero ancor perduto il giudicio. Fù poi tale ſpauento accreſciuto dall'intendere la perfidia del Rè Giouanniſſa, & i tormenti dati a' prigioni; onde i Venetiani tumultuariamente, & con grande ſtrepito, ſenza ſeruare ordine, ò aſcoltar commodamente alcuno, ſe n'andarono volando alle Naui, sforzandoſi ogn'vn di loro di eſſer il primo ad entrarui dentro. I Caualli leggieri, che erano Franceſi, & Fiamenghi, & i ſoldati d'altre nationi, come vſciti fuor di ſe ſteſſi, & attoniti, non aſpettando il ſolito ſuon della tromba, ò del tamburro, che ſuol farſi per ſegno della partenza, tutti per terra diſordinatamente ſe ne fuggirono. La paura è ſpeſſo cagione di gran mutatione; ilche ſe altre volte ſi è veduto, in queſta fuga di Rodoſtò chiaramente ſi vidde. Il Rè non ſi ſarebbe potuto mai indurre à dare l'aſſalto à queſta Città per natura, & per arte fortiſſima, che auanzaua di opportunità di ſito tutte l'altre di Romania, & che era abbondante, & ben fornita d'huomini, & di vaſelli; ſe l'vdire, & l'intendere, che i ſoldati, che vi erano in guarnigione, così da terra, come da mare, ſe n'erano fuggiti, non l'haueſſe contra il ſuo penſiero fatto torcere à quella parte; oue, perche era alloggiato ſolamente dieci miglia lontano di là, ſi riuolſe, augurandoſi quindi felice ſucceſſo, & vittoria. I Greci, che erano reſtati nella Città, diſuguali di forze, & di numero, per renderſi beneuolo il Rè, ſubito gli ſi reſero. Ma egli li fece tutti pigliare, & menare nella Valacchia. La Città fù ſpianata, che fù certo grandiſſima ruina, perche era vna delle più ricche, & delle meglio ſituate di tutta la Romania. Nè migliore fù la conditione di Panador, Città vicina à Rodoſtò, & poſta ſu'l mare, preſſo al Braccio di San Giorgio. Queſta ancora, non hauendo ſperanza di eſſer ſoccorſa, là ſi reſe, & fù nel medeſimo modo diſtrutta, & mandata nella Valacchia la gente, che vi era. Quindi caualcò ad Eraclea, già nominata Perinto; la quale edificata ſopra vn buon porto di mare, & famoſa anticamente, per quello Amfiteatro di marmo, in vna ſola pietra intagliato, che ſi

Giouanniſſa a Napoli di Romania.

Napoli di Romania preſo da Giouanniſſa.

Napoli ruinato da Giouanniſſa.

Il preſidio di Rodoſtò ſe ne fugge per paura di Giouanniſſa.

La paura è cagione di gran mutationi.

Rodoſtò fà dal Re Giouanniſſa, & eſſo lo fa ſpianare cō altre Città, che ſe li detero.

Perinto famoſa per lo Anfiteatro, vna delle ſette marauiglie del mondo.

racconta, come vna delle ſette marauiglie del mondo, fabricata prima da Ercole, fù poi, come habbiamo detto, dedicata alla memoria del ſuo compagno Perinto. Era queſta de' Venetiani, i quali vi haueuano vn molto debil preſidio. Le diede l'aſſalto il Rè, & non facendo i Venetiani reſiſtenza, la preſe; fù quì, come nell'altre Città, le quali non ſi arrendono, fatta vna gran ſtrage; & quei, che non furono vccisi, furono menati prigioni nella Valacchia. Spianata la Città, caualcò à Dain, terra non men forte, che bella, ne' paeſi mediterranei della Romania, poſta frà il Caſtello di Ciorlo, & Siliurea. La gente non hauendo hauuto ardire di difenderſi, ſubito glie la reſe, & egli la fece battere à terra. Di là ſe n'andò à Ciorlo; onde quei, che lo cuſtodiuano, per non patir qualche gran ruina, ſi arreſero ſubito, perche erano huomini di così piccolo animo, che faceuano creſcere l'ardire a' nemici. Da queſto luogo i Cumani, & i Valacchi, dopò di hauer ruinata la terra, & fatti prigioni gli huomini, & le donne, li mandarono tutti, contra il giuramento, dato nella Valacchia; onde fatti arditi dalla fiacchezza de' noſtri, hauendo ſcorſa tutta quanta la Romania, caualcarono verſo Coſtantinopoli. Eſſendo Enrico Bailo dell'Imperio in quella Città, nè potendo con la ſua poca gente offendere il nemico, & difendere i ſuoi, cominciarono tutti quei, che vi erano dentro, à temer grandemente, & à dire, ch'era giunta l'hora della ruina di eſſa Città; tanto più che vedeuano con gli occhi proprij i Cumani predare, & diſtruggere le facoltà loro, & quel ch'era peggio, menar prigione i fanciulli, & le donne, & ſmantellare i Caſtelli. In queſto modo reſtò grandemente afflitta, & dameggiata la potenza dell'Imperio di Coſtantinopoli. Scorſero poi i Cumani, ſaccheggiando, & dando il guaſto per tutto, infino ad vna terra chiamata Atira, che era ventiquattro miglia lontana da Coſtantinopoli, la quale da Enrico fratello dell'Imperatore era ſtata donata à Pagano di Orliens. Atira è terra della Romania frà Siliurea, & Coſtantinopoli; fù già Colonia de' Fenici, & preſe il nome dal fiume Tiro, che dal monte Rodope sbocca nel mare di Marmora. Quei Cittadini, eſſendo Pagano aſſente, ſi erano perduti d'animo per la venuta de' nemici, & per paura di morire. Onde ſe ne fuggirono in grandiſſimo numero con vna buona parte di quei del Contado. Aſſaltarono i Valacchi la Città; & quei, che vi erano reſtati dentro, reſi audaci dalla diſperatione, fecero da principio vna gagliarda reſiſtenza, perche vſciti fuora, corſero adoſſo a' nemici, con tanta vehemenza, che non ſi curarono d'infilzarſi nelle lancie de' Barbari, & di eſporſi alle frezze, pur che li poteſſero mortalmente ferire, tanto poca ſtima faceuano della vita nella diſperatione di tutte le coſe. I nemici alla fine preſero la terra per forza; oue la ſtrage, che ſi fece, fù tanta, quanta non era ancora ſtata fatta per l'adietro in alcun'altro Caſtello, ſe bene è certiſſimo queſto, che tutti quei, che ſi reſero al Rè, in qualunque luogo ciò foſſe, ò furono fatti ammazzare per ſuo ordine, ò furono come ſchiaui da' Barbari menati nella Valacchia; oltre alla diſtruttione, & alla ruina di tutte le terre, & Caſtella, che vennero nelle ſue mani. In queſta maniera fu tutta deſolata la Romania, piena già di groſſiſſime terre, per quanto ſi può caminar cinque giornate intorno à Coſtantinopoli, eccettuatene Bizia, hora Bice & Siliurea, le quali erano guarnite di ſoldati Franceſi. In Bergola ſi trouaua Anſelmo di Chaem con cento venti caualli, & in Siliurea Macario di San Manechao con cinquanta. Enrico fratello dell'Imperatore era reſtato con l'altra gente in Coſtantinopoli;

Giouanniſſa va col ſuo eſſercito verſo Coſtantinopoli.

Coſtantinopoli poſta in gran timore.

Atira abbãdonata dal preſidio, & da' Cittadini.

Strage horribile fatta da i Valacchi in Atira, & in ogni altro luogo.

poli; dalche si potè comprendere, che le cose de' Latini erano in malissimo stato, non essendo in potestà loro se non le mura di Costantinopoli, di Bergola, & di Silurea; più vicine Città della Romania, non potendosi con humano consiglio conoscere, qual douesse essere il successo di questa guerra. I Greci, che ribellatisi da' Francesi, si erano accostati al Rè Giouannissa, ò sati delle miserie de' nostri, ò mossi dalle ruine di tante Città, & Castella, & dalla perfidia del crudelissimo Rè, cominciarono à pensare à se stessi, & à dubitare delle vite loro; onde discorrendo insieme diceuano, che il medesimo sarebbe auuenuto della Città d'Andrinopoli, & di Dimot; la qual cosa seguendo, sarebbe per sempre distrutta tutta la Romania; poiche Andrinopoli era la maggiore, & la più ricca Città, che vi fosse, & il Dimot per cagione del fiume Ebro, vna delle più forti. Per questo presero apparente occasione, di ribellarsi. Mandarono nascosamente Ambasciatori à Costantinopoli al Brana (era questo figliuolo di quello Alessio Braua, il quale aspirando per il fauore de' soldati all'Imperio di Costantinopoli, si era già ribellato all'Imperatore Isacio) pregandolo per l'affettione, che portaua a' Greci, & per quanto egli poteua presso il Bailo, & presso i Venetiani, ad adoperarsi con essi in modo, che si inducessero à perdonar loro; promettendo, che i Greci tornarebbono all'vbidienza dell'Imperio, & starebbono co' Francesi in buona amicitia, se venissero concedute loro le Città di Andrinopoli, & del Dimot. Si consultò la cosa frà il Bailo, & frà i Venetiani; & la conclusione fù, che essi concedeuano à chi domandaua, la pace, & la Città di Andrinopoli, e'l Dimot con tutte le loro pertinenze, nel modo, che l'haueuano hauuti già gli altri vassalli Imperiali, à Teodoro Brana, come à personaggio principalissimo frà tutti i Greci, & ad Agnese Imperatrice sua moglie, & sorella del Rè di Francia, senza alcuna impositione di tributo, ma solamente con conditione di prestare il douuto seruitio di vassallo all'Imperatore, & all'Imperio; delle quali cose furono tirate scritture autentiche Imperiali. Questa Agnese, come habbiamo detto di sopra, nella presa di Costantinopoli, si maritò prima all'Imperatore Alessio Comneno, figliuolo dell'Imperatore Emanuelle, che fù per opera d'Andronico fatto morire; la medesima si congiunse poi in matrimonio con l'istesso Andronico già fatto Imperatore; il quale morto in vna solleuatione popolare, & ricaduto l'Imperio ad Isacio Angelo, si maritò la terza volta nel Brana. Fù da' Greci riceuuto l'accordo della pace, & da indi innanzi, il Bailo, & i Venetiani, scordatisi dell'antiche ingiurie riceuute da' Greci, li tennero per amici, & presero per amor del Brana la loro protettione contra tutte le scorrerie de' Valacchi. Auuenne, come scriue Nicetà Coniate, vn certo caso da non lasciar di narrare, & fù questo, che prima, che passasse questo diluuio de' Sciti, & de' Barbari dalla Sarmatia Asiatica, & dal monte Caucaso nella Romania, due esserciti, vno di Cornici, & l'altro di Corui, questo venuto da Settentrione, & quello da Mezzogiorno, fecero nell'aria nelle campagne della Romania, vicino a Costantinopoli vna gran battaglia frà loro; ò fosse quello vn pronostico della guerra, che co' nostri gli Sciti doueuano fare; ò pure vna natural contesa, combattendo per cagion del cibo intorno a' cadaueri, che giaceuano per quelle campagne, de' quali sì fatti vccelli si pascono. Qualunque ne fosse la causa, hauendo combattuto vn pezzo molto fieramente, con la morte di molti, i Corui, che erano di corpo maggiore, & che haueuano l'ugnie, & i rostri più acuti,

Città, che restarono in potere de' Francesi.

Greci pentiti d'hauere chiamato Giouannissa, tentano di riunirsi co i Latini.

Enrico, & i Venetiani cõcedono a' Greci la pace, et alcune citta a Theodoro Brana.

Agnese moglie del Brana già Imperatore di Costantinopoli

Prodigio della venuta de i Barbari in Grecia.

Battaglia di Cornici, co' Corui.

ti, & l'ale più larghe, come con tanti pugnali malmenarono le Cornici, & le misero in fuga; sentendosi i Corui in segno della vittoria gracchiare sopra i mucchi delle morte Cornici. Tai furono però alcuni, che tennero questo per vn prodigio, il qual mostrasse, che i Latini dopò qualche tempo grauemente afflitti da gli Sciti, douessero finalmente essere discacciati da loro, & da' Sarmati Settentrionali; nè vi è alcuno, che non argumentasse da questo, douer'essere breue la pugna de gli esserciti, che frà se contendeuano nella Romania, & douere vno di essi rimanere disfatto. Altri in miglior senso l'interpretauano, dicendo, che i nostri Settentrionali, scacciati i Greci, come Cornici Meridionali, haueuano trasferito l'Imperio a' Latini, & che l'Imperator Latino, & i soldati doueuano dalla vittoria restar col tempo ricchissimi. Ma il Rè Giouannissa nemico di Dio, & de gli huomini, pensando frà se medesimo con qual arte potesse distruggere le reliquie della gente Francese, vscito fuori con l'essercito, & nel mese di Febraio, & di Marzo, ruinate le Città, Castelli, & le ville di tutta la Romania, nè lasciataui cosa intera, caualcò del mese d'Aprile, dopò le feste della Resurrettione del Signore, alla volta di Andrinopoli, & di Dimot; sperando di douer hauere nelle mani senza difficoltà l'vna & l'altra. In quel viaggio i Greci, che erano nell'essercito, vedendo, che il Rè li menaua verso Andrinopoli, cominciarono à rubarsi da lui, & lasciarlo quando venti, quando trenta, quando quaranta, & quando cento per volta, ritirandosi tutti nella Città. La qual cosa veduta dal Rè, domandò a' Greci, che lo lasciassero entrar dentro, come haueuano fatto ne gli altri luoghi. Essi negando di voler farlo, gli rimprouerarono la sua perfidia, la quale haueuano per alquanti mesi sopportata miseramente; percioche hauendo promesso con giuramento di non danneggiare la Grecia, l'haueua con tutto ciò ruinata tutta, & messala à fuoco, & à ferro, con la morte, & con l'essiglio d'vn numero infinito d'huomini della loro natione. Noi, dissero, non rinfrescaressimo con le nostre parole sì fatte cose, le quali sono manifeste à tutti, se la sua crudeltà, & perfidia con eterna infamia del nome Valacco, non le facesse più che palesi, le quali ci fanno tener per certo, che trà tanta strage de' nostri, egli farebbe ancor con esso noi il medesimo. Il Rè, quantunque sapesse in qual concetto egli fosse, & che gli animi de' Greci gli erano poco affettionati, & che in loro doueua fare poco fondamento; nondimeno vedendo, che non erano ascoltate le sue domande, & che vna natione di sua natura infedele si apparecchiaua à muouerli guerra, pose l'assedio à Dimot, & condotteui di molte machine, si pose in punto per batterlo, dando d'attorno il guasto à tutta la campagna. Quei di Andrinopoli, & di Dimot, fatti animosi per la nuoua amicitia, & confederatione del Bailo, & de' Venetiani, mandarono Ambasciatori à Costantinopoli, à chiedere soccorso per mezzo del Brana. Enrico, sentita la loro ambasciata, chiamò subito à Consiglio i Venetiani, & i Baroni, & dittesi intorno à ciò varie cose, perche nel soprastante pericolo ogni indugio era di grandissimo danno, vna buona parte fù di parere, che si douesse soccorrere quanto prima il Dimot; molti, che non voleuano mettere pure il piè fuor delle porte della Città, consigliauano à non lasciar Costantinopoli senza presidio, massimamente essendoui sì pochi soldati, & questi disposti in corpi di guardia per la Città, & essendo chiaro, che se si mandauano altroue, si riduceuano à gran pericolo le cose della Christianità. Tuttauia fù presa questa deliberatione, che Enrico

Il Re Giouannissa seguita il suo disegno di volere estinguere a fatto i Latini, che erano nella Grecia.

1206

Greci rinfacciano a Giouannissa la sua perfidia.

Dimot assediato da Giouannissa.

I Baroni, & i Venetiani deliberano di soccorrere Dimot.

Bailo

Bailo dell'Imperio ſe n'andaſſe à Siliurea con quanto maggior numero di gente ſi poteſſe mettere inſieme di Greci, di Franceſi, & di Venetiani; & ſi vsò tanta diligenza in queſto, che ſe ne raccolſe gran copia. Ma perche la moltitudine era per le continue vccisioni ſpauentata ſopra modo, & pareua, che difficilmente ſi douesſe condurre alla guerra, temendo di venirne rotta, & disfatta; il Cardinal di Capua, Legato di Papa Innocentio nell'eſſercito, Prelato molto riguardeuole, come conueniua à perſona Sacra, confermò gli animi de' noſtri, con oratione di queſta ſoſtanza. Io sò certo, ò Franceſi, & Venetiani, & voi Greci, & altri, che eſſercitando arti honeſte in queſta Città, hauete tutti vna medeſima opinione di Dio datore delle vittorie, & capo della militia, ma che peraventura non ſapete di quanta importanza ſia la pietà verſo il medeſimo Dio. Pochi ſono quei, che intendano, che il primo grado della pietà verſo Dio ſia quello, col quale ſe gli rende caſtamente il debito culto, & ſi procura d'acquiſtarli nuoui ſerui, & diſperdere i contumaci, diſubidienti, & ſcelerati. Hora, ſe noi ci eſponiamo volontieri a' pericoli per la Patria, che è commune madre di tutti, per li padri, & per li parenti, che è il ſecondo, & il terzo grado di pietà, che coſa dobbiamo noi fare per cauſa della religione di Dio, la quale è la prima pietà, & fondamento di tutte l'altre virtù? Sappiate, che i Chriſtiani non hanno alcuna giuſta occaſione, di far guerra inſieme frà loro, ſe non poſſono hauere alcuna giuſta cagione di diſcordia, & d'inimicitia. Perioche il Saluator noſtro, & auttore della noſtra religione commanda, che tutti i Chriſtiani col mezzo della pace, dell'amore, & della carità formino di molti, che ſono, vn ſol corpo, del quale egli ſi chiama capo; ilqual capo, ſe dall'inimicitia, dall'odio, & dalla diſcordia viene ſmembrato, doue laſciamo CHRISTO Dio, & perche abbandoniamo lo ſtendardo ſuo? eſſendo neceſſario, che diuerſi corpi habbiano diuerſi capi. Che l'inimicitia, & molto maggiormente la guerra ſi deue sbandire affatto da gli huomini, è chiaro da' miſerabili ſucceſſi dell'una, & dell'altra. Vi reſta dunque, che ſolamente contra gli empij, poiche frà la pietà & l'empietà non ſi troua mezzo, non pur ſia lecita la conteſa, ma la pugna ancora. I Cumani, & gli Sciti, co' quali voi fate guerra, ſono empij, & ſcopertamente nemici de' pij, & ſe noi li comportaremo, ſaremo diſtruttori d'ogni religione. Che dirò de' Valacchi, & de' Bulgari? non ſi ſono eſſi ribellati al Pontefice Romano? Queſta guerra contra i Cumani, i Valacchi, & Bulgari è più giuſta, & più pia di quante fin'hora ne ſiano mai ſtate fatte; poſciache queſte genti, le quali hanno laſciato le leggi diuine, & abbandonato il Sommo Pontefice, come purgate dalle voſtre armi, & dalla voſtra vittoria, ſi debbono ridurre à gli antichi riti della Chriſtiana religione. Et eſſendo la giuſta cagion della guerra, che ſuol fare animoſi i timidi ancora, vna parte della vittoria, perche dubitiamo noi di andar contra queſti tali nemici? Si cercano forſe mercedi, & premij delle fatiche? Io confido, che quelli, i quali reſteranno viui, debbano ritornarſene ricchi di preda, & di ſpoglie con honor ſempiterno del nome loro; & all'anime di quei, che moriranno in queſta pia guerra, Innocentio Sommo Pontefice, aprirà le porte del Cielo con le chiaui, che gli ſono ſtate date da Dio. Adunque infiammati di deſiderio di gloria, prendete queſta giuſta guerra ſotto gli auſpitij prima di CHRISTO, & poſcia di Enrico Bailo dell'Imperio, ottimo Capitano. In queſto medeſimo tempo veniuano quaſi ogni giorno meſſi d'Andrinopoli al Bailo con ſimili commiſſioni, che i Greci, quando non veniſſero

Enrico ua cõ eſſercito contra i nemici.

Oratione del Cardinale Legato del Papa all'eſſercito.

I Chriſtiani non debbono far guerra tra loro.

Guerra ſi deue far ſolo contra gli empij.

Premij deſtinati a' viui, & a' morti.

Greci d'Andrinopoli ſo

Incitano di esser soccorsi.

veniſſero ſoccorſi da lui, ſariano affatto diſtrutti; & che patendo careſtia di tutte le coſe neceſſarie per viuere, ſi guardaſſe per l'amor di Dio di non li mettere in neceſſità di darſi la morte; ilche farebbono più toſto, che vedere il volto del Rè Giouanniſſa. Chiamò ſubito il Bailo à conſiglio i Venetiani, & i Baroni; & propoſto il particolar d'Andrinopoli, furono detti varij pareri; ma la concluſione fù d'andarſene incontinente à Virſoi, per veder meglio in quale ſtato foſſero le coſe, & farui la conueniente prouiſione. Si come fù prudentiſſimamente deliberato, così fù preſtiſſimamente eſſeguito. Moſſo il campo ſi alloggiarono ſotto Virſoi a' 23. di Giugno, la vigilia di San Gio. Battiſta; & il medeſimo giorno vennero Ambaſciatori da Andrinopoli, i quali eſſendo introdotti in conſiglio, il Capo dell'Ambaſcieria parlò in queſto modo. La potenza de gli nemici sforza quei di Dimot, a far quello contra ſe ſteſſi, à che, voi, & la neceſſità gli aſtringe.

Enrico guida l'eſſercito verſo Andrinopoli.

Relatione dell'Ambaſciatore de gli Andripolitani a i Baroni.

Sappiate, che poſſono tenerſi ancora otto giorni, paſſato il qual tempo, ſe non hanno ſoccorſo da voi, ſono ſpediti. Il Rè Giouanniſſa batte ogni giorno con machine gagliardamente le mura, & le ha già rotte, & aperte in quattro luoghi; ilche quando haurà fatto in maniera, che vi poſſano entrar dentro i ſoldati ſuoi, non è dubbio, che vi correranno con quello ſteſſo diſprezzo di vita, che già altre volte habbiamo veduto; fino à queſt'hora vi ſarebbeno paſſati certo, ſe Dio, & la noſtra virtù non gli haueſſe tenuti lontani. Vſciti gli Ambatori del conſiglio, il Bailo, eſſendoſi eſſaminata, & diſcuſſa à lungo la coſa da' Baroni, & da' Venetiani, diſſe. A noi ſarebbe troppo gran vergogna il ritornarcene, per non dire il fuggircene nella Città, ſenza hauer ſoccorſo quei di Dimot, & di Andrinopoli, con gli altri vaſſalli, & feudatarij dell'Imperio, che non ſono di là molto lontani. Pertanto confeſſandoci, & communicandoci tutti, domani con l'aiuto di Dio, ſe così parerà anche à voi, ordinaremo le noſtre battaglie; Noi, come credo, che voi ſappiate, habbiamo da quattrocento valoroſiſſimi Caualieri, da poter con eſsi vſcire in campagna. Tutti approuarono il ſuo parere. Chiamati dopò gli Ambaſciatori, gl'interrogarono in quale ſtato ſi troualſſero le coſe, & quanta gente haueſſe il Rè Giouanniſſa. Riſpoſero, che egli haueua quarantamila huomini armati à cauallo, oltre ad un numero infinito di fanti. Gli Sciti, i Valacchi, & i Bulgari, come quei, c'hanno le lor forze principalmente nella caualleria, percioche non ui è alcuno di eſſi sì pouero, che non habbia un cauallo in caſa, per guerreggiare & predare, adoperano lo ſcudo, l'haſta, & la ſcimitarra; & taluolta combattono con la lancia, & con gli archi. Troppo gran diſauantaggio era trà l'uno eſſercito & l'altro; & pareua coſa da Capitano poco ſauio il voler con sì poco numero di ſoldati venire à battaglia con tanta moltitudine di Barbari. La mattina ſeguente a' 24. di Giugno, il giorno di San Gio. Battiſta ſi confeſſarono, & ſi communicarono tutti con gran diuotione; il giorno appreſſo, ſi fecero noue ſquadre di tutta la gente; ſi meſſe l'antiguardia ſotto la condotta del Villarduino Mareſcial di Campagna, & di Romania, & di Macario di San Manechao: la ſeconda battaglia era commandata da Conon di Betuna: la terza da Milon di Brabante: la quarta da Pagano di Orliens, & da Pietro di Braiaquel: la quinta da Anſelmo di Chaem: la ſeſta da Baldouino di Beluedere: la ſettima da Vgo di Belines; l'ottaua dal Bailo Enrico: & vltimamente Guarniero di Eſtornai co' Fiamenghi, & Tierris di Los, Siniſcalco dell'Imperio fecero la retroguardia.

Numero de i ſoldati di Giouanniſſa.

Diuotione dell'eſſercito Franceſe.

Ordinanza dell'eſſercito Franceſe.

Animoſità de i ſoldati d'Enrico.

I ſoldati deſideroſiſſimi d'affrontare il nemico, & di combattere, faceuano grandiſſima

ſima feſta, riuedeuano l'armi, & le poliuano, metteuano in aſſetto i caualli, non ricuſauano fatica alcuna, & ſi offeriuano a' Capitani prontiſsimi ad ogni pericolo, nè ſtimauano coſa honoreuole l'eſſerſi fatta la ſtrada con tanta difficultà per mezzo le ſchiere de gli nemici, & eſſerſi ridotti ſalui in luogo ſicuro, per non laſciare inuendicato il loro Imperatore Baldouino, & il Conte di Bles, i quali ancora publicamente piangeuano, & a' quali con la morte del Rè Giouanniſſa diceuano douerſi far le debite eſſequie. Hauendo dunque i noſtri, quantunque pochi, proueduto ogni coſa non altrimente, che ſe gli nemici foſſero preſenti, caualcarono ordinatamente per tre giorni verſo il Dimot; nè ſi ha memoria, che gente mai con maggior pericolo andaſſe ad incontrare il nemico. Peroche, oltreche pochi Franceſi douеuano combattere con una moltitudine ſenza numero, ſi doueua temere ancora, che i Greci in aiuto de' quali eſſi andauano, come poco fedeli, accordatiſi col Rè, che era vicino à prender la terra, non li tradiſſero: ma eſsi con tutto ciò, per la ſolita bontà, & clemenza loro verſo i miſeri, ſi eſponeuano uolontieri ad ogni pericolo, come ſe lo faceſſero per amici certi, & ſicuri. Subito che il Rè Giouanniſsa hebbe nuoua, che i Franceſi, & i Venetiani veniuano à ſoccorrer quei d' Andrinopoli, non ben riſoluto di quello, che doueſſe fare, ſpauentato, & attonito, mutato finalmenee diſegno, attaccò il fuoco alle machine, deſtinate per batter la terra, & naſcoſtamente diſloggiando, ſe ne foggì. Fù queſto miracolo veramente, che colui alla ſola fama del venir de' Franceſi, ſi metteſſe in fuga, il ſolo nome del quale recaua lor poco auanti terrore. Non fù alcuno, che non attribuiſſe vna coſa tanto mirabile, & tanto incredibile, più toſto alla Diuina bontà, & potenza, che all'opinione, c'haueſſero gli nemici del valor de' Franceſi. Arriuò Enrico quattro giorni dopò, che ſi era partito da Virſoi, alla Città d' Andrinopoli, & ſi alloggiò in vn prato quiui vicino, acanto alla riua del fiume. Liberata in queſto modo Andrinopoli da un pericoloſiſsimo aſſedio: vſcirono tutti gli habitatori con le mogli, & co' figliuoli alzando gli occhi, & le mani al Cielo ad incontrare i noſtri, & vſcì parimente il Clero in ſolenniſſima proceſſione, à congratularſi con quei, che gli haueuano liberati. Si fece in Andrinopoli grandiſsima feſta, & ſi acceſero ſopra tutte le torri gran copia di lumi, per dar ſegno alle Caſtella, & alle terre vicine della loro allegrezza, la quale dichiararono in tutte le maniere poſsibili. Nel medeſimo tempo ſi ſparſe voce nel campo, che il Rè Giouanniſſa ſi era ritirato nel Caſtello di Rodeſtine ne' confini de' Bulgari preſſo all'Hemo da quella parte, che riſguarda la Romania. Onde Enrico ſi moſſe à quella volta con la ſua gente, con animo di preſentare al Rè la battaglia, & combattere, ſe l'accettaſſe. Ma il Rè auiſato della venuta de' noſtri, vſcito ſecretamente del Caſtello, caualcò uerſo il ſuo paeſe con quanto maggior preſtezza li fù poſsibile. Lo ſeguitarono i noſtri continuamente cinque giornate; i quali, quantunque per deſiderio di far vendetta de' ſuoi ſi affrettaſsero molto; nondimeno, perche egli haueua la canalleria, & la fanteria leggiermente armata, non l'arriuarono mai. Stanchi finalmente per tanto viaggio, alloggiarono il quinto giorno ad un Caſtello detto Lelefraim, ne' confini della Valacchia. Quì per ripoſarſi, dimorarono tre giorni; nel qual tempo una compagnia di ſoldati ſcelti ſi partì per diſcordia dal campo, della qual diſcordia niente può eſsere in tutte le coſe, & particolarmente in quelle della militia, più nociua, & più peſtilente. Baldouino di Beluedere, che l'haueua à ſuo carico, non sò per qual cauſa, certo

Pericolo grãde dell'eſſercito di Enrico.

Il Re Giouãniſsa fugge da i noſtri.

Enrico ad Andrinopoli incontrato da' Cittadini cõ gran de honore.

Enrico dà la caccia a Giouanniſſa.

Diſcordia nell'eſsercito d'Enrico.

certo con pregiudicio notabile di tutto l'eſercito, era in diſcordia col Bailo Enrico. Fù ſeguitato da Vgo di Belines, da Guglielmo di Gomegnes, & da Drues di Belraim; i quali traſſero ſeco fuor dell'eſſercito tutti i vaſſalli, amici, & debitori loro; inſieme con cinquanta Caualieri di molto valore, che ſi accompagnarono con eſſi; penſando, che quei, che reſtaſſero, non doueſſero, abbandonati da loro, hauere ardimento di trattenerſi nel paeſe con tanto ſuantaggio contra i nemici. Enrico trauagliato per ciò, & ſoſpeſo d'animo, chiamò i Baroni, & i Venetiani à Conſiglio; oue fù riſoluto, che ſi caualcaſſe innanzi ancor due giornate, & ſi andaſſe ad alloggiare in vna ameniſsima valle del monte Rodope, preſſo vn Caſtello, detto Muniac, ſopra l'Arte. Quei di dentro ſi reſero incontinente ad Enrico, & trattarono amoreuolmente i noſtri per cinque giorni, che quì ſi fermarono; nel qual luogo ſi fece ſapere all'eſercito; come il Bailo, i Baroni, & i Venetiani haueuano determinato, di ſoccorrere Rainier di Trit, che già tredeci meſi, come ſi è detto, era tenuto aſſediato, & rinchiuſo in Stanemac, con grandiſsima penuria di tutte le coſe neceſſarie per viuere, conforme à quanto ſi era deliberato, ſi fermò Enrico con vna parte dell'eſſercito in quel medeſimo luogo; & vna parte ne mandò verſo il monte di Rodope, à liberare Rainier dall'aſſedio, & condurlo al campo. Ma pochi furono quei, che à queſta impreſa voleſſero andare, & metterſi ad vn viaggio di tanto pericolo; hauendo eſsi più toſto biſogno dell'aiuto altrui; come quei, che hauendo à caualcare tre giornate per il paeſe de' nemici, & per luoghi dirupati, haurebbono ſempre hauuto incontro qualche moltitudine ò di Valacchi, ò di Bulgari. Quei, che ſi contentarono di andare, furono Conon di Betuna, il Villarduino Mareſcial di Campagna, & di Romania, Macario di San Mancchao, Milon di Brabante, Pietro di Braiaquel, Pagano di Orliens, Anſelmo di Chaem, Tierris di Los, Guglielmo del Perche, & vna ſquadra di Venetiani, guidata da Andreol Valier. Paſsò queſta gente tanto oltre, che già era à viſta di Stanemac, Caſtello della Prouincia di Filippopoli, edificato ſopra vn colle molto alto, & ſopraſtante alla Città; quando Rainier di Trit vidde per vna sfenditura della muraglia la prima ſquadra, guidata dal Villarduino, & dopò l'altra, che ordinatamente ſi veniua appreſſando; ma non ſapendo ſe foſſero amici, ò nemici; nè potendoſi imaginare, che foſſero de' ſuoi, per non hauerne hauuto già molto tempo nouella alcuna, non poteua egli penſare altro, ſe non che foſſero Greci, i quali veniſſero ad aſſediarlo. Il Villarduino mandò innanzi alcuni Turcopoli, che erano baleſtrieri à cauallo, per hauer da quei del Caſtello informatione di Rainier, perche non ſi ſapeua ſe egli viueſſe, ò pur foſſe morto; nè in tanto ſpatio di tempo ſi era hauuta alcuna nuoua di lui. Auicinatiſi i Turcopoli al Caſtello, furono ſalutati da Rainier, & da' ſoldati, con ſuoni di tamburri, & di trombe, in ſegno dell'incomparabil piacere, che ſentiuano per la loro venuta. Uſcì Rainier inſieme con gli altri ſoldati incontro à gli amici, oue le congratulationi, & l'allegrezze dall'vna parte, & dall'altra furono molte. I Baroni, & la gente loro ſi alloggiarono nella terra, che poſta ſotto il monte Rodope, à piè del Caſtello, lo trauagliaua. Quì diſcorrendoſi frà i Baroni delle paſſate fatiche, & de' diſagi in guerra patiti, ſi venne à parlare della diſgratia dell'Imperator Baldouino, del Conte di Bles, & de gli altri Signori: dicendo, particolarmente intorno all'Imperatore, chi vna coſa, & chi vn'altra, & ch'egli foſſe ſtato i meſi adietro fatto morire in pri-

gione,

Entra Enrico nel paeſe nemico.

Manda Enrico a ſoccorrere Rainier di Trit.

Giungono i noſtri al caſtello, ou'era aſsediato Rainier.

Rainier ſoccorſo da' noſtri.

gione, ancor che questo non si credesse. Rainier, che haueua da' Valacchi, i quali veniuano da Ternobo, oue risideua il Rè Giouannissa, & era Città non molto lontana, più volte inteso, che Baldouino era stato tormentato, & vccisо, lo confermò; & così fù creduto. Si legge ne gli Annali Greci di Niceta Coniate, & di vn'altro Acropolita, cioè, che Baldouino fatto prigione nella rotta, riceuuta sotto Andrinopoli, fù alquanti mesi tenuto prigione in Ternobo; & che poi per ordine del crudelissmo Rè Giouannissa, tagliateli con vna scure i piedi, & le mani, fù gettato il suo corpo in vna certa valle, perche sbranato da i cani, fosse cibo d'vccelli, & di fiere, riserbandosi l'osso nudo della testa, fatto intorno intorno circondar d'oro, & ornar tutto di pietre preciose, & di gemme, per seruirsene di tazza da bere, conforme al crudel costume de' Sciti, in perpetua memoria della vendetta, & in testimonio del valor suo, come se questo fosse vno illustre Trofeo, per adornar la sua credenza ne' banchetti Reali. Visse Baldouino, per quanto si scriue da alcuni, trentatre anni, & dieci mesi; de' quali vn solo anno gouernò, & tenne l'Imperio. Fù di bella presenza, & di maestenole aspetto, il suo parlare era dolce, soaue, & si scopriua nella sua faccia modestia, accompagnata da allegra, & giouial viuacità. Oltre alla nobiltà del sangue, che fù senza dubbio chiarissimo per vna continuata serie di tanti Prencipi, & del medesimo Carlo Magno; & oltre alle fatezze di tutto il corpo degne veramente d'Imperatore; fù liberalissimo al par di tutti i passati Prencipi, & sopra modo desideroso, di accrescere la pietà, & la religione, & amatore in particolare della continenza, la quale in lui fù da Greci scrittori spetialmente lodata. Morto Baldouino senza figliuoli maschi, lasciò l'heredità della Fiandra, & di Hainault à Giouanna, & à Margarita sue figliuole, delle quali habbiamo di sopra fatto mentione, & essendo poscia Giouanna, che era maggiore, morta senza figliuoli, Margarita restò per legge herede di tutti i beni; da cui hanno poi hauuto origine, & sono deriuati per varie successioni gli altri Conti di Fiandra. Ma Rainier di Trit, & gli altri Caualieri, partitisi la mattina per tempo da Stanemac, arriuarono in tre giorni felicemente à Muniac, oue il Bailo era accampato presso à Chiaurlich fiume, che sbocca nel mar di Marmora. Fù grande l'allegrezza di tutto l'essercito, poiche erano ritornati salui; & massimamente vedendo Rainier, della liberatione del quale sentiuano inestimabil piacere. Furono ringratiati ancor quei, che si erano messi à vna impresa di tanto pericolo, & l'haueuano felicemente condotta à fine. Deliberarono all'hora i Baroni, & i Venetiani di ritornarsene à dirittura à Costantinopoli, per incoronare Enrico fratello dell'Imperator Baldouino nel Tempio di Santa Sofia; & di lasciare Teodoro Brana per Capitano de' Greci in Andrinopoli, & di Dimot, con quaranta Caualieri. Caualcarono dopò i nostri per le loro giornate verso Costantinopoli; oue giunti, furono da tutti, come vincitori riceuuti con allegrezza incredibile; sì perche haueuano liberati dall'assedio i loro desiderati compagni, come perche haueuano conseruato i loro Cittadini. Quì i Baroni, & i Venetiani nella Chiesa di Santa Sofia, a' 20. d'Agosto, la Domenica dopò la festa dell'Assontione della santissima Vergine, l'anno MCCVI. incoronarono Enrico, & lo gridarono Imperatore. Fù questa incoronatione fatta da Tomaso Moresini, Patriarca di Costantinopoli, il quale l'anno innanzi, che era il secondo, da che egli era stato assunto al Patriarcato, era venuto da Roma à Costanti-

L'Imperatore Baldouino fatto vccidere dal Re Giouannissa.

Crudeltà vsata all'Imperatore Baldouino.

Epilogo della vita dello Imperatore Baldouino.

Rainier si parte da Stanemac.

I Baroni, & i Venetiani tornano a Costantinopoli.

Enrico fratello dello Imperatore Baldouino coronato Imperatore.

Tomaſo Moreſini Patriarca di Coſtantinopoli, corona lo Imperatore Enrico.

ſtantinopoli, confermato da Papa Innocentio, ad iſtanza di Rainier, figliuolo del Prencipe Daudolo, & dal medeſimo, che già haueua conoſciuto le ſue virtù, deſtinato all'Arciueſcouato di Tebe. Ma prima nell'iſteſſo luogo il nouo Imperatore Enrico dinanzi all'Altar maggiore, eſſendo teſtimonij Benedetto Cardinal di Santa Suſanna, Legato di Papa Innocentio nella Chieſa dell'Oriente, & il medeſimo Patriarca Moreſini, promiſe con giuramento, di oſſeruare inuiolabilmente à Marin Zeno Podeſtà Venetiano, il quale dopò il Dandolo gouernaua à nome della Repub. la

Enrico Imperatore cõferma i patti a i Venetiani.

ſua portion dell'Imperio, i patti ſcritti, & confermati da lui il paſſato meſe d'Ottobre, mentre che era Bailo dell'Imperio, & di approbare, & tenere per ben fatta la diuiſione del medeſimo Imperio; inſieme co' patti, che ſi erano ſtabiliti del meſe di Marzo già due anni, prima che ſi prendeſſe Coſtantinopoli, & ne foſſe ſcacciato Aleſſio Duca Murcuſle. Tutto queſto promiſe di fare Enrico; & di più, per dar ſegno della ſua affettione verſo la Repub. Venetiana, promiſe aiuto per ricuperare le coſe, che nella portione della ſteſſa Rep. & da' Greci, & da' Valacchi, & da' Bulgari, erano ſtate, per quanto ſi diceua, vſurpate. Subito che il Rè Giouanniſſa hebbe auiſo, che Enrico era ſtato incoronato Imperatore, & che Teodoro Brana era ſtato mandato da Coſtantinopoli con quaranta ſoli Caualieri ad Andrinopoli, & al Dimot; mentre che gli altri ſe ne ſtauano otioſi nella Città, & attendeuano à far feſta per la incoronatione del nouo Imperatore, nell'iſteſſo tempo, che i Baroni ſi eſſercitauano ne' tornei, & i Franceſi, & i Venetiani teneuano occupate le mani non nel difendere l'Imperio, ma nell'applaudere ne' teatri all'Imperatore creato; miſe inſieme quanto maggior numero di gente puote di Cumani, di Valacchi, & di Bulgari, & per diuerſe parti dell'Hemo gli ſpinſe nella Romania. Non haueua ancora il Brana, come poco intendente di fortificationi, racconciati i muri di Dimot, ruinati già dalle machine del Rè Giouanniſſa; ilche fù principio di tutti i diſordini, & erano in molti luoghi battuti in maniera, che vi ſi vedeuano rotture, atte à riceuer non pure i fanti, ma ancora i caualli. Per queſto il Rè ſe n'andò con tutta la ſua gente al Dimot, & preſolo, ruinò le mura infin dalle foudamenta. Scorſe la ſua Caualleria per tutto il paeſe, facendo preda d'huomini, di donne, di fanciulli, & di ogni altra coſa, & diſtruggendo quanto trouaua d'intero. In queſto medeſimo tempo gli Andrinopolitani moſſi dalla ruina de' vicini, mandarono all'Imperatore Enrico à chiedere aiuto; con farli ſapere, che il Dimot era ſtato preſo, & ſpianato; & che Giouanniſſa metteua à ferro, & fuoco ogni coſa. L'Imperatore, ancor che tante calamità lo teneſſero ſoſpeſo, nondimeno giudicò eſſer coſa conueniente alla fede, & alla Maeſtà ſua il liberare dalle mani de' nemici vna Città, come poco dinanzi ſi era veduto, amica, & fedele. Per tanto, ſubito ch'egli hebbe preſa la corona dell'Imperio, & il giuramento da tutti i Capitani della militia, & cominciò ad eſſercitare il ſuo carico, meſſa inſieme quanto più gente li fù poſſibile, canalcò per le ſue giornate verſo Andrinopoli; non comportando l'eſſercito, che era per lo più d'huomini d'armi, maggior diligenza, & celerità. Quando il Rè Giouanniſſa hebbe nuoua della moſſa di queſta gente, ſi ritirò ſenza indugio verſo le ſue terre. Fratanto l'Imperatore, arriuato alla Città d'Andrinopoli, s'accampò iui ſotto in vna gran prataria. Gli uſcì incontro il Brana, & il medeſimo fecero i Greci del paeſe; i quali con molte lagrime ſi doleuano, che Giouanniſſa, dopò di hauer ſpianato il Dimot, carico di ricchiſſima

Giouanniſſa ſpinge un nuouo eſſercito nella Romania.

Dimot preſo, & ruinato dal Re Giouanniſſa.

Enrico Imperatore va a ſoccorrere Andrinopoli.

Giouanniſſa ſi ritira nel ſuo paeſe.

preda,

preda, & menandone seco le lor mogli, & i lor figliuoli, se n'andasse, nè fosse alcuno, che gli si opponesse, quantunque non si trouasse più d'vna giornata lontano. Rispose l'Imperatore, che egli, secondo che richiedeua la dignità dell'Imperio, & la sua beniuoglienza verso Teodoro Brana, & gli Andrinopolitani, non haurebbe mancato, di far le vendette loro. Onde fatto subitamente gridare all'armi, tenne dietro con ogni possibil prestezza a' nemici, per ricuperare la preda, & le spoglie, & per venir con essi à battaglia, se li potesse arriuare. Ma quanto si affrettauano i nostri, altrettanto sollecitaua i suoi il Rè Giouannissa; Hauendolo seguitato tre giorni, peruennero finalmente à Veroi, Città della Romania, presso al monte Creno; la quale fù poi chiamata Irenopoli dall'Imperatrice Irene, madre dell'Imperator Costantino, figliuolo di Leon Copronimi, che vi edificò insieme con l'istesso figliuolo il Castello. Quei di Veroi, quando videro venire l'essercito, abbandonata la terra, fuggirono alle montagne. L'Imperatore si accampò dinanzi alla terra, la quale trouò molto ben fornita di biade, & d'ogni sorte di vittouaglie; ilche fù cagione, che vi si trattenesse due giorni. Mandò in tanto i Caualli leggieri, & i fanti à scorrere, & saccheggiare intorno il paese, ch'era abbondante di tutte le cose, & particolarmente pieno di bestiami grossi, & minuti d'ogni sorte. Questa gente, fatta vna grandissima preda, non hauendo alcuno che li resistesse, passati i monti di Romania, scorse infin sotto Blisme, dando il guasto per tutto, & abbrucciando le ville de' Valacchi, con grande spauento del Rè Giouannissa. Ritornarono dopò con vn ricco bottino al campo. Passò di là l'essercito verso Blisme, Città ricchissima, ma vota di habitatori. Essendoui giunti, & accampatiuisi, alcuni Greci fecero sapere all'Imperatore, come i Valacchi, & i Bulgari, con tutta la preda ne' carri, & co' prigioni, si ritrouauano in vna gran valle, lontana solamente sei miglia. Ordinò subito l'Imperatore a' Greci di Andrinopoli, & di Dimot, che gli andassero à riscattare, dando loro à questo effetto due buone compagnie di Caualli; d'una delle quali era Capitano Eustachio suo fratello, & dell'altra Macario di San Manechao; & essortandoli à non lasciar di combattere co' Valacchi carichi, & impediti, se desiderauano il riscatto de' loro. Partitisi tutti in una ordinata battaglia, giunsero alla valle, oue erano gli nemici con tutta la preda, & venuti insieme alle mani, ne furono feriti, & vccisi molti, così huomini come donne, & caualli dall'una parte, & dall'altra. Il Rè Giouannissa con alcuni pochi fuggendo scampò; & i Francesi quel giorno ruppero con l'aiuto di Dio, & misero in fuga i Valacchi, che per li successi passati erano diuenuti feroci, & intolerabili; ricuperando tutto il bottino, & i prigioni, & ristorando i riceuuti danni se ne ritornarono poi al campo, oue non giunsero se non di notte, facendosi andare innanzi le bagaglie, & i prigioni, per poterli difendere, se i nemici facessero proua di ricuperarli. Fù tanta la moltitudine, che caminando ordinatamente occupaua quattro buone miglia di strada. Questo riscatto, si come fù pieno di pericolo, così fù di momento grandissimo, perche oltre ad un numero di ventimila persone frà huomini, donne, & fanciulli, vi erano ancora da tremila carri carichi delle lor robbe, & de' lor arnesi. Et si vsò in questo tanta discretione, & modestia da tutti, che non fù alcuno, che perdesse pure il valor d'un danaio di quel, che egli haueua. Sentì l'Imperatore insieme con gl'altri Baroni grande allegrezza di questo fatto; & rese grazie à Dio, fece alloggiar tutta quella moltitudine separata-

Enrico Imperatore dà la caccia al Re Giouannissa.

Veroi Città in poter dell'Imperatore.

Correria de gli Imperiali nel paese nemico.

Essercito Imperiale vnito co i Greci và a trouare i Valacchi & i Bulgari.

Fattione tra gli Imperiali, & i Valacchi.

Giouannissa fugge, & tutti i Valacchi si ricupera la preda.

Venti mila prigioni ricuperati.

paratamente. Trattenutosi quiui vn giorno, per dare ordine alle cose di quei Greci, ch'erano stati riscossi dalle mani de' nemici; la mattina seguente, data licenza ad ogn'uno, di ritornarsene a' suoi, egli s'inuiò verso la Città di Andrinopoli. Il bottino fatto, che fù assai grande, si diuise frà i soldati. Dimorò in Andrinopoli l'Imperatore cinque giorni, dopò i quali caualcò à Dimot, & alloggiatosi dinanzi alla Città, intese da' Contadini il modo, col quale fù presa, & i danni c'haueua riceuuta, & vedute le mine con gli occhi proprij, andò considerando se si potesse fortificare in modo, che seruisse come di bastione, & difesa all'Imperio di Costantinopoli. Consultò questo particolare co' Baroni, & con gli altri i Capitani, i quali furono di parere, che si douesse lasciare Dimot, poiche in sì breue, & difficil tempo non si poteua facilmente render forte, & sicuro.

Enrico Imperatore in Andrinopoli.

Dimot resta spianata.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLA GVERRA DI COSTANTINOPOLI DI PAOLO RANNVSIO.

LIBRO SESTO.

IN QVESTO medeſimo tempo arriuò nel campo Ottone della Rocca, che è terra del Monferrato vicina al fiume Tanaro, perſonaggio di gran qualità, vaſſallo famigliare, & Conſeglier del Marcheſe Bonifacio, Rè di Salonichi, mandato da lui Ambaſciator, per trattar con l'Imperatore il matrimonio d'una ſua Figliuola, chiamata Agneſe. Coſtui nell'eſporre le ſue commiſſioni con ogni maggiore ſtudio, & ſagacità, diſſe all'Imperatore, come il Marcheſe haueua già fatta venire di Lombardia à Salonichi la Figliuola, di ſingolar bellezza, & di rari coſtumi, per congiongerla in matrimonio con lui, ſecondo, che haueuano altra uolta trattato inſieme; Enrico ſendoſi contentato, di riceuer in moglie la giouane, Ottone ſoggiunſe, che la dote non haueua da eſſer altro, che la bellezza della giouane, & la concordia, che ne ſarebbe ſeguita de' popoli della Teſſaglia, & di Coſtantinopoli accompagnata dalla pace, & dalla tranquillità di due proſſimi Regni, con vtilità notabile de' Latini, & de' Greci. Accordate le conditioni della dote, reſtò concluſo il matrimonio, & ſe ne ritornò l'Ambaſciatore à Salonichi. L'Imperatore in queſto mezzo meſſi inſieme tutti i ſoldati, che erano nelle guarnigioni; ordinò, che foſſero condotti all'eſſercito le prede del ſacco di Veroi, dopò caualcò con ordinarie giornate per quel d'Andrinopoli, infino à tanto, che gionſe a' confini di Giouanniſſa Rè de' Valacchi, i quali, ſpauentati, quaſi tutti abbandonarono le Città, & ſi ritirarono nelle vicine ſelue, & nelle grotte del monte Hemo. Non ſi trouando in luogo alcuno, chi ſi opponeſſe all'eſſercito, peruenne ad una terra chiamata la Terma; laquale è nella Scopia ornata di belliſſime fabriche, & poſta nel paeſe de' Bulgari da quella parte dell'Hemo, che riſguarda l'Iſtmo, è celebre per li bagni di acque calde, & medi-

Il Re Bonifacio māda Ambaſciatore all'Imperatore Enrico.

Enrico Imperatore piglia vna figliuola del Re Bonifacio per moglie.

Valacchi fuggono dal l'Imperatore Enrico.

Terma città della Bulga-

ria presa, & saccheggiata. & distrutta da Enrico Imperatore.

medicinali, che vi nascono, da' quali ha riceuuto il nome di Terma. Sendo ella vota d'habitanti, fù presa, & saccheggiata, & il quarto giorno gettate à terra le mura, & le torri la fece spianare affatto con la mina. Commandò poi Enrico, che i bagni, ò terme, che vogliamo dire, fossero anch'esso desolati, & ridotti in cenere, non sendo bastanti l'altrui calamità, occisioni, & ruine eccitar misericordia nel lieto, & feroce animo suo. Distrussero anco Aquilo, ch'era poco lontana, sede Regale de' Bulgari, perciò ricca, & abbondante di tutte le cose; onde carichi di preda, sopraſtando già il Verno, se ne ritornarono senza riceuer alcun danno ad Andrinopoli intorno al principio di Nouembre: nel qual tempo l'Imperatore, & i Baroni stanchi dalle continue fatiche dello stare in campagna à guerreggiare, se ne andarono à suernare à Costantinopoli; lasciando alla guardia d'Andrinopoli i Greci, i quali si haueua resi beneuoli, & fedeli con pericoli presi per amor loro, insieme con Pietro Randgiano Capitano di venti caualli. In tanto Teodoro Lascari, che teneua il paese dall'altra parte del Braccio, come huomo d'ingegno ardente, & precipitoso, ruppe la tregua, che egli haueua fatta già con l'Imperatore; ilquale per castigare, & reprimere la infedeltà d'un Greco naturalmente inconstante, mandò di là dal Braccio alla Città di Spigal, Pietro di Braiaquel, à cui era stata data in feudo, Pagano di Orliens, Anselmo di Chaem, & Eustachio suo fratello con una compagnia di centoquaranta valorosissimi Caualieri. Questi cominciarono nella Bitinia la guerra contra Teodoro con ogni sorte di crudeltà, dando il guasto, distruggendo, & abbrucciando ogni cosa, secondo, che loro era stato ordinato; & si spinsero tant'oltre, che arriuarono ad Esquise, Città maritima della Bitinia, nominata per il suo lago, edificata sopra il Braccio, & à guisa di Penisola, bagnata da tutte le parti, fuorche da vna, dal mare. Era questa Città di sito assai forte, percioche oltre all'esser quasi tutta cinta dal mare, dalla parte di terra ferma, d'onde s'entraua, haueua anticamente hauuto vna Fortezza, circondata di muro, di torri, & di un largo, & profondo fosso; della quale si vedeuano solamente alcune reliquie di torri cadute per la vecchiezza. In questo luogo fù da Pietro di Braiaquel, al quale la Città era stata data, messo, & alloggiato l'essercito de' Francesi, & dato principio à fortificarla, & à rifar le mura, & le torri, vi fabricò due Castelli con due porte, onde i soldati potessero vscire à predare, & scorrere il paese del Lascari; & doue si potessero, come in luogo sicuro, ritirar con le prede, delle quali haueuano già cominciato à condur buona copia in Esquise. Questa Città era come vno spino ne gli occhi à Teodoro, & di gran molestia; non solamente perche difendeua commodamente i Francesi; ma ancora perche era di gran commodità, à reprimer ogni tentatiuo, & ogni sforzo de gli nemici. Per la qual cagione il Lascari di giorno, & di notte procuraua con insidie d'impedir la fortificatione cominciata. Vi si scaramucciò molte volte con danno dell'una parte, & dell'altra. Ma lasciamo per vn poco il Lascari, &, secondo che l'ordine dell'historia richiede, ragioniamo alquanto di Tierris di Los, Siniscalco dell'Imperio, che era già arriuato à Nicomedia. E' questa Città lontana vna giornata da Nicea Metropoli della Bitinia, seconda residenza de gl'Imperatori Greci, & oue già soleuano incoronarsi; onde ragioneuolmente si tiene, che Nicea sia la Metropoli di tutte le Città del Lascari. Giunse Tierris con vna parte dell'essercito Imperiale à Nicomedia, che come è detto di sopra, è principalissima Città della Bitinia, & rifatto il Castello,

Aquilo sede regale de i Bulgari distrutta dallo Imperatore Enrico.

L'Imperatore torna a Costantinopoli.

Theodoro Lascari ribella all'Imperatore.

Imperiali passano in Asia contra Teodoro.

Esquise città fortificata da gl'Imperiali.

Tierris di Los a Nicomedia.

che

che era ſtato ſpianato, fortificò la Chieſa di Santa Sofia, che per grandezza, & altezza haueua ſembianza di rocca, & vi alloggiò con l'eſſercito. In queſto ſtato di coſe il Marcheſe Bonifacio, Rè di Salonichi, ſe ne andò alla Serra, che era ſtata ruinata dal Rè Giouanniſſa, & riſtoratala, riſtorò parimente Dramina, che pure dal medeſimo Rè haueua riceuuto grandiſſimo danno. E' Dramina vna terra della Macedonia ſpettante alla Prouincia di Salonichi, poſta in vna Valle d'intorno à Filippi, preſſo à i campi nobilitati la ſeconda volta da gli eſſerciti Romani, che vi fecero il fatto d'arme: perciochè era fama, che vi foſſero ſtati rotti da Auguſto, & da Marc'Antonio, Marco Bruto, & Caſſio, che ammazzarono Ceſare. All'hora Filippi, che è la ſeconda Città della Macedonia, lontana dal Mare, verſo il fiume Strimone, & vicina alla Serra, così chiamata dal nome di Filippo, Padre d'Aleſſandro Magno, inſieme con tutte le genti del paeſe venne alla obedienza di Bonifacio: il quale daua d'ogni intorno il guaſto per tutto in tal modo, che il Re Giouanniſſa non poteua aſſaltare la Serra, Dramina, & Filippi, ſe non voleua patir careſtia, d'ogni coſa neceſſaria, per ſoſtentare l'eſſercito, il quale non vi ſi poteua condurre, ſe non con groſſa prouiſione, & copia di vittouaglia. Scorſe in tanto il tempo tanto oltre, che paſſarono le feſte della Natiuità del Signore; & all'hora gionſero à Coſtantinopoli Ambaſciatori, mandati da Bonifacio all'Imperatore per farli ſapere, come eſſi haueuano ſopra alcune galee menata ad Abido la ſpoſa figliuola del Marcheſe. L'Imperatore fatta ſcielta de' ſuoi più principali Signori, & trà queſti del Villarduino Mareſcial di Romania, & di Campagna, che ſcriſſe Commentarij di queſta noſtra hiſtoria in lingua Franceſe, & Miles di Brabante Priuino, mandò ſubito con preſenti à riceuere in ſuo nome Agneſe. Queſti, come è già detto, gionti in Abido, & ſalutata la Spoſa da parte dell'Imperatore, con vna compagnia la più bella, & la più nobile, che ſi poſſa penſare, la condueſſero con ſomma allegrezza di tutti in Coſtantinopoli, per celebrare ſontuoſe nozze in quella Città con ſolenne apparato, & feſte. La giouane d'animo virile, di maniere Italiane, di beltà grande, fu riceuuta da Enrico con ſontuoſiſſimo apparato, & ſotto vn'ombrella d'oro, fu condotta nella Città. Auicinandoſi il Carneuale, acciochè non s'entraſſero ne i giorni prohibiti dalla Chieſa à celebrare nozze, a' 4. di Febraio, che fu la Domenica dopò la Purificatione della Madonna, l'Imperatore Enrico, eſſendo la giouane accompagnata da gran gente, la ſpoſò nella Chieſa di Santa Sofia; one dopò di hauer il Patriarca Moreſini cantato la meſſa, il medeſimo Imperatore gli poſe in teſta quella Corona, che ſoleuano vſare le Imperatrici de Greci. Furono da gli huomini di ogni qualità fatte le poſſibili dimoſtrationi d'allegrezza in honor della Imperatrice. Si celebrarono le nozze, che furono ſuperbiſſime nel Palazzo di Boccalione regalmente addobato, facendoſi ricchiſſimi banchetti, & giuochi nell'Ippodromo con carette, & gioſtre, & tornei, da' Monſerini, da' Franceſi, & da' Greci, che à gara moſtrauano il valor loro con gran marauiglia de gli ſpettatori. In queſto mezo Theodoro Laſcari, il quale, come ſi è detto, rotta la tregua, faceua guerra all'Imperatore Enrico, mandò nella Bithinia vna gran moltitudine di Caualli, perche combatteſſero con gli nemici; ò, non li trouando, metteſſero à ferro, & fuoco tutte le terre de i Franceſi; & per hauer compagnia nella guerra, ſpedì ſuoi Ambaſciatori al Re Giouanniſſa, che era capital nemico del nome Imperiale Franceſe,

Città riſtorate dal Re Bonifacio.

Dramina Città famoſa p la morte di Bruto.

Filippi, & altre città ſi danno al Re Bonifacio.

Figliuola del Re Bonifacio mãdata all'Imperatore p moglie.

Imperatrice incontrata da i principali dell'Imperio, & cõdotta a Coſtantinopoli.

Sponſalitio, & coronatione della figliuola del Re Bonifacio.

Theodoro Laſcari ſeguita la guerra cõtra l'Imperatore.

Ambaſciatori mandati dal Laſcari a Giouanniſſa, & loro perſuaſione.

ceſe, & che ſtanco delle battaglie paſſate, non ardiua metterſi di nuouo à pericolo, & tentar la fortuna. Queſti gli diſſero eſſer venuto il tempo, nel quale poteſſe vendicarſi, & metter fine alla guerra, mentre l'Imperatore Enrico, tutto intento, & occupato nell'Aſia contra il Laſcari, lor Signore, ſperaua dopò di hauer vinto lui, di poter facilmente vincere ancora il Rè de' Valacchi; il che ſarebbe ſenza alcun dubbio riuſcito al contrario, ſe vno da vna parte, & l'altro dall'altra teneſſe ſtretti i Franceſi, & vietaſſe, che non ſi poteſſero vnire; & aggiunſero di più, che l'Imperatore ſi trouaua con pochiſſima gente in Coſtantinopoli, tutto languido, & ſneruato per le luſinghe della nuoua ſpoſa; & che i Baroni, i Caualieri, & il popolo di quella Città perdeuano il tempo in conuiti, danze, tornei, & in lodar le nuoue nozze, & non à difender con l'armi in mano l'Imperio; che aſſaltando con l'vſata virtù così poco numero di ſoldati, ſicuramente ne riportarebbe vittoria tale, che ſcancellarebbe ogni macchia paſſata, & tagliarebbe affatto la ſperanza à i Franceſi di più aſſaltare la Valacchia nell'auuenire; oltre che il Laſcari in tanto non hauerebbe mancato di trauagliare, & danneggiare i nemici. Metteuano gli Ambaſciatori in conſideratione al Rè principalmente queſto capo, che era ſtata la cagione della lor legatione, cioè, che l'Imperatore con sì poca gente, non ſi ſarebbe potuto difendere da due eſſerciti, l'vno nell'Aſia di là dal Braccio; & l'altro nell'Europa con ruina, & diſtruttione delle ſue Prouincie. Haueua in quel tempo il Rè per ſua buona fortuna meſſo inſieme vn groſſo eſſercito di Valacchi, & di Bulgari. Già era il fin dell'Inuerno, & ſi auicinaua la Primauera; eſſendo di Quareſima, &

1207 *paſſata la metà del meſe di Marzo. Laonde Macario di San Manechao, ſtimando queſto tempo opportuno à far guerra, haueua cominciato à ſerrare di muro il Caſtello di Caracas, che è verſo Coſtantinopoli ſopra il Golfo di Nicomedia, lontano da quella dodeci miglia, & a' tempi adietro mercato di gran traffico. Guglielmo di Sans ancora haueua dato principio à ſerrarne vn'altro detto Chiuetot, che è porto medeſimamente ſopra il Golfo di Nicomedia dall'altra parte verſo Nicea; anticamente chiamato Cio, parimente mercato, edificato da Milesij, poco lontani dalla Frigia, & celebre per l'hoſpitio de gli Argonauti, come ne fa fede Apollonio Rodio, illuſtre Poeta. Queſta congiura del Rè Giouanniſſa, & del Laſcari à danni dell'Imperatore li diede, come teſtimonia il Villarduino, tanto da penſare, & da fare, quanto à pena può crederſi, percioche era meſſo in neceſſità di ſmembrare il ſuo eſſercito, & far guerra in diuerſi luoghi. Haueua intanto il Rè Giouanniſſa accreſciuto con ogni ſforzo maggiore il ſuo eſſercito, che era groſſiſſimo per ſe ſteſſo, d'vn gran numero di Cumani, & di Sciti; & con eſſo paſsò nella Romania. I Cumani aſtuti, & veloci, più prattichi del rubare, che del combattere, & più pronti ad appicciare una battaglia, che ad hauer uittoria, cominciarono à far ſcorrerie, & rubare infino sù le porte di Coſtantinopoli: non laſciando coſa intera nella campagna, dall'altra parte il Re aſſediò Andrinopoli, & la circondò di trincee, & di foſſe, battendo le mura, & le torri con trentatre Mangani, non eſſendo dentro chi la difendeſſe, ſe non Teodoro Brana, & i Greci, & Pietro di Randigian con uenti Caualieri, che era il preſidio della Città. Sperana il Rè quando non poteſſe per forza vincere il Brana, & gli Andrinopolitani, che almeno non foſſero per reſiſtere a' diſagi, & a' trauagli d'vn longo, & ſtrettiſſimo aſſedio. Fecero gli aſſediati intender*

Eſcono di nuouo gli Imperiali in campagna.

L'Imperatore trauagliato per la congiontione di Giouanniſſa, & del Laſcari.

Il Re Giouanniſſa entra di nuouo nella Romania.

Cumani ſcorrono fin ſu le porte di Coſtantinopoli.

Giouanniſſa combatte Andrinop.

ſubito

ſubito lo ſtato loro all'Imperatore, & li dimandarono aiuto. Diſpiacque tale auiſo ad Enrico più di quel, che altri poſſi ſtimare, vedendo andar ogni giorno di male in peggio le coſe de' noſtri, tanto più che hauendo la ſua gente ſparſa in diuerſi luoghi, non ſapeua trouar modo da ſoccorrere il Brana, & quei di Andrinopoli. Percioche gli conueniua far la guerra contra il Laſcari di là dal Braccio; & in Coſtantinopoli haueua pochiſſimo numero di ſoldati ſcelti, di maniera che à pena haueua forze da potere opporſi alle ſcorrerie de' nemici, che diſtruggeuano tutto il paeſe, non che poteſſe ſoccorere, & liberare gli aſſediati. Chiamò i Baroni à Conſiglio, per ſentenza de' quali fù ordinato, che ſi metteſſe inſieme nella Città quanta più gente foſſe poſſibile, & con eſſa ſi andaſſe al ſoccorſo di Andrinopoli, intorno a' 7. del meſe di Maggio. Per queſto mandò in Eſquiſe, oue haueua la maggior parte de' ſuoi ſoldati à far venire ſenza indugio à Coſtantinopoli tutti i preſidij. Nauigarono con ogni preſtezza all'Imperatore Euſtachio ſuo fratello, & Anſelmo di Chaem con una parte della gente, laſciando à guardia di Eſquiſe Pietro di Braiaquel con alcuni pochi ſoldati. Subito che il Laſcari inteſe, che Andrinopoli era aſſediata dal Rè Giouanniſſa; & che l'Imperatore Enrico era ſproueduto, & per molte giornate lontano da lui, faceua chiamare da tutte le parti i preſidij, eſſendo talmente confuſo, che non ſapeua riſoluerſi oue andare ad affrontare il nemico; miſe inſieme con ogni diligenza poſſibile quella più gente, che puote, & andò ad alloggiare ſotto Eſquiſe, oue prouocati i noſtri a battaglia, ſi venne incontinente alle mani; Furono dall'una parte, & dall'altra riceuuti gran danni nelle frequenti ſcaramuccie. Il Laſcari, del quale non era fra i Greci in quel tempo chi foſſe ò più ſagace in prender conſiglio, ò più pronto nell'eſſequirlo, accortiſi del poco numero de' difenſori, & che da eſſi non poteua con pericolo eſſer danneggiato, conduſſe vna gran parte dell'eſſercito, & de i legni, che haueua apparecchiati à Chiuetot Caſtello, il quale perche era debole, & guaſto; Guglielmo di Sans all'hora à punto lo rifaceua, & fortificaua. Hauendolo il Laſcari aſſediato per mare, & per terra intorno al principio di Aprile, che era all'hora il mezzo della Quareſima, cominciò à dare l'aſſalto da amendue le parti. Erano di guarnigione nel Caſtello quaranta braui Caualieri per virtù d'animo, & per robuſtezza di corpo, de' quali era Capitano Macario di San Manechao. Ma le fortificationi non erano ancora ridotte à tal ſegno, che non ſi poteſſe combattere da preſſo à ſpada, & à lancia; onde i ſoldati del Laſcari con tanto maggiore ſforzo aſſaltarono i noſtri per mare, & per terra; durò l'aſſalto tutto il giorno del Sabbato, nè mai con tanto pericolo ſi difeſero quaranta ſoli Caualieri contra sì gran moltitudine. Fù per terra, & per mare con grande animo, & ardire aſſaltato il Caſtello, ma con maggiore fù difeſo. Nè riportarono i ſoldati del Laſcari gloria ſolamente, ma i quaranta Caualieri, & quei della terra gloria, & ſalute; ſe ben coſtò loro molta copia di ſangue; percioche di tutto il numero de' Caualieri, non vi furono cinque, che non reſtaſſero feriti, rimanendoui ancor morto Egidio nipote di Milon di Brabante. Poco prima, che incominciaſſe l'aſſalto, il Sabbato da mattina quei della terra, ſcoperto il diſſegno de' nemici, ſpedirono con ogni diligenza poſſibile vn meſſo à Coſtantinopoli à dar conto all'Imperatore del pericolo, nel qual ſi trouauano. Queſto arriuato nella Città, trouò l'Imperatore Enrico nel Palazzo di Blacherna, che deſinaua, dopò hauer narrato il fatto, concluſe, che ſe quanto prima non ſi mandaua

Andrinopolitani dimandano ſoccorſo all'Imperatore.

Proulſione fatta dallo Imperatore per ſoccorrere Andrinopoli.

Il Laſcari mette inſieme le ſue genti.

Fattioni fatte ſotto Eſquiſe.

Chiuetot combattuto dal Laſcari.

Valoroſa difeſa di quaranta Caualieri.

Nuoua data allo Imperatore dell'assedio di Chiuetot.

ſoccorſo, tutti in breue ò ſarebbono vccisi, ò quel che era peggio, verrebbono nelle mani de' nemici. Erano à deſinare con l'Imperatore Conon di Betuna, Gottifredo di Villarduino, il Mareſciale, Milon di Brabante Priuino, & alcuni altri pochi, i quali attoniti per il pericolo, nè ſapendo, che eſpediente pigliarſi, haueuano l'animo pieno di vna irreſoluta confuſione. L'Imperatore ſenza punto turbarſi in volto, preſe di commun parere queſto partito, ſe n'andò ſubito alla riua, fece dar con la tromba il ſegno, & montò in vn Galeone con tanti altri, quanti commodamente ne poteua portare il legno. Ordinò poi, che ſi faceſſe per tutta la Città vna grida, che ciaſcuno prendeſſe l'armi, & in tal biſogno lo ſeguitaſſe, per ſoccorrere in tempo i Franceſi, che erano aſſediati, con pericolo di eſſer morti, ò fatti prigioni quando non foſſero ſtati aiutati. Si moſſero à queſto bando i ſoldati con tanto ardore, che pareua, che tutta Coſtantinopoli andaſſe al porto, correndoui prontiſſimamente i Venetiani, i Piſani, & tutti gli altri, che haueuano qualche prattica delle coſe di mare. Era tanto il deſiderio, che tutti haueuano, & in particolare i Venetiani di difendere gli aſſediati, & tanta la prontezza, & la gara frà loro, che i vaſelli non erano baſtanti à riceuerli. Vi concorſero ancora i Caualieri, che inſieme con gli altri montarono, chi prima, & chi dopò ſecondo la commodità, che ne haueuano. Si ſciolſero, piene, che furono le Naui, dal porto, & uanigando dal dopò deſmare infino alla mattina del giorno appreſſo, ſeguitarono l'Imperatore; il quale ſenza intermettere punto il viaggio paſſato il Golfo di Nicomedia, ſù poco dopò il leuar del Sole, à viſta di Chiuetot, ſcoprendo diſtintamente l'eſſercito del Laſcari, che aſſediaua il Caſtello per mare, & per terra, & inſieme i noſtri, che non haueuano in tutta quella notte punto dormito; anzi ſi erano continuamente occupati in fortificarſi, ancor che foſſero malamente trattati dalle ferite, come quei, che ſi vedeuano ridotti all'eſtremo, non aſpettauano altro, che la morte. Procurò l'Imperatore di ſpiare i diſegni del nemico, & nel conſiderare il ſito del Caſtello, & l'altezza delle muraglia: lo vide apparecchiato à dar di nuouo l'aſſalto. Non ſapeua egli intanto, che coſa riſoluere, percioche non giudicaua ben fatto, con ſi poca gente eſporſi à sì manifeſto pericolo, non eſſendo giunti ancora, ſe non il Villarduino, in un'altro vaſello, Milon di Brabante, Priuino, vn certo Piſano, & vn'altro Caualier ſolo, che in tutto arriuauano al numero di diciſette vaſelli, frà grandi, & piccoli, & in Coſtantinopoli ſteſſa, ve n'erano pochi, che foſſero in punto; la oue all'incontro i nemici aſſaltauano il Caſtello con vn'armata di ſeſſanta legni, in tal guiſa, che accoſtatili alla fortezza, non reſtaua ò entrata, ò vſcita libera à niuno, nè per mare, nè per terra. Et ſe i noſtri con una ſortita haueſſero voluto far proua di tener indietro i nemici, ſarebbono ſtati facilmente da sì gran numero reſpinti con danno dentro le mura. Andaua frà ſe ſteſſo diſcorrendo l'Imperatore, che ſe gli haueſſe voluto aſpettare sù l'ancore il rimanente de' ſuoi nauigli, & haueſſe patito, che i ſoldati del Laſcari freſchi, & ſani, aſſaltaſſero i Franceſi ſtanchi, & feriti, tutti quanti vi morirebbono. Non per queſto ſi perdè d'animo; anzi deliberò di affrontare con ſuoi pochi legni il nemico, poiche ſpeſſe volte ſuole auuenire, che i molti ſiano rotti, & meſſi in fuga da' pochi. Et per tanto quando egli vide i ſuoi armati di tutto punto, confidato nel valor loro, & diſpreggiando le forze de' Greci, commandò, che tutti in fretta vogaſsero à quella parte. I nemici veduti li venire alla volta ſua, ſubito s'imaginarono, che queſto foſse

L'Imperatore va a ſoccorrere Chiuetot.

Prontezza di tutti i ſoldati in ſeguir l'Imperatore.

L'Imperatore gionge a Chiuetot.

L'Imperatore aſſalta l'armata nemica.

il

il ſoccorſo, onde partiti dal Caſtello, vennero in alto mare, & apparecchiati à combattere, ſi auicinarono a' noſtri. L'eſsercito, che oppugnaua dalla parte di terra il Caſtello, ſe ne venne tutto ſopra la riua per vedere il fine di queſta battaglia nauale. L'Imperatore con le ſue ſedeci Nauicelle riduſse tanto alle ſtrette le ſeſſanta del Laſcari, che quelli, i quali ſtauano ſopra il lito à vedere, diſsero ad alta voce, gridando a' ſuoi, che l'Imperatore s'era moſso di Coſtantinopoli in aiuto de' ſuoi, & prima, che ſopragiongeſse la notte, arriuarono tanti vaſelli da Coſtantinopoli, che i noſtri per mare erano già ſenza contraſto ſuperiori, ſtettero però in arme tutta la notte, ſenza prender ſonno, & ſorti sù l'ancore, deliberarono toſto, che foſſe ſpuntato il giorno, di ſmontare alla riua, & combattere ſe gli nemici accettaſſero la battaglia, per tor loro i legni, che haueuano. In queſto modo l'Imperatore, che poco prima temeua, ſpinta innanzi l'armata cominciò ad eſser temuto. Ma i nemici diffidatiſi della vittoria, per vedere i noſtri vaſelli creſciuti di numero, volſero più toſto ſaluarſi per altra occaſione, che metterſi à pericolo di eſsere tutti disfatti; ancor che queſta riſolutione, come vergognoſa foſse molto biaſmata da' Greci. Laonde, ò perche haueſsero hauuto notitia da altri del diſegno de' noſtri, ò perche da ſe ſteſſi l'haueſsero compreſo, ritirarono occultamente sù la mezza notte le Naui, & abbrucciatele tutte, dalla parte di terra ſe ne fuggirono, & laſciarono Chiuetot. Era vſcita voce da' Capitani di Teodoro; & ſparſaſi poi per l'eſsercito, che il Laſcari ſi ſarebbe moſso contra Chiuetot per mare, & per terra, & che mandata innanzi la Caualleria, & l'armata, & particolarmente la gente da terra, della quale haueua gran numero, hauerebbe preſentata la battaglia, & ſarebbe venuto al fatto d'arme, ſe quei di dentro foſsero vſciti fuora. Ma la fuga, & la ritirata della ſua gente, & l'incendio delle Naui, liberò talmente gli animi de' noſtri dalla paura, che prima ragioneuolmente haueuano di Teodoro, che poco dopò credeuano, che quell'Imperatore di tanto faſto, & di tanta ſuperbia, & che con tanto ſforzo era andato loro adoſſo, ſe ne foſse vergognoſamente fuggito; & burlauano i Greci come poco prattichi de gli affari di guerra, & de gli aſsedij in particolare, poſciache hauendo tanta gente, ſotto vn piccol Caſtello, non haueuano in ſpatio di tanti giorni potuto prenderlo. Ma inteſero poi, che per due cagioni haueuano gli nemici attaccato il fuoco alle Naui, & ſi erano fuggiti. Prima, come eſſi andauano dicendo per aſsaltar per più breue ſtrada, girando il Golfo d'attorno la Città di Nicomedia, che era vicina, & la Caualleria del Simiſcalco di Los; il quale, per quanto haueuano inteſo, non ſi era ancora ben fortificato, nè ben proueduto di vittouaglie; di poi, perche non haueuano intentione di combattere Chiuetot, Caſtello circondato dal mare, & guarnito di buon preſidio di Caualieri; i quali douendo eſsi paſsare à Nicomedia, non doueuano in alcun modo laſciarſi dietro alle ſpalle. Noi più toſto crediamo, che hauendo veduto la prontezza di tutti i Baroni à queſto ſoccorſo, & inteſo, che l'Imperatore medeſimo veniua con molti vaſelli, il numero de' quali ſi accreſceua più di quel, che foſſe in effetto dalle loro ſpie, ſi perdeſſero d'animo; & voleſſero anzi ritirarſi, perdendo le Naui, che con pericolo far proua delle forze de' noſtri, liquali haueuano per l'adietro con lor danno più volte eſperimentate. Si rallegrarono ſopramodo i Franceſi della vergognoſa fuga de gli nemici, & della liberatione dell'aſſedio, & reſero à Dio le douute gratie della vittoria. L'Imperatore

Armata del Laſcari ſpauentata.

Il Laſcari fugge con tutti i ſuoi.

Il Laſcari, perche faceſſe abbruſciare la ſua armata.

L'Imperatore entra in Chiuetot.

tore, & gli altri smontati la mattina di buon'hora in terra, andarono à vedere il Castello, oue trouarono la maggior parte de' soldati, stanchi per le vigilie, & per le fatiche, & infermi per le ferite; onde hauendolo diligentemente considerato, videro, che non era tanto forte di sito, che con arte si potesse fortificare, & assicurare à bastanza. L'Imperatore col consiglio de' Baroni, & de' Venetiani, gettatolo à terra, & raccolti con ogni prestezza i suoi, montò in Naue, & tornò à Costantinopoli. Frà tanto il Rè Giouannissa, che era di natura feroce, & prontissimo alle fatiche, stando su'l suo primo proponimento, non riposaua nè di dì, nè di notte, sempre temendo di non esser scacciato da' Francesi del Regno, se egli non scacciasse prima loro della Grecia; perseueraua nell'assedio d'Andrinopoli, & haueua già con le machine talmente conquassato le torri, & le mura, che mandatiui sotto gli operarij, & foratele speraua sicuramente, di douersene impadronire; hauendo ancora spesse volte accostate le scale, & battuto le porte. Ma fù tanta la virtù & il valor di quei di dentro, che difendendosi virilmente, correuano con molta brauura à tutte le parti, oue faceua bisogno, che gli leuarono affatto la speranza, che haueua di pigliar la Città; tanto più che i Greci, i quali haueuano insegnato a' barbari il modo dell'oppugnare, vi trouauano facilmente i rimedij. Deliberò pertanto il Rè, di leuar l'assedio, & tornarsene indietro. Con tutto ciò i Latini, & i Greci, per non lasciar cosa, la quale non tentassero, non cessauano continuamente con messi, & con lettere, di chieder'aiuto all'Imperatore; facendoli intendere, che tutti restarebbono disfatti, se quanto prima non fossero soccorsi. Era l'Imperatore in tante difficoltà molto auuiluppato, venendo in vn medesimo tempo chiamato in diuerse parti, nè potendo soccorrer tutte; perciochè, se soccorreua la Romania, ancorche i Valacchi non l'hauessero molestato, il Lascari hauerebbe trauagliata l'Asia; & se si voltaua all'Asia i Valacchi hauerebbono preso più animo, & con più certa speranza, di occuparla, hauerebbono oppugnato Andrinopoli. In questo modo il Rè Giouannissa del mese di Aprile assediò Andrinopoli, & fù vicino à pigliarla, hauendo in due luoghi conquassate, & gettate à terra le mura in maniera che si scaramucciaua da presso con lancie, & con spade; ilche, si come si fece più volte, così dall'una parte, & dall'altra ve ne furono molti feriti, & molti ammazzati, & altri per il dolor delle piaghe restarono morti. Ma era tanta la costanza, & l'ardire de' difensori così Greci, come Latini, che non erano punto spauentati dalla gran moltitudine de' Bulgari, & de' Cumani; pertanto diceuano, di voler difendere le mura, & patire ogni cosa, purche in tempo fusse loro mandato dall'Imperatore soccorso di vittouaglia, & di gente. Ma auuenne in tanta strettezza di cose, che i Cumani soliti di combattere per prezzo, & condotti dal Rè, per dare il guasto al paese, carichi di ricchissime prede, se ne venissero ad Andrinopoli, & dimandassero licentia, di poter ripatriare, risoluti ò con licenza, ò senza, di partirsi dall'essercito ad ogni maniera. Esposero al Rè di essere da necessarie cagioni richiamati nelle loro terre, & che però, non lo potendo più seruire, li domandauano buona licenza. Et questi abbandonato l'essercito, & passata la Valacchia inferiore, & le bocche del Boristene per li paesi di Tauroſciti, & della Russia, se ne tornarono alle case loro. Il Rè priuo di questo aiuto non hebbe più ardire di starsene sotto Andrinopoli, & continuare l'assedio. Onde lasciata la Città col consiglio de' suoi, dirizzò il viaggio per le valli del monte

Chiuetot spianato dal l'Imperator Enrico.

Giouãnissa stringe ogni dì più Andrinopoli.

L'Imperatore Burico in gran trauagli.

Valore de i difensori di Andrinopoli.

Cumani si partono dal Re Giouannissa.

Il Re Giouannissa si leua dallo

Hemo

Hemo nella Valacchia, verſo Ternobo. Colui, che penſerà alla riſolutione preſa dal Rè, ilquale, ancorche foſſe potentiſſimo, & haueſſe ſeco vn groſſiſſimo eſſercito, & deſideraſſe oltre modo di vendicarſi; conoſcerà nondimeno, che ſenza effetto veruno ſi partì dall'aſſedio, quando già haueua in due luoghi abbattute le mura della Città, & era vicino à prenderla, per eſſer difeſa da pochi, & che ſenza dubbio, ciò non ſi potrà attribuir'ad altro, che alla prouidenza di Dio, ilquale volſe ſoccorrere in queſto modo gli aſſediati. Et è così vero queſto, come è veriſſimo, che le coſe humane ſuccedono conforme al cenno, & al voler di Dio, nella cui mano ſono ripoſte tutte quante. Nè però ceſſauano gli Andrinopolitani di far intendere il lor pericolo all'Imperatore; dicendo, che il Rè ſi era ritirato con animo di ritornare alla ſprouiſta con forze maggiori; & che però humiliſſimamente lo ſupplicauano, à mandare aiuto; poſciache ſarebbono ſenza dubbio tutti perduti, ſe il Rè tornaſſe di nuouo ad aſſediar la Città; lo pregauano, che voleſſe ritornar l'animo a' Greci ſpauentati, & ſmarriti, & teneſſe per certo, che il Rè odiaua indifferentemente i Greci, & i Latini; & che la Città era nuda di tutte le coſe neceſſarie, la oue il Rè abbondaua di tutte. Mentre che l'Imperatore era in punto, per andare ad aiutar'Andrinopoli, hebbe nuoua, che Giouanni Sturione, huomo Calaureſe crudeliſſimo Corſaro, & Ammiraglio dell'Armata del Laſcari, era entrato con diciſette Galee nella bocca d'Abido, & nel Braccio; & ſi era già condotto fin ſotto Eſquiſe; oue ſi trouauano Pietro di Braiaquel, & Pagano di Orliens; & che egli dalla banda del mare, & Teodoro da quella di terra haueuano aſſediato il Caſtello; & quel che più affligeua l'Imperatore, che gli Eſquiſani ſi erano ribellati, & haueuano abbandonato Pietro di Braiaquel lor Signore, alquale haueuano dato il giuramento di fedeltà; & di più, che quei di Marmora, i quali erano ſuoi vaſſalli, haueuano violata, & rotta la fede, & vcciſa una buona parte de' ſoldati del Braiaquel. E' la Mormora vn'Iſola della Propontide, hoggidì mar di Marmora, la quale rimane à man dritta, di chi per l'Elleſponto, volgarmente ſtretto di Gallipoli, naniga à Coſtantinopoli, preſſo à Spigale. Fù già detta Elaponneſo; & è nobile, & famoſa per la copia de' marmi, da' quali ha preſo il nome. Era queſt'Iſola ſtata data dall'Imperatore in feudo al Braiaquel per la ſua virtù, & per l'impreſe fatte da lui. Queſto doloroſo auiſo haueua in tal guiſa conturbato l'Imperatore in Coſtantinopoli; che quanto più vi penſaua, tanto più irreſoluto ſtaua di quel, che douueſſe fare. Alla fine col conſiglio de' Venetiani, & de' Baroni determinò di ſoccorrere il Braiaquel, & l'Orliens, poiche non eſſendo ſoccorſi reſtauano ſenza dubbio preda de gli nemici. Commando, che ſubito foſſero armate quattordeci galee Venetiane, perilche fatta ſcielta di altri tanti Sopracomiti nobili & valoroſi pur Venetiani, praticbiſſimi delle coſe di mare, vi miſe dentro i Baroni. In una entrò Conon di Betuna, con la ſua gente; nell'altra Gottifredo di Villarduino; nella terza Macario di San Manechao con ſuoi ſoldati; nella quarta Miles di Brabante; nella quinta Anſelmo di Chaem; nella ſeſta Tierris di Los, Siniſcalco dell'Imperio; nella ſettima Guglielmo del Perche; nell'ottaua Euſtachio, cugino dell'Imperatore; nell'altre ſei entrarono Venetiani, eletti da Marin Zeno, Podeſtà della Republica in Coſtantinopoli. Et nell'iſteſſo modo fù in ogni galea meſſa dall'Imperatore gente braua, & fiorita. Vſcì queſt'armata così ben prouueduta di marinari, di ſoldati, & d'armi del porto di Coſtantinopoli; che fù cagione, che

aſſedio di Andrinopoli.

Tema de gli Andrinopolitani.

Armata del Laſcari nello ſtretto di Coſtantinopoli.

Eſquiſe aſſediata dal Laſcari.

Marmora, & ſua deſcrittione.

L'Imperatore manda à ſoccorrere Eſquiſe con le galee Venetiane.

Marin Zeno Podeſtà di Coſtantinopoli.

che l'Imperatore differiſce il ſoccorſo d'Andrinopoli, infino à tanto, che Eſquiſe reſtaſſe liberata dall'aſſedio. S'inuiarono le galee nauigando contra il braccio di S. Giorgio à dirittura alla volta d'Eſquiſe, ilche hauendo inteſo Giouanni Sturione Ammiraglio del Laſcari, partitoſi co' ſuoi vaſelli da Eſquiſe ſe n'andò ſubito fuggendo verſo il Braccio ſenza aſpettare altrimente i noſtri, i quali lo ſeguitarono due giorni, & due notti, ben quaranta miglia fuori della bocca d'Abido; ma perduta la ſperanza di poterlo arriuare; poiche pareua, che più toſto volaſſe, che nauigaſſe à vela, & à remi alla ſeconda della Propontide, ſe ne tornarono indietro ad Eſquiſe, oue videro con loro gran contento Pietro di Braiaquel, & Pagano di Orliens, da i quali inteſero, che il Laſcari diſperatoſi di poter pigliare il Caſtello, & ſpauentato per la lor venuta, haueua diſloggiato, & ſe n'era fuggito à Pruſa, che hoggi cambiate, & trapoſte le lettere, ſi chiama Burſa. Liberato in queſto modo Eſquiſe da un pericoloſiſſimo aſſedio, l'armata ſe n'andò à Coſtantinopoli. I noſtri ſmontati in terra per la ſtrada più breue ſi conduſſero ad Andrinopoli: oue giunti lodarono, & ringratiarono il Brana, & i Cittadini della diligenza, & coſtanza loro, & li confermarono più caldamente nell'ubidienza, & fedeltà dell'Imperio. Ma il Laſcari mandò i ſuoi Capitani con la maggior parte delle ſue genti à Nicomedia contra i ſoldati di Tierris di Los, che haueuano fortificata la Chieſa di Santa Sofia, & ſe ne ſeruiuano per rocca: quei di Nicomedia mandati incontinente meſsi à Coſtantinopoli, diedero conto al lor Signore Tierris, & all'Imperatore della venuta de gli nemici, & domandarono ſoccorſo, ſenza ilquale non era poſſibile, che ſi teneſſero, promettendo in tanto di dar teſtimonio della lor fede col reſiſter con ogni ſforzo al nemico, & con il morir ancor biſognando. Et perche haueuano grandiſſima penuria di vittouaglie, pregarono humilmente l'Imperatore, che laſciata per alquanto la cura d'Andrinopoli, ſi riuoltaſſe tutto all'aiuto di Nicomedia, che era vna delle più fedeli Città dell'Imperio, & con quanto maggior numero di gente foſſe poſſibile quanto prima la ſoccorreſſe, poiche queſto ſolo modo vi reſtaua sì di liberar Nicomedia, come di raffrenare, & opprimere ancora affatto il Tiramo Laſcari. L'Imperator moſſo dalle preghiere, armata vna buona copia di vaſelli, nauigò verſo il Golfo di Nicomedia, per aſſicurare prima i ſuoi con preſidio, & poi per burlarſi de i vani tentatiui del Laſcari, & de i Greci, che hora da vna parte ſi faceuano innanzi, & hora da vn'altra ſi ritirauano. Gli nemici hauendo preſentito, che i Franceſi ſi auicinauano, ſi fuggirono verſo Nicea ricouerandoſi nelle vltime parti della Bithinia, hoggi Burſia; la qual coſa ſignificata all'Imperatore, ragunò conſiglio; oue fu deliberato, che di Tierris di Los, Siniſcalco dell'Imperio reſtaſſe con tutti gli ſuoi Caualieri, & ſoldati à guardia della Città di Nicomedia; che Macario di San Manechao andaſſe à cuſtodir Caracas, che era terra vicina, & Guglielmo del Perche, entraſſe in Eſquiſe. Così commetteua l'Imperatore à ciaſcuno la cuſtodia, & la difeſa della ſua terra. Spedite queſte coſe, ritornò con la ſua gente à Coſtantinopoli, oue trattenutoſi alcuni pochi giorni, ſtimò coſa conueniente alla ſua dignità il tornar di nuouo ad Andrinopoli, & quindi verſo il monte Hemo andare ſcorrendo, & predando il paeſe de gl'inimici. Mentre, che ſi apparecchiaua (percioche così vengono ſpeſſo interrotti i diſegni de gli huomini) Tierris di Los, che era in Nicomedia, & Guglielmo del Perche con le genti loro vſcirono vn giorno à fare preda, & mettere

terrore

L'armata del Laſcari fugge.

Eſquiſe ſoccorſa da gli Imperiali.

Vàno gl'Imperiali a ſoccorrere Andrinopoli.

Il Laſcari manda a cõbattere Nicomedia.

Richiede Nicomedia aiuto all'Imperatore.

L'Imperatore va a ſoccorrer Nicomedia.

Fuga delle genti del Laſcari da Nicomedia.

terrore à i Greci. Ne furono i ſoldati del Laſcari dalle loro ſpie auiſati, onde ſi meſſero in ordine, per aſſaltarli di dietro, inuitati maſſimamente dal ſapere, che i noſtri erano pochi. Vſauano i Greci, oltre alle frezze, alcune haſte lunghe ferrate di ſotto, & di ſopra, le quali eſſi maneggiauano con grandiſſima facilità, ſopra velociſſimi caualli, & feriuano mortalmente con le medeſime, non meno quando affrontauano, che quando fuggiuano. Cominciarono da principio à trauagliare la retroguardia de i noſtri leggiermente ſcaramucciando, di poi à combatter con tutta la gente. Fù la battaglia fieriſſima, & lungo tempo dubioſa; poi che i Greci, ſe ben ſuperiori di numero, non poteuano ſtar ſaldi all'impeto de i noſtri huomini d'armi, & già diſordinati, & ſparſi dauano ſegno di volerſi mettere in fuga; quando ſopragiongendo Coſtantino Laſcari, fratello di Theodoro, la Caualleria Greca, che con vn nembo di frezze haueua reſpinto indietro i noſtri, riſtretti i corni, gli chiuſe in mezzo: onde auenne, che gli huomini, & i caualli dalla moltitudine delle ſaete mortalmente feriti, cadeſſero à terra, ſenza hauer luogo da moſtrare il ſuo valore, & la virtù loro: onde i noſtri pochi, non potendo ſoſtenere l'impeto di molti, reſtarono vinti. Si portò valoroſamente in queſta battaglia, ancorche con poca felicità, Tierris di Los, il quale combattendo con gran brauura, buttato già da cauallo due volte, & rimontato con l'aiuto de' ſuoi, fece vfficio non meno di bravo ſoldato, che di ottimo Capitano; reſtò egli ferito grauemente nel volto, & con la ſua ſquadra (eſſendoſene ſaluati alcuni pochi) fù fatto prigione, & condotto al Laſcari. Il Villarduino ſe ben laſcia ne i ſuoi Commentarij Franceſi, libero il giudicare à ciaſcuno: nondimeno, come è il vero dà la colpa della diſgratia di Tierris di Los, al timore di vn tal Caualiere Anſelmo di Remy; il quale ſenza penſare all'infamia, che gliene ſeguiua, abbandonò nella pugna il Siniſcalco ſuo Signore, di cui egli era vaſſallo, & Capitano inſieme della ſua gente. Coſtui quantunque all'hora ſchiuaſſe il pericolo: nondimeno, come macchia indelebile dell'infamia della ſua Patria, & come cauſa del danno, non ſchifò mai la riprenſione, & il biaſimo de i Baroni. Guglielmo del Perche, mentre che valoroſamente combatteua fù gettato giù da cauallo; rimontatoui con l'aiuto de' ſuoi, eſſendo già ferito in vna mano, & vedendo, di non poter ſoſtener la carga de gl'inimici, ſi ſaluò con la velocità del cauallo, ricordandoſi eſſer coſa da ſauio, & fatta da molti, il ceder tal volta alla fortuna, & ſerbarſi à migliori, & più commode occaſioni. Quei, che erano ſcampati dalle mani de' nemici, & ſi erano ritirati alla Chieſa di Santa Sofia in ſicuro, cioè Guglielmo del Perche, & Anſelmo di Remy, inſieme con quei, che erano fuggiti à Nicomedia, ſpedirono ſubito vn meſſo à Coſtantinopoli all'Imperatore, per dargli auiſo di queſto infelice ſucceſſo, & fargli ſapere non ſolamente, che il Siniſcalco dell'Imperio con la ſua compagnia era ſtato fatto prigione, ma che eſſi ancora ſi trouauano nella Chieſa di Santa Sofia, preſſo à Nicomedia aſſediati da i nemici, con vittouaglia à pena baſtante per cinque giorni; & ſupplicandolo di preſto ſoccorſo, ſe non voleſſe con la ſeruitù, & morte de' ſuoi diminuire le forze dell'Imperio, & accreſcere le ſperanze, & gli animi à i nemici. L'Imperatore riputandoſi à vergogna il non aiutare il Siniſcalco, dal quale egli hauena riceuuto molto ſeruitio, & il laſciare perdere il forte di Santa Sofia, & Nicomedia fortificata con tanta ſpeſa, & fatifica, determinò con vna generoſa riſolutione, di far proua della virtù, & fortuna ſua.

Pattione del preſidio di Nicomedia, & i Greci del Laſcari.

Rotta data da i Greci al preſidio di Nicomedia. Tierris fatto prigione.

Valore di Guglielmo del Perche.

Preſidio di Nicomedia aſſediato da i Greci.

La

L'Imperatore va in persona a soccorrere Nicomedia.

La onde senza metterui tempo di mezzo, passò il Braccio di San Giorgio con le sue genti, estortandole vivamente à liberare il Siniscalco prigione, & à soccorrere gli assediati. Era il Siniscalco per la sua virtù, & particolarmente per hauere già fatto prigione Murcusle Tiranno di Costantinopoli sopra modo caro all'Imperatore, & à tutto l'essercito; il che fu cagione, che si differisce in altro tempo il soccorso della Città d'Andrinopoli. L'Imperatore hauendo passato il Braccio, & ordinate

Il Siniscalco Tierris carissimo all'Imperatore.

le sue battaglie nella costa dell'Asia, caualcò in ordinanza fino à tanto, che arriuò al Golfo di Nicomedia, & si trouò sotto la Città dell'istesso nome. Et perche era di Primauera, & le campagne verdeggianti, & piene di herba, s'accampò dall'altra parte di Nicomedia in vna ameniſſima valle, sopra il fiume Sangario; il quale nascendo dal Monte Olimpo, & passando per la Frigia, & per la Bithinia, sbocca nel Mar Negro. Quiui messa in ordinanza la sua gente, presentò la battaglia à i soldati del Lascari. Ma Costantino, fratello di Teodoro, & Generale dell'essercito, che per via di spie ne haueua hauuto prima notitia, non così tosto lo vide, che si ritirò indietro, & passata la Montagna dall'altra parte, se ne andò verso Nicea, con tanta perturbatione d'animo, quanta sogliono ordinariamente hauer quei, che sono scoperti, & impediti, mentre che tendono insidie a' nemici. Hauendo pertanto l'Imperatore conseguito l'intento suo, mandò per tutte quelle campagne diuerse compagnie di soldati, poco però distanti l'una dall'altra, à far preda, & dare il guasto à tutta la Bithinia, infino à i confini della Valacchia, & della Bulgaria; percioche tutta quella Prouincia, subito dopò la presa del Siniscalco, si era ribellata. Dimorò in questo luogo cinque giorni l'Imperatore, mentre che i suoi soldati andauano scorrendo tutte quelle contrade, lasciarono a' Greci nell'Asia vna lagrimosa memoria, perche fecero prigioni indifferentemente huomini, & donne in gran numero, i quali poi legati con catene, & con fune strasinandoli, se li faceuano correr dietro al pari de' caualli. Attaccarono il fuoco, conforme al costume de' Tartari, à tutte le ville, & à tutti gli edificij de' Signori principali, che trouarono fabricati sopra delitiose colline, con tanto spauento, & terrore, che per spatio di cinquanta miglia, per diritto, & torto camino, ogni cosa si vedeua piena di fumo, & di fiamme, saccheggiato il paese, & fatta una ricchissima preda, quasi per l'istesso camino ritornarono all'Imperatore, che era accampato vicino al fiume Sangario. Teodoro Lascari sbigottito per tanta ruina, & desideroso in qualche modo di ristorarla, determinò di lasciar la guerra; Onde mandò Ambasciatori all'Imperatore à domandarli tregua per due anni, con questi patti, che esso Imperatore spianasse Esquise, & la fortezza di Santa Sofia; & che egli all'incontro gli restituisce tutti i prigioni, & le terre dell'Asia minore, della Frigia, & della Bithinia. Fù dato conto di ciò a' Venetiani, & a' Francesi; one da molti fù detto, che se bene il vincere vn nemico solo non sarebbe impresa molto difficile, era nondimeno impossibile, che da' nostri, i quali erano pochi si resistesse à due potentissimi nemici; che in diuerse parti li trauagliauano; & tali quali erano Giouannissa Rè di Valacchia, & Bulgaria, & il Lascari aiutato dalle forze de gli Asiatici; & che perciò era bene con la perdita di Esquise, & della fortezza di Santa Sofia, oltre al Braccio, ricuperare i commodi, & ristorare i danni nella Romania presso Andrinopoli, tanto più che il Lascari dimandaua per Ambasciatori all'Imperatore quello, che già haueua ridotto in sua

Danno dato dall'Imperatore a i Greci ribelli.

Il Lascari dimanda triegua all'Imperatore.

I Francesi, & i Venetiani consigliano che faccia triegua con il Lascari.

potestà,

potestà, & era di maggior pericolo il ritenere vna cosa perduta, che concederne vna quasi già tolta, la quale non si possa nè con forze, nè con ingegno ricuperare; & che in somma non solamente era vtile; ma necessario ancora il concedere la tregua al Lascari, quando si partisse dall'amicitia del Rè Giouannissa; perche stando collegati insieme, se bene se ne vincesse uno, l'altro impedirebbe il frutto della vittoria. Con queste conditioni fù conceduta la tregua; onde l'Imperatore richiamato subito da Esquise Pietro di Braiaquel, lo persuase à consignarla al Lascari, insieme con la fortezza di S. Sofia; accioche egli à voglie sue ò le tenesse, ò le ruinasse, parendo, che in questo modo si assicurasse maggiormente la tregua. Fù liberato Tierris di Los, & con lui furono restituiti tutti gli altri prigioni. L'Imperatore stando nel suo primo proponimento si mise in ordine per tornare à Costantinopoli, oue gionto deliberò, tutto che fosse molto innanzi l'Estate, di andarsene ad Andrinopoli con tutto l'essercito; per tanto il giorno di S. Gio. Battista a' 24. di Giugno, caualcò à Siliurea. Quindi passò per le sue giornate ad Andrinopoli, & accamposse ne' prati, vicini alla Città; sentirono gli Andrinopolitani grande allegrezza della venuta dell'Imperatore, & aperte le porte, come quei, che erano desiderosissimi di uederlo, gli andarono incontro processionalmente; concorrendoui ancora tutti i Greci delle contrade vicine. Vi si trattenne l'Imperatore vn giorno per vedere la batteria, & i danni fatti nella muraglia, & nelle torri dalle machine, & dalle mine de' nemici. Il giorno appresso si mosse, & caualcò quattro giornate dentro il paese del Rè Giouannissa; il quinto di si alloggiò in vista della Città di Eului, posta alle radici dell'Hemo assai habitata, poi che il Rè l'haueua fatto poco prima riempir di gente. Gli huomini del paese alla uenuta di vn tanto essercito spauentati, fuggirono alla montagna; nelle cauerne della quale si nascosero. L'Imperatore fece accampare l'essercito sotto la Città; i nostri Caualli leggieri, scorrendo, & danneggiando d'ogni intorno quelle contrade fecero una grossissima predo di buoi, di buffali, & d'altri bestiami, de' quali per la copia de' pascoli è tutto quel paese molto abbondante. I poueri di Andrinopoli seguitauano il campo, per ristorarsi de' danni passati, & per desiderio di preda; questi caricauano ne' carri, i quali haueuano condotti seco, il frumento, & l'altre biade, & li portauano al campo. Attese l'Imperatore à ristorare per tre giorni in questo luogo l'essercito, facendo continuamente andare i Caualli leggieri à saccheggiare, & guastar la campagna. Et perche caualcando per gli stretti paesi del monte Hemo, con lo spesso calare, & montare i caualli ne restauano grandemente afflitti, l'Imperatore per rimediare à questo disordine, mandò per lor guardia Eustachio suo cugino, Tierris Fiamengo, nepote di Filippo di Namurra, & figliuolo del Conte di Louanio, Anselmo di Chaem, Gualtieri d'Escornay, & Giouanni di Bliant con quattro compagnie d'huomini d'armi. I nostri assicurati da questo presidio, scorsero più dentro al monte Hemo con maggior audacia, per ispauentare tanto più con incendij, & con uccisioni le genti di quel paese. Ma poiche habbiamo fatto mentione dell'Hemo, monte celebre per le morti di tanti huomini illustri, & per la sconfitta de' nostri, ancor che potrà parere à qualcuno esser cosa souerchia, non sarà però fuor di proposito il dire alcune poche parole dell'origine, & del sito di esso a gusto di quei, che leggeranno le cose fatte da Francesi à Costantinopoli; tanto più che è vno de' principali monti di Europa, & l'hauerne notitia apporterà gran luce all'Historia presente per

Triegua conchiusa tra lo Imperatore, & il Lascari.

Tierris liberato di prigione con altri.

Lo Imperatore con lo essercito in Andrinopoli.

Entra l'Imperatore nel Regno di Gionânissa.

Eului presa dallo Imperatore.

Scorrerie fatte da gli Imperiali nel paese nemico.

Descrittione del monte Hemo.

Monti, che partẽdo dall'Alpi Pennine ſi ſtendono ſino in Romania.

li varij accidenti, che vi hebbero i noſtri. La Retia ſuperiore è partita per mezzo da alcuni monti continuati, i quali naſcono dalle Alpi Graie, & Penine, preſſo à Sauona, & al mar di Genoua, & diuidono la Gallia Narboneſe dalla Togata; queſti voltando verſo Oriente, & pieni ſempre di Terre, di Città, di Caſtella, di Ville, di fiumi, & di fonti, & chiari particolarmente per il lago di Briganza, ſi vanno con altiſſimi gioghi per mezzo di varij, & innumerabili popoli ſtendendo infino nella Romania, ſopra il mar Negro; ſi può paſſar per eſſi per molte parti, & ſecondo che ſono diuerſi di luogo, così ancora hanno nomi diuerſi; queſti da Sauona arriuati à gioghi de' Grigioni per l'Alpi del Frioli, & della Cargna, come con vna perpetua catena peruengono nella Dalmatia, & ſeparano l'Ongaria dalla Schiauonia. Quindi torcendo verſo il Monte Scardo per li Dardani, & per li Macedoni, entrano nella Tracia, & con vaſtiſſime rupi ſi ſtungano infino al mar Negro. Ma ſubito, che laſciata la Macedonia toccano la Romania, ſi chiamano con queſto ſolo nome di Hemo; cedendo in tanto Rodope, Atos, Iſmaro, & gli altri monti più baſſi. Queſto è quell'Hemo, celebre monte di Tracia, alto più di quel che ſi poſſa credere; chiaro per li verſi di tanti Poeti; egli naſcendo dalla parte di Mezzo giorno dall'Alpi della Macedonia, & indi con varie piegature ſtendendoſi continuamente verſo Settentrione, & terminando nel Ponto, diuide, & diſtingue infinite genti; & in ſomma è egli nella Tracia, quel ch'è nella Macedonia l'Olimpo, nella Grecia il Parnaſo, nell'Italia l'Apennino, & l'Etna nella Sicilia. Strabone, auttor graue, ſtima, che ſi ſia ingannato Polibio, la oue crede, che dalla cima di queſto monte, per la ſua ſmiſurata altezza ſi poſſa vedere l'vn mare & l'altro, cioè il Ionio, & l'Arcipelago. Affermano gli Scrittori eſſere di ſei miglia l'altezza ſua. La parte dell'Hemo, che è volta all'Occaſo Eſtiuo, & al Danubio è quaſi tutta habitata da' Valacchi, gente inimica de' Traci, & nata à rubbare; quiui habbiamo di ſopra detto, ch'era Ternobo, reſidenza del Rè Gionannitza; eſſendo la pianura infino al Ponto, poſſeduta da Geti, ouero Bulgari, che già furono i Triballi; & da' Sarmati, che ſono i Polacchi, i quali tutti hanno le loro habitationi più toſto à modo di borghi, & di ville, che di Città. Dal nome di queſti popoli, che habitano preſſo al monte Hemo, tutta quella regione, che di là dalla Tracia ſi allarga infino al Danubio, ſi chiama Miſia inferiore, & Valacchia vicina alla Moldauia, terminata dal mar Negro, & dal fiume Ciabri, che altrimenti è detto Sucoua. Queſta ſteſſa da Coſtantinopolitani, & de' Traci, che habitano ſotto l'Hemo è chiamata Tranſalpina, quaſi di là dall'Alpi; hauendo la Miſia ſuperiore, la quale hoggi ſi chiama la Boſſina dal nome del fiume Boſna, & la Scruia, per ſuoi termini da Settentrione il Danubio, & il Sauo fiumi; da Mezzogiorno i monti della Macedonia, da Leuante il Ciabri, & da Ponente la Dalmatia. Sono nel monte Hemo molte, & molte ſpacioſe vallate, parte coltiuate da' Valacchi, & da' Traci, & abbondanti di paſcoli, parte piene di ſelue, & di boſchi. Queſte valli ſono non ſolamente copioſe di fonti, & di fiumi; ma ancora in alcuni luoghi di bagni d'acque medicinali, & di minere, quantunque i gioghi, & le cime ſi vegghino ancor di mezza State quaſi ſempre coperti di ghiacci, & di neui. Dalla parte, che riſguarda la pianura della Romania, & di Filippopoli, & è riuolta verſo Andrinopoli, hanno diuerſe ſtrettiſſime vſcite; nelle quali entrando i noſtri, & non hauendone pratica, non poteuano poi così facilmente ritornarſene indietro.

Monti, che ſeparano la Ongaria dalla Schiauonia.

Hemo celebre per i verſi di molti Poeti.

Monti famoſi di diuerſe parti.

Altezza del mõte Hemo

Popoli, che habitano preſſo il mõte Hemo.

Acque medicinali, & minere nelle valli del mõte Hemo

Per-

Percioche i Valacchi meſsiſi inſieme, come prima vedeuano dalle rupi dell'Hemo, oue ſtauano del continuo facendo la guardia, che i noſtri erano entrati dentro, datoſi fra loro il ſegno co'l fumo, ſi metteuano in luoghi diſtinti, & oſſeruauano da qual parte i noſtri Caualli leggieri douеſſero paſſare, i quali mentre che ſenza mandare gente innanzi à riconoſcere il paeſe, vſciuano fuori delle valli già dette; furono da più bande in vn medeſimo tempo aſſaltati da' Valacchi con gridi, & voci grandiſſime; & perche haueuano i caualli ſtanchi, & erano carichi di preda, non ſi poteuano così ageuolmente difendere. Si attaccò vna ſcaramuccia tumultuaria, nella quale i Valacchi hauendo occupati i paſſi, furono adoſſo à i noſtri dinanzi, & di dietro, & non adoperando nè targhe, nè lancie, ſolamente con le ſcimitare, & con alcune piccole accette ammaccauano loro gli elmi, & li malmenauano. I noſtri non ſi perdendo per queſto d'animo, arditamente chi à piedi, & chi à cauallo, fecero reſiſtenza: ma perche erano pochi, & haueuano i caualli ſtanchi, preſero riſolutione, di mettere nella retroguardia i più braui, per trattenere combattendo, & caminando inſieme i nemici, & dar tempo a' primi di poterſi ſaluare; ma ſopragiugnendo in aiuto loro Gualtieri di Eſcornay, & Giouanni di Bliant co' loro huomini d'arme, dopò vna lunga battaglia, hauendo ammazzati alcuni de' nemici, che guardauano i paſsi, vſcirono finalmente da quegli ſtretti in campagna aperta, oue accreſciuti di nuoui aiuti, rinouarono la ſcaramuccia. Ma i Valacchi, i quali più volte, & ſempre con l'iſteſſo ſucceſſo haueuano ſparſamente aſſaltato i noſtri, che combatteuano vniti, & riſtretti inſieme, veduto il nuouo ſoccorſo, & dubitando d'inſidie, diedero volta, & laſciarono di ſeguitare più i noſtri. I Franceſi vedutiſi con l'aiuto di Dio in ſicuro, ſe ne tornarono al campo. Il giorno appreſſo ſi moſſe l'Imperatore con l'eſſercito, & venne ad Andrinopoli. Si alloggiò ne' prati ſotto la Città, & dimorouui quindeci giorni, per dar tempo a' ſoldati di condurre le prede, & le vittouaglie, & aſsicurarle in Andrinopoli. In queſto medeſimo tempo il Rè Bonifacio partitoſi dalla Serra, la quale haueua fortificata, caualcò à Meſsinopoli, che ſubito gli ſi rendè. Spedì all'hora alcuni ſuoi Ambaſciatori ad Andrinopoli all'Imperatore Enrico ſuo genero, per farli intendere, che egli poiche ſi trouaua tanto vicino, volontieri ſi abboccherebbe ſeco in luogo opportuno preſſo al fiume Ebro, hora Mariza, che corre ſotto Cipſella, per trattare di coſe ſpettanti all'vno, & all'altro, poſciache non haueuano mai hauuto commodità di parlare à bocca; & ſarebbe ſtato coſa di gran pericolo il farlo, ſe prima non ſi foſſero ridotti all'vbidienza i Greci, per li paeſi de' quali biſognaua paſſare. Sentì l'Imperatore, & il ſuo Conſiglio con molto guſto, che il Rè Bonifacio foſſe à Meſsinopoli, al quale fece intendere per li ſuoi medeſimi Ambaſciatori, ch'egli non hauerebbe mancato di andare il giorno preſcritto à parlargli. Et così ſi incaminò verſo quella parte, laſciando à guardia di Andrinopoli Conon di Betuna, Protoueſtiario dell'Imperio, & per altro gran perſonaggio, con cento Caualieri. Poco dopò ſi trouò nel luogo determinato ſotto Cipſella in vna belliſsima prateria. E' Cipſella Città della Romania, ſotto il monte Rodope, non lontana da Andrinopoli, à canto il fiume Mariza, edificata già da Cipſello, dal quale preſe il nome. Venne dall'una parte l'Imperatore, & dall'altra Bonifacio Rè di Salonichi con tanta allegrezza di

Gli Imperiali inſidiati da i Valacchi.

Imperiali aſſaltati da Valacchi.

Groſſa ſcaramuccia tra gli Imperiali, & i Valacchi.

Torna l'Imperatore ad Andrinopoli.

Il Re Bonifacio ricerca l'Imperatore d'abboccamento.

Si allegra lo Imperatore d'hauerſi ad abboccare col Suocero.

Abboccamento dello Imperatore,

& del Re Bonifacio.

ogn'uno, quanta à pena può dirsi; solendo gli amici tanto più rallegrarsi della presenza de' loro amici, quanto più lungo tempo sono stati senza vederli. Prima d'ogni altra cosa domandò il Rè Bonifacio della Figliuola, come stesse, & che cosa facesse; li fù subito risposto, che ella era grauida; laqual parola accrebbe in estremo tutte le felicità delle nozze. Si rinouarono poi i feudi, & gli accordi fatti con l'Imperator Baldouino; onde Bonifacio suocero diuenne vassallo, & huomo ligio dell'Imperatore suo genero, alquale con solenni cerimonie, come è costume, giurò fedeltà, confessando l'Imperatore essere giusto, & legitimo Signore di Salonichi, & dell'altre Città della Macedonia, & della Tessaglia, & il Rè patrone solamente dell'utile, & vsufruttuario.

Il Re Bonifacio giura fedelta all'Imperatore.

All'hora esso Rè donò al Mareschal di Villarduino, suo vecchio amico, alcune possessioni, cauate dal feudo principal dell'Imperio, cioè Messinopoli con tutte le sue pertinenze, oue la Serra, quale à lui più piacesse; così lo fece suo vassallo insieme co i suoi heredi, salua sempre la fedeltà dell'Imperator di Costantinopoli.

Dono fatto dal Re Bonifacio al Villarduino.

Dimorando in questo luogo due giorni con molte dimostrationi di scambieuole beniuoglienza, dissero ancora ne' ragionamenti, che passarono frà loro, che hauendo hauuto gratia da Dio d'abboccarsi insieme, hauerebbono ancor potuto offendere gli nemici loro, & vnirsi a' danni del Rè Giouannissa. Restarono in appuntamento, di trouarsi all'uscita del mese di Ottobre ad Andrinopoli con tutte le genti, che potessero metter'insieme, per muouersi d'acordo contra il nemico commune; il quale à guisa dell'api, che lasciata col morso la spina, subito volando si fuggono, andaua assediando hora questa Città, hora quella, & trauagliata, & afflitta la moltitudine senz'à fare altro si ritiraua.

Trattano lo Imperatore, & il Re di vnirsi a danni di Giouannissa.

Con questa conclusione si partirono l'uno dall'altro. Il Rè se n'andò (tirato dal suo destino) à Messinopoli, che è Città ne gli vltimi confini della Romania presso al monte Hemo, vicina à Sardica, da alcuni detta Triadizza, & l'Imperatore à Costantinopoli. Il Rè trattenutosi in Messinopoli cinque giorni per dare ordine alle cose di quella Città; per consiglio de' Greci della terra, i quali stoltamente si vantauano di douer con vn picciol numero di soldati tagliar à pezzi vna infinita moltitudine di Valacchi; menò le sue genti nell'Hemo, luogo sopra tutti gli altri funesto a' Francesi; la parte del quale, che risguarda verso Messinopoli, è da' Contadini del paese dal nome della Città chiamata montagna di Messinopoli.

Il Re Bonifacio va a Messinopoli.

Scorse dentro saccheggiando, & predando vna gran giornata, & hauendo già fatto gran danno a' Valacchi, mentre che pensaua, di assaltare alla sprouista il Rè Giouannissa, & darli qualche gran rotta, cadde ne gli agguati de gli nemici, i quali hauendo da gioghi del monte veduto il Marchese scendere al basso, per sentieri stretti, difficili, & dirupati, con tanta diligenza, che si poteuano contare i caualli, preso animo dal poco numero della gente, che seco haueua, essendo essi assai più, corsero da tutte le parti, & con vrli grandissimi, che è presso di loro il segno dell'affrontare, urtarono ne' nostri, i quali stanchi, si voleuano riposare; trauagliando da lontano, & da presso particolarmente la retroguardia.

Il Re Bonifacio scorre il paese nemico.

Valacchi assaltano il Rè Bonifacio.

Il Rè Bonifacio leuatosi al rumore, nè hauendo tempo d'armarsi, presa la spada, montò sopra vn cauallo, che primo li venne alle mani, & corse colà, oue combatteua la retroguardia; & spintosi adosso a' Valacchi così disarmato, come era, sostenne alquanto, & rispinse indietro i nemici, i quali ripresero animo, & rinouando la zuffa (perche naturalmente gli

Valore del Re Bonifacio.

huomini

huomini all'hora ſono più arditi, & più audaci, quando mutatoſi la fortuna ſi ſono ſpogliati della paura) ammazzarono molti de' ſoldati di Bonifacio, & molti ne miſero in fuga; & il medeſimo Bonifacio in tanta difficoltà, & ſtrettezza di coſe nell'ira, & nel dolore del combattere con tanto ſuantaggio, fù tanto grauemente ferito in vn braccio, frà il gomito & la ſpalla, che tagliati i nerui, & i muſcoli verſaua per la ferita abbondantiſſima copia di ſangue ſopra di ſe ſteſſo, del cauallo, & della terra. Il che veduto da' ſuoi ſoldati ſi sbigottirono, & cominciarono à cedere; & quei, che gli erano apreſſo, vedendo che il lor Signore non poteua reggerſi più à cauallo l'aiutauano, & lo ſoſteneuano; ma non potendo ſtagnarſi il ſangue, in breue ſpatio gli ci ſopragiunſe lo ſpaſimo, & mancatoli il vigore, & il calore intorbidati gli occhi, & ritiratigliſi al collo le braccia, morì. I ſuoi Caualieri non hauendo ſperanza di ſaluarſi con altro mezzo, che col fuggire, quaſi tutti d'accordo voltarono le ſpalle a' nemici, & lo laſciarono in terra diſteſo; quei, che quiui rimaſero intorno al corpo del morto, furono tutti trucidati. Tagliarono i Barbari la teſta al Rè Bonifacio, & fittala in cima à' vn'haſta, la mandarono al Rè Giouanniſſa à Ternobo. Del qual dono moſtrò con ſegni chiariſſimi, che egli non hauerebbe potuto riceuerne alcun'altro, che più grato li foſſe ſtato; ridendoſi intanto della ſtolta temerità del Marcheſe, che non ſtimando bene le forze de' Valacchi, haueſſe con poca gente voluto più toſto azzufarſi con eſſi, che erano aſſai dentro le valli dell'Hemo, che ritornarſene indietro, Ma non potendo sfogare à baſtanza il ſuo odio, nè ſatiarlo con lacerare quella teſta, ſatiaua almeno gli occhi in guardarla. In queſto modo Bonifacio niente più felice ò dell'Imperatore Balduino, ò del Conte di Bles, perſonaggio di virtù heroica, morì in guerra, combattendo valoroſamente per la Patria, & giunſe al fine della vita, & della militia l'anno M CC VII. Si potrebbe dir veramente indegno di queſta morte, ſe pugnando, & morendo per la religione, non ſi haueſſe con gloria immortale aperta la ſtrada al Cielo. Noi non ſtimiamo eſſer neceſſario di ſcuſarci preſſo il Lettore, deſideroſo di giugnere al fine dell'Hiſtoria, che queſti tre perſonaggi, due Fiamenghi nel precedente libro, & uno Italiano in queſto preſente, degni per le loro impreſe, di eſſere paragonati à gli antichi Heroi, ci habbiano alquanto ſuiati, & allontanati dal filo dell'Hiſtoria, poiche meritarebbono di eſſer celebrati ancora à memoria de' poſteri con vn libro particolare, nel modo, che gli antichi Greci celebrarono con nobiliſſimi Elogi non ſolamente i Rè, & gl'Imperatori, ma ancora i minori Capitani; per hauer con queſto pio, & honoratiſſimo fine della vita loro laſciato vn'eterno lume di perpetua gloria. Fù tanto il dolore, che ſi preſe l'Imperatore Enrico della morte del Rè ſuo ſuocero, che ben ſi vide, come niuna coſa poteua ſuccedere, che più li diſpiaceſſe di queſta; nè minore fù quello, che ne ſentirono tutti i Latini, i quali habitauano nella Romania, & certo con molta ragione, percioche ſi doleuano, che vn Signore di tanti meriti, & sì chiaro in guerra, che pochi ſi poteuano agguagliar con lui, haueſſe miſeramente finito i giorni ſuoi. Non ſenza lagrime certo haureſti potuto veder piangere, dolerſi, lamentarſi, & affliggerſi l'Imperatrice Agneſe, poiche teneramente ſentiua la morte di un tanto padre, vna tanta Figliuola. Che ſe i Franceſi, i Coſtantinopolitani, & gli Stranieri non ſe ne poteuano dar pace, che coſa douena far la Figliuola,

Il Re Bonifacio ferito da i nemici.

Morte del Re Bonifacio.

Teſta del Re Bonifacio mandata a Giouanniſſa.

Barbara ferità di Giouanniſſa.

Lodi dello Imperatore Baldouino, del Re Bonifacio, & del Conte di Bles.

Dolore dell'Imperatore, & di tutti i Baroni p la morte del Re Bonifacio.

L'Imperatrice Agneſe dolétiſſima

della morte del Re ſuo padre.

la? la quale inuero ſe in tanta afflittione, non foſse ſtata ſolleuata da Dio, non hauerebbe (poiche reſta ſcolpito nel cuor de' figliuoli l'amor verſo i padri) potuto reſiſtere à sì gran percoſſa. Ma quanta amaritudine crediamo, che ſoſse quella, che ſentirono i ſuoi feudatarii, i quali per la benignità di Bonifacio viueuano in ſomma quiete? quanta de gli altri Baroni? quei la prouarono tanto maggiore, quanto più vedeuano per la ſua morte inſuperbiti i nemici, & i noſtri auuiliti.

Origine de' Marcheſi di Monferrato.

I Marcheſi del Monferrato, tirano l'origine della loro anticbiſſima ſtirpe da' Duchi di Saſſonia. Bonifacio fù per nobiltà di ſangue il primo di tutti i Marcheſi d'Italia. Dalla parte del Padre diſcendeua, come habbiamo detto, da' Duchi di Saſsonia: da quella della Madre era nato d'Imperatori, & di antichiſsimi Duchi d'Auſtria.

Genealogia del Re Bonifacio.

Perciochc da Enrico d'Auſtria, quarto Imperatore, nacque Leopoldo d'Auſtria, la figliuola delquale, che haueua nome Giudit, ſù madre di Bonifacio, & ſorella di madre dell'Imperator Corrado; & da Maria figliuola di Lotario ſecondo Imperatore, & Duca di Saſsonia, nacque Rainier, che fù padre di Guglielmo, padre di Bonifacio. Laonde poſsiamo tener lui per origine ſanto, & Auguſto, & iſtimar veneranda per ſantità la memoria della ſua ſchiatta, perche Corrado, & Guglielmo Longaſpada, fratelli carnali morirono nella Soria per conſeruatione, & difeſa della Chriſtiana Religione.

Figliuoli del Re Bonifacio.

Laſciò Bonifacio della ſua prima moglie, l'Imperatrice Agneſe, & due figliuoli maſchi, che furono Guglielmo, & Demetrio, quello herede del Marcheſato del Monſerrato, & queſto del Regno di Salonichi; non hauendo hauuto figliuoli di Margarita, ſorella del Rè d'Ongaria, ſeconda ſua moglie.

Demetrio ſuccede nel Regno al padre.

Eſsendo poi morto Demetrio Rè di Salonichi ſenza figliuoli, continuò il Marcheſato del Monferrato col Regno di Salonichi nella perſona di Bonifacio quarto figliuolo di Guglielmo.

Diſcendẽza de' Re di Salonichi.

Ma eſsendo ultimamente eſtinta la linea maſculina di Bonifacio, & de' Marcheſi del Monferrato, nel Marcheſe Giouanni, figliuolo di Guglielmo il grande; Teodoro Porfirogenito, figliuolo di Violante ſorella di Giouanni, maritata già all'Imperatore Andronico Paleologo, ſopranominato il uecchio, figliuolo di Michiel primo, Paleologo, Imperator di Coſtantinopoli, venuto in Italia trasferì, dopò la morte del Zio, il Marcheſato ne' Paleologi; da i quali eſſendo ſtato ſucceſſiuamente tenuto per ſpatio di dugento quaranta anni; finalmente caduto da cauallo, & morto ſenza figliuoli Bonifacio, figliuolo di Guglielmo Nono, & di Anna di Lenoncurt, della ſtirpe de' Rè di Francia, l'anno M D X X X. entrò nel poſſeſſo del Marcheſato Gio. Giorgio Zio di Bonifacio, per non eſſerui altri della famiglia più ſtretto parente di lui. Queſti, perche era ſecondogenito, & di compleſſione molto delicata, fu prima da' ſuoi Genitori applicato alle coſe di Chieſa, & dopò fatto Abbate di San Lucedio, che è antico Iuſpatronato di quei Marcheſi; i quali hauendo anticamente fabricato con liberal pietà vn nobiliſſimo Monaſterio, & vna Chieſa, ſotto titolo della Madonna, & dotatolo di groſſiſſime entrate, come habbiamo detto altroue, per gli alimenti de i Monaci Ciſtercienſi, haueuano per ſpatio di più di quattrocento anni, per ragione di Iuſpatronato, nominato ſempre, & eletto l'Abbate di detto luogo. Adunque non vi eſſendo altra ſperanza, di tener viua la famiglia Paleologa del Monferrato, ſe non quella, che in Gio. Giorgio poteua hauerſi, renontiata l'Abbatia, & depoſto l'habito, preſe per moglie, procurandolo l'Imperator Carlo Quinto, Giulia d'Aragona

Andronico Paleologo Imperatore, & Marcheſe di Monferrato.

Abbatia di S. Lucedio.

Giouãgiorgio Marcheſe di Monferrato.

ragona, fanciulla di ſtirpe reale, & figliuola di quel Rè Federigo, il quale per concerto di tutti i Rè ſtranieri, nel tempo de' Padri noſtri ſcacciato del Regno di Napoli, & condotto in Francia al Rè Luigi xij. morì in Tors. Ma da queſte nozze; le quali per eſſere ſtate trattate da Ceſare, pareua che doueſſero eſſer colme d'ogni felicità, non ſi hebbe quello, che ſi ſperaua; perciocche (come ſpeſſo le noſtre ſperanze s'ingannano) Gio. Giorgio, che era di debolisſima compleſſione, & era ſtato lungamente indiſpoſto, cadde mortalmente amalato di febre in quel tempo appunto, che ſi doueuano far le feſte, & le ſolite ſolennità delle nozze in Caſale, che era propria reſidenza di quei Marcheſi. La onde eſſendo poco dopò ſtata condotta con grande honore la fanciulla nel Monferrato, la quale egli vna, ò due volte al più vidde, & ſalutò, mentre che ella andò à viſitarlo infermo nel letto, frà pochi giorni, ſenza hauer conſumato il matrimonio, venne à morte. Per la qual coſa Margarita, ſorella del morto Bonifacio, & moglie di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, dichiarata per ſentenza di Carlo Quinto legitima herede, contra il Marcheſe di Saluzzo, & il Duca di Sauoia, che lo pretendeuano, trasferì l'anno MDXXXVII. il Marcheſato del Monferrato nella famiglia Gonzaga. Hora Guglielmo, Duca di Mantoua, figliuolo di Margarita, eſſendo gli anni à dietro morto ſenza figliuoli Franceſco ſuo fratello, ſuccedette primieramente nel Principato di Mantoua, & dopò con gran conſolatione di quei popoli nel ricchiſſimo Marcheſato del Monferrato, heredità della madre. Ma per ritornare al Marcheſe Bonifacio; niuna coſa fu pertinente alla militia, la quale egli non ſapeſſe. Fù di tanta ſapienza militare, & maturità di conſiglio, la quale quanto è più rara in vn'huomo guerriero, (che ha l'animo pieno di perturbationi, & di affetti) tanto fu in Bonifacio più ammirabile, che non ſe ne vdì, ò non ſe ne leſſe mai tanta in vn'altro. Erano in lui, fuorche l'immortalità, tutti i beni d'animo, di corpo, & di fortuna abbondantemente; l'antichità della ſtirpe, venuta per li Duchi di Saſſonia, & per Enrico primo Imperatore infino dal progenitore Aledramo, il quale aperſe la ſtrada à i ſuoi poſteri alla virtù, eſſendo ſtato riputato degno delle nozze di Gilberga, figliuola di Berengario Rè dell'Italia, & fatto ſuo Genero inſieme con Eurico Imperatore dell'Oriente; i parentadi illuſtri, la grandezza dell'animo, le ricchezze, la potenza, la liberalità, la beneficenza, gli acquiſtauano la gratia di tutti i ſoldati. Fù modeſtiſſimo, & di maniera gentile, & corteſe verſo ciaſcuno, che ne veniua per ciò amato, & come Capitano, & come compagno; perilche quanto facilmente ſi guadagnaua infiniti amici, tanto difficilmente ſe li perdeua. Queſto gran lume dell'Imperio, & ſpecchio di ſapienza, di fortezza, di grandezza d'animo, & di liberalità laſciò morendo incredibile deſiderio di ſe nei viuenti. Onde poſſiamo dire, che egli con il medeſimo tenore vſaſſe ſempre in tutto il corſo della ſua vita queſte virtù dall'vltimo giorno inpoi, nel quale con maggiore audacia, che conſiglio ſi cacciò diſarmato frà le ſchiere de gl'inimici; ſe bene ogni vilo conferma, che moriſſe in quel modo, che ogni valoroſo ſoldato deſidera di finir la vita, chiedendo à Dio, ò la vittoria, ò la morte. Morto Bonifacio, il deſiderio del quale non poteua eſſere hon dirò ſitiato; ma nè meno mitigato dalla virtù di chiunque ſi foſſe, pareua, che all'Imperio di Coſtantinopoli mancaſſe vn'occhio. Fluttuando in queſta guiſa

Morte di Giouàgiorgio Marcheſe del Monferrato.

Marcheſato di Monferrato ritornato nel Duca di Mantoa.

Lodi del Re Bonifacio.

Morte del re Bonifacio di gran danno all'Imperio.

ſa l'Imperio, & eſſendoci reſtato ſolamente Enrico, il quale nel gouerno ſi ſeruiua molto del conſiglio, & della diligenza del Podeſtà Venetiano, & de i ſuoi Magiſtrati, ſi fecero in vn tratto ſentire i Fuoruſciti della Grecia; & quei, che erano occultamente nemici, cominciarono à fare alla ſcoperta guerra da tutte le parti; i quali ragionando, & mettendo inſieme gente nella Macedonia, nella Romania, nella Bitinia, & nella Troade, ò Frigia andauano co' loro ſoldati ſcorrendo hora in vna parte, & hora in vn'altra, ò tirando nella loro fattione quei, per li paeſi de' quali paſſauano, ò rompendoli, & diſordinandoli, ſe haueſſero voluto fare reſiſtenza. Ma ſopra tutti Teodoro Laſcari, che odiaua per natura i Franceſi, inteſa la morte di Bonifacio, venne in tanta ſperanza della vittoria, che diuentò molto audace, & temerario, perilche ſi vantaua ſuperbamente, di douer'egli ſolo in termine di pochi giorni ſcacciare della Troade, & della Bithinia tutti quanti i Franceſi. Alcuni altri, che erano poueri, trouate, in qual modo lor foſſe poſſibile, alcune barchette, andauano in corſo. Percioche nella Grecia intorno alla riuiera della Morea, ſubito che vn cominciò à fare il Corſaro, ha per l'inſtabilità della gente, mille che'l ſeguono. Queſti ſaccheggiauano tutte l'Iſole dell'Arcipelago, & del mare Icario, prendendo ancora le Città, che non erano coſi ben forti, & munite, ò per ſito, ò per arte, & iui fortificandoſi, & moleſtando del continuo i noſtri. Onde auueniua, che i Venetiani, & i Peregrini Franceſi, chiamati Baroni, che habitauano l'Iſole dell'Arcipelago, & del mar di Candia, non ſolamente riceueſſero danni notabiliſſimi; ma foſſero bene ſpeſſo ſcacciati delle ſtanze loro. Per queſto fù in Venetia dal Senato deliberato, che quei Venetiani, che foſſero ricchi, & poteſſero à proprie ſpeſe mantenere vaſelli armati, qualunque luogo ricuperaſſero dalle mani de' Corſari, purche foſſe nella portione d'un quarto & mezzo dell'Imperio tocca alla lor Republica, ſe lo guadagnaſſero, & ſe lo faceſſero lor proprio, ſaluo però ſempre il vaſallaggio del Doge, & della ſteſſa Republica, & nominatamente tutte l'Iſole dell'Arcipelago, & del mare Ionio, da alcune maggiori in poi; le quali, perche non ſi poteuano ricuperare ſe non con vna groſſa armata, riſerbauano al publico. Queſta determinatione fece, che molti meſſe inſieme galee, & Naui in Coſtantinopoli, vſciti fuori del Golfo del Corno, ſe n'andaſſero à ſimil conquiſta, con ſicurezza di ricchiſſima preda; poiche la ſopradetta portione maritima dell'Imperio, tocca à Venetiani, era fertiliſſima. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro, preſero ſotto l'Helleſponto, acanto il Braccio di San Giorgio, Gallipoli, vicina à Seſto. Altri paſſarono altroue. Marco Sanudo in compagnia di alcuni altri Cittadini, s'impadronì di Nicſia, di Pario, di Milo, di Egina, che ſono nell'Arcipelago; & di Teraſia, che hora ſi chiama Santorini, frà le Cicladi, guadagnando à ſe, & à poſteri il Ducato dell'Iſole dell'Arcipelago; dopò ilquale Franceſco Creſpo, hauendo preſa per moglie Fiorenza Sanuda, figliuola di Marco, & abnepote di Marco il vecchio, & ſucceſſiuamente gli altri Duchi Creſpi, chiariſſimi per il parentado, che haueuano con gl'Imperatori dell'Oriente, eſſendo eſtinta la linea maſculina di Marco Sanudo, & de' Signori delle Carceri, tennero per molti anni in Nicſia il Principato dell'Arcipelago, infino à Giacomo Creſpo, che fù il vigeſimo primo Duca di Nicſia, & dell'Arcipelago; alquale vltimamente, per eſſere ſtato da.

Solleuatione grãde nella Grecia cõtra l'Imperatore Enrico.

Theodoro Laſcari rinoua la guerra.

Corſari Greci.

Danno grãde fatto da i Corſari a'noſtri.

Ordine fatto da i Venetiani contra i Corſari.

Vaſelli armati da alcuni Venetiani contra i Corſari.

Duchi di Nicſia.

da Selim, gran Turco ſpogliato della Signoria, & delle pretioſe ſupellettili ſue contra il giuramento del Padre, il Senato (percioche fuggitiuo ſi era ritirato in Venetia) gli aſſegnò vna certa entrata, da poter mantenere ſe, & la ſua famiglia, ò per gli antichi meriti, c'haueuano i Duchi Creſpi con la Rep. ò perche già haueſſero vna volta dato aiuto alla Repub. contra l'Imperator Michele Paleologo: onde affermano alcuni, che furono ancor l'anno MCCLXV. fatti nobili Venetiani ſotto il Principato di Rainier Zeno; ouero perche ſi foſſero imparentati con alcune famiglie nobili Venetiane, cioè con la Priola, con la Cornara, con la Loredana, & con la Zena, in ciaſcuna delle quali erano ſtate maritate con grandiſſima dote le figliuole di Nicolò Creſpo; ouero finalmente perche Caterina ſorella di Giacomo, reſtata vedoua di Giouanni Aluigi Piſano Senatore, era madre di Franceſco, & di Giouanni Piſani. Rabano dalle Carceri Veroneſe, il quale mentre viſſe il Doge Dandolo, per il ſuo preſtante ingegno, & approuata fede era ſuo Conſigliero, acquiſtò Negroponte col Canale, che le è da preſſo, nel quale ſi dice vederſi ſette volte il giorno il fluſſo, & il riflusſo. Hauendo Rabano, & i ſuoi nepoti, poco prattichi delle coſe da mare, ottenuta in feudo dal Doge, & dalla Repub. quell'Iſola, diffidatiſi poi di poterla tenere, perche ui ſi richiedeua vna grande ſpeſa, & erano trauagliati ſpeſſo ancor da' Corſari, cedettero le lor ragioni vtili alla medeſima Republica di Venetia. Ma eſſendoſi poi la famiglia dalle Carceri, come ſuccede per l'ordinario eſtinta in Nicolò, figliuolo di Giouanni, & di Fiorenza Sanuda, Signore per le ragioni paterne della terza parte dell'Iſola di Negroponte, & per le materne Prencipe dell'Arcipelago, continuò la Signoria di Pario, di Antipario, & di Andro Iſole dell'Arcipelago, nella famiglia Sommariua, da Gaſparo Sommariua, il quale era marito di Maria Sanuda, figliuola di Nicolò, detto per ſopranome Spezzabanda, & ſorella vterina di Nicolò dalle Carceri, infino al tempo de gli Aui noſtri, nel qual tempo paſsò nella famiglia Veniera, per eſſere i Sommariua affatto mancati, & eſtinti. Ricuperata Negroponte con tutte le ſue ragioni; i Senatori, ſi come haueuano fatto à Corfù poco prima, ritolta dalle mani del Tiranno Leone, vi mandarono vn Capitanio Venetiano, il quale con nome Franceſe all'hora ſi chiamaua Bailo, perche amminiſtraſſe ragione à tutta l'Iſola, & con gente da terra, & da mare, la difendeſſe da tutti gli aſſalti de' nemici, & particolarmente vedeſſe le cauſe de' feudi della militia, & de' Caſali, de' quali ne haueuano molti i nobili, & i Cittadini Venetiani nell'Iſola di Negroponte, & aſſignaſſe i campi feudali, & ſoliti darſi à chi militaua à cauallo al legitimo herede, ò à chi vi haueſſe ſopra miglior ragione. Queſto Magiſtrato durò nell'Iſola di Negroponte tutto il tempo, che i Venetiani ne furono padroni. Marin Dandolo acquiſtò Andro; Andrea, & Gieremia Ghiſi, figliuoli di Marco, ſcorrendo co' loro vaſelli innanzi, preſero Tine, & Micone, con Sciro, & di più Schiati, & Scopilo, che ſono nel Golfo Pelaſgio, hoggi chiamato il Volo. Pietro Giuſtiniano, & Domenico Michiele occuparono Zia, & Filocalo Nauagioſo Stalimene, il quale fù poi per la ſua virtù dall'Imperatore Enrico fatto gran Duca dell'Imperio, & meſſo nel numero de' Signori del medeſimo Imperio. Poco tempo dopò il Doge Ziani, & il Senato fecero Generali d'vn'armata di trentauna galea Rainier Dandolo, figliuolo del

Liberalità de' Venetiani.

Cagione per la quale i Venetiani accarezzarono lo ſcacciato Duca di Nicſia.

Negroponte in potere della Republica Veneta.

Capitano mandato da i Venetiani al gouerno di Negropõte.

Andro, & altre Iſole cõquiſtate da Nobili Venetiani.

Rainier Dãdolo Gene-

rale dell'armata Veneziana con Ruggier Premarino.

Doge Enrico, & Rainier, ò Ruggier Premarino, huomini intendentiſsimi delle coſe di Marc, con diſegno di mandarli prima à ricuperare alla Republica l'Iſola di Corfù, & dopò farli nauigare nella Grecia à muouer con ogni ſforzo la guerra all'Iſole non ſolamente del Mare Ionio, ma dell'Arcipelago ancora; &

Cómiſſione data da' Venetiani a' loro Generali.

con ordine, di non laſciar queſta impreſa prima, che ò con accordo honeſto non riduceſſero in poter loro tutte quelle, che appartenеſſero alla lor portione; ò veramente vinti da gli nemici reſtaſſero ſconfitti, & disfatta l'armata. Paſſati à Corfù, conforme alle commiſſioni hauute, cominciarono la guerra. Si ottenne l'Iſola. fù preſo, & fatto poi publicamente morire il Tiranno Leone Vetrano, Genoueſe, crudeliſſimo capo di Corſari inſieme con più di ſeſſanta Corfiotti ſuoi compagni, che tutti, come ladroni furono ſtrangolati; i ſopradetti Dandolo, & Premarino hauendo hauuto informatione, che Modone, & Corone, due fortiſſime Città del Peloponneſo, erano ſommamente commode à far la guerra, & à ricuperare Candia, & l'altre Iſole, & Caſtella alla Republica di Venetia. Partitiſi da Corfù, giunſero con l'armata nella Morea, preſero Modone; & quindi con vn lungo giro hauendo paſſato ſotto molti diruppi, & nauigato frà diuerſi ſcogli, oltra capo Gallo, nel Golfo di Corone preſero l'iſteſſa Corone, dalla quale il Golfo n'ha preſo il nome: che era vn ricetto di Corſari, & d'altri huomini ſcelerati; laſciato quiui da eſſi il neceſſario preſidio deſcritto di ſoldati delle Naui, & delle galee, non ſi fidando il Senato de' terrazzani vi mandò due Caſtellani, Giouanni Querini, & Giacomo Delfino, ciaſcuno con la ſua guarnigione. Il Ziani temendo qualche inganno da Corfiotti, conforme al loro coſtume leggieri, & pronti à machinationi, ſe ne volſe diligentemente guardare, per aſſicurar le coſe di quell'Iſola, perciò vi mandò, come in Colonia, dieci nobili, & altri popolari ancora; frà i quali furono Angelo Acontato, Pietro Michiele, Stefano Foſcarini, Giacomo Ferro, Gilberto Querini, Ottauiano Fermo, Simeon Bon, Marin Campolo, Giuliano Scauiaro, & Giouanni Dotono; ordinò poi, che vn Capitanio con nome di Baiulo vi riſedeſſe; ilche infino al preſente ſi oſſerua in compagnia di due Conſeglieri, dòpò lo ſpatio di più di C C C. anni, che queſt'Iſola è gouernata da queſto Magiſtrato, moſtrando à lui quei popoli perfetta vbidienza, & al loro Prencipe vna coſtante fede, ſenza alteratione, ò moto veruno; ſendo ſi può dir cuſtodita da vna domeſtica forte guarnigione; dura due anni queſto vfficio, & ſi dà ad huomini di conoſciuto valore. Spedite in queſto modo le coſe dell'Iſola di Corfù, il Dandolo, & il Premarino, eſſendo ſtata loro data intentione, che l'Iſola di Candia ſi arrenderebbe, vi nauigarono. Queſta, come habbiamo detto, era ſtata dal Doge Dandolo comprata dal Marcheſe Bonifacio à danari contanti. Noi come richiamati dal fine dell'opera al principio, diremo alcune coſe, che habbiamo nel leggere di molti Autori oſſeruate, intorno la nobiltà, & al ſito di eſſa, non per piacere a' Lettori; ma per le conditioni dell'Iſola ſteſſa, che danno ſegno della ſua antichità, & grandezza.

Corfù in poter de i Veneti ni.

Giuſtitia fatta de i Corſari in Corfù.

Modone, & Corone, preſe da i Venetiani.

Corfù populato da i Venetiani.

Deſcrittione dell'Iſola di Candia.

Grandezza

E' Candia, Iſola nobiliſſima del noſtro mare, la cui metropoli è una Città volta à Settentrione, nominata parimente Candia, è maggiore di Cipro; ma minore della Sicilia, & della Sardegna, alle quali due ſole in tutto il Mediterraneo cede di grandezza; ſe ben non cede ad alcuna di nobiltà, & di fertilità; & auanza tutte à

noſtri

noſtri tempi in particolare in copia di generoſiſſimo vino, detto maluagia. dell'Iſola di Candia.

Il ſito dell'Iſola è più Orientale, che non è quello del Peloponneſo; & giace in mezzo frà la Riuiera Attica della Grecia, & la Cirenaica dell'Africa, non eſſendo nè dall'una, nè dall'altra lontana più della nauigatione di due giorni. Da Ponente è bagnata dal mare Ionio, da Leuante da quello di Scarpanto, da Settentrione dall'Arcipelago, che ſi chiama ancor di Candia, prendendo il nome dall'Iſola, & da mezzogiorno dall'Africano. La ſua forma è biſlunga, & torcendo ne' fianchi ſi eſtende frà l'Orto eſtiuo, & l'Occaſo in tal guiſa, che con una eſtremità piega à Settentrione, & à mezzogiorno con l'altra. Forma della Iſola di Candia.

E' più ſtretta, & lunghiſſima verſo Oriente, oue dirimpetto à Rodi s'inalza col Promontorio Samonio, hora detto Capo Salamone. Dalla parte dell'Occidente è alquanto più ottuſa allargandoſi in due Promontorij; l'uno de' quali, che è volto à mezzogiorno per la ſimilitudine, che ha di teſta di Montone, è da' Greci detto Criometopo, & hoggi ſi chiama Ermico; & l'altro, che riſguarda il Pelopomeſo è da Strabone nominato Cimaro. Ha ancora alcuni Promontorij ne' fianchi; uno de' quali, che è dalla parte di mezzogiorno è da Tolomeo chiamato Fenice; & vn'altro, che è da quella di Settentrione dirimpetto alle Sporadi, è detto Zefiro. Promõtorij dell'Iſola di Candia.

Scriue Plinio nel quarto libro, che queſt'Iſola non è in alcun luogo più larga di cinquanta miglia, eſſendo però lunga ducentoſettanta, & hauendone di giro cinquecentouenti, il medeſimo quaſi ſi raccoglie da Tolomeo, oſſeruandoſi la lunghezza de' gradi. N'è parſo di douer ciò riferire, affinche ſi renda più veriſimile quello, che gli Scrittori concordemente affermano, che queſt'Iſola fù già celebre per cento Città, delle quali intorno à quaranta erano in piedi al tempo di Plinio; & hoggi ancora ſe ne veggono molte, frà le quali dieci almeno hanno i Veſcoui, eſſendo la Metropolitana detta Candia col medeſimo nome dell'Iſola forſi dalla candidezza, poiche, come ne fà fede Strabone, i monti Occidentali dell'Iſola ſi chiamano candidi, ouero bianchi. Larghezza, e lunghezza dell'Iſola di Candia, & ſuo circuito.

E' vniuerſalmente diſuguale di ſito per eſſer piena di piaceuol colline, & di fertiliſſime valli. La rendono aſpra ancora alcune montagne, & l'Ida in particolare, che s'inalza grandemente nel mezzo dell'Iſola, & vede il Sole prima, che naſca; venendo à guiſa di Corona circondata alle radici da molte Caſtella. Città della Iſola di Candia.

E' bagnata dal fiume Oaſſe celebre per eſſerne ſtata fatta mentione da Virgilio, da Leteo, & da altri di qualche nome. Monte Ida in Candia.

E' il paeſe di Candia abbondante di Caprioli, & di Strambecchi; non vi naſcono però Cerui, nè meno Lupi, nè Volpi, ò altri dannoſi animali quadrupedi. Le viti per il fauore, che hanno dal Sole vi fanno eccellentemente; & vi ſi veggono Giardini di cedri, & di naranci marauiglioſi, percioche verdeggiano perpetuamente ne gli aprichi colli l'odorifere ſelue, riceuendo in giro il Sole, tanto commodamente, che regnandoui lungamente l'Autunno, & eſſendo con la ſua tepidezza ſoaue mitigato il rigor del Verno, ſi congiunge con la temperie della Primauera. Cedri, e naranze in già quantità in Candia.

Gli arbori vi naſcono in tanta abbondanza, che ſolamente in una parte di queſt'iſola fanno di moto i rampolli, i cipreſſi tagliati, de' quali vi è grandiſſimo numero. Ma in queſto particolarmente è felice Candia, che non produce animali dannoſi, & nociui. La gloria della ſua fertilità è ſuperata non pure dalla fama delle Città; ma ancora dall'honore dell'antichità, Candia non produce animali nociui.

dalla potenza, & dalla memoria delle cose già fatte. Si dice, che fù gouernata da Gioue antichissimo Rè, del quale sopra tutti gli altri fà mentione Latantio. Fù parimente Radamanto spranominato Gnossio, ouero Candiotto, huomo di tanta giustitia, che i Poeti antichi l'hanno fauolosamente fatto uno de' Giudici dell'Inferno. Nè è fauoloso quello, che si narra del Rè Minos, cioè, che egli fosse il primo, che desse le leggi a' Candiotti, & li riducesse à vita ciuile; laquale fù poi da gli Spartani imitata. Dell'imperio del mare, & dell'Isole soggette à Candia si leggono molte cose presso molti Scrittori: onde ancora nacque il Prouerbio latino, Cretes nescit Pelagus, cioè, il Mare non ha notitia de' Candiotti; che suol dirsi, di chi sapendo eccellentemente vna cosa, finge con tutto questo di non saperla. Fù dopò sottoposta à diuersi Tiranni, non solamente Greci, ma barbari ancora, infino à tanto, che vinto nell'Asia Antioco, i Romani se ne impadronirono per mezzo di Metello lor Generale, che indi hebbe il sopranome di Cretico. Stette sotto l'vbidienza della Romana Republica per lo spatio di molti anni. Indi dopò la venuta di CHRISTO, hauendo ancor Candia sentito l'Apostolo San Paolo predicare il Vangelo, hebbe per suo Vescouo Tito, il quale oltre à molte altre cose ordinateui, vi fondò ancora alcune Chiese insigni, & famose. Ma venuta poscia meno, & mancata la potenza Romana, ouero trasportata da Costantino à Bisantio, fu Candia per longhissimo corso di anni possedata da gli Imperatori Greci, se bene fu spesse volte saccheggiata, & guasta dall'armate de' Saraceni. Finalmente essendo ruinato l'Imperio dell'Oriente, & stata presa Costantinopoli da' Latini, fù, come di sopra habbiamo detto, comprata per li Venetiani con grandissima somma di danari da Bonifacio Marchese di Monferrato, & ridotta da loro in Prouincia. Ma non dopò molto l'arriuo del Dandolo, & del Premarino in Candia, fu essa con la guerra di molti mesi ricuperata; perche, oltre alla dubbiosa fede de gli Isolani, non era difesa da molto grosso presidio. Per ouuiare à i tumulti de i Greci, fu per ordine del Prencipe Ziani, & del Senato da i sei Sestieri della Città di Venetia mandata vna Colonia, ò Popolatione in Candia, la quale era in tanto gouernata con titolo di Duca da Giacomo Tiepolo Pretore Venetiano, con l'assistenza di Conseglieri, & di Camerlenghi. Perciochè era all'hora precipitosa la nation Greca, & desideroſa di nouità, nè facilmente osseruaua la fede data alla Republica: Onde noi non sappiamo se sia da marauigliarsi, che huomini industriosi, & d'ingegno, stimando se soli sauij, & nati per commandare, sopportassero di vedere occupato da persone straniere l'Imperio tolto alla loro natione. Fatta dunque la scelta in tutti i Sestieri della Città di Venetia, fu mandato in Candia per consiglio del Doge Ziani l'anno MCCXII. vn certo numero di Nobili à cauallo, & di Popolari à piedi, à i quali furono per legge publica assegnate possessioni, & campi; accioche come Coloni fussero in ogni tempo sicuro presidio dell'Isola. In questo modo il Prencipe Ziani mandata questa Colonia in Candia, & datoli le sue leggi, valorosamente, & prudentemente gouernaua la Republica Venetiana. Et si come era desideroſissimo di accrescere l'Imperio, & allargare di lontano i confini suoi, così diede segno in cosa di gran pietà verso Dio, & i suoi Santi; si come haueuano fatto tutti gli altri suoi Predecessori, mostrando oltre l'altre virtù gran pietà Christiana. Imperoche, oltre

alla

Rè antichissimi di Candia.

Minos dà le leggi a' Candiotti.

Cādia quando veniſſe in poter de' Romani.

Tito primo Vescouo sù l'Isola di Candia.

Candia ricuperata da i Generali Venetiani.

Colonia mādata da' Venetiani in Candia.

Gouerno dell'Isola di Candia.

Nobili, e popolari mandati da i Venetiani in Candia.

alla antica Chiesa di Santa Elena, la quale egli haueua fatta edificare in vna Isoletta, che dalla parte di Oriente giace poco lungi dalla Città, doue era vn Monasterio di Monaci Oliuetani, & doue fu già transferito il corpo della medesima Santa, portato da Costantinopoli à Venetia da Aicardo Canonico Regolare, il quale era stato fino à quel tempo tenuto con poco honore nella loro Chiesa da i Carmelitani; edificò ancora à sue spese, & dedicò nel Palazzo di San Marco vna Capella in honor di San Nicolò (il nome del quale infino dal principio della Città è stato sempre in Venetia presso i Cittadini, & i Marinari in somma veneratione) la quale fu molto prima, al tempo della guerra di Costantinopoli, promessa in voto dal Doge Dandolo; nè l'haueua per la morte, che gli sopragiunse, potuta erigere. Il Ziani suo successore del proprio danaro la fabricò. Ma essendo al tempo de' nostri Padri, sotto il Prencipato di Leonardo Loredano, restato profanato il luogo dalle ruine, & calamità dell'incendio del Palazzo vecchio, ridotto a' dì nostri in più bella forma dal Doge Francesco Donato, è stato vnito ad esso Palazzo, & è questo oue gli Auogadori rendono ragione. fù la Capella di San Nicolò trasferita nello stesso Palazzo, più vicino alla Chiesa di San Marco, & con vna nobilissima struttura riccamente ornata dal Doge Andrea Griti. A questa Capella và ogni anno il Doge con la Signoria a' 6. di Decembre ad vdire la messa, che vi si celebra solennemente da' Canonici, & Musici di San Marco. Ma il Doge Ziani, che con pia liberalità haueua ancora fatto dipingere nel muro di essa la guerra di Costantinopoli, come si ricordano i nostri vecchi di hauerla veduta; prima, che la detta Capella abbrucciasse; accioche per opera, & diligenza sua, à memoria di tutti i posteri, & testimonio di tanta nobil vittoria, in quel luogo, del quale il Prencipe Dandolo in tempo d'vna importantissima guerra, haueua fatto voto per ampliatione, & accrescimento della Republica, si vedesse rappresentato l'ordine di così fatta gloriosa impresa.

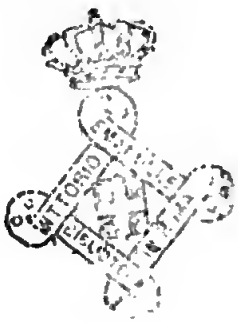
Chiese, & luoghi edificati dal Prencipe Ziani.

Capella di San Nicolò.

Guerra di Costantinopoli dipinta nella Capella di San Nicolò.

Il Fine del Sesto, & vltimo Libro.

IN VENETIA,

Appreſſo Domenico Nicolini.

M DC IIII.